



Storie di **P**aesaggi **M**edievali **7**



DA PLACENTIA A PLACENCIA

Trasformazione della morfologia urbana
di Piacenza dall'età tardoantica
all'alto Medioevo

Mattia Francesco Antonio Cantatore

Direttore della Collana

Riccardo Rao (Università degli Studi di Bergamo) e Fabio Saggiaro (Università degli Studi di Verona)

Comitato scientifico

Elisabeth Crouzet Pavan (Université Paris Sorbonne)

Sauro Gelichi (Università degli Studi di Venezia)

Andrea Longhi (Politecnico di Torino)

Juan Antonio Quirós Castillo (Universidad del País Vasco)

Chris Wickham (University of Oxford)

Pubblicato con il contributo del Dipartimento di Culture e Civiltà



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

Dipartimento
di **CULTURE E CIVILTÀ**

In copertina: Scavi del 1934 per la costruzione del Palazzo I.N.A. presso piazza Cavalli.

ISSN 2531-8330

ISBN 978-88-9285-247-1

e-ISBN 978-88-9285-248-8

© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Storie di Paesaggi Medievali

n. 7, dicembre 2023



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

dicembre 2023, BDprint

Storie di **P**aesaggi **M**edievali **7**

Mattia Francesco Antonio Cantatore

DA PLACENTIA A PLACENCIA

Trasformazione della morfologia urbana
di Piacenza dall'età tardoantica
all'alto Medioevo



All'Insegna del Giglio

Ai miei genitori,
Vincenzo Cantatore e
Maria Teresa Locuoco

Ringraziamenti

Lo spunto per lo studio esposto in questo libro ha radici lontane, che vanno ben oltre il momento in cui mi sono approcciato al contesto piacentino per la prima volta. Se vi sono giunto, devo ringraziare soprattutto Paola Galetti e Fabio Saggiaro, che, all'inizio del mio percorso dottorale, mi hanno instradato in questa direzione, seguendomi durante tutto il lavoro di ricerca. Sono profondamente riconoscente a Nicola Mancasola e a Stefano degli Esposti per le lunghe discussioni a tema piacentino, sempre ricche di spunti di riflessione, e per la condivisione dei risultati delle loro ricerche edite e inedite. Un sentito ringraziamento va alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza e in particolare al dott. Marco Podini, non solo per la disponibilità istituzionale, già cosa rara, ma anche per l'impegno e l'interesse con cui la mia ricerca è stata seguita e supportata: senza di loro questo lavoro non avrebbe mai potuto essere condotto. A Marco Podini si deve anche l'intuizione di avermi messo in contatto con il Segretariato Regionale dell'Emilia-Romagna e soprattutto con Ilaria di Cocco e Francesco Marucci, i quali hanno avuto una parte fondamentale nella strutturazione del *geodatabase*, fornendomi le conoscenze degli strumenti per costruirlo: anche a loro va il mio più sentito ringraziamento. Un ruolo fondamentale per la buona riuscita della mia ricerca è stato svolto dall'Associazione Arti e Pensieri di Piacenza, che si è occupata del nuovo allestimento della sezione romana del Museo Civico di Palazzo Farnese: oltre ad accogliermi nel progetto, ha condiviso con me tutta una serie di dati e ricerche che da solo non avrei potuto condurre. In particolare, del loro gruppo di lavoro, ci tengo a ringraziare Micaela Bertuzzi con cui ho avuto lunghe discussioni riguardo all'archeologia piacentina.

La mia riconoscenza va anche a tutti gli specialisti con cui mi sono confrontato su singoli aspetti o reperti; tra di loro non posso non menzionare Enrico Giorgi, Elisa Possenti, Eleonora Destefanis, Kevin Ferrari, Federico Zoni, Riccardo Bertolazzi, Luca Arioli, Andrea Cipolato, Andrea Cenerelli, Domenico Luciano Moretti, Marcello Spigaroli ed Elisa Ponzi. Poiché una parte della ricerca è stata condotta in periodo di Covid, non posso che ringraziare tutte le persone e le istituzioni che con grande disponibilità mi hanno fornito fondamentali scansioni di loro pubblicazioni: tra loro soprattutto si sono distinti Paolo Piva e la Biblioteca Passerini Landi di Piacenza. Un aiuto prezioso mi è stato dato da Anna Stevani che, avendo seguito diverse ricerche archeologiche a Piacenza, mi ha gentilmente fornito copia della documentazione del suo archivio, quando deperdita negli archivi della Soprintendenza. Sono grato all'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Diocesi di Piacenza-Bobbio e in particolare all'arch. Manuel Ferrari per essere sempre stati disponibili e propositivi nei miei confronti: è grazie a loro se ho potuto condurre uno scavo, di prossima pubblicazione, nei pressi delle absidi della Cattedrale di Piacenza. Un sincero ringraziamento va anche a Juan Antonio Quirós Castillo, Riccardo Rao, Andrea Augenti, Giuliano Volpe, Chris Wickham, Alessandra Molinari e Riccardo Santangeli Valenzani, perché hanno trovato il tempo per leggere il mio scritto, proponendomi correzioni e integrazioni. Infine, non posso che esprimere la mia più sentita gratitudine e riconoscenza per le persone a me care al di fuori del mondo accademico, perché non mi hanno mai fatto mancare il loro supporto e tanto la loro compagnia mi ha aiutato ad 'uscire' dal labirinto della Piacenza altomedievale.

Indice

9	Prefazione, di Maria Luisa Laddago, Marco Podini
11	Presentazione, di Andrea Augenti
13	Introduzione
	1. Metodologia della ricerca
17	1.1 Premessa
18	1.2 Gli archivi della Soprintendenza e la documentazione di scavo
19	1.3 Gli scavi: una ricognizione di materiali e contesti
20	1.4 Le fonti scritte
22	1.5 Il <i>geodatabase</i> e i cataloghi
22	1.5.1 Il <i>geodatabase: software</i> e struttura
24	1.5.2 I cataloghi: una breve guida
	2. Geomorfologia
29	2.1 Contesto geomorfologico
32	2.2 La geomorfologia di Piacenza
	3. L'organizzazione urbana
43	3.1 L'impianto urbano e la rete stradale
43	3.1.1 L'impianto urbano
54	3.1.2 Il foro
55	3.1.3 La rete stradale extraurbana
59	3.1.4 La città vista dai suoi abitanti
61	3.2 La gestione delle acque
61	3.2.1 Condotti fognari, acquedotti e pozzi
64	3.2.2 Canali
72	3.3 Le fortificazioni urbane
72	3.3.1 La cortina muraria e le torri
88	3.3.2 Le porte urbane
89	3.3.3 <i>L'argele/argile</i>
90	3.4 Necropoli, sepolture e topografia sacra
90	3.4.1 Necropoli e sepolture
97	3.4.2 Topografia sacra
107	3.5 L'Edilizia pubblica e privata
107	3.5.1 L'edilizia pubblica
112	3.5.2 L'edilizia privata
120	3.6 Le attività produttive e artigianali e i commerci
120	3.6.1 Le attività produttive e artigianali
123	3.6.2 I commerci
	Conclusioni
129	Premessa
129	La città romana
130	La città tardoantica
132	La città altomedievale
134	Un breve bilancio
139	Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (Cs)
247	Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (Cf)
311	Bibliografia

Prefazione

Dall'assunto che *non vi è tutela senza ricerca e non vi è ricerca senza tutela* nasce questo volume. Da tale postulato – troppo spesso inflazionato al punto da snaturarne le implicazioni potenzialmente più rilevanti – deriva il principio guida volutamente e ‘incondizionatamente’ perseguito dalla Soprintendenza di Parma e Piacenza: l’apertura ‘totale’ dei propri archivi e la messa a disposizione – per l’allora dottorando dell’Università di Bologna, Mattia Francesco Antonio Cantatore – di tutta la documentazione di scavo (edita e soprattutto inedita) ivi contenuta.

Questa apertura, inseritasi all’interno di una cornice istituzionale importante, che ha visto la stipula di una convenzione tra vari enti (oltre alla Soprintendenza e alle Università di Bologna e Verona, anche il Comune di Piacenza e la Diocesi di Piacenza e Bobbio), ha portato a conseguenze insperate e, per certi aspetti, rivoluzionarie. I risultati a cui si è giunti, dall’avvio del dottorato a oggi, sono infatti andati ben oltre la pubblicazione di questo volume e hanno avuto ricadute dirette – non solo sotto il profilo della ricerca scientifica – sulle attività quotidiane dei funzionari archeologi che operano in tutta la Regione. Tre, in particolare, sono gli ambiti di interazione che questo lavoro condivide con l’esercizio della tutela archeologica del territorio.

Il primo – forse il più importante – di tali ambiti scaturisce dall’impostazione metodologica della ricerca di Cantatore. L’accordo a suo tempo stabilito fu quello che, a fronte della possibilità di visionare e utilizzare la totalità dei documenti disponibili, egli provvedesse a digitalizzare e a georeferenziare i dati provenienti da tale patrimonio documentale all’interno di un *geodatabase* concepito in condivisione con la Soprintendenza. Al fine di non circoscrivere quest’esperienza al caso specifico di Piacenza e della ricerca di dottorato, si è poi deciso di condividere il lavoro con le Soprintendenze regionali di Bologna e Ravenna e con il Segretariato regionale dell’Emilia Romagna, che già dal 2013 aveva avviato il Web-GIS del patrimonio culturale dell’Emilia-Romagna. Si è giunti così alla formazione di un tavolo tecnico – di cui Cantatore è stato membro – che ha provveduto all’elaborazione di uno specifico modello di scheda finalizzato all’inserimento nel Web-GIS (che sino ad allora includeva solo le aree archeologiche soggette a vincolo) anche dei dati di scavo provenienti dal territorio.

Nacque così ArcheoDB, il *geodatabase* – ufficialmente operativo dal 1 gennaio 2023 – dei siti oggetto di interventi e/o ritrovamenti archeologici, che costituisce attualmente lo strumento quotidiano di lavoro per tutti gli archeologi e i funzionari territoriali e che opera in piena compatibilità con il Geoportale Nazionale per l’Archeologia.

Nel caso specifico della Soprintendenza di Parma e Piacenza, inoltre, il lavoro di risistemazione documentale avviato da Cantatore e la necessità di procedere con una schedatura sistematica dei dati archeologici all’interno di ArcheoDB hanno imposto una migliore e più efficiente riorganizzazione dell’archivio archeologico. Dopo la repertoriatura dei fondi archivistici e della documentazione di scavo, articolata sia per ambiti topografici che tematici, si è dato avvio a un lavoro – tuttora in corso – di scansione delle relazioni, delle foto e dei disegni finora conservati unicamente in formato cartaceo: parallelamente alla risistemazione dell’archivio cartaceo (e a tutela dello stesso) è perciò attualmente in costruzione il primo, completo e definitivo archivio digitale della Soprintendenza.

Un secondo ambito d’interazione, che ha avuto e avrà ulteriori importanti ricadute sull’operato dei funzionari che si occuperanno di Piacenza, deriva dall’analisi critica e dalla messa a sistema dei dati – ora finalmente ‘parlanti’ – attuate da Cantatore. Grazie a questo volume, sappiamo molto di più sia della città romana, sia soprattutto di quella tardoantica e altomedievale. Benché, infatti, l’importanza dell’assetto urbanistico romano e alcuni dei tratti evolutivi generali che hanno portato da *Placentia* a *Placencia* (cristianizzazione degli spazi, decadenza delle infrastrutture, fine della distinzione tra spazio dei vivi e spazio dei morti, ruralizzazione ecc.) fossero in parte già noti, Cantatore ne ha oggi delineato le forme, chiarito i passaggi e spiegato i meccanismi, inserendoli nel relativo contesto storico-sociale.

Ma c’è di più. Solo in epoca relativamente recente si è iniziato a distinguere – nei c.d. scavi di emergenza – le stratigrafie medievali e a richiedere che specifiche competenze fossero presenti nei cantieri (archeologi con curriculum in archeologia medievale). Fino a non tanti anni fa, infatti, le fasi alto-, medio- e bassomedievali venivano raramente diagnosticate. Sulla documentazione di scavo precedente Cantatore ha pertanto dovuto condurre un lavoro di ulteriore affinamento e

analisi critica, estrapolando, laddove possibile, i dati potenzialmente utili a identificare fasi rimaste sinora invisibili. Nei casi in cui è stato possibile individuare stratigrafie affidabili, è stato quindi dato accesso a tutti i materiali di scavo, operazione che ha avuto il duplice vantaggio di aggiustare cronologie errate e di aiutarci a meglio comprendere la cultura materiale piacentina dell'epoca.

In sintesi, nell'essere riuscito a mettere meglio in evidenza le trasformazioni della città dall'età romana a quella altomedievale e nell'averne documentato archeologicamente i passaggi (anche attraverso l'analisi comparata dei reperti in rapporto ai contesti stratigrafici di provenienza), il lavoro di Cantatore ci aiuta a meglio comprendere i contesti di scavo in cui quotidianamente operiamo e ci fornisce gli elementi interpretativi che ci guidano in una esplorazione consapevole del tessuto urbano.

Un ultimo ambito di interazione afferisce all'attività di valorizzazione archeologica che da sempre la Soprintendenza esercita nel territorio di competenza. Il recente allestimento (maggio 2021) della nuova sezione romana dei Musei Civici di Palazzo Farnese, a Piacenza, ha potuto giovare, insieme alla collaborazione di numerosi professionisti del settore (archeologi, funzionari di Soprintendenza e ricercatori universitari), anche del contributo

dell'autore di questo volume. I contenuti grafici e didascalici di numerosi pannelli di sala (come quelli relativi alla *forma urbis*, alla mappatura dei rinvenimenti di *domus* o alla sezione tardoantica) hanno beneficiato del lavoro di Cantatore.

Infine, a partire dal 2018, la Soprintendenza ha risistemato – tramite lavori di restauro e riqualificazione – le aree archeologiche di via Trebbiola (dove si trovano resti di una fornace repubblicana e delle mura antiche di Piacenza) e della tomba romana sotto l'ospedale civico (anch'essa di età romana), inaugurate rispettivamente nel 2021 e nel 2023. A breve partiranno, inoltre, i lavori di risistemazione dell'area archeologica sottostante Palazzo del Monte di Pietà sul cantone del Monte. Di nuovo, non possiamo che essere grati al dott. Cantatore che, grazie allo studio e all'inquadramento storico-archeologico di questi contesti, ci ha fornito, con la pubblicazione di questo importante volume, un fondamentale punto di partenza per poter impostare, in modo più corretto e consapevole, i lavori di progettazione.

arch. Maria Luisa Laddago
Soprintendente SABAP PR-PC

dott. Marco Podini
RAF Archeologia SABAP PR-PC

Presentazione

Sono passati più di quarant'anni dalla pubblicazione delle prime monografie di archeologia urbana in Italia (penso al volume di Peter Hudson su Pavia; e al primo della serie degli scavi della Crypta Balbi a Roma, di Daniele Manacorda). Sono passati più di quarant'anni e le cose sono andate avanti, ma come? Direi in maniera molto ineguale, se prendiamo in esame l'intero territorio nazionale. A macchie di leopardo, insomma. Vado a spanne, ma direi che la maggioranza di questo tipo di indagini (ovvero l'analisi completa del deposito archeologico di un centro urbano, con un taglio diacronico) si concentra tutta nell'Italia settentrionale, affiancata da casi piuttosto sporadici al centro e al sud. E alla fine, le aree più coperte restano la Lombardia e l'Emilia-Romagna.

Ecco, l'Emilia-Romagna. E il nuovo volume di Mattia Francesco Antonio Cantatore si colloca proprio in una lunga scia di lavori di questo tipo, che fanno dell'Emilia-Romagna la regione forse più avanzata, sotto il profilo della diffusione dell'archeologia urbana. Basti pensare al caso precoce di Modena, al quale poi si sono aggiunte Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna. E ci aggiungerei anche Classe, che non è archeologia urbana in senso stretto (si tratta di una città abbandonata), ma è un luogo in cui comunque parte dei resti dell'antico abitato si trova al di sotto di un insediamento più recente; e dove l'indagine complessiva, che ha portato anche alla redazione di una carta del potenziale archeologico, è stata condotta seguendo i criteri dell'archeologia urbana.

Per Piacenza c'era già una tradizione di studi pregressa, e di spessore: penso soprattutto allo studio di Maria Luigia Pagliani e poi ad altri lavori successivi, tra cui quelli di Mirella Marini Calvani. E ora abbiamo questo nuovo testo, il volume di Cantatore, un capitolo importante nell'evoluzione delle conoscenze. Si tratta di un lavoro di grande dettaglio, in un certo senso la prosecuzione di quello della Pagliani, perché spinge l'asticella cronologica più in là e dall'età romana si spinge fino alla tarda Antichità e all'alto Medioevo. E così facendo, finalmente porta questo centro importante, Piacenza, a partecipare al dibattito ormai pluridecennale sulle trasformazioni delle aree urbane proprio in quel periodo. Il volume è molto ben concepito, con una prima parte sintetica e una seconda assolutamente analitica, dettagliatissima (come deve essere) e ricca di dati e di documentazione – grafica e

fotografica – finora inediti. Sì, perché Cantatore si è inoltrato negli archivi delle soprintendenze e dei musei e ha svolto un lavoro di scavo e di recupero davvero esemplare, restituendo alla conoscenza pagine di storia finora mai viste. E, ovviamente, ha concepito un database e un sistema informativo, perché oggi un'operazione del genere non sarebbe possibile né plausibile senza il ricorso a quegli strumenti.

Così facendo, Mattia Francesco Antonio Cantatore ci ha finalmente aperto nuovi scenari sulla topografia, sulla storia, sui paesaggi e sull'economia della Piacenza tardoantica e altomedievale; e lo ha fatto con grande acribia, ma anche con spirito critico. Basti leggere le conclusioni del volume, dove la documentazione raccolta viene discussa e problematizzata con intelligenza, alla luce di una bibliografia generale molto aggiornata.

Tutto questo ci basta, è sufficiente? No, direi proprio di no. Non basta ancora per Piacenza, rispetto alla quale restiamo in attesa di un lavoro analogo perlomeno anche sull'età bassomedievale. Il basso Medioevo è ancora una fascia cronologica tutto sommato trascurata, nel quadro dell'archeologia medievale italiana; e invece l'affrontarlo aiuterebbe a mettere a fuoco temi di lungo periodo, tutti relativi al taglio specifico dell'archeologia urbana: basti pensare al nuovo approccio messo in campo su Roma, prima da Federico Guidobaldi e poi da Daniele Manacorda, sugli interri e sulla crescita dei depositi. Un modello sicuramente da replicare, che ci mostra quante 'storie della terra' si possano ancora raccontare grazie all'archeologia.

E poi non ci accontentiamo perché se è vero che l'Emilia-Romagna, anche grazie a questo libro, è la regione del nostro paese dove è stata fatta più archeologia urbana, in realtà anche lì mancano ancora dei tasselli molto importanti: non abbiamo lavori di questo tipo su Parma e Reggio Emilia, ad esempio; ma soprattutto, manca un libro come questo dedicato a Bologna!

C'è ancora molto da fare, insomma. Ma grazie a questo volume di Mattia Francesco Antonio Cantatore ora conosciamo molto meglio il passato di Piacenza, e soprattutto: grazie a questo volume ora potranno essere concepite e avviate nuove indagini in quella città, con maggior cognizione di causa; e la tutela da ora in poi potrà partire da un sistema di conoscenze molto più

capillare, perché esteso a periodi che prima erano documentati in maniera soltanto sporadica e disomogenea.

La ricerca va avanti, è un'opera sempre aperta, segue un percorso circolare ed è sacrosanto che sia così; la ricerca a Piacenza ora ha trovato, grazie a questo libro, una nuova sintesi e contemporaneamente un nuovo punto di partenza. Credo che

la comunità scientifica, e la comunità del luogo, debbano essere molto grate a Mattia Francesco Antonio Cantatore, che si è avventurato in un lavoro analitico estenuante con una forte tensione metodologica e ci ha consegnato un volume davvero esemplare.

Andrea Augenti

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Introduzione

*Decima porro Emilia a Liguria incipiens, inter Appenninas
Alpes et Padi fluenta versus Ravennam pergit. Haec
locupletibus urbibus decoratur, Placentia scilicet et
Parmaque, Regio et Bononia Corneliique foro, cuius castrum
Imolas appellatur.*

Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*
(MGH SS rer. Lang. 1, p. 83, ll.11.)

«Perché Piacenza?» Questa domanda, all'apparenza banale, mi è stata frequentemente rivolta negli anni della mia ricerca da 'addetti ai lavori' e non. In effetti il quesito non è mal posto. Credo esso sia rivelatore di come questa città sia poco conosciuta ai più e allo stesso tempo sia sempre rimasta sullo sfondo del dibattito scientifico in relazione all'archeologia urbana e all'evoluzione della città dall'epoca antica a quella contemporanea.

L'impulso definitivo alla scelta di Piacenza deriva proprio dalle considerazioni appena fatte: queste lacune sono state viste come un'opportunità, un vuoto che avrebbe potuto essere, forse, colmato attraverso un approccio sistematico al contesto urbano. Non solo. Lo studio della topografia tardoantica e altomedievale di Piacenza si pone nel solco di una serie di indagini, soprattutto a carattere storico, effettuate negli ultimi anni¹. Queste ricerche, oltre al portato scientifico sugli specifici temi trattati, hanno prodotto una profonda conoscenza della documentazione medievale e degli archivi locali, che si è rivelata fondamentale per agevolare e semplificare l'indagine condotta in questa sede. Bisogna sottolineare che Piacenza è la città del centro-nord Italia che, dopo Lucca, conserva il maggior numero di documenti inerenti il suo territorio per il periodo compreso tra VIII e XI secolo.

In effetti, proprio la ricchezza di documentazione medievale è stata un elemento decisivo per la scelta di Piacenza come caso di studio: per la prima volta sarebbe stato possibile valutare i fenomeni evolutivi di una città a partire da un confronto e una integrazione quasi paritetici tra fonti scritte e materiali. Difatti, entrambe risultano non essere mai state sfruttate in maniera sistematica al fine di conoscere la città tardoantica e medievale.

Questo stato di cose ben si prestava a una analisi che potesse apportare nuove conoscenze utili a delineare quale fosse il paesaggio urbano di Piacenza tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo, inserendola, così, nel mai del tutto sopito dibattito sull'evoluzione delle città in quest'arco cronologico². Si è cercato di fare un ulteriore passo avanti, non impostando il lavoro secondo sistemi binari³, continuità/discontinuità, presenze/assenze, Romani/Germani, Franchi/Longobardi..., quanto piuttosto, scomponendo ogni aspetto dell'urbanità, valutandone, per quanto le fonti lo rendessero possibile, oltre alla componente materiale, anche quella umana: i cittadini di Piacenza come percepivano la realtà intorno a loro? Quali parole usavano per definirla? Quali erano i loro punti di riferimento? Cosa consideravano *civitas*? Nel tentativo di rispondere a questi e altri quesiti, soprattutto attraverso le fonti scritte, provando a seguire la lezione di Marc Bloch⁴, «come l'orco della fiaba», si è cercato l'uomo dentro la città.

Per condurre la ricerca in primo luogo si sono dati ad essa limiti spaziali e cronologici: si è presa in esame l'area compresa all'interno del circuito murario farnesiano con l'aggiunta della zona tra città e Po e si è considerata l'evoluzione urbana dalla fondazione di Piacenza fino alla fine del IX secolo d.C. Queste scelte sono state dettate dalla grande mole di documentazione archeologica, in buona parte inedita e mai rielaborata, e dallo stato di pubblicazione delle carte medievali, che, tranne per qualche rara eccezione, risultano tutte edite fino al 900.

1. Fondamentali si sono rivelati soprattutto i lavori di ricerca condotti da Paola Galetti, Nicola Mancassola, Giorgia Musina e Stefano Degli Esposti. Per la produzione scientifica dei singoli autori con tema piacentino si rimanda alla bibliografia finale.

2. Sul dibattito riguardante la trasformazione della città tra tarda Antichità e alto Medioevo i principali riferimenti sono: WARD-PERKINS 1984; Id. 1988, pp. 16-27; Id. 1997, pp. 157-176; LA ROCCA 1986, pp. 31-78; EAD. 2003, pp. 397-436; EAD. 2006, pp. 55-65; BROGILOLO 1987, pp. 27-46; Id. 2011; WICKHAM 1988a, pp. 649-651; CARVER 1993; BROGILOLO, GELICHI 1998; ARTHUR 2000, pp. 167-200; Id. 2006, pp. 27-36; GELICHI 1997, pp. 115-129; Id. 2002, pp. 168-188; Id. 2010, pp. 65-85; HODGES 2000; Id. 2015, pp. 267-284; VITOLO 2005; DELOGU 2006, pp. 623-628; CHRISTIE 2006, pp. 183-280; CHRISTIE, LOSEBY 1996; VOLPE, GIULIANI 2010; CIRELLI 2013; AUGENTI 2006a; Id. 2011, pp. 185-203; Id. 2014, pp. 173-182; Id. 2015, pp. 149-167; Id. 2016, pp. 27-81.

3. AUGENTI 2016, p. 59.

4. BLOCH 1950.

Tramite la strutturazione e l'uso di un *geodatabase* è stato possibile elaborare l'alto numero di dati raccolti, integrando fonti scritte e materiali. Soprattutto il lavoro su queste ultime ha comportato un investimento di tempo molto elevato, dovuto alla necessità di visionare fisicamente tutta la documentazione di scavo presente negli archivi delle Soprintendenze e del Museo Civico di Piacenza. È stata, inoltre, vagliata nuovamente la bibliografia inerente i vecchi scavi storici per poterne fare una nuova contestualizzazione, utile a verificare la presenza di informazioni riguardanti l'epoca tardoantica e altomedievale. Il lavoro ha messo in evidenza alcune criticità a proposito dell'archeologia urbana a Piacenza.

Questa pratica ha avuto il suo sviluppo in Italia a partire dagli anni Ottanta del Novecento, inizialmente soprattutto nella parte settentrionale della penisola, per poi diffondersi su tutto il territorio nazionale⁵. Gli scavi urbani, oltre a dare vita al dibattito sulla città, al quale si è già fatto cenno, hanno posto il problema della tutela del patrimonio archeologico. In questo caso tutti coloro che si sono interessati al tema, a partire da Henry Cleere nel 1983⁶,

concordano che le carte archeologiche di rischio e le carte del potenziale archeologico⁷ abbiano un valore solo là dove archeologia e programmazione urbana siano ben integrate.

Purtroppo Piacenza da questo punto di vista è risultata carente. Pur essendoci stati tentativi di creazioni di strumenti utili alla gestione del rischio e del potenziale archeologico, come il PTCP del 2007⁸, è mancato un coordinamento stretto tra Comune e Soprintendenza che potesse dare vita a un progetto più ampio, che prevedesse la pianificazione delle indagini archeologiche con obiettivi non esclusivamente finalizzati all'esecuzione dei lavori che avevano portato allo scavo. Sostanzialmente assente è anche una mappatura aggiornata dell'edilizia, monumentale e non, di Piacenza, altro strumento che sarebbe molto utile alla pianificazione urbana e alla conoscenza della città⁹.

Proprio su questi aspetti, in sinergia con la Soprintendenza Archeologia e Belle Arti per le province di Parma e Piacenza, si è collaborato, facendo sì che il lavoro svolto durante la ricerca non fosse finalizzato alla sola indagine in essere, ma anche alla creazione di uno strumento, il *geodatabase*, che potesse rappresentare un primo passo per un nuovo rapporto tra esigenze di urbanistica, tutela e ricerca scientifica.

5. Alcuni dei principali contributi sull'archeologia urbana tra anni Ottanta e inizio Novanta in Italia sono: BROGIOLO 1984, pp. 48-56; Id. 1988, pp. 37-218; Id. 1993; HUDSON 1981; Id. 1985, pp. 281-302; MANACORDA 1982; CAPORUSSO 1984, pp. 131-140; ARTHUR 1986, pp. 512-525; MICHAELIDIS, WILKINSON 1992; D'ANDRIA, WHITEHOUSE 1992.

6. CLEERE 1983, pp. 10-24. Poi soprattutto GELICHI 1990, pp. 95-108; Id. 2001, pp. 7-9.

7. Sull'argomento da ultimo si veda GÜLL 2015.

8. PTCP.

9. Recentemente si è parzialmente colmata la lacuna grazie a una tesi che ha mappato l'edilizia civile medievale urbana (GOVONI 2022).

1.

**Metodologia
della ricerca**

1.1 Premessa

L'approccio allo studio della città di Piacenza tramite fonti scritte e materiali ha comportato una indagine articolata in più fasi, per ognuna delle quali è stato necessario ricorrere a strategie diverse, talvolta già codificate in ricerche simili, talaltra da costruire sulla base del materiale a disposizione. Poiché questa ricerca è stata condotta durante il dottorato di ricerca svolto presso l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna¹, un passaggio fondamentale e propedeutico a iniziare il lavoro è stata la stipula di una convenzione tra i vari enti che sarebbero stati coinvolti, al fine di agevolare l'accesso ad archivi, materiale archeologico e biblioteche. Hanno sottoscritto il protocollo d'intesa: la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza (SABAP-PR)², il

Comune di Piacenza, la Diocesi di Piacenza e Bobbio, l'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna e l'Università degli Studi di Verona. Il primo passo è stato quello di confrontarsi con la bibliografia edita a proposito soprattutto delle schedature degli scavi svolti in città. Dagli anni Trenta del Novecento fino agli anni Duemila diverse sono state queste ricerche³, ma tutte si sono concentrate specialmente sulle fasi romane. Per poter fare una nuova critica del dato si è deciso, quindi, di non rifarsi *sic et simpliciter* a queste schedature, ma di verificare tutte le fonti menzionate. Questo ha permesso di recuperare alcune interessanti informazioni sulle fasi di occupazione tardoantiche e altomedievali. Meno organico invece era il quadro per quanto riguarda le fonti scritte, mancando lavori di sintesi a stretto carattere topografico: si è, dunque, partiti direttamente dalla schedatura delle epigrafi e dei documenti.

1. CANTATORE 2020.

2. L'utilizzo delle immagini provenienti dagli archivi delle Soprintendenze emiliane è avvenuta su concessione del Ministero della Cultura – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza e Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, riproduzione vietata a scopo di lucro, anche indiretto.

3. CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938; MARINI CALVANI 1990a; PAGLIANI 1991; PTCP 2007; BERGAMINI 2003; FERRARI 2008; CHIUSI 2008; EAD. 2009, pp. 9-33.

1.2 Gli archivi della Soprintendenza e la documentazione di scavo

La prima fase operativa del lavoro ha comportato una capillare e sistematica ricerca negli archivi della SABAP-PR, del Complesso Monumentale della Pilotta, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO) e del Museo Civico di Palazzo Farnese a Piacenza⁴.

Non poche difficoltà sono state generate dalla divisione dell'archivio su tre città (Piacenza, Parma e Bologna) e tra quattro diversi enti, con regole e tempistiche di accesso e consultazione differenti. Una situazione così composta ha reso necessario attuare strategie che potessero aiutare nell'averne contezza della documentazione conservata e facilitarne la consultazione.

Si è preliminarmente costruita una tabella semplificata in Excel, che desse indicazione di quale documentazione fosse conservata per ogni indagine archeologica. A ogni riga corrispondeva uno scavo e le colonne erano costituite da: nome, anno, relazione, giornale di scavo, piante, diapositive/foto, schede US, note. I campi nome e note potevano essere compilati liberamente, la casella anno con soli numeri e il resto a crocette. Questo passaggio è stato importante per poter rimettere in relazione la documentazione degli scavi divisa tra parte amministrativa e archeologica, perché non è infrequente trovare carte di primaria importanza per la comprensione del contesto sia dall'una che dall'altra parte. Al contempo si è proceduto alla riproduzione in digitale di quei documenti che potessero essere utili a revisionare le singole indagini archeologiche: in particolare relazioni e/o quaderni di scavo e piante. Inizialmente non si sono posti limiti cronologici, ma solo spaziali, decidendo di considerare la superficie interna alle mura farnesiane cinquecentesche

di Piacenza e l'area ad esse esterna compresa tra la città e il Po. Sono state create cartelle corrispondenti ai faldoni così da avere una trasposizione digitale della documentazione cartacea e poterla gestire in maggiore autonomia. Questa fase iniziale ha visto la scansione di oltre 5000 documenti per più di 200 faldoni.

Oltre alle criticità già menzionate se ne devono segnalare altre due fattesi sempre più evidenti durante il lavoro. Lo smarrimento di parte della documentazione relativa ad alcune indagini e l'estrema eterogeneità nella qualità e quantità di quella presente. Tutto ciò ha reso particolarmente arduo riuscire a uniformare le informazioni raccolte e avere una idea chiara di tutte le fasi di occupazione intercettate⁵. In particolare, si è constatato come ci sia una certa attenzione per le fasi romane, le quali vengono identificate e datate, mentre lo stesso non valga per quelle medievali. Per queste ultime raramente si propongono datazioni al secolo: tendenzialmente ci si limita alla generica definizione di medievale, talvolta specificando se alto o basso.

Infine, un altro problema per chi si concentri sulle fasi tardoantiche e medievali della città, è quello relativo agli scavi eseguiti senza controllo, in cui l'intervento della Soprintendenza è stato subordinato a una segnalazione tardiva, arrivata quando lo sterro era giunto sulle fasi strutturali di epoca romana, perché maggiormente riconoscibili anche per i non esperti.

Il quadro inerente le indagini archeologiche in città è stato integrato tramite anche la consultazione del giornale locale, la Libertà, il quale negli anni ha raccolto molte delle segnalazioni relative a ritrovamenti archeologici, documentandole anche fotograficamente.

4. Vista la mole di documentazione conservata, in sede preliminare si è deciso che la ricerca si sarebbe focalizzata sul solo archivio archeologico.

5. Un problema spesso riscontrato è quello relativo alla mancata georeferenziazione rispetto a elementi noti di alcune piante di scavo, impedendone un corretto posizionamento.

1.3 Gli scavi: una ricognizione di materiali e contesti

Seppure non preventivato nell'originario progetto di ricerca relativo alla città, la deficitaria conoscenza dell'occupazione medievale di Piacenza, che derivava dalla documentazione di scavo, ha reso necessario confrontarsi con alcuni contesti materiali al fine di poter meglio delinearne le fasi e calibrare la qualità dei dati. Il vaglio è diventato basilare, perché, ad oggi, la cultura materiale medievale di Piacenza e del Piacentino è sostanzialmente sconosciuta, essendo pochissime per non dire quasi assenti le edizioni di reperti. Questo ha generato anche una certa difficoltà da parte degli archeologi impegnati nelle indagini d'emergenza in città nel distinguere i diversi momenti di occupazione medievale e le relative cronologie, con la conseguente produzione di relazioni di scavo poco chiare riguardo a queste fasi.

Le tempistiche non hanno permesso di fare revisioni complete dei reperti provenienti da scavi urbani e perciò si sono selezionati quei contesti meglio documentati che parevano avere individuato fasi di occupazione medievale: Palazzo Zanardi Landi⁶, Sant'Antonino⁷, Scuola Mazzini⁸ e via Benedettine⁹. Di questi si sono esaminati i rinvenimenti delle US relative alle fasi tardoantiche e medievali e a campione alcune delle altre. Si è potuta constatare l'omogeneità della cultura materiale piacentina con quella emiliana e basso lombarda, individuando una corrispondenza non sempre precisa tra la descrizione delle fasi individuate nelle relazioni e il materiale ad esse inerente¹⁰. Questo esame ha messo in evidenza, non solo aspetti intuitivi, come la continuità di occupazione della città dall'epoca romana a quella contemporanea, ma ha anche dato spunti di riflessione sulla conoscibilità di alcune cronologie. Tendenzialmente, infatti, negli scavi urbani piacentini si rinvengono le fasi romane (non di rado anche repubblicane) sino a quelle tardo antiche, talvolta altomedievali fino al VII-VIII secolo e da queste si passa a quelle di epoca rinascimentale se non direttamente moderno/contemporanea. Risultano quasi assenti i contesti compresi tra IX e XIII secolo. Queste mancanze possono essere dovute agli interventi edilizi successivi a tale cronologia che, prevedendo molto spesso la escavazione di profonde cantine,

hanno intaccato buona parte delle stratigrafie subito precedenti. Archeologicamente, però, per quanto labili, restano tracce di queste fasi. Difatti, sebbene in numero non elevato, nei contesti meglio indagati, si rinvengono negli strati di riporto di epoca post medievale, oltre a materiale di età romana, alcuni reperti riconducibili a contesti pieno e basso medievale di area padana, come la ceramica del tipo individuata a Piadena¹¹, la pietra ollare¹² e altre forme vascolari diffuse in tutto l'areale emiliano e trovate in diversi contesti di scavo di XI-XIV secolo¹³.

Questa indagine è stata accompagnata da frequenti sopralluoghi in città volti a riconsiderare i resti archeologici ancora visibili e prendere visione di alcune cantine cittadine per valutare se vi fossero murature antiche conservate al loro interno. Sono stati riconsiderati gli scavi musealizzati di Santa Margherita¹⁴, via Monte di Pietà¹⁵ e via Trebbiola¹⁶. Nei primi due casi si tratta di indagini di fine anni Settanta e inizio anni Ottanta ancora svolte secondo metodologie non aggiornate; nel terzo di uno scavo di inizi anni Novanta del quale purtroppo non si conserva una documentazione sufficiente a una riconsiderazione adeguata. Per Santa Margherita si è potuto contare sul nuovo allestimento dell'*antiquarium* ricavato nella cripta per il quale è stata prodotta una nuova pannellistica aggiornata, facendo una nuova contestualizzazione dello scavo e dell'edificio¹⁷.

I sopralluoghi nelle cantine si sono rivelati più difficili perché proprietà private, ma comunque si è potuta prendere visione di alcune di esse, soprattutto tra via Gazzola, cantone del Monte, via Calzolari e via Sopramuro. Purtroppo i risultati non sono stati quelli sperati e nella maggior parte dei casi si è attestata la presenza di costruzioni rinascimentali e moderne. Nel solo caso del palazzo affianco alla chiesa di San Giorgino si è individuata una muratura che meriterebbe un maggiore approfondimento di studio, perché ha caratteristiche che in parte rimandano alle mura urbane tardoantiche.

6. Cfr. Cs 136.

7. Cfr. Cs 225.

8. Cfr. Cs 134.

9. Cfr. Cs 201.

10. La discrasia è comprensibile nell'ottica degli scavi di emergenza condotti in tempi molto ristretti senza la possibilità di fare una revisione accurata di tutti i materiali rinvenuti, spesso molto abbondanti.

11. MANCASSOLA 2005, pp. 143-171.

12. Sulla pietra ollare in ambito emiliano si vedano soprattutto: CANTATORE 2022, pp. 149-188; ALBERTI 1997, pp. 335-339.

13. Mancano lavori di sintesi regionale aggiornati. Per i confronti si rimanda a SABBIONESI 2019 e CANTATORE 2020, pp. 175-211 con bibliografia ivi citata.

14. Cfr. Cs 122.

15. Cfr. Cs 121.

16. Cfr. Cs 165.

17. Lo studio delle fasi medievali è stato condotto dal dott. Dario Gallina.

1.4 Le fonti scritte

La ricerca sin dall'inizio è stata impostata per cercare di creare un rapporto dialettico tra i diversi tipi di fonti. Se per il periodo romano e tardoantico le fonti scritte (narrative ed epigrafiche) riguardanti Piacenza sono numericamente simili se non inferiori rispetto a quelle relative ad altre realtà urbane, là dove la città emiliana è un caso privilegiato è l'età medievale, e in particolare l'arco cronologico compreso tra VIII e XI secolo. Infatti, Piacenza è la città del nord Italia che conserva il maggior numero di documenti di epoca pieno medievale che riguardano il suo territorio: prendendo in esame solamente VIII e IX secolo, considerando anche le copie e i falsi, si arriva a circa 400 documenti.

Lavorare su fonti sia scritte sia materiali ha comportato delle scelte. Poiché si poteva contare sulla edizione di tutte le epigrafi antiche grazie all'Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy¹⁸ e delle carte medievali fino a tutto il IX secolo conservate negli archivi italiani nell'ambito del grande progetto delle Chartae Latinae Antiquiores (ChLA)¹⁹, si è deciso di porre come limite cronologico ultimo della ricerca il 900. Prevedendo le ChLA la pubblicazione dei soli documenti prodotti nell'VIII e IX secolo, non sono state editate le poche carte pubbliche e private in copie di epoca successiva. Queste, se non presenti in altre raccolte di trascrizioni²⁰, sono state vagliate in originale sulla base di fotoriproduzioni. La lunga tradizione relativa all'edizione dei documenti pubblici, invece, ha permesso di trovarli tutti pubblicati, tanto quelli conservati in originale, quanto quelli in copia²¹.

A differenza di quanto fatto in passato da esimi eruditi che si sono interessati alla storia cittadina, come Umberto Locati²², Pier Maria Campi²³, Cristoforo Poggiali²⁴ e Giovanni Vincenzo Boselli²⁵, i quali hanno posto tutte le tipologie di fonti scritte sullo stesso piano, si è deciso di crearne una gerarchia. Sono stati tendenzialmente considerati maggiormente affidabili i documenti pubblici e privati ri-

spetto alle fonti narrative. Tra queste ultime si sono sottoposte a particolare vaglio critico soprattutto le cronache bassomedievali²⁶, le quali, seppure dense di informazioni importanti per il periodo contemporaneo alla loro stesura, si sono rivelate scarsamente precise in riferimento ai fatti più risalenti. Ciò detto, le fonti narrative, pur considerate nello svolgimento della ricerca, non sono state oggetto della schedatura alla base del *geodatabase* che si è creato per la gestione dei dati²⁷.

Non potendo contare su altri studi sistematici a carattere topografico riferibili alla sola città, si è proceduto a vagliare tutta la documentazione così da selezionare le informazioni inerenti Piacenza. A differenza degli scavi e dei ritrovamenti per i quali si è potuto scegliere a priori la cinta farnesiana come limite dell'areale di interesse, lo stesso non è stato possibile per le fonti scritte. In questo caso la zona esaminata è stata ridotta, avendo come punti di riferimento per posizionare gli elementi del paesaggio menzionati nelle carte, gli edifici ecclesiastici ancora esistenti o, se scomparsi, la cui localizzazione era desumibile dalla cartografia storica, e il circuito murario tardoantico/altomedievale di cui si conosce all'incirca il percorso.

Le fonti scritte di epoca successiva, ad eccezione degli elenchi di chiese bassomedievali e rinascimentali, non sono state vagliate in maniera sistematica, ma, soprattutto per i casi che si sono rivelati di più difficile contestualizzazione, si è potuto fare affidamento sulla schedatura e registrazione delle carte di X ed XI secolo svolta da Nicola Mancassola e da Stefano degli Esposti²⁸, sulle edizioni del Campi²⁹ e soprattutto su quelle di Giovanni Drei³⁰ e del *Registrum Magnum*³¹. Anche in questo caso si è dovuto calibrare il tempo della singola ricerca rispetto all'obiettivo finale: si sono potuti svolgere supplementi di indagine ad esempio sulle chiese di San

18. EAGLE.

19. Documenti riguardanti Piacenza e il suo territorio si trovano in: ChLA_XXVII, ChLA2_XIV-LXXI, XCIII, XCVI, XCIX.

20. In particolare le edizioni approntate da Ettore Falconi (FALCONI 1959) e Paola Galetti (GALETTI 1978).

21. In particolare si sono sfruttate le edizioni dei diplomi di Luigi Schiaparelli (SCHIAPARELLI 1903; Id. 1906; Id. 1910; Id. 1924) e i Monumenta Germaniae Historica (MGH DD Arn; MGH DD Lol/DD LoII; MGH DD LdD/DD Km/DD Ldj; MGH DD Lull; MGH DD KallI).

22. LOCATI 1564.

23. CAMPI 1651-1662, I-III.

24. POGGIALI 1757-1766, I-XII.

25. BOSELLI 1793.

26. MURATORI 1730, XVI, pp. 447-634; PALLASTRELLI 1859; FILLIA, BINELLO 1995.

27. Tendenzialmente le fonti narrative inerenti Piacenza restituiscono pochi dati topografici. Si sono tralasciate specialmente tutte le notizie legate alla tradizione locale, poi confluite nelle cronache, riguardo alle fondazioni degli edifici ecclesiastici. Difatti queste risultano spesso essere state legate all'azione dei primi vescovi piacentini e in particolare a San Savino, per via del suo importante ruolo nella storia cristiana della città. Per quanto riguarda la cronachistica si veda ANDREOLLI 1991.

28. DEGLI ESPOSTI 2017; Id. 2019, pp. 177-198.

29. CAMPI 1651-1662, I-III.

30. DREI 1924-1950, I-III.

31. FALCONI, PEVERI 1984-1997, I-IV e indici.

Martino³² e San Lorenzo³³, ma non è stato possibile ridiscutere totalmente argomenti che avrebbero implicato l'esame di un numero di fonti scritte troppo elevato (spesso anche inedite), come nei casi dei rivi urbani o dei porti cittadini.

Per tutti gli edifici ecclesiastici nominati nelle fonti e schedati si è riportato il riferimento anche agli elenchi di chiese e monasteri prodotti in epoca bassomedievale³⁴ e rinascimentale³⁵ perché utili a

comprendere il quartiere in cui fossero posti e gli eventuali cambi di intitolazione.

Infine, si segnala che tutti gli elementi del paesaggio sono stati schedati in singoli record ad eccezione delle proprietà menzionate tra i confinanti e definite solamente *terra* senza ulteriori specifiche³⁶. Infatti, seppure il termine genericamente indichi un'area a coltivo³⁷, esso potrebbe specificare unicamente l'utilizzo del terreno subito oltre il limite confinario e non descrivere le caratteristiche dell'intera proprietà.

32. Cfr. Cf 70.

33. Cfr. Cf 62.

34. PONZINI 1969, pp. 605-709; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-413.

35. MURATORI 1730, p. 561-584; LOCATI 1564, pp. 200-209.

36. Queste si ritrovano comunque menzionate all'interno delle descrizioni dei record schedati.

37. BALZARETTI 2019, pp. 253-254; GOODSON 2021, p. 16.

1.5 Il *geodatabase* e i cataloghi

1.5.1 Il *geodatabase*: software e struttura

Dopo aver digitalizzato e organizzato la documentazione proveniente dagli scavi urbani, ci si è resi conto che lavorare su tutte le indagini archeologiche, indipendentemente dalle fasi cronologiche da esse intercettate, si sarebbe rivelato deleterio ai fini di uno studio che avrebbe affrontato l'evoluzione urbana relativa a un arco temporale più ristretto (III secolo a.C.-IX secolo d.C.). Bisogna considerare che moltissimi degli interventi presenti negli archivi si riferiscono a sottoservizi (spesso posti a poca profondità in strati di riporto di epoca recentissima) o a scavi che hanno interessato solo le stratigrafie più superficiali. Per ottimizzare i tempi ed evitare di elaborare dati che avrebbero inutilmente moltiplicato il lavoro, si è deciso di considerare le sole indagini archeologiche che avessero dato esito negativo³⁸, intercettato lo sterile o fasi di occupazione precedenti all'epoca rinascimentale³⁹.

Stabiliti i limiti cronologici e topografici della ricerca è stato necessario approntare un sistema di gestione che potesse integrare le informazioni estrapolate dalle fonti materiali e scritte con il dato geografico così da poter effettivamente lavorare in maniera sistematica sulla topografia urbana. In virtù della convezione stabilita tra gli enti e grazie all'impulso soprattutto della SABAP-PR si è deciso di mettere le basi per creare un modello di digitalizzazione dei dati che potesse avere una applicazione, non solo per la specifica ricerca in corso, ma anche a livello generale per tutto il territorio regionale. Il funzionario della SABAP-PR referente per la ricerca su Piacenza, il dott. Marco Podini, ha così composto un tavolo tecnico coinvolgendo le Università di Bologna e Verona, nella persona dello scrivente, il Segretariato regionale dell'Emilia Romagna nelle persone del dott. Francesco Marucci e della dott.ssa Ilaria di Cocco e alcuni rappresentanti delle altre Soprintendenze dell'Emilia-Romagna. In questo modo è stato possibile elaborare un modello di schedatura degli scavi che fosse condiviso e iniziare così la costruzione di un *geodatabase* che potesse permettere di legare le informazioni

raccolte al posizionamento geografico del singolo elemento nel tessuto urbano attuale, in maniera tale da poter effettuare ricerche spaziali che potessero essere utili a una analisi diacronica dell'evoluzione cittadina.

Su suggerimento del dott. Francesco Marucci, informatico che collabora con il Segretariato regionale dell'Emilia-Romagna e tra i creatori e gestori del WebGIS del patrimonio culturale della regione, si è deciso di utilizzare il software SpatialLite⁴⁰, cioè un database spaziale, tecnicamente uno Spatial DBMS (*Data Base Management System*) che supporta standard internazionali come SQL92 (*Structured Query Language*) e OGC-SFS (*Open Geospatial Consortium - Simple Feature Specification*). SpatialLite lavora in combinazione con SQLite, ottenendo un completo *Spatial DB*, perché il primo implementa un motore SQL 92 e il secondo il nucleo dello standard OGC-SFS. Il vantaggio è una architettura essenziale, di conseguenza una più semplice gestione del database. Quest'ultimo è un unico file ordinario che può essere letto da qualsiasi computer senza particolari accorgimenti, perché adotta una architettura universale. Non solo. Esso si presta bene a riversare poi i dati inseriti in un WebGIS, che è il prodotto finale al quale si voleva giungere con il progetto pilota che si era iniziato con lo svolgimento della ricerca⁴¹. A questi aspetti positivi si contrappone il fatto che questo tipo di database si profila come un personal DB, che impedisce un accesso concorrente⁴².

Dopo aver dato brevi specifiche tecniche sul software scelto è possibile passare a spiegare la struttura costruita, che, seppure unica per i dati provenienti da fonti scritte e materiali, in realtà ha comportato la creazione di due schede di inserimento diverse con strutture e campi talvolta differenti⁴³.

38. Con esito negativo si intende l'aver messo in luce sin da subito il piano sterile (gli strati di riporto di qualunque epoca non sono stati considerati un esito negativo).

39. Si è preso in esame un arco cronologico più esteso rispetto al IX secolo, considerando che, come per le fonti scritte, anche nel caso dei ritrovamenti archeologici potesse essere importante avere contezza, quanto meno, dell'evoluzione urbana bassomedievale.

40. Il dott. Francesco Marucci si è anche occupato di fornirmi la formazione tecnica per poter utilizzare questo strumento e trasporvi la struttura che avevo creato.

41. Oggi il WebGIS dei ritrovamenti archeologici regionali è attivo e consultabile on-line sul sito del Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna (<https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>).

42. FURIERI 2011.

43. Per la costruzione del *geodatabase* e la scelta dei campi sono stati vagliati buona parte dei progetti archeologici relativi alle principali realtà a livello nazionale e regionale che hanno previsto una schedatura degli scavi e dei ritrovamenti. Tra i primi si segnalano: Mappa sviluppato per Pisa (<http://www.mappaproject.org/> con bibliografia ivi indicata), il Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma (SITAR, <https://www.archeositarproject.it/>) e Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale (RAPTOR <https://www.raptor.beniculturali.it/> con bibliografia ivi indicata). Tra i secondi le ricerche condotte a: Cesena (GELICHI, ALBERTI, LIBRENTI 1999; GELICHI 2001, pp. 7-9; GELICHI,

Iniziando dai dati archeologici, innanzitutto si è stabilito che l'unità di inserimento nel database sarebbe stato lo scavo. Questo assunto preliminare ha portato ad alcune conseguenze. Prima di tutto si è dovuta valutare la qualità dei dati geografici a disposizione per poter comprendere il miglior modo di rappresentazione su mappa. Per i molti scavi storici dei quali non si conosceva l'esatta ampiezza e la posizione più precisa si è deciso di utilizzare il punto, mentre per quelli per i quali è stato possibile avere una dimensione e una posizione spaziale precisa si è utilizzato un poligono. Vista la mole dei dati recuperati, era impossibile pensare di disegnare tutti gli strati e le strutture rinvenute nei singoli scavi, quindi si è optato per l'indicazione del solo ingombro generale. A ognuna di queste geometrie è stata legata una gerarchia di tabelle in cui la principale è stata chiamata *a_scavi*. Senza entrare nel merito specifico di ogni singola tabella ponte creata per strutturare il database, di seguito si descrivono in maniera puntuale solo le maschere di compilazione per l'inserimento dati.

Nella maschera *a_scavi* sono presenti 27 campi, dei quali 9 numerici e 18 alfanumerici, di questi ultimi solo 1 è a vocabolario controllato, in modo da evitare una eccessiva proliferazione di definizioni (*tab. 1*). Tramite il numero identificativo univoco, *id*, a questa tabella ne sono legate altre 4 in un rapporto di uno a molti.

La prima, *a_scavi_tipoindagine*, è composta da soli due campi: l'*id_scavo*, cioè il numero univoco identificativo dello scavo e un altro campo a vocabolario controllato chiamato *id_tipoindagine*. In questo viene specificato il tipo di indagine effettuata, quindi: sterro, scavo stratigrafico, ritrovamento occasionale, sondaggio archeologico preventivo, ricognizione di superficie, carotaggio, controllo in corso d'opera, indagine geognostica, analisi fotoaerea.

La seconda, *a_scavi_origine_informativa*, è composta anch'essa da soli due campi, di cui uno è sempre il numero univoco identificativo dello scavo, *id_scavo*, e l'altro, *id_origine_informativa*, a vocabolario controllato, indica su cosa ci si è basati per trarre le informazioni inserite. In questo menù sono presenti 3 definizioni: documentazione di scavo (quando la documentazione presente negli archivi contiene almeno una relazione e una pianta), notizia di scavo (quando mancano uno o entrambi gli elementi sopra citati) e bibliografia (quando lo scavo è conosciuto solo tramite pubblicazioni).

La terza, *a_scavi_webgis*, contiene due campi, sempre il numero univoco identificativo dello scavo,

id_scavo, e un campo codice che è possibile compilare con codici alfanumerici presi dal WebGIS regionale delle aree vincolate così da avere un rimando diretto alle pratiche ivi inserite.

La quarta è la più complessa associata allo scavo ed è stata chiamata *a_fasi*. Questa rende possibile, quando le informazioni sono sufficienti, legare a ogni scavo le diverse fasi di occupazione e dividerle per epoca/secolo. In questa sono presenti 13 campi dei quali 8 numerici, 4 a vocabolario controllato e uno alfanumerico (*tab. 2*).

Uno dei principi dei database è cercare di evitare, per quanto possibile, la duplicazione dei campi, quindi, non averne di sovrapponibili, perché questo aumenta la possibilità di errore. Nonostante si sia sempre cercato di rispettare questo assunto, in questa tabella si è dovuta fare una eccezione creando i campi epoca e secolo, uno sottoinsieme dell'altro (*tab. 3*). Per evitare errori di compilazione si è generato un *trigger* che impedisca di procedere nel *data entry* in caso di incongruenza, in maniera tale che non sia possibile inserire un secolo in disaccordo con l'epoca scelta e viceversa. Nelle relazioni di scavo raramente si sono trovate definizioni cronologiche precise al secolo, più spesso ci sono riferimenti all'epoca di formazione di un dato livello individuato. Da qui e dalla necessità di inserire fasi con datazione molto generica, la scelta di specificare l'inizio (*id_epoca_da*, *id_secolo_da*) e la fine (*id_epoca_a*, *id_secolo_a*) della creazione di un deposito stratigrafico⁴⁴.

Infine, alla tabella *a_fasi* si lega quella delle destinazioni d'uso, intesa come interpretazione generica della fase individuata. In questa sono presenti due campi: uno numerico, *id_fase*, che è il numero univoco che rimanda alla fase individuata e uno, *id_tipologie*, a vocabolario controllato in cui sono state indicate le possibili interpretazioni generali: struttura abitativa o insediamento, sepoltura/e, luogo di culto, infrastruttura territoriale o urbana, complesso monumentale, fortificazione, struttura portuale - d'attracco, struttura produttiva - artigianale, centuriazione, zona paleontologica, struttura non identificata, rinvenimento navale, frequentazione, area esterna - cortiliva, crollo, sterile, spoliazione/demolizione, strato alluvionale, abbandono, struttura accessoria, terreno coltivato, riporto antropico, pavimentazione stradale, pavimento di edificio, infrastruttura idrica.

Per le fonti scritte, invece, si è sfruttato all'incirca lo stesso impianto e le stesse tabelle ponte, ma con alcune varianti. Si è stabilito che l'unità di

NEGRELLI 2008; GELICHI, NEGRELLI 2011; NEGRELLI 2021), Faenza (GUARNIERI 2000), Modena (CARDARELLI *et al.* 2001, pp. 200-210), Forlì (PRATI 2001, pp. 211-214), Ravenna (CIRELLI 2008, pp. 10-17; Id. 2016, pp. 209-226).

44. Si pensi a tutti quei casi in cui si trovi la segnalazione di un rinvenimento del quale non viene fornita alcuna cronologia. Inoltre, in taluni casi è possibile compilare anche uno solo dei campi: per esempio per lo sterile si può indicare solo l'epoca della prima occupazione.

inserimento sarebbe stato ogni singolo elemento del paesaggio individuabile nei documenti o nelle epigrafi⁴⁵. A differenza degli scavi e dei ritrovamenti che sono stati tutti posizionati su mappa, lo stesso non è stato possibile per le informazioni topografiche tratte dalle fonti scritte, avendo talvolta indicazioni troppo generiche o con punti di riferimento non più esistenti⁴⁶. Si è scelto di rappresentare topograficamente solo quegli elementi per i quali era possibile stabilire una localizzazione in un areale abbastanza circoscritto: la sola indicazione di essere presenti in città o all'interno delle mura non ha dato luogo a posizionamenti fittizi per evitare di avere una visione distorta della topografia urbana. Dal punto di vista grafico, non avendo mai informazioni relative alla forma specifica degli elementi topografici richiamati⁴⁷, si è prediletto come simbolo rappresentativo il punto e solo in tre casi si è utilizzata la linea, per le mura urbane⁴⁸, la carbonaria⁴⁹ e la Strada Placentina⁵⁰.

La tabella direttamente legata al GIS è stata nominata *a_siti* e risulta composta da venti campi dei quali 4 numerici e 16 alfanumerici: di questi ultimi solo 1 è a vocabolario controllato (*tab. 4*). Anche in questo caso tramite il numero identificativo univoco a questa tabella ne sono legate altre 4 di cui 3 in un rapporto di uno a molti e una di molti a molti.

La prima è *a_siti_tipologie* che mette in relazione l'elemento individuato con una tipologia descrittiva per la quale sono state scelte le stesse definizioni della tabella *a_fasi_tipologie* già descritta per gli scavi.

La seconda *a_siti_webgis* è il corrispettivo della tabella *a_scavi_webgis*.

La terza *a_siti_scavi*, l'unica strutturata su un rapporto di molti a molti⁵¹, invece, serve a mettere in relazione tra loro quegli elementi del paesaggio per i quali si hanno informazioni sia dalle fonti scritte sia da quelle materiali.

La quarta è la tabella *a_fonte*⁵². Quest'ultima è costituita da dodici campi dei quali sei numerici e gli altri alfanumerici (*tab. 5*).

Nella sua versione completa nel database archeologico sono stati inseriti 348 record tra scavi e carotaggi⁵³ e 996 fasi totali. In quello relativo alle

fonti scritte sono state compilate 181 schede *a_siti* e 498 *a_fonte*.

I dati inseriti possono essere interrogati tramite *queries* che danno origine anche a carte tematiche, utili a focalizzare l'attenzione su aspetti specifici.

1.5.2 I cataloghi: una breve guida

I dati inseriti ed elaborati nel *geodatabase* sono stati poi trasposti, per quanto possibile, nei cataloghi allegati in appendice. In generale si è preferito riportarli in una versione semplificata e maggiormente discorsiva. Si sono creati due diversi cataloghi, all'inizio di ognuno dei quali è stata riportata una carta della città su CTR 1:5000 in cui sono stati indicati i vari ritrovamenti/scavi o elementi del paesaggio urbano derivati dalle fonti scritte che è stato possibile posizionare.

Dai dati archeologici si è estratto il Catalogo degli scavi e ritrovamenti (Cs)⁵⁴. Gli scavi/ritrovamenti non sono stati riportati nell'ordine casuale in cui erano stati inseriti nel database, ma si è preferito dare loro un ordine cronologico in base all'anno in cui erano stati eseguiti, così da avere contezza sin da subito di quanta parte dei dati utilizzati derivi da vecchie indagini e segnalazioni.

Nella scheda di ogni scavo si sono riportati solo il nome del sito, la tipologia di scavo, la relazione divisa per fasi (all'interno della quale possono essere trovate molte delle informazioni contenute nei diversi campi del database), le note, la bibliografia e talvolta foto e/o piante. Per queste ultime si è data priorità a quelle che rappresentavano fasi tardoantiche o medievali o a immagini inedite. 163 scavi e ritrovamenti su 240 totali schedati sono precedenti al 1990, momento all'incirca dal quale si è iniziato ad applicare sistematicamente il metodo stratigrafico moderno nelle indagini archeologiche piacentine.

Nel Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (Cf), i record, anche in questo caso, non sono stati riportati in ordine casuale, come nel database, ma dal più antico al più recente sulla base delle loro prime menzioni. Per ognuno si sono indicati: un nome o una breve definizione; una cronologia o la/le data/e di menzione; un commento riguardo all'originalità delle fonti ad esso relative; se è stato localizzato o meno; una descrizione basata sulle sole fonti vagliate; nelle note, i commenti ed eventuali approfondimenti di indagine; nella bibliografia, le edizioni delle fonti utilizzate.

45. Da ogni documento/epigrafe può essere stato desunto più di un elemento.

46. È stato possibile posizionare 79 elementi su 181 schedati.

47. Le stesse chiese ancora esistenti nominate nelle fonti non hanno più la forma altomedievale. Di conseguenza anche per esse, onde evitare una distorsione del dato, si è preferita una rappresentazione puntiforme.

48. Cfr. Cf 49.

49. Cfr. Cf 162.

50. Cfr. Cf 71.

51. A uno stesso elemento da fonti scritte possono corrispondere più scavi e viceversa.

52. A ogni elemento del paesaggio individuato possono corrispondere più fonti che lo menzionano.

53. 240 scavi e 108 carotaggi.

54. I carotaggi seppure inseriti nel database non sono stati trasposti in un catalogo. I dati da essi derivati sono stati comunque utilizzati nelle analisi soprattutto degli aspetti geomorfologici come possibile verificare dal Capitolo 2 e in particolare dalla *fig. 6*. Il Catalogo degli scavi e ritrovamenti è aggiornato al dicembre 2021 sulla base della documentazione consegnata alla SABAP-PR.

id	Numero univoco identificativo dello scavo che permette al database di mettere in relazione questa tabella con le altre ad essa legata
nome	Nome storico dato allo scavo che si trova nella bibliografia di riferimento e/o nelle schedature precedenti
codice	Codice alfanumerico assegnato a ogni scavo
località	Località del rinvenimento
indirizzo	Indirizzo e civico del rinvenimento
id_comune	Codice identificativo del Comune
quota_zero	Quota zero assoluta di inizio scavo
quota_zero_note	Eventuali note sulla quota zero, quando non indicata in termini assoluti viene talvolta specificato un punto di riferimento
prof_max	Profondità massima raggiunta dallo scavo
anno_inizio	Anno di inizio scavo
anno_fine	Anno di chiusura degli scavi
id_posizionamento	È stato creato un menù a tendina con un vocabolario controllato che prevede: gps (rilievo fatto in digitale georiferito), topografico (rilievo fatto a mano ma con indicazione di elementi noti per un corretto posizionamento), catasto (indicazione di punto su carta catastale), cartografico (indicazione di punto su cartografia a grande scala), cartografia storica (elemento posizionato sulla base di cartografia storica), toponimo/indirizzo (elemento posizionato sulla sola base della conoscenza del toponimo o indirizzo), indicazione da documento storico (elemento posizionato sulla base di indicazioni rinvenute in documentazione storica d'archivio), esistente.
ente_responsabile	Ente responsabile dello scavo
funzionario_responsabile_scavo	Funzionario della soprintendenza responsabile dello scavo
funzionario_responsabile_schedatura	Funzionario della soprintendenza responsabile della schedatura degli scavi
ditta_professionista_esecutore	Ditta e/o professionista esecutore materiale dello scavo archeologico
luogo_conservazione_materiali	Luogo in cui sono conservati i materiali rinvenuti nello scavo archeologico
informazioni_specifiche_collocazione_materiali	Eventuali chiarimenti sulla conservazione dei materiali
coll_archivistica	Collocazione archivistica della documentazione di scavo
rinv_arqueo	Esito positivo o negativo dello scavo (1 positivo, 0 negativo)
PTCP	Codice identificativo dello scavo nel PTCP (PTCP)
Marini_calvani	Codice identificativo dello scavo all'interno dello schedario di Mirella Marini Calvani (MARINI CALVANI 1990a)
compilatore	Nome e cognome del compilatore
data	Anno-mese-giorno di immissione dei dati
descrizione	Descrizione discorsiva del rinvenimento possibilmente dalla fase più recente a quella più antica
osservazioni	Eventuali osservazioni da annotare
bibliografia	Eventuale bibliografia di riferimento per lo scavo

tab. 1. a_scavi.

id	Id univoco identificativo della fase
id_scavo	Id dello scavo a cui si rimanda
fase	Numero di fase archeologica individuata, andando dalla più recente alla più antica
quot_min	Quota assoluta minima raggiunta nella fase individuata
quot_max	Quota assoluta massima raggiunta nella fase individuata
prof_min	Profondità minima raggiunta nella fase individuata
prof_max	Profondità massima raggiunta nella fase individuata
calpestio	Quota assoluta di un eventuale piano di calpestio individuato
id_epoca_da	È stato creato un elenco di epoche da cui scegliere il momento di formazione del deposito archeologico o naturale ricompreso nella fase individuata (tab. 3)
id_epoca_a	Il medesimo elenco di epoche è possibile sceglierlo per indicare il termine della formazione del deposito archeologico o naturale ricompreso nella fase individuata (tab. 3)
id_secolo_da	L'elenco comprende i secoli dal XX a.C. al XXI d.C. tra cui scegliere per l'inizio della formazione del deposito archeologico o naturale ricompreso nella fase individuata (tab. 3)
id_secolo_a	L'elenco comprende i secoli dal XX a.C. al XXI d.C. tra cui scegliere per la fine della formazione del deposito archeologico ricompreso nella fase individuata (tab. 3)
note	In questo campo si riporta la descrizione della singola fase individuata ed eventuali osservazioni in merito

tab. 2. a_fasi.

Paleolitico	
Mesolitico	
Neolitico	
Eneolitico	
Età del Bronzo	XX-XI secolo a.C.
Età del Ferro	X-IV secolo a.C.
Età repubblicana	III-I secolo a.C.
Età imperiale	I-III secolo d.C.
Età Tardoantica	IV-VII secolo d.C.
Età Altomedievale	VIII-X secolo d.C.
Età Bassomedievale	XI-XIV secolo d.C.
Età Rinascimentale	XV-XVI secolo d.C.
Età Moderna	XVII-XVIII secolo d.C.
Età Contemporanea	XIX-XXI secolo d.C.

tab. 3. Corrispondenza tra epoche e secoli.

id	Numero univoco identificativo del sito che permette al database di mettere in relazione questa tabella con le altre ad essa legata
nome	Definizione breve dell'elemento individuato
codice	Codice alfanumerico assegnato a ogni elemento individuato da fonti scritte
località	Località dove era localizzato il sito
indirizzo	Indirizzo dove era posizionato il sito
id_comune	Codice identificativo del Comune
id_posizionamento	Si veda tab. 1
confinanti	Si riportano tutti i nomi dei confinanti della proprietà segnalati nella fonte scritta
proprietari_precedenti	Si riportano tutti i nomi di coloro che sono stati in possesso dell'elemento
anno_prima_menzione	Si indica l'anno della prima menzione conosciuta dell'elemento
anno_ultima_menzione	Si indica l'ultimo anno in cui l'elemento risulta menzionato
id_epoca_da	Si veda tab. 3
id_epoca_a	Si veda tab. 3
id_secolo_da	Si veda tab. 3
id_secolo_a	Si veda tab. 3
descrizione	Descrizione discorsiva dell'elemento sulla base della sole fonti individuate che lo menzionano
osservazioni	Eventuali osservazioni da annotare sulla base di considerazioni o bibliografia. Vengono inseriti in questa voce anche tutti i supplementi di ricerca nelle fonti scritte non considerate nel database (narrative o di epoca successiva al IX secolo)
bibliografia	Eventuale bibliografia di riferimento sul sito
compilatore	Nome e cognome del compilatore
data	Anno-mese-giorno di immissione dei dati

tab. 4. a_siti.

id	Numero univoco identificativo della citazione che permette al database di mettere in relazione questa tabella con le altre ad essa legata
id_sito	Id del sito a cui si rimanda
genuinità	Si compila con 1 se genuino, con 0 se falso
collocazione	Collocazione archivistica in caso di documenti, oppure prima collocazione conosciuta nel caso di epigrafi
tipo_fonte	Tipologia della fonte scritta da cui si deriva la citazione: documentaria o epigrafica. Se documentaria si specifica se donazione, livello, diploma, permuta, compravendita...se epigrafica si indica se sepolcrale, onoraria...
anno	Anno della data cronica del documento/epigrafe
mese	Mese della data cronica del documento
giorno	Giorno della data cronica del documento
registro	Registro del documento o dell'epigrafe
citazione	Citazione del passo in cui è menzionato l'elemento
note	Eventuali osservazioni
bibliografia	Bibliografia relativa all'edizione della fonte scritta

tab. 5. a_fonte.

2.

Geomorfologia

2.1 Contesto geomorfologico

Come per la gran parte delle città, l'aspetto geomorfologico è fondamentale per comprendere lo sviluppo urbano di Piacenza, perché tanta parte ha avuto non solo nella scelta del luogo dove il centro urbano venne fondato, ma anche nel suo impianto e nella sua espansione.

Dopo la vittoria di *Clastidium* nel 222 a.C. su una coalizione di Insubri, Boi, Lingoni e Taurini, nel 218 a.C. i Romani fondarono le colonie di Piacenza e Cremona¹, perché fungessero da teste di ponte per l'espansione nella Pianura Padana. Il posizionamento delle due città lungo il Po fu probabilmente motivato dalla necessità di sfruttarlo come via di comunicazione, in un territorio ancora sotto il controllo di popolazioni ostili che rendevano pericolosi gli spostamenti via terra².

La scelta di fondare Piacenza in quella posizione non fu dettata solo da aspetti strategici legati alle vicende belliche allora in corso e dai piani di espansione di Roma, ma fu profondamente influenzata anche dagli aspetti geomorfologici. A questo proposito l'elemento che maggiormente caratterizza e caratterizzava la Pianura Padana risulta essere il Po: alla necessità di essere vicini ad esso per sfruttarlo come via di comunicazione si sovrapponeva quella di controllare i punti più favorevoli per il suo attraversamento, non trascurando il bisogno di proteggere la colonia dalle eventuali esondazioni. Piacenza pare rispondere a queste esigenze. Infatti, la fascia di meandreggiamento del Po non è uniforme, ma, a seconda della maggiore o minore libertà che il fiume ha avuto di modificare il proprio corso, si allarga e si restringe. Due scarpate, delle quali la meridionale è meno accentuata, delimitano a sud e a nord questa fascia e di conseguenza i punti più favorevoli all'attraversamento sono quelli in cui sono più vicine, perché il fiume è anche più stabile: tanto Piacenza quanto Cremona si trovano su due strette morfologiche (*fig. 1*)³.

Più dibattuto invece è il rapporto di Piacenza con il Trebbia: seppure rimanga indiscusso il fatto che la città fosse in posizione favorevole anche per il controllo di questo fiume, non c'è pieno accordo

su quando esso abbia cambiato corso, passando a sfociare da est a ovest della città, come tutt'oggi⁴.

La vicinanza ai fiumi, oltre ad avere aspetti positivi legati alle vie di comunicazione, ne ha anche di negativi, in particolare la maggiore esposizione a episodi di esondazione. Probabilmente proprio per prevenire questo problema Piacenza venne impiantata su un alto morfologico, generatosi da un antico lobo di meandro del Po formatosi nel Pleistocene e per effetto dell'azione di una struttura tettonica sepolta, la cosiddetta anticlinale di Cortemaggiore, che determina un costante innalzamento del piano di campagna soprastante. Il centro storico attuale, in particolare il nucleo corrispondente alla città romana, sorge su questo ripiano fluviale pleistocenico con quote comprese tra i 56 e i 60 m s.l.m., delimitato su tre lati⁵ da scarpate che lo separano dalla più recente e più bassa pianura olocenica che si attesta su una quota di 49/50 m s.l.m. A sud-ovest, invece, era presente una depressione arcuata, valliforme, non molto accentuata⁶ (*figg. 2-3, 5-6*).

Nelle specifico, le scarpate sui lati nord orientale e nord occidentale corrispondono a una vecchia ripa fluviale incisa dal Po e segnano un dislivello di

1. Da ultimo, con bibliografia ivi suggerita, si vedano MARINI CALVANI 1990, p. 774; TOZZI 1990, pp. 322-325; PAGLIANI 1991, p. 12.

2. DALL'AGLIO *et al.* 2007, p. 91; Id. 2008, p. 8; DALL'AGLIO *et al.* 2011, p. 64.

3. MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982, pp. 142-160; Id. 1990, pp. 543-685; DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; Id. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144.

4. Pier Luigi Dall'Aglio e Giuseppe Marchetti, sulla base di osservazioni geomorfologiche e della lettura delle fonti, con particolare riguardo alle vicende legate alla Seconda Guerra Punica, sostengono che fino all'inizio del II secolo a.C. il fiume sarebbe sfociato a est per poi spostarsi a ovest (MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982, pp. 142-160; Id. 1990, pp. 543-685; DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; Id. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144), mentre non concordano Pierluigi Tozzi (TOZZI 1987, p. 30.30; Id. 1990, p. 390 nota 63) e Mirella Marini Calvani (MARINI CALVANI 1985, p. 273; EAD. 1990, p. 895 nota 235), i quali ritengono che, se lo spostamento ci fosse stato, questo sarebbe avvenuto precedentemente al 218 a.C. Ad oggi non paiono esserci nuovi elementi dirimenti per poter intervenire sull'argomento (ricognizioni sistematiche nell'area e carotaggi con prelievi di campioni e datazioni assolute potrebbero forse aiutare nel risolvere la questione), marginale rispetto all'epoca su cui si focalizza questa ricerca: sia che il Trebbia fosse sfociato a est o a ovest della città, stando alle diverse ricostruzioni, doveva trovarsi, come è ancora oggi, poco distante da Piacenza, che in entrambi i casi avrebbe potuto avere un ruolo di controllo.

5. A nord-est, alle spalle di San Sisto, di Palazzo Farnese, sull'ideale proseguimento in parallelo a via Benedettine di via della Filanda; a nord-ovest, in corrispondenza delle attuali via San Tomaso, vicolo Cortazza; a sud-est, lungo le attuali via Abbondanza e via Trebbiola.

6. Se nella parte sud-occidentale del piano su cui sorgeva la città romana, delimitato dalle attuali via Sopramuro, via Calzolari, cantone del Monte e via Gazzola, la quota è di 59-60 m s.l.m., esternamente si va sui 56-58 m s.l.m. La diversa genesi di questo avvallamento ad andamento arcuato potrebbe essere all'origine del fatto che sia poco marcato: recenti ricerche hanno ipotizzato che possa coincidere con una antica lanca del Po, disegnata dal fiume, oltre 10 mila anni fa, quando, prima del suo infossamento, scorreva sull'alto vecchio ripiano dove poi sorse la città (DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; Id. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144).

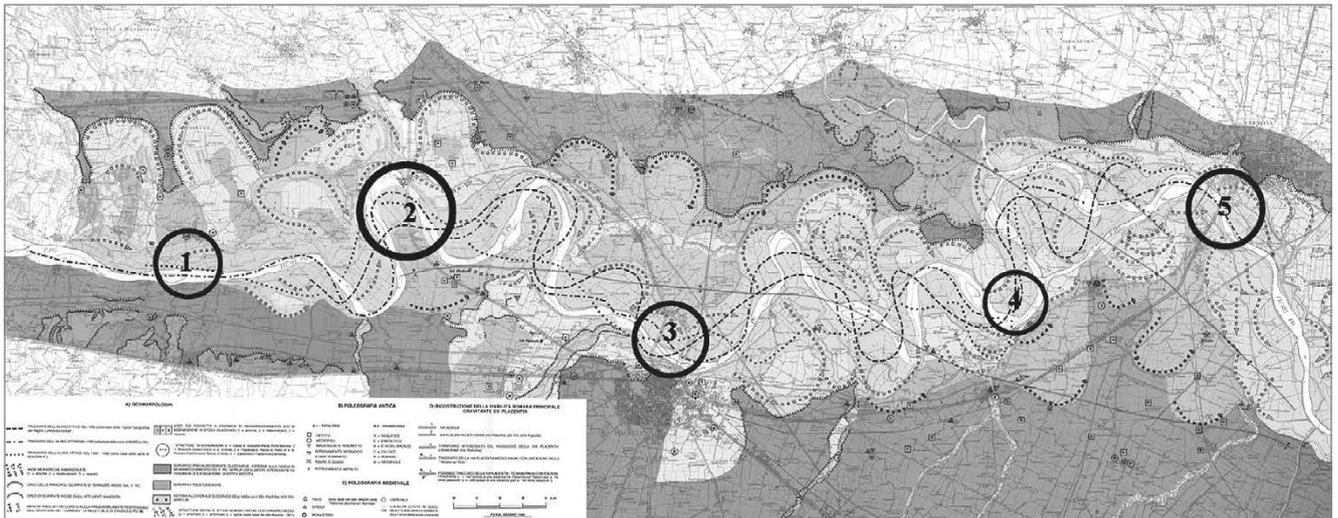


fig. 1. Fascia di meandreggiamento del Po. I cerchi indicano le strette morfologiche: il numero 3 è presso Piacenza e il 5 presso Cremona (da MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982).

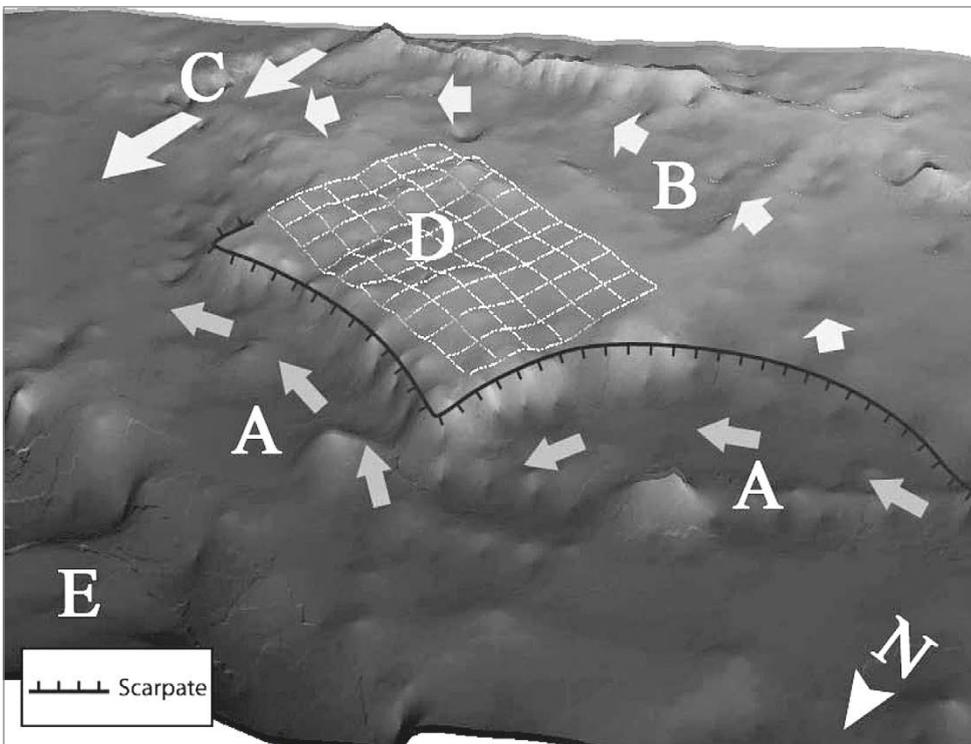


fig. 2. Modello digitale del terreno della città di Piacenza. A = antiche anse del fiume Po di età Olocenica; B = ansa meandrica del Po in età Pleistocenica; C = paleo alveo del Trebbia; D = terrazzo pleistocenico e *forma urbis* di età romana; E = corso attuale del Po (da DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, p. 80).

oltre 6 m, quindi sono molto accentuate. Sul lato sud orientale invece la scarpata, corrispondente alla vecchia sponda del Trebbia, è ben visibile lungo via Abbondanza e via Trebbiola fino all'attuale via Roma (nome urbano della via Emilia), con un salto di quota tra interno ed esterno dell'abitato romano di 3/4 m. A sud, oltre via Roma, esternamente all'insediamento, il piano si rialza di 2/3 m rendendo meno netto il salto di quota⁷ (figg. 2-3, 6).

Infine, merita un accenno un aspetto geomorfologico di grande importanza: la litologia di superficie. Essa è un elemento chiave nell'analisi

dell'evoluzione storica e urbanistica di una città, perché la distribuzione dei suoli offre informazioni sulle risorse estrattive e sulle attività produttive predominanti in una determinata zona. Da questo punto di vista, il Piacentino presenta le caratteristiche tipiche della Pianura Padana: depositi grossolani come sabbie e ghiaie sono individuabili tra i torrenti Nure e Trebbia e depositi fini come l'argilla si trovano a est del Nure e a ovest del Trebbia⁸. Come testimoniano le varie fornaci per laterizi rinvenute, queste risorse vennero sfruttate sin dall'epoca romana⁹.

7. DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; Id. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144.

8. MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990, p. 620.

9. Cfr. Cs 24, 122, 136, 138, 165, 170-172, 188-191, 193.



fig. 3. Ortofotocarta di Piacenza con curve di livello elaborata da Kevin Ferrari (FERRARI 2008, fig. 14).

2.2 La geomorfologia di Piacenza

Le peculiarità geomorfologiche della città di Piacenza, nonostante ci si trovi in un'area urbana densamente edificata, sono leggibili, non solo tramite i rilievi DTM, ma anche camminando per la città e in particolare là dove i salti di quota sono più accentuati. Sul lato nord occidentale è percepibile il declivio verso nord-ovest di via Borghetto (prosecuzione urbana della via Emilia), oppure quello di via San Tomaso verso via Campagna, ma soprattutto sono indicative le due scalinate, una nei pressi di San Sisto che collega via San Sisto a via Morselli e quella, tradizionalmente detta Munta' di Ratt, che permette la prosecuzione di via Mazzini tra via San Tomaso e via San Rocchino. Ben visibili sono i salti di quota sul margine nord-est del terrazzo alluvionale alle spalle di San Sisto e di Palazzo Farnese e

abbastanza ben percepibili sono anche le inclinazioni verso nord-est di via X Giugno, via Genocchi, via Montagnola e vicolo Buffalari. Sul lato sud orientale netta è la salita di via Benedettine, dopo l'incrocio con via Trebbiola/via Abbondanza in direzione di Palazzo Farnese, meno, invece, si avverte il fatto che via Trebbiola vada a salire verso via Roma. Poco evidenti sono le differenze di quota nel settore meridionale della città, in cui si intuisce probabilmente solo la leggera inclinazione verso sud-ovest di corso Vittorio Emanuele II.

In parte queste differenze altimetriche sono visibili anche nelle rappresentazioni della città di Piacenza che iniziano a essere prodotte con discreta frequenza a partire dalla fine del XVI secolo. Prendendo come esemplificativa la pianta prospettica

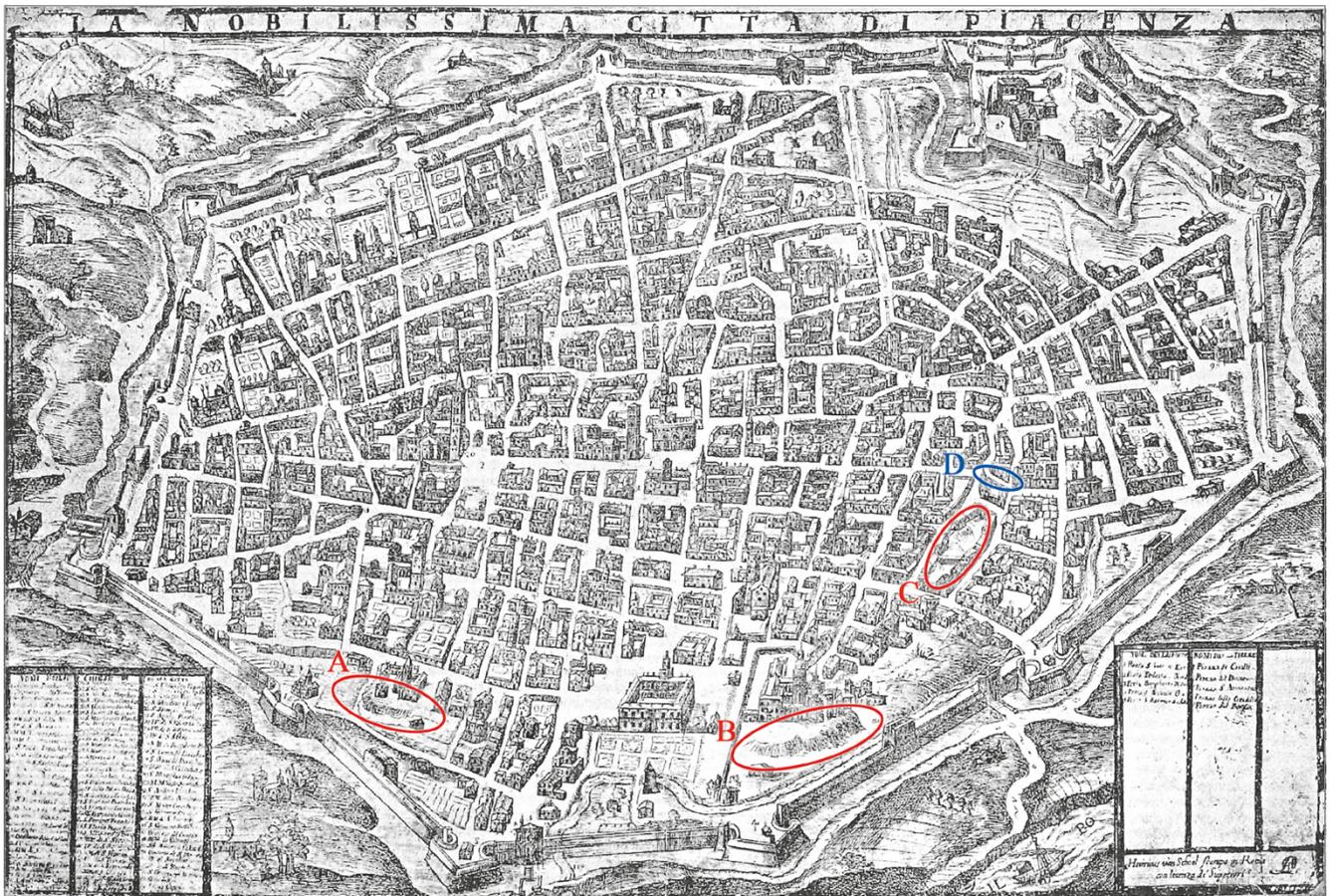


fig. 4. HENDRICK VAN SCHOEL, *La nobilissima città di Piacenza*, ultimo quarto del XVI secolo (immagine presa da DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 11). In rosso sono segnalate le scarpate: A – dietro la chiesa delle Benedettine; B – nei pressi di San Sisto; C – nell'isolato compreso tra le attuali vie San Tomaso, San Rocchino e Borghetto. In blu è indicata la salita corrispondente all'odierna scalinata di via Mazzini tra via San Rocchino e via San Tomaso, la cosiddetta Munta' di Ratt (rielaborazione dello scrivente).

di Hendrick Van Schoel databile all'ultimo quarto del XVI secolo¹⁰, si può osservare come una scarpata sia rappresentata dietro alla chiesa delle Benedettine, in maniera più evidente nei pressi di San Sisto e anche nell'isolato compreso tra le attuali via S. Rocchino, via S. Tomaso e via Borghetto. Infine, è possibile notare come tramite linee oblique si sia creato l'effetto prospettico di una discesa là dove oggi c'è la scalinata di via Mazzini, la cosiddetta Munta' di Ratt (fig. 4).

La situazione altimetrica di Piacenza è stata oggetto di recenti studi¹¹, che in questa sede sono stati verificati grazie ai DTM, ottenuti tramite Lidar, forniti dal portale del Ministero dell'Ambiente¹² e dal Geoportale della regione Emilia-Romagna (fig. 5).

Maggiori, invece, sono state le difficoltà nel lavorare sulla ricostruzione della morfologia prima dell'intervento antropico e nel tentativo di comprendere le quote di occupazione delle varie fasi storiche precedenti a quella contemporanea. Tre sono le principali criticità relative ai dati recuperati che hanno spinto a una certa cautela¹³: la disomogeneità, perché non sempre viene fornita la quota assoluta di partenza e/o quelle delle varie UUSS e le profondità, quando segnalate, sono spesso approssimative e prese rispetto a 0 non sempre esplicitati; la loro parzialità, perché non tutti gli scavi e i carotaggi censiti hanno raggiunto lo strato sterile; la differente distribuzione, infatti le indagini archeologiche si concentrano nell'area interna al circuito murario romano della città e in particolar modo lungo via Cavour, viale Risorgimento, mentre i carotaggi, che è stato possibile recuperare, hanno una distribuzione più fitta solo in piazza Cittadella e su via Camicia, via Campo della Fiera e su parte di via Benedettine, viale Risorgimento e via Cavour¹⁴.

Qualche considerazione generale, seppure con tutti i limiti che si evidenzieranno, è possibile farla rispetto alla morfologia del terrazzo fluviale prima

dell'occupazione umana e all'innalzamento del piano di calpestio interno alla città¹⁵.

Tuttavia la qualità e quantità dei dati ha impedito uno studio che potesse andare oltre una analisi puntuale. Difatti, considerando scavi e carotaggi, quindi oltre 348 potenziali record, solo 136 hanno raggiunto lo sterile: 42 scavi¹⁶ e 94 carotaggi¹⁷. Non solo. Per 17¹⁸ delle 42 indagini archeologiche non è possibile, sulla base delle informazioni recuperate, avere una quota o profondità precisa e affidabile in cui si sia rinvenuto il suolo vergine (fig. 6). Il numero, quindi, si restringe ulteriormente a 119 quote utilizzabili, prese all'interno delle mura farnesiane, le quali racchiudono una superficie di oltre 250 ettari. Risulta chiaro che su queste basi pensare alla creazione di un DTM del ripiano pleistocenico su cui sorse Piacenza pare difficile, senza accettare una approssimazione che sarebbe eccessiva, essendoci alcune zone completamente sprovviste di informazioni. Soffermiamoci, dunque, soprattutto sulle aree in cui i dati sono più fitti¹⁹.

In piazza Cittadella, dove sono stati effettuati 60 carotaggi in occasione di una indagine preliminare per la costruzione di parcheggi interrati²⁰ e altri 2 durante la ristrutturazione dello stabile tra la piazza e via Bertè²¹, si evidenzia una situazione abbastanza variegata. Infatti, nonostante oggi la zona risulti sostanzialmente piana, anche se leggermente inclinata verso nord, con un dislivello di circa 1 m, le perforazioni indicano una stratigrafia diversificata e un piano composto da depositi alluvionali non uniforme: in gran parte segnalano il suolo vergine a una profondità compresa tra i 4 e i

10. DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 11; DA MARETO 1975, p. 120. In entrambi i volumi sono raccolte diverse piante della città di Piacenza, coprendo una cronologia compresa tra il XVI e il XX secolo. In molte delle visioni prospettiche di XVI-XVIII secolo sono rappresentati gli elementi indicati.

11. DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; FERRARI 2008; DALL'AGLIO *et al.* 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144.

12. Questo risulta essere il più preciso rispetto ad altri che è possibile scaricare dai portali regionali o nazionali (il DTM regionale dal Geoportale dell'Emilia Romagna o quello dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia), ma purtroppo copre solo parte del centro abitato: è rilevata solo la zona compresa tra il Po e la diagonale che passa tra l'incrocio di via La Primogenita con piazzale Roma a est e via Campagna a ovest. Per coprire tutta l'area compresa tra le mura farnesiane, si deve quindi integrare con il DTM fornito dal Geoportale dell'Emilia-Romagna.

13. Nonostante le difficoltà predette una ricostruzione della morfologia prima dell'intervento antropico è stata proposta da Kevin Ferrari (DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; FERRARI 2008; DALL'AGLIO *et al.* 2008, pp. 63-72).

14. Come è possibile verificare nel Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti e dai carotaggi riportati in fig. 6.

15. A questo proposito merita una menzione il breve articolo di Luigi Ambiveri del 1892 intitolato «Alzamento medio di Piacenza dai Romani a noi» (AMBIVERI 1892, pp. 44-46), il quale per la prima volta mise a fuoco la questione. Pur essendo uno studio che possiamo definire frutto di una passione antiquaria più che di un sistematico approccio archeo/geomorfologico, va dato atto che offrì spunti non raccolti nell'epoca successiva. L'Ambiveri sulla base di alcuni ritrovamenti databili a epoca romana, ipotizzava un alzamento medio del suolo di Piacenza di circa 6 m. Bisognerà aspettare oltre un secolo prima che Pier Luigi Dall'Aglio, Giuseppe Marchetti e Kevin Ferrari tornino sul tema occupandosi di Piacenza in maniera dettagliata (MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990, pp. 543-685; DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; Id. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86; FERRARI 2016, pp. 129-144). Un nuovo e interessante punto di vista riguardo a questo tema è rappresentato dal recente libro di Daniele Manacorda su Roma (MANACORDA 2022).

16. Cfr. Cs 66, 73, 76, 85, 98, 122, 125, 129, 130, 134, 136, 138, 145-153, 155, 157, 164-165, 169-170, 186, 188-192, 201, 204-205, 207-210, 215, 223.

17. Fig. 6.1-2, 4-16, 18-26, 28-32, 34-52, 54-55, 57-80, 82-86, 88, 91-93, 95-96, 98, 101-102, 104-109.

18. Cfr. Cs 66, 85, 98, 122, 125, 129, 134, 136, 138, 169, 188-190, 201, 204, 205, 223.

19. Piazza Cittadella, via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, viale Risorgimento, via Cavour, via Giordano Bruno, via Daveri e via Chiapponi.

20. SABAP-PR, pratiche di scavo. Lavori eseguiti dalla Cooperativa Parsifal (Fig. 6.17-76).

21. SABAP-BO, pratiche di scavo C2. Lavori eseguiti dalla Geological Survey. Fig. 6.14-15.

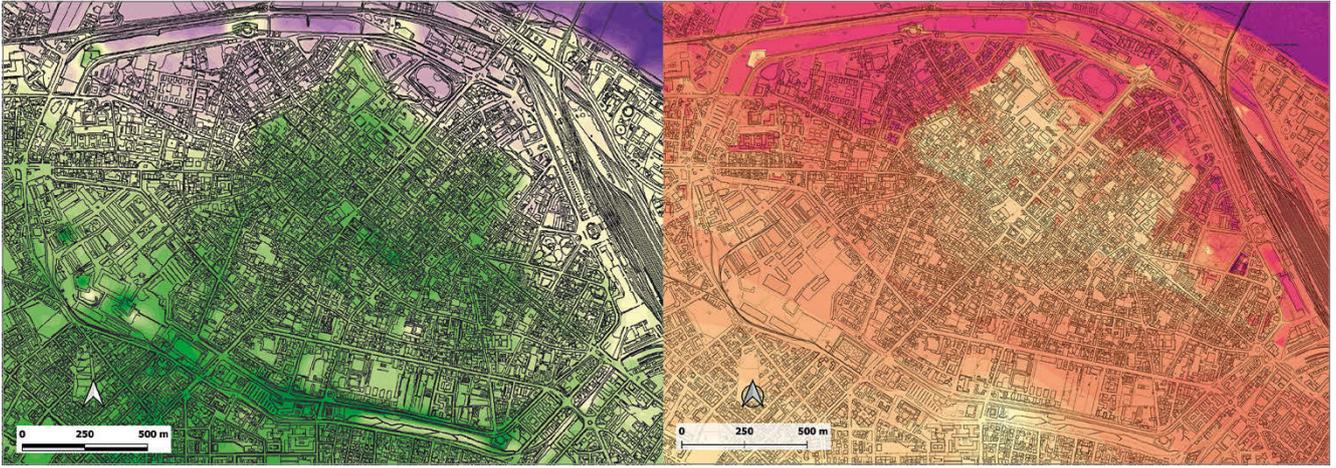


fig. 5. A sinistra DTM ottenuto sulla base dei punti quotati della cartografia comunale (da FERRARI 2008, fig. 12). A destra DTM ricavato dai dati forniti dal Ministero dell'Ambiente integrati per le parti mancanti con quelli scaricabili dal Geoportale dell'Emilia Romagna (elaborazione dello scrivente). In entrambi i casi è ben visibile il ripiano fluviale su cui sorgeva la città romana di Piacenza al centro dell'immagine: a sinistra il rettangolo verde più intenso, a destra il rettangolo giallo chiaro.

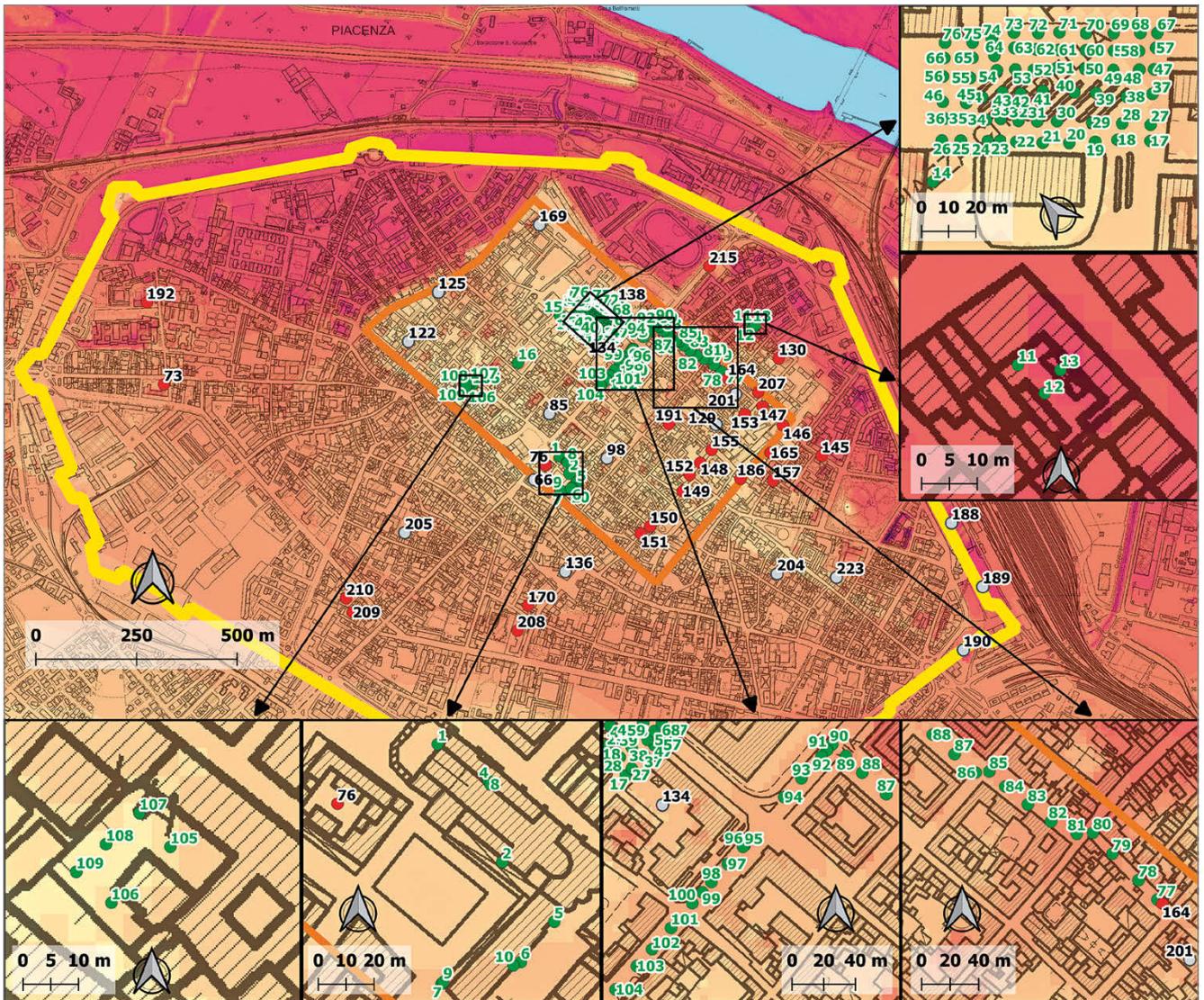


fig. 6. DTM di Piacenza con indicati: con la linea gialla le mura farnesiane; con la linea arancione le mura romane; con i punti verdi i carotaggi che è stato possibile posizionare (non hanno raggiunto lo sterile i carotaggi: 17, 27, 33, 53, 56, 81, 87, 89-90, 94, 97, 99-100, 103); con i punti rossi gli scavi che hanno raggiunto lo sterile fornendone anche quota o profondità attendibili; con il punto grigio quegli scavi che, pur avendo raggiunto lo sterile, o non ne danno quota o profondità o il dato non è attendibile (i numeri in nero rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti - elaborazione dello scrivente).

6 m²², in cinque casi tra 3 e 4 m²³, in quattro tra 6 e 7 m²⁴, in sette oltre i 7 m²⁵ di cui due al di là anche degli 8 m²⁶. Mediamente quindi in quest'area si presenta una stratigrafia archeologica di oltre 5 m con diversi dislivelli nel piano di origine alluvionale che comunque in media può essere ricondotto ai 53/54 m s.l.m.

Situazione similare deriva anche dai carotaggi su via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, viale Risorgimento e via Cavour²⁷. Nella zona più depressa, composta da via Benedettine tra via Gioia e via Genocchi, dove si registrano quote del suolo tra i 54 e i 55 m s.l.m., lo strato di accrescimento antropico risulta essere compreso tra i 2,5 ed gli 1,6 m²⁸. Conferma di un innalzamento più contenuto in questa zona proviene anche dal mosaico databile all'ultimo quarto del I secolo a.C. rinvenuto in via Benedettine 11 a 1,1 m di profondità dal piano di calpestio²⁹. Da via Camicia invece iniziano a rilevarsi alcune anomalie, dal momento che, pur partendo da una quota odierna di 55/56 m s.l.m., due perforazioni su quattro mostrano un livello del deposito alluvionale naturale oltre i -3,5 m³⁰, uno al di sotto dei -4,8 m³¹ e uno invece attorno ai -2 m³², lasciando intuire una superficie non uniforme, ma tendenzialmente più bassa rispetto a via Benedettine. Il tratto di via Campo della Fiera fino a viale Risorgimento si attesta sulla quota di circa 56 m s.l.m. e indica lo sterile oltre i 4 m di profondità³³, in tre casi al di sotto persino dei 5 m, altezza massima delle carote³⁴. Pare plausibile che la maggiore profondità del piano alluvionale nel tratto finale di via Camicia e per tutta via Campo della Fiera sia dovuta a intervento antropico di escavazione, forse da ricondurre alle grandi trasformazioni che questa parte della città ha subito tra fine Ottocento e inizio Novecento con la demolizione di un vasto caseggiato che da via Baciocchi continuava lungo via X Giugno, in conseguenza della quale fu creata l'attuale via Campo della Fiera³⁵. A questi abbattimenti ha fatto poi seguito la costruzione del

Liceo Melchiorre Gioia nel 1935³⁶ e negli anni Ottanta dell'edificio a nord di via Campo della Fiera all'angolo con viale Risorgimento³⁷. Si passa poi alla direttrice composta da viale Risorgimento e via Cavour che presenta una leggera pendenza verso nord-est, ma in sostanza si attesta su una quota che va dai 56,4 ai 57 m s.l.m. Su quattordici carotaggi, sei indicano il livello del terrazzo alluvionale tra i 3 e i 4 m di profondità³⁸, tre tra i 4 e i 5 m³⁹, quattro oltre i 5 m⁴⁰ e uno al di là dei 3,7 m, perché non si è proceduto oltre⁴¹. Anche in questo caso si evidenzia una stratigrafia sterile non in piano, ma è da tenere presente che le profondità maggiori si registrano nel tratto di strada compreso tra il Liceo Melchiorre Gioia⁴², Scuola Mazzini⁴³ e l'Istituto Tecnico Romagnosi⁴⁴, tre edifici scolastici costruiti, con annesse escavazioni, a inizio Novecento. Si deve notare inoltre che i pavimenti musivi di epoca romana individuati durante la costruzione dei suddetti fabbricati si ponevano a una profondità di 2/3 m, con un dislivello quindi di almeno 2 m rispetto al piano del terrazzo fluviale rilevato dai carotaggi.

Le perforazioni eseguite in San Francesco, allo scopo di valutarne la stabilità, restituiscono meno informazioni rispetto alla geomorfologia originale del piano alluvionale, perché indagano le escavazioni bassomedievali per l'impianto delle strutture della basilica⁴⁵. Al di sotto di esse, tutti i carotaggi evidenziano tra i 5,3 e i 6,5 m di profondità il deposito alluvionale, tranne uno che indica fino ai 4,5 m le murature e il pietrame di fondazioni ed, oltre queste, una potente stratigrafia antropica di altri 4,5 m di spessore, testimoniando un avvallamento⁴⁶.

Descrivono una superficie uniforme invece le indagini geognostiche eseguite nel Palazzo Leoni in via Mazzini, in cui il suolo vergine viene rinvenuto tra i 4,2 e i 5,4 m di profondità a partire da una quota di circa 59 m s.l.m.⁴⁷.

Uscendo dal perimetro delle mura romane, gli unici carotaggi di cui si hanno i dati si riferiscono all'edificio costruito all'angolo tra vicolo del Guazzo e via Genocchi⁴⁸. La zona è altimetricamente depressa perché si pone a circa 50 m s.l.m. In questa occasione le perforazioni hanno evidenziato uno strato di accrescimento non uniforme, perché

22. Fig. 6.15, 18-25, 28-32, 34-35, 37, 39-46, 48-52, 55, 61-66, 68-76.

23. Fig. 6.14, 26, 36, 59-60.

24. Fig. 6.47, 54, 57, 58.

25. Fig. 6.17, 27, 33, 38, 53, 56, 67.

26. Fig. 6.17, 38.

27. SABAP-PR, documentazione di scavo. Lavori eseguiti da Edilpali - Piacenza (Fig. 6.77-104).

28. Fig. 6.77-80.

29. Cfr. Cs 92.

30. Fig. 6.82, 84.

31. Fig. 6.85.

32. Fig. 6.83.

33. Fig. 6.86-90.

34. Fig. 6.87, 89-90.

35. Nella lettura delle carote si afferma che le fasi più antiche di occupazione siano di epoca romana, ma visti i grandi stravolgimenti avvenuti anche recentemente nella zona e parlandosi solo di frammenti laterizi e malta tra i rinvenimenti, non può essere escluso che siano riporti di epoca successiva di materiale più antico.

36. Cfr. Cs 69.

37. Cfr. Cs 127.

38. Fig. 6.91-93, 95, 101-102.

39. Fig. 6.96, 98, 104.

40. Fig. 6.94, 97, 99-100.

41. Fig. 6.103.

42. Cfr. Cs 69.

43. Cfr. Cs 47, 59.

44. Cfr. Cs 51.

45. SABAP-PR, pratiche di scavo. Fig. 6.1-10.

46. Fig. 6.5.

47. SABAP-PR, documentazione di scavo. Lavori eseguiti dalla Geoinvest (Fig. 6.105-109).

48. SABAP-PR, pratiche di scavo. Lavori eseguiti da O.E.P. s.r.l. Cfr. Cs 171.

in un caso il piano alluvionale si ritrova a 3,5 m di profondità⁴⁹, mentre negli altri due a oltre 8 m⁵⁰.

Il quadro può ulteriormente essere arricchito utilizzando i dati di scavo (fig. 6). Partiamo, come per i carotaggi, prima dall'analisi dei dati interni alle mura romane. I lavori per la posa del collettore fognario in via Benedettine alla fine degli anni Ottanta⁵¹ hanno messo in luce stratigrafie antropiche con una potenza compresa tra i 2,2 e i 3,5 m. Lo scavo condotto durante la ristrutturazione dell'edificio all'angolo tra via Benedettine e vicolo Buffalari⁵² conferma sostanzialmente il dato. Interessante invece è annotare quanto individuato durante l'indagine archeologica propedeutica alla costruzione del complesso residenziale ai civici 15, 17, 19, 27 e 29 di via Benedettine. Infatti, seppure la documentazione di scavo presenti alcune discrepanze, viene specificato che la prima occupazione strutturata di epoca repubblicana si doveva adattare a un salto di quota del terrazzo alluvionale⁵³.

I lavori di costruzione del nuovo condotto fognario e delle linee SIP tra 1988 e 1989 hanno interessato tutta via Giordano Bruno, via Daveri, il lato nord occidentale di piazza Duomo e via Chiapponi, dando all'incirca medesimi risultati, cioè a partire da una quota media di 57 m s.l.m., una potenza della stratigrafia antropica dai 2,5 ai 3,5 m.

Lo sterro degli anni Trenta per la costruzione del Palazzo I.N.P.S. ha rinvenuto alcuni piani pavimentali con le relative preparazioni posti tra i 4,5 e 5 m di profondità al di sopra dell'argilla vergine, informandoci quindi di un innalzamento del piano di calpestio di circa 5 m⁵⁴.

Nel controverso scavo dietro la chiesa di San Cristoforo, invece, l'accrescimento antropico a partire dal suolo argilloso sterile è indicato in 1,6 m⁵⁵. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che, già prima degli scavi, l'area fosse a un livello più basso, circa 54 m s.l.m.

Interessanti sono anche quelle indagini archeologiche che si sono svolte nei pressi delle mura romane della città. Nello scavo di via Trebbiola, la potenza degli strati frutto di attività umana è di oltre 4 m⁵⁶, mentre dietro Sant'Eustachio è di meno di 2 m⁵⁷, anche se nel primo caso la quota di partenza è di 56,7 m s.l.m. e nel secondo di 58,5 m s.l.m. Infine nelle notizie dello sterro per le fondazioni del Pa-

lazzo I.N.A., seppure non sia chiarita la profondità minima alla quale comparve lo sterile, si afferma che in un approfondimento di 12 m dal piano di calpestio, eseguito esternamente alle mura urbane, è stata trovata una struttura edilizia riconducibile a epoca romana⁵⁸, testimoniando indirettamente livelli di riporto di uno spessore davvero notevole.

Gli scavi archeologici interni alla città romana, in linea generale, escludendo il dato del Palazzo I.N.A., paiono indicare un accrescimento antropico medio intorno ai 3 m.

Esaminando la situazione esternamente alle mura romane, è possibile trarre qualche dato in più. In vicolo del Guazzo⁵⁹ e viale Risorgimento⁶⁰, in entrambe le circostanze a partire da una quota di circa 54 m s.l.m., la testa dello sterile appare alla profondità: nel primo caso tra i 4 e i 4,5 m e nel secondo di 2 m. Situazione simile si riscontra nel primo tratto di via Benedettine⁶¹, dove, al di sotto del piano odierno posto a 53 m s.l.m., si individua un accrescimento antropico compreso tra i 4,2 e i 4,8 m. In via Trebbiola, la quale ha una quota compresa tra i 53,7 m all'incrocio con via Benedettine e i 57,8 all'incrocio con via Alberoni, il deposito alluvionale sterile si intercetta a - 3 m⁶² dal piano di calpestio.

Passando a sud di Piacenza, dove il livello è di 57 m s.l.m., il deposito antropico ha una potenza compresa tra i 3,6 e i 4,2 m in via Giordani⁶³ e tra i 2,7 e i 3,9 m, in via Venturini⁶⁴. A ovest della città, invece, durante gli scavi di ricerca nei pressi della scuola su via Taverna, a partire da una quota di 55 m s.l.m., lo sterile si è trovato a oltre 5 m di profondità, ma ciò che desta interesse è che questo sia uno dei pochi casi in cui sia attestato un episodio alluvionale di epoca storica, che ha obliterato le fasi di occupazione romana dell'area⁶⁵. L'indagine archeologica in Cantone del Cristo, eseguita durante i lavori di costruzione di una nuova ala dell'ospedale, ha evidenziato un accrescimento del deposito di molto inferiore, attorno ai 1,7 m⁶⁶, ma la quota di partenza è anche più bassa, attestandosi sui 51 m s.l.m.

Non è possibile approfondire quale sia stato l'innalzamento del piano di Piacenza tra Tardoantico e Medioevo, periodo nel quale generalmente in maniera più marcata si verifica questo fenomeno⁶⁷, perché i dati stratigrafici a disposizione, più che

49. Fig. 6.11.

50. Fig. 6.12-13.

51. Cfr. Cs 146-147, 164.

52. Cfr. Cs 207.

53. Le profondità espresse in documentazione sono relative a uno zero non specificato, ma che si può forse ipotizzare che fosse il piano di via Benedettine, dal momento che lo strato sterile pare essere oltre i 3,2 m di profondità.

54. Cfr. Cs 76.

55. Cfr. Cs 191.

56. Cfr. Cs 165.

57. Cfr. Cs 186.

58. Cfr. Cs 66.

59. Cfr. Cs 130.

60. Cfr. Cs 215.

61. Cfr. Cs 145.

62. Cfr. Cs 157.

63. Cfr. Cs 170, 208.

64. Cfr. Cs 209-210.

65. Cfr. Cs 73.

66. Cfr. Cs 192.

67. BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 86-95.

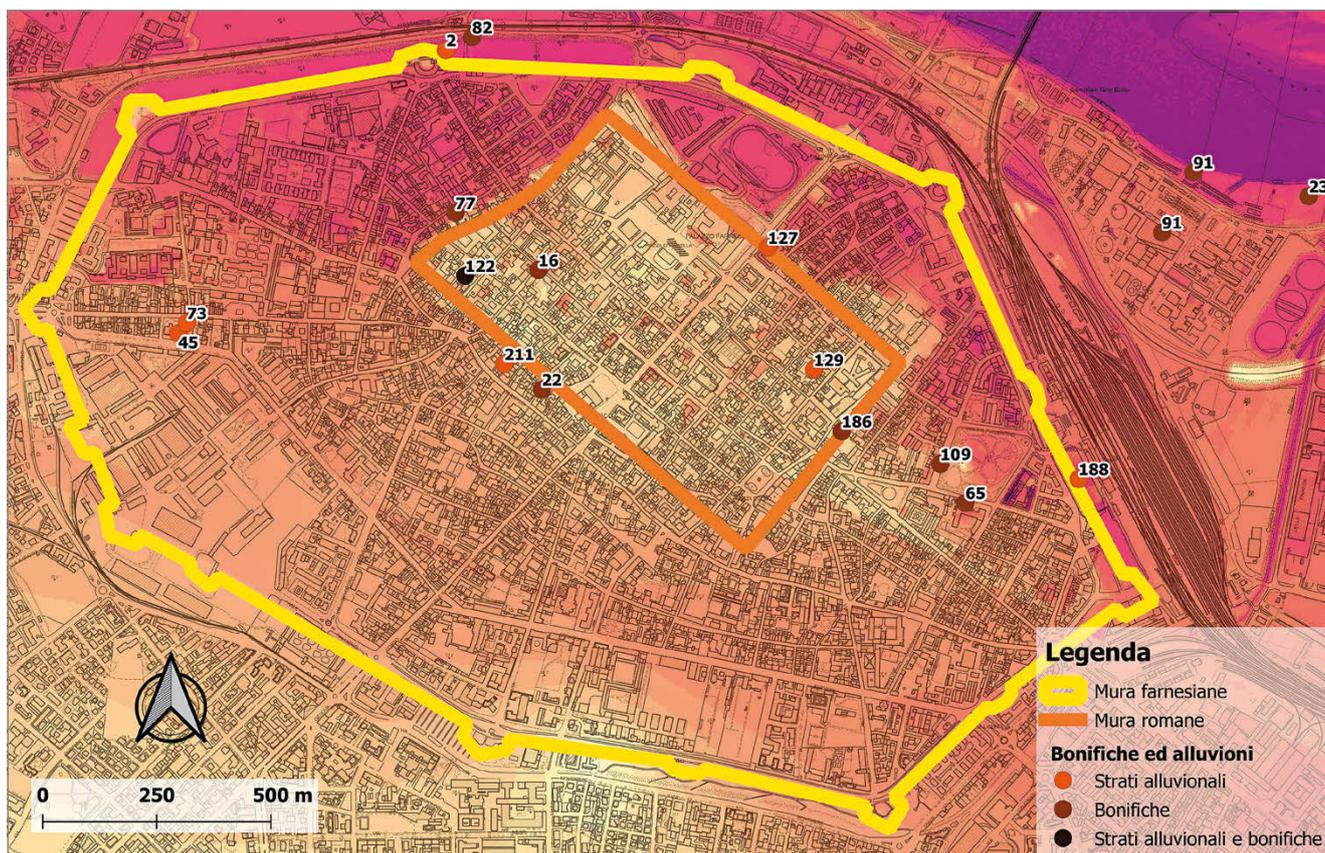


fig. 7. Pianta della città di Piacenza su DTM con indicati i punti in cui si sono rinvenute bonifiche o strati alluvionali riferibili a epoca storica (i numeri rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti – elaborazione dello scrivente).

insufficienti, sono quasi assenti. Purtroppo scarsa pare essere stata e tutt'ora essere l'attenzione degli archeologi a Piacenza per le fasi più tarde di occupazione: tardoantiche e soprattutto altomedievali. L'unica considerazione che è possibile fare su questo tema è che la crescita del livello urbano, come visto anche dai confronti tra la quota di alcuni pavimenti di epoca romana e quella dello sterile, inizia a verificarsi a partire sin dalle fasi più antiche della città, come attestano anche i diversi piani pavimentali sovrapposti o a profondità diverse indicati da alcuni scavi⁶⁸.

Non è possibile sapere quanto a lungo i basolati romani siano rimasti in uso e se e quando ci siano stati rialzamenti del piano di calpestio, sebbene qualche indicazione in merito possa essere desunta⁶⁹. Nello scavo del Monte di Pietà, il basolato oblitera strutture precedenti, datate a epoca tardo repubblicana, primo imperiale, innalzando il piano, e mostra evidenti segni di risistemazione, ma l'assenza di dati in merito agli strati che lo coprivano non permette di sapere entro quando queste azioni siano avvenute⁷⁰. Poco attendibile pare invece la notizia relativa alla profondità di 1,5 m alla quale

sarebbe stato trovato un tratto di basolato in piazza Duomo nel 1959, ma se confermata indicherebbe probabilmente un innalzamento tardo romano del piano di calpestio⁷¹. Rifacimenti e rialzamenti di epoca tardoantica/altomedievale possono essere visti sui quattro tratti di basolato scoperti in via Genocchi tra 1,37 e 1,20 m di profondità⁷² a partire da una quota di 55/56 m s.l.m. e sui due trovati a - 2,6/2,9 e - 2,1/2,2 m rispettivamente in via Giordano Bruno⁷³ e via Roma⁷⁴, attualmente poste a una altimetria di 57 m s.l.m.

Ancor più sporadiche e meno precise sono le informazioni riferibili alle stratigrafie medievali, scarsamente riconosciute tanto negli scavi quanto nei carotaggi⁷⁵, così che, allo stato attuale delle conoscenze, non possono essere tratti dati affidabili relativi all'accrescimento antropico databile a questo periodo. Un dato utile, però, che indirettamente testimonia un certo innalzamento dei piani di calpestio tra Tardoantico e alto Medioevo, proviene da alcune sepolture, con discreta certezza databili

71. Cfr. Cs 104.

72. Cfr. Cs 172-173, 175.

73. Cfr. Cs 155.

74. Cfr. Cs 152.

75. Per alcuni carotaggi nella documentazione consultata si è proposta anche un riconoscimento delle fasi medievali, ma il criterio utilizzato, quasi esclusivamente riferibile alla profondità delle stratigrafie, pare troppo approssimativo per poter considerare i dati attendibili.

68. Cfr. Cs 76, 201, 204.

69. Sull'impianto urbano vedi *infra*.

70. Cfr. Cs 121.

a epoca altomedievale, le quali si trovavano al di sopra di piani pavimentali di epoca romana, come mostrano gli scavi di via Gregorio X⁷⁶ e Scuola Mazzini⁷⁷.

Considerando comunque la loro parzialità rispetto all'area presa in esame, è ora possibile tirare le fila dei dati sin qui esposti. I DTM e gli studi condotti evidenziano chiaramente come Piacenza sia sorta su un terrazzo fluviale tendente a una forma rettangolare che si protende verso il Po e si differenzia dalla pianura più bassa circostante. Questo alto morfologico era ben visibile anche al momento della prima occupazione della zona da parte dei Romani, perché l'innalzamento del piano dovuto all'occupazione umana accomuna tanto l'interno quanto l'esterno dell'area originariamente racchiusa dalla cinta murata romana. Un dato interessante che viene in luce è che il terrazzo alluvionale non costituiva un piano uniforme, ma diversi dovevano essere i salti di quota. Purtroppo dai dati esaminati non è possibile comprendere se queste difformità siano sempre dovute alla originaria conformazione del piano pleistocenico o a opera umana. A riguardo di quest'ultima, del resto, si pone il problema che la datazione degli interventi antropici a contatto con la testa dello sterile, rilevati dai carotaggi, viene fornita sulla base delle profondità raggiunte e i pochi materiali ritrovati, lasciando non pochi dubbi cronologici. Se sicuramente la vita della città ha comportato scavi anche nel deposito alluvionale vergine, modificandone la morfologia, la presenza di bonifiche in anfore di epoca romana anche all'interno delle mura urbane lascia presupporre che non poche fossero le zone depresse⁷⁸ (fig. 7): ne sono state individuate anche esternamente all'area murata, soprattutto verso nord est e nord ovest a dimostrazione che queste sono sempre state aree altimetricamente più basse e maggiormente soggette al ristagno delle acque (fig. 7). Conferme in questa direzione derivano anche dalle analisi delle stratigrafie, che indicano la presenza di strati alluvionali più o meno spessi. Purtroppo le informazioni relative a questi episodi paiono molto generiche e le datazioni risultano molto varie, essendo comprese tra l'età repubblicana a quella altomedievale⁷⁹. È comunque interessante segnalare che gli episodi alluvionali registrati internamente al circuito murario della città siano datati a epoca romana, tra età repubblicana e imperiale⁸⁰,

mentre quelli all'esterno o subito a ridosso delle mura paiono essere ascrivibili per la gran parte a epoca tardoantica o altomedievale⁸¹. Passando alle fonti scritte, discussa è la testimonianza di papa Gregorio Magno che nei suoi dialoghi racconta del miracolo fatto dal vescovo piacentino Savino, il quale avrebbe ordinato, per il tramite di un documento redatto da un *notarius* della chiesa locale, al fiume, che era uscito dal suo corso, di rientrare nella sua sede⁸². In passato si è voluto vedere nel racconto un indizio delle frequenti esondazioni del fiume che avrebbero danneggiato la città tra IV e V secolo⁸³. Il fatto, però, che il Papa dica di aver appreso la notizia da un testimone oculare, non permette di collocare temporalmente il presunto avvenimento miracoloso che adombrerebbe una alluvione reale, in quanto tra i due personaggi (Papa e vescovo Savino) corre uno iato cronologico di oltre un secolo⁸⁴. Le criticità esegetiche del testo non permettono di vedervi con certezza l'allusione a una esondazione del Po realmente accaduta, quanto piuttosto il riferimento generico a tipologie di avvenimenti che non dovevano essere infrequenti nel Piacentino e nella Pianura Padana in generale⁸⁵.

Azzardato invece pare interpretare le differenze altimetriche all'interno della mura urbane di Piacenza sulla base dei pochi dati a disposizione nel tentativo di trovare tracce della topografia antica. Per le aree più alte, cioè quella del Duomo e gli isolati a nord di via Sopramuro tra via Chiapponi e piazzale Plebiscito, si è ipotizzato che la prima fosse una zona più rilevata sin dall'origine, perché antico lobo del meandro fluviale del Po, e per la seconda una derivazione dalla presenza delle mura urbane e del loro disfacimento⁸⁶. Allo stato attuale delle ricerche, mancano indagini recenti più estensive con dati certi in merito a ritrovamenti e quote ad essi relative per poter confermare o smentire queste ricostruzioni.

I dati sin ora raccolti non permettono di proporre possibili cause per l'innalzamento tardoantico e altomedievale del piano di Piacenza, perché le informazioni sono estremamente esigue. È ipotizzabile che le dinamiche siano le medesime riscontrate in altre città della penisola, come gli accumuli urbani

76. Cfr. Cs 129.

77. Cfr. Cs 134.

78. Nel caso dello scavo di Santa Margherita, pare che le anfore andassero a riempire una buca scavata nell'argilla sterile per uniformare il piano. Cfr. Cs 122.

79. Cfr. Cs 2, 45, 73, 122, 127, 129, 188, 211.

80. Cfr. Cs 122, 129. Il dato pare contraddire la ricostruzione fatta da Reinhold Schumann riguardante inondazioni che avrebbero danneggiato la parte settentrionale della città (SCHUMANN 1976, p. 160).

81. Cfr. Cs 45, 73, 127, 211.

82. MORICCA 1924, pp. 154-156, III, 10.

83. SCHUMANN 1976, p. 160.

84. La questione relativa al vescovo Savino e alla discrepanza cronologica è stata ripresa da Luigi Canetti che ne ha fatto una approfondita disamina. CANETTI 1993, pp. 64-69 con bibliografia precedente ivi citata.

85. Testimonianza dell'instabilità del fiume e delle frequenti esondazioni viene anche dall'inventario dei Santa Giulia di Brescia, databile tra fine IX inizio X secolo, in cui si elenca una *terra ubi seminare potest modia LXX, si undatio Padis non tollit*. CHLA2_XCVI_25; GALETTI 1994, p. 134.

86. DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96; ID. 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 63-72; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86; FERRARI 2008, pp. 122.

dei rifiuti, il decadimento dei sistemi di deflusso delle acque e i riporti antropici effettuati per le più svariate motivazioni⁸⁷: solo ulteriori indagini e una maggiore accuratezza nel loro svolgimento potrà meglio circostanziare dinamiche, cause e cronologie.

Se l'analisi altimetrica lascia molti dubbi interpretativi a causa della qualità del dato archeologico a disposizione, più proficuo pare invece esaminare l'espansione urbana tra epoca antica e altomedievale. Infatti, i dati raccolti paiono indicare uno sviluppo della città di Piacenza soprattutto verso sud, oltre le mura romane, perché quest'area era più elevata rispetto alle restanti, assicurando comunque una certa protezione delle esondazioni fluviali. Non è, quindi, un caso che proprio in questa zona passasse la via Francigena⁸⁸ e che qui furono ubicate alcune tra le principali chiese cittadine, come Santa Brigida⁸⁹, San Lorenzo⁹⁰, Sant'Alessandro⁹¹, Sant'Antonino e Vittore⁹². Tant'è che i dati archeologici indicano in quest'area extramuranea

la presenza di occupazione abitativa romana⁹³ della quale, però, si hanno informazioni parziali, perché purtroppo i dati in merito derivano da scavi datati o con documentazione incompleta⁹⁴. Va comunque sottolineato che due dei pavimenti a mosaico ritrovati, nell'attuale via Cavalletto, su base tipologica possono essere datati a epoca altoimperiale romana, suggerendo forse un ampliamento dell'area abitata in questo periodo⁹⁵, secondo dinamiche riscontrabili anche in altri insediamenti urbani in quest'arco cronologico⁹⁶. Inoltre, le dimensioni degli isolati compresi tra via Sopramuro, via Calzolari, cantone del Monte e via Gazzola e via Sant'Antonino, corso Garibaldi e via Campagna, seppur non perfettamente regolari, paiono comunque ripetere i moduli di quelli romani interni alle mura, potendo forse rappresentare un fossile di questa espansione⁹⁷.

87. BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 86-95; BROGIOLO 2011, pp. 35-41, 130-133; AUGENTI 2014, pp. 173-183; NICOSIA 2018.

88. Cfr. Cf 71.

89. Cfr. Cf 87.

90. Cfr. Cf 62.

91. Cfr. Cf 77.

92. Cfr. Cf 54.

93. Cfr. Cs 22, 26, 56, 96?, 211.

94. Una parte dei ritrovamenti è avvenuta tra fine Ottocento e anni Cinquanta del Novecento. Il solo scavo dell'ex Cinema Apollo è di epoca recente, essendo stato eseguito tra 2009 e 2011, ma purtroppo la documentazione non è completa, impendendo di comprendere soprattutto le fasi di occupazione più risalenti dell'area: il gran numero di reperti inerenti questa indagine archeologica però fanno presupporre una frequentazione di lungo periodo (Cfr. Cs 211).

95. Cfr. Cs 22, 56.

96. BONETTO 1998, pp. 146-147.

97. Sull'impianto urbano vedi *infra*.

3.

L'organizzazione urbana

3.1 L'impianto urbano e la rete stradale

L'impianto della città romana di Piacenza e la rete stradale ad esso connessa, sopravvivendo al mutare dei secoli, sono tutt'oggi ancora in buona parte leggibili (*fig. 8*): discusso rimane il tema relativo al motivo di questa continuità così marcata che non si riscontra nelle altre città emiliane¹.

Piacenza venne fondata nel 218 a.C., poco prima dell'arrivo in Italia dei Cartaginesi guidati da Annibale e della battaglia del Trebbia². Iniziali difficoltà nell'impianto della colonia portarono, nel 190 a.C., a un nuovo stanziamento di coloni³. La città divenne municipio nell'89 a.C. sulla base della *lex Iulia*⁴, per poi tornare allo stato coloniale alla fine del I secolo a.C. (dopo il 27 a.C.), come attesta il nome ufficiale di *Augusta Placentia*⁵ che la città prese dopo la nuova deduzione augustea. Queste vicende storiche sono fondamentali per poter comprendere quale sia stata la genesi dell'impianto urbano che ancora oggi in buona parte sopravvive.

3.1.1 L'impianto urbano

Osservando una pianta del centro storico della città attuale sono ben leggibili gli isolati di derivazione romana (*fig. 8*): hanno forma quadrata e un orientamento sud-est/nord-ovest. Sono ben conservati soprattutto nel quadrante nord orientale, dove se ne contano chiaramente almeno dodici su tre file⁶. Nel quadrante sud-est si leggono otto isolati disposti su due file⁷. Nel quadrante sud-ovest sono distinguibili almeno 11 isolati (di cui due congiunti) su tre file⁸. Il quadrante nord-ovest⁹ ha perso quasi completamente quella che doveva essere la fisionomia originaria in ragione degli interventi posteriori: in particolare si possono citare la costruzione delle fortificazioni tardo medievali viscontee, poi modificate con l'edificazione di Palazzo

Farnese in età moderna¹⁰, e l'impianto altomedievale di San Sisto con tutti i rifacimenti e ampliamenti successivi¹¹.

Meno intuitivi appaiono i limiti urbani: colui che si avvicinasse per la prima volta alla città, a una prima osservazione, sfruttando gli isolati riconoscibili, probabilmente in maniera abbastanza agevole identificherebbe il decumano più settentrionale¹² e il cardine estremo a ovest¹³. Qualche dubbio sorgerebbe sul lato meridionale¹⁴. Complesso risulterebbe trovare l'estremo cardine a est¹⁵.

Sovrapponendo queste osservazioni ai dati geomorfologici e a quelli di scavo si possono ricostruire le caratteristiche generali della *forma urbis* piacentina (*fig. 9*). La sagoma sub-rettangolare dell'alto morfologico su cui sorge la città ben si prestava alla creazione del reticolo regolare che caratterizzava le nuove fondazioni romane a patto di assecondarne le caratteristiche nell'orientamento dell'impianto¹⁶, il quale ultimo, infatti, non è riconducibile a motivi religiosi o astronomici¹⁷. I rinvenimenti archeologici, e in particolare quelli di basolati stradali e di tratti delle mura urbane restituiscono un impianto urbano trapezoidale modellato sulla base delle scarpate presenti sui lati nord orientale, nord occidentale e sud orientale. I tratti di cinta urbana rinvenuti, seppure abbiano cronologie diverse, comprese tra il secolo a.C. e V-VI d.C., indicano un circuito che seguiva i limiti delle scarpate¹⁸.

All'interno di quest'area di oltre 45 ettari sono riconoscibili sette decumani e undici cardini¹⁹. Il de-

1. GELICHI 1994, pp. 567-600; Id. 2010, p. 95; BROGIOLO GELICHI 1998, p. 54; NEGRELLI 2018, p. 49. Questa continuità piuttosto accomuna Piacenza ad Aosta, Torino, Pavia, Como e Verona (TOZZI 1990, p. 326).

2. [LIVIO], *Perioch.*, 20; VELLEIO, I, 14; CLARK 1907, p. 3; POLIBIO, III, 40, 3-9; LIVIO, XXI, 25, 2.

3. LIVIO, XXXVII, 46, 9; 47, 1-2.

4. CLARK 1907, p. 3.

5. TACITO, *Hist.*, II, 19; PLINIO, *N. H.*, III, 15, 115; CIL XI, I, 1231; FRACCARO 1958, pp. 117-122; KEPPIE 1983, p. 190; TOZZI 1990, pp. 322-325.

6. Delimitati a nord da via Benedettine, via Camicia, via Campo della Fiera, a sud da via Roma, a ovest da viale Risorgimento, via Cavour, a est da via del Consiglio.

7. Tra via Roma, via XX Settembre, via Cavour, via Daveri e piazza Duomo.

8. Tra via Borghetto, via Calzolai, cantone del Monte, via Cavour e via Sant'Eufemia.

9. Tra via Borghetto, via Cavour, viale Risorgimento e via San Sisto.

10. SPIGAROLI 1999, pp. 85-89; PIGOZZI 1999, pp. 141-155; LAMORETTI 2017.

11. Cfr. Cf 112; TOZZI 1990, p. 326; PAGLIANI 1991, p. 43.

12. Costituito da via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera.

13. Costituito da via Sant'Eufemia-via San Sisto.

14. Dove tanto via Sopramuro, via Calzolai, cantone del Monte e via Gazzola, quanto corso Garibaldi e via Sant'Antonino potrebbero rappresentare il decumano limite a sud.

15. Potrebbe essere visto in via Giordano Bruno-via Chiapponi oppure nel tratto di via del Consiglio perpendicolare a via Roma.

16. MANSUELLI 1971; SOMMELLA 1988.

17. TOZZI 1990, p. 327.

18. Aveva un andamento parallelo rispettivamente a: nord-est a via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera, come dimostra lo scavo a nord di via Campo della Fiera (cfr. Cs 127); sud-est alla porzione di via del Consiglio perpendicolare a via Roma, come evidenzia l'indagine archeologica di via Trebbiola (cfr. Cs 165); sud-ovest a via Sopramuro, via Calzolai, via Gazzola come dai ritrovamenti di Palazzo I.N.A. (cfr. Cs 66.), di Palazzo Gotico (cfr. Cs 53, 166), cantone del Monte (cfr. Cs 115, 121) e via Gazzola (cfr. Cs 111). Sulle fortificazioni vedi *infra*.

19. Procedendo da nord a sud i decumani coincidevano con le attuali: via Benedettine (vi è stato trovato un tratto di basolato: cfr. Cs 67), via Camicia, via Campo della Fiera; via della Ferma, via Baciocchi; via del Consiglio, via Gregorio X, via Imperatrice Angilberga; via Roma (vi sono stati trovati due tratti di basolato: cfr. Cs 72, 152), via Borghetto; via Romagnosi, largo Matteotti, via San Marco



fig. 8. Ortofoto della Piacenza odierna con indicate le sole mura farnesiane e le chiese di San Sisto, Sant'Antonino e Vittore e il Duomo come punti di riferimento (i numeri rimandano al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte – elaborazione dello scrivente).

cumano massimo viene identificato con via Roma e via Borghetto, in quanto prosecuzioni urbane della via Emilia, mentre il cardine massimo coincide con l'asse costituito da viale Risorgimento e via Cavour²⁰.

Il reticolato di cardini e decumani creava un impianto di sei isolati sul lato corto e dieci su quello lungo, che avevano forma quadrata con lati di 80 m, corrispondenti a due *actus* di 36 m e tre *perticae*²¹. In realtà, se si guardano gli isolati attuali,

(vi sono stati trovati tre tratti di basolato: cfr. Cs. 68, 70, 81); via XX Settembre (è stato trovato un tratto di basolato in piazza Duomo, sull'asse di via XX Settembre: cfr. Cs 105), via Mazzini; via Tarocco, via Sopramuro, via Calzolari, cantone del Monte (vi è stato trovato un tratto di basolato, all'interno dell'isolato: cfr. Cs 12.), via Gazzola. Da est a ovest i cardini erano costituiti dalle odierne: via del Consiglio; via Giordano Bruno (vi è stato trovato un tratto di basolato: cfr. Cs 155), via Chiapponi (vi è stato trovato un tratto di basolato: cfr. Cs 48); via Melchiorre Gioia, via San Giuliano; via Genocchi (vi sono stati trovati quattro tratti di basolato: cfr. Cs 172-173, 175), via Carducci; via X Giugno, vicolo San Pietro, via San Francesco d'Assisi; viale Risorgimento, via Cavour; via Cittadella; via Mandelli; vicolo Borghi; via Poggiali; via San Sisto, via Sant'Eufemia (vi sono stati trovati due tratti di basolato: cfr. Cs 81).

20. MARINI CALVANI 1985, p. 265; TOZZI 1990, p. 326; PAGLIANI 1991, pp. 46-47.

21. MARCHETTI, DALL'AGLIO 1982, p. 156; PAGLIANI 1991, p. 43; DALL'AGLIO *et al.* 2007, p. 95; *Id.* 2008, p. 18; DALL'AGLIO *et al.* 2011, p. 67; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 81-82.

questi non si presentano perfettamente regolari e corrispondenti a queste misure: questo, però, non dovrebbe sorprendere, tenendo presente i cambiamenti che sono avvenuti nei secoli, vista la continuità di insediamento in città. Esemplicativo è il caso di via Cavour, dove tra Ottocento e Novecento si è intervenuti con nuove costruzioni delle quali si sono arretrate le facciate per ampliare la sede stradale²² (figg. 11-12). Al di là delle osservazioni sul tessuto urbano attuale e dei pochi e spesso risalenti dati di scavo, mancano conoscenze approfondite dell'impianto romano e soprattutto degli eventuali «slittamenti nel ritmo delle costruzioni e delle sedi stradali...nell'ottica dell'inserimento di complessi monumentali il cui progetto non presentava misure coerenti con il modulo impostato»²³. Traccia forse di queste modificazioni, legate alla presenza di strutture monumentali, può essere vista nei ritrovamenti degli scavi del Palazzo del Monte di Pietà²⁴, in cui il lacerto di basolato messo in luce si trova circa 16 m più a nord rispetto alla facciata del palazzo su

22. Da ultimo si veda il caso dell'isolato tra via Cavour, via Romagnosi, via XX Settembre, via San Francesco d'Assisi: cfr. Cs 104.

23. SOMMELLA 1988, p. 244.

24. Cfr. Cs 121.

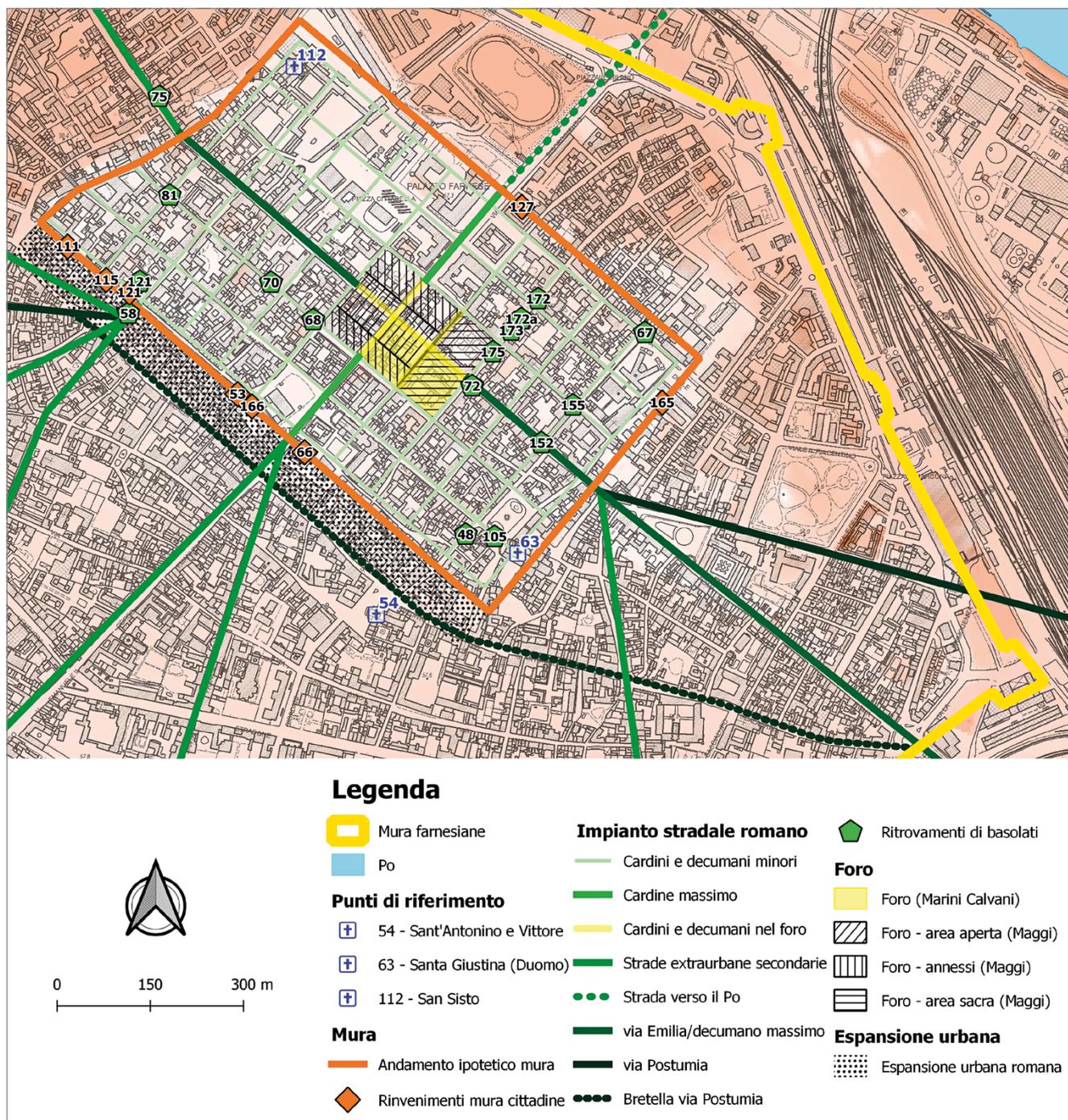


fig. 9. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 e DTM. I numeri in blu fanno riferimento al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (edifici non esistenti in epoca romana, ma inseriti come punti di riferimento nel tessuto urbano odierno), quelli in nero al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (elaborazione dello scrivente).

cantone del Monte: cosa non comprensibile se si tiene conto che l'isolato odierno poco si discosta dalla dimensione standard individuata di 80×80 m, dal momento che risulta essere circa di 78×83 m. Purtroppo però l'indagine archeologica condotta negli anni Settanta del secolo scorso senza l'utilizzo di metodologie moderne rende particolarmente complesso poter entrare nel merito dell'evoluzione di questa area della città. I pochi dati forniti paiono comunque utili a delineare uno scarto rispetto alla regolarità dell'impianto. Infatti, il basolato risulta appoggiato a una struttura in sesquipedali a secco,

con rivestimento in lastre di pietra di Vicenza, su cui insiste una cornice di tradizione tardo repubblicana/primo imperiale. Inoltre, spostato verso ovest si è trovato anche un collettore fognario in linea con il basolato²⁵. Questi elementi fanno ipotizzare la presenza di una struttura monumentale, forse templare, come suggerirebbe il rinvenimento della parte inferiore di un'ara databile al I secolo d.C. poggiata

25. I reticoli dei collettori fognari, nell'urbanistica romana, erano associati alle sedi stradali, sotto le quali venivano costruiti (ORTALLI 1995, p. 507; BROGIOLLO 2011, p. 35).

sul basolato stesso²⁶. In generale poco si conosce di altri edifici monumentali che dovevano esistere in città e che erano in stretta relazione con la scansione in isolati cittadina²⁷.

Molto complesso si rivela comprendere a quando risalga l'impianto urbano ancora leggibile in Piacenza. I già menzionati principali avvenimenti storici legati alle deduzioni coloniali restituiscono tre momenti chiave: il 218 a.C., il 190 a.C. e l'epoca augustea. Allo stato attuale delle conoscenze mancano indizi chiari riguardanti una risistemazione dell'impianto urbano durante l'epoca romana, se non per il già richiamato scavo del Monte di Pietà, in cui sotto al basolato pare che siano state individuate strutture precedenti²⁸. Anzi, i dati archeologici e i ritrovamenti²⁹ sembrano indicare che tanto la dimensione quanto la partitura in isolati della città sia rimasta invariata almeno a partire dal II secolo a.C.³⁰, probabilmente dal rinforzo coloniale del 190 a.C. Si ritiene comunque che, viste le similitudini con Pavia, fondata nell'89 a.C., Piacenza abbia assunto la sua forma definitiva con la deduzione coloniale augustea, dopo il 27 a.C.³¹.

Negli ultimi anni è, però, tornata a farsi strada l'ipotesi di un iniziale impianto quadrato della città, di 6x6 isolati³². L'idea, già avanzata da Maurizio Corradi Cervi ed Emilio Nasalli Rocca nel 1938³³, era stata ripresa da Armando Siboni nel 1965³⁴, al quale, non senza critiche, si era poi rifatto Guido Achille Mansuelli nel 1971³⁵. Ancora nel 1983, Marcello Spigaroli spiegava lo sviluppo urbano di Piacenza a partire dal *castrum* quadrangolare³⁶. Mirella Marini Calvani era invece convinta che la città sin dalle fasi più antiche avesse occupato l'intero spazio del terrazzo fluviale³⁷ e così anche Maria Luigia Pagliani nel 1991³⁸. Recentemente Kevin Ferrari, rifacendosi soprattutto alla rete di canali urbani che scorrono tombati sotto le strade del centro storico di Piacenza³⁹, ha riproposto l'idea del *castrum* quadrangolare, ipotizzando che questo fosse stato utilizzato dal 218 a.C. al 190 a.C., quando la città prese la forma

che poi mantenne per i secoli a seguire⁴⁰. Seppure la proposta possa avere la sua valenza, ad oggi, non ci sono elementi stringenti per poterla avvalorare al di là dei canali urbani, i quali non sono di facile datazione.

In epoca altoimperiale la città non pare aver subito modifiche sostanziali rispetto all'impianto urbanistico; unico elemento che merita una menzione è la probabile espansione della zona abitata anche verso sud-ovest, all'esterno delle mura urbane, ma comunque in una zona altimetricamente più elevata rispetto agli altri lati della città (fig. 9). Sembrano andare in questa direzione i ritrovamenti relativi a un tratto di basolato⁴¹ e a una occupazione strutturata, probabilmente almeno in parte da riferire a edifici abitativi, come indiziano alcuni pavimenti⁴². Queste scoperte purtroppo sono avvenute in gran parte tra fine Ottocento e anni Cinquanta del Novecento, di conseguenza i dati sono davvero molto pochi: è possibile solamente ipotizzare, sulla base delle datazioni tipologiche dei pavimenti trovati in via del Cavalletto, che queste strutture fossero datate a partire dal I secolo d.C.⁴³ Altri due elementi paiono andare a supporto di questa ipotesi. Il primo è che le attuali corso Garibaldi e via Sant'Antonino sono in buona parte parallele ai decumani urbani e si pongono a una distanza compresa tra i 76 e gli 84 m⁴⁴ dal più meridionale di essi, andando a creare quello che sembra un ulteriore isolato. Il secondo è che in questa fascia non sono state trovate sepolture di epoca romana o elementi ad esse relative in giacitura primaria⁴⁵. Possono, inoltre, forse far pensare a una espansione urbana di epoca romana a sud di via Roma e a est delle mura urbane il ritrovamento di un pavimento in esagonette in via Scalabrini⁴⁶ e la sequenza insediativa messa in luce in via Guastafredda, dove, dopo una occupazione di epoca repubblicana finalizzata ad attività artigianali/produzione, seguono strutture abitative a partire da età augustea⁴⁷.

Ricostruito il quadro urbanistico della Piacenza romana è possibile passare a esaminare la sua evoluzione in epoca tardoantica e altomedievale.

26. Cfr. Cs 121.

27. Sulla topografia sacra vedi *infra*.

28. Cfr. Cs 121.

29. Cfr. Cs 122, 125, 134, 201.

30. MARINI CALVANI 1985, p. 264; EAD. 1990, pp. 774-775; EAD. 1998, p. 399; EAD. 1999, pp. 39-47; EAD. 2000, p. 379.

31. PAGLIANI 1991, p. 44; DALL'AGLIO *et al.* 2007, p. 95; Id. 2008, p. 18; DALL'AGLIO *et al.* 2011, p. 81.

32. Compreso tra le attuali via Benedettine, via Camicia via Campo della Fiera a nord, via Giordano Bruno, via Daveri, piazza Duomo e via Chiapponi a est, via Sopramuro e via Calzolai a sud e via Mandelli a ovest.

33. CORRADI CERVI, NASSALI ROCCA 1938, p. 58.

34. SIBONI 1965, p. 7.

35. MANSUELLI 1971, p. 66.

36. SPIGAROLI 1983, p. 102.

37. Cfr. *supra*.

38. PAGLIANI 1991, p. 44.

39. Sui canali vedi *infra*.

40. FERRARI 2016, pp. 129-144.

41. Cfr. Cs 58.

42. Cfr. Cs 22, 25-26, 56-57, 96?

43. Cfr. Cs 22, 56. Dirimente sarebbe stata l'indagine archeologica svolta nell'ex Cinema Apollo tra 2009 e 2011, ma l'assenza di tutta la documentazione relativa allo scavo impedisce di comprendere adeguatamente cosa sia stato rinvenuto: la sola ricognizione del materiale ha permesso di verificare una occupazione continuativa a partire da epoca repubblicana (cfr. Cs 211).

44. Corso Garibaldi è più spostato verso nord-est di alcuni metri rispetto a via Sant'Antonino, come è possibile vedere anche dall'incrocio delle due strade con corso Vittorio Emanuele II.

45. Ritrovamenti relativi ed elementi sepolcrali di epoca romana non in giacitura primaria si segnalano negli scavi dei palazzi I.N.A. (cfr. Cs 66) e I.N.P.S. (cfr. Cs 76) e di una cantina in via Calzolai (cfr. Cs 64).

46. Cfr. Cs 26.

47. Cfr. Cs 204.

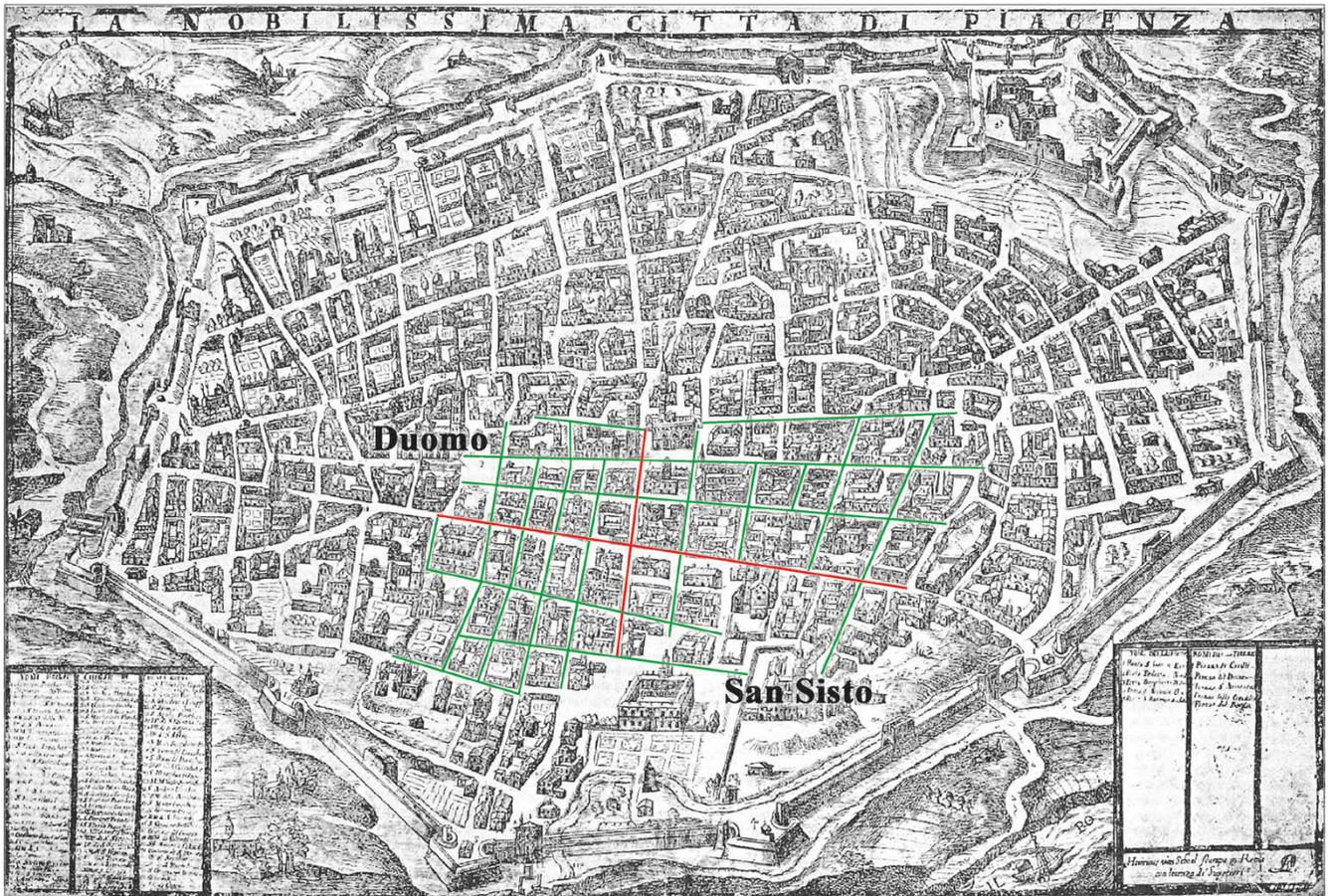


fig. 10. HENDRICK VAN SCHOEL, *La nobilissima città di Piacenza*, ultimo quarto del XVI secolo (immagine tratta da DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 11). Sulla mappa prospettica sono segnalati gli elementi dell'impianto urbano romano ancora leggibili: in rosso cardine e decumano massini, in verde i cardini e i decumani minori (rielaborazione dello scrivente).

Innanzitutto è necessario premettere quanto è stato evidenziato dagli studi rispetto alla conservazione da parte delle città dell'impianto urbano classico⁴⁸. Non si deve valutare questo aspetto al di là di ciò che rappresenta, vedendolo come elemento decisivo per comprendere il grado di sopravvivenza e la qualità di un abitato antico, ma semplicemente come prova della continuità delle strade e dei confini delle proprietà. Non è, inoltre, da sottovalutare l'eventualità che l'impianto romano sia sopravvissuto in aree più limitate rispetto alla situazione odierna e sia stato ripreso nello schema da ripianificazioni di epoca più recente⁴⁹.

Per quanto riguarda Piacenza un primo aiuto su questo aspetto viene dalla documentazione cartografica, che ci restituisce l'immagine del centro storico di Piacenza a partire dal XVI secolo con una organizzazione molto simile a quella contemporanea. Nella carta proposta, nonostante le

distorsioni dovute alla visione prospettica, sono riconoscibili gli stessi cardini e decumani visibili nella cartografia otto/novecentesca (fig. 10).

Il confronto con una pianta del 1862 evidenzia la continuità dell'impianto stradale rispetto alla carta del XVI secolo (fig. 11). Maggiori sono le differenze che possono essere notate nella sequenza della cartografia otto-novecentesca. Via Campo della Fiera è stata creata solo nel Novecento con la costruzione del Liceo Melchiorre Gioia. Piazza Cittadella era più ampia prima che nel 1907 venisse costruita Scuola Mazzini (figg. 11A, 12A). Anche la zona retrostante la chiesa di San Lorenzo risulta molto rimaneggiata nel tempo: nel XVI secolo era un'area aperta a giardino, nel XIX secolo si presentava ancora a bassa densità edilizia, sfruttata solo dalla fine del secolo per ricavare l'edificio delle ex carceri (figg. 10, 11B, 12B). Un altro settore del centro storico a subire grandi trasformazioni urbanistiche fu quello a cavallo di via Sopramuro nei pressi del Palazzo Gotico e di San Francesco, dove vennero demoliti gli edifici esistenti per costruire negli anni Trenta del Novecento i palazzi I.N.A.⁵⁰ e I.N.P.S.⁵¹ (figg. 11C, 12C).

48. WARD PERKINS 1992, p. 35; BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 54; GELICHI 2010, p. 95; BROGIOLO 2011, pp. 35-37. Bryan Ward Perckins ha, inoltre, sottolineato come, là dove si conservi bene l'antico impianto urbanistico, ci sia una consistente sopravvivenza anche della centuriazione romana (WARD PERKINS 1988, pp. 16-27).

49. In questo caso si avrebbe una percezione falsata rispetto alla continuità dell'impianto.

50. Cfr. Cs 66.

51. Cfr. Cs 76.



fig. 11. Pianta di Piacenza del 1862 a opera del disegnatore G. Inganni in cui è ben visibile la scansione degli isolati urbani (Biblioteca Passerini Landi, Fondo antico, mappe e disegni). Sono segnalati in rosso i tre punti del tessuto urbano che maggiormente hanno subito modificazioni (rielaborazione dello scrivente).

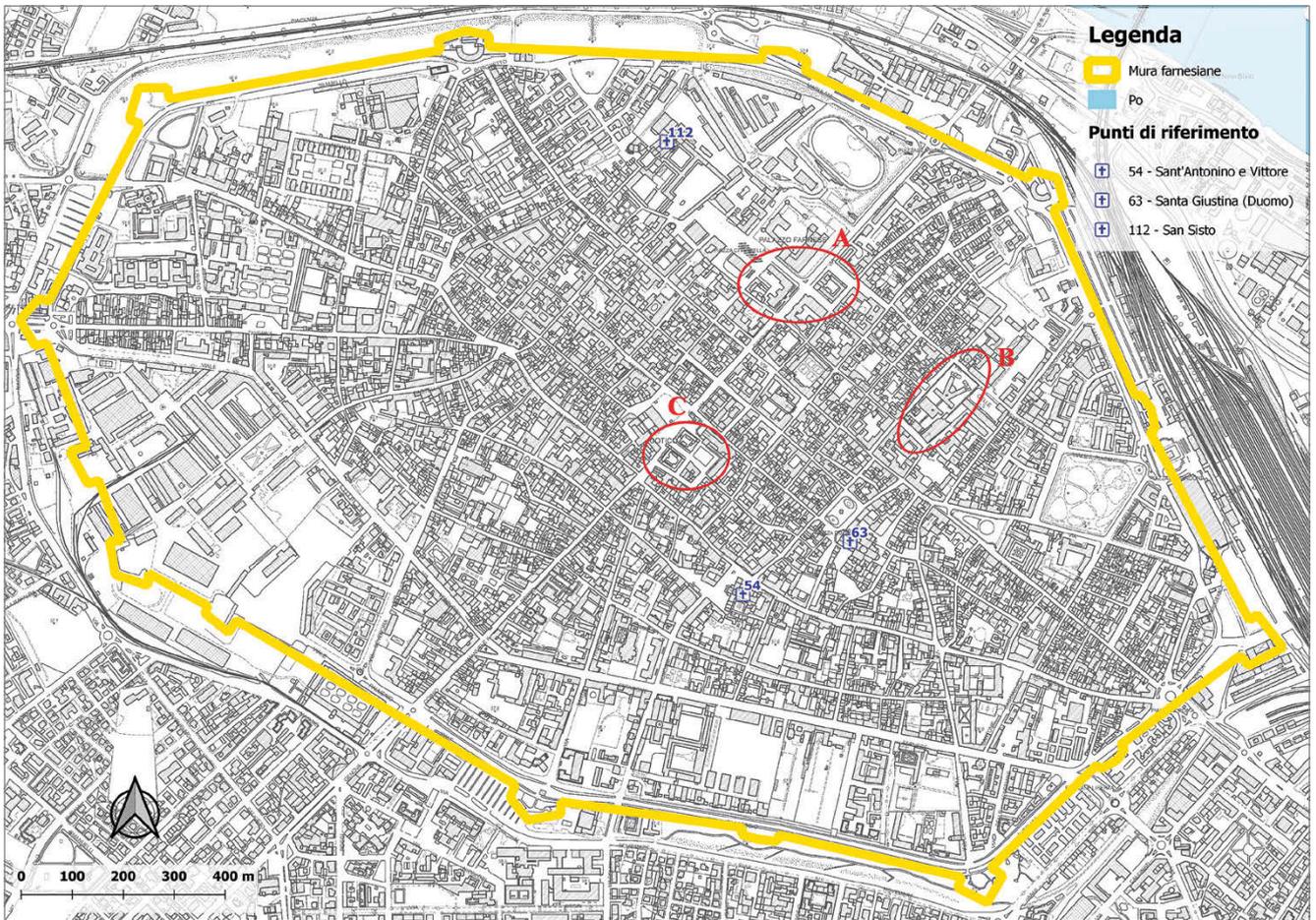


fig. 12. CTR 1:5000 rappresentante Piacenza all'interno delle mura farnesiane con indicati in rosso i tre punti del tessuto urbano che maggiormente hanno subito modificazioni (elaborazione dello scrivente).

Infine, il raffronto tra le carte proposte mostra in maniera abbastanza chiara l'allargamento subito dal rettilineo costituito da via Risorgimento e via Cavour. Verso nord, la strada principale che conduceva al Po era l'attuale via X Giugno, nell'Ottocento detta Strada Fodesta, perché conduceva alla porta cittadina con il medesimo nome.

Esclusi questi interventi più evidenti, per il resto Piacenza pare avere mantenuto la sua struttura, pur con tutti i rifacimenti edilizi fisiologici in una città a lunga continuità di insediamento.

Assodata la persistenza dell'impianto urbano dal Cinquecento ad oggi, resta da comprendere cosa sia accaduto nel periodo precedente, per il quale mancano rappresentazioni topografiche utili per un confronto. È possibile fare ricorso ai risultati delle indagini archeologiche⁵², in particolare di quelle effettuate lungo le strade della griglia dei cardini e decumani di derivazione classica⁵³. I dati di scavo sin oggi raccolti e disponibili indicano che nessuna struttura di epoca tardoantica o altomedievale occupava sedi stradali di derivazione antica⁵⁴. L'unico caso testimoniato archeologicamente⁵⁵ in cui si sono rinvenuti edifici che occludevano il passaggio pare essere quello di via Benedettine, di fronte alla chiesa delle Benedettine, in cui si sono individuate strutture bassomedievali a probabile uso abitativo, demolite nel XVI secolo allo scopo proprio di far proseguire la strada. Queste si impostavano direttamente sullo sterile, nel quale si è rinvenuta solo una canaletta di epoca romana⁵⁶. Nei casi rimanenti le strutture individuate dalle indagini archeologiche su cardini e decumani urbani sono di difficile interpretazione⁵⁷ o databili tra epoca rinascimentale e contemporanea e sono relative a: facciate di edifici che rendevano le vie più strette rispetto ad oggi, sottoservizi, canalizzazioni, pozzi e vecchie pavimentazioni stradali⁵⁸.

Discussioni a parte meritano le sepolture trovate lungo gli assi stradali di derivazione antica⁵⁹. Ciò che è possibile notare è che queste, a giudicare dalle scarse informazioni che vengono fornite, ma in buona parte databili a epoca pieno e basso-medievale, a Piacenza si trovano quasi sempre nei pressi di chiese esistenti o scomparse, addossate ai perimetrali degli edifici adiacenti le strade⁶⁰. Inoltre, la loro presenza non necessariamente doveva significare la cessata funzione di passaggio della via. Non sappiamo infatti se e come fossero segnalate in superficie e come venissero disposte: l'area rimaneva una zona percorribile? Mancano del tutto informazioni per poterlo dire⁶¹.

È stato possibile per Piacenza revisionare alcuni dati relativi a rifacimenti, restauri e innalzamenti delle sedi stradali, azioni importanti perché testimonianze di continuità d'uso (fig. 13). Il basolato all'incrocio tra via Giordano Bruno e via Roma fu trovato a circa 2,2 m di profondità e si presentava rialzato di oltre 70 cm rispetto al suolo vergine e con evidenti risarciture laterizie tra i basoli. Non solo. Al di sopra del lastricato stradale si rinvenne uno strato di 60 cm di spessore costituito da materiali reimpiegati differenti come laterizi di dimensioni irregolari, scaglie di marmo e un sasso di grandi dimensioni disposti irregolarmente e tenuti assieme da terreno argilloso⁶². Situazione leggermente variata si presentava sulla stessa via Giordano Bruno, ma all'incrocio con via Gregorio X. Infatti, qui la testa del basolato romano, che conservava anche un blocco parallelepipedo della crepidine del marciapiedi, fu trovato tra i 2,6 e i 2,9 m di profondità, impostato direttamente sull'argilla sterile. La tessitura dei basoli, se confrontata con quella di via Roma, risulta più accurata e senza risarciture. Al di sopra si è individuato uno strato argilloso quasi sterile che andava a pareggiare la sede stradale portandola a circa 1,84 m di profondità. Questo a sua volta era coperto da un livello, di 25 cm di spessore, di argilla di colore bruno scuro con numerosi frammenti laterizi di media pezzatura⁶³. È quindi possibile ipotizzare che in via Giordano Bruno siano stati trovati due basolati afferenti a due periodi diversi: il primo era probabilmente un rifacimento tardo antico, mentre il secondo era l'originario di fattura altoimperiale. Inoltre, considerando che la

52. Si è preferito non fare ricorso ai dati dei carotaggi, perché eccessivamente approssimativi.

53. Bisogna specificare che le strade sono spesso oggetto di scavi, finalizzati nella maggior parte dei casi alla costruzione dei sottoservizi. Questi interventi, particolarmente invasivi, hanno iniziato a essere molto frequenti soprattutto negli ultimi due secoli. Purtroppo bisogna rilevare che, anche con l'affermarsi dell'archeologia stratigrafica e della pratica della sorveglianza archeologica, l'attenzione al deposito archeologico nelle sedi stradali è rimasta molto scarsa, inficiando spesso la possibilità di comprenderne le dinamiche di evoluzione.

54. L'unica struttura databile a quest'arco cronologico è stata rinvenuta in via Risorgimento sul fronte del Liceo Melchiorre Gioia, ma non ne è specificata la relazione con l'eventuale sede stradale antica e comunque non pare occludere completamente il passaggio, perché la muratura, spostata verso sud-est rispetto alla carreggiata attuale corre parallela alla direzione della via. Cfr. Cs 218.

55. Anche in via Chiapponi è stata trovata una struttura muraria che tagliava trasversalmente la strada, da mettere in relazione a una pavimentazione, ma questa era esterna alle mura romane e con una cronologia molto generica (precedente certamente alla pavimentazione tardo medievale della strada). Cfr. Cs 143.

56. Cfr. Cs 147.

57. Cfr. Cs 87.

58. Cfr. Cs 48, 72, 143, 146-148, 151-156, 178, 184, 216, 222.

59. Poche sono le sepolture di ambito urbano alle quali in fase di scavo sia stata data una cronologia ristretta, molto spesso ci si è limitati a definirle 'barbariche' o medievali. Sulle sepolture vedi *infra*.

60. Cfr. Cs 78, 110, 118, 172a-175, 182-183, 194-195.

61. Si consideri che, ad esempio, a Roma nella piazza che ospita il Colosseo già dal V secolo esisteva un'ampia area cimiteriale, ma nel 523 si tenne l'ultimo spettacolo nell'anfiteatro: era, quindi, normale camminare attraverso le sepolture o accanto a esse (REA 1993, pp. 76-81; EAD. 2002, pp. 85-107).

62. Cfr. Cs 152.

63. Cfr. Cs 155.

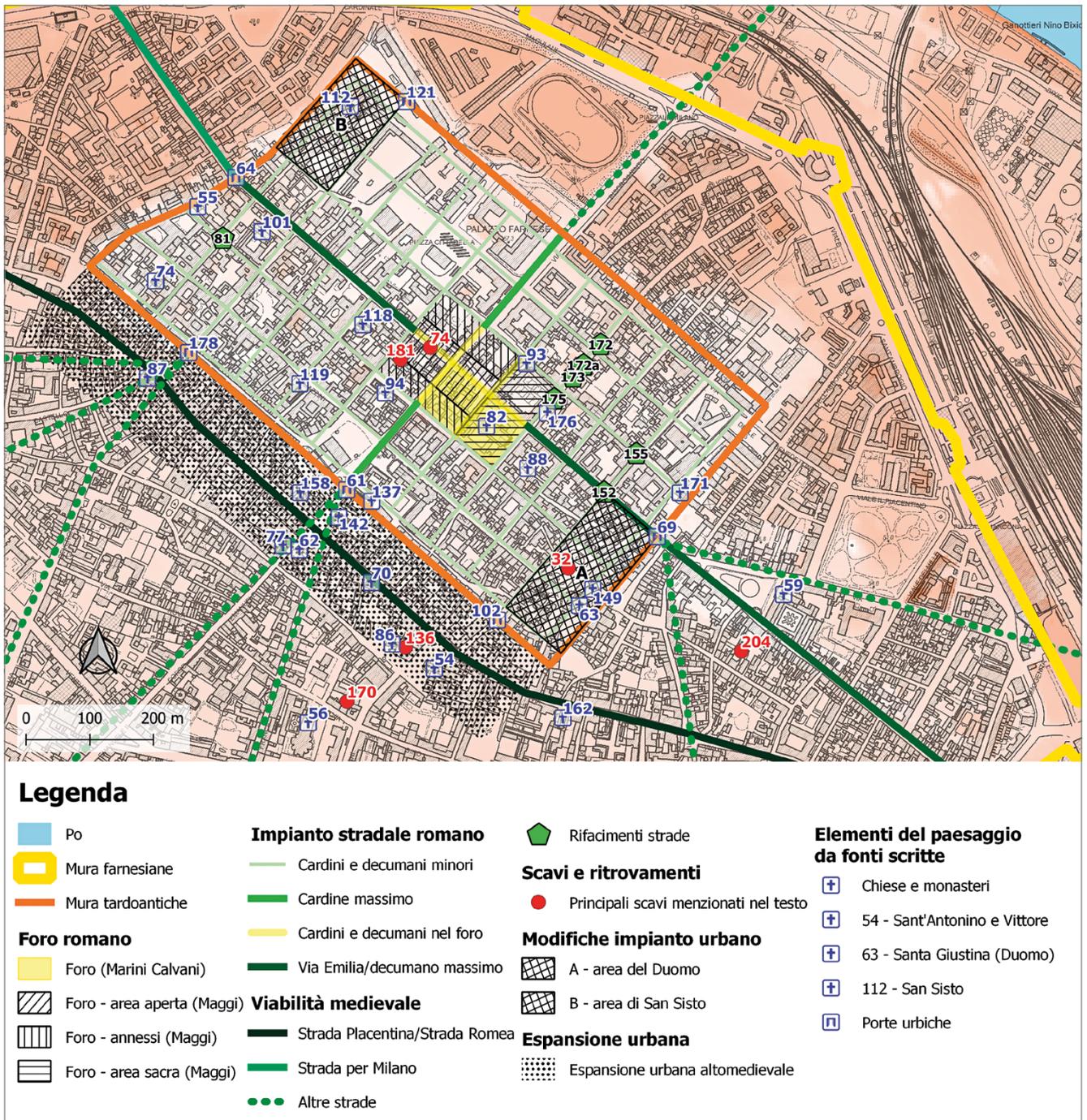


fig. 13. Carta rappresentate l'evoluzione di Piacenza tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo su base cartografica CTR 1:5000 e DTM. I numeri in rosso e nero rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

quota attuale di partenza in entrambi i casi si attesta sui 57 m s.l.m., i riporti ritrovati sopra i basoli fanno sì che la testa del nuovo piano si trovi a circa -1,6 m rispetto al suolo odierno.

Anche dai ritrovamenti di tratti di basolato su via Genocchi è possibile trarre alcune indicazioni in merito alla loro continuità di utilizzo. Di fronte alla chiesa di Santa Maria in Gariverto a -1,37 m dal piano attuale è stata ritrovata la superficie del lastricato romano in buono stato di conservazione. La scarsa larghezza della trincea, 60 cm, non ha permesso di averne una visione più ampia, ma il

rilievo della sezione ha rivelato la presenza al di sopra del basolato di uno strato di 30 cm di «scarti di fornace in cotto», coperto da un livello di 15 cm con particolare concentrazione di malta⁶⁴. Altri due tratti di basolato sono stati messi in luce in via Genocchi, nel tratto compreso tra via della Ferma e via Gregorio X, alla profondità di 1,25 m. La lettura della stratigrafia è più complessa perché rimaneggiata da sepolture bassomedievali, da riferire probabilmente alla scomparsa chiesa di Santa Maria

64. Cfr. Cs 172.

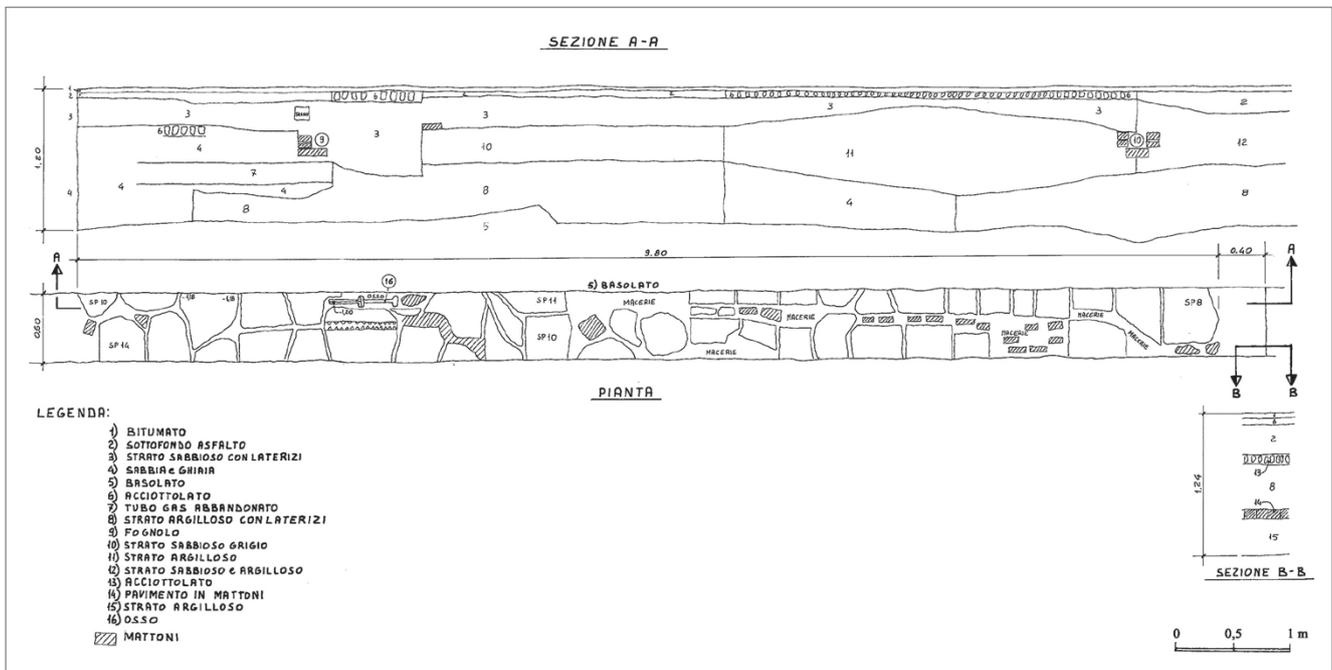


fig. 14. Rilievo del basolato trovato in via Genocchi nei pressi della chiesa di San Cristoforo in cui sono ben visibili in pianta le risarciture in laterizi e in sezione gli strati di riporto (rilievo di Cesare Gobbi da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

in Seufredo⁶⁵, le quali si sono impostate al di sopra del piano stradale antico. I dati dello scavo permettono di verificare che quest'ultimo era coperto da circa 50 cm di «frammenti laterizi con terriccio»⁶⁶. Infine, sempre su via Genocchi, un lungo tratto di basolato è stato scoperto nei pressi della chiesa di San Cristoforo a circa -1,2 m dal piano stradale attuale. In questo caso la tessitura della pavimentazione appare meno precisa e piena di risarciture in laterizi. Al di sopra viene segnalato uno strato di circa 50 cm di potenza composto da argilla e frammenti laterizi⁶⁷ (fig. 14).

È possibile che una dinamica simile sia stata messa in luce anche in via Sant'Eufemia nel 1948, dove insieme al basolato vennero rinvenuti diversi materiali fittili rimescolati⁶⁸.

Sulla base dei casi meglio studiati di Brescia⁶⁹ e Bologna⁷⁰, in cui si sono descritte situazioni simili, è possibile ipotizzare che i livelli trovati a Piacenza al di sopra dei basolati stradali fossero innalzamenti funzionali a continuarne l'utilizzo come strade in epoca tardoantica e/o altomedievale⁷¹.

Insufficienti sono le informazioni derivanti dagli altri scavi di strade cittadine, perché in assenza dei basolati scarsa è stata l'attenzione verso le stratigrafie che avrebbero potuto essere dirimenti per la comprensione delle dinamiche relative alla manutenzione e continuità di utilizzo. I basoli in giacitura secondaria segnalati in talune vie⁷² possono indiziare solo la probabile presenza del lastricato antico, ma non è possibile sapere quando e perché siano stati divelti, impedendo di poter trarre conclusioni che abbiano una qualche valenza.

Qualche informazione riguardo alle strade cittadine e alle loro modificazioni si ottiene dalle fonti scritte di IX secolo, le quali attestano l'esistenza di una rete viaria pubblica: seppure nella documentazione medievale non vengano identificate in maniera univoca, si è notata la tendenza a utilizzare la definizione di *strada*⁷³ e *via publica*⁷⁴ in maniera indifferente per le arterie esterne alla cinta muraria e, invece, la netta predominanza della sola dicitura di *via publica*⁷⁵ per quelle interne al circuito murario. L'assenza di dati archeologici da confrontare impedisce di comprendere se le due differenti menzioni abbiano corrispettivi materiali che si caratterizzavano in maniera diversa. In un

65. SIBONI 1986, pp. 61-62.

66. Cfr. Cs 172a-173.

67. Cfr. Cs 175.

68. Cfr. Cs 81.

69. BROGILO 1992, p. 184; Id. 1993, p. 82.

70. ORTALLI 1984, pp. 379-394; CURINA, NEGRELLI 2020, pp. 283-312.

71. La completa mancanza di riferimenti cronologici nella documentazione di scavo e l'assenza di materiali archeologici conservati presso i magazzini della Soprintendenza che provengano da queste indagini archeologiche, impedisce di avere certezza in merito alle cronologie proposte, le quali sono desunte dallo scrivente sulla base dei pochi dati a disposizione e dei confronti con le realtà meglio conosciute citate nel testo (In generale sulle strade e la loro manutenzione da ulti-

mo si vedano: ERMINI PANI 2009, pp. 659-696; BROGILO 2011, pp. 35-41; AUGENTI 2014, pp. 173-182; Id. 2015, pp. 149-167; Id. 2016, pp. 39-68). Opinione diversa si trova in DALL'AGLIO *et al.* 2012, p. 85.

72. Cfr. Cs 87, 148, 153-154.

73. Cfr. Cf 108, 125, 134-135, 161, 164, 172.

74. Cfr. Cf 85, 100, 103, 131, 133, 155.

75. Per *via publica* cfr. Cf 73, 92, 97, 115, 128, 145, 152, 168, 175, 177, 179. Per *strada publica* cfr. Cf 113.

solo caso viene detto dove conduce la via: in una donazione dell'888 tra i confinanti di una proprietà urbana si menziona la *via qui pergit ad Sanctum Iulianum*⁷⁶. Questa sola indicazione risulta comunque insufficiente per un riconoscimento certo nel tessuto viario cittadino. Due diplomi dell'imperatore Ludovico II⁷⁷ risultano, invece, maggiormente utili per la comprensione delle modificazioni di due settori urbani: quello dove sorge San Sisto⁷⁸ e quello dove si trova il Duomo⁷⁹. Nel primo caso, nell'ottobre 874, l'Imperatore concesse, tra le altre cose, alla moglie Angilberga allo scopo di edificare il monastero di San Sisto di *publicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare*. Concessione simile aveva fatto due anni prima al vescovo Paolo per permettere l'edificazione della canonica: «*Praeterea si aliqua publica via nostro iuri pertinentem inventa fuerit, ut obsistere possit ad ipsum aedificium, ne sub hac occasione id munimen servorum dei remaneat [...], concedimus praefatae ecclesiae ipsam viam et de nostro iure iuri ipsius ecclesiae et praefatae canonicae conferimus perpetualiter obtinendam et, secundum quod melius praeviderint, aedificium peragendum*». Queste attestazioni in prima battuta ci informano che le strade pubbliche nel IX secolo erano dipendenti dal *publicum* il quale aveva il potere di modificarle o cederle. In secondo luogo, osservando una pianta odierna di Piacenza, è possibile verificare come effettivamente la zona in cui sorge il Duomo e soprattutto quella dove è stato edificato San Sisto abbiano subito cambiamenti importanti dell'assetto di derivazione classica (fig. 13A-B). Entrambi gli edifici, oggi, non si presentano più nelle loro forme altomedievali, impedendo di fare ulteriori deduzioni, ma sulla base di questi documenti è comunque possibile ipotizzare che delle modificazioni delle strade ci siano state. Purtroppo per quanto riguarda San Sisto non possiamo spingerci oltre questa osservazione, perché mancano completamente dati di scavo riferibili a epoca tardoantica e altomedievale che possano integrare il dato delle fonti scritte⁸⁰. Anche sull'area del Duomo si hanno scarse informazioni, ma l'evidente incurvatura del cardine costituito da via Legnano e via Pace per allinearsi alla facciata della chiesa potrebbero essere una variazione di epoca altomedievale conseguente ai lavori per la costruzione della canonica. Purtroppo, lo scavo di via Legnano che ha intercettato un'interessante e

complessa stratigrafia compresa tra epoca romana e contemporanea, con fasi anche tardoantiche e altomedievali, risulta scarsamente documentato, impedendo di comprendere quando effettivamente le strutture individuate siano state abbandonate e sia stata creata la strada⁸¹. Pur con questi limiti, l'elevata altezza degli alzati conservati e le varie murature che paiono susseguirsi lasciano presupporre che la modifica di questa via sia da ascrivere a una cronologia precedente al basso Medioevo come paiono dimostrare: il palazzo ai civici 4-8, in cui sono visibili aperture ad arco con bardellone e decorazione databili al XIII-XIV secolo, ora tamponate⁸²; il fatto che San Rocco, antica chiesa di Santa Croce⁸³, segua l'andamento della strada e la cartografia rinascimentale⁸⁴.

Al di là di questi due casi più evidenti, è interessante allargare l'indagine a tutti gli edifici di culto costruiti in città, per valutare quali conseguenze ebbe sull'impianto urbano romano la loro edificazione⁸⁵. In linea generale, nei casi in cui è stato possibile posizionarli e conoscerne almeno una pianta per quelli scomparsi, si è verificato come questi, all'interno delle mura urbane, si posizionassero e orientassero in accordo con la griglia di cardini e decumani romani, tendenzialmente con almeno un lato lungo la strada⁸⁶ (fig. 13). Su quindici edifici di culto cristiani attestati dalle fonti scritte fino al IX secolo, nove vengono edificati all'interno degli isolati romani⁸⁷ e due a ridosso delle mura⁸⁸ senza scompaginare il tessuto viario. Vanno verificati gli altri casi: il Duomo⁸⁹ e San Sisto⁹⁰ di cui si è accennato precedentemente, San Giovanni *de Domo*⁹¹ e San Salvatore⁹². Quest'ultimo, che sorgeva all'incrocio tra via Mentana e via Mazzini, nelle sue ultime forme avrebbe impedito la prosecuzione del cardine costituito dall'odierna via Mandelli fino al decumano di via Calzolari, ma non abbiamo informazioni in merito a eventuali rifacimenti e modificazioni della viabilità in quest'area: la chiesa fu costruita in un momento in cui la situazione era già cambiata oppure fu la sua edificazione a portare alla variazione? La domanda rimane senza risposta.

Purtroppo pochissime sono le informazioni in merito alla chiesa di San Giovanni *de Domo* e il suo posizionamento risulta poco preciso, quindi non

76. ChLA2_LXX_26.

77. MGH DD Lull, pp. 175-178.56; ChLA2_XCIII_17-18. Questi ultimi due vengono considerati due copie originali del medesimo diploma, quindi il contenuto è sostanzialmente lo stesso.

78. Cfr. Cf 112.

79. Cfr. Cf 63.

80. Gli scavi e i ritrovamenti effettuati non restituiscono informazioni sull'originaria forma di San Sisto o sull'assetto viario prima della sua edificazione. Cfr. Cs 117, 169, 235.

81. Cfr. Cs 159.

82. Govoni 2022, pp. 165-167.

83. Come desumibile dalla cartografia storica.

84. La cartografia cinquecentesca mostra via Legnano già nell'assetto odierno (fig. 10).

85. Sugli edifici di culto cristiani si veda *infra*.

86. Stessa dinamica è rilevata a Pavia: HUDSON 1987, p. 269.

87. Cfr. Cf 55, 74, 82, 88, 93, 94, 101, 118, 176.

88. Cfr. Cf 137, 171.

89. Cfr. Cf 63.

90. Cfr. Cf 112.

91. Cfr. 149.

92. Cfr. 119.

si può sapere quanto abbia inciso sulla struttura urbana.

Per San Sisto vale quanto già detto, ma bisogna comunque notare che il suo impianto, pur apportando modifiche alla viabilità, risulta orientato secondo la griglia della città classica.

Basandosi sulla situazione odierna, parrebbe che il Duomo abbia avuto un ruolo modificatore sui tre isolati dell'angolo sud-est della città, perché è disassato rispetto all'orientamento di cardini e decumani, in quanto maggiormente tendente a essere sull'asse est-ovest. Non si hanno informazioni da indagini archeologiche che possano aiutare a comprendere quale fosse la situazione prima dell'edificazione della chiesa romanica, ma è ipotizzabile che l'edificio originario fosse di dimensioni più contenute e completamente interno alle mura urbane. Inoltre, non può essere escluso che nella sua prima versione la chiesa fosse orientata secondo la griglia urbana antica e solo con la riedificazione romanica abbia cercato di assumere l'orientamento est-ovest. L'elemento che però ha probabilmente cambiato la fisionomia di quest'area della città deve essere stato il battistero di cui si è trovata traccia archeologica⁹³ (fig. 13). Quest'ultimo si impostava su un pavimento a mosaico, databile tra fine II e inizio III secolo d.C., di una precedente *domus* e, sulla base della tipologia della sua pavimentazione in *opus sectile*, può essere datato almeno al V secolo d.C. La sua presenza indizia che l'area, prima occupata da una o più *domus*, avesse cambiato funzione, diventando un polo sacro che metteva in relazione le chiese di Santa Giustina, San Giovanni *de Domo* e il battistero stesso, creando una zona di aggregazione alternativa al foro romano. Infine, si nota come in linea generale gli edifici di culto urbani si andassero a distribuire attorno all'area forense e verso il circuito murario⁹⁴ (fig. 13).

Dato un quadro dell'evoluzione dell'impianto della città all'interno del circuito murario di costruzione romana, è possibile passare a vedere come si fosse modificato anche l'immediato suburbio. È necessario premettere che i dati archeologici relativi all'esterno delle mura urbane sono quasi inesistenti, soprattutto per ciò che riguarda la viabilità. Infatti, se per l'epoca romana si può fare affidamento sulla presenza delle necropoli e sull'organizzazione territoriale generale, lo stesso non vale per l'epoca tardoantica e altomedievale che eredita questo impianto, modificandolo in parte, ma di cui riusciamo a ricostruire con qualche approssimazione il punto di partenza (l'epoca romana) e vediamo

quello di arrivo (la città odierna), ma senza avere sufficienti strumenti per poter dare cronologie a tutti i cambiamenti avvenuti. Si deve, quindi, fare maggiore ricorso alle fonti scritte. Un nodo difficile da risolvere è quello relativo all'unica zona di espansione dell'abitato romano attestata: quella a sud-est della città esternamente alle mura. Non si hanno dati né dalle fonti scritte, né da quelle materiali in riferimento all'evoluzione di quest'area in epoca tardoantica: l'unica cosa che è possibile appurare è che il circuito murario datato al III secolo d.C., come già probabilmente quello precedente, la tagliava fuori (fig. 13). Che questo indicasse un abbandono di quest'area? Alcuni indizi parrebbero smentire questa ipotesi, lasciando intendere una continuità di frequentazione e di insediamento. La presenza della basilica martiriale di Sant'Antonino e Vittore, fondata nel IV secolo poco lungi dalle mura, ha probabilmente svolto un ruolo importante nel mantenere quest'area vitale⁹⁵. Lo scavo nel cortile del Palazzo Zanardi Landi di fronte alla basilica pare confermare questa continuità. L'area risulta occupata da costruzioni in materiale di reimpiego romano, non in asse con la viabilità antica, databili a un periodo compreso tra il IV e il VI secolo. A seguito di un incendio la zona passò a uso agricolo, momento nel quale vennero impostate due sepolture in cassa laterizia, una di un bambino e una contenente ossa animali. A partire dal X secolo viene attestata una nuova fase edilizia⁹⁶. Due siti leggermente più lontani dalle mura urbane, invece, registrano una soluzione di continuità. Lo scavo dell'impianto produttivo di via Giordani attesta strati di abbandono dopo l'età imperiale, ma al di sopra di essi si sono individuate alcune buche contenenti materiale rimescolato delle quali non si è data una precisa interpretazione, ma che paiono testimoniare una frequentazione altomedievale⁹⁷. Nello scavo di via Guastafredda, al di sopra dei livelli insediativi di epoca romana, viene menzionata una occupazione in materiale deperibile, attestata da numerose buche di palo, genericamente data a epoca tardoantica, dopo la quale pare esserci un abbandono dell'area fino a età rinascimentale⁹⁸ (fig. 13). Se labili sono le tracce di frequentazione relative alla tarda Antichità, molte di più sono le informazioni derivanti dalle fonti scritte di VIII-IX secolo per questo comparto, perché Sant'Antonino e Santa Giustina, dai cui archivi proviene la gran parte della documentazione disponibile, avevano i propri interessi patrimoniali cittadini soprattutto in

93. Cfr. Cs 32.

94. Opinione diversa è espressa in CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 23-24; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, p. 84; CONVERSI 2018, pp. 63-66.

95. Sull'importanza delle aree suburbane soprattutto grazie ai luoghi di culto si vedano ERMINI PANI 2009, pp. 659-696 e AUGENTI 2015, pp. 149-167.

96. Cfr. Cs 136.

97. Cfr. Cs 170.

98. Cfr. Cs 204.

questa zona. Il quadro che se ne desume è quello di un'area sostanzialmente urbana, dove ci sono almeno dieci diversi edifici ecclesiastici⁹⁹, molte proprietà comprendenti non solo appezzamenti di terreno¹⁰⁰ ma anche edifici¹⁰¹ oltre ad alcune attività produttive e artigianali¹⁰².

3.1.2 Il foro

Discussa rimane la questione relativa alla posizione e alla dimensione del foro (*fig. 9*). Seppure la tradizione locale, a partire già da Pier Maria Campi¹⁰³, avesse identificato la sua localizzazione all'incrocio tra cardine e decumano massimi, in corrispondenza delle attuali San Martino in foro e San Pietro in foro¹⁰⁴, a cominciare da una ipotesi di Guido Achille Mansuelli¹⁰⁵ si era ipotizzato che potesse invece corrispondere all'attuale piazza Cavalli, teoria ritenuta priva di fondamento dagli studi più recenti. Nel 1985 Mirella Marini Calvani tornò sul tema e propose di identificare l'area occupata dal foro con i due isolati compresi tra via Roma, via Carducci, via Romagnosi e via Cavour, escludendo quindi la continuità con l'attuale slargo davanti San Martino in foro, tradizionalmente detta piazzetta San Martino¹⁰⁶. L'elemento che portò a supporto di questa identificazione, oltre ai nomi delle vicine chiese di San Martino in foro¹⁰⁷ e San Pietro in foro¹⁰⁸, fu il ritrovamento di alcune pietre squadrate «di quel marmo detto biancone» riportato da una fonte di inizio Ottocento¹⁰⁹. Questa ricostruzione venne accettata da buona parte degli studi successivi¹¹⁰, ma nel 1999 Stefano Maggi ne propose una nuova. Sulla base di una carta del XVI secolo (*fig. 15*), dei ritrovamenti menzionati da Giovanni Battista Anguissola¹¹¹ e delle analogie con i fori di Verona e Pavia, ipotizzò un comparto forense esteso su quattro isolati¹¹², con area aperte all'incrocio di cardine e decumano massimi.

Avanzava anche la suggestione che sotto l'attuale chiesa di San Fermo ci fosse il teatro sulla scorta dei casi di Rimini e Brescia e che San Pietro e San Martino in foro occupassero l'area sacra annessa al foro stesso¹¹³. Mirella Marini Calvani, tornando sul tema un anno dopo, si disse scettica in merito a questa interpretazione, ravvisando incongruenza rispetto ai ritrovamenti archeologici della zona¹¹⁴. Ad oggi, quindi, la questione rimane aperta visto che i rinvenimenti e gli scavi effettuati nell'area del foro non paiono essere dirimenti per avvalorare nessuna delle due ricostruzioni, perché o molto datati e poco circostanziati¹¹⁵ o perché non hanno raggiunto le fasi più antiche¹¹⁶.

I problemi interpretativi concernenti le dimensioni del foro romano rendono complesso anche poter capire la sua evoluzione in epoca tardoantica e altomedievale. Se il foro fosse stato esteso due soli isolati, i dati archeologici a disposizione per il periodo tardoantico e altomedievale sarebbero praticamente nulli, dal momento che nella documentazione di scavo si menziona solo un muro in pezzame laterizio romano di reimpiego definito altomedievale¹¹⁷ e una sepoltura alla cappuccina messa in relazione con la chiesa di San Pietro¹¹⁸. Considerandolo, invece, di quattro isolati è possibile avere qualche suggestione in più. Infatti, nell'isolato compreso tra via Cittadella, via Borghetto, via Cavour e largo Matteotti è stata rinvenuta una calcara databile tra epoca tardoantica e altomedievale, probabilmente obliterata a partire dal IX-X secolo¹¹⁹ (*fig. 13*). L'impostazione all'interno del comparto forense sarebbe giustificata dalla possibilità di utilizzare la presumibile abbondanza di materiale lapideo di spoglio per la calcinazione. Si segnala inoltre il rinvenimento di una sepoltura in cassa laterizia su un pavimento in cocciopesto nell'area di largo Pietro Gioia, nell'isolato compreso tra via Borghetto, via Cavour, via Cittadella e via Gregorio X¹²⁰ (*fig. 13*). Le poche informazioni a disposizione non aiutano nella definizione cronologica, ma la tipologia tombale¹²¹, l'assenza di corredo e di relazioni con edifici ecclesiastici lascerebbe supporre una datazione tardoantica/alto-

99. Sono attestati come esistenti già nell'VIII secolo: Sant'Antonino e Vittore (cfr. Cf 54), San Siro (cfr. Cf 56), San Lorenzo (cfr. Cf 62). Sono menzionati a partire dal IX secolo: San Martino (cfr. Cs 70), Santa Maria (cfr. Cs 86), Santa Brigida (cfr. Cf 87), Sant'Alessandro (cfr. Cf 77), San Donnino (cfr. Cf 142), Sant'Ilario (cfr. Cf 158), Santo Stefano (cfr. Cs 162).

100. Cfr. Cf 78, 85, 135, 146, 172.

101. Cfr. Cf 103, 106, 108-109, 125?-127?, 134, 136, 155, 159-161, 164?-165?, 169-170, 173.

102. Cfr. Cf 66?, 110?, 131, 144?, 150?, 156?

103. CAMPI 1651, I, p. 89; POGGIALI 1757, I, p. 132; AMBIVERI 1888, p. 74; PANCOTTI 1935, p. 7; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 59; SIBONI 1965, p. 7, 12, 21.

104. CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 59.

105. MANSUELLI 1971, p. 84; SOMMELLA 1988, p. 78.

106. MARINI CALVANI 1985, p. 265; EAD. 1990, p. 775.

107. Cfr. Cf 70.

108. Cfr. Cf 82.

109. Cfr. Cs 21.

110. PAGLIANI 1991, p. 49; BARBIERI, MANZELLI 2006, pp. 315-316; CHIUSI 2009, p. 29; DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, pp. 80-86.

111. Cfr. Cs 18-19, 21.

112. Compresi tra via Gregorio X, via X Giugno, vicolo San Pietro, via Romagnosi, largo Matteotti e via Cittadella.

113. MAGGI 1999, pp. 14-20.

114. MARINI CALVANI 2000, p. 381.

115. Cfr. Cs 6, 8, 18-19, 21, 74.

116. Cfr. Cs 124, 132, 161, 181.

117. Cfr. Cs 124.

118. Cfr. Cs 132. Uno scavo più recente pare aver evidenziato fasi di occupazione riconducibili a interventi compresi tra epoca rinascimentale e contemporanea. Cfr. Cs 161.

119. Cfr. Cs 181. Non molto chiara risulta essere l'occupazione di IX-X secolo, la quale pare essere molto disturbata dalle azioni delle fase successive: vengono segnalati strati con molto materiale residuale e fortemente organici e una buca di palo.

120. Cfr. Cs 74.

121. Le tombe in cassa laterizia e alla cappuccina in materiale di reimpiego hanno una cronologia di utilizzo molto ampia che ne impedisce una datazione precisa su sola base tipologica, è il contesto di scavo a suggerire le cronologie più ristrette (BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 98).

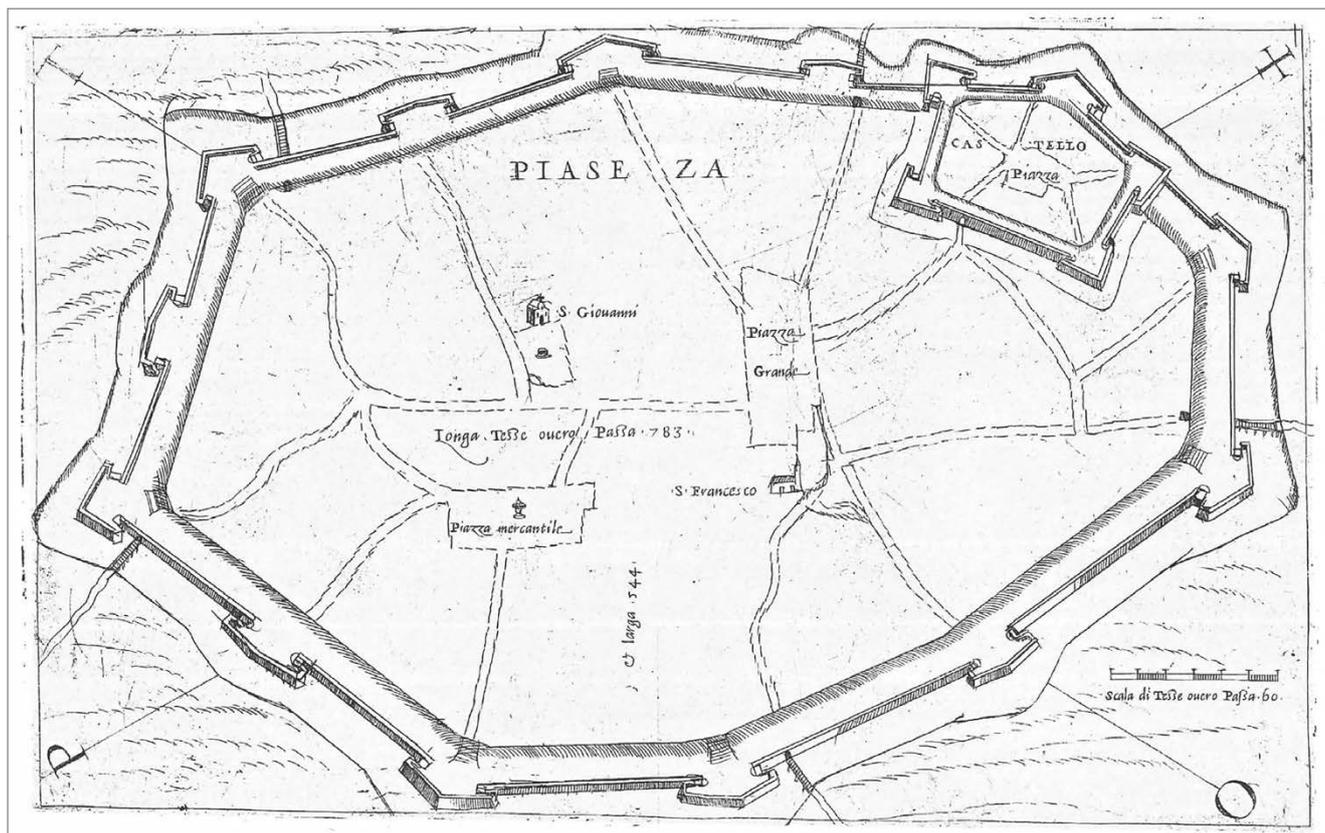


fig. 15. Incisione di Piacenza datata al 1569 a opera di Giulio Ballino in cui sono rappresentate le mura farnesiane e in maniera grossolana le piazze e alcune strade (Da DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003, p. 8).

medievale¹²². Dinamiche simili si registrano anche in altre città italiane come ad esempio Brescia, nel cui *Capitolium* vennero impiantate fornaci per ceramica¹²³ e a Roma¹²⁴ e Verona¹²⁵ dove si segnala il ritrovamento di sepolture nell'area forense. Questo stato di cose non deve essere interpretato in senso deterministico per arguire un abbandono del foro con una conseguente perdita completa della sua originaria funzione¹²⁶. Difatti, come desumibile anche dalla fisionomia contemporanea della città e dalle carte storiche, a Piacenza l'area del foro rimase aperta, anche se probabilmente ridotta nelle dimensioni, e riconoscibile all'interno del tessuto urbano, dal momento che, a partire dalla metà del IX secolo, viene spesso menzionato come luogo di provenienza di alcuni abitanti della città e nell'857 come confinazione di un appezzamento di terra circondato da mura¹²⁷. Dalle fonti scritte sappiamo anche, tramite un'epigrafe oggi scomparsa che, già nel IX secolo esisteva la chiesa di San Pietro dove venne sepolto il vescovo piacentino Podone¹²⁸. Quindi, che il foro sia stato a due isolati o a sei, comprendendo

anche l'area sacra, questa chiesa andò a occuparne una parte, forse la zona dove sorgeva il *capitolium*¹²⁹ (fig. 13). L'importanza di questa piazza e il suo mantenere un certo ruolo all'interno della città può essere desunto anche da una incisione del 1569 raffigurante Piacenza, la quale, seppure molto approssimativa, rappresenta alcune strade e piazze della città all'interno del circuito murario farnesiano (fig. 15). Si possono riconoscere piazza Cavalli, indicata con il nome di piazza Grande, piazza Duomo, non nominata ma posta significativamente nei pressi di San Giovanni da riconoscere nella scomparsa San Giovanni *de Domo*¹³⁰ e una piazza mercantile che può essere identificata con piazzetta San Martino e quindi con l'antico foro¹³¹.

3.1.3 La rete stradale extraurbana

Analizzata la specifica struttura urbana di Piacenza è di primaria importanza collocarla anche all'interno della rete viaria di ambito padano e più in generale dell'Italia settentrionale¹³². Indub-

122. MENEHINI, SANTAGELI VALENZANI 1996, pp. 53-99.

123. GUGLIEMOTTI 1996, pp. 265-283.

124. MATZKE 1991, pp. 89-92.

125. LA ROCCA 1986, p. 42, 46.

126. Opinione diversa è espressa in DALL'AGLIO *et al.* 2012, p. 86 e in CONVERSI 2018, p. 66.

127. Cfr. Cf 90.

128. Cfr. Cf 82.

129. MARINI CALVANI 1985, p. 265; EAD. 1990, p. 775.

130. Cfr. Cf 149.

131. Frequente è la sopravvivenza delle *plateae* forensi romane in epoca medievale e moderna come piazza del mercato, delle erbe o delle biade, come nei casi di Verona, Pavia, Novara, Parma (MAGGI 1999, p. 18).

132. In questa sede si propone una breve discussione sulle vie di comunicazione e le arterie stradali collegate a Piacenza nel mondo

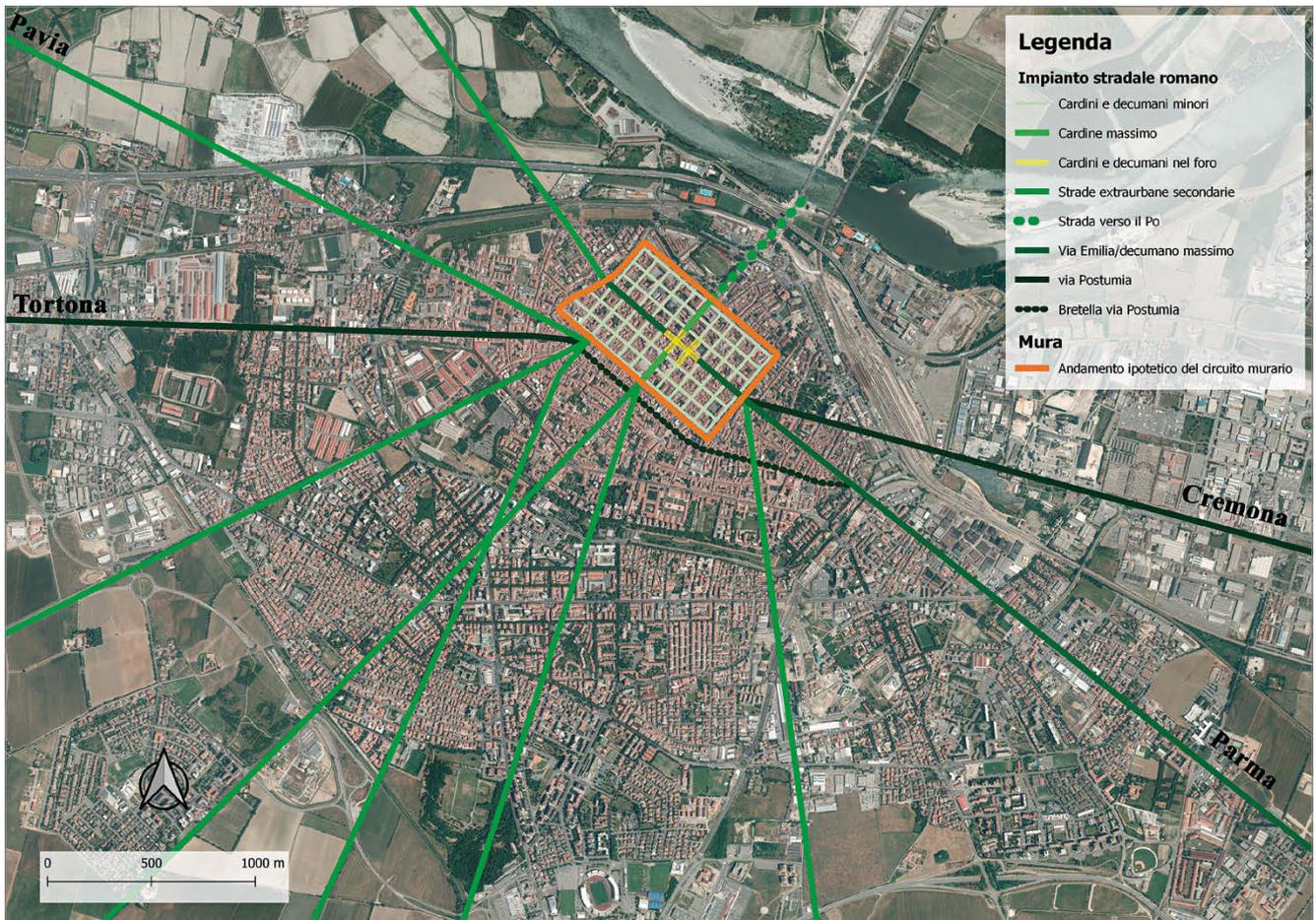


fig. 16. L'impianto di Piacenza romana con la rete stradale extraurbana su ortofoto della città odierna (elaborazione dello scrivente).

biamente la sede scelta per la fondazione era strategica, perché si andava a porre in posizione favorevole per il controllo di Trebbia e Po, di un guado del 'grande fiume' e allo sbocco delle vallate appenniniche che mettevano in contatto con la costa tirrenica.

Seppure sia intuibile il ruolo di scalo sul Po svolto da Piacenza in epoca antica, scarse sono le informazioni in merito: mancano del tutto ritrovamenti archeologici e le fonti classiche solo sporadicamente alludono a questo aspetto. Ci viene testimoniato che il Po era navigabile dalla foce a Torino o al Tanaro¹³³. Un primo accenno all'utilizzo del fiume nei pressi di Piacenza a scopi militari proviene dalle descrizioni di Polibio e Tacito dei fatti del 218 a.C. e del 69 a.C.¹³⁴ Il solo Strabone indica chiaramente che la navigazione da Piacenza a Ravenna durava due giorni e due notti¹³⁵, testimoniando indirettamente la presenza di uno scalo nei pressi della città

emiliana. Maggiori si fanno le informazioni in merito al ruolo di Piacenza sul Po nel periodo successivo.

La prima grande arteria terrestre passante per Piacenza fu la via Emilia, costruita a partire dal 187 a.C. per collegare la città emiliana a Rimini e alla Flaminia¹³⁶ (fig. 16). Il tracciato in realtà probabilmente ripercorreva quello di una via preromana, come parrebbe testimoniare l'accordo tra l'impianto urbano piacentino, precedente alla costruzione della via Emilia, e l'importante arteria stradale, seppure sia possibile notare una maggiore inclinazione del decumano massimo rispetto all'asse viario consolare¹³⁷. Quest'ultimo, fu probabilmente prolungato oltre Piacenza, fino al Trebbia, che doveva sfociare più a est, tra le attuali Calendasco e Sant'Imento, in epoca augustea come testimoniano alcuni cippi che ricordano un restauro della strada datato al 2 a.C.¹³⁸. La via Emilia, quindi, a est si univa al decumano massimo (attuali via Roma e via Borghetto) e a ovest non usciva sul prolungamento di quest'asse viario, ma verosimilmente il tratto fino al Trebbia era costituito

antico, focalizzando l'attenzione sul loro rapporto con la compagine urbana. Poiché è ampia la mole degli studi sui singoli assi stradali, verrà riportata una bibliografia essenziale con le pubblicazioni principali più recenti che esaminano in particolare la rete viaria in relazione alla città emiliana.

133. POLIBIO, II, 16, 10; PLINIO, *N. H.* III, 17,123; 16, 118, 119-121.

134. POLIBIO, III, 75, 2; TACITO, *Hist.*, II, 23 ss.; III, 52.

135. STRABONE, V, 1, 11.

136. LIVIO, XXXIX, 2.

137. TOZZI 1990, p. 327; PAGLIANI 1991, pp. 61-62.

138. DI COCCO 2006, p. 139. Maria Luigia Pagliani, come datazione dei cippi, invece del 2 a.C., riporta erroneamente il II secolo a.C.: PAGLIANI 1991, p. 62.

da una porzione della Postumia (odierne via Taverna e via Emilia Pavese).

Proprio la Postumia era il secondo importante asse viario che passava da Piacenza. Questa arteria, tracciata a partire dal 148 a.C. con lo scopo di unire Genova ad Aquileia, metteva la città emiliana in relazione in particolare con *Dertona* e *Cremona* (fig. 16). La via Postumia entrava a Piacenza da ovest ripercorrendo il tracciato dell'attuale via Taverna fino a piazza del Borgo dove poi si collegava con il reticolo urbano tramite il cardine oggi rappresentato da via Poggiali¹³⁹. Usciva dalla città a est diramandosi dall'odierna via Roma e ripercorrendo l'attuale via Alberoni e via Caorsana¹⁴⁰. Inoltre, il percorso di corso Garibaldi, via Sant'Antonino e via Scalabrini viene interpretato come una bretella extraurbana di collegamento tra la via Emilia a est e la Postumia a ovest, con la probabile funzione di decongestionare il traffico interno alla città, sempre più importante nodo viario dell'area padana¹⁴¹.

Verso nord si dirigeva la strada che, passando per Lodi vecchio, raggiungeva Milano per poi arrivare fino a Como. Più problematico è comprendere quale fosse il percorso di questa arteria a partire da Piacenza in epoca antica, perché tradizionalmente si vuole che il guado per attraversare il Po fosse sulla prosecuzione del cardo massimo (via Cavour, viale Risorgimento). Non si può escludere che la situazione medievale e rinascimentale¹⁴², in cui la strada per Milano era l'attuale via Borghetto che, come pare indicare il suo piegare verso nord, si dirigeva a un guado a nord-ovest della città¹⁴³, ricalcasse quella antica (fig. 16).

Verso ovest usciva da Piacenza anche la strada per *Ticinum*, riconosciuta nel tratto iniziale nell'attuale via Campagna¹⁴⁴ (fig. 16).

A questa viabilità di primo piano si aggiungeva tutta una rete stradale con la funzione principale di mettere in connessione il centro urbano con il territorio circostante (fig. 16).

A est, esternamente al circuito murario, dal decumano massimo si dipartivano la via Emilia verso Rimini, e la Postumia verso Cremona, ma anche la via che si dirigeva a sud-est verso il Nure¹⁴⁵, che

veniva incrociato poco più a sud di San Giorgio Piacentino. Dal cardo massimo, sempre esternamente alle mura, si sviluppavano due direttrici verso sud: una posta all'incirca sullo stesso asse (via Vittorio Emanuele II) che conduceva a Gossolengo e al Trebbia e l'altra (via Santa Franca) che, prima di essere interrotta dall'espansione urbana, conduceva verso le colline e la val Trebbia. Dall'angolo sud-ovest del circuito murario urbano (piazza del Borgo) si diramavano la via Postumia per Tortona e la sua bretella di collegamento diretto alla via Emilia a est di Piacenza e la via per Pavia. Oltre a queste c'era la strada¹⁴⁶ che conduceva verso la Val Tidone e la direttrice che portava a Rivergaro e nuovamente alla val Trebbia, il cui tracciato corrisponde in parte a via Beverora. Meno sviluppata pare la rete stradale a nord della città, ma questo potrebbe essere dovuto al fatto che più scarsa è la leggibilità della viabilità antica in quest'area a causa dell'azione del Po e/o del Trebbia. È inoltre probabile che sin dall'impianto di Piacenza si siano sfruttate le zone altimetricamente più alte per la costruzione delle strade, evitando percorsi in zone eccessivamente basse e maggiormente soggette alle esondazioni¹⁴⁷. I nodi viari descritti permettono anche di avere conferma del limite urbano sud occidentale e sud orientale, oltre a far ipotizzare l'esistenza di altrettante porte urbane¹⁴⁸.

Visto l'accordo tra struttura urbana e impianto stradale, è probabile che questo sistema di vie di comunicazione fosse definito già nel II secolo a.C. e che si fosse consolidato entro la fine del medesimo secolo¹⁴⁹.

Per quanto riguarda le vie di comunicazione extraurbane in epoca tardoantica e altomedievale è possibile trarre qualche informazione rispetto alla loro evoluzione grazie soprattutto alle fonti scritte.

Il Po rimase un asse di collegamento di primissima importanza, come attesta il viaggio, precedente di pochi anni la caduta dell'Impero, di Sidonio Apollinare che racconta di imbarcarsi a Pavia per arrivare a Ravenna e tra le sue tappe ricorda Cremona e Brescello¹⁵⁰. Maggiori informazioni si hanno per il periodo altomedievale, in cui le fonti scritte a partire dall'inizio dell'VIII secolo attestano l'esistenza di più porti legati alla città, dei quali si menziona lo sfruttamento a scopo commerciale¹⁵¹.

Piacenza continuò a essere un nodo viario di primo piano anche durante la dominazione longo-

139. In relazione alla via Postumia potrebbe leggersi il tratto di basolato trovato esternamente alle mura nei pressi di piazza del Borgo. Cfr. Cs 58.

140. Le due strade sono sullo stesso asse ma oggi non più direttamente collegate a causa della costruzione della stazione ferroviaria.

141. Tozzi 1990, pp. 371-372, 378; PAGLIANI 1991, pp. 47, 62-63; CERA 2000, pp. 114-130; DALL'AGLIO 2006, pp. 160-166.

142. La carta di Paolo Bolzoni del 1588 indica la presenza del porto per l'attraversamento del Po all'incirca dove ora c'è la caserma del Genio Pontieri (MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990, tav. 12).

143. FRACCARO 1951, pp. 204-211; Tozzi 1990, pp. 369-370; PAGLIANI 1991, p. 63; DALL'AGLIO 2006a, pp. 167-170.

144. Tozzi 1990, pp. 370-371; PAGLIANI 1991, p. 64; DALL'AGLIO 2006a, pp. 170-173.

145. Coincidente, oggi, nel tessuto urbano con le vie Mosca, Nicoli e Torta.

146. Coincidente, oggi, nel tessuto urbano con via del Castello.

147. Tozzi 1990, pp. 372-381; PAGLIANI 1991, pp. 64-66.

148. Sulle porte urbane vedi *infra*.

149. PAGLIANI 1991, p. 66.

150. MGH Auct. ant. VIII, pp. 6-7. Pierluigi Tozzi ipotizza che il viaggio avesse scali ogni 60/70 km e quindi Sidonio Apollinare semplicemente non ricordò anche Piacenza (Tozzi 1990, pp. 367-368).

151. Cfr. Cf 52, 53, 57, 139.

barda, come attestano le sue menzioni nella *Historia Langobardorum*, in cui la città compare due volte nelle vicende del VII secolo, come luogo di passaggio per la capitale, Pavia¹⁵².

Nel territorio di stretta pertinenza della città, le strade sono meglio definite e identificabili perché talvolta sono accompagnate da dettagli sulla loro destinazione e non solo richiamate con il generico via/strada pubblica. Quindi, si hanno intorno alla città e in relazione con essa¹⁵³: la *via publica qui pergit ad vico Tagoni*¹⁵⁴, località che era posta all'incirca alla attuale confluenza del Trebbia nel Po¹⁵⁵; la *via qui pergit ad Plectule*¹⁵⁶, attuale Pittolo; la *via qui pergit ad Tuna*¹⁵⁷, frazione che ha conservato invariato il nome; la *via publica qui pergit ad Sancto Prosperio*¹⁵⁸, toponimo non localizzato; la *via qui pergit ad Caput Trebi*¹⁵⁹, attuale Cotrebbia Vecchia; la *viam publicam, que ab urbe Placentia ad Placentinum portum ducit*¹⁶⁰, il porto Piacentino, di cui non si conosce l'esatta localizzazione¹⁶¹; la *strada qui pergit ad carbonaria*¹⁶². Le menzioni riportate ci informano sull'esistenza di queste arterie di collegamento tra città e territorio. Rimane problematico poterle identificare o meno sulla base delle strade di derivazione antica o di quelle oggi esistenti, perché le citazioni richiamate si riferiscono a confini di proprietà che non c'è modo di posizionare con precisione.

La documentazione di IX secolo è in parte rivelatrice anche per quel che compete la strada da Piacenza a Milano, sulla quale poco si conosce del tratto nei pressi della città emiliana. Seppure il collegamento non venga menzionato in maniera diretta, il fatto che esista una porta *Mediolanense*¹⁶³ che è riconoscibile nella porta urbica posta sul decumano massimo, all'uscita dell'attuale via Borghetto dalla città antica, lascia intendere che da lì passasse la direttrice principale per Milano (fig. 13).

Quasi assenti sono le informazioni in merito alla via Emilia: nelle fonti scritte non viene richiamata direttamente e archeologicamente non si hanno notizie riguardanti interventi di sistemazione. Si hanno solo alcuni indizi indiretti della continuità di utilizzo

di questa arteria. La presenza nei suoi pressi del monastero di San Savino fondato a fine IV secolo¹⁶⁴, il quale divenne sempre più un punto di riferimento nella storia cittadina, lo scavo di via Guastafredda che ha evidenziato fasi di occupazione tardoantiche¹⁶⁵ e la menzione, nei documenti di IX secolo, di una porta urbica, detta Porta Nova¹⁶⁶, che immetteva sulla strada lasciano presupporre una certa persistenza di utilizzo¹⁶⁷ (fig. 13). Risulta invece totale la mancanza di dati per la Postumia e per la strada verso Pavia. In parte queste lacune possono essere colmate soffermandosi sulla *Strada Placentina* o più semplicemente *Strada*, asse extraurbano più volte richiamato nelle fonti scritte di IX secolo¹⁶⁸. Seppure si sia rivelato molto complesso lavorare su questo toponimo, si sono potute trarre alcune indicazioni rilevanti. Il primo problema è stato quello relativo al suo percorso. La documentazione è abbastanza carente su questo aspetto, ma fornisce comunque due informazioni fondamentali: si trovava fuori dalle mura urbane e passava nei pressi della chiesa di Sant'Ilario¹⁶⁹. Queste indicazioni hanno permesso con buona approssimazione di identificarne il percorso nelle attuali corso Garibaldi e via Sant'Antonino, quindi con la bretella di origine romana di collegamento della Postumia con la via Emilia. Purtroppo le informazioni ricavabili non permettono di sapere quanta parte di questa strada venisse identificata con la *Strada Placentina*. Dalle fonti più tarde però è possibile desumere che quel medesimo tratto di strada facesse parte della via Romea, come paiono testimoniare due documenti pieno medievali. Il primo, datato al 1078, cita un pezzo di terra posta nei pressi di Santa Brigida e confinante con la *strada Romea*¹⁷⁰. Il secondo, del 1147, menziona la *strada Romea* che giunge a Sant'Antonino¹⁷¹. Se si considera che altri documenti affermano che la Romea passava da Calendasco¹⁷² e Pontenure¹⁷³, si può convenire che entrasse in Piacenza da via Campagna, si sviluppasse attraverso corso Garibaldi, via Sant'Antonino, via Scalabrini e la via Emilia¹⁷⁴ fino al Taro dove prendeva la via verso l'Appennino e il

152. MGH SS rer. Lang. 1, p. 138, IV.18, p. 159, V.15.

153. Si sono considerate le menzioni di strade poste nei *prata o campanea Placentina* (CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12).

154. ChLa2_LXVI_31, anno 892; ChLa2_LXV_28, anno 879.

155. MUSINA 2012, p. 245.

156. ChLa2_LXV_35, anno 882.

157. ChLa2_LXV_35, anno 882.

158. ChLa2_LXVI_27, anno 891.

159. ChLa2_LXVI_22, anno 889.

160. ChLa2_XCIII_23, anno 878.

161. Cfr. Cf 53. Se si localizza il porto piacentino là dove viene collocato nella cartografia secentesca, questa strada corrisponderebbe alla via Milanese (vedi *infra*).

162. ChLa2_LXX_38. Per il significato e la posizione della *carbonaria* cfr. Cf 163.

163. Cfr. Cf 64.

164. Cfr. Cf 59.

165. Cfr. Cs 204.

166. Cfr. Cf 69.

167. Per un inquadramento della via Emilia in epoca tardoantica si veda DALL'AGLIO 2006b, pp. 305-309.

168. Cfr. Cf 71.

169. Cfr. Cf 158.

170. DREI 1924, p. 214.CXXXIV.

171. DREI 1950, p. 150.178. Potrebbe inoltre essere che la via *qui pergit ad Sancto Antonino* di un diploma dell'880-881 (ChLa2_LXX_06), probabilmente la medesima via *per posterula Sancti Antonini martyris Christi* di un altro diploma dell'885 (ChLa2_LXX_20), sia da identificare con la *Strada Placentina*, ma la documentazione non permette un riconoscimento chiaro. Cfr. Cf 135, 146.

172. DREI 1924, p. 161.XCVIII, p. 163.C; Id. 1950, p. 107.129.

173. DREI 1950, p. 589.817.

174. Lo stesso Cristoforo Poggiali afferma che la via Emilia possa essere chiamata anche Romea (POGGIALI 1758, IV, pp. 132, 203).

passo della Cisa¹⁷⁵. In sostanza recuperava tre diversi assi stradali di derivazione antica, un tratto della *Placentia-Ticinum*, la bretella della Postumia a sud di Piacenza e la via Emilia (fig. 14). Una ulteriore conferma del fatto che questa strada fosse percorsa dai pellegrini anche provenienti d'oltralpe proviene dalla donazione del vescovo Donato di Fiesole che, nell'elargire la chiesa di Santa Brigida al monastero di San Colombano di Bobbio, aggiunse come clausola che vi fossero ospitati i pellegrini scoti. È inoltre probabile che alla chiesa suburbana fosse annesso uno xenodochio dedicato alla Resurrezione come attestato dagli inventari del monastero¹⁷⁶. Difatti, Piacenza era uno snodo fondamentale per percorsi diretti verso i maggiori centri della cristianità: Roma e la Terra Santa¹⁷⁷.

È complesso comprendere quale sia stato il motore che avviò l'occupazione di quest'area esterna alle mura, probabilmente una individuazione univoca comporterebbe anche una eccessiva semplificazione di dinamiche più complesse. Lo sviluppo di questa zona fu verosimilmente dovuto a una serie di concause che si sono intrecciate, facendo in modo che il processo non si arrestasse. L'area era geomorfologicamente più alta e quindi idrogeologicamente più stabile, aveva conosciuto l'insediamento sin dall'epoca romana, si trovava a ridosso di una importante direttrice che non perse la sua valenza nel tempo e vi era stata fondata una delle chiese più antiche della città, Sant'Antonino.

3.1.4 La città vista dai suoi abitanti

Il ricorso alla documentazione permette, se messo nella corretta relazione dialettica con l'approccio archeologico, alcune riflessioni dal punto di vista topografico soprattutto rispetto alla città di IX secolo. La fonte scritta, però, non può essere rapportata con quella materiale quando si cambia il piano di astrazione: solo essa fornisce gli spunti per comprendere come i piacentini di IX secolo percepissero la città in cui vivevano¹⁷⁸. È, quindi, possibile passare dallo studio dell'impianto urbano nelle sue componenti materiali, a ragionare su come invece questo fosse caratterizzato secondo i suoi abitanti. Quali erano i limiti della città di IX secolo? Corrispondevano ancora alle mura di derivazione romana? La zona della *Strada Placentina* con tutto il suo portato di edifici laici e religiosi e appezzamenti di terra era

considerata città oppure no? Esistevano delle suddivisioni interne? Gli indizi offerti dalla documentazione non sono moltissimi, ma permettono qualche primo spunto di riflessione. Nel IX secolo era ancora esistente e riconoscibile il tracciato delle mura urbane di costruzione tardoantica, tanto che spesso vengono richiamate nella documentazione per indicare se un bene o un edificio era al suo interno o all'esterno. D'altra parte si è evidenziato che la zona della *Strada Placentina*, posta al di fuori delle mura, era abbastanza abitata e ricca di luoghi di culto di primissima importanza. Bisogna, però, premettere che le fonti scritte per quel che riguarda la città di Piacenza descrivono un quadro articolato della realtà urbana, in cui il termine *civitas* va a ricomprendere tanto l'aspetto materiale/architettonico quanto quello umano/comunitario.

Partendo da questi presupposti si può scendere nel dettaglio e provare a rispondere alle domande che si erano poste. Una permuta dell'893 definisce la basilica di Sant'Antonino e Vittore *sito civitatem Placentia*¹⁷⁹ e allo stesso modo viene indicata la posizione di Santa Brigida nella donazione del vescovo Donato al monastero di Bobbio nell'850¹⁸⁰. Non solo. In una compravendita dell'855 si afferma che l'appezzamento oggetto della transazione si trova nella *campanea prope ecclesia Sancti Antonini*¹⁸¹. Da questo si deduce che la basilica antoniniana fosse considerato un confine tra *civitas*, di cui faceva parte, e i *prata* e *campanea Placentina*. Questi ultimi costituivano un territorio unico a ridosso del centro urbano dal quale dipendevano e che venivano sfruttati come zona di pascolo e di approvvigionamento delle risorse dell'incolto¹⁸² (fig. 17). Il quadro può essere ulteriormente arricchito, perché questa fascia attorno alla *Strada Placentina*, delimitata a sud da una ipotetica linea che passava tra Sant'Antonino e Sant'Alessandro¹⁸³ (il limite tra *civitas* e *campanea vel prata*) e a nord dalle mura urbane, era anche definita *suburbium*¹⁸⁴, come attestano una compravendita dell'845 di beni posti nei pressi della chiesa di Santa Maria¹⁸⁵ e un placito dell'898 che definisce la stessa chiesa di Sant'Antonino *sita suburbium Placentine civitatis*¹⁸⁶.

Passando ora dal piano topografico a quello della percezione dello spazio vissuto, bisogna comprendere come si identificassero gli abitanti delle

175. Sul percorso generale della via Romea o Francigena si vedano: DALL'AGLIO 1998; ID. 2002, pp. 138-157; ID. 2006c, pp. 316-321.

176. Cfr. Cf 87.

177. CANTINO WATAGHIN 1998, pp. 623-629; per il cammino dei pellegrini lungo la via Francigena cfr. BARUFFI 1999; per il ruolo di Piacenza per il pellegrinaggio bassomedievale cfr. RACINE 1978, pp. 505-520, ALBINI 2001, pp. 205-251.

178. Un primo inquadramento della società piacentina si trova in MANCASSOLA 2023, pp. 49-55.

179. Cfr. Cf 54.

180. Cfr. Cf 87.

181. Cfr. Cf 96.

182. Sui prati e la campagna di Piacenza si vedano: CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12.

183. Attuali via Giuseppe Verdi e via San Giovanni.

184. Sul suburbio si veda MOR 1974, pp. 335-336. Opinione diversa in DALL'AGLIO, FERRARI, METE 2012, p. 84.

185. Cfr. Cf 85-86.

186. Cfr. Cf 54. *Suburbia* sono attestati anche a Lucca (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554), Pavia (HUDSON 1987, pp. 237-315), Verona (LA ROCCA 1986, pp. 31-78) e Asti (BORDONE 1980, p. 224-225).

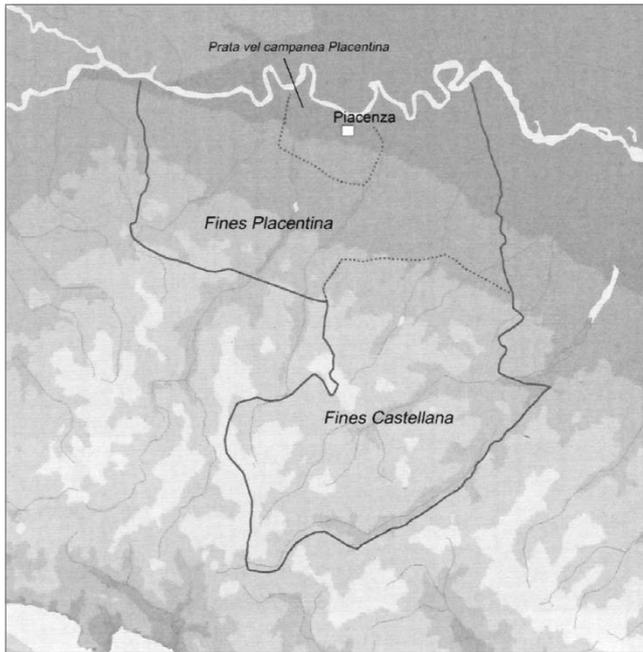


fig. 17. Dimensione dei *prata vel campanea Placentina* su carta rappresentate il comitato e le circoscrizioni rurali carolingie del territorio piacentino (da MANCASSOLA 2013, tav. II, fig. 3).

due diverse aree. Facendo un controllo incrociato, si è appurato che nessuno di coloro che si definisce *de Strada* o *de Strada Placentina* si dice anche *de civis Placentia* e viceversa, permettendo di rilevare una prima divisione sociale tra coloro che abitavano fuori le mura, lungo la Francigena, e quelli che risiedevano all'interno delle fortificazioni cittadine. Appare, dunque, chiaro che queste ultime rappresentavano una delimitazione che la popolazione ben percepiva¹⁸⁷. Tuttavia, è plausibile che entrambi i gruppi individuati si sentissero cittadini di Piacenza¹⁸⁸, nel senso di appartenenti alla compagine urbana, ma si avvertisse la necessità di differenziare

187. Opinione diversa in GALETTI 1994, pp. 58-60.

188. Le mura delimitano la città ma non definiscono la cittadinanza. Dinamica simile si registra a Lucca (WICKHAM 2009, pp. 61-80).

la due zone, forse perché, come suggerito da Carlo Guido Mor, soggetti a obblighi diversi¹⁸⁹.

Parrebbe però che nel IX secolo questa macrodivisione stesse iniziando a mutare e frammentarsi, con la creazione di nuove aree a cavallo tra interno ed esterno delle mura, basate soprattutto sulle porte urbane e sui principali poli di aggregazione all'interno dell'antica città romana, foro e Cattedrale¹⁹⁰. Così si ha nel 796 un testimone di *foris porta Sancti Laurenti*¹⁹¹, nell'818 un Giselperto *de porta Mediolanense*¹⁹², nell'823 un Fradello *de Porta Nova*¹⁹³, nell'853 un Ageprando *de Foro*, nell'889 un Andrea *de Sancta Brigida*¹⁹⁴ e nello stesso anno alcuni uomini *de Domo*¹⁹⁵. Credo si debba notare che l'unica menzione di persone *de Domo* (a. 889) sia successiva all'edificazione della canonica e delle mura che avrebbero dovuto circondare il quartiere vescovile: si può ipotizzare che questa costruzione possa aver fatto sì che si creasse un'area identificabile in cui chi vi abitava si definiva *de Domo*. Più in generale sarebbe da valutare se queste menzioni rappresentino i primi passi della divisione di quelli che in seguito saranno i quartieri bassomedievali, anch'essi imperniati sulle porte urbane¹⁹⁶.

189. MOR 1974, p. 336.

190. Stessa dinamica si riscontra anche a Lucca (BELLI BARSALI 1973, p. 477) e Milano (BALZARETTI 2019, p. 246-251).

191. Cfr. Cf 61.

192. Cfr. Cf 64.

193. Cfr. Cf 69.

194. Cfr. Cf 87.

195. Cfr. Cf 63, 153-154.

196. Carlo Guido Mor avanzava questa teoria (MOR 1974, pp. 338-343). Per verificarla su Piacenza, sarebbe necessario fare uno spoglio della documentazione con un taglio diacronico, considerando almeno l'arco cronologico compreso tra IX e XII secolo. Resta il fatto che gli estimi ecclesiastici bassomedievali attestino sei vicinanze basate sulle porte urbane: Porta Gariverta, Porta Nuova, Porta Milanese, Porta di S. Brigida, Porta di S. Lorenzo e Porta di S. Antonino (CASTIGNOLI 1984, p. 133). Cristina La Rocca non concorda con una lettura in senso amministrativo di queste divisioni, a suo avviso derivanti dal «formarsi di un'identità topografica interna alla città in rapporto a spazi e a luoghi collettivamente intesi come significativi» (LA ROCCA 2003, p. 428). D'altra parte l'organizzazione della difesa urbana, della manutenzione delle mura e del reclutamento fanno presupporre l'esistenza di un qualche tipo di divisione in distretti pubblici (MAJOCCHI 2015, pp. 103-148).

3.2 La gestione delle acque

Un aspetto della città di Piacenza poco trattato dagli studi è la gestione delle acque, tanto quelle di scarico, quanto quelle utili al fabbisogno idrico della città. Questa mancanza diventa ancora più evidente se si tiene conto che i pozzi, insieme alle canalette, risultano essere tra i ritrovamenti archeologici più frequenti e tra gli elementi maggiormente citati dalle fonti scritte.

3.2.1 Condotti fognari, acquedotti e pozzi

Per la Piacenza romana, scarse sono le informazioni relative ai suoi acquedotti e al suo sistema fognario: le fonti scritte contemporanee non ne fanno cenno e quelle materiali sono lacunose. Ciò detto, qualche labile indizio può essere tratto dalla documentazione archeologica.

Due tratti di collettori fognari principali, costituiti da una struttura in laterizi voltata, sono stati rinvenuti, uno durante la ristrutturazione del Palazzo del Monte di Pietà (*figg. 18-19*) e l'altro nei pressi di Palazzo Farnese (*fig. 19*). Per il primo è ipotizzabile che fosse al di sotto del basolato stradale evidenziato poco più a est, per l'altro non conosciamo l'esatto posizionamento e nemmeno le caratteristiche specifiche, essendo stato individuato a inizi Novecento, ma si può supporre fosse coperto dal cardine massimo. Altre condotte, con medesima funzione, sono state trovate in via Giordano Bruno e in via Benedettine (*fig. 19*). Queste paiono avere caratteristiche costruttive leggermente diverse, perché, pur essendo in sesquipedali, non sono voltate e hanno dimensioni inferiori. In via ipotetica, si può congetturare che queste strutture facessero parte del sistema fognario cittadino al quale poi si collegavano gli scarichi dei singoli edifici urbani. Questi ultimi, costituiti da canalette in laterizi, sono attestati in quattro scavi (*fig. 19*), mentre una condotta di scolo è stata rinvenuta in connessione con edifici in materiale deperibile di tarda epoca repubblicana, primo imperiale, ma, essendo esterni alle mura urbane, non è possibile sapere se questa fosse connessa al sistema fognario oppure no (*fig. 19*).

Praticamente assenti si possono considerare le informazioni relative agli acquedotti romani della città. Sappiamo solo del ritrovamento di *fistulae* in piombo, generalmente utilizzate nella rete idrica, durante lo sterro dell'isolato tra via XX settembre, via Cavour, via Romagnosi e via San Francesco

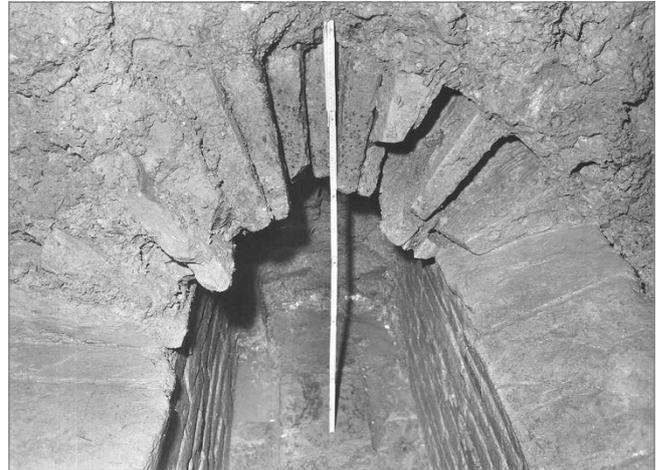


fig. 18. Collettore fognario messo in luce durante i lavori di ristrutturazione del Palazzo del Monte di Pietà sul cantone del Monte (Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

d'Assisi, nello scavo di piazza Duomo, dove se ne rinvenne una reimpiegata per il battistero e fuori città, al Malcantone, in cui una presentava il marchio *Placentinorum* (*fig. 19*). Forse legato alla distribuzione delle acque era anche il tubo fittile con sezione ad 'U', posto rovesciato su sesquipedali, trovato in via Benedettine. Oltre a queste nel 1930, in via San Tomaso, venne individuata una cisterna con struttura a volta e murature ricoperte da uno strato di malta di grande spessore e molto compatto (malta idraulica?) (*fig. 19*). Le informazioni fornite non ne permettono una collocazione cronologica precisa: di conseguenza non si può avere la certezza che facesse parte del sistema di distribuzione delle acque in città. È possibile ipotizzare che esternamente al circuito murario l'approvvigionamento idrico fosse demandato ai singoli proprietari, come pare dimostrare l'assenza di condutture a questo scopo nello scavo di via Guastafredda e la presenza invece di un pozzo in fasi di epoca imperiale (*fig. 19*).

Infine, benché vengano riferiti a impianti di riscaldamento (termali?), si segnalano i ritrovamenti di una canaletta nello sterro per la costruzione del Palazzo Borsa e di frammenti di tubuli fittili durante lo scavo archeologico di via Guastafredda (*fig. 19*).

In nessuno dei casi summenzionati viene specificato un possibile momento di abbandono delle condotte: il solo battistero paleocristiano lascia immaginare che nel V secolo, almeno in parte, le condutture dell'acquedotto fossero state defunzionalizzate e all'occorrenza riutilizzate in edifici di nuova

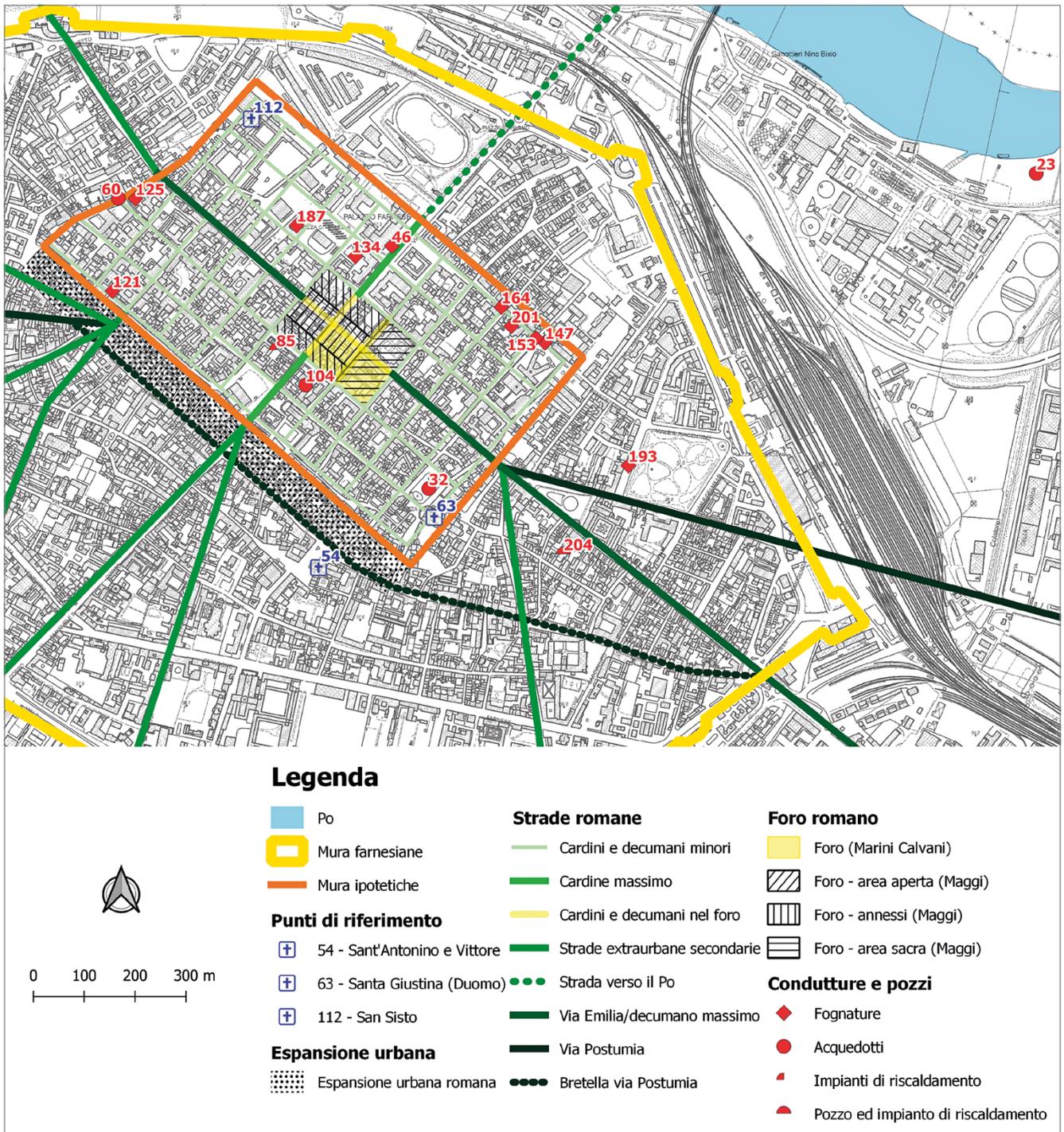


fig. 19. Carta rappresentata Piacenza romana su base cartografica CTR 1:5000. I numeri in rosso rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

costruzione. Ad oggi, quindi, non ci sono elementi per poter valutare in quale momento il sistema di deflusso delle acque e quello di approvvigionamento idrico della città abbiano smesso di essere mantenuti, venendo meno.

Tuttavia sono stati individuati in città due pozzi datati a epoca tardoantica/altomedievale: uno in via Benedettine¹ e un altro in via Chiapponi²

(fig. 20). A questi si potrebbero aggiungere quelli con datazione incerta scoperti durante gli sterri per la costruzione dell'Albergo Roma³ e del Palazzo I.N.A.⁴ e quelli fuori città trovati nell'ex area SIFT⁵, al Malcantone⁶ e in via Alberoni⁷ (fig. 20). L'aumen-

1. Cfr. Cs 201.
2. Cfr. Cs 206.

3. Cfr. Cs 97.
4. Cfr. Cs 66.
5. Cfr. Cs 188.
6. Cfr. Cs 23.
7. Cfr. Cs 196.

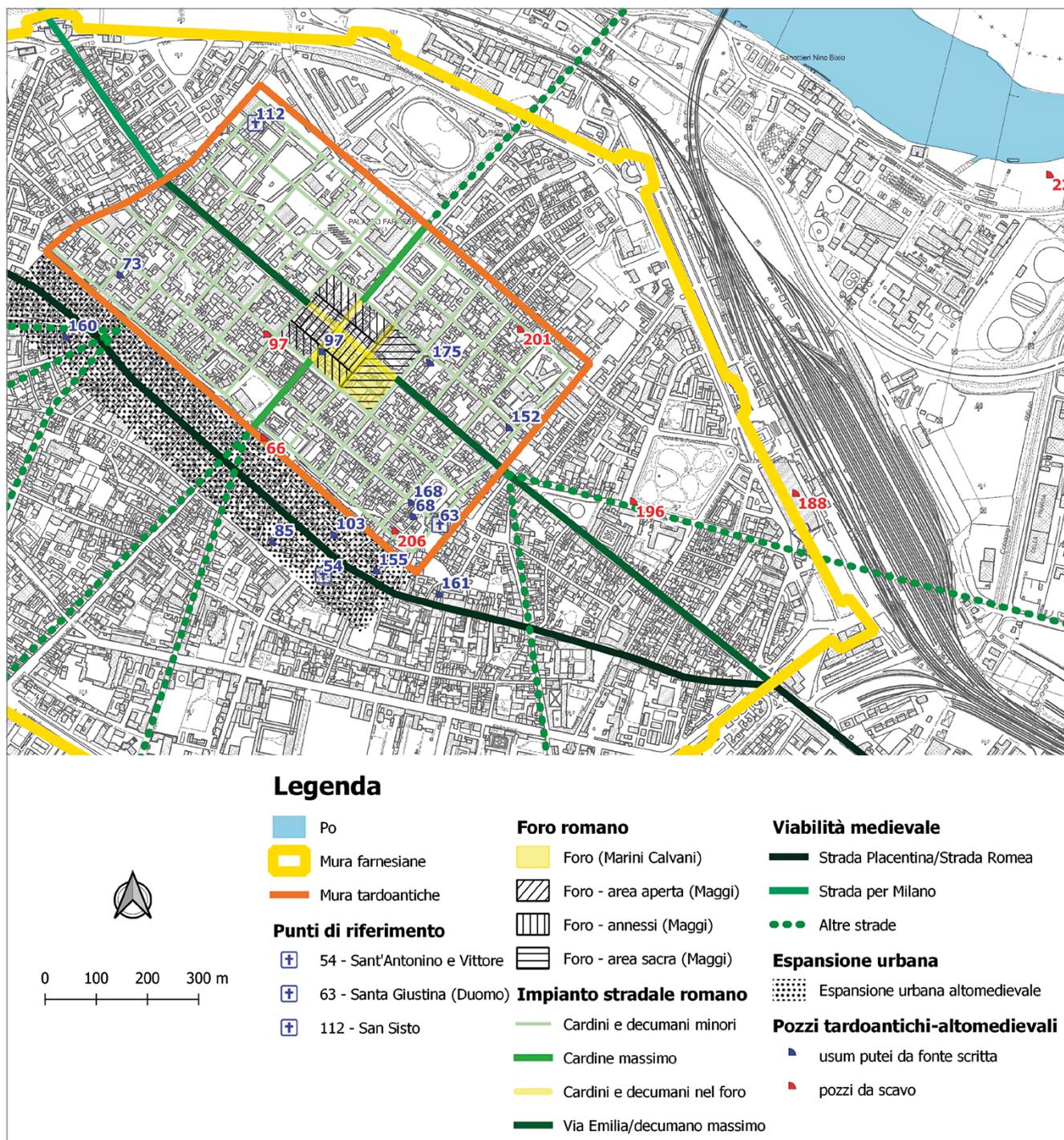


fig. 20. Carta rappresentata Piacenza tardoantica e altomedievale su base cartografica CTR 1:5000. I numeri in rosso rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

to nel numero dei pozzi confermerebbe che la rete di distribuzione dell'acqua fosse in decadimento⁸.

Per l'epoca altomedievale mancano completamente informazioni archeologiche in merito alla gestione delle acque. Gli unici dati che è possibile trarre provengono dalle fonti scritte le quali

forniscono indicazioni circa l'approvvigionamento idrico ma non sul sistema fognario. Tra VIII e IX secolo, sono citati ventuno pozzi⁹, compresi tra l'area murata di Piacenza e quella di espansione su *Strada*, per venti dei quali si fa esplicita menzione del diritto all'*usum putei*¹⁰ (fig. 20). In numero simile

8. Dinamica che si registra nella maggior parte delle città della penisola e non solo (BROGILO, GELICHI 1998, pp. 76-86; BROGILO 2011, pp. 35-41; AUGENTI 2014, pp. 174, 179; ID. 2015, pp. 149-167; ID. 2016, pp. 43-44).

9. Cfr. Cf 68, 73, 79, 85, 92, 95, 97, 103, 115, 116, 125, 128, 152, 155, 160, 161, 164, 166, 168, 174, 175. È stato possibile posizionarne solo undici di questi (fig. 20).

10. Il fatto che il richiamo all'*usum putei* sia un diritto reale e non semplicemente una parte del formulario notarile priva di significato effet-

sono le attestazioni nel resto del Piacentino al di fuori della *civitas*¹¹. Sulla base di questi dati pare plausibile pensare che i pozzi caratterizzassero soprattutto il paesaggio urbano. In questa direzione sembra andare anche la constatazione che per le proprietà esterne alla compagine cittadina si trovi molto più frequentemente il generico diritto all'*usus aquarum*¹², ben poco attestato invece in città¹³. È ipotizzabile che con quest'ultimo si indicasse la possibilità di sfruttare delle fonti d'acqua ivi disponibili che non dovevano essere i pozzi, dal momento che talvolta i due diritti si trovano associati¹⁴, indicando modalità diverse di approvvigionamento idrico.

Desta interesse anche il tema relativo alla localizzazione, gestione e proprietà di questi pozzi. In soli due casi si hanno informazioni rispetto a questi temi: uno si riferisce all'interno e l'altro all'esterno della *civitas*. Nel 900 il *presbiter* Giovanni donò al monastero di San Silvestro di Nonantola un appezzamento di terreno con casa e pozzo in città, nei pressi della chiesa di San Silvestro¹⁵ (cappella dipendente dal monastero stesso¹⁶). In una compravendita di fine IX-inizio X secolo si cedeva un *masaricium cum usibusque aquarum, egresso vie et puteo super ipsa terra* in Pontenure¹⁷. Queste due occorrenze parrebbero testimoniare una proprietà privata dei pozzi¹⁸. La casistica generale, però, rimanda più frequentemente al generico diritto di

usus il quale implica che non si entrasse in possesso del pozzo, ma semplicemente che vi si potesse attingere l'acqua. Questo farebbe pensare a una proprietà condivisa di essi: erano pubblici? Al momento le fonti scritte non permettono di sapere se rientrassero a far parte del fisco, fossero privati a uso condiviso oppure gestiti da comunità di persone associate, che nel caso di una città, potevano essere i residenti di un quartiere¹⁹.

I dati sembrano, dunque, suggerire per Piacenza dinamiche non dissimili dalla maggior parte delle città della penisola nello stesso arco di tempo: un decadimento del sistema degli acquedotti di derivazione romana e una moltiplicazione dei pozzi per l'approvvigionamento idrico²⁰, i quali almeno a partire dall'alto Medioevo, erano probabilmente a gestione condivisa. Non conosciamo, invece, il destino dei sistemi fognari, per i quali mancano dati sufficienti per valutarne le vicissitudini tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo.

3.2.2 Canali

Estremamente complesso si è rivelato lo studio dei canali urbani e suburbani, perché non ci sono dati provenienti da scavo, le fonti scritte sono particolarmente sfuggenti sul tema e la bibliografia sull'argomento è molto scarsa²¹.

Sappiamo che in epoca romana tanto il sistema fognario quanto quello degli acquedotti erano integrati con i canali o rivi urbani e suburbani²²: questo rende, quindi, di grande importanza comprenderne la struttura e l'evoluzione.

Sostanzialmente assenti sono, però, i dati per poter ricostruire i canali urbani di Piacenza in epoca romana. L'unico elemento a disposizione è relativo al nome della Fodesta, che deriverebbe da *Fossa Augusta*²³: un canale costruito in età augustea²⁴ «in un momento di pacificazione e in concomitanza con una politica di risanamento edilizio, monumentalizzazione urbana e miglioramento delle infrastrutture»²⁵. Per il resto le prime informazioni dirette relativamente ai corsi d'acqua artificiali cittadini si hanno a partire dal IX secolo. L'arco cronologico preso

tivo si basa sul fatto che questo non sempre è presente negli atti e nel documento riportato nelle ChLA2_LXV_07 la parte relativa all'*usum putei* è depennata: se fosse stata priva di valore non ci sarebbe stato bisogno di modifica.

11. Con *civitas* si intende non solo l'area all'interno delle mura urbane, ma anche quella attorno alla via Francigena. I pozzi sono attestati in: GALETTI 1978, p. 38.6; ChLA_XXVII_824; ChLA2_LXIV_28, 38; ChLA2_LXV_03, 20; ChLA2_LXVI_35; ChLA2_LXVII_03, 14, 27; ChLA2_LXIX_17, 26; ChLA2_LXX_29-30, 38-39; ChLA2_LXXI_05, 21, 24. In due casi il diritto è riferito genericamente a proprietà poste all'interno e all'esterno della città: ChLA2_LXVII_14; ChLA2_LXX_38. Tuttavia, per poter avere un confronto affidabile tra area urbana e territorio, il dato dovrebbe essere calibrato come per i casi cittadini, in cui si sono eliminate le menzioni doppie e si sono moltiplicate quelle riferite a più proprietà elencate nel medesimo documento (questo tipo di lavoro è stato condotto per le sole proprietà urbane e periurbane perché direttamente coinvolte nello studio della città, ma non per le menzioni riferite al territorio). Pur con questa approssimazione, se si considera la disparità di estensione tra la sola Piacenza con il suo suburbio e l'intero distretto piacentino, i pozzi paiono essere più presenti in città che non nel territorio extraurbano. Senza considerare che non è possibile sapere per le località extraurbane, se questi fossero in aperta campagna o all'interno di insediamenti accentrati.

12. FALCONI 1959, p. 71.42; ChLA2_LXIV_24, 28; ChLA2_LXV_10, 20, 34; ChLA_LXVI_26, 35; ChLA2_LXVII_03, 07, 14, 21, 26-27; ChLA2_LXVIII_01, 05, 07, 12, 26, 33, 37; ChLA2_LXIX_17, 26-29, 39; ChLA2_LXX_02, 19, 26-27, 29-30, 37, 39; ChLA2_LXXI_04-05, 13, 21, 24, 29.

13. ChLA2_LXV_03, 05, 07; ChLA2_LXVII_14; ChLA2_LXIX_29.

14. ChLA2_LXIV_28; ChLA2_LXV_03, 05, 07, 20; ChLA2_LXVI_35; ChLA2_LXVII_03, 14, 27; ChLA2_LXIX_17, 26; ChLA2_LXX_29-30, 39; ChLA2_LXXI_05, 21, 24.

15. Cfr. Cf 175.

16. Sulle chiese urbane dipendenti dai monasteri extraurbani vedi *infra*.

17. ChLA2_LXVII_27.

18. Paolo Squatriati associa il pieno possesso dei pozzi solo alle proprietà di alto livello (SQUATRIATI 1995, pp. 21-40; Id. 1998, pp. 26-31)

19. Come ipotizzato già da Carlo Guido Mor (MOR 1974, p. 340). Paola Galetti parla di beni di uso collettivo che potrebbero rimandare a uno spazio cortilivo comune (GALETTI 1997, p. 69; EAD. 2010b, p. 65).

20. BROGILO 2011, pp. 35-41; AUGENTI 2014, pp. 174, 179; Id. 2015, p. 149-167; Id. 2016, pp. 43-44. Per un inquadramento generale sul tema dell'approvvigionamento idrico in età medievale si veda ERMINI PANI 2008, pp. 389-427.

21. Gli studi che si occupano in maniera specifica della tematica sono: CERRI 1915, pp. 125-129; FERRARI 2016, pp. 129-144; SPIGAROLI 2001, pp. 14-22; SASSI 2017.

22. ORTALLI 1995, p. 507; BROGILO 2011, pp. 35-41.

23. CAMPI 1651, I, p. 223; MURATORI 1751, pp. 563-564; CERRI 1915, pp. 125-129; MARINI CALVANI 1990, p. 785; PAGLIANI 1991, p. 78; FERRARI 2016, pp. 129-144.

24. FERRARI 2016, p. 140.

25. PAGLIANI 1991, p. 78.



fig. 21. Lavori di copertura nel 1965 del canale Fodesta nell'attuale zona di piazzale Milano (da LIBERTÀ 04-02-1965).

in esame fornisce solo alcuni spunti di riflessione, ma grazie all'integrazione con la cartografia rinascimentale e contemporanea e a un vaglio delle fonti edite successive è stato possibile, quanto meno, rivedere il tema problematizzandolo alla luce di una quantità maggiore di dati.

Viste le difficoltà suddette, in questa parte della trattazione si procederà a ritroso, partendo dallo stato contemporaneo dei collettori urbani, che farà da base alle considerazioni derivanti dalla lettura delle fonti scritte, nella consapevolezza che nuovi dati da scavo o edizioni di documenti potranno sicuramente migliorare e precisare il quadro offerto.

Fino a epoca molto recente era possibile vedere in Piacenza ancora alcuni corsi d'acqua artificiali scorrere scoperti: dal secondo dopoguerra in avanti però si decise di tombarli (fig. 21).

Come ben visibile dalla cartografia di fine Ottocento e inizio Novecento la città, soprattutto all'interno delle mura farnesiane, era attraversata da diversi canali sfruttati soprattutto in relazione alle fognature (figg. 22-23).

Osservando tali corsi d'acqua è possibile constatare come questi, in gran parte, fossero fuori del circuito murario della città romana. Vista la geomorfologia e la loro organizzazione è possibile affermare che scorressero da sud verso nord, seguendo il declivio del terreno: venivano raccolti dal Colatore Fodesta che poi, attraverso il rio Fodesta, si gettava nel Po non lungi dalla porta urbana con il medesimo nome.

Come ben evidenziato da una carta del XVIII secolo tale sistema idrico era alimentato dal Trebbia attraverso il rivo Comune/Beverora dal quale si

diramavano poi gli altri canali (fig. 24): questo permetteva un continuo scorrimento dell'acqua evitandone il ristagno.

Le rappresentazioni rinascimentali, seppure meno precise, sono comunque utili a verificare che il complesso dei rivi fosse, quanto meno nelle sue linee essenziali, all'epoca già strutturato (fig. 25). È, infatti, possibile riconoscere a sud di Piacenza, procedendo da sinistra a destra: il rivo del castello/Santa Vittoria, il rivo Piccinino/Due rivi, il rivo Comune/Beverora e i rivi San Siro e San Savino che paiono essere stati rappresentati uniti. Semplificata risulta la rete dei canali urbani, ma è ben visibile a nord, lungo le mura farnesiane e attorno alla Cittadella Vegia²⁶, un canale che raccoglie tutti gli altri e pare avere una portata maggiore: la Fodesta. Luigi Cerri, sfruttando alcune fonti inedite, afferma che il canale, un tempo navigabile, dopo la metà del Quattrocento si stese interrando e nel Cinquecento si fossero susseguiti tentativi di riadattarlo alla navigazione, ma senza troppo successo²⁷.

Questo rapido excursus sui corsi d'acqua artificiali attraverso la cartografia mostra come il loro sistema fosse in buona parte già strutturato nel Cinquecento e sia rimasto praticamente invariato dal Settecento al Novecento. Più problematico è procedere ancora a ritroso. Viene meno la cartografia e le fonti a disposizione non si dilungano nelle descrizioni dei canali urbani, che vengono designati spesso con nomi diversi da quelli affermatasi successivamente. Inoltre, gli elementi di riferimento, talvolta dati per localizzarne il corso, non sono sempre riconoscibili all'interno del tessuto urbano attuale. Non potendo procedere a una ricostruzione dettagliata della città bassomedievale, si sono comunque analizzate le fonti edite per cercare di comprendere almeno a grandi linee gli sviluppi dell'apparato dei rivi cittadini²⁸.

Prendendo in esame in particolar modo il *Registrum Magnum*, risulta che soprattutto tra fine XII e XIV secolo ci sia stato un grande interesse da parte delle autorità urbane per il sistema di corsi d'acqua artificiali, come sottolineato, non solo dall'acquisto di alcuni di essi, ma anche dalla escavazione di nuovi²⁹. Si è visto dall'osservazione della cartografia

26. Cfr. Cs 234.

27. CERRI 1915, pp. 127-129.

28. Per gli statuti piacentini (VASINA 1998, pp. 371-404) ci si è rifatti al loro studio in relazione alla disciplina delle acque fatto da Paola Galletti (GALETTI 2000, pp. 37-51).

29. Si menzionano solo i documenti che paiono riferirsi a canali urbani o suburbani: FALCONI, PEVERI 1984, pp. 10.3, 78.43, 81.44, 122.106, 172.84, 176.86, 204.96, 383.172, 421.197, 428.202, 512.245, 513.246, 545.267; FALCONI, PEVERI 1985, pp. 101.337, 706.646; FALCONI, PEVERI 1986, pp. 3.648, 8.650, 11.652, 14.654, 16.655, 21.658, 22.659, 27.662, 31.665, 32.666, 65.682, 155.741, 159.743, 160.744, 162.745, 525.871, 528.872, 542.878; FALCONI, PEVERI 1988, pp. 396.1202, 473.1213, 538.1233, 572.1237, 633.1252, 639.1254, 681.1266, 684.1267, 700.1274, 745.1286, 749.1287, 796.1303. Il tema è accennato in CASTIGNOLI 1984, pp. 178-179.

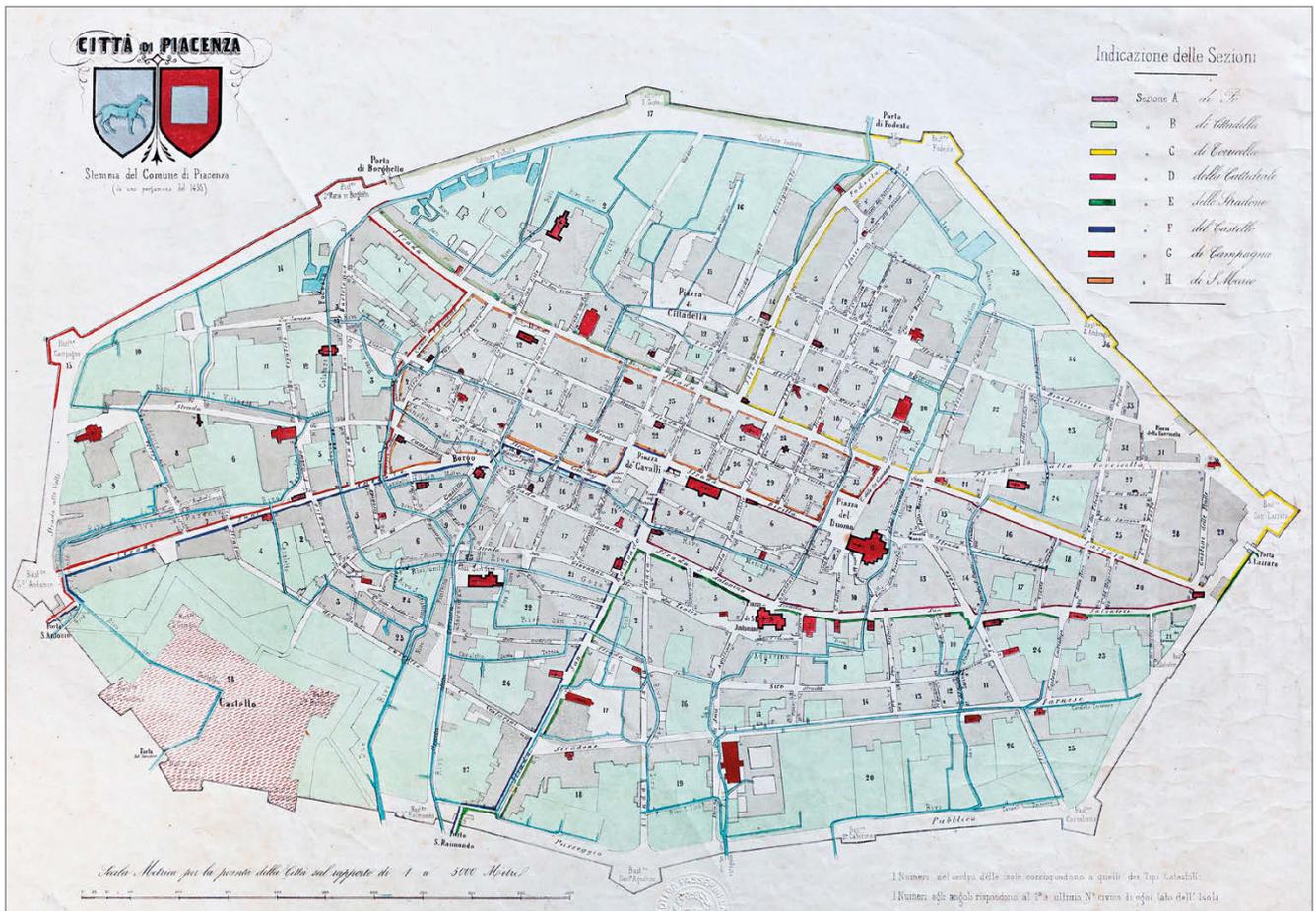


fig. 22. Pianta di Piacenza del 1908 a opera del disegnatore G. Inganni in cui sono ben visibili i canali urbani dei quali sono riportati i nomi (Biblioteca Passerini Landi, Fondo antico, mappe e disegni).

prima richiamata che i due canali principali del sistema risultavano essere il rivo Comune/Beverora e la Fodesta: il primo alimentava tutta la rete idrica e il secondo fungeva da collettore scaricando poi nel Po. Nelle fonti bassomedievali i due corsi d'acqua mantengono la stessa denominazione e questo ne semplifica seguirne le vicende. Nel settembre del 1180 si fece il nuovo rivo Comune derivato dalla Trebbia, il quale aveva il compito di alimentare tutto il sistema di canali urbani³⁰. Questi erano funzionali non solo agli scoli fognari, come pare attestare il nome di *rivus Merdarius*, che si trovava nella zona di espansione a sud della città medievale³¹, ma anche al funzionamento di diversi mulini, come dimostra, ad esempio, l'accordo tra il Comune e l'abate di San Savino del medesimo anno³². Il diritto *trahendi et ducendi Rivum Communem* dal Trebbia ottenuto dai consoli piacentini da parte del preposito di Sant'Antonino nel 1180 lascia intendere che ci sia stata quanto meno una modifica nel tracciato di questo collettore.

Importante è andare a indagare anche quali siano state le sorti in epoca medievale dell'altro rivo

principale del sistema: la Fodesta. A questo proposito rimane ancora fondamentale lo studio condotto da Luigi Cerri nel 1915³³ sulla base di alcune fonti inedite, al quale è possibile affiancare le considerazioni di Arrigo Solmi³⁴ e Piero Castignoli³⁵. Il primo aspetto che differenzia questo corso d'acqua artificiale rispetto agli altri è che fosse navigabile: risulta in maniera abbastanza chiara da una lite sulla riscossione del ripatico del 1177³⁶ e da un documento del 1184 in cui i testimoni dichiaranti affermano che *omnis navis que fuerit honerata in Pado vel Fosusta de quocumque habere voluerit honerata, debet dare duodecim denarios, excepto de saumis, de unaquaque quarum debet dare unum denarium imperialium*³⁷. Questa testimonianza è dirimente, non solo per quel che riguarda il ruolo commerciale della città, ma anche per comprendere quale potesse essere l'originario corso della Fodesta, cosa tutt'altro che chiara. Ha probabilmente generato confusione la cartografia più recente in cui si indica sia un rio Fodesta, sia un Colatore Fodesta: il primo

30. CASTIGNOLI 1984, pp. 178-179.

31. FALCONI, PEVERI 1984, p. 383.172.

32. FALCONI, PEVERI 1984, p. 78.43. Sui mulini vedi *infra*.

33. CERRI 1915, pp. 125-129.

34. SOLMI 1910, pp. 86-89.

35. CASTIGNOLI 1984, pp. 177-178.

36. DREI 1950, p. 382.485.

37. FALCONI, PEVERI 1984, p. 545.267.

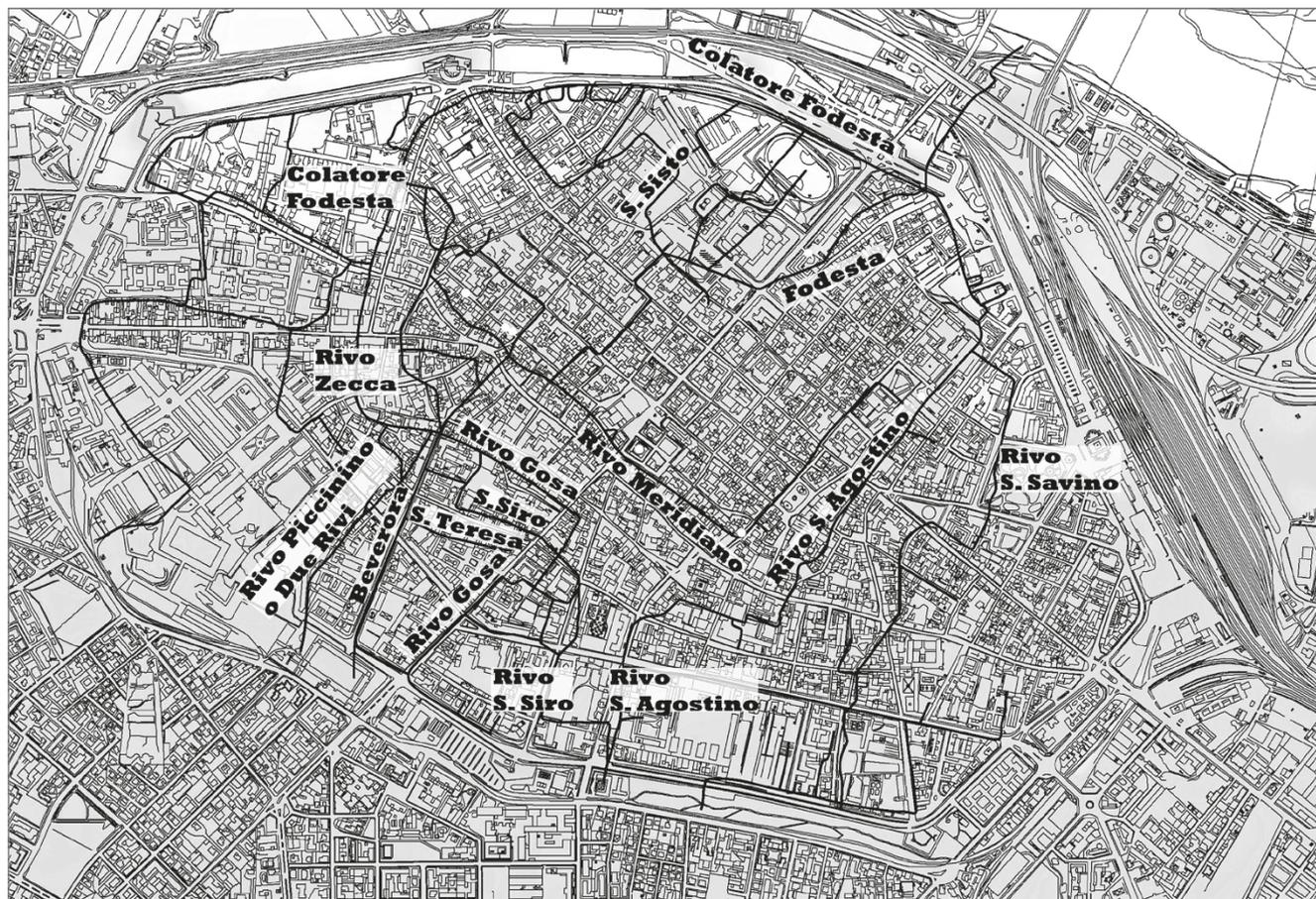


fig. 23. Pianta di Piacenza con indicati i canali urbani e i loro nomi sulla base della cartografia di epoca contemporanea (da FERRARI 2016, p. 129, fig. 1).

pare avere principio in piazza Cittadella e poi, scorrendo parallelo all'attuale via X giugno, gettarsi nel Po, mentre il secondo inizia all'incrocio tra via Campagna e via San Bartolomeo e, seguendo quest'ultima, arriva alle mura farnesiane alle quali corre parallelo internamente fino a incrociare il suddetto rio Fodesta nei pressi della porta con il medesimo nome (figg. 22-23). Le fonti scritte bassomedievali vagliate indicano il corso del canale completamente esterno alle mura romane³⁸. Inoltre, come visibile anche nella carta Cinquecentesca proposta (fig. 24), il Colatore Fodesta nel Trecento venne deviata per la costruzione della Cittadella Vegia³⁹. La deviazione non è esplicitamente menzionata dalle fonti, le quali fanno riferimento solo all'acquisto di immobili per permettere la costruzione della nuova fortificazione⁴⁰, ma pare evidente visto l'accordo tra mura e percorso del canale, che crea un'ansa per accogliere la fortezza⁴¹. Queste indicazioni lasciano intendere che tra i due collettori indicati

dalla cartografia, se si deve riconoscere la Fossa Augusta, questa vada identificata con il Colatore Fodesta e la sola parte terminale del rio Fodesta. Un altro aspetto poco chiaro è da dove venisse derivato. Maria Luigia Pagliani afferma che iniziasse dal Trebbia⁴², ma Luigi Cerri, facendo riferimento a un documento inedito datato al 1209, sostiene che uscisse dal Po per poi rientrarvi⁴³. Questa seconda ipotesi viene avvalorata da una carta degli anni Ottanta del XII secolo, in cui si fa obbligo ai consoli che *aqua Padi veniat in Fosusta et acrescat*⁴⁴ e dalla descrizione fornita dal frate minore Oberto Morgomo tra fine Trecento e inizio Quattrocento in cui si afferma che la Fodesta *ex aquis Padi et Treviae oritur supra Civitatem forte per tria milliaria, et etiam oritur ex aliquibus fontibus, qui in alveo dicti fluminis nascuntur, ita quod per alveum dicti fluminis aliquando non decurrit, nisi aqua dictorum fontium, et ducit naves, et tangit moenia Civitatis, et statim redit in Padum, ita quod parum durat*⁴⁵. Concordano con questa ricostruzione anche Piero Castignoli⁴⁶ e Pierre Racine, il quale ultimo, probabilmente sulla base

38. FALCONI, PEVERI 1986, pp. 65.682, 160.744, 162.745.

39. Cfr. Cs 234.

40. FALCONI, PEVERI 1988, pp. 745.1286, 749.1287.

41. L'ansa rimarrà visibile per lungo tempo anche dopo la distruzione della Cittadella Vegia, venendo rettificata solo nell'Ottocento, come è possibile verificare dalle carte storiche della città (DERATA, FANELLI, MARCHESI 2003; DA MARETO 1975).

42. PAGLIANI 1991, p. 78.

43. CERRI 1915, p. 125.

44. BOSELLI 1793, pp. 333-334.

45. MURATORI 1751, pp. 563-564.

46. CASTIGNOLI 1984, pp. 177-178.

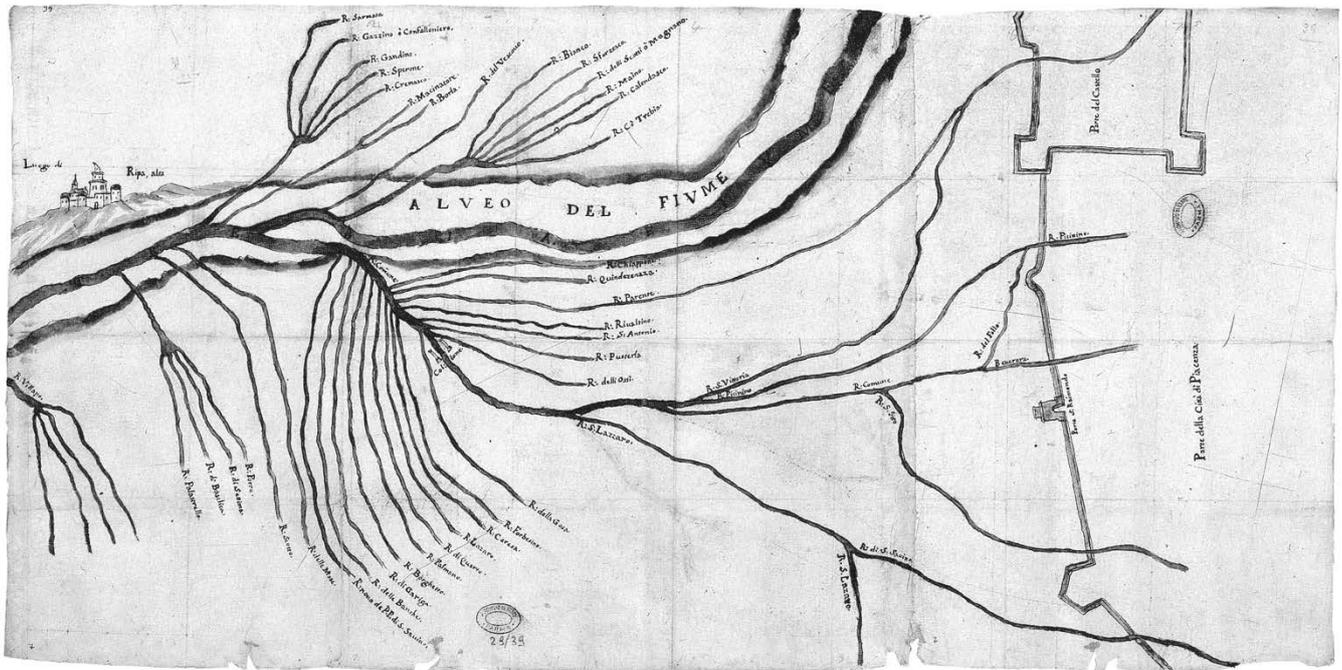


fig. 24. Carta del XVIII secolo con indicati i rivi derivati dal Trebbia da Rivalta a Piacenza (da AOSTA, CASTIGNOLI, VELA 1990, n. 23).

della testimonianza del Morgomo, inoltre, ipotizza che il principio del canale fosse alla confluenza del Trebbia nel Po⁴⁷. Assodato che nel basso Medioevo la Fodesta prendesse buona parte delle acque che la rendevano navigabile dal Po e che scorresse a nord di Piacenza, esternamente alle mura romane della città, resta da comprendere dove sfociasse. Arrigo Solmi sulla base di un documento del 1192, edito da Pier Maria Campi⁴⁸, propone che il canale entrasse nel Po più a oriente rispetto ad oggi, all'altezza della località di Mezzano Casati⁴⁹. Pierre Racine, pur non soffermandosi in maniera specifica sull'argomento, sostiene che sfociasse nel Po accanto a Mortizza⁵⁰ (fig. 26). Al di là delle singole ricostruzioni degli studiosi, il quadro che le fonti bassomedievali descrivono pare comunque differenziarsi rispetto alla situazione riscontrabile dall'età rinascimentale in avanti: il rivo Comune/Beverora almeno in parte aveva subito un cambiamento di corso e la Fodesta doveva avere un andamento molto diverso, configurandosi come un diverticolo artificiale del Po, dal quale scaturiva a ovest di Piacenza, forse alla confluenza con il Trebbia, e vi si rigettava a est della città, dopo aver corso parallelo al grande fiume, lambendo le mura bassomedievali a nord del centro urbano.

Ricostruite le principali linee di sviluppo di almeno due dei più importanti canali cittadini, è possibile

ora passare a verificare cosa sia riportato nelle fonti altomedievali, le quali accennano ai corsi d'acqua artificiali a partire dalla seconda metà del IX secolo⁵¹. Il primo dato che bisogna sottolineare è che le carte esaminate menzionano rivi solo esterni alle mura cittadine, non permettendo di comprendere quale fosse la situazione dentro la cerchia muraria.

La Fossa Augusta o Fodesta è, tra i corsi d'acqua, quello maggiormente citato⁵². Bisogna notare che a differenza degli altri canali, questa viene definita *fluvius*, vocabolo scelto probabilmente per indicarne la maggiore portata. Inoltre, è descritta sempre come esterna alle mura urbane con un corso che attraversava i *prata Placentina*⁵³ e in un caso si afferma che un appezzamento su un lato terminasse *in Fossagusta, recta via qui pergit ad Caput Trebii*. Quindi almeno in parte questa doveva essere attigua alla strada che conduceva alla foce del Trebbia. Con un diploma dell'878⁵⁴, il re Carlomagno donò al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto un mulino nei pressi di Santa Brigida alimentato da un corso d'acqua che andava a gettarsi nella Fossa Augusta, ma di cui è discusso il punto di partenza, perché la pergamena presenta una correzione da Nure a Trebbia. Umberto Benassi⁵⁵ e Paul Fridolin

51. Cfr. Cf 89, 132, 138, 141, 157.

52. Cfr. Cf 89.

53. Sui prati e la campagna di Piacenza si vedano: CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12.

54. Dubitativa è la sua originalità. In particolare si vedano i commenti in: BENASSI 1910, p. 162.XXV; MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, p. 306.16; ChLA2_XCIII_23.

55. BENASSI 1910, p. 162.XXV.

47. RACINE 1984c, pp. 81, 86.

48. CAMPI 1651, II, p. 372.XLIV.

49. SOLMI 1910, p. 87.

50. RACINE 1984c, pp. 81, 86.

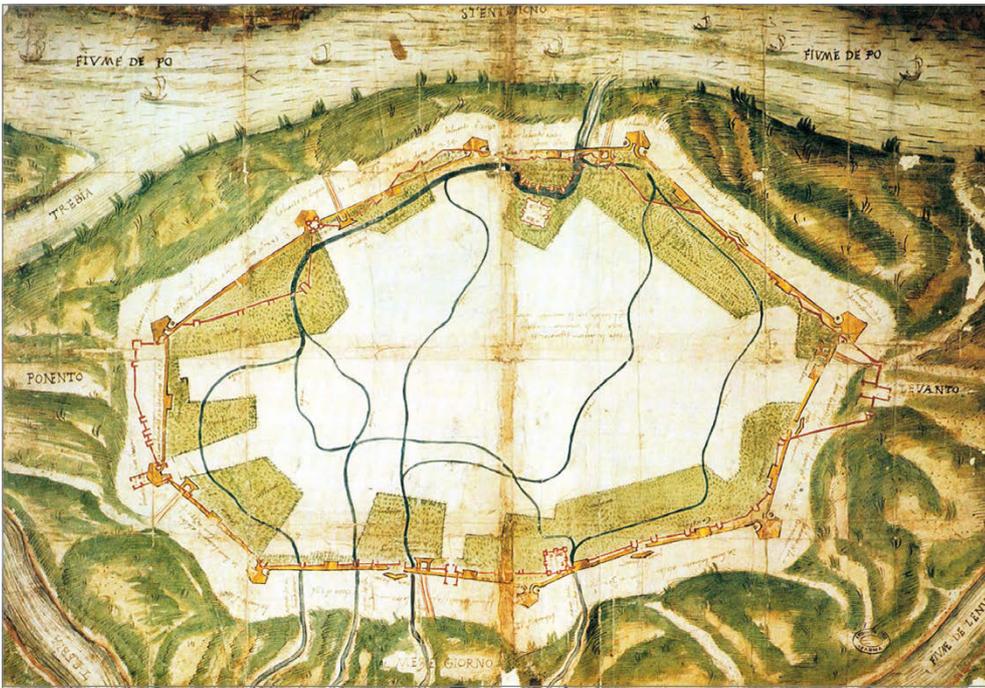
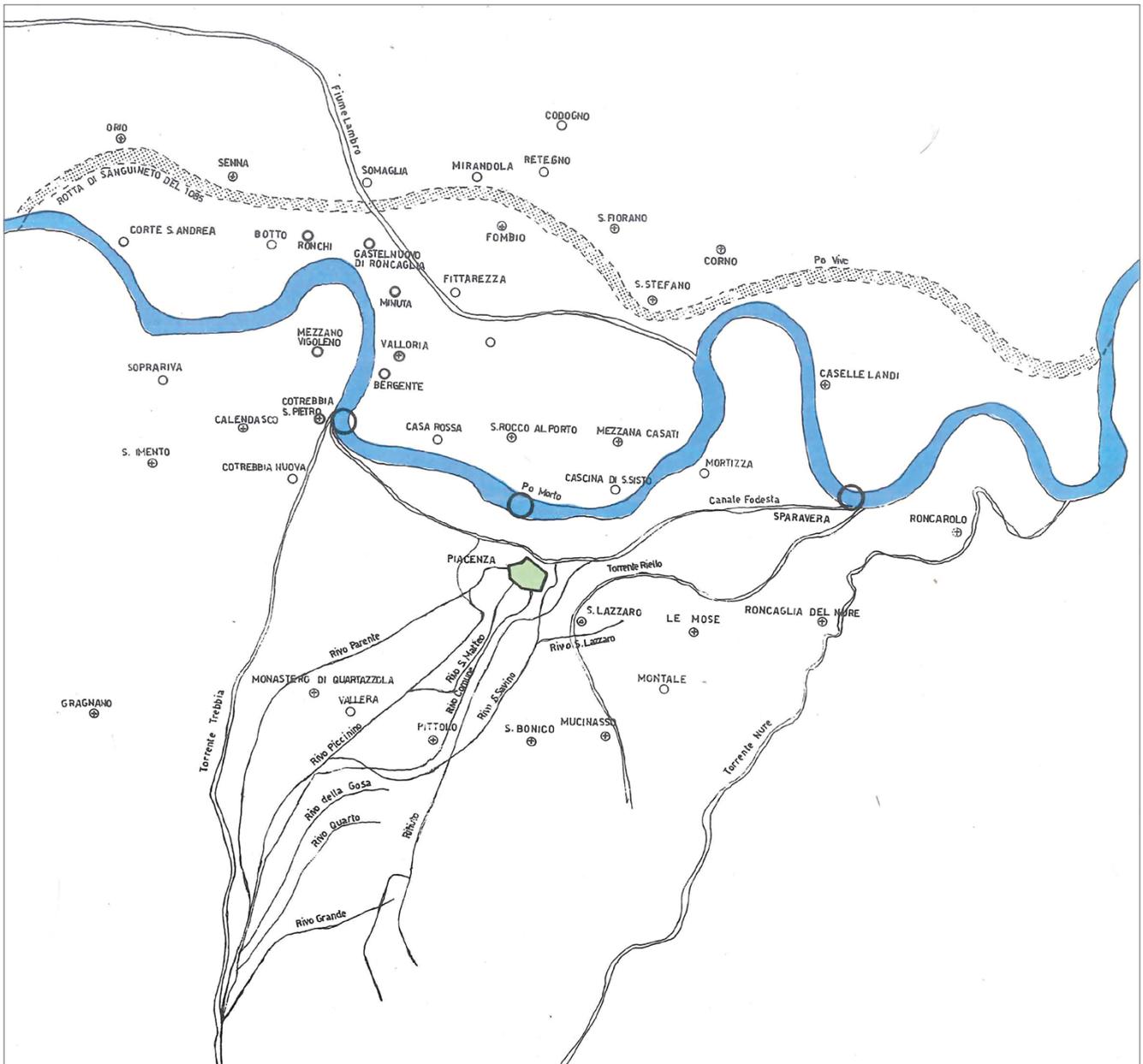


fig. 25. Rappresentazione del XVI secolo di Piacenza con il circuito murario farnesiano sovrapposto a quello trecentesco e il sistema dei canali urbani (Parma, Archivio di Stato, mappe e disegni, 21/1).

fig. 26. Idrografia di Piacenza nel XIII secolo secondo la ricostruzione di Pierre Racine (da RACINE 1984c, p. 81 fig. 16).



Kehr⁵⁶ considerano la modifica successiva una falsificazione e riportano la dicitura *Nura*, mentre Cristina Mantegna⁵⁷, pur indicando la correzione, non esprime giudizi in merito e trascrive *Trevis*. La questione non è banale. Difatti nel primo caso bisognerebbe ammettere l'esistenza di un canale dal Nure alla Fossa Augusta passante nei pressi della chiesa di Santa Brigida e di conseguenza un sistema idrico che sarebbe molto diverso da quello oggi conosciuto. Nel secondo caso, invece, la rete dei canali sarebbe maggiormente somigliante a quella descritta dalla cartografia successiva e probabilmente il corso d'acqua descritto sarebbe da identificare con il rivo Comune/Beverora. Senza dati archeologici affidabili⁵⁸, la questione non pare di facile risoluzione, soprattutto se si considera che la documentazione scritta riguardante San Sisto suggerisce un certo impegno da parte del monastero in epoca basso-medievale per affermare il suo diritto sulla Beverora, come dimostrano un falso diploma datato all'874⁵⁹ e la copia del diploma di Ludovico II datata allo stesso anno, riportata da Pier Maria Campi, in cui significativamente viene modificata proprio la parte relativa agli *aqueductus* per i quali si aggiunge la specifica *defluentes a fluvio Trebia usque in fontem Augustam*⁶⁰ assente negli originali⁶¹.

Un altro canale nei pressi di Santa Brigida e delle mura urbane viene menzionato in un placito dell'880-881: la descrizione farebbe presumere che il corso d'acqua scorresse parallelo alle mura urbane, facendo propendere per identificarlo con l'odierno rivo Meridiano, che, dopo piazza del Borgo, prende il nome di Canaletto del Borgo. Questo infatti sarebbe stato ricavato sfruttando i fossati cittadini.

Molto più difficile è proporre identificazioni per gli altri canali citati nelle fonti scritte, per i quali le coordinate topografiche date sono davvero insufficienti per una precisa collocazione. Si cita un *rigo publico* nei pressi di San Sisto⁶² e altri due per i quali è difficile comprendere anche solo genericamente l'area in cui scorrevano⁶³.

Infine, merita un accenno anche la concessione fatta nell'874 dall'imperatore Ludovico II alla moglie Angelberga degli *antiquos aquaeductus in eodem comitatu Placentino, quos si voluerit in pristinum statum reformet aut certe in alteram partem transmutet vel certe novos instituendi ubicumque in publico solo*

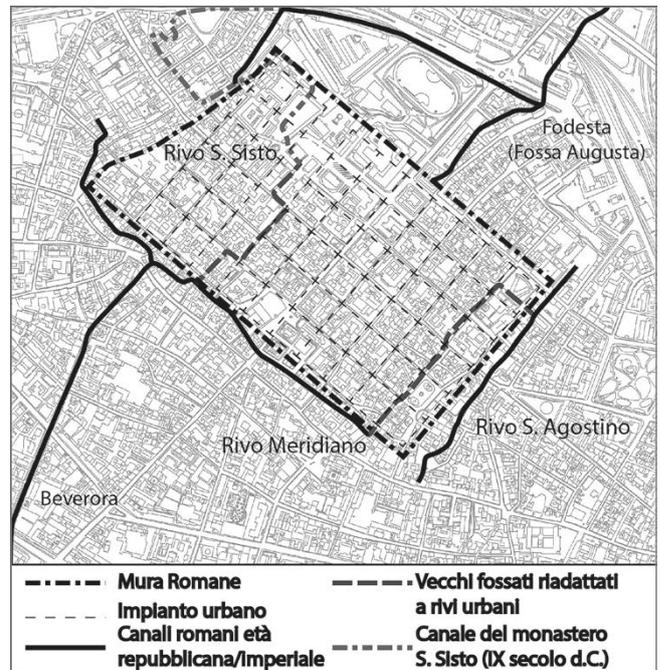


fig. 27. Ipotesi restitutiva dei canali di età repubblicana e imperiale in relazione all'impianto urbanistico romano (FERRARI 2016, p. 141 fig. 7).

*voluerit potestatem habeat*⁶⁴. Bisogna premettere che la genericità del riferimento al comitato Piacentino non aiuta per una localizzazione topografica degli *aqueductus*, impendendo anche un eventuale loro riconoscimento. Inoltre anche il termine *aqueductus* è ambiguo perché potrebbe indicare tanto i corsi d'acqua⁶⁵ quando veri e propri acquedotti⁶⁶. L'elemento che potrebbe indirizzare nella comprensione della loro realtà materiale è l'aggettivo *antiquos*, il quale, nelle carte piacentine, pare indicare strutture con i caratteri di romanità, dal momento che lo si trova in associazione solamente alle menzioni di tratti delle mura urbane⁶⁷ e di una casa *solariata* nei pressi del Duomo⁶⁸. Questo farebbe quindi presupporre una datazione almeno alla tarda Antichità di questi *aqueductus*. Non solo. Se si è interpretato in maniera corretta l'aggettivo *antiquus*, questo andava a indicare specificamente strutture che si contraddistinguevano per una muratura che doveva avere certe caratteristiche ben riconoscibili. Pertanto è ipotizzabile che gli *antiqui aquaeductus* materialmente si presentassero almeno in parte strutturati in maniera simile alle mura urbane, quindi in laterizi legati da malta. In conclusione, considerando la stretta relazione tra rivi, canali urbani, fognature e acquedotti in epoca romana, non ci sorprenderebbe se il termine nel

56. MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, p. 306.16.

57. ChLA2_XCIII_23.

58. Ad oggi viene segnalata solo la possibile datazione a epoca romana di una parte della copertura della Beverora, forse pertinente a un ponte (cfr. Cs 50).

59. MGH DD Lull, p. 237.87.

60. CAMPi 1651, I, p. 458.IX.

61. ChLA2_XCIII_17-18.

62. Cfr. Cf 141.

63. Cfr. Cf 157.

64. ChLA2_XCIII_17-18.

65. DU CANGE 1954.

66. FORCELLINI 1827-1831.

67. Cfr. Cf 49.

68. Cfr. Cf 148.

diploma fosse stato scelto proprio per essere onnicomprensivo di tutte le accezioni.

Infine, per quel che riguarda l'alto Medioevo è possibile desumere che questi canali, definiti pubblici e assegnati da re e imperatori, facessero parte del fisco e il loro sfruttamento fosse legato soprattutto ai mulini⁶⁹.

Il diploma dell'874 di Ludovico II, sopra richiamato, apre un piccolo spiraglio sul sistema di canali urbani della Piacenza romana, per il quale effettivamente mancano totalmente dati. Recentemente ne è stata tentata una restituzione sulla base di considerazioni essenzialmente topografiche, sovrapponendo la ricostruzione dell'impianto urbano della Piacenza romana alla pianta dei canali cittadini desunta dalle carte otto/novecentesche (*fig. 27*). In questo modo è stato proposto di datare a epoca romana il rivo Beverora che aveva il compito di portare acqua a tutti il sistema idrico urbano, il rivo Meridiano e il rivo Sant'Agostino che sarebbero sta-

ti creati dal riadattamento del fossato cittadino, i due canali oggi tombati al di sotto di via Chiapponi/via Giordano Bruno e via Mandelli, anch'essi fossati cittadini riadattati, ma riferibili al primissimo impianto urbano quadrangolare della città e, infine, una parte della Fodesta, per la quale si ripropone il medesimo andamento della cartografia più recente. Tranne per quel che riguarda il corso della Fossa Augusta, queste proposte possono anche essere condivisibili, ma permane la mancanza quasi assoluta di dati per poterle avvalorare o smentire.

Le vicende ricostruite sembrano suggerire una certa continuità di utilizzo tra epoca antica e medievale dei collettori che portavano acqua a Piacenza. Più difficile resta comprendere come il sistema si sia modificato nel tempo, ma pare plausibile che la città tardoantica e altomedievale si sia avvalsa della rete dei canali per l'alimentazione dei mulini, per la navigazione (la Fodesta) e per lo smaltimento dei rifiuti⁷⁰.

69. Cfr. Cf 131, 156.

70. Sullo smaltimento dei rifiuti in età bassomedievale in Emilia-Romagna si veda SABBIONESI 2019.

3.3 Le fortificazioni urbane

Piacenza sin dalla sua fondazione, nel 218 a.C., necessitò dell'apprestamento di strutture volte a proteggere l'insediamento dai possibili attacchi esterni. Questa esigenza fu alla base della scelta di impiantare la città al di sopra di un alto morfologico, già naturalmente difeso su tre lati da evidenti scarpate: infatti nella poliorcetica antica l'aspetto geomorfologico risultava determinante, perché costituiva una guida ed era sfruttato in sinergia con le strutture di difesa¹. Prima di entrare nel merito del caso piacentino, bisogna premettere che nell'urbanistica romana mura e città «sono frutto di un comune, e naturalmente coevo, piano programmatico di urbanizzazione all'interno del quale vivono in un legame di biunivoco condizionamento»²; quindi, impianto cittadino e strutture di difesa vanno di pari passo, in quanto frutto di una unica concezione progettuale e per questo le modifiche dell'uno comportavano cambiamenti anche nell'altro.

3.3.1 La cortina muraria e le torri

Nulla conosciamo delle opere di difesa costruite al momento del primo impianto urbano nel 218 a.C., il quale rimane discusso anche nelle dimensioni. Si è ipotizzato che un originario nucleo cittadino di 6x6 isolati³ avesse un sistema difensivo basato sulla sequenza fossato, terrapieno e palizzata⁴, sebbene manchino completamente dati da fonti scritte o materiali a sostegno di questa ipotesi⁵.

Le prime informazioni maggiormente circostanziate sulle mura cittadine si hanno a partire dal II secolo a.C. grazie allo scavo per la costruzione dell'ex Palazzo Enel all'incrocio tra via Campo della Fiera e viale Risorgimento⁶ (fig. 42).

Durante questa indagine archeologica fu messa in luce una porzione di muratura urbana per oltre 5 m lineari, che era spessa 2,5 m ed era spostata di circa 30 m a nord-est rispetto al centro del decumano nord (rettifilo di via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera) al quale era parallela (figg. 28-29). Era costituita da laterizi (embrici e sesquipedali) non legati da malta, posati in filari regolari⁷ (fig. 30). Purtroppo né nelle relazioni né negli studi pubblicati se ne segnalano le dimensioni e i rilievi conservati sono a una scala tale da non permettere misurazioni accurate (figg. 28-29). Queste avrebbero potuto essere dirimenti per effettuare confronti con i rinvenimenti di mura di epoca repubblicana di Modena⁸ e Ravenna⁹, all'incirca coevi a quelle di Piacenza, nei quali si sono evidenziati moduli dei mattoni particolari¹⁰. Nella porzione di mura messa in luce si nota un foro quadrangolare, che sembrerebbe avere le caratteristiche di una buca pontaria (fig. 30); inoltre, parrebbe che il grosso muro nel suo capo ovest facesse un angolo, andando a creare una struttura in aggetto verso l'esterno di circa 2 m e lunga almeno 3 m (figg. 28-29).

Dal punto di vista tecnico, cortine a composizione strutturale omogenea in laterizi non legati da malta, simili a quella messa in luce a Piacenza, si sono trovate a Modena¹¹, Oderzo¹² e Vicenza¹³, databili lungo un arco cronologico che va dal II alla metà del I secolo a.C. Per Piacenza sulla base di un asse del monetario *L. Sempronius Pitio*, trovato nel riporto per colmare il dislivello tra mura e declivio del terrazzo alluvionale su cui sorge la città, si è proposta una datazione della struttura alla secon-

tali ragioni la sequenza cronologica relativa all'occupazione dell'area è tutt'altro che chiara; le presunte strutture dell'anfiteatro sarebbero così vicine alle mura urbane da appoggiarvisi o addirittura coprirle; la datazione delle diverse fasi si basa sul ritrovamento di tre monete e sulle fonti scritte relative all'incendio dell'anfiteatro; la mancanza di una divisione in US con la produzione delle relative schede impedisce una revisione dettagliata dello scavo.

7. Su questo aspetto Mirella Marini Calvani nel 1985 definisce il materiale da costruzione formato da «embrici e sesquipedali» (MARINI CALVANI 1985, p. 267) e nel 1990 da «soprattutto sesquipedali» (MARINI CALVANI 1990, p. 776).

8. LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, pp. 7-20; Id. 2019, pp. 295-301.

9. MANZELLI 2010, pp. 158-167.

10. Forse la stessa scarsa chiarezza della Marini Calvani potrebbe essere stata dettata dall'aver avuto a che fare con mattoni dalle dimensioni eccentriche rispetto alla norma, tanto che lo stesso Donato Labate, parlando dei laterizi costituenti le mura urbane modenesi, afferma che «al momento dello scavo si era inizialmente pensato, visto lo spessore, che si trattasse di tegole» (LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, p. 13).

11. Id. 2012, pp. 7-20; Id. 2019, pp. 295-301.

12. CASTAGNA, TIRELLI 1995, pp. 121-134.

13. RIGONI 1987, pp. 159-188.

1. BONETTO 1998, p. 119.

2. Id. 1998, p. 143.

3. Compresi tra via Benedettine, via Camicia e via Campo della Fiera a nord, via Sopramuro e via Calzolari a sud, via Giordano Bruno e via Chiapponi a est e via Mandelli a ovest.

4. Da ultimo Kevin Ferrari (FERRARI 2016, p. 138) sulla base di una tradizione di studi locale (CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, pp. 45-85).

5. L'unico elemento che viene portato a sostegno di questa ipotesi è l'andamento del rivo Meridiano, il quale descrive i confini del quadrato proposto e rappresenterebbe un fossile dell'antico fossato. Come già discusso precedentemente, tuttavia, sono, ad oggi, assenti dati certi in merito all'andamento e alla datazione dei corsi d'acqua artificiali cittadini: non si può, dunque, fare affidamento solo su di essi per ricostruire l'evoluzione urbana della città.

6. Cfr. Cf 127. Non poche sono le ombre sulla lettura di quella indagine archeologica. La documentazione è parziale, limitandosi a brevi relazioni e qualche pianta e sezione: mancano completamente schede US e piante di fase. Il metodo di conservazione dei materiali provenienti dallo scavo, divisi per quadranti ma non per US, pare confermare l'utilizzo di metodologie non moderne (sterri?) durante l'indagine. Per

da metà del II secolo a.C. Tuttavia, la moneta non proviene dalla fossa di fondazione delle mura, ma da uno strato che ad esse si addossava per rendere uniforme il piano naturalmente inclinato. Senza precise indicazioni stratigrafiche non è possibile avere la certezza che questo fosse contestuale alla costruzione del muraglione. Quindi, la moneta, sempre che non si tratti di materiale intrusivo o proveniente da riempimenti di tagli non rilevati, rappresenta un *terminus ante quem*. Le caratteristiche strutturali, i confronti e le vicende storiche della città, che sappiamo essere stata rafforzata da un nuovo invio di coloni nel 190 a.C., fanno propendere per datare queste mura almeno al secondo decennio del II secolo a.C., piuttosto che alla seconda metà. Oltre al momento della sua costruzione, un altro aspetto di interesse su questa cortina muraria è comprendere fino a quando sia rimasta in piedi e funzionante. Su questo tema non mancano difficoltà. La prima è che non si specifica (e dalla documentazione grafica e fotografica non è comprensibile con certezza) se sia stato messo in luce un tratto di un muro più lungo (che continua quindi oltre i limiti di scavo), o se sia sopravvissuta solo quella porzione. Inoltre non ne viene rinvenuto il crollo: la parte mancante dell'alzato è stata appositamente smontata? Nel caso, quando? Demolita in epoca antica o spogliata in età medievale? Non disponendo di una sequenza stratigrafica per tentare di rispondere a tali quesiti, ci si deve necessariamente soffermare solo sui lacerti murari di strutture successive alla cinta individuati nello scavo. Dai rilievi (figg. 28-29), se ne evidenziano cinque tratti rettilinei, ma con andamento obliquo rispetto alle mura urbane, e una porzione di muro che descrive parte di una ellisse¹⁴. Tutti erano costituiti da mattoni e alcuni di essi erano legati da malta biancastra, come il muro curvilineo. Da rilevare, inoltre, come queste strutture fossero in declivio verso nord. Pare quindi di poter individuare almeno due fasi costruttive: una senza legante di cui fa parte il muraglione e una caratterizzata da malta biancastra costituita dal muro curvilineo e gli altri muri obliqui. In aggiunta, dai dati raccolti non è possibile capire se la struttura in oggetto rispetto al tratto di mura urbane, visibile in foto e rilievi di scavo, sia contestuale a quest'ultimo oppure se sia invece un intervento di modifica successivo¹⁵. In entrambi i casi potrebbe trattarsi dei resti di una torre aggettante poi obliterata

e in parte sfruttata per impostare alcuni dei muri legati da malta con direzione sud/ovest-nord/est. Non può nemmeno essere escluso che, in realtà, questa struttura fosse stata edificata insieme alle murature con calce biancastra, risultando un adattamento del muraglione per un'altra costruzione. Gli studi¹⁶ hanno proposto di identificare gli elementi della seconda fase, datati al I secolo d.C.¹⁷, come i resti di un edificio da spettacoli, forse l'anfiteatro di Piacenza attestato dalle fonti scritte¹⁸. Questo sarebbe stato, quindi, precedente di pochi decenni l'incendio nel 69 d.C. causato dagli scontri tra Otoniani e Vitelliani¹⁹, del quale sembra sia stata trovata conferma archeologica grazie all'individuazione di tracce di combustione e al rinvenimento di una moneta di epoca flavia negli strati di distruzione²⁰. Se l'interpretazione fosse corretta, quello di Piacenza sarebbe l'unico caso attestato in cui la costruzione di un edificio da spettacolo avrebbe comportato la demolizione delle mura urbane, secondo una dinamica del tutto particolare, in cui una delle due strutture simbolo della città comportava la demolizione dell'altra. Ciò detto, in base ai dati a disposizione, non è possibile dare una nuova lettura del teatro/anfiteatro. Resta comunque il fatto che queste strutture paiono essere successive e addossarsi, se non defunzionalizzare, il muraglione urbano. Non solo. Vengono poi descritti depositi di macerie che oblitererebbero tutto, a loro volta coperte da uno strato alluvionale al cui tetto sarebbero presenti alcuni lacerti pavimentali in cocciopesto e *opus signinum* variamente datati tra epoca imperiale e tardoantica (figg. 28-29). La presenza di materiale tardoantico/altomedievale tra quello rinvenuto non aiuta nella comprensione delle successive fasi di occupazione, se non dimostrando che l'area probabilmente non fu completamente abbandonata.

I problemi interpretativi riguardanti lo scavo di via Campo della Fiera sono ulteriormente acuiti da una epigrafe, oggi perduta, databile al I-II secolo d.C. Essa riportava che il duoviro *Lucius Iulius Proculus* aveva fatto costruire un vallo, una torre e

14. Anche in questo caso bisogna rilevare una grossa deficienza della documentazione, perché le foto vedono come assoluto protagonista il muro curvilineo e sono solo una manciata le diapositive in cui sono visibili le altre murature, delle quali si fatica a comprendere le caratteristiche e i rapporti reciproci.

15. Le poche foto e diapositive che è stato possibile vedere lo riprendono solo di scorcio: non si può, dunque, capire se sia legato da malta oppure no.

16. Mirella Marini Calvani dapprima parla di un anfiteatro (MARINI CALVANI 1985, p. 271) e successivamente di un teatro (MARINI CALVANI 1990, p. 782). L'incertezza crediamo sia data dal fatto che, sulla base delle strutture individuate nello scavo, non è possibile trovare alcun raffronto con altri edifici da spettacolo, teatri o anfiteatri che fossero: gli stessi confronti menzionati dalla Marini Calvani rimandano all'anfiteatro di Susa (MANSUELLI 1971, p. 145) e per il resto a soli impianti teatrali i quali strutturalmente non paiono avere elementi in comune con quello piacentino (MANSUELLI 1971, pp. 152-160; ORTALLI 1986). In quest'ultimo mancano muri radiali e gli altri obliqui non sono concentrici rispetto alla presunta orchestra/arena.

17. La datazione si basa sul rinvenimento di una moneta databile al 41 d.C. (MARINI CALVANI 1985, p. 271; EAD. 1990, p. 782).

18. TACITO, *Hist.*, II, 21.

19. *Ibid.*

20. MARINI CALVANI 1985, p. 271; EAD. 1990, p. 782.

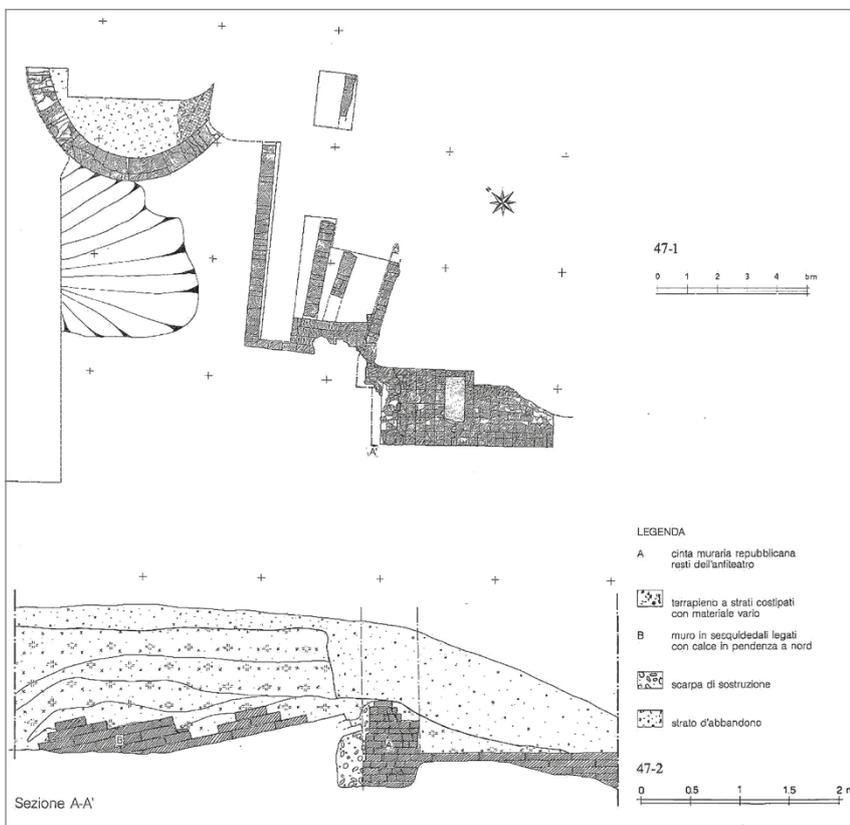


fig. 28. Rilievo delle strutture di epoca repubblicana e imperiale rinvenute nello scavo per la costruzione dell'ex edificio Enel all'angolo tra viale Risorgimento e via Campo della Fiera (da MARINI CALVANI 1990, p. 833 fig. 46).

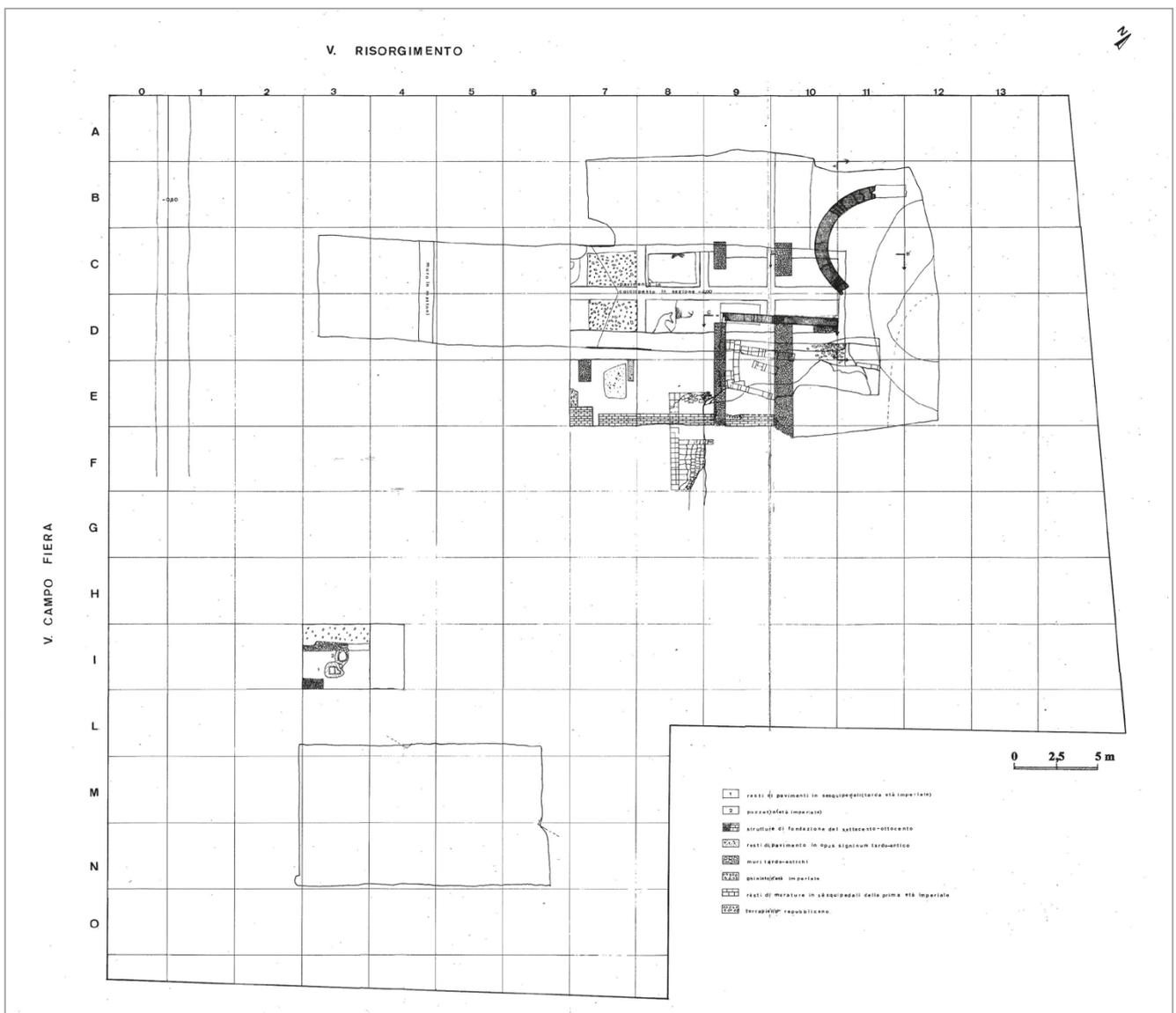


fig. 29. Rilievo delle strutture rinvenute durante lo scavo all'angolo tra viale Risorgimento e via Campo della Fiera per la costruzione dell'ex edificio Enel (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).



fig. 30. Foto del paramento interno delle mura repubblicane di Piacenza (da MARINI CALVANI 1990, p. 818, fig. 16).

ristrutturare una porta urbana²¹. Oltre a ciò, Tacito, descrivendo lo scontro del 69 d.C. tra Otoniani e Vitelliani, non ricorda solamente l'incendio dell'anfiteatro di Piacenza, ma anche le fortificazioni della città, rinforzate per resistere all'imminente assedio: si fa riferimento alle torri accresciute in altezza, al rafforzamento delle porte e delle mura comunque rimaste in alcuni punti deboli per la loro vetustà²².

Di conseguenza, da una parte avremmo la demolizione del circuito difensivo per fare spazio a un edificio forse destinato agli spettacoli e dall'altra opere di ristrutturazione del medesimo circuito. La completa assenza di dati da fonti materiali per l'epoca in questione impedisce di comprendere quale sia stata l'evoluzione delle fortificazioni urbane in età altoimperiale.

Se dunque da questo scavo maggiori sono i dubbi che le certezze, spostando l'attenzione su altre indagini archeologiche urbane è possibile inquadrare meglio la questione. Sui lati sud-est e sud-ovest della città si sono trovati lacerti di mura databili tra III e V-VI secolo d.C. che ricalcherebbero il percorso del circuito di epoca precedente, dal momento che sono perfettamente in accordo con l'impianto stradale urbano ed extraurbano, come indicano i nodi viari esterni a quelle che dovevano essere le principali porte urbane. Ora, se si sono trovate tracce di costruzione di una nuova cinta urbana tra III e V-VI secolo su due lati della città è lecito credere che il nuovo sistema difensivo andasse a integrare o sostituire quello precedente ovunque attorno all'abitato. Di conseguenza non pare plausibile che il tratto di

mura repubblicane fosse stato defunzionalizzato in epoca tardoantica, come eventualmente si potrebbe pensare sulla base dei vicini pavimenti in *opus signinum*. Piuttosto, sulla scorta di quanto accadde anche in altre città²³, è ipotizzabile che questo tratto di mura fosse stato demolito tra I e II secolo d.C. per permettere l'espansione urbana verso nord se non addirittura l'erezione di un edificio del quale non è chiara la destinazione d'uso (anfiteatro?): seppure resti da capire come sia stato risolto il problema del non piccolo salto di quota dovuto alla scarpata del terrazzo alluvionale. Ciò che resta insoluto è in che modo fosse stato poi fortificato questo lato della città tra III e V-VI secolo. Aspetto questo che potrà essere chiarito solo da future e più accurate indagini archeologiche.

Bisogna, infine, aggiungere che potrebbero essere resti della fase di II secolo a.C. del circuito difensivo urbano anche il muro trovato in un approfondimento fatto nello scavo per la costruzione del Palazzo I.N.A.²⁴, seppure pare avesse dimensioni inferiori rispetto a quello di via Campo della Fiera, e un cumulo di laterizi romani messo in luce in via Benedettine a circa 14 m a ovest dall'incrocio con viale Abbazia²⁵.

È relativamente al periodo romano più tardo che abbiamo maggiori informazioni in proposito alle opere di difesa della città²⁶. Queste, stando ai dati disponibili²⁷, avevano probabilmente lo stesso percorso di quelle repubblicane. Generalmente vengono datati al III secolo d.C. alcuni tratti di mura scoperti tra gli anni Trenta e gli anni Novanta del XX secolo lungo i lati sud/ovest²⁸ e sud/est²⁹ di Piacenza (fig. 42). A nostro avviso è necessario partire dallo scavo di via Trebbiola, quello meglio documentato, per poterlo utilizzare come termine di confronto per gli altri (figg. 31, 42).

Nel 1990 si iniziò un grande scavo nell'attuale via Trebbiola 44, per costruire un nuovo complesso residenziale³⁰. Al di sotto degli edifici di epoca moderna e contemporanea vennero individuate alcune strutture medievali e soprattutto due grandi muraglioni paralleli posti a una distanza di 6 m l'uno dall'altro (figg. 31-32).

23. BONETTO 1998, pp. 146-147; BROGIOLO 2011, p. 89; CHRISTIE 2001, pp. 107-122; Id. 2006, pp. 281-399; BROGIOLO 2011, pp. 90-92; AUGENTI 2014, p. 174; NEGRELLI 2018, pp. 48-58.

24. Cfr. Cs 66.

25. Cfr. Cs 146.

26. Sull'importanza dei circuiti murari tra età tardoantica e altomedievale, non solo come strutture di difesa, ma anche come elementi di distinzione e delimitazione tra città e campagna si veda WICKHAM 2009, pp. 61-80.

27. Non si hanno dati precisi da scavo in merito al rapporto tra le mura repubblicane e quelle tardoantiche, ma l'impianto stradale cittadino e i nodi viari alle estremità di cardini e decumani paiono confermare una identità di percorso.

28. Cfr. Cs 53, 66, 111, 115, 121, 166.

29. Cfr. Cs 165.

30. Cfr. Cs 165.

21. Cfr. Cf 49.

22. TACITO, *Hist.*, II, 18-22.



fig. 31. Rilievo generale dell'area di scavo di via Trebbiola con in evidenza i due tratti di mura urbane: a - mura di III secolo; b - mura di V-VI secolo (da MARINI CALVANI 1992, p. 336, fig. 18).

Il tratto di muro più a ovest ha paramenti costituiti da tegole e sesquipedali di spoglio legati da malta biancastra con un riempimento centrale in frammenti laterizi (fig. 33): poiché tagliato dalla costruzione delle cantine successive si conserva per una lunghezza di 22,4 m, ha una larghezza massima di 2,5 m e minima di 1,2, in altezza raggiunge i 2,1 m. Segue la direzione dei cardini urbani, quindi nord/est-sud/ovest. La porzione sud-ovest si presenta dimezzata nel senso della lunghezza da interventi successivi alla sua costruzione. Infine, va rilevato che la parte nord-est, impiantata su terreno di riporto, è collassata sotto il suo stesso peso, facendo inclinare il muraglione: quest'ultimo tratto pare poggiarsi su una struttura muraria di dimensioni inferiori e orientamento divergente sul quale non vengono fornite indicazioni nella documentazione. Venne individuata anche la fossa di fondazione scavata nell'argilla sterile. La struttura viene datata al III secolo d.C. Va sottolineato che i dati di scavo non forniscono elementi circostanziati a suffragare la datazione proposta, la quale si basa essenzialmente su eventi ricordati dalle fonti storiche³¹: la costruzione sarebbe da mettere in relazione con la sconfitta dell'esercito imperiale al comando

dell'imperatore Aureliano avvenuta nel 271 presso Piacenza a opera di Alamanni e Iutungi³².

Parallelo a questo venne individuato un altro muro spostato 6 m più a est, impostato all'interno del precedente fossato (figg. 31-32, 34). Lo scavo ha evidenziato che questa seconda struttura era stata sfruttata tra epoca rinascimentale e moderna per creare la copertura del rivo Sant'Agostino. Rimosse le superfetazioni legate al canale urbano, si è messa in luce una porzione di circa 40 m del citato muro. La struttura, avente spessore di 1,65 m, è conservata con altezze variabili ed è descritta come costituita da due paramenti esterni in tegole legate con calce e da un riempimento interno in frammenti di laterizi, su un basamento in sesquipedali. Poiché essa si inoltra al di sotto degli strati di terreno non interessati dalle attività di scavo, non è stato possibile rilevare i limiti nord e sud. Dal momento che la fondazione del muro tagliava uno strato contenente materiale di IV-V secolo, sulla base di un generico confronto con le strutture ravennati e di due passi del *De Bello Gothico* di Procopio di Cesarea³³, questa seconda cortina è stata datata al VI secolo³⁴.

31. MARINI CALVANI 1985, p. 272, EAD. 1990, p. 776, EAD. 1998, p. 402, EAD. 2000, p. 385.

32. *Hist. Aug., Vita Aureliani*, 18-19, 21.

33. PROCOPIO, *De bello Goth.*, III, 13, 16.

34. MARINI CALVANI 1992, p. 325; EAD. 1998, p. 403; EAD. 2000, p. 386.



fig. 32. Foto dei due tratti di mura urbane paralleli trovati durante lo scavo di via Trebbiola (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).



fig. 33. Foto delle mura di III secolo di via Trebbiola in fase di scavo: è possibile notare il parziale collasso del tratto finale nord-est (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

Purtroppo anche per questo scavo mancano alcune informazioni importanti che non è possibile desumere dalla documentazione prodotta. Queste due strutture murarie erano attive nello stesso momento? Poiché mancano strati di crollo, a quando risale la loro defunzionalizzazione e spogliazione? Come mai non sono indicate fosse di spogliazione sul prolungamento delle mura di III secolo di cui pure si dice di vedere chiaramente la fossa di fondazione? Al momento non paiono esserci sufficienti elementi per rispondere a queste domande. Ciò detto, questo risulta comunque essere lo scavo meglio documentato relativo alle difese cittadine e diventa, quindi, il principale termine di confronto per gli altri tratti di mura scoperti in città, per i quali si hanno meno informazioni. Merita, dunque, alcune riflessioni a proposito della sua interpretazione.

Per quanto riguarda la datazione del primo tratto di mura, in assenza di altri elementi, ci pare di poter concordare sulla cronologia proposta al III secolo d.C., sulla base della tecnica costruttiva utilizzata e dei confronti con altre città che nello stesso periodo si munirono di un nuovo circuito difensivo³⁵.

Qualche dubbio in più ci pone il muro ovest datato al VI secolo. Purtroppo non si ha avuto modo di fare una revisione complessiva dei reperti provenienti dallo scavo e dallo strato che sarebbe stato tagliato dalle fondazioni della struttura, ma tra i pochi materiali editi nessuno pare essere stato

35. Si vedano i casi ad esempio di Rimini, Bologna, Parma, Pavia, Oderzo, Verona, Mantova, Milano, Aquileia (BONETTO 1998, pp. 51, 188-190; BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 59-67; CHRISTIE 2001, pp. 107-122; Id. 2006, pp. 281-399; BROGIOLO 2011, pp. 90-92; AUGENTI 2014, p. 174; NEGRELLO 2018, pp. 48-58).



fig. 34. Foto delle mura di V-VI secolo di via Trebbiola in fase di scavo (da Archivio SABAP-PR, documentazione di scavo).

prodotto esclusivamente nel VI secolo³⁶. Le stesse citazioni di Procopio inoltre non accennano alla costruzione di nuove fortificazioni, ma semplicemente al fatto che Piacenza fosse ben munita e, cinta d'assedio dai Goti nel 546, non venisse presa per cedimento delle sue strutture di difesa, ma per fame³⁷. La testimonianza è, dunque, utile per sapere che Piacenza durante la Guerra Greco-Gotica aveva un sistema di difesa efficiente e funzionante, ma nulla di più. Queste considerazioni spingerebbero a essere più cauti nel datare il muraglione, che potrebbe essere stato edificato tra fine V e VI secolo.

Chiarita meglio la cronologia, soffermiamo ora l'attenzione sull'aspetto costruttivo dei due muri, caratterizzati da grandi differenze. La struttura di III secolo presenta una tessitura muraria più caotica e costituita in gran parte da sesquipedali, mentre quella di V-VI secolo ha un aspetto molto più curato e preciso³⁸ (figg. 33-34). Non solo. A una attenta osservazione, quei laterizi che nella documentazione di scavo e negli studi relativi al secondo muro vengono definiti tegole in realtà non presentano mai le caratterizzanti alette e paiono piuttosto mattoni dal modulo più basso rispetto ai meglio conosciuti sesquipedali, tant'è che Mirella Marini Calvani richiama un generico confronto con le strutture ravennati, probabilmente ravvisando somiglianze con i mattoni giuliane³⁹. Il fatto che in entrambi i casi sia

frequente il materiale frammentario lascia supporre che si tratti di reimpiego di laterizi recuperati altrove, ma non si può escludere a priori che ce ne sia stata una produzione specifica per l'erezione delle mura: probabilmente solo un approfondito studio mensiocronologico associato a datazioni assolute delle malte e dei laterizi potrebbe permettere di dirimere la questione.

Infine, per questo sito si pone anche il problema di comprendere il rapporto tra le due strutture murarie. Mirella Marini Calvani propone che la seconda cinta fosse stata edificata a seguito del cedimento di quella precedente⁴⁰. Questa teoria viene ripresa anche dagli studi successivi, ma Kevin Ferrari suggerisce di vedere nel caso piacentino anche una possibile similitudine con Verona, dove, tra V e VI secolo ci fu un raddoppiamento della cinta difensiva⁴¹. Al di là del caso veronese, ben studiato e conosciuto⁴², la trattatistica romana prevedeva espressamente la costruzione di una seconda cortina in combinazione a una più antica al fine di creare un doppio muro dalla elevata tenuta⁴³. Difatti vari sono gli esempi che è possibile citare oltre a Verona, come Aquileia, Trento, Brescia, Mantova, Milano, Rimini, Cividale, Pola, Strasburgo, Poitiers, Beauvais, Arras, Marsiglia, Barcellona, Merida e la stessa Costantinopoli: gran parte di questi raddoppiamenti è databile proprio al V-VI secolo⁴⁴.

36. Cfr. Cs 165; MARINI CALVANI 1992, pp. 341-342.

37. PROCOPIO, *De bello Goth.*, III, 13, 16.

38. Si vedano anche i rilievi riportati nella scheda dello scavo: cfr. Cs 165.

39. Sui mattoni giuliane e sulla produzione laterizie altomedievali si veda GELICHI, NOVARA 2000.

40. MARINI CALVANI 1992, p. 325; EAD. 1998, p. 403.

41. DALL'AGLIO *et al.* 2011, p. 71; DALL'AGLIO *et al.* 2012, p. 83.

42. CAVALIERI MANASSE 1986, pp. 159-172; EAD. 1993, pp. 179-215; EAD. 1993a, pp. 633-644; CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1999, pp. 71-91; CAVALIERI MANASSE, GALLINA 2012, pp. 71-97.

43. VEGEZIO, *Mil.*, IV, 3.

44. BONETTO 1998, pp. 53-57; BROGIOLO 2011, pp. 92-99 con bibliografia ivi citata.



fig. 35. Operai intenti nella demolizione delle mura tardoantiche rinvenute durante i lavori per la costruzione del Palazzo I.N.A. (da SABAP-BO, archivio fotografico).



fig. 36. Operai intenti nella demolizione della struttura in blocchi lapidei a base rettangolare addossata alle mura tardoantiche rinvenute durante i lavori per la costruzione del Palazzo I.N.A. (da PAGLIANI 1991, p. 35, fig. 22).

Purtroppo, l'assenza di informazioni riguardanti l'eventuale abbandono e spogliazione non permette di fare ipotesi certe sul rapporto tra le due murature, sebbene la teoria della doppia cortina muraria paia molto plausibile.

Gli altri tratti di mura sono stati individuati sul lato sud occidentale del perimetro urbano lungo la linea formata dalle attuali via Sopramuro (nome che deriva proprio dall'essere stata questa via nei pressi delle mura urbane), via Calzolari, cantone del Monte e via Gazzola. Il rinvenimento più interessante è probabilmente quello avvenuto negli anni Trenta durante lo scavo per le fondazioni del Palazzo I.N.A. (tra le attuali via Sopramuro, via Savini Medoro, vicolo S. Donnino e corso Vittorio Emanuele II)⁴⁵ (figg. 35, 42). Si mise in luce un tratto di muraglione in conglomerato cementizio, con paramento in mattoni, spesso 1,7 m, alto 3 m e lungo 30 m: aveva uno zoccolo in sasso più largo rispetto all'alzato che andava a rastremarsi verso l'alto. Internamente ad esso si addossava una struttura piena larga 5 m, alta 2 m e lunga 12 m, composta

di 30 blocchi lapidei di spoglio tra i quali un'ara in marmo di forma parallelepipedica databile al I secolo d.C.⁴⁶ e i frammenti di un epistilio in granito con iscrizione alle Matrone e ai Lari con datazione simile⁴⁷ (fig. 36). Non si hanno rilievi o immagini in cui sia visibile chiaramente la tessitura muraria permettendone un confronto con i due tratti di mura di via Trebbiola, ma lo spessore, la descrizione e il riuscire a vedere, da una foto d'epoca, mattoni dallo spessore inferiore rispetto ai sesquipedali (fig. 35), lascerebbero pensare che questa muratura fosse simile a quella di V-VI secolo piuttosto che a quella di III. Gli unici elementi di novità non riscontrati altrove sono lo zoccolo in sasso e il basamento in blocchi squadrati. Sul primo non è possibile fare inferenze perché non si ha alcun dato al di là della notizia: possiamo al massimo constatare l'utilizzo di materiale diverso a seconda, immaginiamo, delle disponibilità. Il secondo, invece, può essere interpretato sulla base di confronti con strutture simili rinvenute in altre città: Modena⁴⁸ e Como⁴⁹. In entrambi i casi si sono individuati basamenti di torri con tecnica costruttiva simile a quella piacentina, blocchi lapidei anche di reimpiego a formare un piano a pianta quadrata, addossati esternamente a circuiti murari di età romana repubblicana o tardo repubblicana. Nel caso di Modena la struttura è stata messa in luce solo in sezione e non ne sono indicate le dimensioni: gli autori dello studio ne propongono una datazione all'inizio del IV secolo d.C.⁵⁰ Le torri quadrangolari presso la cinta muraria di Como, le quali hanno dimensioni inferiori rispetto al basamento piacentino, non hanno una cronologia univoca negli studi in quanto variamente assegnate al V-VI e IX-X secolo⁵¹. Seppure, quindi, si ravvisino delle similitudini con i casi citati, questi non paiono dirimenti rispetto all'interpretazione del basamento piacentino il quale era interno al circuito e aveva dimensioni ragguardevoli rispetto a quelli attestati nel nord Italia⁵². Purtroppo non crediamo possa essere decisivo per assicurarne una recenziarietà rispetto alla cinta muraria il fatto che essa paia appoggiarsi a quest'ultima, non potendo escludere che i due corpi fossero comunque frutto di un unico progetto difensivo che, se non contemporaneo, si fosse svolto in più fasi, o, ammettendone anche la posteriorità, i confronti non sono utili per proporre una cronologia. Tant'è che la situazione messa in luce negli anni Trenta potrebbe essere

46. Cfr. Cf 40.

47. Cfr. Cf 24.

48. LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, p. 18; Id. 2019, p. 297.

49. GIANONCELLI 1974, pp. 71-110; CASTELLETTI, NOBILE 1984, pp. 99-104, 174-175; LUSUARDI SIENA 1984, pp. 509-558; EAD. 1984a, pp. 67-77.

50. LABATE, MALNATI, PELLEGRINI 2012, p. 18; Id. 2019, p. 297.

51. GIANONCELLI 1974, pp. 71-110; CASTELLETTI, NOBILE 1984, pp. 99-104, 174-175; LUSUARDI SIENA 1984, pp. 509-558; EAD. 1984a, pp. 67-77.

52. BONETTO 1998, p. 71.

45. Cfr. Cs 66.

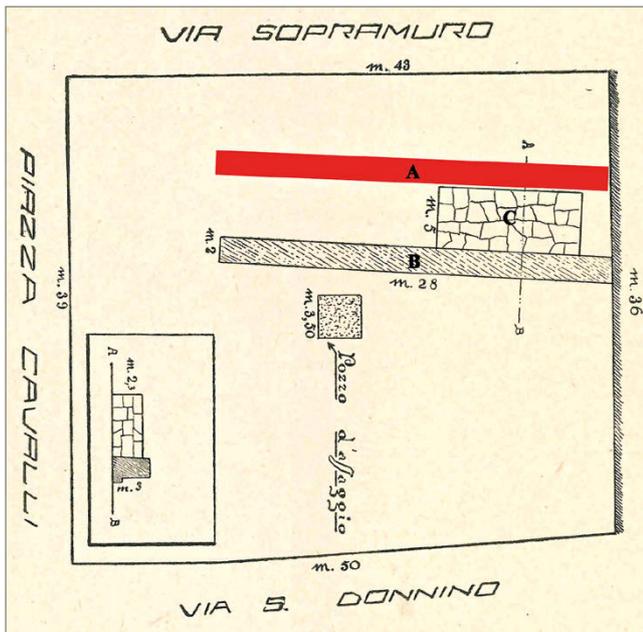


fig. 37. Scavi per la costruzione del Palazzo I.N.A. Rilievo rappresentate: A – ipotetiche mura di III secolo; B – mura di V-VI secolo; C – basamento in conci lapidei di reimpiego (rielaborazione dello scrivente su rilievo edito in NASALLI ROCCA 1934, p. 146).

frutto, in realtà, di interventi diversi avvenuti anche a distanza di tempo l'uno dall'altro. Considerando la sequenza cronologica di via Trebbiola, è possibile ipotizzare che anche su questo lato fosse presente il muro di III secolo, il quale sarebbe stato parallelo internamente alle mura di V-VI secolo, le uniche messe in luce nello scavo del 1934-1935 (fig. 37). Il basamento in blocchi aveva una larghezza di 5 m: immaginando una leggera restrizione nella dimensione dell'intercapedine tra le due cortine parallele, dai 6 m di via Trebbiola a 5 m, le mura di III secolo avrebbero potuto essere radenti al suo lato interno, restituendoci una situazione simile a quella di Modena e Como richiamate sopra, con la torre aggettante verso l'esterno. Nel V-VI secolo la nuova cinta sarebbe stata costruita radente al lato sud del basamento, inglobando la torre nell'intercapedine tra i due muri. In un periodo imprecisato sarebbe avvenuta la completa spoliazione e demolizione delle mura di III secolo, senza lasciarne traccia rilevabile da uno sterro (difficilmente crediamo che uno scavo degli anni Trenta avrebbe potuto individuare una trincea di spoliazione). Questa soluzione, seppure dia per scontato una demolizione completa di un lungo tratto delle mura di III secolo senza lasciarne tracce evidenti, come in realtà pare accadere in parte anche in via Trebbiola, ha il vantaggio di porre il basamento in posizione canonica rispetto alle mura e permetterebbe di stringerne la datazione come compresa tra III e V-VI secolo. Anche in questo caso, senza ulteriori indagini e dati è difficile poter avvalorare questa ricostruzione che



fig. 38. Foto di come si presenta oggi il prospetto sud-ovest del tratto di mura rinvenuto sul lato nord-ovest del Palazzo Gotico (foto dello scrivente).

viene proposta a mero titolo di ipotesi. Infine, bisogna evidenziare, come già fatto in precedenza, che un approfondimento nel medesimo scavo, a sud delle mura fino a 12 m di profondità, mise in luce un tratto di struttura in mattoni, spessa un metro e parallela al muraglione tardoantico il quale «presenta la caratteristica di una scarpata digradante in tre riseghe»⁵³ che potrebbe rappresentare i resti delle mura di epoca repubblicana.

Nei pressi del Palazzo Gotico sono stati rinvenuti gli avanzi delle mura tardoantiche in due occasioni, nel 1917⁵⁴ e nel 1990⁵⁵ (fig. 42). Della prima abbiamo solo una breve notizia, ma nella seconda pare si sia individuata la medesima struttura. Sfortunatamente non è stato possibile reperire la documentazione relativa a questo secondo scavo, quindi ci si è dovuti affidare all'edito⁵⁶, e alla visione diretta della struttura⁵⁷. Le dimensioni, la tessitura muraria e le caratteristiche strutturali del basamento in sesquipedali e alzato in mattoni dal modulo più basso,

53. NASALLI ROCCA 1934, p. 151.

54. Cfr. Cs 53.

55. Cfr. Cs 166.

56. MARINI CALVANI 1992, p. 324.

57. Si ringrazio l'amministrazione comunale per la disponibilità e aver permesso di svolgere un sopralluogo.



fig. 39. Sezione del muro rinvenuto in via Gazzola (da PAGLIANI 1991, p. 22, fig. 10).

lasciano pochi margini di dubbio nel confronto puntuale con le mura databili al V-VI secolo di via Trebbiola (fig. 38).

Più problematico invece è risultato ricostruire l'andamento delle mura su cantone del Monte⁵⁸ e via Gazzola⁵⁹. Qui i ritrovamenti sono meno circostanziati e non sempre è stato possibile averne una visione diretta. Per quanto riguarda via Gazzola, nel 1963, durante la demolizione di un vecchio caseggiato per la costruzione di una nuova palazzina si rinvenne un tratto di muro, del quale ci vengono fornite ben poche informazioni, se non che fosse spesso circa 2 m e costruito con due paramenti in embrici (figg. 39, 42). Purtroppo non si sa per quanta lunghezza il muraglione sia stato individuato e abbattuto, ma una foto della sezione permette di verificare anche in questo caso la sua somiglianza con le mura di V-VI secolo piuttosto che con quelle di III trovate in via Trebbiola con la solita confusione tra embrici e mattoni dal modulo più basso rispetto al sesquipedale (fig. 39). Dubbio pare anche l'aspetto relativo al reimpiego di materiale architettonico, in quanto l'unica foto che lo testimonia non ha una leggibilità chiara in merito⁶⁰. Mancan-



fig. 40. Parte delle mura urbane tardoantiche costituite da sesquipedali ed elementi architettonici di reimpiego, inglobate nella facciata del Palazzo del Monte di Pietà su cantone del Monte (foto dello scrivente).

do precisi rilievi non è possibile sapere dove fosse esattamente posto il muro, verificandone il possibile allineamento.

Non di semplice comprensione risulta anche lo scavo avvenuto su cantone del Monte⁶¹ (fig. 42). Al di sotto della facciata del Palazzo del Monte di Pietà sullo stesso cantone del Monte si è rinvenuta parte di un muro in frammenti laterizi, tra i quali vengono riconosciuti soprattutto sesquipedali ed embrici. Non solo. In facciata è stata appositamente lasciata libera da intonaco parte della tessitura muraria la quale è composta da sesquipedali ed elementi lapidei di reimpiego (fig. 40). L'umidità e la scarsa conservazione in altezza della porzione di mura negli scantinati della attuale banca non ha permesso di avere una visione esaustiva della tessitura muraria⁶². Gli elementi raccolti in questo caso però lasciano piuttosto istituire una similitudine di questa muratura con quella di III secolo di via Trebbiola, sebbene in quest'ultima non siano attestati reimpieghi di materiale lapideo. Pare andare in questa direzione anche il fatto che, tracciando una ipotetica linea dritta tra i ritrovamenti di via Sopramuro e Palazzo Gotico, prima descritti, la facciata del Palazzo del Monte di Pietà non si trovi su di essa, risultando spostato di almeno 5/6 m più a nord: medesima distanza intercorrente tra le due cinte di via Trebbiola.

Infine, il ritrovamento, o più correttamente dovremmo dire la segnalazione, che maggiormente crea difficoltà è quella di alcuni tratti di mura conservati nelle cantine sotto le facciate degli edifici lungo il lato sud del cantone del Monte⁶³ (fig. 42). Già Armando Siboni li indicava nel 1966⁶⁴ e Mirella

58. Cfr. Cs 115, 121.

59. Cfr. Cs 111.

60. Cfr. Cs 111.

61. Cfr. Cs 121.

62. Si ringrazia la disponibilità dell'amministrazione della Banca nel permettermi l'accesso e la visione delle strutture murarie ivi conservate.

63. Cfr. Cs 115.

64. LIBERTÀ 24-04-1966.

Marini Calvani confermava nel 1990 questa scoperta con il supporto anche di una foto⁶⁵. Le case sono tutte private e, ad oggi, non si è avuto ancora modo di visionarne le cantine per valutare l'entità della conservazione delle mura e il loro esatto posizionamento. La foto e la descrizione prodotti dalla Marini Calvani paiono comunque delineare una struttura muraria simile per paramento e caratteristiche alle mura di V-VI secolo di via Trebbiola. Se si confermasse la presenza di queste mura lungo il lato sud di cantone del Monte, data la presenza di una porzione di muraglione sul lato nord sotto il Palazzo del Monte di Pietà, si verificherebbe una situazione simile a quella riscontrata in via Trebbiola, con due cinte parallele a distanza di circa 5/6 m.

Del tutto assenti sono i dati materiali sulle mura sul lato nord-ovest di Piacenza, il cui andamento si desume dalla conformazione del piano alluvionale su cui sorse la città: paiono avvalorare questa ricostruzione i ritrovamenti negli scavi presso le ex chiese di San Tommaso⁶⁶ e Santa Margherita⁶⁷ e il rinvenimento del tratto di mura di via Gazzola⁶⁸. Infatti, questi occupano l'area posta a nord-ovest dell'ultimo cardine urbano dell'impianto regolare romano, costituito da via Sant'Eufemia e via San Sisto, facendo quindi presupporre una piena occupazione di tutto il terrazzo alluvionale assecondato nella costruzione delle strutture di difesa.

Merita una menzione, sebbene il caso debba essere approfondito, anche la possibile presenza di un tratto di mura tardoromane negli scantinati al di sotto dell'edificio al numero 63 di via Sopramuro, di fianco alla chiesa di San Giorgino. Si è potuto svolgere un solo sopralluogo, ma gli elementi raccolti non sono sufficienti per poter dare un giudizio definitivo: la muratura è visibile su un solo lato, non permettendo la misurazione dello spessore, ed è intaccata dall'umidità che non aiuta nel distinguere le fasi edilizie. L'unico paramento che è possibile esaminare è posto verso sud e, se confrontato con gli altri conosciuti di epoca tardoantica, mostra un legante molto più sabbioso tra i laterizi, ma l'umidità potrebbe averlo intaccato e le stilature essere state rifatte anche in epoca successiva. Inoltre, la porzione inferiore pare costituita da mattoni dal modulo tardo-medievale/rinascimentale e solo la parte superiore sembra essere costruita con laterizi dalla forma bassa e allungata paragonabile a quelli utilizzati nel muraglione di V-VI secolo di via Trebbiola (fig. 41). Al momento non è possibile affermare con certezza quale sia il rapporto stratigrafico tra le due parti riconosciute, caratterizzate da



fig. 41. Paramento del muro visibile in uno scantinato al di sotto del palazzo in via Sopramuro 63, forse riferibile a parte delle mura tardoantiche della città (foto dello scrivente).

laterizi diversi, potendo essere la parte inferiore un ricalzo recenziore rispetto alla muratura superiore. Va comunque rilevato che, a una prima misurazione, il paramento parrebbe trovarsi in linea con gli altri tratti di mura individuati lungo il lato sud occidentale della città.

Le fortificazioni di Piacenza paiono essere segnalate anche dalla *Tabula Peutingeriana*, in cui la città è rappresentata dal simbolo della porta e circondata da un cerchietto che potrebbe rappresentare la cinta muraria. La carta riprodotta in età bassomedievale è sicuramente una copia di una più antica di epoca romana, ma gli anacronismi presenti non consentono di datare la situazione rappresentata esattamente⁶⁹, impedendo anche di comprendere a quale epoca sia da assegnare la descrizione della nostra città.

Gli scavi non offrono dati per comprendere l'evoluzione della cortina muraria nell'epoca successiva, ma le fonti scritte forniscono diversi elementi di riflessione a partire dall'VIII secolo⁷⁰: rimane scoperto buona parte del periodo del Regno longobardo per il quale non si hanno informazioni.

Proviamo in prima analisi a ricostruire quale potesse essere il circuito murario a cui si fa riferimento nell'alto Medioevo e se ci fosse corrispondenza con quello tardoantico ricostruito sulla base dei ritrovamenti archeologici, per poi tentare di capirne le caratteristiche strutturali e le eventuali modificazioni.

Nel 744 per la prima volta le fonti scritte medievali menzionano le mura urbane, richiamandole per indicare la posizione esterna rispetto ad esse di Sant'Antonino e Vittore⁷¹ (fig. 43). Questa risulta

65. MARINI CALVANI 1990, p. 843, fig. 82.

66. Cfr. Cs 125.

67. Cfr. Cs 122.

68. Cfr. Cs 111.

69. RONCONI 1935.

70. Cfr. Cf 49.

71. Cfr. Cf 54.

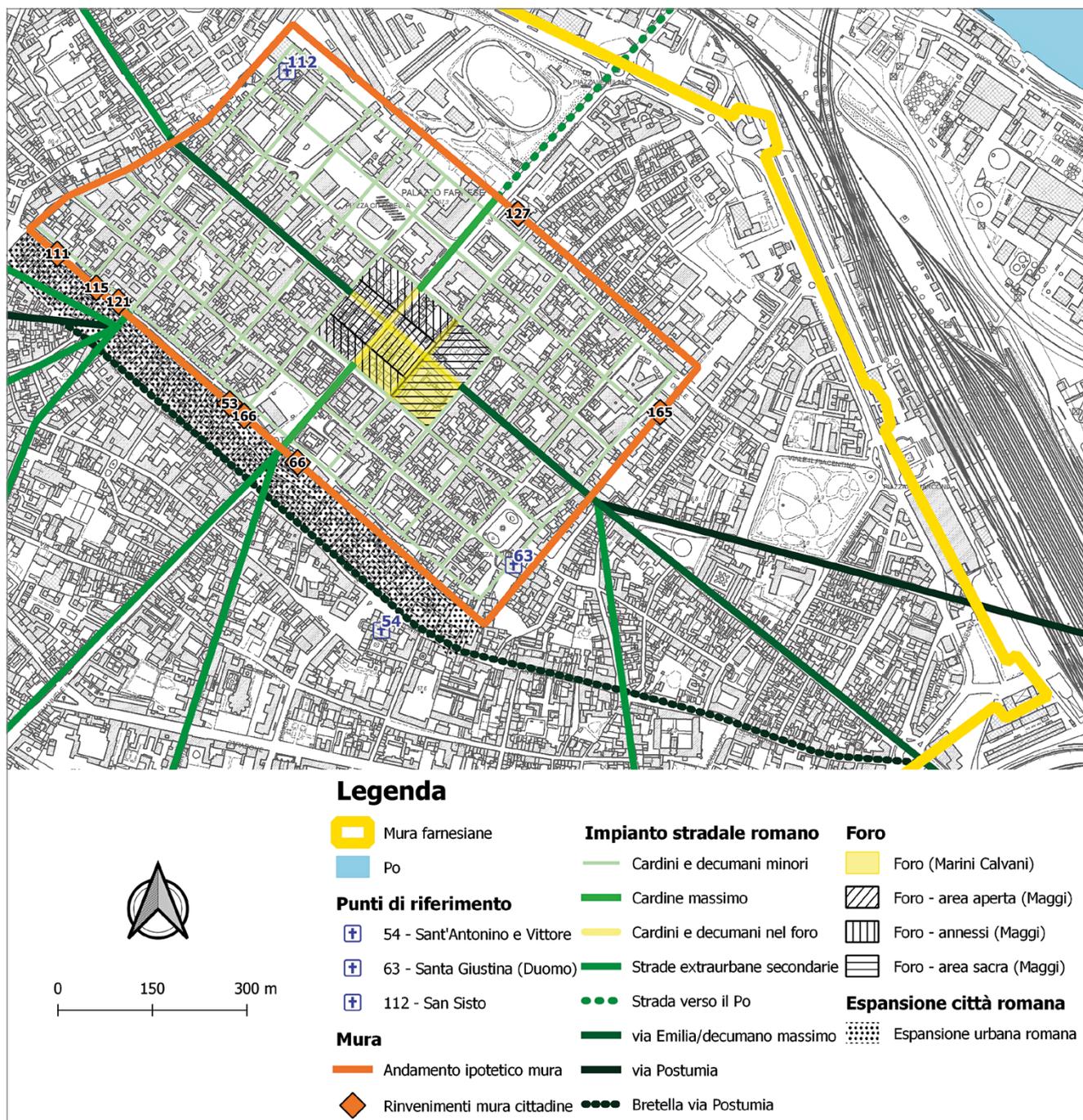


fig. 42. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000. I numeri in blu fanno riferimento al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti storiche (edifici non esistenti in epoca romana, ma inseriti come punti di riferimento nel tessuto urbano odierno), quelli in nero al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (elaborazione dello scrivente).

essere la prima di moltissime citazioni in combinazione con la basilica extraurbana, che, quasi sempre nelle carte, viene seguita dalla specifica riguardante il suo essere posta fuori dalle fortificazioni cittadine. Nei documenti di VIII e IX secolo le mura risultano un punto di riferimento all'interno del paesaggio urbano tanto da essere spesso utilizzate per collocare gli altri elementi⁷². Così sono definiti esterni al circuito murario: nel 788 e nell'845 San Savino⁷³,

nell'834 e nell'851 o 866 Sant'Alessandro⁷⁴, nell'845 due terre poste presso Santa Maria⁷⁵, nell'877 una casa con terreno⁷⁶, nell'879 un campo presso l'*ar-gele*⁷⁷, nell'883 una casa con relativo terreno presso Santa Brigida⁷⁸, nell'890 un mulino con orto vicino al *rio publico*⁷⁹, nell'892 due pezzi di terra di cui uno

72. Situazione simile si riscontra anche a Lucca (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554) e Milano (BALZARETTI 2019, p. 240).

73. Cfr. Cf 59.

74. Cfr. Cf 77.

75. Cfr. Cf 85-86.

76. Cfr. Cf 125.

77. Cfr. Cf 120, 133.

78. Cfr. Cf 87, 134.

79. Cfr. Cf 156-157.

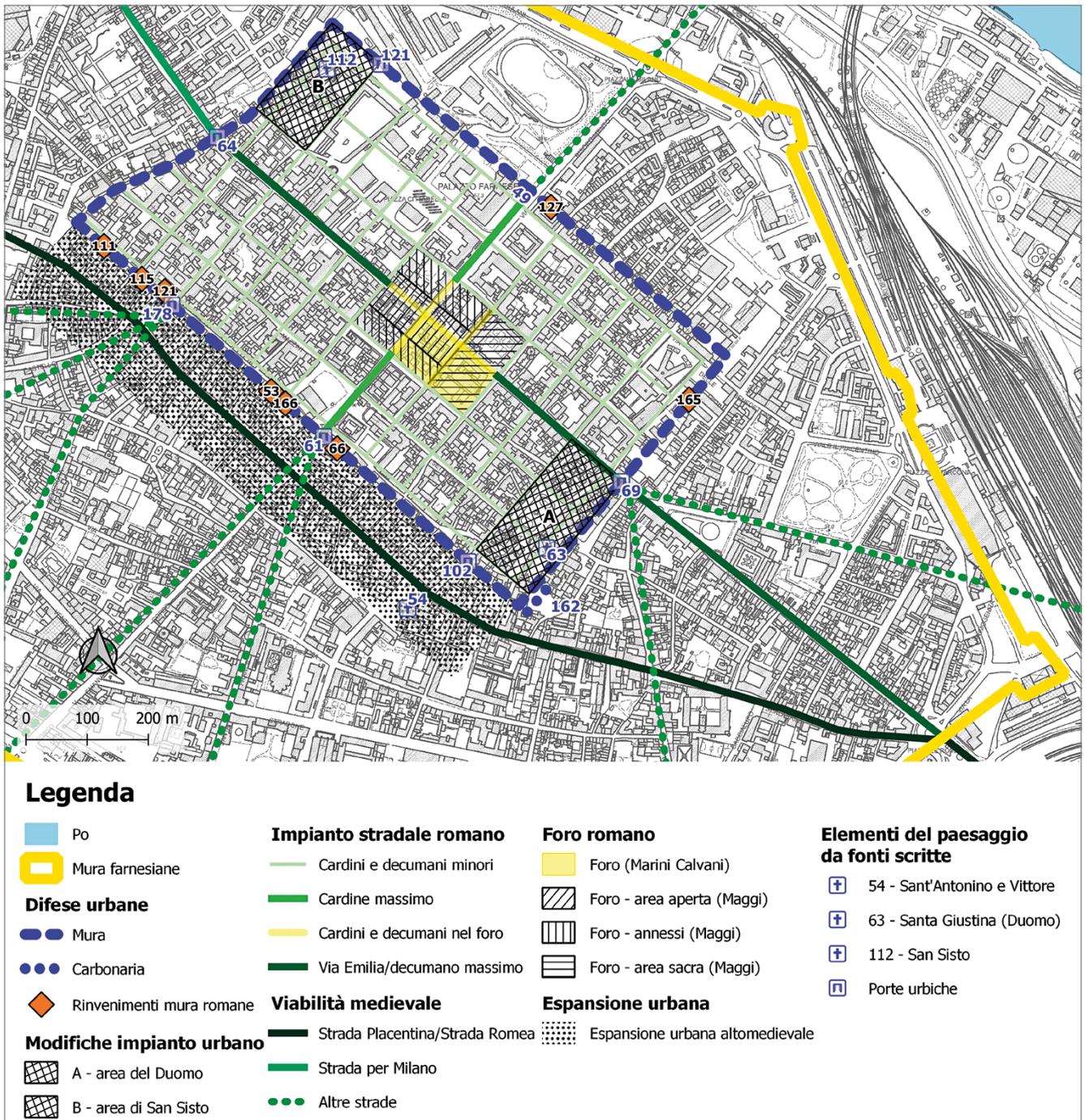


fig. 43. Impianto urbano di Piacenza tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo su base cartografica CTR 1:5000. I numeri in nero rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

con casa presso Santo Stefano⁸⁰, nell'897 una casa con terreno presso San Lorenzo⁸¹ e nell'898 una casa⁸². Avendo potuto localizzare una buona parte di questi elementi⁸³, si è così potuto verificare che si andavano a disporre soprattutto esternamente a sud-ovest e sud-est della città, testimoniando indirettamente la presenza delle mura di cinta su questi due lati. Seppure non sia semplice riuscire

a riconoscerla con certezza per via della genericità del nome con la quale viene identificata, anche la *Strada Placentina* correva esternamente alle mura urbane⁸⁴. I diplomi di Ludovico II dell'874 in favore della moglie Angilberga⁸⁵, su cui torneremo anche successivamente, in prima analisi sono utili a sapere che esisteva ancora in quell'anno la cortina muraria nell'angolo nord-ovest della città, dal momento che viene concessa al costruendo

80. Cfr. Cf 161-162.

81. Cfr. Cf 62, 169.

82. Cfr. Cf 170.

83. Cfr. Cf 54, 59, 62, 77, 85-87, 134, 161-162, 169-170.

84. Cfr. Cf 71.

85. ChLA2_XCIII_17-18.

monastero di San Sisto, dalla casa del conte Suppone⁸⁶, passando per la porta Milanese, fino alla postierla di Santa Cristina⁸⁷. Le mura sono richiamate direttamente anche da un diploma del re Carlomanno del 6 ottobre 878 in cui viene donato un appezzamento di terra di grandi dimensioni nei pressi di Santa Brigida il quale su un lato confinava proprio con il *murus prescripte civitatis*⁸⁸. Sempre nei pressi di Santa Brigida, attigui alle mura, erano i beni ottenuti dal diacono Gariverto tra l'880 e l'885 dall'imperatore Carlo III⁸⁹. Sovrapponendo a queste indicazioni il dato degli elementi sicuramente interni al circuito difensivo, perché definiti *intra* o *infra civitate*⁹⁰ Placencia⁹¹, tra i quali sono posizionabili con certezza il foro⁹², la Cattedrale⁹³ e le chiese di Santa Margherita⁹⁴, San Gervasio⁹⁵, San Sisto⁹⁶, San Salvatore⁹⁷, San Giovanni Evangelista⁹⁸ e San Silvestro⁹⁹, è possibile ricostruire a grandi linee l'areale cinto dalle fortificazioni cittadine. Questi dati paiono confermare che il circuito murario altomedievale coincidesse con quello tardoantico¹⁰⁰ (fig. 43).

Dal punto di vista strutturale si hanno alcune notizie molto interessanti. Con un diploma del 6 gennaio 872 l'imperatore Ludovico II¹⁰¹ concesse al vescovo piacentino Paolo di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum ambitu tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret murorum circumvallare*, e, se necessità lo avesse imposto, collegare la canonica *per muros antiquos civitatis* alla vicina *Ecclesiae domui*¹⁰². A partire da Pier Maria Campi questo passo è stato letto in maniera molto estensiva, intendendolo come la testimonianza della costruzione della Cattedrale in città e della demolizione e ampliamento delle mura urbane esistenti¹⁰³. Come già evidenziato da Aldo A. Settia e Paolo Piva, in realtà, il documen-

to non indica nessuna di queste cose, ma concede di cingere con mura il comparto vescovile cittadino, sfruttando, se necessario, le antiche mura urbane¹⁰⁴. Piva ipotizza che al massimo possa essere stato concesso il diritto di demolire la cortina muraria più interna delle due che costituivano le difese urbane, attestata dallo scavo di via Trebbiola, ma in assenza di dati materiali non può essere accertata nemmeno questa lettura. A nostro avviso sembra piuttosto che il vescovo avesse ottenuto il diritto di delimitare all'interno della città il comparto ecclesiastico, cingendolo con mura e sfruttando sul lato orientale la cortina urbana già esistente, come parrebbe testimoniare anche un documento del 15 maggio 888¹⁰⁵, in cui tra i confinanti di un terreno in città si nomina la via *publica iusta muras de canonica*, frase che lascia pensare alla presenza di mura di recinzione, perché se si fossero intesi i perimetrali della canonica stessa sarebbe stato più semplicemente *iusta canonica(m)*. Inoltre, appare plausibile che la canonica sorgesse a ridosso delle mura urbane alle spalle della chiesa di Santa Giustina, secondo uno schema simmetrico a ciò che accadeva con Sa Giovanni *de domo* e la *domus episcopalis*. Infatti, come suggeriscono alcuni confronti e un placito del 990 tenuto significativamente in *turre propria archiepiscopio sancte Placentine ecclesie, in laubia maggiore ipsius turre*¹⁰⁶, potrebbe essere che la residenza del vescovo si addossasse alla cinta difensiva urbana e ne inglobasse una torre¹⁰⁷. Purtroppo non molto ci viene detto sulle caratteristiche delle strutture di difesa, se non che fossero *antiquae*¹⁰⁸: termine utilizzato in combinazione solo con le mura urbane¹⁰⁹, una casa *solarata*¹¹⁰ e gli *aquaeductus*¹¹¹, testimoniando probabilmente il suo caratterizzare strutture dalla tecnica edilizia ben riconoscibile, verosimilmente riconducibile all'epoca romana o tardoantica¹¹². È inoltre interessante annotare che gli abitanti di Piacenza che nei documenti si definiscono *de Domo* compaiano solo dopo l'872, facendo ipotizzare che la costruzione delle mura di delimitazione avesse portato alla identificazione di un'area urbana specifica in cui chi vi abitava si definiva per l'appunto *de Domo* (fig. 43).

La fortificazione del complesso episcopale di Piacenza si inserisce all'interno di un fenomeno di

86. Cfr. Cf 122.

87. Cfr. Cf 49, 64, 121.

88. Cfr. Cf 131.

89. Cfr. Cf 135, 146.

90. Anche a Lucca e Asti le proprietà all'interno del circuito murario vengono definite poste *intra* o *infra civitate* (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554; DE CONNO 1991, p. 75; BORDONE 1980, p. 190). Per una discussione sul significato di *infra* e ulteriore rimandi bibliografici si veda LA ROCCA 2003, pp. 425-427.

91. Cfr. Cf 73-75, 79-80, 90-92, 94-95, 97, 107, 112-113, 115-116, 119, 123, 145, 148-149, 151-152, 166-168, 171, 174-177.

92. Cfr. Cf 90.

93. Cfr. Cf 63.

94. Cfr. Cf 74.

95. Cfr. Cf 94.

96. Cfr. Cf 112.

97. Cfr. Cf 119.

98. Cfr. Cf 149.

99. Cfr. Cf 176.

100. La sopravvivenza delle cinte tardoantiche per tutta l'epoca alto-medievale è testimoniata in diverse città (WICKHAM 1983; BROGIOLO GELICHI 1998, pp. 59-76; BROGIOLO 2011, pp. 89-108; AUGENTI 2014, p. 176; Id. 2015, pp. 149-167).

101. MGH DD Lull, p. 175.56.

102. Cfr. Cf 63.

103. CAMPPI 1651, I, p. 218; POGGIALI 1757, I, p. 131; SIBONI 1965, p. 11; Id. 1975, pp. 14-15; SCHUMANN 1976, p. 170; FERRARI 2013, pp. 227-238; DEGLI ESPOSTI 2018, pp. 30-31.

104. SETTIA 1984, p. 49; PIVA 1994, pp. 252-253.

105. ChLA2_LXX_26.

106. MANARESI 1957, p. 277.212.

107. Da ultimo con bibliografia ivi citata si veda CANTATORE 2023, pp. 29-40. Sul comparto vescovile e la *domus episcopalis* vedi *infra*.

108. Sull'aggettivo vedi *supra*.

109. Cfr. Cf 49.

110. Cfr. Cf 148.

111. Sugli *aquaeductus* vedi *supra*.

112. L'aggettivo si trova anche nelle carte veronesi (LA ROCCA 1986, p. 47).

13 ottobre 874, Corteolona	
ChLA2_XCI11_18	ChLA2_XCI11_17
Esemplare 1	Esemplare 2
<p><i>...infra ipsam urbem Placentinam vel circumcirca, puplicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare, adiungentes ipsi ex nostro et in perpetuum largientes omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a porta Mediolanensi usque ad posterulam subsequentem sed et universas in circuitu murorum et antemuralium turrium quoque et portarum ac posterularum macerias omnesque petras et cymenta quantacumque per eundem comitatum Placentinum nostro iuri ex puplico inventa fuerint pertinere in cunctis agris et villis preter palatia et principales coortes...</i></p>	<p><i>...infra ipsam urbem Placentinam vel circumcirca, puplicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare, adiungentes ipsi ex nostro et imperpetuum largientes omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a mansione Supponi illustris comitis et sicut per portam Mediolanensem extenditur usque ad posterulam subsequentem, quaed dicitur sanctae Cristinae, et ex ambabus partibus vallum ipsius civitatis, sicuti iuri puplici pertinere dinoscitur, et universas in circuitu murorum et antemuralium, turrium quoque et portarum ac posterularum cum in introitu et exitibus earum et universas macerias omnesque petras et cimenta, quantacumque per eundem comitatum Placentinum nostro iuri ex puplico inventa fuerint pertinere in cunctis agris et villis preter palatia et principales coortes...</i></p>

tab. 6. Confronto tra due passi dei due diplomi quasi identici emessi da Ludovico II il 13 ottobre 874: in grassetto le variazioni presenti in una sola delle due versioni.

una certa consistenza tra IX e XI secolo di cui altri esempi sono¹¹³: Roma con le mura leonine consacrate nell'853¹¹⁴, Modena nell'891¹¹⁵, Reggio Emilia nel 900¹¹⁶, Cittanova a inizio X secolo¹¹⁷, Cremona prima del 902¹¹⁸, Padova¹¹⁹, forse Parma¹²⁰ e Imola¹²¹ a inizio XI secolo. Aldo A. Settia ha evidenziato come i casi di Modena e Piacenza non fossero stati dettati dalle incursioni esterne come per le altre città menzionate, ipotizzando, dunque, ragioni di insicurezza interna. Questa interpretazione ne impone altre. Infatti, se, come si è ricostruito, il comparto vescovile di Piacenza era all'interno delle mura urbane, l'edificazione di nuove fortificazioni da cosa era dettata? O le mura urbane erano in parte non più funzionanti e quindi l'accesso alla città non era controllabile, oppure bisognerebbe ammettere uno stato di conflittualità interna alla città sui cui termini poco traspare dalle fonti scritte¹²². Entrambe le ipotesi potrebbero essere valide. Detto questo, non si può escludere che l'intervento piacentino fosse stato dettato prima che da bisogni militari, da una necessità di distinguere e delimitare in maniera chiara l'area urbana di pertinenza vescovile, che in questo periodo si andava strutturando con la costruzione anche della canonica: che l'azione fosse finalizzata a creare un polo di attrazione contrapposto a quello di cui da lì a breve fu rappresentazione il monastero di San Sisto¹²³? Forse lo

spoglio della documentazione inedita di X e XI secolo potrebbe offrire i dati per una riflessione più articolata su questo tema.

Più denso di informazioni è il diploma di Ludovico II, datato al 13 ottobre 874¹²⁴, prodotto dalla cancelleria imperiale in due versioni originali¹²⁵, perché è quello che offre la descrizione più ampia e dettagliata delle mura¹²⁶. Come anticipato precedentemente, in ambedue si afferma che Santa Resurrezione/San Sisto¹²⁷ sarebbe stato costruito *infra muros*, e vengono fatte specifiche concessioni (tab. 6).

In entrambe le versioni, si afferma che viene concesso di modificare le strade per ampliare il monastero e fortificarlo e vengono donati ognuno dei muri della città dalle fondamenta fino ai merli internamente e il vallo esternamente. La lunghezza del tratto delle mura nell'Esemplare 1 è indicata essere dalla porta Milanese fino alla postierla seguente, mentre nell'Esemplare 2 dalla casa del conte Suppone sempre fino alla postierla seguente che si specifica essere detta di Santa Cristina, comprendendo anche la porta Milanese. Questa modifica non pare essere sostanziale, quanto piuttosto puntualizzare nell'Esemplare 2 quale fosse esattamente la porzione di mura concessa. In questo secondo documento vi è l'aggiunta di una ulteriore precisazione, in quanto si richiama anche la concessione del vallo di proprietà pubblica su ambo le parti, intendendo probabilmente, parlandosi di un angolo delle mura cittadine, quello presente lungo i due lati, nord-est e nord-ovest. Anche in questo caso sembra trattarsi di una variazione che non cambia la sostanza della donazione e le caratteristiche delle opere difensive.

113. SETTIA 2017, pp. 25-27; CANTINO WATAGHIN 2014, pp. 133-135.

114. MGH Capit. II, p. 65.203; DUCHESNE 1892, pp. 123-124.

115. SCHIAPARELLI 1906, p. 27.XI.

116. TORELLI 1921, p. 84.XXXII.

117. SCHIAPARELLI 1903, p. 132.XLVI.

118. SCHIAPARELLI 1910, p. 53.XIX, p. 107.V.

119. GLORIA 1877, p. 59.40, p. 1031.123.

120. QUINTAVALLE 1974, pp. 13-15.

121. GELICHI 1989, pp. 171-190; CURINA et al. 1990, pp. 145-148.

122. Secondo Aldo A. Settia la concessione di fortificare gli edifici di culto volta ad assicurare la tranquillità di canonici e monaci era dettata dalle «incontrollabili violenze dei potenti» (SETTIA 1984, p. 52).

123. Sulla edificazione di San Sisto vedi *infra*.

124. ChLA2_XCI11_17-18.

125. Per il dibattito sull'originalità delle due pergamene si rimanda a ChLA2_XCI11_17-18 con bibliografia ivi citata.

126. Cfr. Cf 49.

127. Cfr. Cf 112.

Là dove le due versioni si prestano a interpretazioni differenti è la parte successiva. Infatti, nel primo esemplare l'aggettivo *universas* parrebbe legarsi a *macerias* quindi il significato della frase sarebbe che si donavano anche tutte le *macerias* nel circuito delle mura, degli antemurali, delle torri, delle porte e delle postierle e tutte le pietre e quanta malta potesse essere trovata nel comitato piacentino di proprietà pubblica, eccettuando i palazzi e le *curtes* principali. Nel secondo esemplare invece l'aggettivo *universas* si ripete due volte e la frase pare prendere un significato leggermente differente. Infatti, il primo *universas* parrebbe non avere il nome di riferimento, che diventerebbe un generico *res*, mentre il secondo si legherebbe a *macerias*. Il significato sarebbe, dunque, che l'imperatore concedeva tutto ciò che si trovava nel circuito delle mura, degli antemurali, delle torri, delle porte e delle postierle con il loro diritto di transito in entrata e uscita e tutte le *macerias*, tutte le pietre e quanta malta potesse essere trovata nel comitato piacentino di proprietà pubblica, eccettuando i palazzi e le *curtes* principali. Dirimente diventa comprendere cosa si intenda con *maceria*: tanto nel latino classico quanto in quello medievale¹²⁸ prende il significato di muri a secco. Anche ammettendo una accezione più simile a quella passata all'italiano, di rovine, crediamo di non ravvisare nel documento il permesso imperiale a demolire o allargare il circuito murario come vorrebbe una tradizione storiografica locale¹²⁹, quanto piuttosto a recuperare materiali edilizi giacenti nell'area: d'altra parte risulterebbe incomprensibile la concessione di *munire* il monastero e allo stesso tempo distruggere le strutture di difesa già esistenti¹³⁰. Inoltre, se è vero che le mura urbane tardoantiche seguivano le scarpate del terrazzo alluvionale e ripercorrevano il medesimo circuito di quelle repubblicane, San Sisto si troverebbe interno ad esse. Assodato che il documento non pare fare esplicito riferimento a un allargamento o a una demolizione del circuito difensivo, è interessante sottolineare che quest'ultimo ci viene descritto come composto da un vallo esterno, un antemurale, un muro, munito di torri, porte e postierle. Purtroppo non si hanno dati materiali in quest'area della città relativi alle difese urbane, pertanto, non possiamo associare torri, porte e vallo a strutture conosciute, ma sulla base dei ritrovamenti di via Trebbiola si può ipotizzare che per muro e antemurale¹³¹ si intendessero le due cortine parallele formanti le difese urbane: quella di III e quella di V-VI secolo d.C.

Per le fortificazioni del monastero, ammesso che poi fossero state effettivamente costruite, in quanto ne viene concessa la possibilità di edificazione, ma non se ne attesta l'avvenuta erezione (non se ne è trovata traccia altrove) valgono le medesime considerazioni espresse per il comparto vescovile (fig. 43).

Qualche indizio in merito a come fossero strutturate le mura urbane proviene anche dai già richiamati placito dell'880-881¹³² e diploma dell'11 aprile 885¹³³. Dal loro esame, infatti, risulta che Gariverto ottenne proprietà a cavallo della cinta difensiva e che probabilmente la sua casa si trovava addossata all'antemurale, confermando nuovamente la presenza di una doppia cortina. Il placito è significativo, perché vi si afferma che l'appezzamento concesso confinava su un lato con il *muro antico* e un *rio*¹³⁴. Si è già discusso dell'aggettivo antico in riferimento alle strutture di difesa cittadine, ciò che interessa qui invece è il richiamo a un corso d'acqua¹³⁵. Dal momento che mura e rivo sono indicate dallo stesso lato pare plausibile ipotizzare che fossero paralleli e riconoscere quindi nel canale il rivo Meridiano che gli studi vogliono che scorresse nel fossato urbano¹³⁶.

Le indicazioni relative alla casa di Gariverto, come appena detto, suggeriscono che si trovasse addossata all'antemurale delle mura urbane. In realtà anche il diploma di Ludovico II dell'874 in cui si fa riferimento alla casa di Suppone per descrivere un tratto di mura sembra indicare una situazione simile. Il dubbio che sorge, ma senza altri dati è difficile da fugare, è se queste costruzioni semplicemente si appoggiassero alle mura oppure ne sfruttassero le torri, che sappiamo esistere, secondo una dinamica tipica dell'Italia centro-settentrionale per il IX e X secolo¹³⁷ e già attestata per il monastero di S. Maria di Aurora a Milano nell'VIII secolo¹³⁸. Che si tratti di case addossate o occupazione delle torri, ciò che non è chiaro è quanto le mura svolgessero ancora la loro funzione difensiva e fossero utilizzate a questo scopo.

In aggiunta, in maniera dubitativa, si potrebbe far derivare il titolo *de Balderassca* della chiesa di Santa Maria posta presso le mura urbane, dalla vicinanza a una bertesca/beltresca, attestando l'esistenza di questo tipo di apprestamenti¹³⁹.

Le fonti scritte sono utili anche a comprendere come le mura urbane fossero di proprietà del

128. DU CANGE 1954; FORCELLINI 1827-1831.

129. SPIGAROLI 1983, pp. 105-107.

130. Medesima lettura viene data anche in SETTIA 1984, p. 49.

131. Di antemurali si parla anche nelle carte relative a Pavia, facendo ipotizzare a Peter Hudson l'esistenza di una doppia cortina (HUDSON 1987, p. 278).

132. Cfr. Cf 135.

133. Cfr. Cf 146.

134. ChLA2_LXX_06.

135. Cfr. Cf 138.

136. Da ultimo FERRARI 2016, pp. 129-144. Sui rivi urbani e suburbani vedi *supra*.

137. SETTIA 1986, pp. 325-330.

138. CAGIANO DE AZEVEDO 1974, p. 646.

139. Cfr. Cf 171.

publicum: infatti, come si è avuto modo di vedere, gli atti che le coinvolgono direttamente sono sempre imperiali. Per altro nel placito dell'880-881¹⁴⁰ e nel diploma dell'11 aprile 885¹⁴¹ vengono definite *murum regi*¹⁴².

Un aspetto complesso relativamente al sistema difensivo urbano è quello dei fossati. Archeologicamente una porzione di fossato si è evidenziato solo in via Trebbiola: stando alla relazione di scavo, questa sarebbe stata in parte già colmata con materiale di riporto prima che vi venisse impiantato il muraglione di V-VI secolo. Un indizio indiretto rispetto alla loro esistenza deriva dai canali urbani, in alcuni dei quali tradizionalmente si è voluto riconoscere i resti dei fossati, riutilizzati poi come rivi urbani e suburbani. Si è già discusso della difficoltà nel datare questi corsi d'acqua artificiali e del non avere una idea chiara riguardo alla loro evoluzione, ciò non toglie che sia innegabile che il rivo Meridiano insieme al canaletto del Borgo a sud-ovest e il rivo Sant'Agostino a est seguissero il corso delle mura, potendo effettivamente ripercorrere gli antichi fossati¹⁴³, tanto più che le mura di V-VI secolo furono riutilizzate in epoca rinascimentale/moderna come piedritto della volta che doveva coprire lo stesso rivo Sant'Agostino¹⁴⁴.

Qualche breve indicazione sui fossati è desumibile dalle fonti scritte. In una permuta dell'892 si menziona la *carbonaria*¹⁴⁵, intesa come il terreno compreso tra le mura e il fossato urbano¹⁴⁶: interpretazione confermata da un documento inedito del 905 in cui tra i confinanti di un appezzamento di terra posto fuori dalle mura cittadine, *ubi carbonaria dicitur*, vi era anche il *fosato*¹⁴⁷. Queste attestazioni riferibili tutte all'area esterna a sud-est delle mura paiono confermare l'esistenza del fossato cittadino e di un'area di rispetto tra questo e il circuito difensivo (fig. 43).

3.3.2 Le porte urbane

Non si hanno dati da scavo riguardanti le porte cittadine, per le quali è possibile fare affidamento sulle sole fonti scritte.

Come già accennato precedentemente, una iscrizione del I-II secolo d.C. riporta che il duoviro *L. Iulius Proculus* fece costruire una torre, un vallo e restaurare una porta urbana¹⁴⁸ e Tacito per gli

scontri del 69 d.C. tra Otoniani e Vitelliani afferma che fossero state rafforzate anche le porte cittadine¹⁴⁹. Purtroppo l'epigrafe è persa e non è possibile stringere ulteriormente la sua cronologia, ma si potrebbe ipotizzare che in realtà le due fonti facciano riferimento ai medesimi lavori.

Degli accessi alla città si perde traccia fino all'VIII secolo, quando ricompaiono nella documentazione. La prima porta citata è quella di San Lorenzo nel 796¹⁵⁰, poi quella Milanese¹⁵¹ nell'818, Porta Nuova¹⁵² nell'823, quella di Sant'Antonino¹⁵³ nell'862, Porta *Pusterola*¹⁵⁴ nell'870, la postierla di Santa Cristina nell'874¹⁵⁵ e infine la porta di Santa Brigida nel 900¹⁵⁶ (fig. 43).

La completa assenza di dati materiali ne ha permesso il posizionamento solo sulla base dei nodi stradali esterni al circuito murario e delle fonti scritte, con particolare riferimento agli elenchi di chiese di epoca bassomedievale divise per quartieri basati proprio sulle porte urbane¹⁵⁷. Infatti, seppure il circuito murario cittadino fosse stato ampliato a partire dal basso Medioevo, i nomi degli accessi rimasero gli stessi fino a epoca farnesiana. Sovrapponendo i nodi stradali alle aree di diffusione delle chiese divise per porte cittadine, è stato possibile posizionare quasi tutte queste ultime con buona approssimazione. L'unica di cui al momento non è possibile sapere quale fosse la localizzazione, anche generica, è la Porta *Pusterola*¹⁵⁸. Dubbia è anche la posizione della postierla di Santa Cristina, perché ne esiste la sola menzione catalogata: non sembra più comparire neppure nella documentazione edita bassomedievale¹⁵⁹.

Posizionandole su mappa si ottiene che: Porta Nuova si trovava sul lato sud orientale, all'imbocco della via Emilia, in corrispondenza del decumano massimo (fig. 43.69); porta Sant'Antonino era all'angolo sud-orientale del lato sud occidentale all'incrocio delle attuali via Sopramuro e via Chiapponi (fig. 43.102); porta San Lorenzo era sul lato meridionale del circuito difensivo, all'uscita del cardine massimo (fig. 43.61); porta Santa Brigida era presso l'angolo occidentale delle mura, in corrispondenza di quella che oggi è piazza Borgo (fig. 43.178); porta Milanese era posta a metà del lato nord occidentale, all'uscita del decumano massimo dalla città (fig. 43.64); la postierla di Santa Cristina in via ipotetica

140. ChLA2_LXX_06.

141. ChLA2_LXX_20.

142. Cfr. Cf 135, 146.

143. Sul rapporto tra fossati e rivi urbani vedi *supra*.

144. Cfr. Cs 165.

145. Il significato del termine viene discusso nel Catalogo dei siti da fonti scritte.

146. Cfr. Cf 163.

147. Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 172.

148. Cfr. Cf 49.

149. TACITO, *Hist.*, II, 18-22.

150. Cfr. Cf 61.

151. Cfr. Cf 64.

152. Cfr. Cf 69.

153. Cfr. Cf 102.

154. Cfr. Cf 111.

155. Cfr. Cf 121.

156. Cfr. Cf 178.

157. PONZINI 1969, pp. 702-709; MERCATI, *NASALLI ROCCA* 1933, pp. 408-413; MURATORI 1730, pp. 572-576; LOCATI 1564, pp. 204-209.

158. Cfr. Cf 111.

159. Cfr. Cf 121.

è stata collocata sul lato nord orientale in posizione simmetrica rispetto alla porta di Santa Brigida (fig. 43.121).

Come è possibile desumere intuitivamente, la maggior parte dei nomi delle porte deriva da vicini luoghi di culto. Porta Milanese, invece, prendeva il nome dal fatto di essere quella che immetteva sulla strada per Milano, dando anche un importante indizio sulla viabilità¹⁶⁰. Interessante è Porta Nuova, perché lascia intendere un rifacimento. Purtroppo l'assenza di altre informazioni non permette di sapere quando questi lavori fossero stati effettuati: certamente prima dell'823, anno della sua prima menzione.

Non conosciamo gli accessi sul lato nord orientale delle mura, all'uscita del cardine massimo verso il Po: supponiamo che questa mancanza sia dovuta alla documentazione che si ha a disposizione, la quale non riguarda beni posti in quest'area. Infatti, solo a partire da epoca pieno medievale compare la porta detta Gariverta¹⁶¹ con cui si designa l'accesso posto sul cardine massimo verso il Po. Questa prende il nome dalla vicina chiesa di Santa Maria in Gariverto, fondata tra IX e X secolo in Piacenza dal canonico e primicerio Gariverto¹⁶². Un vaglio della documentazione inedita di X secolo potrebbe portare a colmare la lacuna. A questo proposito è suggestivo che lo stesso Gariverto nel 910 avesse acquistato una proprietà dentro la città di Piacenza *non longe porta qui dicitur Ferari*¹⁶³: che fosse il nome precedente a Gariverta?

3.3.3 L'argile/argile

Nell'*argile*¹⁶⁴ è probabilmente da riconoscere un argine di difesa dalle esondazioni fluviali¹⁶⁵, come testimonierebbe l'esistenza di un altro *argile* nell'area di Caorso¹⁶⁶, zona particolarmente soggetta al fenomeno¹⁶⁷. Questo compare per la prima volta nei documenti a partire da una donazione del 15 febbraio 873 come punto di riferimento per indicare il posizionamento di appezzamenti di terra. Si trovava nei *prata vel campanea Placentina*¹⁶⁸, dunque, esternamente alle mura urbane, così come chiaramente detto anche dalla donazione del 5 agosto 879¹⁶⁹. La sua zona di svi-

luppo è ulteriormente specificata da una vendita del maggio 882 in cui si afferma che un terreno *supra argile fosse non longe* dal monastero di San Sisto¹⁷⁰. Doveva, inoltre, essere ben riconoscibile e identificabile nel paesaggio, dal momento che veniva utilizzato come elemento di riferimento generale per posizionarne altri e lo si indicava anche tra i confinanti come nei tre documenti dell'aprile e maggio 882 e dell'882-897¹⁷¹. Non solo. Nella carta dell'aprile dell'882 si menziona un campo *super argile, caput tenente in via qui pergit ad Plectule*¹⁷². Identificato *Plectule* con Pittolo, a sud di Piacenza, se si posiziona l'*argile* a nord-ovest della città, come suggerisce il richiamo a San Sisto, l'unica strada, oggi esistente, che poteva arrivare all'insediamento indicato era il cardine massimo (attuali via Risorgimento e via Cavour)¹⁷³: l'opera di difesa aveva dunque uno sviluppo che andava almeno da San Sisto fino all'attuale viale Risorgimento. Di conseguenza, è probabile che l'argine si sviluppasse a nord-ovest della città, esternamente alle mura. Si è ipotizzato che fosse stato approntato su iniziativa regia nell'ambito dei grandi lavori per la costruzione di San Sisto, come sembrerebbe confermare la comparsa di entrambi nelle fonti scritte nello stesso periodo¹⁷⁴. La ricostruzione proposta è condivisibile, ma crediamo che debba essere meglio problematizzata. In primo luogo è vero che argine e San Sisto compaiono nelle fonti all'incirca nello stesso periodo, ma è anche vero che prima che venisse fondato il monastero non si ha alcuna informazione in merito alla porzione nord della città, di conseguenza potremmo essere semplicemente di fronte a una lacuna documentaria. Per altro, per quanto ci possa essere stata una maggiore difficoltà nella regimentazione delle acque nel Medioevo, non crediamo che in epoca romana il problema delle esondazioni fosse assente: potrebbe, quindi, trattarsi, come per le mura e la Fossa Augusta, di un apprestamento antico sopravvissuto ai cambiamenti per la sua funzionalità. Infine, posizionando l'*argile* tra Po e mura per un tratto compreso almeno tra San Sisto e il cardine massimo, ci troveremo nella stessa area in cui probabilmente scorreva anche la Fossa Augusta¹⁷⁵: che rapporto c'era tra i due? I dati a disposizione non sono sufficienti per fare altre supposizioni.

160. Sulla viabilità, vedi *supra*.

161. La prima menzione trovata risale al 1049 (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 291.240).

162. Sulla figura di Gariverto si vedano: DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198; Id. 2020, pp. 459-488.

163. Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 180.

164. Cfr. Cf 120.

165. MUSINA 2012, pp. 81-82.

166. ChLA2_LXVIII_24.

167. GALETTI 1994, p. 134.

168. CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12.

169. Cfr. Cf 133.

170. Cfr. Cf 112.

171. Cfr. Cf 120.

172. ChLA2_LXV_35.

173. Altra soluzione è che l'attuale cardine costituito da via Poggiali, dal quale poi si dirama via Beverora che giungeva a Pittolo, proseguisse verso nord-est, oltre le mura.

174. MUSINA 2012, pp. 81-82.

175. Sulla Fossa Augusta vedi *supra*.

3.4 Necropoli, sepolture e topografia sacra

Due parametri utili a comprendere come Piacenza sia cambiata tra età romana e alto Medioevo sono la distribuzione e localizzazione delle sepolture e degli edifici sacri. In epoca antica, infatti, le necropoli si disponevano esternamente alla città lungo le principali vie extraurbane, mentre a partire dall'età tardoantica le inumazioni iniziarono a entrare in città, per poi, tra VIII e IX secolo, andarsi a collocare attorno ai nuovi edifici ecclesiastici che nel frattempo si erano sostituiti agli antichi templi¹.

3.4.1 Necropoli e sepolture

Per quanto concerne le aree sepolcrali di epoca romana, bisogna dire che la situazione si presenta particolarmente deficitaria nel suo complesso².

Utile al fine di avere una visione sinottica è stato il riposizionamento di tutte le informazioni recuperate non solo relative alle sepolture, ma anche a tutte le epigrafi o resti di monumenti sepolcrali in giacitura secondaria o raccolti nel tempo presso alcune delle chiese cittadine. Questo approccio ha permesso in primo luogo di verificare che, escludendo gli elementi in giacitura secondaria³, nessuna tomba di epoca romana sia stata trovata in città all'interno del circuito murario e nemmeno nelle sue immediate vicinanze (*fig. 44*). Le principali necropoli erano: a ovest tra la via Postumia e la strada per Pavia, a est lungo la via Emilia e la Postumia e a nord presso il Po. Meno attestate sono invece le aree funerarie sugli assi stradali verso il territorio piacentino e l'Appennino, le quali però potrebbero essere sottostimate a causa dell'espansione urbana in questa zona iniziata già in epoca antica. Un indizio di questo potrebbe essere dato dalla presenza di molto materiale riferibile a sepolture, come epigrafi e frammenti statuari in giacitura secondaria o raccolti presso le chiese di quest'area: Sant'Antonino e Cattedrale su tutte.

La necropoli occidentale, nonostante i diversi lavori che si sono susseguiti nel polo ospedaliero negli ultimi decenni, risulta la meno conosciuta, seppure sia quella che ha restituito i resti monumentali di maggior pregio, come le sculture architettoniche

negli scavi per la costruzione della scuola di via Taverna⁴. Anche la camera sepolcrale contenente un raffinato letto in osso⁵, individuata nel 1998 per la realizzazione di una nuova ala dell'ospedale, pare essere testimonianza di una necropoli con sepolture di un certo pregio. Nel solo caso dello scavo del 1998, oltre alla camera sepolcrale, fu individuata anche una tomba a incinerazione e una preparazione riconducibile forse a un monumento funerario⁶. Per il resto si tratta di singole sepolture: una segnalazione poco circostanziata del 1933⁷ ed epigrafi trovate fino al XIX secolo durante vari sterri, alcune in possibile giacitura primaria⁸, altre conservate in chiese nelle vicinanze⁹ (*fig. 44*). La cronologia suggerita da questi ritrovamenti è compresa tra la seconda metà del I secolo a.C. e l'età altoimperiale.

La seconda area funeraria, meglio conosciuta e di un certo rilievo, era quella lungo la via Emilia. A darne notizia, oltre a ritrovamenti poco circostanziati¹⁰, ad alcune epigrafi conservate in San Savino¹¹ e a un sarcofago¹² e a una iscrizione di epoca romana reimpiegati per sepolture medievali¹³, si possono menzionare la necropoli trovata nei pressi dello stesso monastero nel 1959¹⁴ e quella rinvenuta negli anni Novanta a ridosso di piazzale Roma¹⁵ (*fig. 44*). Nel primo caso sono state individuate 14 sepolture alla cappuccina ortogonali alla via Emilia e disposte in quattro file, oltre al frammento di una epigrafe e ai resti di un basamento in laterizi; nel secondo invece ne sono state scavate 32, per la gran parte a incinerazione con una organizzazione che appariva più caotica. Entrambe sono state datate al I secolo d.C. Associando a questi i dati provenienti dalle epigrafi e degli altri ritrovamenti sparsi, la cronologia generale di utilizzo della necropoli risulta essere compresa tra il I secolo a.C. e il II d.C.

Gli stessi rinvenimenti nei pressi di San Savino possono essere messi in relazione anche con la necropoli che doveva sorgere sulla Postumia in

1. BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 95-101; BROGIOLO 2011, pp. 111-123, 139-146; AUGENTI 2014, pp. 174-178; *ib.* 2015, pp. 149-167.

2. La revisione dei dati storici e il loro aggiornamento con le nuove scoperte confermano il quadro che Maria Luigia Pagliani aveva fornito nel 1991 (PAGLIANI 1991, pp. 66-72).

3. Cfr. Cs 4, 42, 64, 66, 76, 160; cfr. Cf 3, 14, 16, 18, 21, 23, 27, 29-31, 33-35, 37-38, 41, 44, 47.

4. Cfr. Cs 45, 73.

5. Cfr. Cs 192.

6. Cfr. Cs 192.

7. Cfr. Cs 62.

8. Cfr. Cs 7, 29, 31.

9. Cfr. Cf 8, 19, 26, 28.

10. Cfr. Cs 13, 90, 116, 119.

11. Cfr. Cf 9, 11, 15, 17.

12. Cfr. Cs 20; cfr. Cf 46.

13. Cfr. Cs 194; cfr. Cf 45.

14. Cfr. Cs 106.

15. Cfr. Cs 190.

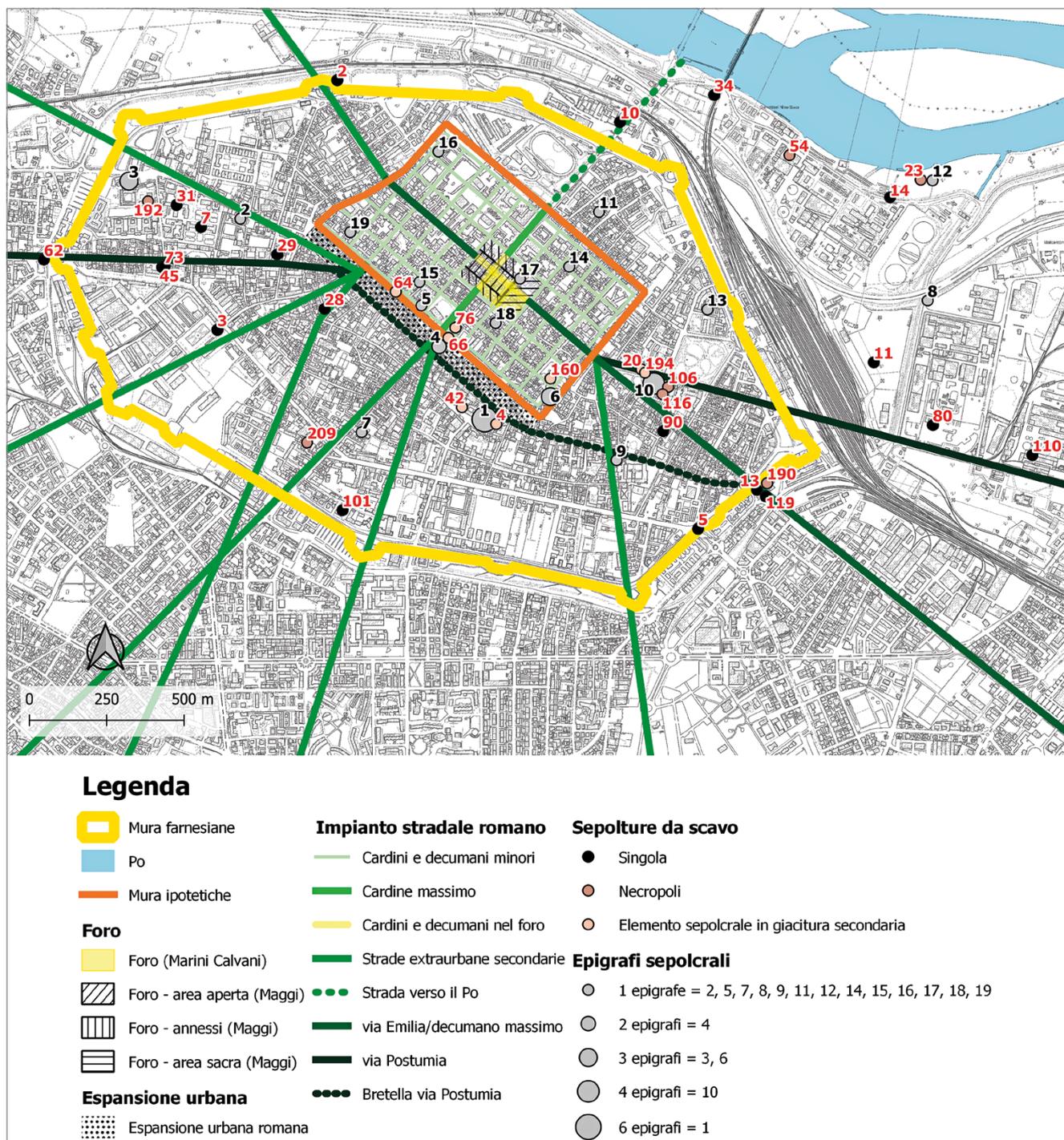


fig. 44. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti di età romana di sepolture ed epigrafi o resti di monumenti sepolcrali in giacitura secondaria o raccolti nel tempo presso alcune delle chiese cittadine. I numeri in rosso fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti. I numeri in nero indicano: 1 - Sant'Antonino e Vittore; 2 - San Sepolcro; 3 - Santa Maria in Campagna; 4 - San Donnino; 5 - Servi di Santa Maria; 6 - Cattedrale; 7 - San Raimondo; 8 - ponte diroccato sul Rifiuto; 9 - San Paolo; 10 - San Savino; 11 - via Genocchi; 12 - Malcantone; 13 - Sant'Ambrogio; 14 - Santa Maria in Gariverto; 15 - San Salvatore/Santi Giacomo e Filippo; 16 - San Sisto; 17 - casa Coppolati; 18 - Sant'Apollonia; 19 - Santa Margherita (elaborazione dello scrivente).

direzione di Cremona, alla quale sono da legare altre sporadiche segnalazioni delle quali si hanno pochissime informazioni¹⁶ (fig. 44).

Anche l'area prospiciente il Po fu molto probabilmente sfruttata intensivamente a scopo cimiteriale.

Oltre ad alcuni vecchi ritrovamenti di epigrafi¹⁷, si segnalano le necropoli individuate nel 1829-1830 al Malcantone¹⁸ e nel 1926 durante gli sterri per la costruzione della nuova centrale idroelettrica

16. Cfr. Cs 11, 80, 110.

17. Cfr. Cs 10, 14, 34; cfr. Cf 5, 12.

18. Cfr. Cs 23.

Adamello¹⁹ (fig. 44). Soprattutto la descrizione delle prime pare indicare la presenza di un'area abitata o almeno di scarico di materiale edile proveniente da una residenza di un certo pregio e di diverse sepolture in buona parte a inumazione, una a incinerazione in anfora, oltre a diversi elementi scultorei riconducibili a monumenti funerari. Non è semplice dare una cronologia all'utilizzo di quest'area come sepolcreto, ma in linea di massima i dati recuperati paiono indicare un suo sfruttamento tra I e II secolo d.C.

Un certo sviluppo ebbe probabilmente anche la necropoli a sud di Piacenza, lungo il cardine massimo e le altre direttrici di collegamento della città col territorio. I dati non sono molti e fino a pochi anni fa si conoscevano solo i vari ritrovamenti in giacitura secondaria di monumenti sepolcrali²⁰ e le epigrafi reimpiegate e conservate in Sant'Antonino²¹. Il recente scavo di via Venturini ha permesso di mettere in luce 13 sepolture databili tra I e II secolo d.C. sia a incinerazione, sia a inumazione²² (fig. 44). Anche in questo caso i dati a disposizione paiono indicare un utilizzo della necropoli tra I secolo a.C. e II d.C.

Il ritrovamento di una stele funeraria fuori porta Borghetto, durante lo scavo del fossato rinascimentale, potrebbe indicare la presenza di un'area funeraria anche lungo il prolungamento del decumano massimo verso il Trebbia (fig. 44), della quale però si hanno scarse notizie, forse a causa della maggiore profondità del piano di calpestio antico²³.

Infine, si può solo ipotizzare, essendo quasi tutte in chiese nei pressi delle mura, che le epigrafi²⁴ e il frammento di sarcofago²⁵ reimpiegati all'interno del perimetro urbano provenissero dalle vicine necropoli extraurbane.

I dati esposti lasciano diverse questioni aperte. Non sono state trovate le tracce delle prime necropoli contemporanee alla fondazione della città e al suo primo secolo e mezzo di vita e sostanzialmente assenti sono le informazioni riguardanti le sepolture di III secolo d.C.

Indicazioni in merito alle aree cimiteriali si iniziano a riavere a partire dal IV secolo. Nessuna deposizione viene datata al IV-V secolo su base stratigrafica; si hanno a disposizione solo una manciata di epigrafi divise tra San Martino in borgo²⁶, Santa Maria in Cortina²⁷, Sant'Antonino²⁸ e San Savino²⁹ (fig. 47)



fig. 45. Sarcofago ad acroteri sul lato destro dell'ingresso occidentale della basilica di Sant'Antonino a Piacenza (da CARINI 2008, tav. III.a).



fig. 46. Sarcofago in cipollino all'interno della cappella delle SS. Orsola e Caterina nella Cattedrale di Piacenza (foto dello scrivente).

e tre sarcofagi di cui due all'esterno della basilica di Sant'Antonino e uno all'interno della Cattedrale. Mentre per le epigrafi è possibile una loro giacitura se non primaria, quanto meno all'incirca nella zona dove dovevano essere originariamente, lo stesso non vale per i sarcofagi dei quali non si conosce la provenienza. I due ad acroteri posti esternamente all'entrata occidentale di Sant'Antonino sono in pietra locale e vengono datati al V-VI secolo³⁰. Quello di destra era stato riutilizzato come sepolcreto dalla famiglia Coppolati in epoca bassomedievale, come indica l'iscrizione ivi incisa (fig. 45). Quello di sinistra invece è derivato dall'assemblaggio di una vasca donata da Carlo Anguissola di Travo con un coperchio proveniente dal cortile di San Savino³¹. Più discussa è stata l'interpretazione dell'altra arca conservata oggi nella cappella delle SS. Orsola e Caterina nella Cattedrale di Piacenza³² (fig. 46). Le sue caratteristiche

19. Cfr. Cs 54.

20. Cfr. Cs 42, 64, 66, 76; cfr. Cf 36, 40.

21. Cfr. Cs 4; cfr. Cf 27, 29-31, 33-35, 38, 47.

22. Cfr. Cs 209.

23. L'area potrebbe essere stata maggiormente soggetta alle esondazioni fluviali. Sulla geomorfologia vedi *supra*.

24. Cfr. Cs 66, 76; cfr. Cf 2, 16, 18, 21, 23, 32, 36-37, 40-42, 44.

25. Cfr. Cs 160.

26. Cfr. Cs 78.

27. Cfr. Cs 12.

28. Cfr. Cs 30, 37.

29. Cfr. Cs 35, 43, 44.

30. BERGAMINI 2003, p. 187-190.

31. CARINI 2008, p. 130.

32. Domenico Ponzini si è detto convinto di un suo utilizzo come vasca battesimale (PONZINI 2001, p. 38; Id. 2008a, pp. 101-103; Id. 2013, pp. 53-59) e a sostegno della sua tesi riporta alcuni documenti di epoca rinascimentale, ma questi non possono essere dirimenti per avvalorare il fatto che il manufatto sin dall'origine sia stato utilizzato con tale

rimandano a un sarcofago bisomo, ricavato da un unico blocco di marmo cipollino databile a epoca tardoantica³³. Infatti, seppure mancante del coperchio, ci sono gli incavi per le grappe per il suo fissaggio. Il sarcofago è stato messo in relazione con le sepolture privilegiate interne a San Giovanni Evangelista, detto anche San Giovanni *de Domo*³⁴, luogo dal quale l'arca sarebbe stata prelevata al momento della demolizione della basilica nel XVI secolo³⁵: seppure suggestiva come ipotesi, ad oggi mancano dati per poterlo confermare.

La struttura sepolcrale o presunta tale più interessante risulta essere l'ipogeo al di sotto della sacrestia di Santa Maria in Cortina³⁶, identificato con il possibile luogo di sepoltura di Sant'Antonino³⁷ (fig. 47). Questo si presenta come un piccolo ambiente voltato a botte nel quale si conservano alcuni affreschi, datati al IV secolo³⁸. In effetti tra il materiale da costruzione si distinguono alcuni laterizi classificabili come sesquipedali di epoca romana, ma il muro di fondo ovest presenta mattoni dal modulo più recente i quali, però, potrebbero essere una tamponatura successiva. La struttura meriterebbe un approfondimento di indagine e studio, perché molti sono ancora gli interrogativi aperti³⁹.

Queste scarse notizie paiono comunque testimoniare una certa continuità, a oriente, della necropoli tra la via Emilia e la via Postumia, in ragione anche della fondazione della chiesa di San Savino e invece, a meridione, con un probabile allargamento verso est della ipotizzata necropoli che doveva sorgere lungo il prolungamento del cardine massimo verso sud, dovuto alla costruzione della basilica di Sant'Antonino.

Escluse le epigrafi, nessuna fonte scritta di epoca tardoantica restituisce informazioni in merito alle aree cimiteriali. Persino la molto discussa *Inventio Corporis Sancti Antonini*⁴⁰ in realtà non fornisce elementi topografici ben riconoscibili in merito al luogo del ritrovamento del corpo del Santo. Le uniche fonti che possiamo utilizzare per sapere dove i vescovi piacentini venissero sepolti sono bassomedievali e in particolare la *Chronica Episcoporum Placentinorum*

compilata nel 1476 da Fabrizio da Marliano⁴¹, che afferma che, esclusi Savino e Mauro, sepolti in San Savino, gli altri presuli erano stati deposti nella basilica di Sant'Antonino e Vittore fino a oltre la metà dell'VIII secolo. La fonte, soprattutto per le cronologie più risalenti presenta diversi errori di datazione e anche nomi di vescovi che si perdono nella leggenda più che essere reali, ma, come sottolineato da Paolo Piva, sembra difficile che il presule redattore potesse sbagliare il luogo di sepoltura dei vescovi dal momento che avrebbe potuto vedere le loro lapidi sepolcrali⁴². Detto questo, in realtà la fonte poco aggiunge alla ricostruzione già fatta, in quanto le due chiese menzionate corrispondono agli unici due poli funerari di cui si abbia attestazione archeologica in epoca tardoantica.

Benché gli studi abbiano evidenziato, come nel caso di Roma, che la pratica di seppellire in città iniziò a partire dal V secolo in maniera sporadica, per poi diventare frequente tra VI e VII secolo⁴³, per Piacenza i dati disponibili non permettono di seguire con precisione l'evoluzione del fenomeno, per il quale bisogna affidarsi a informazioni provenienti da vecchi sterri o scavi eseguiti con scarsa attenzione stratigrafica. Di conseguenza di grande aiuto si è rivelata la consuetudine longobarda, conservata almeno dalle prime generazioni dei nuovi occupanti, di deporre un corredo con il defunto, perché ottimo indice cronologico. Tant'è che il segno più tangibile lasciato dalla nuova dominazione a Piacenza sono proprio le sepolture. Queste segnano una parziale rottura rispetto al passato. Infatti, se da una parte pare esserci la continuità di utilizzo delle necropoli romane e tardoantiche nell'area di San Savino e Sant'Antonino, dall'altra si iniziano a trovare tombe all'interno della compagine urbana. Presso San Savino sono state trovate due sepolture di tradizione longobarda (fig. 47). Una in via Alberoni, di una ragazza deposta in cassa laterizia, si caratterizza per un interessante corredo costituito da una collana con vaghi in pasta vitrea, una fusaiola in ceramica a stralucido, una fibbia in bronzo, una catena in ferro con cinque anelloni, un coltello, due borchie in ferro e due frammenti di bronzo irriconoscibili (forse due monete?)⁴⁴: sulla base dei reperti è possibile datare l'inumazione tra fine VI e prima metà del VII secolo d.C.⁴⁵. L'altra, scoperta

funzione. Ammesso che non si tratti di una interpretazione erronea del XVI secolo, potrebbe essere che per un certo periodo (pieno/basso Medioevo?) la grande vasca sia stata riutilizzata come fonte battesimale, uso di cui si sarebbe perpetuato il ricordo. Recentemente Eleonora Destefanis ha proposto di interpretare il manufatto come vasca di una fontana.

33. BERGAMINI 2003, pp. 183-185; CARINI 2008, pp. 123-124.

34. Cfr. *infra*.

35. PONZINI 2001, pp. 40-41; Id. 2008a, pp. 101-103; CARINI 2008, p. 124.

36. Cfr. Cs 238; CARINI 2008, p. 131.

37. SIBONI 1986, p. 22.

38. CARINI 2008, p. 131.

39. L'edificio era un sepolcro? Se sì, è stato concepito sin dall'inizio a tale scopo? Prima della costruzione di Santa Maria in Cortina a cosa era connesso?

40. Ampio è il dibattito sulla fonte e sulla sua affidabilità e datazione. Da ultimo si vedano: CANETTI 1993; PONZINI 2008, pp. 51-69.

41. MURATORI 1751, pp. 627-634.

42. PIVA 1994, p. 256.

43. MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 1996, pp. 53-99. In particolare si vedano anche i casi di Verona (LA ROCCA 1986, pp. 31-78), Brescia (BROGIOLO 1993), Mantova (MANICARDI 2015), Pavia (HUDSON 1981; Id. 1987, pp. 237-315), Rimini (da ultimo NEGRELLI 2018b, pp. 281-289). Per un quadro sull'intera Cispadana si rimanda a ORTALLI 2003, pp. 95-120.

44. Cfr. Cs 195.

45. Roberta Conversi data la deposizione alla prima metà del V secolo, riferendola a cultura gota: CONVERSI 2018a, pp. 185-186. Datazione a epoca longobarda con esame puntuale del corredo in CANTATORE, MARGHERITA 2021, pp. 161-180.

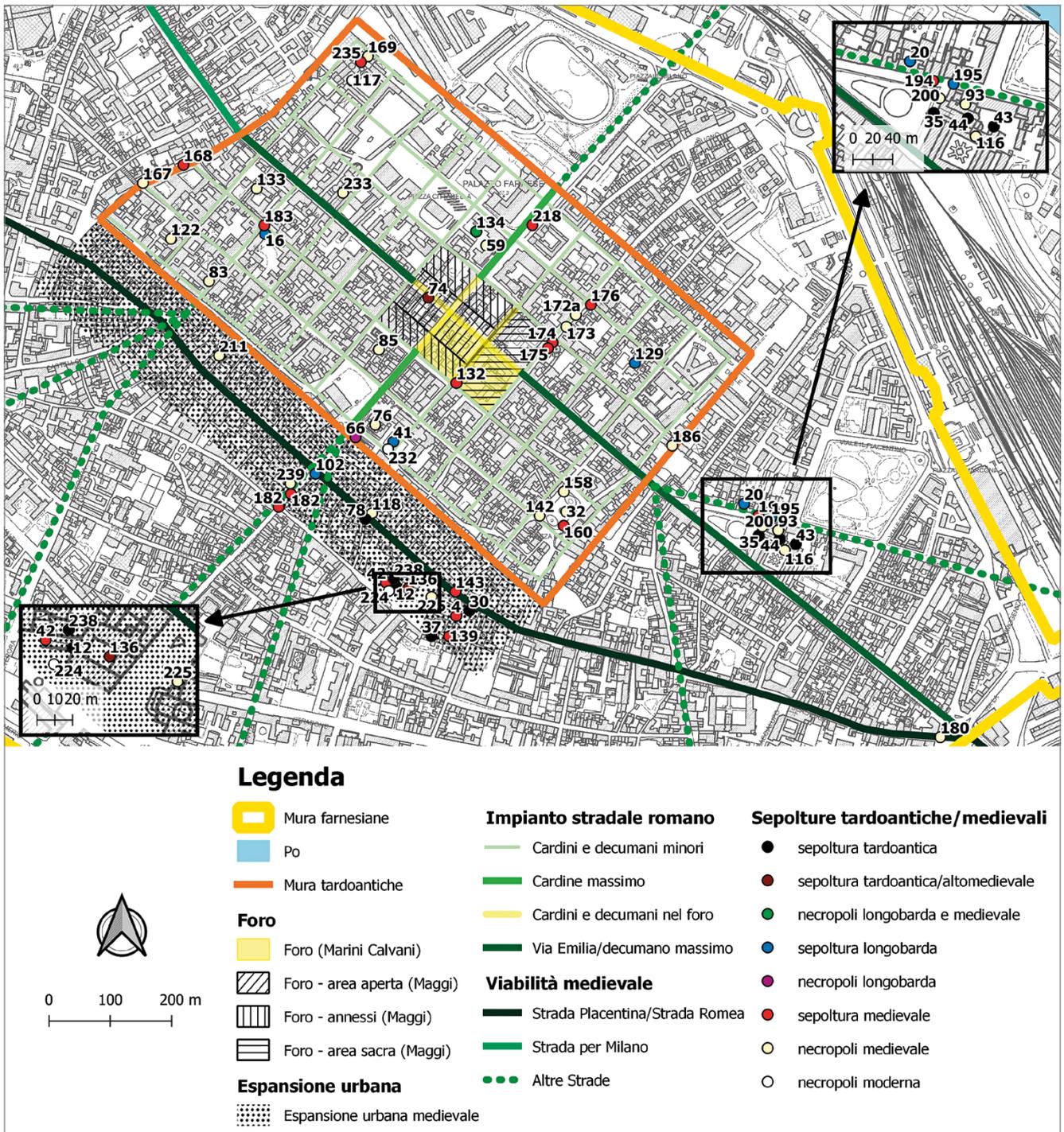


fig. 47. Impianto urbano della Piacenza tardoantica/altomedievale su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti di sepolture o necropoli postclassiche. I numeri fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (elaborazione dello scrivente).

nel 1825 durante lo scavo di un pozzo in un edificio prospiciente la medesima via si contraddistingueva per essere costituita dalla deposizione, in un sarcofago di reimpiego di età imperiale romana, di un uomo con un ricco corredo del quale oggi si conserva la sola croce in lamina d'oro decorata⁴⁶: una sepultura verosimilmente della prima metà del VII secolo d.C. La tipologia dei corredi lascia pensare a

un nucleo funerario longobardo nei pressi di San Savino, il quale però è difficile da quantificare.

Per Sant'Antonino le notizie appaiono più sfumate, perché sono state individuate due sole tombe databili su base stratigrafica al VI secolo⁴⁷ (fig. 47). Entrambe sono in cassa laterizia e una conteneva i resti di un bambino, mentre l'altra solo ossa animali. I dati sono davvero esigui per poter avere

46. Cfr. Cs 20.

47. Cfr. Cs 136.

certezza che facessero parte di un'area funeraria più ampia.

L'elemento di novità è rappresentato dall'entrata delle sepolture in città (*fig. 47*). Le informazioni disponibili sembrano suggerire una estesa area funeraria a cavallo delle mura urbane nei pressi della porta urbana all'uscita a sud del cardine massimo. Trattandosi di informazioni derivanti da sterri, si fatica ad avere reale contezza dell'ampiezza e composizione della necropoli. Tra quindici eventi sepolture in cassa laterizia, di cui una con cuscino in marmo per il decesso, vennero trovate durante gli scavi per la costruzione del Palazzo I.N.A. (*fig. 47*): generalmente sono datate tra epoca gota e longobarda sulla base di alcuni ritrovamenti riconducibili a elementi di corredo (2 fibbie in bronzo; un bicchiere stampigliato; una placca di cintura rettangolare, decorata a scanalature nella piastra metallica, con quattro piccoli castoni sporgenti agli angoli e uno grande centrale)⁴⁸. Lo scavo pone non pochi problemi interpretativi. Non si specifica se le sepolture fossero: interne o esterne alla cinta muraria; contemporanee tra loro o relative a più fasi; anche in fossa terragna; in rapporto (quale?) con la chiesa di San Faustino che ivi sorgeva⁴⁹. Inoltre, in nessun rendiconto di scavo si dice se gli elementi di corredo fossero stati trovati nelle sepolture, anzi Emilio Nasalli Rocca scrive testualmente: «a varie altezze, sono state altresì trovate una ventina di tombe, sembra a inumazione, a forma di parallelepipedo, costituite da grossi tavelloni romani quadrati, in parte labbrati e con intaglio, e contenenti niente altro che ossa umane». ⁵⁰ Trattandosi di uno sterro degli anni Trenta del XX secolo, non è possibile recuperare le informazioni perdute e risolvere eventuali contraddizioni. Al momento l'interpretazione più coerente è che le sepolture fossero almeno in parte interne alle mura urbane⁵¹, e che gli oggetti ritrovati facessero da corredo, anche perché rinvenuti integri. Di un'altra deposizione longobarda si ha notizia da uno sterro del 1892 per la costruzione di una cantina di un edificio che sorgeva sull'attuale piazzale Plebiscito⁵² (*fig. 47*). Questa si caratterizzava per essere in una cassa laterizia chiusa da due lastre litiche di reimpiego, di cui una con iscrizione romana, e per un corredo composto da una 'spada' di oltre 1 m. Nel medesimo scavo si rinvenne anche una bottiglia stampigliata, ma non venne registrato se provenisse dall'interno della cassa o da altra zona (che ci fosse più di una sepoltura e quelle in fossa terragna non siano state individuate?). Oltre

a queste deposizioni di cui riusciamo a ricavare la cronologia, nell'area interna alle mura se ne rinvennero altre anche durante gli sterri per le fondazioni del Palazzo I.N.P.S., ma non si hanno informazioni in merito, se non che erano in tavelloni e si trovavano a non troppa profondità rispetto al piano di calpestio⁵³ (*fig. 47*). La loro vicinanza alla basilica di San Francesco e il rinvenimento nel 2012 di sepolture di età moderno/contemporanea⁵⁴ in piazzale Plebiscito lasciano pensare che potrebbero essere anche più recenti. Non è possibile comprendere se la tomba con corredo costituito da elementi in vetro e i resti di una impugnatura in ferro, individuata nel 1958 in via Vittorio Emanuele II all'incrocio con via Sant'Antonino⁵⁵ (*fig. 47*), possa essere messa in connessione con l'area funeraria sopra descritta o ne indichi un'altra extramuranea. Infine, anche per le due sepolture in cassa laterizia, senza una precisa cronologia, trovate su corso Vittorio Emanuele II⁵⁶ non si può escludere che siano da mettere in relazione alle altre appena richiamate (*fig. 47*).

A parte queste aree che paiono configurarsi come necropoli sono stati individuati altri tre siti all'interno delle mura con sepolture riconducibili al VII secolo. Una deposizione con corredo composto da una croce in lamina d'oro venne rinvenuta nel 1817 durante lo scavo delle fondamenta del Palazzo Scotti di Montalbo all'incrocio tra via Poggiali e via San Marco⁵⁷ (*fig. 47*). Non sappiamo se la sepoltura rimaneggiata trovata a un metro di profondità nel 1996 su via Poggiali nei pressi dello stesso palazzo (*fig. 47*) sia la spia di un'area funeraria più ampia, non potendo in questo secondo caso contare su nessun elemento per una datazione. Inoltre la vicinanza alla scomparsa chiesa di Sant'Agata⁵⁸ e a Sant'Eufemia⁵⁹ fa pensare che potrebbe trattarsi anche di una tomba pieno o bassomedievale legata a uno dei due edifici di culto.

Un'altra deposizione di VII secolo è stata individuata all'inizio degli anni Ottanta del Novecento nell'isolato a nord di via Gregorio X⁶⁰ (*fig. 47*). Questa era in cassa in sesquipedali e aveva un corredo composto da un 'coltello' con resti del fodero. Sappiamo dell'esistenza di altre inumazioni scoperte nel medesimo scavo, ma non ne abbiamo la descrizione e non si conosce il rapporto che intercorreva tra loro e se avessero una cronologia omogenea.

Al VI-VII secolo vengono ricondotte quattro tombe alla cappuccina contestuali a una capanna in

48. Cfr. Cs 66.

49. Cfr. Cf 137.

50. NASALLI ROCCA 1934, p. 150.

51. Come pare potersi dedurre dalla foto di una sezione di scavo in cui si vede parte di una cassa laterizia (cfr. Cs 66).

52. Cfr. Cs 41.

53. Cfr. Cs 76.

54. Cfr. Cs 232.

55. Cfr. Cs 102.

56. Cfr. Cs 182.

57. Cfr. Cs 16.

58. SIBONI 1986, p. 109.

59. Cfr. Cf 101.

60. Cfr. Cs 129.

materiale deperibile trovate tra il 1984 e il 1986 negli scavi nel cortile della Scuola Mazzini⁶¹ (fig. 47). Gli inumati erano privi di corredo e le ossa ammucchiate sul fondo dimostrano un loro utilizzo prolungato nel tempo.

Infine, pur nella scarsità di elementi utili alla sua datazione, è probabilmente di VI-VII secolo anche la tomba trovata in largo Pietro Gioia in una cassa costituita da frammenti laterizi ed embrici, posta al di sopra di un pavimento in cocchiopesto⁶² (fig. 47).

Ampio è stato il dibattito a proposito di sepolture singole o in gruppi più o meno piccoli all'interno del tessuto urbano. Cristina La Rocca per prima nel 1986, sulla base del caso veronese, intuì che le aree funerarie sembravano impostarsi su proprietà pubbliche, ipotizzando che la dinamica fosse dovuta all'impossibilità di espansione dell'edilizia privata in quelle zone⁶³. Sauro Gelichi ha evidenziato come frequentemente in realtà i dati relativi a queste deposizioni siano datati e indagini recenti abbiano messo in luce come tali sepolture siano spesso da mettere in relazione a edifici abitativi in materiale deperibile⁶⁴. Piacenza offre qualche spunto di riflessione sul tema. Escludendo le aree cimiteriali in continuità con quelle romane e tardoantiche intorno a chiese di probabile fondazione paleocristiana, quindi Sant'Antonino e San Savino, per le altre paiono riproporsi le dinamiche suggerite dalla La Rocca e dal Gelichi. Nell'unico caso in cui si sia svolto uno scavo stratigrafico, nel cortile di Scuola Mazzini, oltre alle sepolture si è individuata anche una abitazione contestuale, mentre non si ha certezza che l'area fosse pubblica. Negli altri casi, i dati non consentono di comprendere sia se ci fossero edifici abitativi, sia se le zone occupate fossero di proprietà pubblica, tranne forse per l'area del foro e quella a ridosso delle mura. In quest'ultima, in uno sterro degli anni Trenta per la costruzione del Palazzo I.N.A., sono state trovate diverse sepolture con corredo longobardo⁶⁵. La modalità di svolgimento dello scavo non permette di sapere se ci fossero anche tracce di edifici in materiale deperibile⁶⁶, ma la posizione presso la porta urbana sud e la disponibilità di un'area aperta di pertinenza del *publicum* potrebbero farlo pensare⁶⁷.

Sulla base delle informazioni raccolte si rivela molto difficile comprendere l'evoluzione delle sepolture urbane dall'VIII secolo in avanti, perché raramente vengono forniti riferimenti cronologici. Sulla scorta però dei materiali con cui sono state fatte le casse laterizie, degli oggetti di abbigliamento talvolta ritrovati e del loro rapporto rispetto agli edifici ecclesiastici è possibile proporre una scansione di massima. Sono genericamente databili tra VII e X secolo le tombe alla cappuccina in sesquipedali romani trovate dietro l'abside della cripta di Santa Margherita⁶⁸. A partire dalla fine del IX secolo iniziò a essere creata una necropoli anche nei pressi dell'abside di San Sisto⁶⁹, la quale fu utilizzata fino a epoca moderna⁷⁰. È possibile che fasi alto-medievali di deposizioni fossero presenti anche tra quelle individuate durante lo sterro per la costruzione del Palazzo Borsa⁷¹, legate verosimilmente alla chiesa di San Gervasio⁷², e in piazza Duomo⁷³, da mettere in relazione al Duomo stesso⁷⁴ e alla scomparsa chiesa di San Giovanni *de Domo*⁷⁵. Genericamente a una cronologia compresa tra X e XIII/XIII secolo sono da ricondurre la gran parte delle sepolture individuate in città, tutte in rapporto a edifici ecclesiastici esistenti o oggi scomparsi⁷⁶. A partire dal XIV secolo sono databili le inumazioni scoperte in Santa Maria del Carmine⁷⁷, probabilmente quelle nel sagrato di San Savino⁷⁸ e almeno una parte di quelle nel cortile della Scuola Mazzini⁷⁹. Rinascimentali e/o moderne erano invece le sepolture trovate nei pressi di Sant'Eustachio⁸⁰ e quelle individuate nel 1953 in San Savino⁸¹. La scarsità di dati rende estremamente difficile proporre datazioni per le inumazioni trovate nel 1949 in via Poggiali⁸².

Poco è possibile desumere dalle fonti scritte, le quali però offrono qualche spunto. La *Chronica Episcoporum Placentinorum* di Fabrizio da Marliano⁸³, già richiamata in precedenza, indica che dalla seconda metà dell'VIII secolo i presuli piacentini non furono più sepolti in Sant'Antonino⁸⁴, ma iniziarono

(CAGIANO DE AZEVEDO 1974a, pp. 289-329). Critica verso questa interpretazione è Cristina La Rocca (LA ROCCA 2003, pp. 431-436).

68. Cfr. Cs 122.

69. Cfr. Cs 169, 235.

70. Cfr. Cs 117.

71. Cfr. Cs 85.

72. Cfr. Cf 94.

73. Cfr. Cs 32, 142, 158, 160.

74. Cfr. Cf 63.

75. Cfr. Cf 149.

76. Cfr. Cs 4, 94, 116, 132-133, 139, 142-143, 158, 160, 167-168, 172a-176, 182?, 211, 218, 225, 239.

77. Cfr. Cs 233.

78. Cfr. Cs 200.

79. Cfr. Cs 59, 134.

80. Cfr. Cs 186.

81. Cfr. Cs 93.

82. Cfr. Cs 83.

83. MURATORI 1751, pp. 627-634.

84. Cfr. Cf 54.

61. Cfr. Cs 134. Situazione simile è stata rilevata anche a Brescia (BROGIOLO 1993, pp. 93-94).

62. Cfr. Cs 74. La tipologia, il fatto che non fosse in relazione a un edificio ecclesiastico e si trovasse su una pavimentazione antica spingono a proporre questa cronologia.

63. LA ROCCA 1986, pp. 37-53.

64. BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 99-100.

65. Cfr. Cs 66.

66. Nel 1994 Manuela Catarsi dall'Aglio, seguita nel 2011 da Vittorio Fronza, affermava che in questo scavo fossero state individuate capanne parzialmente interrato, ma mancano elementi per poterlo affermare con certezza (CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150; FRONZA 2011, p. 123).

67. Michelangelo Cagiano de Azevedo ipotizzava una predilezione di insediamento dei Longobardi per le aree nei pressi di mura e porte

a essere deposti in San Giovanni *de Domo*⁸⁵. La basilica antoniniana però non perse il suo ruolo di importante chiesa cimiteriale. Nell'818 Potone donò diversi beni a Sant'Antonino per ricevere suffragi per la sua anima e per la sua sepoltura che aveva disposto di avere nell'*atrium* della menzionata basilica⁸⁶. Stessa cosa fecero nell'834 Sigheberga e il figlio Maginfredo per la deposizione del figlio Azzone presso la medesima chiesa⁸⁷. L'importanza della basilica è attestata soprattutto dalla sepoltura del re Lotario II al suo interno durante il sesto decennio del IX secolo⁸⁸. Infine, sulla base di una epigrafe perduta è possibile affermare che il vescovo Podone fu sepolto all'interno della chiesa di San Pietro in foro⁸⁹; anche la *Chronica Episcoporum Placentinorum* conferma questo dato⁹⁰.

3.4.2 Topografia sacra

La presenza di un primo edificio religioso in città è testimoniata dalle antefisse fittili trovate in via Benedettine⁹¹, alle quali probabilmente sono da associare le simae rinvenute nello scavo di via Gregorio X⁹². Questo materiale datato alla prima metà del II secolo a.C. pare coerente con un tempio etrusco-italico del quale però non sono state individuate le strutture. Il ritrovamento di questi elementi decorativi a cavallo di via della Ferma, tra via Gioia e via Giordano Bruno lascia pensare che l'edificio dovesse sorgere in questo areale e dopo la sua demolizione le sculture fossero state appositamente sepolte. Le antefisse di via Benedettine sono state trovate in un pozzo databile al primo quarto del I secolo d.C.: che sia da ascrivere a questa cronologia la distruzione del tempio e la riorganizzazione di quest'area della città? Con cosa venne sostituito il tempio? Difficile a dirsi sulla base dei dati disponibili.

Altre vaghe notizie in merito agli edifici sacri di epoca romana si hanno a partire dal I secolo a.C. Una epigrafe datata tra la metà del I secolo a.C. e l'età augustea attesta la costruzione di un tempio dedicato a Giove⁹³, di cui non si conosce il posizionamento. Mirella Marini Calvani ipotizza che questo possa essere riconosciuto nel *capitolium* che a suo avviso sorgeva al di sotto della chiesa di San

Pietro in foro⁹⁴. Tracce di quello che pare essere un edificio monumentale, forse sacro, sono venute in luce nel cantone del Monte nello scavo del Palazzo del Monte di Pietà⁹⁵. Si tratta di un angolo di una struttura in sesquipedali ordinatamente disposti senza legante, munita di parte di un rivestimento e di una cornice, datato tra tarda età repubblicana e prima imperiale. Al basamento si appoggiava un basolato, sfalsato rispetto alla regolarità del reticolo viario, confermando indirettamente la monumentalità dell'edificio. La sua destinazione religiosa è ipotizzata sulla base del rinvenimento nelle sue vicinanze della parte inferiore di un'ara decorata a bassorilievo databile al I secolo d.C.⁹⁶ Due cronache medievali piacentine riportano che nel 1281 durante la costruzione del Palazzo Gotico venne trovata un'ara dedicata a Bellona⁹⁷: a nostro avviso la notizia deve essere considerata genuina, perché non ci sarebbe stato motivo per tramandare una tale scoperta se non fosse avvenuta realmente. Non solo. Dalla medesima area proviene una iscrizione dedicata a Pallade individuata nel XVII secolo⁹⁸, la parte inferiore di una grande statua, alcuni elementi scultorei⁹⁹, una dedica alle Matrone e ai Lari¹⁰⁰ e un blocco lapideo parallelepipedo¹⁰¹. Questi elementi paiono cronologicamente omogenei, essendo datati tra metà del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. e riferibili a edifici monumentali che le iscrizioni dedicatorie e la scultura lascerebbero intendere essere legati al culto. Tali dati fanno pensare che lungo il lato meridionale della città romana, nello spazio compreso tra il decumano più a sud e le mura cittadine, si dislocassero alcuni edifici sacri. In particolare è interessante notare che l'ara di Bellona sia stata rinvenuta a ridosso della porta urbana all'uscita del cardine massimo. Una disposizione simile si ritrova anche a Ostia¹⁰², ma questo solo confronto non può essere sufficiente a proporre una lettura critica del caso piacentino. Inoltre, bisogna contare che la concentrazione di marmi potrebbe essere dovuta ad altri fattori come: la presenza di calcare tardoantico e altomedievali, nei quali sarebbero stati trasformati in calce, non rilevate negli sterri, oppure di altri basamenti di torri in blocchi di reimpiego come quello trovato nello scavo per la costruzione di Palazzo I.N.A.¹⁰³. Alcuni altri ritrovamenti attestano la presenza di culti in città ai

85. Cfr. Cf 149. Seppure Jean Charles Picard ritenga questa fonte del tutto inaffidabile, si deve rilevare che essa rispetta, però, la ricostruzione proposta dal medesimo autore secondo la quale fino all'VIII secolo i vescovi venivano sepolti presso la chiesa cimiteriale (Sant'Antonino) e dall'VIII-IX secolo nella cattedrale (San Giovanni *de Domo*).

86. Cfr. Cf 65.

87. Cfr. Cf 81.

88. Cfr. Cf 140.

89. Cfr. Cf 83.

90. MURATORI 1751, pp. 627-634.

91. Cfr. Cs 79, 201.

92. Cfr. Cs 129.

93. Cfr. Cf 20, 22.

94. MARINI CALVANI 1985, p. 265; EAD. 1990, pp. 781-782. Come si è avuto modo di dire in precedenza, ad oggi, non ci sono dati per poter confermare questa ricostruzione.

95. Cfr. Cs 121.

96. Cfr. Cs 121.

97. Cfr. Cs 1.

98. Cfr. Cs 9.

99. Cfr. Cs 76.

100. Cfr. Cs 66; cfr. Cf 24.

101. Cfr. Cs 135.

102. BERLIOZ 1997, pp. 97-110.

103. Cfr. Cs 66.

quali è difficile associare la tipologia delle strutture che dovevano ospitarli. Un'ara con iscrizione votiva alle Matrone è stata rinvenuta nel 1888 in via Abbondanza, leggermente fuori il circuito murario¹⁰⁴, e in Sant'Agostino era presente un frammento di colonna in marmo rosa di Verona con un'epigrafe dedicatoria a Diana¹⁰⁵. Infine, un'altra iscrizione attesta l'assolvimento di un voto da parte di una donna, ma non conosciamo la sua originaria collocazione e a quale eventuale divinità fosse riferita¹⁰⁶.

Lo stato delle conoscenze risulta ancor più deficitario per l'epoca successiva. Non si hanno dati per comprendere cosa abbia comportato la diffusione e l'affermazione del Cristianesimo per gli antichi templi e gli spazi da essi occupati. Allo stesso modo pochissimo sappiamo delle prime fasi della città cristiana: è possibile farsi un'idea, per quanto parziale, di quali edifici ecclesiastici esistessero a Piacenza solo a partire dal IX secolo grazie alle fonti documentarie. Tentiamo, comunque, sulla base delle informazioni a disposizione e nella consapevolezza che nuove indagini potranno sicuramente migliorare e ampliare le conoscenze, di dare un quadro sulla costruzione delle chiese in città e il loro impatto sull'antico tessuto urbano romano¹⁰⁷.

La fondazione di luoghi di culto cristiani ha trovato una prima linea interpretativa con Pier Maria Campi nel XVII secolo¹⁰⁸. La produzione storiografica successiva, a partire da Cristoforo Poggiali¹⁰⁹, pur apportando qualche modifica, è in buona sostanza debitrice di quanto scritto dal Campi. Nel 1986 Armando Siboni riprese la tematica dedicandovi una pubblicazione specifica, ma anche in questo caso il punto di partenza non furono le fonti documentarie, quanto piuttosto gli studi precedenti e alcuni codici inediti¹¹⁰. Questo approccio, se da un lato ha avuto il merito di creare una valida sintesi generale, facendo del testo di Siboni un punto di riferimento, dall'altro non ha incentivato la discussione e la ricerca, diventando un punto di arrivo piuttosto che di partenza. Nuovo impulso al dibattito si ebbe a partire dalla fine degli anni Ottanta grazie a due importanti studi che affrontavano le questioni inerenti la cattedrale cittadina. Nel 1988, Jean-Charles Picard per primo dubitò che la basilica di Sant'Antonino fosse la primitiva cattedrale piacentina, così come affermato dal Campi, arrivando invece a identificarla come chiesa cimiteriale¹¹¹. Di un anno successivo è l'importante pubblicazione a

cura di Pasquale Testini, Gisella Cantino Wataghin e Letizia Ermini Pani in cui si è affrontato il problema relativo alla localizzazione delle cattedrali in Italia rispetto all'impianto urbano antico, riprendendo anche il caso piacentino: la conclusione fu che, a dispetto di quanto sostenuto dal Campi, la Cattedrale fosse all'interno delle mura nella stessa area dove ora sorge l'edificio romanico¹¹². Lo spunto non fu raccolto da Flaminio Ghizzoni¹¹³ e Pierre Racine nel 1990¹¹⁴, ma lo fu, qualche anno dopo, da Paolo Piva, che con due articoli riaffrontò la questione sulla cattedrale piacentina in maniera molto analitica e approfondita¹¹⁵. Più recentemente sul tema è tornata Annamaria Carini riprendendo le acquisizioni recenti e ampliando l'attenzione anche agli altri edifici di culto esistenti a Piacenza sin da epoca tardoantica¹¹⁶. Infine, si devono menzionare Giorgia Musina¹¹⁷ e Stefano degli Esposti¹¹⁸ i quali, seppure in maniera preliminare, hanno allargato la ricerca a tutte le chiese urbane citate nelle fonti scritte di VIII e IX secolo.

La prima criticità con cui bisogna scontrarsi nell'affrontare il tema della topografia ecclesiastica piacentina e della sua evoluzione è lo stato estremamente deficitario delle conoscenze archeologiche relative alle chiese cittadine e ai loro annessi. Per questo si possono identificare tre principali ragioni. In primo luogo, a Piacenza mancano approfondite indagini stratigrafiche su di esse: le poche effettuate si sono dimostrate estremamente limitate¹¹⁹ o hanno prodotto documentazioni non adeguate¹²⁰. In secondo luogo, non sembra che alcuna di esse abbia preservato forme antecedenti all'XI secolo. In terzo luogo, a partire dalla riorganizzazione urbana del XVI secolo e soprattutto in seguito alle sconsacrazioni napoleoniche, alcune chiese sono state integrate nel patrimonio pubblico, venendo poi abbattute e sostituite da altri edifici. Tra quelle testimoniate fino a tutto il IX secolo, sono state demolite: San Salvatore¹²¹, San Gervasio¹²², San Faustino¹²³, San Giuliano¹²⁴, San Silvestro¹²⁵, San Fedele¹²⁶, San Giovanni *de Domo*¹²⁷, San Martino in borgo¹²⁸ e Sant'Alessandro¹²⁹ (fig. 48).

112. TESTINI, CANTINO WATAGHIN, ERMINI PANI 1989, pp. 157-159.

113. GHIZZONI 1990, p. 134.

114. RACINE 1990, pp. 229-230.

115. PIVA 1994, pp. 243-257; Id. 1997, pp. 265-274.

116. CARINI 2008, pp. 111-151.

117. MUSINA 2012, pp. 41-43.

118. DEGLI ESPOSTI 2018, pp. 29-37.

119. Cfr. Cs 186, 202, 225-226, 230-233, 239.

120. Cfr. Cs 32, 76, 85, 116, 122, 128, 133-134, 211.

121. Cfr. Cf 119.

122. Cfr. Cf 94; cfr. Cs 85.

123. Cfr. Cf 137; cfr. Cs 66.

124. Cfr. Cf 88.

125. Cfr. Cf 176.

126. Cfr. Cf 93.

127. Cfr. Cf 149.

128. Cfr. Cf 70.

129. Cfr. Cf 77.

104. Cfr. Cs 39.

105. Cfr. Cf 43.

106. Cfr. Cf 1.

107. Un primo inquadramento aggiornato sul tema si trova in CANTATORE 2023, pp. 29-40.

108. CAMPI 1651-1662, I-III.

109. POGGIALI 1757-1766, I-XII.

110. SIBONI 1986.

111. PICARD 1988, p. 327-385.

Per poter parzialmente colmare queste lacune diventa necessario affiancare ai dati materiali, le poche e molto discusse fonti scritte a disposizione. Seppure la prima menzione della *domus Sancte Ecclesie* risalga all'815 e dall'820 si specifica che fosse posta dentro le mura urbane (*intra hanc civitate Placentina*)¹³⁰, l'esistenza di una *domus episcopalis* a Piacenza sin dalla tarda Antichità è indirettamente attestata dalla presenza dei primi vescovi a partire dal IV secolo. La dibattuta *Inventio Corporis Sancti Antonini* ricorda Vittore come il più antico presule, ma sia Luigi Canetti¹³¹ sia Jean-Charles Picard¹³² dubitano che la fonte sia affidabile e il primo addirittura vede in Vittore una figura leggendaria creata a posteriori¹³³. Il vescovo Savino, invece, successore del presunto Vittore, è storicamente attestato, in quanto menzionato in varie fonti¹³⁴ e, soprattutto, destinatario di sei *epistolae* di Sant'Ambrogio tra 386 e 392-393¹³⁵. Senza entrare nella discussione relativa ai primi vescovi piacentini, si ricorda solo la vicenda legata ad Avito, che eletto imperatore nel 455, sconfitto da Recimero nel 456 presso Piacenza, venne poi eletto vescovo della città¹³⁶. Queste testimonianze, insieme a quella di Ambrogio che lodava Piacenza perché da essa provenivano molte vergini che si recavano a Milano per consacrarsi a Cristo¹³⁷, dimostrano l'importanza della città sin dalle prime fasi del cristianesimo e portano a credere che esistessero luoghi adatti ad accogliere i fedeli e le nascenti gerarchie ecclesiastiche. In base a questi pochi dati, è possibile ipotizzare che a Piacenza esistesse una sede episcopale sin dal IV-V secolo, verosimilmente posta all'interno delle mura all'incirca nell'area dell'attuale Cattedrale. Questo è indirettamente confermato anche dai ritrovamenti di piazza Duomo (*fig. 48*).

Le prime attestazioni archeologiche dell'esistenza di un polo episcopale cristiano in città sono fornite da uno scavo svolto nel 1857 in piazza Duomo per la costruzione del basamento su cui collocare la colonna con la statua della Beata Vergine della Concezione¹³⁸. L'ingegnere che coordinava i lavori, Giuseppe Pavesi, rinvenendo alcune strutture e pavimenti musivi, decise di descriverli e farne un rilievo. Sebbene sia il materiale scritto sia la rappresentazione grafica presentino delle incongruenze, i dati riportati restano di estremo interesse. Al di sopra di un pavimento musivo di un *triclinium*, databile su

base stilistica tra l'ultimo quarto del II secolo e il primo quarto del III secolo d.C. al quale erano probabilmente da associare resti di murature, si rinvenne una struttura composta da due ottagoni concentrici con un corpo a stella a sei lobi al centro al quale era collegata una condotta idrica¹³⁹. Nel 1997 Paolo Piva svolse una approfondita e ancora valida analisi dei rinvenimenti, confermando che si trattava di un battistero, come intuito già da Giovanni Felice Rossi nel 1975¹⁴⁰ e da Gisella Cantino Wataghin nel 1989¹⁴¹. Sulla base delle caratteristiche, dei confronti e della tipologia di pavimento in *opus sectile* associata alla struttura ottagonale, esso venne datato tra IV e VI secolo d.C., diventando la più antica testimonianza materiale relativa agli edifici di culto cristiani in città¹⁴². Nel 2008 Annamaria Carini ha ripreso il lavoro di Piva ampliandolo, proponendo una variante interpretativa rispetto alla fase compresa tra l'edificio abitativo romano e il successivo battistero¹⁴³: sulla scorta dell'ipotesi della Pagliani, ha ipotizzato che il corpo centrale a stella prima di essere sfruttato nel battistero potesse essere stato una fontana, successiva alla *domus* ma precedente all'edificio cristiano. La studiosa, aggiornando i confronti suggeriti da Paolo Piva¹⁴⁴, ha proposto una cronologia al V secolo¹⁴⁵. È, dunque, ormai acclarato che la struttura ottagonale rinvenuta si riferisce a un battistero paleocristiano, edificato tra IV e V secolo¹⁴⁶ (*fig. 48*).

La sua esistenza, sin da epoca tardoantica, all'interno delle mura urbane e, verosimilmente, anche dell'*episcopium* implica anche la presenza di una chiesa cattedrale della medesima cronologia ad essi connessa¹⁴⁷. Oltre a questi edifici, è possibile che del primo polo cristiano della città facesse parte anche la chiesa di San Giovanni Evangelista, secondo il modello della cattedrale doppia, attestato con certezza dal IX secolo¹⁴⁸. Tuttavia, il IX secolo

139. Il Pavesi la interpretò come un bagno, Armando Siboni come i resti della inesistente chiesa di Sant'Apollinare (SIBONI 1986, p. 13) e Maria Luigia Pagliani come una fontana (PAGLIANI 1991, p. 36).

140. ROSSI 1975, p. 82.

141. TESTINI, CANTINO WATAGHIN, ERMINI PANI 1989, pp. 157-159.

142. PIVA 1997, pp. 265-274. Sui battisteri paleocristiani si vedano: *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi* 2001; FALLA CASTELFRANCHI 2008, pp. 1173-1236.

143. CARINI 2008, pp. 119-126.

144. È scoperta recente di un battistero a Montava simile a quello piacentino: MANICARDI 2015, pp. 56-60; FACCHINETTI, CASTAGNA 2017, pp. 96-97.

145. CARINI 2008, pp. 119-126.

146. Il pavimento in *opus sectile* viene datato da Giovanna Paolucci al V secolo, ma non è possibile sapere se questo fosse relativo alla prima impostazione del battistero o a rifacimenti e/o ristrutturazioni successive (PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.23).

147. Durante l'alto Medioevo gli edifici cittadini più sacri erano le basiliche martiriali suburbane, le quali tendono ad apparire nelle fonti scritte prima delle chiese vescovili, spesso non menzionate fino al IX secolo (MILLER 2000, p. 128).

148. Sia la Cattedrale, sia San Giovanni Evangelista compaiono nelle fonti solo a partire dal IX secolo (PIVA 1994, pp. 255-257; Id. 1997, p. 272). Sulle cattedrali doppie si veda Id. 1990.

130. Cfr. Cf 63.

131. CANETTI 1993, pp. 19-71.

132. PICARD 1988, pp. 313-315, 363-364.

133. Di diverso avviso è Domenico Ponzini (PONZINI 2008, pp. 51-54, 63-64).

134. Si rimanda a CANETTI 1993, pp. 64-69 con bibliografia ivi citata.

135. MIGNE 1845, XVI, pp. 1142-1159, 1178-1182, lettere XLV-XLIX, LVIII.

136. GHIZZONI 1990, pp. 122-123; BERGAMINI 2003, pp. 4-5.

137. MIGNE 1845, XVI, p. 204.

138. Cfr. Cs 32.

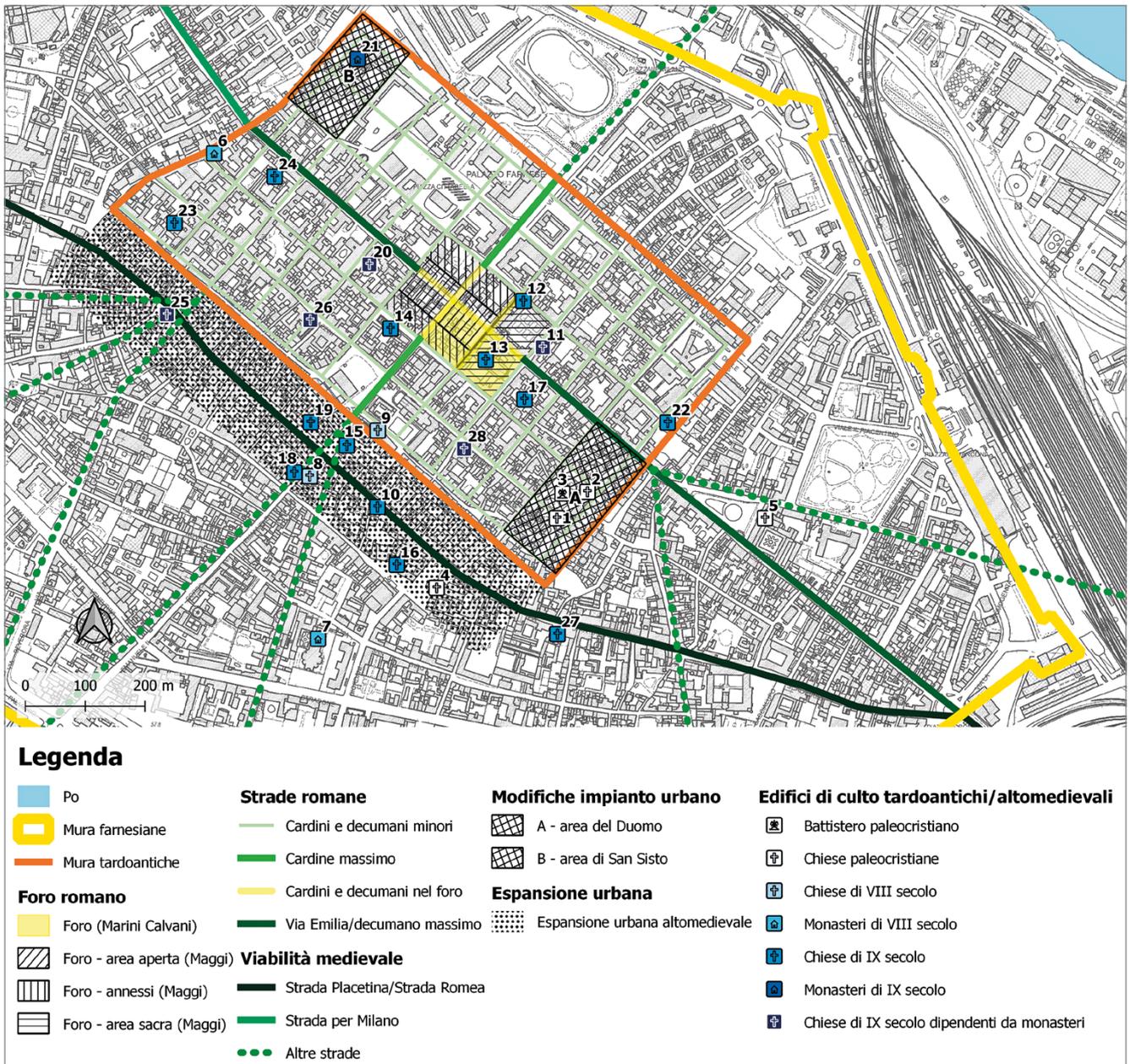


fig. 48. Impianto urbano della Piacenza tardoantica/altomedievale su CTR 1:5000 con indicati gli edifici di culto menzionati nel testo: 1 – Cattedrale di Santa Giustina; 2 – San Giovanni Evangelista o *de Domo*; 3 – Battistero trovato negli scavi di piazza Duomo; 4 – Sant'Antonino e Vittore; 5 – San Savino; 6 – San Tommaso; 7 – San Siro; 8 – San Lorenzo; 9 – San Faustino; 10 – San Martino in borgo; 11 – San Silvestro; 12 – San Fedele; 13 – San Pietro; 14 – San Gervasio; 15 – San Donnino; 16 – Santa Maria in Cortina; 17 – San Giuliano; 18 – Sant'Alessandro; 19 – Sant'Ilario; 20 – San Dalmazio; 21 – San Sisto; 22 – Santa Maria *de Balderassa*; 23 – Santa Margherita; 24 – Sant'Eufemia; 25 – Santa Brigida; 26 – San Salvatore; 27 – Santo Stefano; 28 San Michele Arcangelo (elaborazione dello scrivente).

non è un periodo privilegiato per la costituzione di cattedrali doppie¹⁴⁹ e poco plausibile sembra anche la tradizione locale che vuole San Giovanni Evangelista fondata nell'VIII secolo da un vescovo Desiderio, non altrimenti attestato, che sarebbe vissuto nel periodo in cui era re Desiderio e a Piacenza era giunto anche il corpo di san Desiderio¹⁵⁰. Tale congiuntura di nomi fa venire più di un sospetto sulla

storicità degli eventi tramandati. Queste considerazioni farebbero propendere per credere che sin da epoca tardoantica la cattedrale piacentina fosse doppia e in relazione con il battistero. Resta, tuttavia, da comprendere quale fosse la posizione reciproca dei diversi edifici. Assodato che il battistero doveva trovarsi all'incirca al di sotto della attuale colonna della Beata Vergine della Concezione al centro della odierna piazza, esso non è in asse con l'attuale Duomo (fig. 48). È necessario considerare che praticamente contestuale al battistero fosse

149. PIVA 1995, p. 255.

150. *Ibid.*

la costruzione della nuova cinta muraria di V secolo trovata in via Trebbiola¹⁵¹, il cui prolungamento verso sud taglierebbe l'attuale Cattedrale all'altezza del transetto (fig. 48). Tale dato porta a pensare che quest'ultima avesse o dimensioni molto inferiori, quasi dimezzate, o un posizionamento diverso. Appare, dunque, logico ipotizzare che l'originario edificio paleocristiano fosse più piccolo, ma anche spostato verso ovest e che nella ricostruzione del 1122¹⁵² si fosse arretrato per allargare la piazza antistante¹⁵³. La necessità di ampliare lo spazio aperto di fronte alla Cattedrale è evidente dalla documentazione sin dal XIII secolo¹⁵⁴, e ci fu proprio questo bisogno alla base della scelta di demolire la chiesa di San Giovanni Evangelista nel XVI secolo¹⁵⁵. In aiuto viene anche la documentazione bassomedievale, nella quale, negli elenchi delle chiese, la Cattedrale e San Giovanni Evangelista si trovano in quartieri contigui ma diversi: la prima in quello di Porta Sant'Antonino e la seconda in quello di Porta Nuova¹⁵⁶. Di conseguenza San Giovanni Evangelista si trovava a nord della Cattedrale e probabilmente molto spostata verso ovest a occupare una buona porzione della odierna piazza¹⁵⁷. Il dubbio che sorge è che San Giovanni piuttosto che trovarsi in asse con il battistero spostato verso est e sul lato settentrionale della Cattedrale, fosse invece affiancato a nord al battistero stesso: questo spiegherebbe perché piazza del Duomo si trovi sfalsata verso nord rispetto alla facciata della Cattedrale e la necessità di abbattere la basilica di San Giovanni Evangelista¹⁵⁸ (fig. 48). La quasi totale assenza di dati materiali e la costruzione, senza sorveglianza archeologica, dei bagni pubblici interrati proprio in quell'area¹⁵⁹ rendono al momento impossibile avere elementi a supporto della ricostruzione proposta. Al di là dell'esatto posizionamento degli edifici al momento della loro fondazione, è interessante notare che il polo episcopale della città fosse stato impostato a

ridosso delle mura urbane secondo una prassi frequente ai primordi della Cristianità¹⁶⁰. Ad esclusione del battistero, che sappiamo essere stato costruito su una precedente *domus*, la mancanza di dati materiali non permette di verificare se l'originaria Cattedrale (doppia?) sfruttasse l'area libera da edifici tra il cardine più orientale dell'impianto urbano e le mura, oppure se sin da subito fosse stato utilizzato un isolato precedentemente occupato da fabbricati.

Un altro edificio probabilmente esistente sin da epoca tardoantica era la basilica di Sant'Antonino (fig. 48). In realtà anche su questa le informazioni precedenti al 744, quando viene menzionata per la prima volta nella documentazione, specificandone il posizionamento esterno alle mura¹⁶¹, sono quasi assenti. D'altra parte sappiamo che il culto di Sant'Antonino è attestato dal *Martyrologium Hieronymianum* e dal *De laude sanctorum* di Vittricio di Rouen¹⁶². Lo stesso corredo funerario tradizionalmente assegnato alla sepoltura del Santo, conservato presso la chiesa consacrataagli a Piacenza, pare rimandare alla fine del III-IV secolo¹⁶³. Si è già detto che dell'*Inventio Corporis Sancti Antonini* si dubita della genuinità: questa però è l'unica fonte diretta che faccia riferimento alla costruzione della basilica a opera del vescovo Vittore nel IV secolo. Supportano, però, l'idea di un nucleo paleocristiano dell'edificio gli studi e le analisi effettuati durante il suo restauro svolto tra il 1983 e il 1991. Sulla base di datazioni alla termoluminescenza di alcuni laterizi prelevati dalla struttura, i quali risulterebbero di epoca tardoantica, si è ipotizzato che originariamente la basilica avesse la forma del *martyrium*¹⁶⁴. Seppure non dirimente, anche il ritrovamento di lapidi paleocristiane¹⁶⁵ potrebbe essere un elemento a supporto di questa interpretazione, così come la testimonianza, per quanto ritenuta di scarsa affidabilità¹⁶⁶, della *Chronica Episcoporum Placentinorum* di Fabrizio da Marliano che indica Sant'Antonino come il luogo di sepoltura dei presuli piacentini dalle origini della chiesa di Piacenza fino all'VIII secolo¹⁶⁷. Benché recentemente si sia proposta una nuova contestualizzazione dell'edificio¹⁶⁸, crediamo che solo future indagini archeologiche associate a una analisi accurata degli elevati potranno dare risposte definitive in merito alle prime fasi della chiesa¹⁶⁹.

151. Cfr. Cs 165. Sulle fortificazioni urbane vedi *supra*.

152. ROMANINI 1975, pp. 21-52; SEGAGNI MALACART 1984, pp. 505-519; FERMI 2015, pp. 15-34.

153. Dinamica simile è ipotizzata anche per Parma da Manuela Catarsi (CATARSI 2009, pp. 367-500). Più cauto rispetto alla ricostruzioni delle diverse fasi della cattedrale parmense è Sauro Gelichi (GELICHI 2011a, pp. 79-105).

154. CAMPI 1651, II, p. 386.LXV.

155. Id. 1651, I, p. 193.

156. Cfr. Cf 149.

157. Una situazione come quella proposta da Giovanni Felice Rossi nel 1975, con la basilica in asse con il battistero, leggermente aggettante rispetto al profilo del palazzo vescovile e con un orientamento completamente incoerente rispetto a quello liturgico e all'impianto urbano non sembra plausibile e crediamo che non sarebbe stata tale da spingere le autorità ad abbattere la chiesa per allargare la piazza (Rossi 1975, pp. 72, 84).

158. Sarebbe auspicabile una approfondita e sistematica ricerca d'archivio tra le carte rinascimentali relative a Piacenza per poter verificare la presenza di elementi utili a un corretto posizionamento della basilica.

159. Non si è trovata alcuna documentazione relativa alla loro costruzione.

160. CANTINO WATAGHIN, CECHELLI, ERMINI PANI 2001, p. 234.

161. Cfr. Cf 54.

162. GHIZZONI 1990, pp. 127-132; CANETTI 1993, p. 59.

163. Cfr. Cs 4.

164. BERTELLI, SUMMER 1991, pp. 23-25.

165. Cfr. Cs 30, 37.

166. PICARD 1988, p. 364.

167. MURATORI 1730, pp. 627-634.

168. CARINI 2008, pp. 133-136.

169. Purtroppo gli scavi svolti in piazza Sant'Antonino sul fronte occidentale della basilica, in occasione del rifacimento delle pavimentazioni nel 2011, non sono andati oltre l'indagine di stratigrafie bassomedievali (cfr. Cs 225).

Situazione simile si presenta anche per l'altro edificio di culto ricordato tra quelli presenti nella città tardoantica: San Savino¹⁷⁰ (fig. 48). La prima menzione documentaria di San Savino si ha solo nel 788 e si specifica che fosse esterno alle mura urbane¹⁷¹. Si è già discussa la storicità di Savino, vescovo di Piacenza e contemporaneo di Sant'Ambrogio¹⁷². I dati di scavo si limitano a uno sterro senza controllo effettuato nel 1966 da Armando Siboni dal quale è praticamente impossibile trarre informazioni dirimenti. Giovanni Felice Rossi nel 1969, facendo riferimento a quello che pare essere il medesimo scavo, menziona strutture non indicate da Siboni: addirittura un'abside e un mosaico paleocristiani¹⁷³. La mancanza di coerenza tra le due notizie e di una documentazione minima che possa permettere di valutare l'entità dei ritrovamenti spinge a ritenere entrambe le segnalazioni poco affidabili. L'unico indizio archeologico che potrebbe indicare l'antichità della basilica è costituito dalle epigrafi paleocristiane rinvenute nelle sue vicinanze¹⁷⁴. La sola indicazione diretta sul fatto che la basilica fosse stata costruita nel IV secolo si ha dal *Necrologium Sancti Savini* del 1046¹⁷⁵. In quest'ultimo si afferma che fosse stato edificato *ad Moxias suburbanas* su un terreno donato da due sconosciuti personaggi romani, Costantino e Opiniano, intitolato ai XII Apostoli e consacrato da Savino stesso. Anche in questo caso la critica della fonte ne mette in dubbio la genuinità, in quanto piena di notizie fantastiche e costruita a posteriori per integrare in uno stesso racconto diversi personaggi di cui si conservavano le tombe e le vicende legate alle reliquie di San Savino¹⁷⁶. Di conseguenza, ad oggi, mancano prove davvero stringenti sulla sua prima fondazione.

Pochissime e molto più legate a tradizioni locali che non a dati verificabili sono le informazioni relative agli altri edifici di culto paleocristiani. Armando Siboni sulla base soprattutto di Pier Maria Campi¹⁷⁷ e Cristoforo Poggiali¹⁷⁸ indica come fondate tra IV e VI secolo: Sant'Antonino¹⁷⁹, Santa Maria in Cortina¹⁸⁰, Sant'Apollinare¹⁸¹, San Martino in foro¹⁸², Santa Liberata¹⁸³, San Savino¹⁸⁴ e Sant'Ambrogio¹⁸⁵. Su queste si basa anche Maria Luigia Pagliani nel 1991

nella sua ricostruzione della Piacenza tardoantica¹⁸⁶, poi ripresa un anno dopo anche da Manuela Catarsi Dall'Aglio e Pier Luigi Dall'Aglio¹⁸⁷. In realtà, come desumibile dalla critica dei dati sin ora condotta, le poche fonti a disposizione permettono di ipotizzare una fondazione tardoantica solo della Cattedrale (doppia?) e del battistero, di Sant'Antonino e San Savino¹⁸⁸. Per le altre è impossibile esprimere un giudizio in assenza di indagini archeologiche e per Sant'Ambrogio difficilmente lo sarà anche in futuro, dal momento che, sconosciuto nell'Ottocento, è stato demolito e nel secondo dopoguerra al suo posto sono state realizzate delle abitazioni.

Nel 2008 Annamaria Carini ha ipotizzato, sulla scorta di quanto affermato dal Campi¹⁸⁹, di un frammento di mosaico databile tra IV e V secolo e di quelli che vengono descritti come i resti di un'abside che tagliano un pavimento musivo, che nello sterro per la costruzione del Palazzo Borsa¹⁹⁰ fossero stati trovati i resti dell'impianto tardoantico di San Gervasio¹⁹¹. In realtà, i pochi dati registrati non sono sufficientemente dettagliati per datare il primo impianto della chiesa e il mosaico, oltre a non avere provenienza certa dallo scavo in questione, non può essere associato con sicurezza a un edificio di culto¹⁹².

Lo stato delle conoscenze non migliora per il periodo successivo e le prime notizie su edifici di culto cittadini si hanno solamente a partire dalla metà dell'VIII secolo. Nel *praeceptum* del 744 del re Ilprando oltre a Sant'Antonino vengono menzionati anche i monasteri di San Tommaso e San Siro¹⁹³. Come si è già detto, San Savino viene citato invece per la prima volta in un livello del 788¹⁹⁴. Infine, nel 796 compare la porta di San Lorenzo¹⁹⁵, lasciando pensare che esistesse già anche un edificio di culto con la stessa intitolazione nei pressi¹⁹⁶ (fig. 48). Tutte le altre chiese, compresa la Cattedrale¹⁹⁷,

186. PAGLIANI 1991, pp. 79-84.

187. CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 22-29.

188. Per altro l'elenco del Siboni presenta anche due inesattezze, in quanto non vi è alcuna fonte antica che parli di Santa Liberata, se non una tradizione riportata da Pier Maria Campi (CAMPI 1651, II, p. 155) e Sant'Apollinare, erroneamente identificata col battistero paleocristiano (SIBONI 1986, p. 37), non era una chiesa ma un altare costruito in San Giovanni Evangelista nel IX secolo (Cfr. Cf 149).

189. Pier Maria Campi riporta che la tradizione cittadina vuole che le due chiese di San Gervasio e San Protasio fossero state fondate dal vescovo Savino (CAMPI 1651, I, p. 89). Armando Siboni propone una datazione al VII-VIII secolo (SIBONI 1986, pp. 50-51).

190. Cfr. Cs 85.

191. CARINI 2008, pp. 141-143.

192. Il mosaico è conservato al Museo di Palazzo Farnese senza provenienza certa; Annamaria Carini lo associa allo scavo del Palazzo Borsa sulla base del vaglio di foto d'epoca, ma nella bibliografia citata e anche nella restante esaminata (cfr. Cs 85) non sono presenti immagini di pavimenti musivi: LIBERTÀ 23-07-1949; AMBROGIO 1949, pp. 36-37; CARINI 2008, pp. 141-143.

193. Cfr. Cf 54-56.

194. Cfr. Cf 59.

195. Cfr. Cf 61. Sulle fortificazioni urbane vedi *supra*.

196. Cfr. Cf 62.

197. Cfr. Cf 63.

170. Da ultima con bibliografia ivi citata si veda CARINI 2008.

171. Cfr. Cf 59.

172. Cfr. *supra*.

173. Cfr. Cs 116.

174. Cfr. Cs 35, 43-44.

175. NEISKE 1979.

176. *Ibid.*; PICARD 1988, p. 276; CANETTI 1993, p. 66.

177. CAMPI 1651-1662, I-III.

178. POGGIALI 1757-1766, I-XII.

179. SIBONI 1986, p. 22.

180. *Ibid.*

181. *Ibid.* 1986, p. 37.

182. *Ibid.* 1986, p. 48.

183. *Ibid.* 1986, p. 63.

184. *Ibid.* 1986, p. 82.

185. *Ibid.* 1986, p. 83.

veggono citate nelle fonti solo a partire dal IX secolo¹⁹⁸. Si ha, dunque, una visione più che parziale di quella che doveva essere la topografia ecclesiastica piacentina durante il VI e VII secolo, ridotta alle chiese paleocristiane di cui si è discusso. A queste nell'VIII secolo possiamo aggiungere i due monasteri di San Siro, San Tommaso e la chiesa di San Lorenzo. Purtroppo mancano dati materiali su questi edifici perché gli scavi nei pressi dei due monasteri menzionati non hanno restituito informazioni dirimenti per comprenderne il momento della fondazione o le loro caratteristiche strutturali¹⁹⁹ e San Lorenzo risulta distrutto già nel X secolo²⁰⁰. Si ritiene verosimile che anche la chiesa di San Faustino, richiamata nelle carte a partire dall'ultimo ventennio del IX secolo²⁰¹, potesse in realtà essere stata una fondazione di VIII secolo e avere un valore esaugurale, dal momento che sorgeva a ridosso delle mura nei pressi di una vasta area di necropoli longobarda²⁰² (fig. 48). Purtroppo lo sterzo svolto negli anni Trenta non ha prestato attenzione ai resti della chiesa, impedendo una verifica della supposizione. Escluse Santa Brigida, che un documento attesta fondata nella prima metà del IX secolo²⁰³, e San Sisto, che sappiamo essere stato costruito a partire dall'870²⁰⁴, per tutti gli altri edifici di culto non è possibile proporre cronologie relative al momento della loro costruzione: sappiamo solo dalle carte che esistevano nel IX secolo²⁰⁵. Il dato materiale non è stato d'aiuto. La scarsa attenzione per le stratigrafie medievali fino a tutti gli anni Ottanta fa sì che gli scavi svolti in Santa Margherita²⁰⁶, Sant'Eufemia²⁰⁷ e San Pietro²⁰⁸ diano ben poche indicazioni utili a circostanziarli. La recente rilettura degli alzati da parte di Dario Gallina per i pannelli dell'*antiquarium* oggi presenti nella cripta di Santa Margherita ha solamente permesso di verificare che le strutture oggi visibili sono databili a partire dal X secolo e le sole sepolture tagliate dall'abside fanno intuire la presenza di un più antico edificio di culto²⁰⁹. L'indagine presso la chiesa di Sant'Alessandro ha messo in evidenza solo una parte dell'area cimiteriale genericamente datata a età medievale²¹⁰, mentre la piccola verifica stratigrafica effettuata a ridosso dell'abside di Sant'Eustachio, da identificare con

l'antica Santa Maria *de Balderassa*²¹¹, non ha restituito indicazioni utili a comprendere le prime fasi della struttura ecclesiastica²¹². Le altre indagini archeologiche hanno interessato chiese non attestate nelle fonti fino al IX secolo e non hanno rilevato fasi più antiche rispetto all'XI secolo²¹³.

Le fonti scritte e la cartografia storica hanno permesso di posizionare ventisei delle ventisette tra chiese e monasteri menzionati nelle carte fino a tutto il IX secolo²¹⁴. Come mostra la loro distribuzione, gli edifici ecclesiastici tendono a rispettare l'impianto urbano romano e solamente il polo vescovile cittadino, San Sisto e forse San Salvatore paiono aver avuto un certo effetto disgregatore sul regolare reticolo stradale romano. Il primo, composto dalla Cattedrale, da San Giovanni *de Domo* e dal battistero, dovette implicare la modifica dell'impianto viario romano nell'angolo sud-est della città all'interno delle mura: sfortunatamente, le limitate conoscenze riguardo alle prime fasi degli edifici che lo costituivano non consentono di determinare se fin dall'inizio ciò avesse costituito un elemento destrutturante o se ciò avvenne in un momento successivo. Come precedentemente esaminato, è noto che l'atto di concessione imperiale dell'872 conferì al vescovo ampi poteri per intervenire sulla viabilità di quest'area, al fine di completare la costruzione della canonica e circondare con mura gli edifici di culto insieme ad alcune abitazioni presenti in loco²¹⁵. Concessioni analoghe furono fatte anche per la fondazione del monastero di San Sisto nell'874²¹⁶, il quale, sin dalla fondazione, verosimilmente comportò la modifica del simmetrico e ortogonale sistema viario romano. Scarse, invece, sono le notizie riguardanti San Salvatore²¹⁷, che nelle sue ultime forme prima di essere demolita occupava l'ipotetico percorso di uno dei decumani urbani: la distruzione della struttura e la costruzione di un nuovo fabbricato senza controllo archeologico non permettono di verificare l'evoluzione di quest'area della città e della stessa chiesa. Gli altri edifici di culto, al contrario, rispettano l'assetto urbano romano, confermandone la continuità di vita (fig. 48). L'assenza quasi totale di chiese nel quadrante a settentrione del decumano massimo della città non sembra derivare da un abbandono di tale area. La documentazione disponibile semplicemente non

198. Sull'aumento dell'edilizia ecclesiastica tra VIII e IX secolo si veda AUGENTI 2014, pp. 173-182; Id. 2015, pp. 49-67; Id. 2016, p. 62.

199. Cfr. Cs 125, 208.

200. Cfr. Cf 62.

201. Cfr. Cf 137.

202. Cfr. Cs 41, 66.

203. Cfr. Cf 87.

204. Cfr. Cf 112.

205. Cfr. Cf 70, 74, 77, 82, 86-88, 91, 93-94, 101, 118-119, 142, 149, 158, 162, 171, 176.

206. Cfr. Cs 122.

207. Cfr. Cs 99, 133.

208. Cfr. Cs 124, 132, 161.

209. Cfr. Cs 122.

210. Cfr. Cs 239.

211. Cfr. Cf 171.

212. Cfr. Cs 186.

213. Cfr. Cs 76, 128, 134, 202, 230-233. Non si può avere la certezza che lo scavo di Sant'Ulderico (cfr. Cs 211) non abbia rilevato fasi dell'edificio di culto precedenti all'XI secolo, mancando buona parte della documentazione dello scavo.

214. Solo per San Mauro non si è riusciti a proporre una localizzazione (Cfr. Cf 91.).

215. Cfr. Cf 63.

216. Cfr. Cf 112.

217. Cfr. Cf 119.

ne fa menzione perché i due enti che conservano i documenti, la Cattedrale e Sant'Antonino, non avevano proprietà in quella zona. È possibile che quest'area fosse a forte presenza di beni pubblici, come suggerisce la fondazione del monastero di San Sisto per opera dell'imperatrice Angilberga²¹⁸. Infatti, dopo la comparsa del monastero nelle fonti scritte, iniziano a emergere informazioni anche su questa porzione della città. Gli altri edifici di culto oltre a rispettare l'impianto viario romano tendono a collocarsi soprattutto nella porzione meridionale della città, attorno al foro e alle mura urbane e all'esterno di esse, lungo la *Strada Placentina*²¹⁹, particolarmente nei pressi della porta di San Lorenzo²²⁰. Per quanto concerne il foro, è plausibile che, nonostante i rimaneggiamenti, avesse mantenuto la sua funzione di spazio aperto e nucleo centrale della città anche durante i secoli altomedievali; aspetti che, uniti alla disponibilità di suolo senza costruzioni, dovevano aver svolto un ruolo attrattore per gli edifici ecclesiastici. La collocazione di questi ultimi lungo le mura potrebbe essere stata influenzata dalla presenza di spazi non edificati, considerando che in epoca romana solitamente si osservava una zona di rispetto adiacente alle fortificazioni cittadine²²¹. L'intensa presenza di edifici di culto lungo la *Strada Placentina* potrebbe essere stata determinata dall'importanza di questa via frequentata dai pellegrini che percorrevano la Via Francigena. Inoltre, questa zona esterna aveva il probabile vantaggio di essere stata almeno parzialmente abbandonata a partire dal III secolo, dal momento che le mura urbane la tagliavano fuori: di conseguenza poteva esserci maggiore libertà di costruzione, non dovendo rispettare eventuali edifici ancora in uso e potendo sfruttare l'abbondanza di materiale da costruzione da reimpiegare. A questo proposito è interessante notare che tra le poche chiese liturgicamente orientate, o tendenti a esserlo, ci siano Sant'Antonino²²², Santa Maria in Cortina²²³ e Santa Brigida²²⁴, tutte esterne alle mura cittadine, a dimostrazione di una maggiore libertà nell'edificare senza vincoli legati all'antico impianto romano (fig. 48).

Le chiese e i monasteri esercitavano un'influenza significativa sulla topografia urbana non solo con il loro impianto ma anche con l'impatto che avevano sulle strategie di insediamento²²⁵. Le fonti scritte, nonostante abbondanti e riferite soprattutto a

proprietà ecclesiastiche, solo in minima parte permettono di avere contezza di questo fenomeno a Piacenza.

L'esempio meglio dettagliato dai documenti è rappresentato dall'area circostante la Cattedrale. Nell'859 un placito si tenne *civitate Placencia in claustra domus ipsius episcopii*, testimoniando l'esistenza di un chiostro legato alla *domus* episcopale. Un chiostro è menzionato anche in una rinuncia dell'896 in cui il *presbiter Reginaldus* incontra il vescovo *in caminata infra claustram ubi domnus Herverardus episcopus in capitulo cum suis sacerdotibus residebat*²²⁶. Il già richiamato diploma di Ludovico II dell'872 concedeva al vescovo di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret ambitu murorum circumvallare*²²⁷. Al di là della già discussa questione relativa alle fortificazioni urbane, ciò che qui importa è che si attesti la costruzione di una canonica e la presenza di diverse case abitate dai chierici e dai famuli della Cattedrale. Potrebbe essere stato che in questi edifici dimorassero Giseperto *camarario de Domo*, Leone *canavario de Domo* e Iselberto *scancio de Domo*, i quali compaiono nelle fonti tra l'880 e l'889²²⁸. La stessa canonica, verso la fine del secolo, sembra essere stata soggetta a un ampliamento o completamento, dato che ci sono tre documenti risalenti al periodo compreso fra l'895 e l'898, che attestano che anche il vescovo Everardo si era impegnato nella sua costruzione (*canonica sacerdotum a me noviter constructa pro remedium anime mee seu regum imperatorum vel domine Angeltrude imperatrix*)²²⁹. Non solo. I dati a disposizione per il IX secolo rendono possibile affermare che sicuramente in questo momento a Piacenza si fosse strutturata una Cattedrale doppia composta, a nord, da San Giovanni Evangelista, l'*ecclesia maior* della *domus episcopalis*, e, a sud, da Santa Giustina, l'*ecclesia minor* con una caratterizzazione più specificamente 'canonica', ma comunque aperta anche ai laici²³⁰. Paolo Piva, sulla base di fonti di XI-XII secolo afferma che ancora all'epoca il battistero fosse un edificio autonomo rispetto alle due chiese²³¹: si ipotizza una continuità di utilizzo di quello rinvenuto in piazza Duomo. Di conseguenza, a fine IX secolo, all'interno dell'area compresa tra piazza Duomo e l'angolo sud-est delle mura tardoantiche erano presenti:

218. Cfr. Cf 112.

219. Cfr. Cf 71.

220. Cfr. Cf 61.

221. La disposizione degli edifici religiosi intorno alla città potrebbe anche aver avuto lo scopo di creare una «incorporal protection» (WICKHAM 2009, pp. 61-80).

222. Cfr. Cf 54.

223. Cfr. Cf 86.

224. Cfr. Cf 87.

225. ERMINI PANI 2009, pp. 659-696.

226. Cfr. Cf 63.

227. MGH DD Lull, p. 175.56.

228. Cfr. Cf 63.

229. ChLA2_LXXI_20; cfr. Cf 63.

230. PIVA 1994, pp. 255-256. Paolo Piva all'epoca non poté identificare quale fosse l'*ecclesia maior* e quale quella *minor*, ma il decreto di elezione del vescovo Guido del 905 (di cui François Bougard ha fatto una trascrizione aggiornata) identifica esplicitamente San Giovanni Evangelista come *ecclesia maior* (BOUGARD 2023, pp. 41-47). Opinione diversa in POZINI 2013, pp. 53-59. Sull'intitolazione della chiesa Cattedrale a Santa Giustina si veda FERMI 2015, pp. 15-34.

231. PIVA 1994, pp. 255-256.

la Cattedrale doppia, il battistero, la *domus episcopalis*, la canonica, dei chiostri e diverse case abitate da chierici e famuli. Più difficile è comprendere la posizione reciproca di tali edifici, ma si possono fare alcune ipotesi. Poiché non ci sono attestazioni riguardanti la demolizione delle mura tardoantiche²³², è probabile che San Giovanni Evangelista e Santa Giustina avessero dimensioni più modeste e fossero spostate verso ovest rispetto all'attuale Cattedrale, come supposto già per l'età tardoantica. È verosimile che dietro la prima, a ridosso delle mura, ci fosse la *domus episcopalis* che inglobava una torre del circuito difensivo, come indicherebbe l'esistenza di una *turre propria archiepiscopio sancte Placentine ecclesie* richiamata in un placito del 990²³³. Questa disposizione non solo rifletterebbe l'attuale situazione, in cui la facciata del palazzo vescovile su via Vescovado coincide con l'ipotetico prolungamento verso sud delle mura tardoantiche di via Trebbiola, ma trova confronti anche in città come Ravenna, Pesaro, Firenze, Trento, Novara e Spoleto²³⁴. Per simmetria, risulta plausibile che l'edificio della canonica fosse posizionato dietro Santa Giustina, all'interno delle mura urbane, spostato in direzione nord-ovest rispetto alla sua collocazione attuale. Tale distribuzione delle strutture potrebbe suggerire che il piccolo frammento di pavimentazione mosaicata bianca ritrovato nei pressi dell'attuale palazzo vescovile²³⁵ rappresenti quanto resta del pavimento dell'*episcopium* tardoantico, che presumibilmente si trovava sempre nella stessa posizione. Inoltre, esistevano almeno due chiostri: uno annesso al palazzo vescovile, menzionato nell'859, e un altro associato alla canonica, citato nell'896²³⁶. La precisa ubicazione di essi risulta complessa da ipotizzare, ma è possibile che quello vescovile fosse situato nella stessa area in cui si trova quello attuale quattrocentesco, immediatamente a ovest della *domus* episcopale²³⁷. Oltre ai fabbricati citati ne dovevano esistere altri. Una donazione dell'820 attesta la presenza di una casa con del terreno *prope domo sancte Ecclesie*²³⁸ con cui confinava la casa del fu Vitale orefice²³⁹. È, però, dopo l'872 e la costruzione delle mura di recinzione che l'area del duomo appare con maggiore frequenza. Con una permuta nell'892 il vescovo Bernardo ottenne un appezzamento con sopra una casa nei pressi del Duomo. Il terreno misurava 20 tavole, 635 m², corrispondente a circa 1/3 di un isolato romano: quindi, oltre a diversi edifici di culto e non ci

dovevano essere anche delle aree aperte sfruttate probabilmente a coltivo. La presenza tra i testimoni di una vendita dell'889 di un sarto e un produttore di guanti che si definiscono *de Domo*, lascia pensare all'esistenza di botteghe artigiane e di un 'quartiere' urbano ben identificabile: probabilmente l'area delimitata dalle mura dell'872²⁴⁰.

Le informazioni relative agli altri edifici ecclesiastici cittadini sono meno dettagliate. Sappiamo che vicino alla basilica di Sant'Antonino si trovava un portico, *laubia*²⁴¹, collegato a un edificio con un'ampia stanza, *caminata maggiore*, e un'area aperta, *broilo*²⁴². Di gran parte degli edifici nelle vicinanze della basilica sappiamo poco, se non l'esistenza di due abitazioni con terreno annesso e di un piccolo appezzamento²⁴³. In modo ipotetico, si potrebbe presupporre che la casa di *Sancti Antonini*, gestita dal *canavarius* Giovanni, fosse nelle prossimità della chiesa. Tuttavia, non possiamo confermarlo con certezza perché non è specificato²⁴⁴. Dato che questi edifici fungevano da centri per la raccolta dei canonici in natura, è possibile che fossero posizionati strategicamente in relazione ai mercati e alle vie commerciali. Le poche indicazioni raccolte sembrano comunque adombrare una situazione non dissimile da quella descritta per la Cattedrale.

I dati riguardanti San Savino sono ancor più scarsi. Vi è solo la menzione di una *casa Sancti Savini*, ma la sua ubicazione non è esplicitata²⁴⁵: valgono, dunque, le medesime considerazioni appena fatte per la *casa Sancti Antonini*.

Tra gli altri edifici ecclesiastici quello che meglio documenta l'esistenza di un certo insediamento nei suoi pressi è Santa Brigida²⁴⁶. Questa chiesa, fondata nella prima metà del IX secolo, si trovava fuori dalle mura urbane attigua a sud all'attuale piazza del Borgo. Diversi documenti attestano la presenza di proprietà ed edifici nei suoi pressi: è stato possibile posizionare tre appezzamenti di terra non edificati²⁴⁷, un podere con un mulino²⁴⁸ e sei terreni con case²⁴⁹. A questi dati si deve aggiungere che nei documenti si menzionano diverse persone che si definivano *de Sancta Brigida*, facendo supporre che provenissero dall'area intorno alla chiesa²⁵⁰. Intorno quest'ultima, però, il paesaggio appare meno densamente edificato rispetto alla zona del Duomo, con ampie aree

232. Sulle fortificazioni urbane vedi *supra*.

233. MANARESI 1957, p. 277.212.

234. MILLER 2000, p. 18, 148.

235. Cfr. Cs 120.

236. Cfr. Cs 63.

237. FERRARI 2013, pp. 227-238.

238. Cfr. Cf 68.

239. Cfr. Cf 67.

240. Sulle fortificazioni urbane vedi *supra*.

241. Sul significato di *laubia* si veda CAGIANO DE AZEVEDO 1969, pp. 431-463.

242. Cfr. Cf 54.

243. Cfr. Cf 96, 155, 170.

244. Cfr. Cf 104.

245. Cfr. Cf 60.

246. Cfr. Cf 87.

247. Cfr. Cf 135, 172, 146.

248. Cfr. Cf 131.

249. Cfr. Cf. 108-109, 134, 136, 160, 173.

250. Cfr. Cf 87.

aperte, in particolare a ridosso delle mura urbane²⁵¹. È probabile che fosse nei pressi di Santa Brigida anche lo xenodochio di Santa Resurrezione ricordato negli inventari bobbiesi²⁵². Infatti, la posizione della chiesa sulla Francigena e vicino a una porta urbana era molto favorevole per essere un punto di riferimento per i pellegrini che giungevano in città, tant'è che, nello stesso atto di donazione dell'edificio di culto da parte del vescovo di Fiesole, Donato, al monastero di Bobbio, si faceva esplicito obbligo di accogliere alcuni dei viandanti scoti di passaggio²⁵³. Per il IX secolo in città è attestato un solo altro xenodochio²⁵⁴ annesso al monastero di San Sisto fondato da Angilberga nell'870²⁵⁵. Questi sembrano essere le spie del ruolo che la città andrà sempre più a ricoprire nel prosieguo del tempo come centro nevralgico sulla strada Romea²⁵⁶. Inoltre, la loro presenza lascia supporre l'esistenza di edifici annessi o vicini atti a ospitare i pellegrini.

Per le altre chiese urbane non è possibile proporre una disamina delle strutture o dell'insediamento nel loro circondario, perché vengono menzionate, nella maggior parte dei casi, come enti proprietari di terreni confinanti con altri beni oppure come punti di riferimento per localizzare possedimenti²⁵⁷.

Santa Brigida e San Sisto permettono di affrontare anche il tema relativo alla presenza dei monasteri in città. Le carte testimoniano che a Piacenza e nelle sue immediate vicinanze ci fossero dall'VIII secolo almeno i cenobi di San Tommaso²⁵⁸ e San Siro²⁵⁹ e dall'870 anche San Sisto²⁶⁰. In realtà altri monasteri extraurbani gestivano i loro interessi cittadini per il tramite di chiese dipendenti poste all'interno del loro *caput curtis* urbano. Difatti, si può instaurare un rapporto di dipendenza di: Santa Brigida da San Colombano di Bobbio²⁶¹, San Silvestro da San Silvestro di Nonantola²⁶², San Salvatore da Santa Giulia di Brescia²⁶³ e San Dalmazio da San Salvatore di Tolla²⁶⁴. A questi verosimilmente è da aggiungere anche San Michele Arcangelo, oggi scomparsa, ma esistente fino al XX secolo all'incrocio tra via XX settembre e via Felice Frasi (fig. 48). Un discusso documento con datazione incerta, ma comunque compreso entro il X

secolo, dice che essa, dipendente da San Vincenzo al Volturmo, era stata data in permuta dallo stesso cenobio alla *holim imperatrix* Ageltrude²⁶⁵. Sin dal Campi²⁶⁶ si è faticato a comprendere quale fosse il ruolo di un monastero così lontano nella città emiliana, tanto più che il documento che attesta il legame è un *unicum* e presenta più di un'anomalia storica, diplomatica e paleografica²⁶⁷. Senza entrare nel merito del ruolo delle imperatrici Angilberga e Ageltrude nella vicenda²⁶⁸ crediamo che effettivamente San Vincenzo al Volturmo avesse avuto beni in città. Questo spiegherebbe la presenza di un Raimperto *ex genere beneventana* tra i testimoni di una donazione dell'834²⁶⁹, ma soprattutto l'esistenza di terre dette beneventane attestata a inizio X secolo²⁷⁰. Tra quelli menzionati il solo caso di San Silvestro è stato studiato in maniera specifica²⁷¹, mentre per gli altri sarebbe necessario un eguale approfondimento, valutando il fenomeno in maniera diacronica e confrontando il caso piacentino con altre città per verificare se si tratti di una sua peculiarità²⁷². Questa folta presenza di chiese urbane dipendenti da monasteri pare comunque indicare il rilievo politico, economico e commerciale della città.

Questi due ultimi aspetti sono evidenziati anche dalla menzione di mercati gestiti da enti ecclesiastici²⁷³. Il diploma di Ludovico II dell'872 conferma alla Chiesa Piacentina le tre fiere annuali che teneva nel giorno della Domenica delle Palme nei pressi di Sant'Antonino²⁷⁴, nel giorno della messa di San Siro non lontano dalla medesima chiesa e nel giorno della messa di San Lorenzo nei pressi della corte di Pittolo con le esenzioni dalle tasse per coloro che vi avrebbero partecipato²⁷⁵. Tali luoghi di mercato implicano inevitabilmente l'esistenza di ampie aree aperte per ospitarli. Si crede che la scelta dei giorni delle messe per San Siro e San Lorenzo non possa essere svincolata completamente dagli edifici di culto con la medesima intitolazione, tanto più che i luoghi scelti per le fiere sembrano essere in relazioni con essi²⁷⁶. Nell'896 l'imperatore Arnolfo concesse anche al monastero di San Sisto di tenere un mercato ovunque volesse nel giorno della festa di Santa Martina²⁷⁷: l'assenza di indicazioni più precise non permette di sapere dove si svolgesse la fiera²⁷⁸.

251. Cfr. Cf 131, 135, 146.

252. Cfr. Cf 87.

253. Cfr. Cf 87.

254. Nelle fonti si menzionano altri xenodochi dei quali però non è sempre possibile comprendere se fossero in città o meno: ChLa2_LXIV_11; ChLa2_LXVI_06; ChLa2_LXVII_34; ChLa2_LXIX_24; ChLa2_LXXI_01.

255. Cfr. Cf 112.

256. RACINE 1984c, pp. 82-83.

257. Dinamica rilevata anche per Asti (BORDONE 1980, p. 200), Lucca (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554) e Milano (BALZARETTI 2019, p. 240).

258. Cfr. Cf 55.

259. Cfr. Cf 56.

260. Cfr. Cf 112.

261. Cfr. Cf 87.

262. Cfr. Cf 176.

263. Cfr. Cf 119.

264. Cfr. Cf 118.

265. MANTEGNA 2009, pp. 383-394.

266. CAMPI 1651, I, p. 239.

267. MANTEGNA 2009, pp. 383-394.

268. DE TREPPO 1955, pp. 31-110; GUGLIEMOTTI 2012, pp. 163-186.

269. ChLa2_LXIV_17; CASTAGNETTI 2015, p. 39.

270. CAMPI 1651, I, p. 484.XLVII; TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

271. CARRARA 1998.

272. Il fenomeno è ben attestato e ancor più rilevante nel caso di Pavia (HUDSON 1987, pp. 237-315).

273. Sui mercati nel regno d'Italia si veda RAPONE 2011.

274. Cfr. Cf 54.

275. MGH DD Lull, p. 175.56.

276. Cfr. Cf 56, 62.

277. MGH DD Arn, p. 215.142.

278. Cfr. Cf 112.

3.5 L'Edilizia pubblica e privata

Gli edifici pubblici, per il loro carattere di monumentalità, sono da sempre elementi caratterizzanti il paesaggio urbano, diventando spesso simbolo stesso della città. Piacenza, però, considerando l'arco cronologico compreso tra età romana e alto Medioevo, sotto questo aspetto è scarsamente conosciuta, perché non si conservano resti monumentali di edilizia pubblica e, al momento, sia le fonti scritte sia quelle materiali sono insufficienti per poter approfondire la tematica¹. Il quadro riguardante l'edilizia privata, invece, risulta articolato perché abbiamo un buon numero di testimonianze materiali fino all'epoca tardoantica e molti accenni nelle fonti scritte per il IX secolo.

3.5.1 L'edilizia pubblica

L'esistenza di un'edilizia pubblica piacentina è più supposta sulla base di considerazioni a carattere generale che non testimoniata da ritrovamenti archeologici o diretti richiami nelle fonti scritte: di queste strutture mancano indizi riguardanti caratteristiche e, nella maggior parte dei casi, localizzazioni.

Per l'età romana la situazione si presenta sostanzialmente ferma a quella descritta trent'anni fa, perché le ricerche fatte negli ultimi decenni non hanno apportato sostanziali aggiornamenti².

Si è già discusso degli edifici sacri romani: basti qui ribadire che al momento una sola struttura, forse religiosa, con caratteri di monumentalità è stata trovata nel cantone del Monte al di sotto del Palazzo del Monte di Pietà³, e che per il resto si hanno solo ritrovamenti in giacitura secondaria e una epigrafe che attesta l'esistenza di un tempio dedicato a Giove⁴.

Non si ha alcuna notizia in merito agli annessi che dovevano sorgere attorno al foro: solamente vecchi sterri condotti fino all'Ottocento segnalano il rinvenimento di grandi blocchi squadrati lapidei⁵. È stato anche proposto che al di sotto dell'attuale chiesa di San Fermo ci possano essere i resti di un teatro⁶. Mancando, ad oggi, del tutto informazio-

ni riguardanti le dimensioni e le caratteristiche del foro, ogni ricostruzione è puramente ipotetica⁷.

Un'epigrafe, oggi dispersa, ma databile tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., attesta la presenza di uno *xystus*, un portico coperto dove gli atleti facevano esercizio, costruito da *S. Petronius Lupus Marianus*, personaggio del quale si specifica che aveva ricoperto importanti cariche pubbliche cittadine⁸: al di là dell'esistenza della struttura non è possibile sapere dove fosse⁹. Forse da connettere a edifici pubblici sono anche le iscrizioni onorarie, oggi disperse, agli imperatori Antonino Pio e Aureliano, ma in entrambi i casi non si può avere certezza a proposito del loro impiego originario¹⁰.

Infine, molto discussa resta anche la questione relativa agli edifici da spettacoli. Maria Luigia Pagliani, effettuando il suo studio su Piacenza in parallelo a quello di Mirella Marini Calvani¹¹, non conosceva i dati inerenti lo scavo di via Campo della Fiera¹². La studiosa ipotizzava l'esistenza dell'anfiteatro menzionato da Tacito¹³ tra le mura urbane e il Po: posizione in linea con edifici simili in altre città, perché esterno alla compagine urbana, nei pressi del cardine massimo e del porto cittadino. Grazie a questa localizzazione, la struttura avrebbe svolto bene sia la sua funzione simbolica, essendo ben visibile da chi transitava sul Po, sia, logisticamente, sarebbe stata funzionale all'afflusso e deflusso delle persone¹⁴. Mirella Marini Calvani, invece, sulla base dei dati dello scavo di via Campo della Fiera, ipotizzava che lì si trovassero le strutture di un edificio da spettacoli, sebbene l'identificazione proposta lasci aperti molti dubbi in merito a tale lettura¹⁵. Al di là della localizzazione dell'anfiteatro, come giustamente affermato dalla Pagliani, l'assenza di riferimenti, toponomastici, nella cartografia storica e anche nelle fonti medievali riguardo ad esso fanno pensare che non sia stato ricostruito dopo la distruzione del 69 d.C.¹⁶. Va comunque sottolineato

7. Sul foro vedi *supra*.

8. Cfr. Cf 25.

9. Senza elementi a supporto Armando Siboni lo colloca nell'isolato tra via Poggiali, via Mazzini, vicolo Borghi e via S. Marco (SIBONI 1965).

10. Cfr. Cf 50-51.

11. MARINI CALVANI 1990, pp. 765-906.

12. Cfr. Cs 127.

13. TACITO, *Hist.*, II, 21.

14. PAGLIANI 1991, pp. 50-53.

15. Purtroppo, l'indagine condotta secondo vecchie metodologie e la documentazione incompleta impediscono una migliore definizione dei ritrovamenti e una possibile nuova interpretazione del contesto.

16. PAGLIANI 1991, pp. 52-53.

1. Un inquadramento aggiornato sull'edilizia pubblica altomedievale a Piacenza si trova in CANTATORE 2023, pp. 29-40.

2. MARINI CALVANI 1990, pp. 781-782; PAGLIANI 1991, pp. 50-54.

3. Cfr. Cs 121.

4. Cfr. Cf 20.

5. Cfr. Cs 6, 18-19, 21.

6. MAGGI 1999, p. 19.

che la quasi totale assenza di indagini archeologiche tra la città e il Po rende quest'area scarsamente conosciuta e nuove ricerche potrebbero sicuramente aggiungere nuovi elementi al dibattito.

Le informazioni diventano ancora più carenti per l'epoca successiva. Non sappiamo che destino abbiano avuto gli edifici monumentali romani esistenti in città in epoca tardoantica e altomedievale, in quanto non si hanno dati materiali e le carte tacciono a tal proposito¹⁷.

Piacenza, dopo la conquista longobarda, fu dapprima sede ducale e, dopo la ribellione dei duchi contro re Autari, di gastaldato¹⁸. Questo lascerebbe pensare all'esistenza di residenze atte a ospitare questi personaggi di primissimo piano e allo stesso tempo segnalare il rango e il ruolo dei loro occupanti¹⁹. Purtroppo null'altro è possibile aggiungere al di là di questa considerazione, perché totale è l'assenza di accenni a queste sedi del potere. Deduzione simile può essere fatta per quanto riguarda i *monetarii* attestati nelle fonti da metà dell'VIII secolo fino a inizio del IX²⁰, con la differenza di avere qualche indicazione in più. Innanzitutto la presenza di una zecca cittadina è confermata dal ritrovamento di tremissi aurei con legenda *Flavia Placentia*²¹. Un labile indizio sulla sua ubicazione potrebbe venire da una donazione dell'818 in cui tra i testimoni compare un Giselperto *de porta Mediolanense* figlio del monetiere Davit²²: che la zecca si trovasse nelle vicinanze della Porta Milanese²³? Difficile a dirsi dal momento che bisognerebbe presupporre che Giselperto vivesse ancora nell'area della zecca a oltre vent'anni dalla sua probabile chiusura²⁴. È stato ipotizzato, sulla base del medesimo documento, che a Piacenza come a Treviso l'officina monetaria fosse nell'immediato suburbio²⁵. Crediamo possa essere condivisibile l'ipotesi a riguardo della sua localizzazione nelle vicinanze della porta urbana, tuttavia, saremmo più propensi a considerarla interna alle mura piuttosto che esterna (*fig. 49*), non avendo altre indicazioni in merito a un insediamento al di fuori della cinta difensiva, in un'area che pare

essere stata particolarmente depressa e scarsamente occupata fino a epoca recentissima. Inoltre, rilevante è il fatto che nell'area nord-ovest interna alle mura e a cavallo di esse sembra esserci una certa densità di beni fiscali, il che bene si accorderebbe con la presenza della zecca. Un altro piccolo spiraglio di luce riguardo alle costruzioni connesse allo svolgimento di mansioni pubbliche durante il regno longobardo viene dal cosiddetto 'capitolare di Liutprando', datato al 715 o 730, concesso ai Comacchiesi²⁶. Questo documento registra i dazi per i mercanti provenienti dalla città lagunare e fa esplicito riferimento ai *riparii*, delegati regi alla riscossione dei tributi. Anche per questi personaggi, verosimilmente nei pressi dei porti, dovevano esserci residenze adatte allo svolgimento del loro compito, ma anche magazzini in cui stoccare le merci prese in dazio.

Con la conquista franca del Regno longobardo, Piacenza divenne sede di un *comitatus*²⁷. Proprio a Piacenza, nel 791, è attestata per la prima volta un conte in Italia²⁸ ed è possibile ricostruire con buona approssimazione la sequenza comitale per tutto il IX secolo²⁹. Ai conti si affiancavano diverse altre cariche a partire dal *vicecomes* e i gastaldi e tutta una serie di ufficiali minori laici ed ecclesiastici di cui è rimasta menzione nelle carte, ma dei quali non è facile comprendere appieno le caratteristiche delle mansioni svolte³⁰. Gli studi hanno evidenziato una divisione abbastanza netta tra gli ufficiali maggiori (conte, visconte e gastaldo) e minori (*locopositi*, scabini, sculdasci, *curatores*, *racionatores*, *perequatores*, *scarii*, *vicedomini*)³¹. Ciò che le fonti scritte non restituiscono è in quali realtà materiali si muovessero questi personaggi: quali e quanti erano gli edifici del potere? A diverse cariche corrispondevano anche differenti sedi? Gli ufficiali minori dove risiedevano? In quali spazi fisici si muovevano?³² In buona parte questi quesiti non hanno trovato risposta nelle fonti scritte e si dubita, soprattutto per gli ufficiali minori, che la si potrà avere tramite indagine archeologica. Ciò detto, considerazioni di carattere generale e un paio di indicazioni documentarie consentono qualche ipotesi.

Se escludiamo strade, strutture difensive e canali³³, scarsamente attestata dalle carte è la proprietà fiscale in città³⁴. All'interno delle mura cittadine si

17. La scarsità di dati avrebbe, forse, potuto essere integrata da una ricerca diacronica nelle fonti scritte che avesse considerato anche tutta la documentazione compresa tra X e XIV secolo, nella prospettiva di stabilire in che modo i grandi interventi di epoca comunale e signorile, con la costruzione del Palazzo Gotico e delle Cittadelle viscontee, si andassero a collocare rispetto agli edifici pubblici di epoca precedente. Nell'impossibilità di svolgere una tale indagine, ci si è rivolti agli studi editi, ma l'assenza di un approccio diacronico con un taglio specificamente topografico non ha permesso di recuperare ulteriori indicazioni.

18. RACINE 1990, pp. 184-185; AZZARA 2001, pp. 29-30; BONACINI 2001, p. 64.

19. BROGIOLO 2011, pp. 148-161.

20. Cfr. Cf 58; CASTAGNETTI 2010, pp. 27-28.

21. BERNAREGGI 1983, pp. 99-104, 186; PARDI 2003, pp. 146-148.

22. Cfr. Cf 58.

23. Cfr. Cf 64.

24. SACCOCCI 1996, p. 127; ROVELLI 2008, p. 128; CASTAGNETTI 2010, p. 28.

25. PARDI 2003, p. 148.

26. HARTMANN 1904, p. 123.I.

27. Sul *comitatus* di Piacenza si veda MUSINA 2023, pp. 57-65.

28. ChLA_XXVII_830.

29. BOUGARD 1989, pp. 11-16; MUSINA 2012, p. 32.

30. MUSINA 2012, pp. 31-32. Sugli ufficiali minori nel comitato piacentino in età carolingia si veda MANCASSOLA 2017.

31. *Ibid.*

32. Scarse conoscenze su questi aspetti sono messe in evidenza anche per Milano (BALZARETTI 2019, p. 260).

33. Su strade, fortificazioni urbane e canali vedi *supra*.

34. Troppo generico è il riferimento ad *agris, villis, palatia e coortes* posti all'interno del comitato piacentino nei due diplomi imperiali

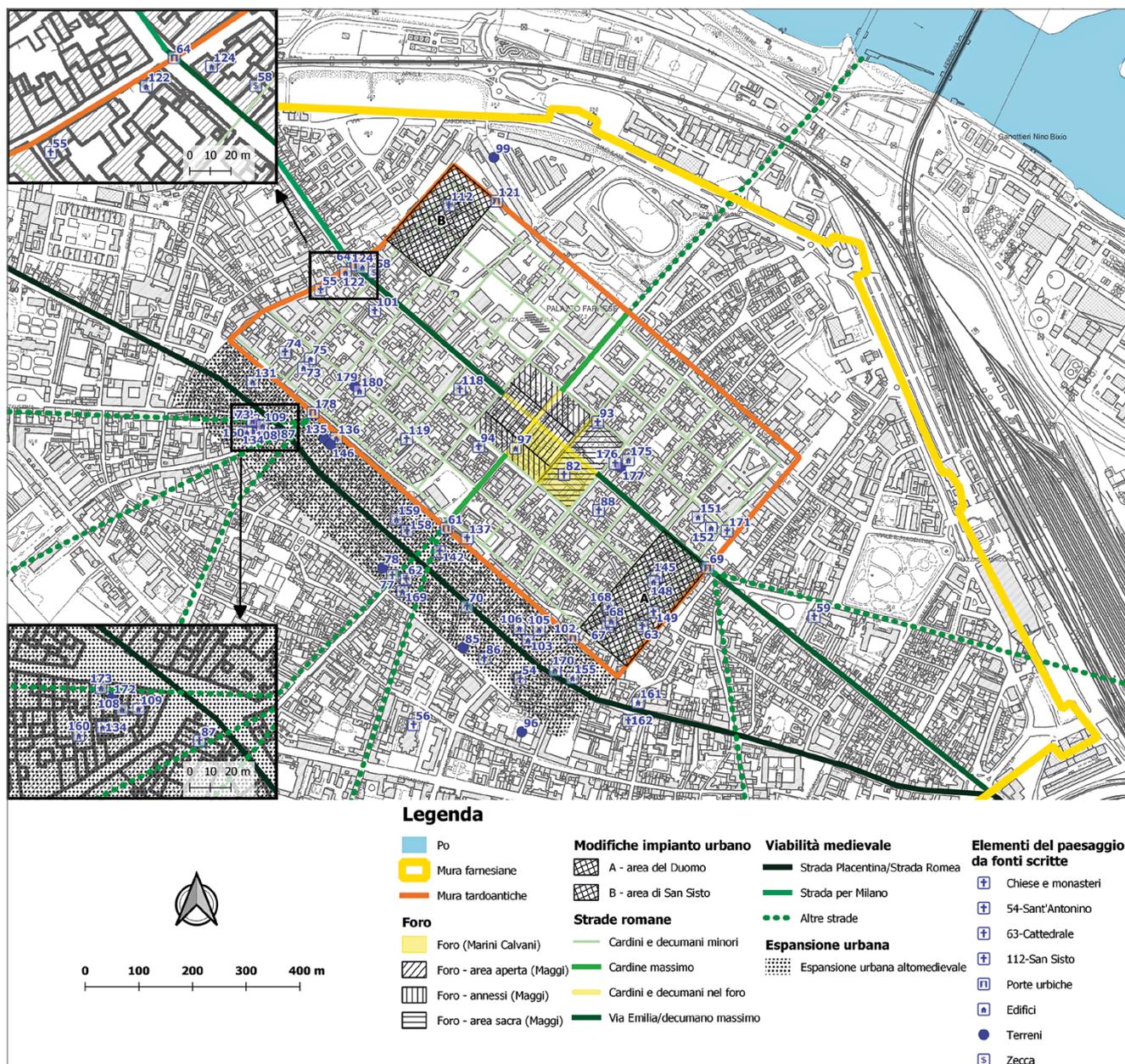


fig. 49. Impianto urbano della Piacenza tardoantica/altomedievale su CTR 1:5000 con indicati gli elementi del paesaggio da fonti scritte: i numeri fanno riferimento al relativo Catalogo (elaborazione dello scrivente).

hanno: la *curtis* che Angilberga lasciava al monastero di San Sisto nell'877³⁵ e una non meglio descritta *Curte Noba*, il cui nome sembra però richiamare una proprietà pubblica³⁶. Esternamente alle mura vengono menzionati: una *terra domno regis* nell'877³⁷, un appezzamento sulla strada per il porto piacentino e una terra con mulino posta tra le mura e la chiesa di Santa Brigida nell'878³⁸ e alcune case sulla *Strada Piacentina*, presso la chiesa di Sant'Ilario,

nell'891³⁹. Senza specificare se all'interno o all'esterno della cinta difensiva urbana si hanno: la *curtis* del conte piacentino Wifred I, dove si svolge l'*actum* di una donazione dell'872⁴⁰ e la casa del conte di Parma Suppone II citata nell'874⁴¹ (fig. 49). Crediamo sia interessante prendere in esame anche il caso di Gariverto, diacono e *vicedominus* della Chiesa di Piacenza, quindi amministratore di beni ecclesiastici, perché entrò in possesso di beni pubblici nei pressi delle mura alle quali era addossata la sua casa⁴² (fig. 49). È stato possibile posizionare su carta

dell'874 (ChLA2_XCIII_17-18). Le attestazioni del *publicum* sono in linea con quelle di altre città, ma il dato diventa significato in relazione al numero di documenti che gli archivi piacentini conservano.

35. Cfr. Cf 123.

36. Cfr. Cf 80.

37. ChLA2_LXV_24.

38. Cfr. Cf 131; ChLA2_XCIII_23.

39. Cfr. Cf 159.

40. Cfr. Cf 114.

41. Cfr. Cf 122.

42. Cfr. Cf 136. Su Gariverto *vicedominus* si veda MANCASSOLA 2017, pp. 17-18, 33-38, 88-89.

solo la residenza del conte Suppone e quella di Gariverto, entrambe verosimilmente a ridosso della cinta difensiva⁴³. La prima ipotesi che è possibile fare per le proprietà menzionate interne alle mura cittadine è che si trovassero nella porzione settentrionale della città, quella a nord del decumano massimo. Difatti, quest'area è per noi quasi totalmente sconosciuta, perché non ricostruibile tramite le carte della Cattedrale e di Sant'Antonino. Questo stato di fatto, insieme alla fondazione in questa zona di San Sisto da parte dell'imperatrice Angilberga nell'870, fa supporre che questa porzione di città fosse a forte presenza di beni pubblici tra i quali probabilmente sono da inserire anche la *curtis* della stessa Angilberga e *Curte Noba*. Considerando valida l'interpretazione di François Bougard, che, sulla base di una sua integrazione di una lacuna del placito del luglio 874⁴⁴, identifica la *curtis* di Angilberga con quella in cui si sarebbe tenuto il placito stesso⁴⁵, la nostra ricostruzione non cambierebbe. Anzi, per certi aspetti, ne risulterebbe rafforzata, dal momento che l'integrazione consentirebbe di ricostruire un passaggio di mano della proprietà dal conte *Rambertus* ad Angilberga. Bougard, tuttavia esclude che su tale *curtis* ci fosse un palazzo di natura pubblica, ma ipotizza la presenza di una residenza familiare⁴⁶. In realtà, ci si trova nel campo delle supposizioni, non avendo idea dell'estensione della proprietà e del suo eventuale frazionamento: la *curtis* di Angilberga era solo parte di un bene più ampio sul quale sorgeva anche il palazzo comitale o una residenza imperiale? Impossibile a dirsi sulla base dei soli dati a disposizione.

Dalla citazione dell'appezzamento sulla strada per il porto piacentino, possiamo trarre poche deduzioni, ad eccezione del fatto che quest'area, compresa tra le mura di Piacenza e il fiume Po, sia scarsamente documentata e questo potrebbe suggerire una notevole concentrazione di beni fiscali.

Pur non essendo stato possibile posizionare con certezza la proprietà oggetto di una compravendita descritta dal documento dell'877, le informazioni fornite fanno supporre che si trovasse nell'area sud della città, esterna alle mura, attorno alla *Strada Placentina*⁴⁷. L'appezzamento confinava a sud con la strada pubblica e a nord con la terra regia⁴⁸: sicché sorge il forte sospetto che la proprietà fiscale fosse a ridosso delle mura urbane. Difatti, anche in quest'area pare esserci una certa concentrazione

di beni pubblici, come dimostrano il grande appezzamento con mulino nei pressi di Santa Brigida e confinante a nord con il *murus prescripte civitatis* donato nell'878 da Carlomanno al monastero di Santa Resurrezione⁴⁹, le case poste presso Sant'Illario sulla *Strada Placentina*⁵⁰ e le proprietà di Gariverto⁵¹. Tuttavia, al di là di sapere che questi beni esistessero, i documenti non forniscono informazioni riguardo alle loro caratteristiche se non per la casa di Gariverto, per la quale si è potuto ricostruire che fosse a cavallo della cinta difensiva, tra mura e antemurale.

Più complesso, invece, si rivela approcciarsi alla *curtis* di Wifred I, in quanto nel documento dell'872 si dice solamente che l'*actum* si era svolto *civis Placencia in curte bone memorie Vuifi comes*. Se ne deduce che il conte Wifred fosse morto prima dell'872 e che la sua *curtis* fosse nella città di Piacenza, ma non sappiamo se interna o esterna alle mura cittadine, perché, come si è visto in precedenza, anche Sant'Antonino e Santa Brigida erano considerati parte della città. Se non si trattasse di un *actum*, il generico riferimento alla *civitas* senza gli avverbi *intra* e *infra* farebbe pensare che la *curtis* fosse esterna alle mura, nella fascia attorno alla *Strada Placentina*, il cosiddetto *suburbium*⁵² (fig. 49). Essendo invece un *actum*, il quale solitamente si limita alla formula *actum Placencia*, crediamo che potrebbe trattarsi di una *curtis* sia interna sia esterna alle mura. Queste considerazioni aprono diversi scenari. Se fosse stata all'interno del circuito difensivo, probabilmente andrebbe posta nel settore settentrionale della città dove, a nostro avviso si concentravano i beni pubblici. Se invece fosse stata esterna, potrebbe corrispondere almeno parzialmente al grande appezzamento di 400 tavole poste a ridosso delle mura cittadine *iuxta basilicam sanctae Brigide* donato dal re Carlomanno al monastero di San Sisto nell'878⁵³. Più suggestiva, infine, rimane l'ultima ipotesi, cioè che la casa di Suppone menzionata nell'874 e la *curtis* di Wifred dell'872 siano la medesima cosa. Sappiamo che Suppone II aveva sposato Berta, figlia di Wifred, di conseguenza potrebbe essere che il conte di Parma fosse entrato in possesso di beni dello scomparso conte piacentino, che non aveva avuto eredi maschi, per il tramite della moglie⁵⁴ (fig. 49). Ad ogni modo non è possibile sapere se Wifred tenesse la *curtis* a titolo allodiale oppure se questa fosse legata alla carica comitale. Situazione simile

43. Potrebbe essere che le due abitazioni comprendessero torri del circuito difensivo, secondo una dinamica attestata nel centro-nord Italia (SETTIA 1986, pp. 325-330).

44. ChLA2_LXV_18.

45. BOUGARD 1989, p. 16.

46. Id. 1996, p. 185.

47. Cfr. Cf 71.

48. Cfr. Cf 125.

49. Cfr. Cf 131.

50. Cfr. Cf 159.

51. Cfr. Cf 136.

52. Sul *suburbium* vedi *supra*.

53. Cfr. Cf 131.

54. Le trattazioni più recenti sui Supponidi sono: LAZZARI 2005, pp. 41-57; BOUGARD 2006, pp. 381-401; VIGNODELLI 2019.

si presenta anche per la casa di Suppone, che, posta sulle mura, non si specifica se si trattasse di un bene di sua proprietà, perché donatagli, oppure funzionale all'esercizio di qualche carica pubblica a Piacenza, di cui però non si ha traccia nelle fonti.

In ogni caso, sulla base del confronto con la casa di Gariverto, probabilmente posta tra mura e antemurale, crediamo che similmente potesse essere strutturata la casa di Suppone. È ipotizzabile che entrambe inglobassero anche torri del circuito difensivo, secondo una dinamica attestata nel centro-nord Italia⁵⁵. Diventa così chiara la similitudine di questi edifici con la *domus* episcopale che, come visto precedentemente, aveva simile posizionamento ed era minuta di una torre e di una *laubia*⁵⁶. Quest'ultima è ricordata anche per l'edificio annesso a Sant'Antonino insieme a una grande sala e a un'area aperta⁵⁷. Significativo per valutare il fenomeno dello sfruttamento a scopo edilizio delle mura urbane è anche un documento del 924 con cui il re Rodolfo II concesse al vescovo Guido di Piacenza una porzione del circuito difensivo di Pavia su cui costruire, a patto di non occludere il passaggio della vicina strada⁵⁸. Se a questi elementi si aggiungono le mura di recinzione del comparto vescovile e di San Sisto, il quadro che ne deriva è quello di residenze, ma anche di una città, dal forte aspetto fortificato, dovuto, come intuito da Aldo A. Settia, a una conflittualità interna alla compagine urbana di cui si fatica a comprendere cause e sviluppi⁵⁹. Inoltre, si evidenzia la condivisione di medesimi modelli costruttivi tra élite espressione del potere pubblico e di quelle con importanti cariche ecclesiastiche⁶⁰. L'edificio tipo che costituiva la sede di queste fasce sociali più elevate probabilmente era simile alla *domus* riminese di metà VIII secolo di *Mauricius gloriosus magister militum*⁶¹ e alle molte *domus* episcopali altomedievali del centro-nord Italia: un edificio a pianta rettangolare su due piani munito di *laubia* e con una torre annessa, non di rado addossato alle mura urbane⁶².

Bisogna sottolineare che le ricerche sin ora condotte a proposito del posizionamento dei *palatia* tardoantichi e longobardi, i quali frequentemente avevano continuità in epoca carolingia, hanno evidenziato come questi si andassero a posizionare spesso a ridosso di mura e porte urbane⁶³: la zecca e soprattutto la casa di Suppone, poste nei pressi della porta Milanese, erano in rapporto con un palazzo comitale? È difficile dare una risposta definitiva, considerando che anche il Palazzo Gotico, centro del potere tardocomunale si andò a porre a sud della città romana nei pressi della porta di San Lorenzo⁶⁴ e così la cittadella viscontea a nord venne fondata a ridosso del limite della città romana nei pressi della Porta Gariverto: questi nuovi centri del potere avevano cambiato sede oppure si ponevano in continuità rispetto al passato? La domanda rimane in sospeso⁶⁵.

Infine, merita un accenno anche la questione relativa alla possibile presenza di una *domus* regia a Piacenza, attestata da una conferma di beni a Sant'Antonino del vescovo Sigifredo del 1014. Questa, edita da Pier Maria Campi⁶⁶, è conservata in due versioni pergamenee⁶⁷, sulle quali non vi è certezza in merito all'originalità⁶⁸. Il Campi la considerava attendibile e, integrando la notizia del documento con le fantasiose informazioni di un passionario su Sant'Antonino del XII secolo, ipotizzava che la *domus* regia si trovasse nei pressi della chiesa di Santa Maria in Cortina⁶⁹ e la stessa denominazione, 'in Cortina', derivasse dalla vicinanza al palazzo della corte regia, a sua volta erede di una residenza tardoantica sede del governatore della città⁷⁰. Questa ricostruzione è stata accettata acriticamente da tutta la storiografia locale, sulla base della quale anche Carlrichard Brühl ha considerato la notizia attendibile⁷¹. Jean-Charles Picard, invece, ha reputato il documento edito dal Campi un falso⁷²; meno netto, ma sulla stessa linea di pensiero di quest'ultimo, pare essere anche François Bougard⁷³. Nella

55. SETTIA 1986, pp. 325-330.

56. MANARESI 1957, p. 277.212.

57. Sulle strutture intorno a Sant'Antonino vedi *supra*.

58. SCHIAPARELLI 1910, p. 125.11. Costruzioni sulle mura urbane sono attestate anche a Milano (BALZARETTI 2019, p. 283).

59. SETTIA 1984, p. 52. Un paesaggio fortificato e conflittuale viene descritto anche per la Roma di IX-X secolo (MANACORDA 2006, pp. 97-135; Id. 2021, pp. 75-102).

60. MILLER 2000, p. 55.

61. RABOTTI 1985, r. n. 71.

62. Per gli edifici residenziali delle più alte fasce sociali, con pianta rettangolare e su due piani si rimanda al caso del foro di Nerva a Roma (HUBERT 1990, pp. 141-148; SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 55; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 175-188; Id. 2007, pp. 115-158; AUGENTI 2006, pp. 71-96). Per il modello costruttivo comprendente anche le torri si vedano: SETTIA 1986, pp. 325-330; MILLER 2000, pp. 54-85; AUGENTI 2015, pp. 149-167; Id. 2018, pp. 147-171. Più in generale per l'edilizia residenziale in Italia settentrionale si rimanda a: GALETTI 2010; SANTANGELI VALENZANI 2011; ZONI 2021, pp. 53-72.

63. CAGIANO DE AZEVEDO 1974a, pp. 312-324; BROGIOLO, GELICHI 1998, pp. 128; BROGIOLO 2011, pp. 148-161.

64. Il *Palatium vetus* del Comune corrispondeva al Palazzo vescovile vecchio, che sorgeva a ridosso delle mura orientali, ma, come detto, era probabilmente in continuità con la *domus episcopalis* altomedievale (MILLER 2000, p. 116).

65. Si ribadisce la necessità di un vaglio maggiormente diacronico delle fonti scritte per poter avere reale contezza riguardo alla topografia degli edifici pubblici.

66. CAMPI 1651, I, p. 499.LXVII.

67. Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, pubblici, 14-15.

68. Non si è avuto modo di visionare direttamente i due documenti, avendo a disposizione solo riproduzioni del *recto* delle due pergamene, impendendo una valutazione delle note tergalì, importanti per esprimere un giudizio complessivo sulla genuinità. È comunque possibile affermare su base paleografica che i documenti siano stati redatti tra XI e XII secolo.

69. Non lontana da Sant'Antonino, sull'attuale via Verdi. Cfr. Cf 86.

70. CAMPI 1651, I, p. 199.

71. BRÜHL 1968, p. 488.

72. PICARD 1988, p. 314.

73. BOUGARD 1996, p. 185.

recente pubblicazione sulla storia della Diocesi di Piacenza, riprendendo la sola storiografia locale, si considera l'informazione affidabile e, localizzando il palazzo nei pressi della chiesa di Santa Maria in Cortina, dubitativamente si proponeva di riconoscere nelle strutture tardoantiche trovate sotto il Palazzo Zanardi Landi⁷⁴ i resti di tale edificio⁷⁵. La questione non è di facile risoluzione, perché, oltre all'originalità del documento, ci sono altre criticità. In primo luogo non è detto che la *domus regia* del 1014 fosse necessariamente in continuità con una di epoca precedente, perché, come si è discusso, non ci sono dati in merito. In secondo luogo il documento riporta: «*de domo autem regis iuxta ecclesiam soldos quinque*». Non si vede il motivo per cui si debba riconoscere nella chiesa menzionata Santa Maria in Cortina, non richiamata nel documento, piuttosto della poco prima citata basilica di Sant'Antonino. Da ultimo, stando ai dati di scavo nel cortile del Palazzo Zanardi Landi, sono assenti rinvenimenti che rimandino a una residenza di alto rango e nella relazione si specifica che all'edificio tardoantico seguì un periodo compreso tra VI e X secolo in cui la zona era un'area aperta a uso agricolo⁷⁶. Allo stato attuale delle conoscenze è difficile dare un giudizio definitivo sulla questione, ma crediamo che alcune riflessioni possano essere alla base di nuove ricerche. Innanzitutto non si vede la ragione per cui, anche ammettendo la falsità dei documenti, in questi si sarebbe dovuta aggiungere la presenza di una *domus regia* inesistente: pertanto siamo propensi a credere che l'informazione possa avere un fondamento di verità. Inoltre, a nostro avviso, nella chiesa menzionata va riconosciuta la basilica di Sant'Antonino e non Santa Maria in Cortina. Infine, non pensiamo che la definizione di *domus regia* vada interpretata deterministicamente come il luogo unico di residenza del re al suo passaggio in città e, soprattutto, al momento non si può affermare che questa fosse erede di una struttura di antica fondazione, tardoantica o altomedievale. Sulla base di questi dati e considerazioni, si crede che per contestualizzare questa menzione sarebbe necessario esaminare le pergamene conservate in archivio, al fine di comprendere se originali o meno e vagliare in maniera sistematica la documentazione di X-XIII secolo per verificare se ci siano altre citazioni. Solo una volta contestualizzata adeguatamente la fonte, sarebbe forse possibile fare ipotesi in relazione anche al periodo precedente la sua redazione.

3.5.2 L'edilizia privata

Il dato materiale in riferimento all'edilizia privata di età romana è rappresentato principalmente da resti di pavimenti soprattutto musivi⁷⁷, molti dei quali rinvenuti casualmente entro il secondo dopoguerra e andati distrutti⁷⁸ (fig. 50). Tale dinamica impedisce di seguire in diacronia la vita del singolo edificio. Mancano scavi estensivi che forniscano uno spaccato chiaro dell'evoluzione di un isolato urbano dalla fondazione della città fino al periodo contemporaneo, sebbene alcune informazioni siano ricavabili grazie alle indagini archeologiche più recenti⁷⁹.

Per quanto riguarda l'epoca romana⁸⁰, le tracce dell'insediamento strutturale più risalente, databili tra II e I secolo a.C., sono costituite da murature in frammenti laterizi e fittili (porzioni di anfore) legati da argilla⁸¹. Queste si impostano sul piano alluvionale sterile adattandosi alla sua conformazione. Resti di questa prima occupazione sono stati rinvenuti in via San Tomaso⁸², presso la ex chiesa di Santa Margherita⁸³ e in via Benedettine⁸⁴. A epoca leggermente successiva, compresa tra età tardo-repubblicana e primo imperiale, sono ascrivibili le murature individuate in via Guastafredda⁸⁵ e in via Vittorio Emanuele II⁸⁶ e le capanne seminterrate, forse funzionali ad attività artigianali, messe in luce su viale Abbazia⁸⁷.

Le informazioni iniziano a diventare più abbondanti a partire dall'età augustea, perché si hanno diversi lacerti pavimentali che su base tipologica possono essere datati tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e il I secolo d.C.⁸⁸ In buon numero sono anche le testimonianze di pavimenti di II secolo d.C.⁸⁹,

77. Le tipologie pavimentali e le loro cronologie sono derivate dalla ricerca di dottorato di Giovanna Paolucci (PAOLUCCI 2012).

78. Dal punto di vista informativo possiamo dividere i rinvenimenti pavimentali in tre categorie: pavimenti di cui si ha solo la segnalazione del ritrovamento con una generica datazione (cfr. Cs 9, 15, 22-23, 25-27, 40-41, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 63, 74, 79, 84-85, 94, 97-100, 103-104, 107-108, 113, 117, 127, 135, 191); pavimenti distrutti ma di cui si conserva una rappresentazione che ne permette una datazione più precisa (cfr. Cs 32, 56, 71, 92); pavimenti conservati e/o scoperti recentemente e quindi databili in maniera puntuale (cfr. Cs 33, 69, 76, 85?, 112, 120, 122, 125-126, 129, 134, 169, 201, 206, 233, 239).

79. Le indagini archeologiche effettuate negli ultimi trent'anni si sono svolte in maniera funzionale ai progetti edilizi ai quali erano subordinate, di conseguenza sono state condotte per piccoli saggi e spesso non hanno raggiunto lo sterile.

80. Il sintetico *excursus* sull'edilizia romana qui proposto deve essere considerato propedeutico alla discussione su quella tardoantica e altomedievale, in quanto l'argomento, in virtù delle indagini effettuate negli ultimi trent'anni, meriterebbe un maggiore approfondimento e una revisione complessiva, non risultando più aggiornati i quadri offerti da Maria Luigia Pagliani e Mirella Marini Calvani (PAGLIANI 1991, pp. 54-58; MARINI CALVANI 1990, pp. 782-784).

81. Cfr. Cs 201.

82. Cfr. Cs 125.

83. Cfr. Cs 122.

84. Cfr. Cs 201.

85. Cfr. Cs 204.

86. Cfr. Cs 239.

87. Cfr. Cs 193.

88. Cfr. Cs 33, 56, 69, 76, 79, 112, 122, 129, 134, 169, 201, 206, 233.

89. Cfr. Cs 32, 69, 125, 126, 129, 134, 201.

74. Cfr. Cs 136.

75. CARINI 2008, pp. 132-133.

76. Cfr. Cs 136.

mentre quasi inesistenti sono i rinvenimenti di III secolo⁹⁰ (fig. 50). I piani pavimentali trovati tendono a distribuirsi attorno all'area del foro e sul cardine massimo. Ciò detto, non riteniamo che questo possa essere considerato un elemento decisivo per considerare questa zona a maggiore presenza di abitazioni di alto livello qualitativo, quanto piuttosto crediamo sia la conseguenza di un maggiore intervento di scavo su quest'asse. All'interno delle mura cittadine, tanto le strutture più antiche, quanto le pavimentazioni più recenti paiono avere sempre un orientamento ortogonale rispetto all'impianto urbano, confermandone la continuità in età romana senza importanti riorganizzazioni del reticolato stradale. Inoltre, la presenza di pavimenti lungo la bretella della via Postumia a sud della città, all'esterno della cerchia muraria, attesta una espansione urbana tra I e II secolo d.C.⁹¹ (fig. 50). A quest'arco cronologico sono da riferire anche i migliori esempi di lacerti di affreschi parietali⁹², testimonianza di un'edilizia residenziale di buon livello. Se ad essi si somma il ritrovamento di rifacimenti e innalzamenti dei piani pavimentali⁹³, si ha il quadro di una città economicamente florida in cui le classi dirigenti si impegnavano nel rinnovamento e miglioramento delle loro abitazioni⁹⁴. D'altro lato, la presenza di pavimenti sovrapposti, talvolta rialzati, consente di appurare come l'innalzamento della quota di calpestio urbana fosse un fenomeno iniziato già in epoca antica. Ciò che, ad oggi, non conosciamo sono le planimetrie e le dimensioni dei diversi edifici: aspetti importanti per comprendere come cambi il modo di abitare nel tempo. Questa lacuna è dovuta non soltanto alla qualità dei dati di scavo, spesso risalenti, ma anche all'assenza dei perimetrali degli ambienti pavimentati individuati, perché sistematicamente spogliati, talvolta fino alle fondamenta⁹⁵. È difficile datare con precisione questa azione di asporto, perché il riutilizzo di materiale da costruzione romano è attestato a Piacenza fino almeno al XII secolo, come dimostrano alcuni lembi murari conservati nelle abitazioni medievali urbane⁹⁶ e le strutture della cripta di Santa Margherita, della basilica di Sant'Antonino, della chiesa di San Savino e delle absidi della Cattedrale⁹⁷, oltre che le casse laterizie di alcune sepolture pieno medievali⁹⁸: sembra

però plausibile che questa attività sia iniziata con una certa consistenza a partire dal III secolo.

In effetti, fino a tutto il II secolo Piacenza pare aver mantenuto un alto livello urbano ed edilizio, mentre proprio il III secolo sembra segnare una prima cesura per la città⁹⁹. In questo momento, contestualmente alla pesante sconfitta nei pressi di Piacenza subita dall'imperatore Aureliano a opera di popolazione germaniche penetrate nella penisola, vennero innalzate le nuove mura urbane costruite in materiale di spoglio, le quali, vista la loro mole, dovettero aver comportato una intensa opera di recupero di laterizi. Significativo è che, ad eccezione della cinta muraria, in nessun caso si sono individuate chiare fasi strutturali di III secolo: vengono genericamente datate al III-IV secolo le grossolane risarciture del mosaico trovato in via Poggiali¹⁰⁰ e a una cronologia compresa tra seconda metà del II secolo d.C. e inizio del III secolo viene assegnato il pavimento musivo rinvenuto sotto al battistero paleocristiano in piazza Duomo¹⁰¹. Questo tipo di sviluppo indica un grave periodo di crisi edilizia per la compagine urbana: probabilmente sono da ascrivere a questo momento gli strati di crollo e/o abbandono individuati sugli edifici residenziali nei pressi di San Sisto¹⁰², San Tommaso¹⁰³, in via Gregorio X¹⁰⁴, sotto al battistero paleocristiano¹⁰⁵, in via Benedettine¹⁰⁶, nel cortile della Scuola Mazzini¹⁰⁷, in via Guastafredda¹⁰⁸ e nella chiesa del Carmine¹⁰⁹.

D'altro canto tra IV e inizio VI secolo la città pare dare segnali di una inversione di tendenza¹¹⁰: oltre alla costruzione della nuova cinta difensiva, dall'esecuzione accurata e del centro episcopale urbano, si segnala un pavimento musivo con motivo a rombi trovato nel cortile della Scuola Mazzini databile al IV secolo¹¹¹ e forse le risarciture del già richiamato mosaico di via Poggiali¹¹² (fig. 50). A questo stesso arco cronologico è da assegnare un edificio rinvenuto nel cortile del Palazzo Zanardi-Landi¹¹³ e potrebbero

90. Cfr. Cs 32, 112.

91. Cfr. Cs 22, 25-27, 56-57, 96?, 239. Sull'espansione delle città nel primo suburbio in età romana nella Cispadana si veda ORTALLI 2003, pp. 95-120.

92. Cfr. Cs 23, 32, 112, 122, 125-127, 191, 201, 204, 211.

93. Cfr. Cs 32, 69, 76, 117, 124, 129, 201.

94. Dinamica estesa a tutta la Cispadana (ORTALLI 2003, pp. 95-120).

95. Cfr. Cs 59, 76, 92, 127, 129, 134, 136, 201, 204, 206.

96. GOVONI 2022.

97. Nelle murature medievali di questi edifici sono ben visibili i reimpioghi di sesquipedali romani.

98. Cfr. Cs 142, 194, 200.

99. Il III secolo sembra rappresentare un periodo di crisi per diversi centri urbani dell'Italia centro-settentrionale soprattutto in Emilia Romagna e Piemonte (ORTALLI 1992, pp. 97-101; Id. 2003, pp. 95-120; LA ROCCA 1994, pp. 545-554; BROGIOLO GELICHI 1998, pp. 108-109; CHRISTIE 2012, pp. 32-77; NEGRELLI 2018, pp. 55-62).

100. Cfr. Cs 112. Dalla tarda età imperiale si registra la tendenza a utilizzare le strutture esistenti senza effettuare importanti lavori di sistemazione: diventano sempre più frequenti i sommari restauri (ORTALLI 2003, pp. 95-120).

101. Cfr. Cs 32.

102. Cfr. Cs 117, 169.

103. Cfr. Cs 125.

104. Cfr. Cs 129.

105. Cfr. Cs 32.

106. Cfr. Cs 201.

107. Cfr. Cs 134.

108. Cfr. Cs 204.

109. Cfr. Cs 233.

110. Per un quadro sull'edilizia urbana in quest'arco cronologico si veda BROGIOLO 2011, pp. 65-73.

111. Cfr. Cs 134.

112. Cfr. Cs 112.

113. Cfr. Cs 136.

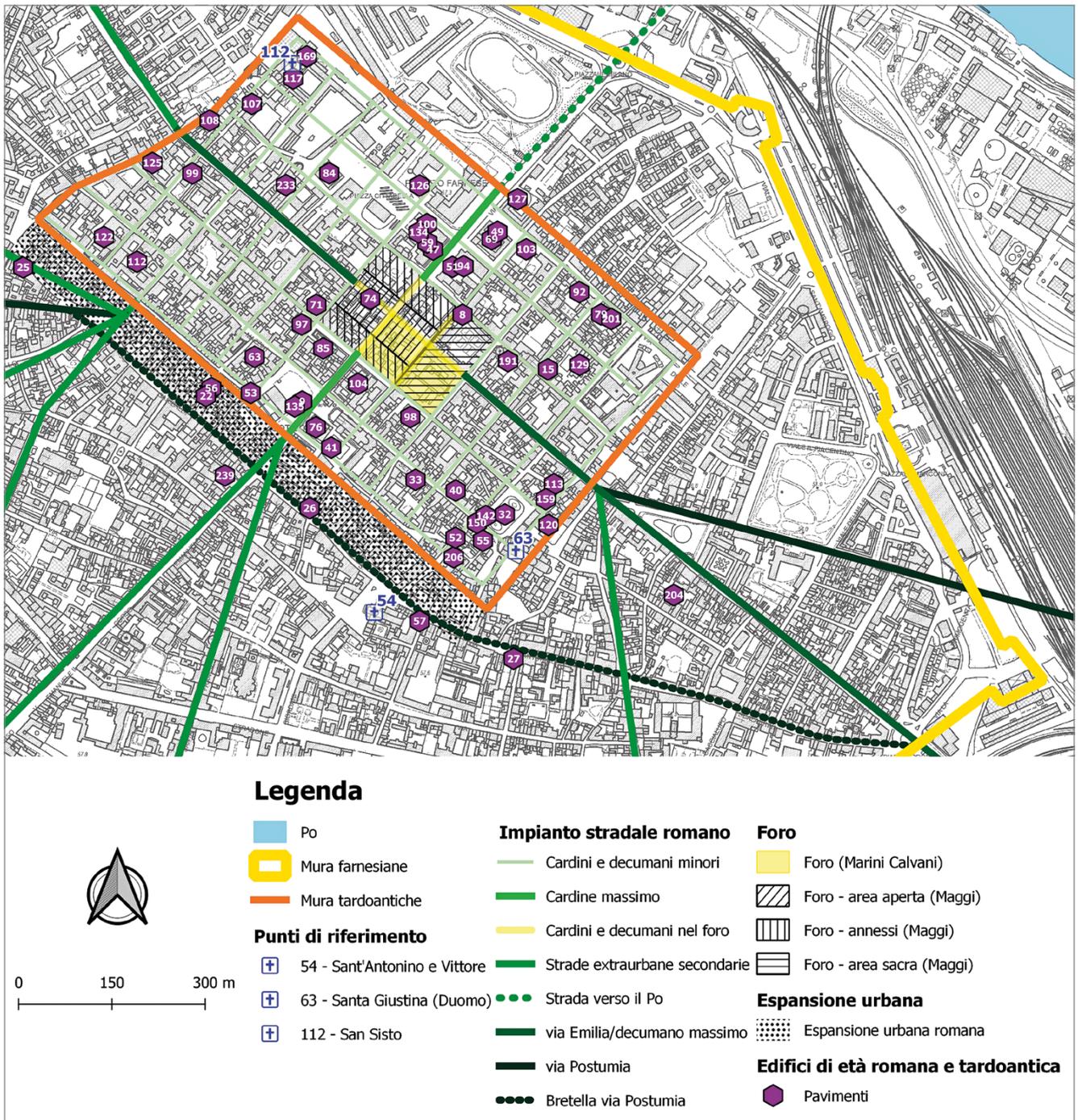


fig. 50. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti di pavimenti. I numeri in bianco fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

esserlo il tratto di muro rinvenuto in viale Risorgimento¹¹⁴, il pavimento e le fabbriche individuate nei pressi di Sant'Antonino¹¹⁵ e le murature in sesquipedali di reimpiego e ciottoli trovate negli sterri per la costruzione dell'Albergo Roma¹¹⁶ e del Palazzo Borsa¹¹⁷. È anche attestata una occupazione con strutture in materiale deperibile in via Guastafredda al di

sopra degli strati di crollo e abbandono di un precedente edificio residenziale¹¹⁸. Inoltre, in questo stesso periodo le attività artigianali, dall'inizio dell'età imperiale spostate fuori città, fecero di nuovo il loro ingresso all'interno del circuito murario¹¹⁹, come mostrano le vetriere di via Benedettine¹²⁰ e via Cittadella¹²¹ e forse la calcara di largo Giacomo Matteotti¹²².

114. Cfr. Cs 218.
115. Cfr. Cs 37.
116. Cfr. Cs 97.
117. Cfr. Cs 85.

118. Cfr. Cs 204.
119. Per le attività artigianali e produttive vedi *infra*.
120. Cfr. Cs 201.
121. Cfr. Cs 97.
122. Cfr. Cs 181.

Le nostre conoscenze sono molto influenzate dalla distribuzione degli scavi, i quali si sono concentrati a cavallo del cardine massimo e nella zona orientale della città, ma i pochi dati che si hanno a disposizione paiono indicare una certa continuità di insediamento ovunque all'interno del circuito murario e anche esternamente ad esso, soprattutto intorno a Sant'Antonino¹²³.

In questo contesto devono essere calate le parole della lettera di Sant'Ambrogio a Faustino per consolarlo della morte della sorella: «*Nempe de Bononiensi veniens urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Rhegium derelinquebas, in dextera erat Brixillum, a fronte occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad laevam Apennini inculta miseratus, et florentissimorum quondam populorum castella considerabas, atque affectu relegabas dolenti. Tot igitur semirutarum urbium cadavera, terrarumque sub eodem conspectu exposita funera non te admonet unius sanctae licet et admirabilis feminae decessionem consolabiliorem habendam*»¹²⁴. Il quadro fornito appare abbastanza catastrofico, restituendo un ritratto delle città emiliane uniformemente degradate. Il passo è dibattuto in quanto, oltre a non essere scevro da influenze letterarie classiche, offre immagini che potevano essere legate allo scopo consolatorio dello scritto in cui si sottolinea l'ineluttabilità della morte che 'colpisce' anche le città¹²⁵. Alla luce di quanto ricostruito rispetto alla Piacenza tardoantica, è possibile che la visione di Ambrogio, per quanto mutuata da modelli classici, possa aver descritto una città di fine IV secolo, in cui evidente doveva essere l'alternarsi di edifici in condizione di abbandono e abitati. Non solo. Non sappiamo quale fosse lo stato della cinta muraria di III secolo, che venne raddoppiata poi tra V e VI secolo (il raddoppiamento dipese solo da una necessità di rafforzamento oppure le vecchie mura erano in stato di decadimento?) e probabilmente il polo episcopale doveva ancora assumere la forma più strutturata che andò poi a prendere nel V secolo, come attestato dal battistero di piazza Duomo¹²⁶. Quindi, effettivamente è possibile che la descrizione di Ambrogio, al di là dei

richiami letterari e morali, desse una visione non troppo lontana dalla realtà per Piacenza. Ciò che probabilmente sarebbe da valutare in maniera più specifica è se davvero Claterna¹²⁷, Bologna¹²⁸, Modena¹²⁹, Reggio Emilia¹³⁰, Brescello¹³¹ e Piacenza¹³² potessero essere accomunate da una medesima condizione di degrado edilizio. Il differente livello di conoscenze e lo stato attuale della ricerca, impedisce di poter fare un confronto su una cronologia così ristretta: seppure, considerando un arco temporale più ampio, Piacenza non sembra registrare la contrazione di Bologna e Reggio Emilia, lo slittamento dell'abitato di Modena, con l'abbandono di una porzione della città romana¹³³, il lento declino e poi abbandono di Claterna e nemmeno l'abbandono e successiva rifondazione (non nel medesimo sito) di Brescello.

Sia le fonti materiali sia quelle scritte non restituiscono molto in merito a ciò che accadde al tessuto edilizio piacentino con l'arrivo dei Longobardi. Ad oggi, le nostre conoscenze si limitano ai rinvenimenti del cortile della Scuola Mazzini databili al VI-VII secolo: un edificio in materiale deperibile, di cui sono state individuate alcune buche di palo e le tracce di un focolare, associato a quattro sepolture alla cappuccina con deposizioni multiple¹³⁴. Come si è detto sopra, l'area risultava occupata da un edificio residenziale che aveva subito vari rifacimenti fino almeno al IV secolo. La documentazione di scavo non permette di comprendere con chiarezza quale fosse il rapporto tra la capanna e la *domus* di epoca tardoantica (la costruzione della capanna era avvenuta quando l'edificio tardoantico era stato completamente defunzionalizzato e abbattuto oppure c'era stato un periodo di convivenza?), ma la cronologia delle due strutture suggerisce una continuità di insediamento all'interno della città a cavallo del cardine massimo. La carenza di dati di scavo può solo far ipotizzare che altre costruzioni in materiale deperibile¹³⁵ fossero associate alle sepolture

123. Opinione diversa in: CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 9-29; DALL'AGLIO 1996, pp. 81-102; DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-73.

124. MIGNE 1845, XVI, p. 1099.

125. Sottolineano la validità descrittiva del passo: RUGGINI 1961, pp. 60-75; EAD. 1964, pp. 262-286; BOLLINI 1971, pp. 163-176; DALL'AGLIO 1996, pp. 81-102; DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-72. Ne ridimensiona il valore documentario FÉVRIER 1986, pp. 731-760. Otto Faller lo riferisce a un terremoto avvenuto nel 394 (FALLER 1968, pp. 66-70). Flaminio Ghizzoni e Domenico Vera, invece, vedono nel passo un riferimento non solo e non tanto alle modificazioni urbanistiche quanto piuttosto un rimpianto per il modello della città classica decaduto per la presenza di truppe ariane e le imposizioni fiscali (VERA 2009, p. 295; GHIZZONI 1990, p. 120). Valerio Neri sottolinea come nella lettera sia menzionata anche Brescello, tappa che non sarebbe sul percorso per Milano (NERI 2005, p. 689).

126. Cfr. Cs 32.

127. Da ultimo si veda CURINA *et al.* 2017, pp. 123-151.

128. Da ultimo si veda GELICHI 2005, pp. 715-734.

129. Da ultimo si veda LABATE 2018, pp. 258-268.

130. Da ultimo si vedano: CURINA 2014, pp. 101-132; CANTINO WATAGHINI 2014, pp. 133-152.

131. Da ultimo si veda CHIESI 2013, pp. 30-41.

132. Un tentativo di confronto solo tra alcune delle città menzionate da Ambrogio, ma su cronologie più ampie, si trova in DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-72.

133. Diversa opinione in CATARSI DALL'AGLIO, DALL'AGLIO 1992, pp. 9-29; GALETTI 1994, p. 60; DALL'AGLIO 1996, pp. 81-102; DALL'AGLIO, STORCHI 2017, pp. 53-72; CONVERSI 2018, pp. 295-310. A questo proposito è significativo quanto afferma Letizia Ermini Pani: «si tende a definire in abbandono e comunque non utilizzati gli spazi nei quali non è stata estesa l'indagine archeologica, falsando di fatto la realtà insediativa nonché l'impatto visivo dei relativi paesaggi» (ERMINI PANI 2009, pp. 659-696).

134. Cfr. Cs 134. Un confronto potrebbe essere quello dell'insediamento individuato negli scavi di Santa Giulia di Brescia (BROGIOLLO 1993, pp. 90-96).

135. CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150; FRONZA 2011, p. 123.

individuata durante gli sterri per la costruzione dei palazzi I.N.A.¹³⁶ e I.N.P.S.¹³⁷, in piazzale plebiscito¹³⁸ e nei pressi di Sant'Eufemia dove si è messo in luce un focolare¹³⁹. La sola attestazione certa di Scuola Mazzini, senza altri riscontri, non può essere generalizzata e presa come metro per valutare l'edilizia di VI-VII secolo a Piacenza¹⁴⁰: tutt'al più indica che modelli precedentemente extraurbani (le suddette capanne di viale Abbadia¹⁴¹ e via Guastafredda¹⁴²) in questo periodo fecero il loro ingresso in città¹⁴³, ma, come si vedrà nel prosieguo della discussione, labili indizi derivanti soprattutto dalle fonti scritte di IX secolo fanno credere che sopravvissero anche costruzioni in muratura di tradizione tardoantica.

Per quanto riguarda la città di Piacenza le prime informazioni documentarie relative a edifici urbani non di culto si hanno a partire dalla fine dell'VIII secolo. Nel 788 viene menzionata la *casa Sancti Savini* presso la quale dovevano essere portati i canoni in natura dovuti da un livellario che aveva ricevuto beni fuori città¹⁴⁴. *Casae* con la medesima funzione sono richiamate anche nell'826 (*casa* del prete Lamperto)¹⁴⁵, nell'827 (*casa* dell'arcidiacono Gualfredo)¹⁴⁶, nell'842 (*casa* del notaio Leone e del gastaldo Grimenufo)¹⁴⁷, nell'862 (*casa Sancti Antonini*)¹⁴⁸, nell'882 (*casa* del prete Pietro)¹⁴⁹, nell'884 (*curtis* del prete Paolo)¹⁵⁰ e nell'886 (*casa* del prete Luneverto)¹⁵¹. In quasi tutti i casi, l'assenza di elementi descrittivi non permette né di localizzarle precisamente né di comprendere quali ne fossero le caratteristiche strutturali. Il richiamo, però, al deposito delle rendite dovute alla concessione delle proprietà fa pensare che con il termine *casa* si indicasse anche il magazzino dove stivare i beni in natura raccolti¹⁵², forse poi destinati al fabbisogno dei proprietari o ai mercati urbani se non al commercio extracittadino. Ciò detto, la scelta del vocabolo *casa* non crediamo possa essere considerata casuale e si propende per pensare che oltre a strutture utili allo stoccaggio delle derrate ci fosse almeno un

edificio abitativo volto a ospitare chi sovrintendeva a tali operazioni: nel caso della *casa* di Sant'Antonino viene specificato essere un *canavario*¹⁵³. Questa interpretazione pare suffragata dall'unico caso in cui si è riusciti a rintracciare più informazioni relativamente a questa tipologia costruttiva: la *curtis* del prete Paolo¹⁵⁴ (fig. 49). In due diversi livelli datati all'aprile dell'884 i concessionari di beni di proprietà di Paolo affermano che avrebbero portato i canoni dovuti *hic civitate Placencia ad curte vestra*. La scelta del termine *curtis* potrebbe indicare caratteristiche peculiari, ma in un documento di qualche anno successivo viene utilizzato il più usuale *casa*. Difatti, una donazione dell'888 ci descrive in maniera più dettagliata la proprietà di Paolo dove dice di abitare: risultava dall'unione di due diversi possedimenti per un totale di sedici tavole e due piedi (circa 513 m²) ed era composta da una casa con terra, corte e orto, posta in città vicino alle mura della canonica. Un possedimento non di piccole dimensioni, se si tiene conto che si trovava nei pressi del polo episcopale cittadino e corrispondeva a circa ¼ dell'estensione di un antico isolato romano. A una prima lettura, quindi, si tratterebbe di un complesso composto da un edificio abitativo e un terreno, in parte coltivato estensivamente e in parte dedicato all'orto e utilizzato come corte. Crediamo però che la casa, di cui non si riportano le caratteristiche, non potesse esaurirsi nel solo edificio abitativo, ma si componesse di diversi ambienti, alcuni dei quali dedicati allo stoccaggio delle derrate. Il termine *casa*, al singolare, farebbe pensare a una unica costruzione. Tuttavia, non può essere escluso che anche un numero maggiore di edifici dislocati, forse intorno a una corte¹⁵⁵, poiché utili alla gestione del bene, venissero percepiti come un tutt'uno¹⁵⁶.

Probabilmente funzione simile a quella descritta doveva avere anche la *casa* cremonese menzionata in una donazione dell'aprile 899: essendo una citazione confinaria non ne viene fornita una descrizione, ma si dice solamente che era associata a un appezzamento di terreno¹⁵⁷ (fig. 49). Pierre Racine ne ha supposto un utilizzo come ospizio per i mercanti cremonesi venuti in città¹⁵⁸. Ritenendo l'ipotesi valida, la costruzione oltre ad avere ambienti per accogliere i commercianti doveva averne per lo stoccaggio dei beni oggetto di transazioni e, vista la presenza di un terreno, anche legati alla gestione del podere.

136. Cfr. Cs 66.

137. Cfr. Cs 76.

138. Cfr. Cs 41.

139. Cfr. Cs 133.

140. Scarsi sono anche i ritrovamenti di edifici residenziali di quest'epoca a Pavia. Sui ritrovamenti più recenti e per un confronto con altre città italiane si veda GIOSTRA 2014, pp. 48-62.

141. Cfr. Cs 193.

142. Cfr. Cs 204.

143. BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 125.

144. Cfr. Cf 60.

145. Cfr. Cf 72.

146. Cfr. Cf 76.

147. Cfr. Cf 84.

148. Cfr. Cf 104.

149. Cfr. Cf 143.

150. Cfr. Cf 145.

151. Cfr. Cf 147.

152. Dinamica simile è descritta dalle carte riminesi (GALETTI 1994, pp. 64-65).

153. Cfr. Cf 104.

154. Cfr. Cf 143.

155. GALETTI 1994, p. 60; EAD. 1997, p. 67; EAD. 2001, pp. 31-69; EAD. 2009, pp. 697-732.

156. Per una discussione sulla terminologia delle fonti relativa agli edifici si veda GALETTI 1997, pp. 39-73.

157. Cfr. Cf 173.

158. RACINE 1984a, p. 34.

Allargando ora l'analisi a tutti gli edifici non di culto citati nelle fonti tra VIII e IX secolo, in relazione a Piacenza ne sono stati individuati 45: per 27 di essi è stato possibile proporre un posizionamento topografico (fig. 49). Di questi, 2 sono costituiti dalle abitazioni di Suppone e Gariverto e 8 dalle *casae* per la raccolta dei canoni in natura di cui si già parlato. Gli altri 35 sono costruzioni, definite generalmente *casae*¹⁵⁹, delle quali abbiamo alcune generiche informazioni¹⁶⁰. L'aspetto che più balza all'occhio è che, nella maggior parte dei casi, esse venivano cedute/acquisite insieme a un appezzamento di terra dalle dimensioni variabili: per 23 occorrenze si fa riferimento a un terreno, una corte, un orto o un frutteto¹⁶¹. La statistica, ad ogni modo, non può essere considerata pienamente affidabile, giacché nelle menzioni confinarie, quando non si cita unicamente il proprietario, si fa riferimento alla sola *casa*, senza spiegare la composizione del possedimento. Oltre ai fabbricati, sono attestati anche vari appezzamenti, apparentemente senza costruzioni annesse¹⁶²: ne sono stati individuati almeno diciannove sparsi tra interno ed esterno delle mura urbane¹⁶³ (fig. 49). In nessun caso, però, si specifica quali prodotti venissero coltivati. Dal punto di vista archeologico, queste aree aperte messe a coltura non sempre sono state adeguatamente rilevate a Piacenza. Tuttavia il rinvenimento di depositi di cosiddette terre nere, spesso messe in relazione all'attività agricola urbana, negli scavi del parcheggio su via Bendettine¹⁶⁴, della chiesa del Carmine¹⁶⁵, di Sant'Eufemia¹⁶⁶ e di Largo Matteotti¹⁶⁷, potrebbero esserne una testimonianza¹⁶⁸.

Un'assenza importante nelle carte sono le botteghe artigiane. Compaiono nelle fonti alcune tipologie di lavoratori come orefici¹⁶⁹, fabbri¹⁷⁰, calzolari¹⁷¹,

sarti¹⁷², produttori di guanti¹⁷³ e quello che pare essere un lavoratore di vimini¹⁷⁴, ma non si fa mai cenno ai loro laboratori. Si ha solo notizia di case di proprietà di orefici¹⁷⁵, ma non sappiamo se il loro atelier fosse annesso a questi edifici, ammesso che ci vivessero e non fossero solo proprietà che amministravano. Non ci sono elementi per poter comprendere come venissero organizzati i laboratori delle categorie menzionate e nemmeno se gli artigiani svolgessero il loro lavoro da soli oppure insieme ad altri in strutture specificamente preposte. Questo stato delle conoscenze, di conseguenza, impedisce di sapere se ci fossero quartieri a maggiore vocazione artigianale rispetto ad altri, non avendo la certezza, quand'anche questi personaggi indichino la provenienza, che essa si riferisca alla loro residenza piuttosto che al luogo in cui svolgevano la loro mansione.

Gli unici edifici a scopo produttivo che vengono richiamati direttamente sono i mulini: le carte di IX secolo ne menzionano due¹⁷⁶. Di essi è stato possibile posizionarne solo uno che era posto non lontano dalle mura urbane, nei pressi di Santa Brigida¹⁷⁷ (fig. 49). Al di là della citazione non vengono fornite caratteristiche relative al loro funzionamento¹⁷⁸, dimensioni e struttura. Si specifica solamente che entrambi erano in relazione a canali pubblici, utili al loro funzionamento.

Ci sono almeno due aspetti che impediscono di avere una visione oggettiva del paesaggio urbano. In primo luogo bisogna considerare che non è stato possibile posizionare quasi la metà degli edifici citati nelle fonti scritte. In secondo luogo, queste ultime, a causa della mancata conservazione degli archivi pubblici altomedievali, descrivono, per la maggior parte, proprietà che sono rientrate nei beni di Sant'Antonino e della Cattedrale: inevitabilmente si ha una visione filtrata dalla lente ecclesiastica. La distribuzione dei fabbricati, dunque, non descrive la compagine urbana, ma piuttosto le logiche patrimoniali seguite da tali enti ecclesiastici. Di conseguenza, le concentrazioni di abitazioni nelle vicinanze della Cattedrale, di Santa Brigida e in minor misura di Sant'Antonino¹⁷⁹ evidenziano semplicemente come le due principali chiese cittadine tendessero a costituire proprietà compatte soprat-

159. In tre casi si usano termini diversi: *caminatella* (cfr. Cf 97), *curtis* (cfr. Cf 98), *solario* (cfr. Cf 148) e *casa casanna* (cfr. Cf 170).

160. Cfr. Cf 63, 67-68, 73, 75, 98, 103, 105-106, 108-109, 113, 117, 124-128, 130, 134, 148, 151-152, 155, 159, 160-161, 164-165, 168-170, 174-175, 180. Bisogna, inoltre, tenere conto che in 11 casi le case sono solamente menzionate tra i confinanti con specifiche nulle o quasi a caratterizzarle: cfr. Cf 67, 75, 105-106, 109, 117, 126-127, 148, 165, 180.

161. Cfr. Cf 68, 73, 75, 97, 103, 105, 108-109, 113, 124-125, 128, 134, 145, 152, 160-161, 164, 168-169, 174-175, 180; GALETTI 1994, pp. 59-60. Dinamica simile si registra anche a Lucca (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554). Per un quadro sull'edilizia medievale lucchese si veda QUIRÓS CASTILLO 2002.

162. Durante l'alto Medioevo, nella maggioranza delle città italiane sono diffuse le aree coltivate. Sulla loro importanza politica, economica e sociale si rimanda in particolare allo studio di Caroline Goodson (GOODSON 2021).

163. Cfr. Cf 78-79, 85, 92, 95-96, 99-100, 107, 115-116, 133, 135, 146, 166-167, 172, 177, 179.

164. Cfr. Cs 236.

165. Cfr. Cs. 233.

166. Cfr. Cs 133.

167. Cfr. Cs 181.

168. Sulle terre nere in ambito urbano si vedano NICOSIA 2018 e GOODSON 2021.

169. Cfr. Cf 66.

170. Cfr. Cf 110.

171. Cfr. Cf 144.

172. Cfr. Cf 153.

173. Cfr. Cf 154.

174. Cfr. Cf 150.

175. Cfr. Cf 67, 127, 145.

176. Cfr. Cf 131, 156.

177. Cfr. Cf 131.

178. Nel caso del mulino concesso dall'arciprete Pietro, custode di San Savino, si specifica solamente la presenza delle *molos* e degli strumenti per il funzionamento dell'impianto, i quali non possono essere portati via dal concessionario alla scadenza del contratto (ChLA2_XCIII_34; cfr. Cf 156).

179. Paola Galetti parla di un'occupazione «a isole» (GALETTI 2011, p. 182; EAD. 2018, p. 23).

tutto nei pressi di importanti nodi viari (attuale piazza Borgo, dove sorge Santa Brigida) o dei principali edifici sacri. Il risultato è una sovrarappresentazione di chiese e monasteri e delle proprietà nei loro pressi e una sottostima, invece, dell'occupazione delle restanti aree. Allo stesso tempo, tuttavia, la menzione tra i confinanti di diversi beni di altre chiese urbane apre un piccolo spiraglio, perché, se è pur vero ciò che si è appena detto, d'altra parte non pare plausibile che venissero costruiti tanti edifici di culto che non avessero poi una adeguata cura d'anime. San Dalmazio¹⁸⁰, San Salvatore¹⁸¹, Sant'Eufemia¹⁸², San Gervasio¹⁸³, San Giuliano¹⁸⁴, San Pietro¹⁸⁵, San Savino¹⁸⁶, San Martino in borgo¹⁸⁷, San Donnino¹⁸⁸, San Faustino¹⁸⁹ e San Fedele¹⁹⁰, sulla base delle carte, parrebbero quasi essere isolate in una città abitata solo per piccole porzioni (fig. 49). Pur ammettendo che le cappelle dipendenti dai monasteri extraurbani, come San Dalmazio¹⁹¹, San Salvatore¹⁹², San Silvestro¹⁹³ e Santa Brigida¹⁹⁴, rispondessero a logiche probabilmente orientate maggiormente alla gestione patrimoniale in loco, la situazione non cambierebbe. Anzi, le pertinenze della chiesa di San Salvatore, associata al *caput curtis* di Santa Giulia di Brescia in Piacenza, seppure troppe per essere tutte in città, lasciano, però, intendere che intorno alla chiesa ci fossero altri edifici. È ipotizzabile che situazioni simili si verificassero anche per San Silvestro, San Dalmazio e Santa Brigida.

Queste considerazioni spingono a credere che Piacenza nel IX secolo fosse più abitata di quanto le fonti scritte e materiali non mostrino e il paesaggio urbano si caratterizzasse per la presenza di costruzioni di diverse tipologie, spesso in rapporto con un appezzamento di terreno più o meno grande¹⁹⁵. Di conseguenza si aveva una occupazione dello spazio urbano che definiremmo più a maglie larghe che non «a isole»¹⁹⁶.

Per quanto riguarda le caratteristiche materiali di questi edifici bisogna fare affidamento soprattutto sulle fonti scritte, perché archeologicamente è attestata unicamente la porzione di una sola

struttura costruita in tecnica mista di cui si è messa in luce una muratura in frammenti laterizi romani di reimpiego legati da terra in linea con una buca di palo, genericamente datata come precedente al X secolo¹⁹⁷: non si conosce la planimetria e l'eventuale destinazione d'uso. Questo stato di cose potrebbe derivare da una disposizione delle abitazioni soprattutto nei pressi delle strade¹⁹⁸ come nel caso di Verona¹⁹⁹ o di Rimini²⁰⁰, con la conseguenza che lo sviluppo edilizio successivo ne ha cancellato buona parte delle tracce archeologiche²⁰¹.

In linea generale, si osserva come spesso venga specificato il tipo di copertura presente negli edifici, il quale risulta essere sempre tramite scandole²⁰². Un altro elemento caratterizzante è quello delle recinzioni delle proprietà (definite *clausus* e/o circondate da mura)²⁰³, necessità evidenziata anche per il monastero di San Sisto e il comparto vescovile²⁰⁴. Alcuni termini richiamati nei documenti per descrivere le costruzioni restano, invece, poco chiari e il loro significato appare più sfumato. È il caso dell'espressione *cassoras duas infra duas iugas levatas*²⁰⁵ che compare in una compravendita dell'862 come apposizione della casa con tetto in scandole, quindi, come ulteriore precisazione di come fosse composta la struttura. I termini *cassora* e *iuga* appaiono di difficile esegesi. Mentre per *iugas levatas* le occorrenze trovate non sono dirimenti per dedurre il significato²⁰⁶, sul termine *cassora* tornano utili le altre menzioni²⁰⁷. In due documenti datati all'866 e all'872 si citano rispettivamente una casa con tetto in scandole *quod sunt cassoras tres muratas et clausas, positas recta strada publica*²⁰⁸ e una terra, *cum casso uno de casa super abente*²⁰⁹. Dal momento che in tutti i casi riscontrati il termine *cassus/cassora* è una specificazione relativa alla casa di cui pare costituirne le unità strutturali, crediamo che il suo significato possa essere corrispondente a stanza o forse corpo di fabbrica: nel primo caso avremmo un unico edificio compatto, nel secondo si potrebbe pensare anche a diverse costruzioni dislocate. Benché lo schema organizzativo degli

180. Cfr. Cf 118.

181. Cfr. Cf 119.

182. Cfr. Cf 101.

183. Cfr. Cf 94.

184. Cfr. Cf 88.

185. Cfr. Cf 82.

186. Cfr. Cf 59.

187. Cfr. Cf 70.

188. Cfr. Cf 142.

189. Cfr. Cf 137.

190. Cfr. Cf 93.

191. Cfr. Cf 118.

192. Cfr. Cf 119.

193. Cfr. Cf 176.

194. Cfr. Cf 87.

195. Sulla coltivazione in città si veda GOODSON 2021.

196. GALETTI 2011, p. 182; EAD. 2018, p. 23.

197. Cfr. Cs 212.

198. La stessa documentazione attesta quasi sempre tra i confinanti delle proprietà una strada.

199. LA ROCCA 1986, pp. 31-78.

200. NEGRELLI 2018b, pp. 281-289.

201. Dinamica simile è ipotizzata per tutta l'Emilia-Romagna (ORTALLI 1992, p. 110; Id. 2003, pp. 95-120) e per Pavia (HUDSON 1987, pp. 237-315). Più in generale sugli edifici ai margini degli isolati romani si veda AUGENTI 2015, pp. 149-167.

202. Cfr. Cf 73, 103, 108, 124-125, 134, 152, 155, 160-161, 164, 168-169, 174.

203. Cfr. Cf 97, 108, 113, 124-125, 134, 152, 160; GALETTI 1994, pp. 60, 160-161.

204. EAD. 1997, p. 70.

205. Cfr. Cf 103. Con alcune varianti si trova anche in Cf 108, 113, 125.

206. Cfr. Cf 103, 125.

207. Cfr. Cf 108, 113.

208. Cfr. Cf 108.

209. Cfr. Cf 113.

edifici paia essere sostanzialmente uniforme in tutto il *comitatus*²¹⁰, anche allargando l'indagine alle aree esterne alla compagine urbana le conoscenze non cambiano, non essendo state trovate ulteriori informazioni. Permane, dunque, quanto detto sopra a proposito dell'ambiguità del vocabolo *casa* usato al singolare²¹¹.

Sui materiali utilizzati, non si hanno molte notizie. Le coperture dei tetti, visto l'utilizzo del termine 'scandola', lascerebbe pensare all'uso del legno, mentre meno chiaro è come fossero gli alzati. Lo sporadico ricorrere di termini che indicano un'opera muraria, *murās/mures*, *murata*²¹², farebbero intendere l'impiego di pietre e/o laterizi, che immaginiamo soprattutto di reimpiego vista l'ampia disponibilità che doveva esserci in città²¹³. A nostro avviso, sulla base anche dell'unico riscontro archeologico a disposizione²¹⁴, pare probabile che a Piacenza le strutture fossero in gran parte in tecnica mista, con zoccolo in materiale di reimpiego e alzato in argilla/legno, oppure, più sporadicamente, di più elevata qualità, in soli laterizi di recupero²¹⁵. Ciò non esclude la possibile presenza, sulla scorta dei ritrovamenti della vicina Fidenza²¹⁶, anche di soli

edifici in legno come potrebbe rivelare l'uso della definizione di *casanna abitacionis* (una capanna?) in una vendita dell'898²¹⁷. L'esistenza di essi può essere suggerita anche dagli incendi testimoniati dalle carte²¹⁸, i quali però non devono essere considerati determinanti per supporre una edilizia totalmente lignea, in quanto accadimenti frequenti e distruttivi anche in epoche in cui si faceva largo uso di pietra e laterizio. Alle nuove costruzioni dovevano alternarsene altre, o totalmente di derivazione tardoantica, o che sfruttavano ampie parti delle murature ancora in piedi di queste ultime. Questo sembra essere suggerito dal *solario antico* che si trovava nei pressi della canonica²¹⁹ (fig. 49). Si è già ampiamente discusso del termine *antico* in relazione ad alcune strutture urbane, gli *aquaeductus* e le mura cittadine²²⁰; basti qui ribadire che l'aggettivo si trova in riferimento a murature che dovevano avere caratteristiche ben precise e riconoscibili, che paiono essere quelle di un'opera laterizia legata da malta, come per la cinta muraria. La menzione, inoltre, ci informa anche sull'esistenza di case *solariatae*, quindi con un piano sopraelevato. Non solo. Sorge il dubbio che le delimitazioni degli appezzamenti annessi alle case non fossero create tramite muretti a secco approntanti all'occorrenza, ma sfruttando i perimetrali degli antichi edifici romani, più o meno spogliati fino all'altezza che si riteneva necessaria²²¹.

210. Sulla organizzazione generale delle case cittadine e contadine piacentine si veda GALETTI 1994, in particolare pp. 58-61. Più in generale sul tema si veda EAD. 2009, pp. 697-732.

211. Medesime difficoltà esegetiche per il termine lo pongono anche le carte milanesi (BALZARETTI 2019, p. 248).

212. Cfr. Cf 97, 113, 124, 134, 152, 160.

213. GELETTI 2009, pp. 697-732.

214. Cfr. Cs 212.

215. Tecniche ben messe in evidenza a Roma nel Foro di Cesare e in quello di Nerva (HUBERT 1990, pp. 141-148; SANTANGELI VALENZANI 2004, p. 55; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 175-188; Id. 2007, pp. 115-158), ma anche a Bologna (CURINA, NEGRELLI 2020, pp. 283-312), Pisa (REDI 1993, pp. 187-234; MEO 2020, pp. 93-102) e Siena (CANTINI 2005, pp. 47-56).

216. CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 149-156; EAD. 1997b, pp. 116-117; EAD. 1997c, pp. 146-147; EAD. 1998, pp. 33-44; CATARSI 2003; EAD. 2018, pp.

254-257.

217. Cfr. Cf 170. Sulla coesistenza di diversi livelli qualitativi di edilizia abitativa nell'alto Medioevo si veda BROGIOLO 2011, pp. 164-178. Per un quadro generale sull'edilizia residenziale in Italia si veda SANTANGELI VALENZANI 2011.

218. FALCONI 1959, p. 7.5; MGH DD Kalll, p. 58.35; GALETTI 1994, p. 58.

219. Cfr. Cf 148. È di un anno precedente la menzione di una *casa solariata* a Pavia (BULLOUGH 1966, p. 107).

220. Vedi *supra*.

221. GOODSON 2021, p. 52.

3.6 Le attività produttive e artigianali e i commerci

Durante tutta la sua storia, Piacenza ha sempre mostrato una certa vivacità economica, animata dallo sfruttamento agricolo della fertile pianura che circondava la città e dalle diverse attività produttive e artigianali che si sono susseguite nel tempo. La sua posizione strategica all'incrocio di importanti vie di comunicazione terrestri e fluviali nel cuore della Pianura Padana ha fatto il resto, rendendo Piacenza uno scalo commerciale di notevole rilevanza¹.

3.6.1 Le attività produttive e artigianali

Non si conosce moltissimo delle attività produttive e artigianali urbane e periurbane in epoca romana. Poiché le fonti scritte non restituiscono informazioni, si deve fare affidamento sui soli ritrovamenti archeologici. Fornaci per la produzione fittile di epoca repubblicana sono state rinvenute negli scavi presso Palazzo Farnese², in via Trebbiola³ e in via Giordani⁴, mentre in via Guastafredda si sono individuate le tracce di un laboratorio per la lavorazione dei metalli⁵. In via Vittorio Emanuele II, invece, è stato recentemente messo in luce un impianto in cui pare venissero prodotti oggetti in diversi materiali: ferro, vetro, osso e argilla⁶ (fig. 51). A queste si possono aggiungere le fosse di prestito di argilla scoperte nello scavo del Palazzo Zanardi Landi⁷ e quelle di scarico (in cui vi erano scarti di cottura) trovate nell'indagine archeologica nel cortile della Scuola Mazzini⁸ (fig. 51). Crediamo sia interessante notare che due fornaci su tre di epoca repubblicana, impiantate direttamente sullo sterile e, probabilmente, da mettere in relazione alle prime fasi di vita della città, si trovino nei pressi del circuito murario: che siano state funzionali alla produzione di mattoni per l'edificazione della prima cinta difensiva? Non si hanno elementi stringenti al di là della posizione reciproca, ma una approfondita revisione dei materiali di scavo potrebbe aiutare a verificare

o smentire tale ipotesi. Altre tre segnalazioni possono essere genericamente riferibili a epoca romana. Sono state messe in luce due fornaci per la cottura di materiale fittile, una durante gli sterri per la costruzione del teatro municipale⁹ e una su via La Primogenita¹⁰ (fig. 51). Tra età repubblicana e imperiale sono datate le capanne dalla struttura lignea trovate in viale Abbazia. Esse, in fase di scavo, sono state interpretate come piccoli magazzini o luoghi adibiti alla produzione di panni, dal momento che sono stati rinvenuti molti pesi da telaio¹¹ (fig. 51). Poche testimonianze si hanno per la piena età imperiale. Vengono segnalate una possibile fornace in vicolo del Guazzo¹² e due calcare in via Giordani¹³ (fig. 51): per la prima si ipotizza un utilizzo fino a età tardoantica. Proprio in quest'epoca, come era stato in età repubblicana, le attività produttive tornano anche all'interno del circuito murario¹⁴ come dimostrano i due laboratori per la lavorazione del vetro, uno in via Benedettine¹⁵ e uno in via Cittadella¹⁶ e una calcara in largo Matteotti¹⁷ (fig. 51). Non è semplice riuscire a dare scansioni cronologiche precise per questi impianti produttivi, capendo quando erano stati attivi e quando defunzionalizzati e abbandonati. Nel caso della calcara di largo Matteotti, a seconda delle interpretazioni, nei pressi o dentro il foro romano¹⁸, i materiali trovati negli strati che la obliteravano suggeriscono un abbandono di IX-X secolo. Tuttavia, la mancata indagine dei livelli sui quali l'impianto era stato creato ha impedito di comprendere quando era stato messo in opera.

È evidente che il quadro fornito dalle fonti materiali è lacunoso e ci dà una visione molto parziale di quelle che dovevano essere le capacità produttive della città. La sostanziale assenza di contesti materiali editi rende ancora più difficoltoso riuscire ad avere contezza delle eventuali produzioni fittili, metalliche o vetrarie locali¹⁹. Ciò detto, poiché la città sorge in un'area dove c'è grande disponibilità e

1. BALZARETTI 1996, pp. 213-234; Id. 2019, p. 164; RAPONE 2011. Per un inquadramento generale dell'economia e dei commerci tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo si vedano: McCORMICK 2001; WICKHAM 2005; GELICHI, HODGES 2012. Per gli sviluppi successivi si rimanda a *La crescita economica* 2017.

2. Cfr. Cs 138.

3. Cfr. Cs 165.

4. Cfr. Cs 170.

5. Cfr. Cs 204.

6. Cfr. Cs 239.

7. Cfr. Cs 136.

8. Cfr. Cs 134.

9. Cfr. Cs 24.

10. Cfr. Cs 188.

11. Cfr. Cs 193.

12. Cfr. Cs 171.

13. Cfr. Cs 170.

14. BROGIOLO 2011, pp. 181-184; AUGENTI 2014, pp. 173-182; Id. 2015, pp. 149-167. Oltre ai casi menzionati si segnalano anche Lucca e Firenze (CIAMPOLTRINI 1995, pp. 615-633).

15. Cfr. Cs 201.

16. Cfr. Cs 97.

17. Cfr. Cs 181.

18. Sul foro romano vedi *supra*.

19. Mancando studi tipologici sono assenti anche analisi scientifiche volte a comprendere la provenienza delle materie prime.

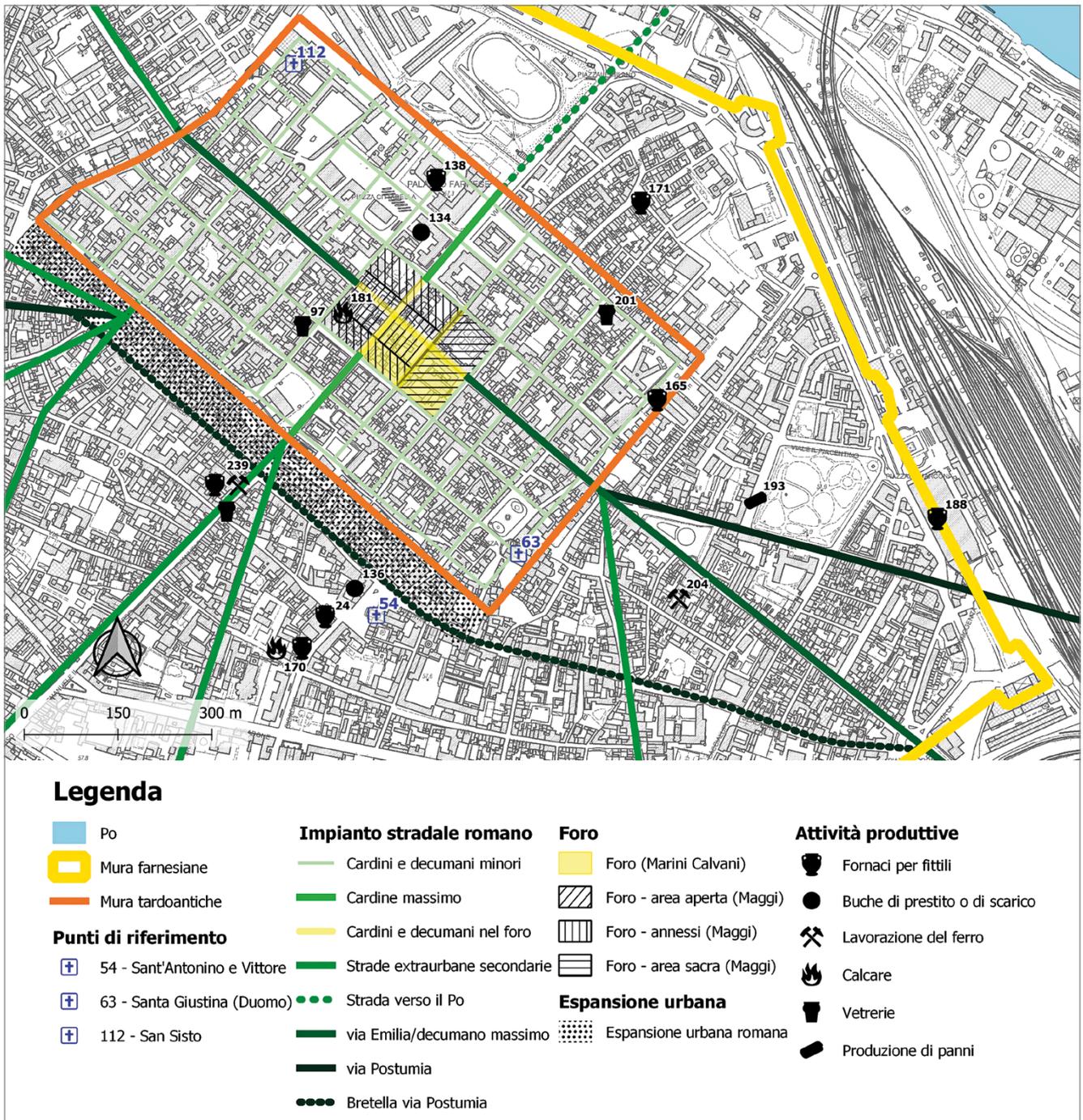


fig. 51. Impianto urbano della Piacenza romana su CTR 1:5000 con indicati i ritrovamenti relativi ad attività produttive. I numeri in nero fanno riferimento al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti, quelli in blu al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

discreta facilità di approvvigionamento di argilla²⁰, immaginiamo che la produzione fittile sia stata una costante nella storia urbana. Un indizio che sembra andare in questa direzione proviene dalle mura di V-VI secolo, per le quali potrebbe esserci stata una apposita produzione di laterizi. Una ulteriore indicazione su una continuità di lavorazione dell'argilla a livello locale è rappresentata dal vasellame di tipo pannonic, datato al VII secolo, trovato in alcune

sepulture tra piazzale Plebiscito e piazza Cavalli²¹. Infatti, tutti e tre i reperti hanno forme e tipologie generalmente connesse alla cultura materiale di tradizione longobarda, bottiglia e bicchiere stampigliati, ma due presentano una lavorazione più tipicamente romana. Entrambi hanno un impasto fine e depurato, ma il bicchiere è associabile più a una vernice nera che non a uno stralucido e la bottiglia invece ha una ingobbiatura rossastra che rimanda

20. Sulla composizione del suolo dell'area di Piacenza vedi *supra*.

21. Cfr. Cs 41, 66. Sulle aree sepolcrali piacentine vedi *supra*.

alle sigillate²². Purtroppo non è possibile sapere se fossero produzioni locali o importate. Gli studi più recenti, e in particolare il caso bresciano²³, farebbero propendere però per una manifattura piacentina gestita da artigiani di cultura e origine mista²⁴.

Anche sulle vetrerie le informazioni sono molto esigue: non conosciamo quali fossero le loro produzioni e il raggio di distribuzione dei loro manufatti (i vaghi di collana in vetro opalescente trovati nella sepoltura di fine VI-inizio VII secolo in via Alberoni²⁵ sono da connettere a questi laboratori?). Cionondimeno, è interessante notare la loro presenza in città, secondo una dinamica che si riscontra anche in altre realtà urbane lungo tutta la penisola²⁶.

Le calcare, invece, risultano per certi aspetti di più facile lettura, potendo ben comprendere quale fosse il prodotto finale del loro ciclo produttivo²⁷. Le due di età imperiale di via Giordani (fig. 57) ci informano come sin da età romana si utilizzassero frammenti marmorei provenienti da edifici, evidentemente demoliti o in fase di ristrutturazione, per produrre calce utile a nuove costruzioni²⁸. Seppure non siano state trovate tracce dell'ultimo carico, pare lecito pensare che anche la calcara individuata in largo Matteotti (fig. 57) avesse ampiamente utilizzato gli arredi architettonici provenienti dagli antichi edifici di epoca romana non più funzionali alla nuova città tardoantica e medievale che si andava strutturando. Vista la sua posizione, verosimilmente, sfruttò marmi presi dal comparto forense. La presenza di calcare tardoantiche e altomedievali all'interno della città in relazione con edifici antichi, che dovevano offrire una buona quantità di materiale per la calcinazione, è ben attestata ad esempio a Roma, dove il caso più emblematico è rappresentato dagli scavi della *Crypta Balbi*²⁹, a Ostia nei pressi di quasi tutte le strutture monumentali³⁰ e a Brescia nell'area della corte regia³¹. Inoltre, presupponendo che questi impianti fossero destinati all'edilizia urbana, testimoniano anche l'esistenza di costruzioni che almeno in taluni casi dovevano fare uso della calce: analisi sulla composizione delle

malte delle mura urbane o di fasi edilizie tardoantiche-altomedievali della basilica di Sant'Antonino potrebbero confermare questo tipo di reimpiego.

I dati a disposizione non permettono di aggiungere altro in merito alle attività produttive e artigianali cittadine tra età romana e tardoantica, seppure possiamo supporre che il settore agricolo, che coinvolgeva verosimilmente il territorio anche periurbano, avesse svolto un ruolo importante nell'economia cittadina, così come è attestato anche per l'epoca successiva.

Non si hanno informazioni archeologiche in merito al tema trattato per l'età carolingia, ma la lacuna può essere in parte colmata tramite le fonti scritte, le quali, a partire dal IX secolo ci forniscono alcune indicazioni. L'attività produttiva maggiormente attestata è quella agricola. Difatti, le aree aperte a coltivo diventano parte integrante del paesaggio urbano, perché la maggioranza delle proprietà menzionate dalle fonti comprendevano almeno un orto³². Seppure non esplicitamente citate in relazione alla città, crediamo che queste aree aperte non fossero dedicate alla sola coltivazione, ma sfruttate anche per gli animali da cortile. Più complesso è comprendere quali fossero i prodotti dell'agricoltura e quali animali venissero tenuti in città, perché in nessun caso vengono specificati: si nota, però, l'assenza di vigne. Dal momento che dalle proprietà extraurbane provenivano cereali, legumi, rape, lino, canapa, uova e galline³³ si può ipotizzare che anche in città ci fossero coltivazioni³⁴ e animali da cortile simili³⁵. È possibile che il *Vuimpero cavalario* che aveva una *casa* nei pressi della porta di Sant'Antonino fuori dalle mura³⁶, piuttosto che essere un cavaliere³⁷, svolgesse qualche tipo di lavoro legato ai cavalli, animali che dovevano essere molto presenti in città soprattutto in relazione ai personaggi di più alto rango sociale³⁸.

Strettamente connessa all'agricoltura era anche l'attività molitoria, attestata dalla menzione di due mulini³⁹. Questi ultimi erano esterni al circuito

22. CONVERSI 2018b, pp. 224-225.

23. VITALI 1999, pp. 175-208.

24. Ampia è la bibliografia sulla ceramica longobarda, ma restano ancora in buona parte validi gli studi di Otto von Hessen (in particolare: VON HESSEN 1968; Id. 1971, pp. 749-764). Per un quadro più aggiornato su produzione e diffusione, si rimanda a DE MARCHI 2003, pp. 14-20, EAD. 2007, pp. 281-301 con bibliografia ivi citata.

25. Cfr. CS 195.

26. BROGIOLO 2011, pp. 181-184, AUGENTI 2016, pp. 246-249 con bibliografia ivi citata e rimando ai singoli contesti. Sulla produzione e diffusione del vetro si vedano: MANNONI, GIANNICCHEDDA 2003; MENDERA 1991.

27. Da ultimo con bibliografia pregressa sulle calcare, la loro diffusione e il loro funzionamento si vedano: PETRELLA 2008, pp. 29-44; TRAINI 2013.

28. Cfr. CS 170.

29. SAGUI 1986, pp. 345-356. Più in generale sul contesto romano si veda SANTANGELI VALENZANI 2015, pp. 335-344.

30. LENZI 1998, pp. 247-263.

31. BROGIOLO 2011, p. 183.

32. Cfr. Cf 68, 73, 75, 97, 103, 105, 108-109, 113, 124-125, 128, 134, 145, 152, 160-161, 164, 168-169, 174-175, 180; GALETTI 1994, pp. 59-60. Più in generale sulla coltivazione nelle città altomedievali italiane e sulle sue ricadute sociali, politiche ed economiche si veda GOODSON 2021.

33. GALETTI 1994, pp. 189-190.

34. Pare plausibile che gli appezzamenti urbani, più che essere coltivati in maniera estensiva per la produzione di cereali, fossero sfruttati per ampi orti e cortili (GOODSON 2021).

35. Difficilmente in città possono esserci stati estesi allevamenti animali: si ritiene più probabile che presso ogni casa ci fosse qualche animale da cortile per il fabbisogno familiare.

36. Cfr. Cf 106.

37. Aldo A. Settia definisce gli *homines caballarii*, clientele armate di ricchi proprietari (SETTIA 1984, p. 92).

38. Anche in questo caso non si pensa ad allevamenti di cavalli, quanto piuttosto alle stalle annesse agli edifici in cui risiedeva l'élite cittadina. Vuimpero più che uno stalliere poteva essere colui che gestiva le stalle.

39. Cfr. Cf 131, 150. Sui mulini si vedano: GALETTI 2000, pp. 37-52; RACINE, GALETTI 2003; GALETTI 2011a.

murario e posti su canali di proprietà pubblica. Solo uno, che viene specificato si trovasse tra le mura urbane e Santa Brigida⁴⁰, è stato posizionato. Esso venne concesso dal re Carlomanno insieme a un grosso appezzamento di terreno al monastero di San Sisto nell'878. Purtroppo, però, le carte non forniscono specifiche riguardo alle precise dinamiche di funzionamento di tali impianti e quante persone e/o animali fossero necessari allo svolgimento dell'attività.

Oltre all'agricoltura e all'allevamento è attestata la presenza in città di orefici⁴¹, fabbri⁴², calzolai⁴³, sarti⁴⁴, produttori di guanti⁴⁵ e lavoranti del vimini⁴⁶. Per tutte queste categorie si pongono quesiti ai quali non è stato possibile dare una risposta, ma che potrebbero forse trovarla nel prosieguo della ricerca: dov'erano i loro laboratori? erano annessi alle loro case o dislocati? Com'era organizzato il lavoro? Svolgevano la loro attività singolarmente o in gruppi?⁴⁷

Pur restando questi aspetti tutti da chiarire, alcune informazioni riguardo agli orefici possono essere ricavate. Questi sono molto rappresentati a livello documentario e compaiono a partire dall'inizio del IX secolo, soprattutto come sottoscrittori di atti o confinanti. Solo in tre casi si menzionano loro proprietà⁴⁸. Le informazioni raccolte sono molto esigue, ma il constatare che su otto nomi di orefici, tra almeno quattro di loro ci fosse un rapporto di parentela, lascia pensare che si trattasse di una attività familiare a carattere ereditario⁴⁹. È stato ipotizzato che questa avesse una lunga tradizione cittadina sulla base del rinvenimento delle due croci auree in tombe di VII secolo⁵⁰: seppure suggestiva come ipotesi, mancano elementi per poterlo affermare⁵¹.

Pochissimo conosciamo delle altre attività citate, perché coloro che le svolgevano compaiono solo tra testimoni e sottoscrittori e si è già detto di come la sola provenienza espressa non possa essere considerata decisiva per stabilire se ivi svolgessero la loro attività.

3.6.2 I commerci

In assenza di fonti scritte che ne facciano accenno, sarebbe necessario un approfondito studio sul materiale archeologico per poter delineare quale potesse essere la rete commerciale intorno a Piacenza. La totale assenza di edizioni complete di reperti provenienti da scavi urbani rende estremamente complesso poter delineare quali fossero i principali vettori commerciali che vedevano coinvolta la città tra età romana, tardoantica e altomedievale⁵².

Lo stato degli studi non permette, quindi, di fornire un quadro aggiornato rispetto all'epoca compresa tra epoca repubblicana e imperiale, durante la quale possiamo solamente ipotizzare l'importante ruolo di scalo commerciale svolto da Piacenza, sulla base del grande impegno economico ed edilizio che comportò la costruzione della Fossa Augusta tra fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C. Per l'età tardoantica si hanno solo pochi indizi in merito al fatto che a Piacenza arrivasse ceramica di produzione africana e orientale⁵³, ma senza dati quantitativi precisi è difficile comprendere quale ruolo ricoprisse la città in questi traffici. Anche il sarcofago in marmo cipollino conservato nella Cattedrale, se non portato in città in epoca posteriore, potrebbe essere una spia della vitalità commerciale di Piacenza in epoca tardoantica.

Lacunose risultano le conoscenze anche per il periodo successivo, seppure, grazie soprattutto alle fonti scritte, sia possibile avere qualche dato in più. La prima testimonianza del ruolo commerciale svolto da Piacenza è il cosiddetto capitulare, datato al 715 o 730, concesso ai Comacchiesi durante il regno del re Liutprando⁵⁴, in cui vengono fissati i dazi per i mercanti provenienti dalla città lagunare. Molto si è discusso a proposito del documento⁵⁵ il quale indica la presenza di un fiorente commercio lungo il Po, appannaggio in questo periodo dei *militari* di Comacchio⁵⁶. La testimonianza è importante perché attesta traffici già esistenti e i nomi dei porti interessati. Non solo. Si fa esplicito riferimento ai *riparii*, i delegati regi che dovevano riscuotere i tributi, per i quali bisogna immaginare una residenza in loco. Inoltre, l'indicazione dei metodi di pagamento

40. Cfr. Cf 131.

41. Cfr. Cf 66.

42. Cfr. Cf 110.

43. Cfr. Cf 144.

44. Cfr. Cf 153.

45. Cfr. Cf 154. Attività che non deve sorprendere dal momento che spesso i guanti erano dati come *launegild* nelle donazioni tra persone di diritto longobardo.

46. Cfr. Cf 150. Medesime attività artigianali e produttive sono attestate anche dalle fonti lucchesi (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554).

47. Un accenno alle attività artigianali piacentine si trova in MANCASSOLA 2023, pp. 49-55.

48. Cfr. Cf 67, 127, 145.

49. Cfr. Cf 66.

50. Cfr. Cs 16, 20.

51. CARINI 1999, pp. 174-175. L'autrice ipotizza che i produttori delle croci fossero i *monetarii* delle fonti di VIII e IX secolo.

52. Sull'importanza delle fonti archeologiche per la ricostruzione dei consumi in età medievale si veda MOLINARI, ORECCHIONI 2017, pp. 255-276.

53. I dati sono stati desunti soprattutto da due tesi relative allo studio di due contesti di scavo urbano: San Tomaso (cfr. Cs 125; LOMMI 2013) e Scuola Mazzini (cfr. Cs 134; MAESTRI 2010). Queste, però, hanno concentrato la loro attenzione sulle fasi di piena età romana. Materiale tardoantico di produzione orientale e africana è attestato anche nello scavo di via Trebbiola (cfr. Cs 165; MARINI CALVANI 1992, pp. 341-342).

54. HARTMANN 1904, p. 123.l.

55. Tra i contributi più significativi ci sono: HARTMANN 1904; MOR 1977, pp. 493-502; FASOLI 1978, pp. 565-608.

56. Su Comacchio e sul suo ruolo commerciale da ultimi si vedano: GELICHI, GRANDI 2013; GELICHI 2018, pp. 142-167.

delle imposte all'attracco ci informa su alcuni dei prodotti commerciati dai Comacchiesi: sale, *garum*, olio e pepe, in cambio probabilmente soprattutto di cereali⁵⁷. Il documento è anche il primo a menzionare il porto *qui dicitur Lambro*⁵⁸ et *Placentia*⁵⁹. Non c'è pieno accordo sulla lettura del passo, dal momento che c'è chi li indica come due porti diversi⁶⁰ e chi invece pensa che fossero uno unico⁶¹. L'aspetto topografico risulta il più critico per la comprensione del *pactum* perché i cambiamenti subiti dal fiume, la varietà dei nomi con cui nel tempo vengono indicati i porti e l'assenza di ritrovamenti archeologici relativi a tali strutture rendono molto difficile riuscire ad avere certezze in merito alle precise localizzazioni⁶². Queste medesime criticità si presentano anche per il caso specifico di Piacenza, città per la quale nel prosieguo di tempo vengono testimoniati altri porti con nomi differenti: la tradizione storiografica è arrivata a identificarne tre diversi sotto il controllo di altrettante istituzioni religiose, San Sisto, Santa Giulia di Brescia e il vescovo di Piacenza⁶³. Nel 744 il re Ildeprando concesse al presule piacentino le trenta libbre di sapone dovute al *palatium* e una nave a uso dei poveri dal porto detto di *Codaletto*. Due anni dopo il re Rachi oltre a confermare la *pensio* di trenta libbre di sapone allargò la giurisdizione vescovile a tutto il porto di *Codaletto*⁶⁴. Nel giro di pochi decenni rispetto al cosiddetto capitolare del 715/730, quindi, ci troviamo di fronte a un porto con un altro nome, comunque frequentato da *milites* dei quali però non si specifica la provenienza. Difficile dire se questo scalo fluviale fosse il medesimo menzionato pochi anni prima oppure uno diverso. È interessante, però, notare che si parli di una produzione piacentina di sapone; purtroppo non veniamo informati su luoghi e modalità di fabbricazione.

Problematico è seguire le vicende di questi porti perché nelle carte di IX secolo si trova citato il solo porto Piacentino⁶⁵ e genericamente quelli vescovili nel tratto del Po compreso tra il *rivo frigidus* e

il *vadum sancti Iohannis*⁶⁶. Sulla base dei soli dati raccolti non è stato possibile proporre localizzazioni valide e nemmeno gli studi sull'argomento chiariscono l'aspetto topografico⁶⁷. Il tema andrebbe riaffrontato considerando ben altra mole di documentazione per un arco cronologico molto più ampio, almeno fino al XIV secolo, esaminando al contempo le variazioni del Po. Solo in questo modo sarebbe forse possibile rivedere la tematica. Vale comunque la pena fare alcune riflessioni preliminari sui dati raccolti. La prima è che non è chiaro quale fosse il ruolo svolto dalla Fodesta, il canale navigabile di epoca augustea che scorreva tra Piacenza e il Po, sfruttato fino a epoca tardo-medievale⁶⁸. In secondo luogo, crediamo che anche la questione del porto Piacentino di proprietà di Santa Giulia andrebbe meglio contestualizzata. Non risulta nessun documento fino a tutto il IX secolo che attesti i diritti del monastero sullo scalo fluviale⁶⁹ se non l'inventario di fine IX inizi X secolo. In questo, però, il porto è elencato insieme a possedimenti in *finibus Plasentini* in collina o montagna e non invece in relazione alla città⁷⁰. Inoltre, la variabilità dei toponimi riferiti a questi porti pone più di qualche dubbio in merito alla continuità di posizionamento (il solo porto Piacentino pare avere sempre la stessa denominazione). Infine, sarebbe necessaria una attenta riflessione in merito al ruolo svolto dal *publicum* sui porti piacentini. Si è già detto che la parte settentrionale di Piacenza risulta essere quella meno conosciuta tramite le fonti scritte, forse perché a forte incidenza di proprietà fiscali. Questa, però, era anche il settore della città che più di tutti doveva essere in connessione con le aree portuali se non altro perché il più vicino. In conclusione, sorge il dubbio che le zone di attracco fossero molteplici, interessassero tanto la Fodesta quanto il Po e non fosse stato infrequente un loro spostamento a seconda delle modificazioni subite dal corso del grande fiume. Non ne conosciamo le strutture materiali e l'organizzazione, ma immaginiamo l'esistenza di punti di attracco (ne erano presenti ancora di epoca romana o tardoantica?) e di edifici nelle vicinanze per ospitare i lavoratori che vi operavano oltre probabilmente a magazzini atti allo stoccaggio delle merci⁷¹; è possibile che nelle

57. FASOLI 1978, p. 583.

58. Cfr. Cf 52.

59. Cfr. Cf 53.

60. MOR 1977, p. 499; FASOLI 1978, p. 585; RACINE 1990, p. 196.

61. SOLMI 1910, p. 75; ZIMOLO 1962, pp. 168-197.

62. CASTIGNOLI 1965; MOR 1977, pp. 493-502; FASOLI 1978, pp. 565-608; UGGERI 1990, pp. 175-196; GRECI 2016, pp. 238-248.

63. Per quanto riguarda i porti legati a Piacenza lo *status quaestionis* rimane fermo allo studio condotto da Arrigo Solmi nel 1910, che è stato preso come base per tutte le ricerche successive. Sulla base dell'avanzamento nell'edizione dei documenti e delle conoscenze acquisite nell'ultimo secolo sarebbe necessario aggiornare la discussione soprattutto per quel che riguarda l'aspetto topografico (SOLMI 1910, pp. 74-101). Si annota che, nella carta di Paolo Bolzoni del 1588, il porto di Piacenza è collegato da una strada a porta Borghetto (ex porta milanese) e si trova all'incirca dove oggi sorge la base del Genio Pontieri (MARCHETTI, DALL'AGLIO 1990, tav. 12).

64. Cfr. Cf 57.

65. Cfr. Cf 53.

66. Cfr. Cf 139.

67. Vedi *supra*.

68. Sulla Fodesta, vedi *supra*.

69. Il primo a citare il fatto che il porto Piacentino fosse del monastero di Santa Giulia di Brescia a partire dal VII secolo è stato Pier Maria Campi, ripreso poi da Bernardo Pallastrelli, al quale rimanda buona parte della bibliografia successiva (CAMPI 1651, I, p. 192; PALLASTRELLI 1877, pp. 10, 30).

70. ChLA2_XCVI_25. Gianfranco Pasquali ipotizza che la posizione in elenco del porto fosse dipesa da una aggiunta tardiva o dal fatto che dipendesse dalla corte di *Cinctura* alla confluenza tra Tidone e Po (PASQUALI 1978, pp. 162-163).

71. Sul tema delle strutture materiali dei porti altomedievali si veda

immediate vicinanze ci fosse la residenza degli addetti al prelievo fiscale. Nonostante le scarse conoscenze, resta comunque il dato relativo alla presenza di porti in relazione alla città i quali svolgevano un importante ruolo commerciale.

Il Po e, verosimilmente, anche il Trebbia e la Fodesta, oltre che per la navigazione, come attestano le concessioni imperiali alla Chiesa piacentina delle *piscationes*, erano sfruttati per la pesca⁷². La sola menzione del diritto non consente di avere ulteriori dettagli: è possibile rilevare unicamente l'esistenza di pescatori in città e il consumo (e il commercio urbano?) di pesce.

Oltre che dalle attività mercantili su fiumi e canali, Piacenza era animata dai mercati stagionali che si tenevano in città e nelle sue vicinanze⁷³. L'imperatore Ludovico II nell'872 confermava alla Chiesa Piacentina le tre fiere annuali che si tenevano nel giorno della Domenica delle Palme vicino Sant'Antonino⁷⁴, nel giorno della messa di San Siro nei pressi della medesima chiesa e nel giorno della messa di San Lorenzo non lontano dalla corte di Pittolo, esentando dalle tasse i partecipanti⁷⁵. Anche San Sisto⁷⁶ ottenne nell'896 dall'imperatore Arnolfo il diritto di tenere un mercato nel giorno della festa di Santa Martina ovunque fosse più comodo per il monastero⁷⁷. Purtroppo, non si conosce dove esattamente si tenesse quest'ultima fiera, ma è interessante notare che le altre si svolgevano tutte a sud della città, esternamente alle mura urbane. Crediamo che la scelta non fosse casuale. È possibile che la Chiesa non avesse a disposizione spazi aperti sufficientemente estesi per predisporre un mercato all'interno della città e, inoltre, questa localizzazione permetteva anche un migliore afflusso delle persone dalle campagne e dalla *Strada Piacentina*⁷⁸: lo stesso mercato spostato verso Pittolo sembra essere stato approntato appositamente per agevolare coloro che abitavano fuori città⁷⁹. Resta da chiedersi cosa ne fosse dell'antico foro romano. In assenza di dati non è possibile avere una risposta certa. Tuttavia, poiché ancora ben distinguibile nel tessuto urbano, alcuni labili indizi farebbero supporre che potesse funzionare da area di mercato. In primo luogo, come si è già discusso, la sua identificazione come piazza mercantile nella

cartografia di XVI secolo ne indicherebbe la continuità di utilizzo a tale scopo⁸⁰. In secondo luogo, sembra improbabile che tutte le necessità commerciali degli abitanti di Piacenza, anche quelle più minute di carattere giornaliero, potessero esaurirsi nelle sole quattro fiere ecclesiastiche. Infine, il fatto che queste ultime fossero fuori città potrebbe indirettamente indicare che nel foro ci fosse un mercato periodico (abbastanza frequente) sotto il controllo del *publicum*⁸¹.

Quest'ultimo doveva certamente svolgere una stretta sorveglianza sulla zecca piacentina, attiva nella seconda metà dell'VIII secolo⁸². Essa, per monetare, necessitava dell'arrivo in città di metallo prezioso. Pur potendo ipotizzare che una quota dell'oro utile alla coniazione provenisse dal Po e dal Trebbia, così come suggerito nelle più tarde *Honorantiae Civitatis Papiæ*⁸³, non crediamo che il quantitativo ricavato potesse essere sufficiente al suo funzionamento: si presuppone, di conseguenza, l'esistenza di circuiti di approvvigionamento che, attualmente, sono difficili da ricostruire.

Mancano richiami diretti ai mercanti in città⁸⁴, dei quali, comunque, non si dubita dell'esistenza vista la presenza di porti commerciali e fiere. Un indizio potrebbe essere rappresentato dalla già richiamata *terra et casa Cremonense*⁸⁵, interpretata come sede dei mercanti cremonesi a Piacenza⁸⁶. Questa, dal punto di vista strutturale, non doveva essere molto diversa dalle varie *casae* urbane menzionate nelle fonti scritte e designate come punti di raccolta dei canoni in natura⁸⁷. Esse erano probabilmente organizzate con una parte abitativa e una dedicata allo stoccaggio delle derrate che vi erano portate. Oltre alla casa cremonese, in un solo altro caso si è potuta proporre una localizzazione per uno questi edifici: la *curtis* del prete Paolo⁸⁸. Questa si trovava nei pressi della canonica e del comparto vescovile in città. Tali strutture di raccolta dei canoni erano strettamente legate al modello curtense che a Piacenza e nel suo territorio assunse sviluppi molto più simili all'area romagnola e a Ravenna che non al resto dell'Emilia⁸⁹. Difatti,

80. Sul foro si veda *supra*.

81. Anche a Parma (GRECI 2011, pp. 107-157), Pavia, Ravenna e Brescia (ERMINE PANI 2009, pp. 659-696) il foro continua a essere utilizzato come luogo di mercato durante l'alto Medioevo.

82. Cfr. Cf 58.

83. MGH SS 30.2, p. 1456.

84. Dinamica completamente diversa si registra per Milano (BALZARETTI 2019, p. 241).

85. Cfr. Cf 173.

86. RACINE 1984a, p. 34.

87. Nel 788 la *casa Sancti Savini* (cfr. Cf 60); nell'826 la *casa* del prete Lamperto (cfr. Cf 72); nell'827 la *casa* dell'arcidiacono Gualfedo (cfr. Cf 76); nell'842 la *casa* del notaio Leone e del gastaldo Grimenufo (cfr. Cf 84); nell'862 la *casa Sancti Antonini* (cfr. Cf 104); nell'882 la *casa* del prete Pietro (cfr. Cf 143); nell'884 la *curtis* del prete Paolo (cfr. Cf 145); nell'886 la *casa* del prete Luneverto (cfr. Cf 147).

88. Cfr. Cf 145.

89. MANCASSOLA 2008, p. 201.

GELICHI 2008, pp. 283-314.

72. MGH DD KaIII, p. 59.35. Nell'888, generici diritti di pesca sono confermati dal re Berengario anche al monastero di San Sisto (ChLA2_XCIII_32).

73. Sui mercati piacentini e più in generale su quelli del *Regnum* si rimanda a RAPONE 2011.

74. Cfr. Cf 54.

75. MGH DD Lull, p. 175.56.

76. Cfr. Cf 112.

77. MGH DD Arn, p. 215.142.

78. Cfr. Cf 71.

79. Sulla collocazione suburbana delle aree di fiere e mercato si veda ERMINE PANI 2009, pp. 659-696.

nell'ultimo quarto del IX secolo, si passò da un'organizzazione delle aziende rurali che si avvicinava alla 'curtis tipo' a una nuova. Non si richiedevano più prestazioni d'opera, come nel periodo precedente, ma piuttosto la consegna in città dei censi in natura prodotti dal massaricio, oppure, nei casi di aziende lontane da essa, una loro conservazione in loco in attesa del ritiro da parte di *missi dominici*⁹⁰. La città divenne il nuovo punto di riferimento per i coloni a scapito delle *curtis*⁹¹. Una tale evoluzione lascia presupporre che si iniziasse a trarre profitto dal surplus ottenuto dalla concessione di beni, immettendolo nel circuito commerciale tramite le fiere urbane e i porti.

L'assenza di edizioni di reperti fa sì che poco restituiscano le fonti materiali a proposito del commercio in età carolingia, ma una generale ricognizione di alcuni dei contesti urbani ha permesso di verificare l'esistenza di fossili guida per identificare frequentazioni alto e pieno medievali. Si è riscontrata la costante presenza, seppure in modiche quantità (bisogna tenere conto che ad oggi non c'è alcuno scavo che abbia messo in luce chiare fasi di IX-X secolo estensivamente indagate), di frammenti di pietra ollare⁹², vaghi in steatite e ceramica filettata tipologicamente confrontabile con

quella proveniente dallo scavo di Piadena⁹³. Se per la ceramica non si ha certezza riguardo ai centri di produzione e alla sua distribuzione, non potendo, quindi, essere un sicuro indicatore di vettori commerciali, lo stesso non vale per la pietra ollare e la steatite. La prima sappiamo che proviene dall'arco alpino e, stando agli studi, era diffusa capillarmente nella Pianura Padana tramite le vie d'acqua (laghi e fiumi), soprattutto tra IX e XI secolo⁹⁴. La seconda, invece, era cavata e lavorata nell'Appennino occidentale⁹⁵ ed era commercializzata in buona parte della pianura emiliana; mancano ancora ricerche sull'area di distribuzione e sulle cronologie associate, ma i laboratori di Paredo di Bardi (PR)⁹⁶ e del Monte Castellaro di Groppallo, nel comune di Farini (PC)⁹⁷, paiono evidenziare una produzione concentrata tra X e XII secolo.

In conclusione, non si può che ammettere che i dati sin qui esposti in riferimento all'VIII e al IX secolo ci diano una vista solo di scorcio e frammentaria della vita economica cittadina. Purtuttavia, le varie realtà che si sono descritte paiono far parte di un unico circuito economico alimentato soprattutto da un sistema curtense in evoluzione.

90. Id. 2008, pp. 125-159.

91. Questo tipo di dinamica pare scontrarsi con la ricostruzione proposta da Caroline Goodson che ipotizza una sostanziale assenza di mercati alimentari nelle città italiane prima dell'XI secolo (GOODSON 2021, pp. 115-155).

92. CANTATORE 2022, pp. 149-188.

93. MANCASSOLA 2005, pp. 1431-171.

94. ALBERTI 1997, pp. 335-339; Id. 2009, pp. 630-633; CANTATORE 2022, pp. 149-188.

95. BIAGINI, GHIRETTI, GIANNICCHEDDA 1995, pp. 147-190; BAZZINI *et al.* 2008, pp. 453-489; NEPOTI 2014, pp. 230-231. Una primo elenco dei ritrovamenti editi di vaghi in steatite si trova in CANTATORE 2020, pp. 221-225.

96. BIAGINI, GHIRETTI, GIANNICCHEDDA 1995, pp. 147-190.

97. BAZZINI *et al.* 2008, pp. 453-489.

Conclusioni

Premessa

Quando ho deciso di scrivere un libro su Piacenza tardoantica e altomedievale, il primo problema che mi sono posto è stato quello relativo alla sua organizzazione interna: sarebbe stato meglio procedere per quadri sincronici oppure per temi trasversali affrontati diacronicamente? Entrambe le soluzioni presentavano alcuni punti di forza e altri di debolezza. La prima avrebbe permesso al lettore di farsi una idea chiara per piccoli passi di quella che era la città di Piacenza attraverso i secoli, ma allo stesso tempo sarebbe stato maggiormente faticoso inquadrare l'evoluzione dei singoli elementi che costituivano il paesaggio urbano. La seconda, invece, avrebbe comportato l'esatto opposto. Si è, infine, giunti a una soluzione di compromesso, strutturando il testo dell'elaborato per temi diacronici e le conclusioni, invece, per quadri sincronici, così da poter offrire, per quanto possibile, al lettore, entrambi i punti di vista. Si è, dunque, ritenuto opportuno, in questa sede, procedere per paragrafi che dessero una visione della città in epoca romana, durante la tarda Antichità e in età altomedievale. Si conclude proponendo quelle che sono le peculiarità e gli spunti di riflessione derivanti dal caso piacentino rispetto agli altri contesti urbani dell'Italia centro-settentrionale maggiormente oggetto di studio negli ultimi decenni.

La città romana

Seppure non fosse fine ultimo di questo studio indagare la città romana, si è dovuto necessariamente partire da essa. Non potendo contare su ricerche aggiornate che avessero considerato sistematicamente il materiale inedito conservato negli archivi della Soprintendenza, si è cercato di delineare i caratteri principali della città antica, perché da essa ha preso inevitabilmente le mosse quella tardoantica e altomedievale.

Piacenza e Cremona vennero fondate dai Romani nel 218 a.C. come teste di ponte nella Pianura Padana. La città emiliana venne costruita su un alto geomorfologico nei pressi di uno dei guadi del Po, probabilmente alla confluenza di percorsi viari già esistenti, poi ripresi in epoca successiva. Purtroppo sono assenti ritrovamenti relativi a questa prima occupazione, sulla quale non si hanno informazioni rispetto a dimensioni e strutture.

Poche sono le notizie e i dati in merito al primo secolo e mezzo di vita della città. È, molto probabilmente, dal secondo invio di coloni del 190 a.C. che Piacenza ha assunto la forma e l'impianto che mantenne anche nell'epoca successiva. Alcuni ritrovamenti di edifici in laterizi legati da argilla, impostati direttamente sul piano alluvionale sterile

e un breve tratto di mura urbane dallo spessore di 2,5 m in mattoni a secco disposti su filari regolari fanno supporre che la città sin da quest'epoca occupasse l'intero terrazzo alluvionale. Questo, infatti, aveva una forma subrettangolare che ben si prestava alla creazione di un impianto regolare e permetteva lo sfruttamento delle sue scarpate come elemento integrante del sistema difensivo. Tanto il lacerto di cinta muraria, quanto le strutture contemporanee, risultano essere ortogonali tra loro e rispettare la griglia stradale geometrica ancora ben visibile nella città odierna. Nel II secolo a.C. si andò strutturando anche l'impianto viario extraurbano intorno alla città: nel 187 a.C. iniziò la costruzione della via Emilia da Rimini a Piacenza e nel 148 della via Postumia da Genova ad Aquileia. La nostra città poteva contare anche sulla presenza di altri assi stradali che la collegavano a Pavia e all'entroterra collinare e appenninico. Mancano, invece, informazioni in relazione alle prime aree di necropoli e alla topografia monumentale. Visto il ritrovamento di alcune antefisse fittili in giacitura secondaria, si sa dell'esistenza di un tempio etrusco-italico, ma non se ne conosce la localizzazione. Discusse sono anche le dimensioni e l'articolazione del foro cittadino, del quale si concorda solo sul posizionamento all'incrocio tra cardine massimo e decumano massimo, rappresentato dalla prosecuzione urbana della via Emilia.

È da età augustea che le informazioni su Piacenza permettono di delinearne meglio le caratteristiche. In questo momento la città subì alcuni importanti interventi. Probabilmente fu la deduzione coloniale augustea a darle il definitivo impianto geometrico con isolati quadrati, in larga parte ancora visibile. Spiccata è la similitudine, da questo punto di vista, con la vicina Pavia. Molti edifici urbani si munirono di raffinati mosaici e pavimenti in *opus sectile*. Le attività artigianali, soprattutto legate alla produzione fittile, si spostarono da dentro a fuori le mura. Venne creato un sistema di rivi alimentati dal Trebbia e dal Po integrato con gli impianti fognari e gli acquedotti, così da avere un rifornimento continuo di acqua e permettere lo smaltimento dei rifiuti. Di questo doveva far parte la Fossa Augusta, nome poi corrotto in Fodesta: un rio navigabile dedotto dal Po sul quale sorgeva un importante porto canale. Si svilupparono le necropoli sui principali assi stradali extraurbani e in particolare sulla Postumia e sulla via Emilia. Zone d'ombra continuano a rimanere la topografia sacra e la struttura del foro, elementi sui quali si hanno indicazioni assai scarse.

La città sembra vivere un periodo di grande tranquillità e floridezza tra I e II secolo d.C., interrotto dai soli eventi bellici del 69 d.C., durante i quali ci fu un riapprestamento della vecchia cinta di epoca repubblicana, già munita di porte e torri, per fronteggiare

l'imminente assedio negli scontri tra Vitelliani e Ottoniani, i quali portarono anche all'incendio dell'anfiteatro cittadino, poi non più ricostruito. Al di là di questo avvenimento militare, essa non dovette sentire un grande bisogno di strutture difensive, perché vari sono i ritrovamenti che indicano una espansione verso sud dell'abitato, all'esterno della cinta, attorno a un rilevante asse stradale: una bretella extraurbana che permetteva il collegamento della Postumia a ovest con la via Emilia a est. Sulla base degli sviluppi successivi è possibile ipotizzare che la cinta muraria cittadina, se non demolita, venne in larga parte defunzionalizzata.

Il III secolo d.C. è un momento di crisi per Piacenza. Non risultano nuove costruzioni e su molti pavimenti sono rinvenuti strati di crollo e abbandono riconducibili a quest'epoca. La sconfitta dell'imperatore Aureliano da parte di Alamanni e Lutungii nei pressi proprio di Piacenza e la presumibile assenza di un sistema difensivo ancora efficiente spinsero la città a munirsi di un nuovo possente circuito murario¹ costruito con materiale edilizio di spoglio, soprattutto laterizi, probabilmente asportati dai diversi edifici in stato di abbandono, lasciando all'esterno una parte dell'espansione edilizia di età augustea, secondo dinamiche evidenziate anche a Rimini, Parma, Oderzo e Mantova.

La città tardoantica

Il III secolo rappresenta uno spartiacque per Piacenza che visse un grave momento di contrazione edilizia e probabilmente economica che la accomunava a molte città dell'Italia centro-settentrionale. In realtà, già a partire dal secolo successivo, la città riuscì, anche se faticosamente, a risalire la china. Nonostante dovessero essere evidenti i segni della crisi, almeno stando alla testimonianza di Sant'Ambrogio, di passaggio dalla città alla fine del IV secolo², Piacenza tra IV e V secolo pare essere stata in ripresa. L'impianto stradale urbano non si scompaginò: come a Pavia, Mantova, Brescia, Bologna e Lucca, nonostante la carenza di risorse, le strade vennero mantenute e rialzate, talvolta con gli stessi basoli, talaltra con strati di riporto costituiti soprattutto da frammenti laterizi. L'edilizia privata è attestata da alcune strutture in sesquipedali e ciottoli e dal restauro, per quanto grossolano, di antichi mosaici di età augustea. Un nuovo pavimento musivo con decorazione a rombi, databile al IV secolo, attesta la presenza di una committenza elevata e di maestranze capaci. In quest'arco cronologico iniziarono a strutturarsi anche i poli cristiani della città,

sotto la spinta dell'importante figura del vescovo Savino, amico e corrispondente di Sant'Ambrogio. Nell'angolo sud-est interno alle mura urbane nacque il comparto episcopale formato da una Cattedrale probabilmente doppia³, Santa Giustina e San Giovanni Evangelista, e da un battistero a pianta ottagonale del quale sono state trovate tracce archeologiche a metà Ottocento e che per caratteristiche è ben confrontabile con quella rinvenuta recentemente a Mantova. Esternamente alle mura urbane furono fondate, su antiche necropoli romane, anche le chiese cimiteriali di Sant'Antonino, a sud, e di San Savino, a est⁴. La basilica martiriale antoniniana, secondo la prassi delle tombe *ad sanctos*, ospitò le sepolture dei presuli piacentini fino all'VIII secolo, quando iniziarono a essere deposti in San Giovanni Evangelista. L'assenza di attestazioni di altri edifici di culto non deve far trarre conclusioni affrettate rispetto a un restringimento della superficie urbana o a uno spostamento repentino del suo asse verso sud-est. La mancanza di indagini archeologiche di chiese e monasteri non permette di conoscerne la topografia completa in epoca tardoantica, non essendo escluso che oltre a quelle menzionate ce ne fossero altre in città. Le poche tracce di sepolture di IV-V secolo si concentrano attorno a Sant'Antonino e San Savino, attestando una continuità di utilizzo delle antiche necropoli romane. Mancano, ad oggi, ritrovamenti certi di inumazioni precedenti la metà del VI secolo all'interno della città.

Oltre agli edifici ecclesiastici, per i quali immaginiamo grandi investimenti, tali da renderli i nuovi monumenti in cui la cittadinanza si riconosceva, un'altra opera tra V e VI secolo pare indicare che Piacenza fosse una città vitale con una buona disponibilità di risorse. Vennero costruite nuove mura urbane parallele esternamente a quelle di III secolo, a una distanza di circa 5/6 m da esse, secondo il modello della doppia cinta difensiva, diffuso in epoca tardoantica e riscontrabile anche a Verona, Aquileia, Trento, Pavia, Brescia, Mantova, Milano, Rimini e Cividale. L'opera sfruttò sicuramente in parte laterizi di reimpiego, ma, vista la necessità di un gran numero di mattoni, sembra plausibile che ce ne fosse stata una produzione apposita. Questo spiegherebbe anche l'ottima fattura della muratura che presenta una tessitura molto precisa e curata e un modulo di mattoni, bassi e allungati, non riscontrati prima nell'edilizia urbana. I dati provenienti da

1. Come, d'altro canto si verificò anche a Roma, Rimini, Bologna, Parma, Pavia, Oderzo, Verona, Mantova, Milano, Aquileia.

2. MIGNE 1845, XVI, p. 1099.

3. Mancano indagini archeologiche recenti a riguardo e la ricostruzione del comparto vescovile di età tardoantica si basa essenzialmente su considerazioni di carattere generale e sulla situazione successiva.

4. Già il contributo di Gisella Cantino Wataghin, Letizia Ermini Pani e Pasquale Testini del 1989 aveva avuto il merito di evidenziare come in molte città italiane il comparto vescovile si fosse andato a sviluppare ai margini dell'abitato romano e su molte necropoli romane fossero state fondate basiliche cimiteriali (TESTINI, CANTINO WATAGHIN, ERMINI PANI 1989).

uno scavo degli anni Trenta del Novecento, invece, non permettono di appurare quando sia stato edificato un grande basamento di 12x5 m, probabilmente di una torre, costruito in blocchi lapidei di reimpiego che parrebbe addossarsi internamente a questa cinta. È possibile che l'assenza di uno scavo stratigrafico abbia restituito rapporti invertiti e questo fosse, in realtà, più canonicamente aggettante rispetto alle mura di III secolo⁵ e, dopo la demolizione di queste (avvenuta quando?), fosse rimasto in rapporto con il solo muraglione di V-VI secolo. Ciò non toglie che il circuito difensivo con le sue porte e torri, insieme agli edifici di culto, dovesse rappresentare un elemento distintivo della città. Il simbolo della porta urbica circondata da un cerchio indicante Piacenza nella *Tabula Peutingeriana* e l'assedio della città da parte dei Goti descritto da Procopio di Cesarea attestano l'efficienza delle difese cittadine.

Il tessuto urbano stava cambiando: dobbiamo immaginare una città che, dentro alle nuove mura, alternasse fabbricati ancora utilizzati, altri in stato di abbandono e spazi vuoti. La disponibilità di questi ultimi deve aver facilitato il ritorno in città delle attività produttive⁶, come era accaduto nei primi decenni della sua fondazione. Fino al II secolo d.C. fornaci, calcare e i laboratori per la lavorazione del ferro erano posti fuori dalle mura urbane, ma in età tardoantica calcare e vetrerie si iniziano a impiantare addirittura nei pressi dell'antico foro.

La testimonianza di Sidonio Apollinare, che si imbarcò a Pavia per raggiungere Ravenna, attesta che nel V secolo il Po rappresentava una importante via di comunicazione sfruttata per gli spostamenti⁷ e, seppure non citata, è da credere che Piacenza avesse un ruolo di primo piano come scalo.

Non si sa cosa fosse accaduto in questo periodo alle fogne e agli acquedotti, se continuarono a essere mantenuti e sfruttati oppure se si avviavano a un lento declino. La situazione descritta dalle fonti di epoca carolingia fa supporre che i principali canali che portavano l'acqua in città continuassero a essere utilizzati, mentre gli impianti fognari e gli acquedotti avessero man mano iniziato a non essere più funzionanti.

Sotto un cono d'ombra rimangono alcuni aspetti sui quali sarebbe stato importante avere informazioni: dov'erano e incontro a quale destino stavano andando gli antichi edifici monumentali? In assenza di dati è impossibile esprimere un giudizio.

Un altro momento chiave nella storia cittadina parrebbe essere stato quello tra fine VI e VII secolo. Piacenza venne conquistata dai Longobardi e divenne sede di ducato. Alla fine del VI secolo però, il

duca piacentino si ribellò al re, ma venne sconfitto e la città fu affidata a un gastaldo. Per questo periodo ci si confronta con una penuria di informazioni sia da fonti scritte sia materiali, ma alcuni indizi indicano una realtà urbana in trasformazione. Il primo dato che segna una rottura rispetto al passato è l'ingresso nella cerchia muraria delle sepolture⁸. Infatti, oltre alla continuità di utilizzo delle aree sepolcrali nei pressi di Sant'Antonino e San Savino, diverse deposizioni sono state rinvenute all'interno delle mura. Una necropoli di una certa consistenza, forse oltre i venti inumati, venne individuata negli anni Trenta a ridosso delle mura urbane nei pressi della porta che si apriva a sud sul cardine massimo. Il ritrovamento di vasi fittili con decorazione stampigliata di tradizione pannonica, rimanda alla componente longobarda. Altre tombe sono state trovate in città, spesso non in relazione a edifici di culto⁹. Tra queste risultano interessanti soprattutto le quattro alla cappuccina, con deposizioni multiple, scoperte lungo il cardine massimo, in relazione a una struttura in materiale deperibile di cui si sono riconosciute alcune buche di palo e il focolare¹⁰.

Ancora attive dovevano essere sia le vetrerie sia la calcara nei pressi del foro. Probabilmente continuava a esserci anche una produzione fittile locale, perché il bicchiere e la bottiglia di tradizione longobarda, provenienti dalla necropoli sopra citata, sono prodotti secondo tecniche tipicamente romane. Doveva esistere una manifattura gestita da artigiani di cultura e origine mista¹¹.

Non si hanno altre informazioni relative al VI e VII secolo; grazie alle fonti scritte si ricavano alcune notizie a riguardo dell'VIII secolo. Compagno in questo momento la chiesa di San Lorenzo, esternamente alla porta a sud sul cardine massimo, il monastero di San Siro a sud-ovest di Sant'Antonino e quello di San Tommaso internamente alla città nei pressi delle mura a ovest. È probabile che anche la chiesa di San Faustino, attestata solo dal IX secolo, fosse in realtà già esistente almeno dall'VIII secolo, perché fondata sulla necropoli longobarda a ridosso della porta urbica a sud sul cardine massimo¹². Nei pressi della porta a ovest sul decumano massimo, detta Porta Milanese, sorgeva anche la zecca cittadina,

8. Moltissime città sia della *Langobardia* sia della *Romania* evidenziano questa dinamica: a titolo esemplificativo si vedano Verona, Brescia, Roma, Mantova, Pavia, Rimini.

9. L'impossibilità di ricostruire le dimensioni del foro non permette di accertare se una tomba in cassa laterizia trovata in largo Pietro Gioia fosse interna al foro o solamente nei suoi pressi.

10. Medesime dinamiche sono note per lo scavo di Santa Giulia di Brescia.

11. La supposizione si basa sui dati dello scavo di Santa Giulia di Brescia.

12. Sulla base dei casi meglio conosciuti di Lucca, Pavia e Brescia, in cui in epoca longobarda si verifica una forte accelerazione nella fondazione di nuovi edifici di culto, è molto probabile che questo fenomeno sia molto sottostimato per la città di Piacenza, a causa dell'assenza di fonti scritte e materiali.

5. Due casi confrontabili sono Como e Modena.

6. Ben studiati sono i casi di Roma, Ostia, Brescia, Lucca e Firenze.

7. MGH Auct. ant. VIII, pp. 6-7.

attiva almeno un altro paio di decenni dopo la conquista carolingia del Regno longobardo. Infine, per la prima volta, si ha notizia certa a riguardo dei porti sul Po in relazione alla città. Il cosiddetto capitulare di Liutprando¹³ indica l'esistenza di un porto piacentino in cui arrivavano le navi dei Comacchiesi che commerciavano in sale, *garum*, olio e pepe in cambio di cereali. Ampie restano ancora le zone d'ombra rispetto alla città di VII e VIII secolo. Non si conosce dove fosse la sede del potere civile, come si stesse evolvendo il tessuto edilizio e in quale stato fossero alcune infrastrutture come gli acquedotti e le fognature. C'è da dire che i dati sulla città carolingia lasciano, però, pensare che queste ultime avessero smesso di funzionare e si fosse passati a sfruttare i canali urbani per lo smaltimento dei rifiuti e i pozzi per l'accesso all'acqua.

La città altomedievale

Se sino ad ora per la ricostruzione della città si sono avute a disposizione più fonti materiali rispetto a quelle scritte, per l'età altomedievale il rapporto si inverte. A fronte dei pochi scavi che hanno individuato fasi di VIII-X secolo, ci sono un buon numero di carte che restituiscono informazioni sulla città carolingia¹⁴.

Bisogna immaginare la Piacenza di VIII e IX secolo come un palinsesto in cui a costruzioni di epoca tardoantica e forse anche precedenti si alternavano nuovi edifici e spazi aperti in buona parte sfruttati a orto o cortile. Da questo punto di vista, con i dovuti distinguo, concettualmente non doveva essere diversa da una città odierna, in cui a case del Duecento si affiancano palazzi rinascimentali e moderni, architetture razionaliste di epoca fascista o strutture del secondo dopoguerra. Siamo comunque ancora distanti dalla città così come siamo abituati a pensarla, ma *in nuce* pare di poter individuare alcuni aspetti che andranno a caratterizzare la città bassomedievale e, attraverso questa, anche quella moderna e contemporanea¹⁵.

Gli elementi distintivi della città rimasero quelli della Piacenza tardoantica: le mura e le chiese¹⁶. Le prime, ancora nella forma loro data nel V-VI secolo, erano composte da mura, antemurali¹⁷ (la doppia

cortina), torri, porte e postierle e soprattutto erano ancora di proprietà del *publicum*: solo il re o l'imperatore poteva alienarle. Le seconde, alle quali si aggiunsero anche i monasteri, invece, videro un aumento esponenziale. Le fonti scritte attestano l'esistenza di almeno ventisette edifici di culto tra città interna alle mura e area periurbana. Tra questi dovevano distinguersi il comparto vescovile con la Cattedrale, il battistero e San Giovanni Evangelista, Sant'Antonino, San Savino e, dal momento della sua fondazione nell'870, il monastero di Santa Resurrezione e San Sisto. Chiese dall'origine e, forse, ancora dalla forma paleocristiana, si affiancavano ai nuovi edifici di culto di età longobarda e carolingia. Inoltre, diversi monasteri extraurbani avevano interesse nell'avere proprie chiese in città utili a essere centri di gestione dei loro beni ivi ubicati¹⁸. Così si aveva San Silvestro per Nonantola, San Salvatore per Santa Giulia di Brescia, San Dalmazio per San Salvatore di Tolla, Santa Brigida per San Colombano di Bobbio e addirittura San Michele Arcangelo per San Vincenzo al Volturno. È in questo periodo che iniziò anche a crearsi il vincolo tra chiese e aree cimiteriali: non si trovavano più aree di necropoli a sé stanti, ma i defunti venivano sepolti nei pressi degli edifici di culto cittadini.

L'impianto urbano rimase pressoché intatto. Gli abitanti di Piacenza continuarono a camminare sui percorsi delle antiche strade romane, sebbene ormai rialzate in tutta la città: non più lastricate ma in terra battuta e con distese di frammenti laterizi. Anche il foro romano, seppure verosimilmente in gran parte privato degli edifici che vi si affacciavano, era ancora riconoscibile, tanto che diverse persone si definivano *de foro*. Le nuove chiese non sembrano aver inciso sul tessuto viario¹⁹, se non nel caso del monastero di San Sisto. Quest'ultimo, alla sua fondazione, scompaginò il settore urbano nord occidentale interno alle mura, tuttavia non venne orientato liturgicamente, ma ortogonalmente alle mura e all'impianto stradale. Anche per il polo vescovile della città è probabile che dallo stesso momento fosse iniziata una fase di riorganizzazione degli spazi, con la conseguente destrutturazione del reticolo viario. Nell'872 l'imperatore Ludovico II concesse al vescovo di cingere con mura il comparto vescovile composto da Santa Giustina, San Giovanni Evangelista, battistero, *domus* episcopale, case dei chierici e dei *famuli* e canonica in fase di costruzione, sfruttando anche le mura urbane. Medesima concessione venne fatta due anni dopo anche per San Sisto, al quale venne assegnato un

13. HARTMANN 1904, p. 123.I.

14. Si consideri anche le distruzioni delle stratigrafie urbane dovuto alla lunga continuità di vita della città. Per questa cronologia, un medesimo stato di fatto viene riscontrato da Ross Balzaretto per Milano (BALZARETTI 2019, pp. 238-239).

15. Una lettura specificamente rivolta all'evoluzione del paesaggio urbano, ponendo l'attenzione sull'integrazione delle costruzioni di diverse epoche, necessiterebbe di una mole di dati attualmente non disponibili per Piacenza, quanto meno per l'età tardoantica e altomedievale (uno studio di questo tipo è stato recentemente svolto per Roma da Daniele Manacorda – MANACORDA 2022).

16. Stessa dinamica si registra per Lucca e Milano.

17. Antemurali sono attestati anche nelle carte relative a Pavia.

18. Si ripete, seppure in maniera meno accentuata, una dinamica ben evidenziata per la capitale del *Regnum*, Pavia.

19. Anche Pavia, Verona e Lucca mostrano una distribuzione delle nuove fondazioni in accordo all'impianto stradale di derivazione antica.

lungo tratto di cinta difensiva urbana e la possibilità di innalzare strutture di recinzione²⁰.

Negli isolati di origine romana erano ancora presenti abitazioni ricavate in edifici tardoantichi o romani, ma, per buona parte, queste vecchie strutture si presentavano allo stato di ruderi, spogliati, sfruttandone i perimetrali come delimitazioni delle proprietà. È forse proprio il tessuto edilizio urbano ciò che pare essere più distante dal concetto odierno di città. Difatti, Piacenza non era fittamente occupata da fabbricati, ma aveva l'aspetto di un abitato a maglie larghe. Questo era diffuso su tutta la superficie interna alle mura e nella espansione urbana a sud, fuori dalla cinta difensiva. Gli edifici, raramente addossati gli uni agli altri, probabilmente tendevano a disporsi lungo le strade²¹ e tutti avevano orti più o meno ampi ad essi adiacenti, posti all'interno degli isolati²². Oltre alle abitazioni, molti dovevano essere anche i magazzini per lo stoccaggio delle derrate alimentari, le botteghe artigiane e i locali di servizio. Il paesaggio urbano era, inoltre, animato dai diversi pozzi sparsi per la città per attingere l'acqua, in gran parte gestiti in maniera comunitaria, e dai canali che, con il loro continuo scorrimento, assicuravano acqua per l'irrigazione, il funzionamento dei mulini e lo smaltimento dei rifiuti. Si distinguevano le aree intorno alle chiese, perché, per via del ruolo attrattore di queste ultime, erano più fitte di costruzioni. Poco sappiamo sulla qualità edilizia, ma è probabile un ampio uso di tecnica mista, legno e materiale da costruzione di reimpiego. Gli esponenti dell'élite urbana, così come il vescovo, invece, risiedevano in dimore in laterizi e pietre di recupero. Questo è indirettamente testimoniato dai diplomi imperiali di concessione di terre subito a ridosso della cinta difensiva, con il diritto di edificarvi. È il caso di Gariverto, diacono e vicedomino della Chiesa piacentina, e, soprattutto, del conte di Parma Suppone. Pare, pertanto, che le classi sociali più elevate, laiche ed ecclesiastiche, condividessero medesimi modelli costruttivi²³. Esse risiedevano in fabbricati addossati alle mura urbane, delle quali probabilmente inglobavano anche le torri. Il paesaggio della Piacenza di IX appariva, dunque, fortemente militarizzato.

Le vie di comunicazione extraurbane rimasero all'incirca le stesse, ma cambiarono la loro gerarchia di importanza. Il Po divenne la principale direttrice verso la capitale Pavia e l'Adriatico. Fondamentale

diventò il collegamento con Milano, costituito dal prolungamento del decumano massimo verso ovest, in direzione di un guado sul Po, tanto che la porta urbana che immetteva su questa strada prese il nome di Porta Milanese. La Postumia e la via Emilia persero parte della loro importanza, ma nel loro tratto piacentino vennero integrate nella Francigena, la cosiddetta *Strada Placentina*, conoscendo una continuità di utilizzo. Le fonti scritte attestano in maniera chiara come la rete viaria fosse di proprietà del *publicum*.

Seppure sia solo intuibile, un grande sviluppo ebbe tutta l'area nord, compresa tra la città e il Po. Oltre alla presenza del canale navigabile della Fodesta e di un argine per difendersi dalle esondazioni del fiume, esisteva verosimilmente un ampio quartiere portuale diffuso lungo un tratto del Po e sulla Fodesta stessa. San Sisto, il vescovo di Piacenza e Santa Giulia di Brescia si spartivano le zone di attracco e gli introiti da esse derivanti.

Sparsa per la città erano le attività artigianali di orefici, calzolai, sarti, fabbri, produttori di guanti, lavoranti del vimini i quali dovevano soddisfare le esigenze della committenza cittadina e forse iniziare a produrre anche beni per il commercio extracittadino. I mulini, invece, erano solo fuori dalle mura, in connessione ai canali pubblici indispensabili al loro funzionamento. Gli scambi, oltre che dalle attività appena descritte e dagli scali portuali, erano animati dalle diverse fiere che si tenevano in città e subito fuori da essa, in relazione soprattutto alla Francigena. Era, così, possibile sia per gli abitanti della *civitas*, sia per coloro che provenivano dal territorio, sfruttare queste occasioni e beneficiare dal continuo viavai di pellegrini.

L'azienda curtense nel Piacentino subì una evoluzione del tutto particolare a partire dall'ultimo quarto del IX secolo, tale da essere accomunata più alla *Romania* che non al resto dell'Emilia. Le corvées in molte aziende curtensi del territorio vennero sostituite dall'obbligo di portare le derrate, dovute come canone, a Piacenza: la città diventò sempre più il punto di riferimento unico, tanto da sostituirsi anche al centro curtense.

Infine, per quanto esigue, le fonti materiali evidenziano la costante presenza in città di pietra ollare e lavorati in steatite, testimoniando importazioni dalle Alpi e dall'Appennino.

Nonostante si abbia a disposizione un quadro così frammentario rispetto alle attività economiche e mercantili, si intuisce l'importante ruolo commerciale della Piacenza altomedievale dove, stando solo ai dati a disposizione, dal comitato arrivavano cereali, olio, vino, uova, pollame, canapa, lino, rape, sapone e lavorati in steatite, dall'Adriatico sale, spezie e *garum*, dalle Prealpi e dal Garda l'olio e dalle Alpi la pietra ollare.

20. Piacenza è uno dei primissimi esempi di alienazione di tratti di mura urbane. Nei decenni successivi si verificheranno molte di queste concessioni soprattutto a Pavia, ma anche a Parma, Milano e Como (LA ROCCA 2006, p. 63).

21. Dinamica messa in luce per Verona e ipotizzata anche per Pavia.

22. Le carte di Lucca descrivono una situazione quasi perfettamente sovrapponibile a quella piacentina.

23. Dinamica ben evidenziata per Roma.

L'abbondanza di fonti scritte ci permette quell'ulteriore passo in avanti che difficilmente è stato possibile per i periodi precedenti: cercare di comprendere come i piacentini del IX secolo percepissero la città intorno a loro. Così veniamo a sapere che per *civitas* intendevano un areale ben preciso, costituito dalla superficie interna alle mura tardoantiche e dal *suburbium*, cioè l'area intorno alla *Strada Placentina*. Quest'ultima rappresentava l'espansione insediativa a sud della città compresa tra le mura e una linea immaginaria ad esse parallela passante per Sant'Antonino, punto in cui iniziava la *campane*²⁴. Le mura costituivano un discrimine importante. Per i beni che si trovavano al loro interno si specificava che fossero *infra civitate*²⁵. Così solo chi risiedeva dentro di esse si definiva *de civis Placencia*, mentre chi veniva dal suburbio si diceva *de Strada* o *de Strada Placentina*²⁶. A questa macrodivisione tra dentro e fuori iniziavano, però, a sovrapporsi altre. Si stavano creando comunità più ristrette che talvolta raggruppavano sia persone *de Strada* sia *de civis Placencia*, basate sui principali poli di aggregazione cittadini, come la Cattedrale e il foro, e sulle porte urbane²⁷. Proprio grazie alle fonti scritte possiamo conoscere anche i nomi di queste porte: a ovest sul cardine massimo quella Milanese, a sud nell'angolo ovest quella di Santa Brigida, a meridione sul cardine massimo quella di San Lorenzo, nell'angolo sud-est quella di Sant'Antonino, a est sulla via Emilia *Porta Nova* e a nord nei pressi di San Sisto la postierla di Santa Cristina. Non solo. Le carte evidenziano come oltre alle mura anche alcune chiese fossero punti di riferimento fondamentali²⁸. Tra queste vi erano specialmente la Cattedrale di Santa Giustina, Sant'Antonino e Santa Brigida. Dai documenti traspare anche come i piacentini del IX secolo fossero ben coscienti di quale fosse la proprietà pubblica e, a giudicare dalla conservazione dell'impianto stradale, ebbero cura o furono costretti sempre a rispettarla. Riconoscevano, inoltre, le costruzioni *antiquae*²⁹. Erano per loro antiche le mura urbane, una casa *solariata*³⁰ vicina alla canonica e gli *aquaeductus*: sapevano, quindi, che le strutture in laterizi con malta bianca e tenace erano precedenti rispetto alle costruzioni più recenti.

Detto questo, molto resta ciò che non conosciamo. Le carte ci offrono una fotografia a metà della città: vediamo cosa succede tra la *Strada Placentina* e il cardine massimo, mentre sulla parte settentrionale sappiamo poco e nulla, tanto che spesso in passato si è creduto a uno spostamento dell'asse urbano verso sud e addirittura a un abbandono di una porzione di città. Tuttavia, bisogna tenere conto che stiamo guardando Piacenza attraverso una lente ben precisa: quella delle fonti ecclesiastiche. Di conseguenza, ad esempio, non è stato possibile individuare la sede del potere civile e si ha un rapporto tra case e chiese del tutto sproporzionato: a fronte di poco più di una quarantina di edifici abitativi si hanno ben ventisette tra chiese e monasteri. Questa dinamica può essere imputata sia agli interessi della Chiesa Piacentina che si muovevano maggiormente nelle aree che descrivono, sia alla possibile presenza nella parte nord della città di una certa concentrazione di proprietà pubbliche (anche le sedi del potere civile?) delle quali non ci è giunta la documentazione.

Un breve bilancio

La ricerca storica e archeologica relativa alle città italiane e soprattutto dell'area centro-settentrionale della penisola ha conosciuto un grande sviluppo negli ultimi quarant'anni, animando un dibattito, che, molto acceso negli anni Ottanta, permane fonte di scontro, talvolta molto serrato³¹. Questo confronto è stato un innegabile pungolo per la ricerca archeologica urbana che ha iniziato a spostare o, per meglio dire, allargare la sua attenzione anche alla tarda Antichità e all'alto Medioevo (III/IV e VIII secolo)³². L'aspetto cronologico era talmente cruciale che, durante questa contrapposizione di «interpretazioni diverse di sequenze archeologiche convergenti»³³, una delle critiche mosse da Gian Piero Brogiolo a Cristina La Rocca era proprio quella di aver «indebitamente incrociato fonti archeologiche di V-VI secolo con documenti di IX-X»³⁴. Ovviamente l'appunto del Brogiolo non era dettato da un disinteresse per questo periodo più recente, ma era volto a focalizzare il dibattito sul V e VI secolo a suo (e di molti archeologi) avviso cruciale per individuare una discontinuità tra città antica e medievale³⁵. D'altra parte bisogna osservare un ritardo dell'archeologia urbana nel porre maggiore

24. L'esistenza di *suburbia* distinti dalla *campane* è attestata a Lucca, Pavia, Verona e Asti (anche se ad altezze cronologiche diverse tra IX e X secolo).

25. Medesima dinamica si registra anche nelle fonti lucchesi e astigiane.

26. A Lucca già dall'VIII secolo esistevano varie aree insediate extraurbane che avevano nomi diversi.

27. La divisione per porte è ben presente a Bologna e Lucca.

28. Ad Asti e Milano è attestata una dinamica molto simile.

29. Come a Verona.

30. Una *casa solariata* viene menzionata anche per Pavia in un documento dell'887, di un solo anno precedente rispetto a quello piacentino.

31. Per la principale bibliografia sul tema si rimanda all'Introduzione di questo volume.

32. AUGENTI 2014, p. 179.

33. BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 29.

34. Id. 1998, p. 34.

35. Gian Piero Brogiolo stesso nel 1998 afferma: «Archeologi e storici si barricano su due fronti contrapposti e la trincea che li divide rimane ancora oggi assai profonda» (Id. 1998, p. 30).

attenzione anche per le fasi di occupazione carolingie e postcarolingie³⁶: probabilmente la maggiore presenza di fonti scritte, le quali potevano essere utilizzate per conoscere aspetti della città³⁷ e, soprattutto, la difficoltà nell'individuare le fasi di occupazione riconducibili a questa cronologia³⁸ hanno portato a questa disparità di trattamento. Fortunatamente, come rilevato da Andrea Augenti, negli ultimi decenni quella feconda stagione del dibattito si è allargata anche al IX-X secolo, grazie in particolare alle indagini archeologiche a Comacchio³⁹, Venezia⁴⁰, Leopoli/Cencelle⁴¹, *Tusculum*⁴² e soprattutto nei fori di Cesare e di Nerva a Roma⁴³. Quest'ultimo elenco crediamo evidenzia un'ulteriore tendenza rilevabile in queste ricerche, cioè l'interesse per le nuove fondazioni altomedievali (ben 4 su 5 tra quelle richiamate)⁴⁴. L'onda lunga di questi studi ha prodotto opere di sintesi su varie realtà urbane, per le quali è stata proposta una interpretazione diacronica sulla base delle fonti materiali. Per citare i casi meglio conosciuti e ai quali più spesso si rimanda si possono menzionare: Pavia, Verona, Brescia, Milano, Ravenna, Roma, Napoli, Comacchio e Venezia⁴⁵.

Gli spunti offerti da questo lungo dibattito non sono stati ovunque accolti e spesso la pratica archeologica urbana, nelle città non rientrate negli interessi di coloro che animavano il dibattito stesso, ha continuato a essere refrattaria alle nuove istanze della ricerca. Questo ha comportato che in molti centri si è continuato a praticare un'archeologia in cui faticava ad affermarsi, non solo la necessità di prestare attenzione a tutte le cronologie indagate⁴⁶, ma persino il metodo stratigrafico. Si

era, dunque, ben lontani dal concetto di archeologia urbana, contrapposto a quello di archeologia in città⁴⁷, sagacemente sintetizzato da Cristina La Rocca nel 1987⁴⁸ e ripreso da Sauro Gelichi nel 1997⁴⁹. Piacenza rientra a pieno titolo in questa casistica. L'esame della documentazione di scavo contenuta negli archivi della Soprintendenza evidenzia con chiarezza come ancora per tutti gli anni Ottanta, fino all'inizio degli anni Novanta l'applicazione del metodo stratigrafico non fosse generalizzato e l'attenzione nelle ricerche si focalizzasse sul solo periodo classico. Questa impostazione, per quanto oggi superata, continua ad avere i suoi effetti nell'archeologia urbana cittadina, la quale paga lo scotto di non conoscere la cultura materiale medievale⁵⁰, rendendo tuttora per i professionisti impiegati negli scavi di emergenza difficile riconoscere e distinguere le fasi di occupazione comprese tra VI e XIII secolo.

La conseguenza di questo sfasamento dell'archeologia piacentina rispetto ai temi trattati a livello nazionale ha portato a un suo accentuato ritardo che ha reso particolarmente complesso il tentativo qui proposto di ricostruire le fasi di vita tardoantica e altomedievali della città. D'altro canto Piacenza dispone di un *corpus* documentario di IX-X secolo che la rendono un caso eccezionale per la sua ricchezza.

All'interno di questa cornice generale può facilmente essere compresa la difficoltà nel proporre confronti con le altre realtà urbane maggiormente oggetto di studio negli ultimi anni poco sopra elencate. A questa mancata sovrapposizione di dati materiali confrontabili, evidente soprattutto con Brescia e Verona, si devono aggiungere anche gli importanti elementi di diversità topografica, storica, istituzionale e geografica che esistono tra il

36. GALETTI 2010, p. 8.

37. Soprattutto il tema dell'edilizia urbana ha avuto un grande sviluppo sulla base dell'utilizzo delle fonti scritte. Pionieristici sono stati gli studi di Michelangelo Cagianò de Azevedo (i suoi contributi si trovano oggi raccolti in CAGIANO DE AZEVEDO 1986) seguiti poi dai lavori di Paola Galetti (da ultimi sul tema si vedano: GALETTI 2001; EAD. 2009, pp. 697-731; EAD. 2010a).

38. GELICHI 2018a, p. 244. Non è casuale che sia Sauro Gelichi sia Enrico Cirelli parlino di «città invisibile» per riferirsi all'VIII-X secolo (GELICHI 2018b, p. 243; CIRELLI 2008, p. 141).

39. GELICHI *et al.* 2012, pp. 169-206; GELICHI, GRANDI 2013; GELICHI 2018, pp. 142-167; NEGRELLI 2018a, pp. 269-275; GELICHI, NEGRELLI, GRANDI 2021.

40. GELICHI 2006; CALAON, SAINATI, GRANZO 2014, pp. 51-98; CALAON 2014, pp. 209-224.

41. BOUGARD, ERMINI PANI 2001, pp. 127-145; STASOLLA 2012.

42. BEOLCHINI 2006; BEOLCHINI, DELOGU 2006, pp. 137-169.

43. MENEGHINI, SANTAGENLI VALENZANI 1996, pp. 53-99; Id. 2004; Id. 2007; SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 41-59.

44. È interessante constatare a questo proposito che nel recente manuale di archeologia medievale di Andrea Augenti ci sia un paragrafo intitolato «Le altre città: cambiamenti di status, scomparse e nuove fondazioni» (AUGENTI 2016, p. 31). Lo stesso Augenti esamina anche le più attuali linee di ricerca dell'archeologia medievale in ambito urbano, in riferimento a Roma (AUGENTI 2010, pp. 101-116). Inoltre, il libro in cui Daniele Manacorda esamina Roma, nella sua tridimensionalità, in relazione alle stratificazioni archeologiche, crediamo rappresenti un approccio nuovo denso di interessanti spunti (MANACORDA 2022).

45. Per gli studi inerenti le singole città si vedano con bibliografia ivi citata: BROGIOLO, GELICHI 1998; BROGIOLO 2011; AUGENTI 2016.

46. Esigenza esposta già nel *Documento introduttivo* del VI numero

della rivista «Archeologia Medievale», dedicata proprio al tema dell'archeologia e pianificazione dei centri abitati («Archeologia Medievale» VI [1979], pp. 9-13).

47. L'archeologia medievale italiana è legata a doppio filo all'avvento dell'archeologia urbana nella Penisola, tanto che lo studio della città tardoantica e altomedievale può esserne considerato un tema centrale quasi fondante (BLAKE 2011, pp. 452-480; BROGIOLO 2011a, pp. 33-40; GELICHI 2011, pp. 424-430). Infatti, già nel primo numero del 1974 della rivista «Archeologia Medievale» comparivano tre contributi relativi a scavi urbani, seppure caratterizzati da prospettive molto diverse. Appena quattro anni dopo, nel 1978, era organizzato a Rapallo un seminario interdisciplinare dal significativo titolo *Archeologia e pianificazione dei centri abitati* promosso dalla redazione della rivista «Archeologia Medievale», in cui si accoglievano molti dei temi che avevano animato l'archeologia europea («Archeologia Medievale» VI [1979], pp. 7-262). Nel 1981 veniva dato alle stampe un, per l'epoca, visionario libro di Peter Hudson sull'archeologia urbana e la programmazione della ricerca a Pavia (HUDSON 1981), che può essere considerato il volano per la discussione sull'archeologia preventiva, basata sul nesso tra archeologia urbana, tutela e valutazione del deposito archeologico (da ultimo GÜLL 2015).

48. LA ROCCA 1987, pp. 57-68.

49. GELICHI 1997, p. 117.

50. A questo proposito si deve rilevare come siano sostanzialmente assenti edizioni di scavi urbani completi di studio dei materiali rinvenuti.

centro emiliano e Roma, Milano, Pavia, Ravenna, Venezia, Comacchio e Napoli. Piacenza non è mai stata una capitale in età romana, tardoantica e medievale, non è un centro di nuova fondazione ed è una città di fiume e non di mare. Già solo questi elementi sarebbero sufficienti a reputare un azzardo qualunque tipo di parallelismo. Ciò detto, questo non significa che non siano stati proposti confronti riguardo ad aspetti specifici sui quali è possibile intuire convergenze di evoluzione. Per ovviare a queste problematiche, comunque, si è tentato di individuare altri centri che potessero, tanto per conoscenze archeologiche e documentarie quanto per elementi caratterizzanti, essere considerati adeguati termini di paragone. Tuttavia, in questo caso a fare la differenza è stata soprattutto l'assenza, nella maggior parte delle occasioni, di sunti aggiornati che contemperassero sia le fonti materiali sia quelle scritte, costringendoci a fare riferimento, per le singole città, a più studi diversi non sempre organici. Allo stesso tempo si è cercato di evitare generalizzazioni che si rivelassero eccessive, cadendo in quei «paradigmi interpretativi» che hanno finito «per appiattare in indistinte 'parole d'ordine' gli sviluppi dell'urbanesimo altomedievale»⁵¹.

Detto questo, i dati raccolti delineano una parabola cittadina che, con le sue peculiarità, è simile a quella di molte delle città del nord Italia e anche dell'Occidente continentale europeo nello stesso arco cronologico⁵².

Considerando il periodo compreso tra IV e VIII secolo, purtroppo la scarsità dei dati tanto delle fonti scritte quanto di quelle materiali, rendono Piacenza un caso che tende più a confermare dinamiche meglio testimoniate in altri contesti che non a portare riletture rispetto a temi ormai consolidati. Nuove ricerche condotte in maniera più organica potranno certamente arricchire il quadro proposto che, allo stato attuale delle conoscenze, presenta spunti di riflessione soprattutto rispetto alle difese cittadine. La città tra III e V-VI secolo conosce un impegno fortificatorio da parte del potere centrale di tutto rispetto e la riproposizione del modello costantinopolitano della doppia cortina muraria che, per coincidenza di cronologie, potrebbe essere ricondotto al regno di Teoderico, come dimostrano i contemporanei casi di Pavia e Verona. Un'indagine più estesa sui sistemi difensivi urbani, con una precisa attenzione cronologica⁵³, potrebbe rivelare in futuro una dinamica di

questo tipo più omogenea e diffusa di quanto oggi non si conosca.

Il periodo per il quale il caso piacentino si presenta maggiormente denso di spunti per il tema dell'urbanesimo è l'età carolingia. Su questo, soprattutto per il tramite delle fonti scritte, offre uno spaccato che poche altre città possono dare⁵⁴ e che sarebbe ulteriormente implementabile con nuove e mirate ricerche archeologiche⁵⁵. Potremmo dire che con il IX secolo Piacenza, passa da oggetto passivo dei confronti, in quanto, a causa della scarsità dei dati, molte sue dinamiche di IV-VIII secolo sono interpretabili solo grazie al parallelo con altre realtà urbane, a diventare un soggetto attivo, proponendo letture nuove o più precise di alcuni fenomeni.

Le 'parole d'ordine' richiamate da Sauro Gelichi per descrivere la città altomedievale sono in gran parte derivate dalle tematiche affrontate nella discussione dei secoli V-VII: cristianizzazione degli spazi; decadenza delle infrastrutture prive di manutenzione; fine della distinzione tra spazio dei vivi e spazio dei morti; scarso interesse per l'igiene e assenza di una regolare organizzazione urbanistica⁵⁶. A queste credo se ne debba aggiungere almeno un'altra, cioè la ruralizzazione della città a cui fanno da *pendant* le definizioni di città a isole o frammentata e di città di legno.

Questi concetti e le loro dinamiche verificate per alcune realtà urbane, sono stati estesi non solo a livello geografico (Italia centro-settentrionale), ma anche cronologico (VI/VII-X secolo), creando quella uniformità interpretativa oggetto della critica di Sauro Gelichi⁵⁷.

Se questi fenomeni possono essere riconosciuti in maniera labile nella Piacenza tardoantica, non con altrettanta sicurezza possono essere considerati tutti caratterizzanti la città di IX secolo. La costruzione di nuovi edifici ecclesiastici pare essere sempre in accordo all'impianto urbanistico di epoca classica: la maggior parte di essi si pone a ridosso delle strade di derivazione romana, senza occuparle. Nei pochi casi in cui sia accertato uno scompaginamento delle rete viaria, si hanno documenti imperiali con specifiche concessioni in questo senso,

todo stratigrafico, tra le indagini archeologiche moderne sui sistemi difensivi pochissime hanno conosciuto una pubblicazione scientifica completa.

54. Tra queste va menzionata Lucca, già oggetto di un pionieristico studio nel 1973 a opera di Isa Belli Barsali (BELLI BARSALI 1973, pp. 461-554), poi ripreso per l'VIII secolo da Andrea de Conno nel 1991 (DE CONNO 1991, pp. 59-127).

55. Si tenga conto che a livello regionale scarsissime sono le informazioni archeologiche relative alle fasi cittadine di epoca carolingia. Il quadro più ampio è offerto dalle ricerche su Comacchio, che tuttavia presenta caratteristiche del tutto particolari che lo rendono scarsamente confrontabile con il caso piacentino (da ultimo con bibliografia ivi citata si veda GELICHI, NEGRELLI, GRANDI 2021).

56. GELICHI 2018, p. 244.

57. *Ibid.*

51. GELICHI 2018, p. 244.

52. Una organica disamina del fenomeno urbano medievale a livello dell'Europa occidentale è condotta in WICKHAM 2005, pp. 591-692 e BROGIOLO 2011. A livello italiano rimane ancora valido BROGIOLO, GELICHI 1998. Quadri più aggiornati sono offerti in: AUGENTI 2014, pp. 173-182; Id. 2015, pp. 149-167; Id. 2016, pp. 27-81.

53. Se escludiamo i vecchi scavi, precedenti all'applicazione del me-

attestando al contempo la conservazione dell'organizzazione urbanistica antica e il ruolo del *publicum* nel dettare le linee dell'evoluzione cittadina. Se è pur vero che le sepolture sono entrate all'interno della cerchia muraria almeno dalla metà del VI secolo, nel IX queste si vanno a disporre solo nei pressi degli edifici di culto e non si trovano più isolate o in piccoli gruppi. La verosimile manutenzione dei canali urbani di derivazione antica e l'esistenza di una serie di pozzi gestiti in maniera condivisa, seppure attestino un livello di irreggimentazione delle acque meno elaborato e probabilmente meno efficiente di quello romano, indicano comunque l'avvenuta creazione di nuove strategie di approvvigionamento e smaltimento idrico. Il concetto sul quale Piacenza pare maggiormente incidere è quello della ruralizzazione della città. La ricostruzione di alcuni lacerti della topografia di IX secolo⁵⁸ indica sì l'esistenza di spazi aperti a coltivo, in gran parte orti, ma quasi sempre in connessione con case che si succedevano le une alle altre con una certa continuità, come gli edifici di culto, creando un paesaggio tutt'altro che indistinguibile da quello rurale⁵⁹, come evidenziato per lo stesso periodo anche per Lucca⁶⁰. La definizione di città a isole⁶¹, spesso generalizzata, pare, di conseguenza, non descrivere la realtà piacentina⁶². Allo stesso modo la definizione di città di legno, al momento, non trova un riscontro puntuale né nelle fonti scritte né in quelle materiali. Non si conoscono edifici residenziali di IX secolo archeologicamente individuati e nelle carte non si fa mai riferimento diretto al materiale da costruzione per gli edifici urbani. I termini utilizzati fanno supporre l'uso del legno per la copertura dei tetti (*scandola tecta*) ed, invece, lo sporadico ricorrere di *muras/mures* e *murata* e l'attestazione di un

solario antiquo paiono rimandare a costruzioni in pietra e/o laterizio⁶³.

Da questa disamina rafforzata ne esce «la città sociale degli storici»⁶⁴. Piacenza ha un ruolo dominante, in quanto sede di comitato e centro attrattore per il territorio circostante. Il *publicum*, per quanto appaia solo di scorcio nelle carte, pare essere saldamente presente: mura, strade, canali e porti sono di sua pertinenza. Il ruolo commerciale della città è attestato dall'esistenza di scali fluviali, dalle attività artigianali e commerciali, dalle fiere e dai mercati e dal fatto che le *corvées* si trasformino in obblighi di trasporto delle derrate nel centro urbano. Gli abitanti, inoltre, paiono avere ben chiara la distinzione tra i cittadini e non cittadini, anzi specificano anche se provengono da dentro o fuori le mura, talvolta anche la zona di residenza⁶⁵: è probabile che il risiedere da una parte o dall'altra rendesse soggetti anche a obblighi diversi, soprattutto per quel che competeva i compiti di difesa⁶⁶.

Resta pur vero che, a fronte delle informazioni raccolte, molto ci sarebbe ancora da capire. A questo proposito sarebbe auspicabile una prosecuzione nello studio sulle fonti scritte al fine di aumentare le conoscenze sull'evoluzione urbana nelle epoche successive. Si sente, infine, la mancanza a Piacenza di un progetto organico di conoscenza della città⁶⁷ e di uno scavo urbano pluristratificato di una certa ampiezza. Questo sarebbe fondamentale per acquisire nuove conoscenze, ridiscutere anche i dati provenienti da vecchie indagini e poter attuare un confronto maggiormente serrato tra fonti scritte e materiali.

58. La documentazione non permette una ricostruzione totale della topografia di IX secolo e non sempre è stato possibile posizionare alcuni degli elementi del paesaggio richiamati.

59. Opinione diversa in GALETTI 1994.

60. BELLÌ BARSALI pp. 488-495. Di diverso avviso Giulio Ciampoltrini che parla di città frammentata (CIAMPOLTRINI 1994, p. 629). Scettico sulla ricostruzione di Ciampoltrini è Chris Wickham (WICKHAM 2005, p. 653).

61. Questa definizione utilizzata da Gian Piero Brogiolo per descrivere la realtà lombarda (BROGIOLO 1984, p. 53), che ha avuto poi grande fortuna negli studi, era stata già oggetto di critiche da parte di Peter Hudson nel 1987 a riguardo di Pavia e della stessa Brescia (HUDSON 1987, p. 258).

62. Quanto meno quella interna alle mura urbane o subito a ridosso di esse: isole di insediamento separate dalla città potevano essere costituite da San Savino o dagli scali portuali (Opinione diversa in GALETTI 2018, pp. 19-27). Anche per Bergamo si ipotizza una realtà insediativa più compatta (BROGIOLO 2007, p. 778).

63. Ci sembra condivisibile quanto affermato da Sauro Gelichi, cioè che dovevano esistere diverse tecniche edilizie impiegate a seconda della destinazione d'uso dell'edificio e della committenza (GELICHI 2018, p. 246).

64. LA ROCCA 2003, p. 400.

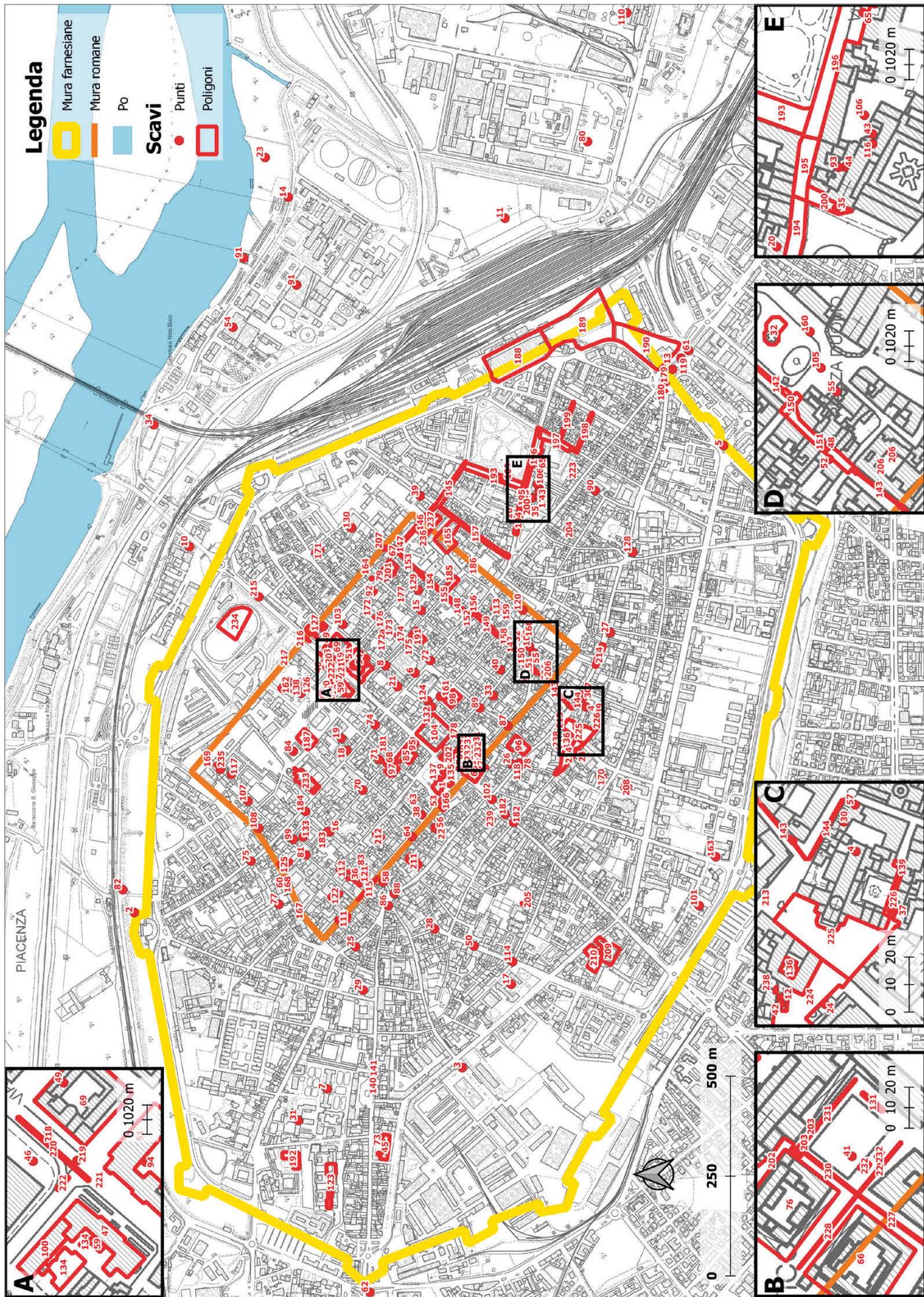
65. Piacenza come Lucca anticipano di oltre un secolo questa pratica rispetto a quanto rilevato da Cristina La Rocca (LA ROCCA 2003, p. 428; EAD. 2006, p. 61).

66. MAJOCCHI 2015, pp. 103-148.

67. Così nelle sue conclusioni si esprimeva Peter Hudson nel 1981: «In ogni caso il nostro punto di partenza è la completa ignoranza dello sviluppo cittadino: dobbiamo quindi cominciare adesso perché i prossimi cinquant'anni sono la ultima nostra possibilità. La responsabilità sia di comprendere la storia della città che di condannare le future generazioni a un'ignoranza forzata è degli amministratori e degli archeologi dei prossimi cinquant'anni. Il tempo è quindi molto limitato e occorre approfittare di ogni occasione». C'è da chiedersi se negli ultimi quarant'anni gli sforzi messi in campo nell'archeologia urbana siano stati sufficienti a investire in maniera netta la rotta come l'archeologia inglese si augurava (HUDSON 1981, p. 59).

Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (Cs)

(tav. 1)



tav. 1. Carta di Piacenza su CTR 1:5000. I numeri rimandano al Catalogo degli scavi e dei ritrovamenti (elaborazione dello scrivente).

1. Piazza Cavalli, Palazzo Gotico

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1281, durante lo scavo per le fondamenta del Palazzo Gotico venne trovata un'ara dedicata a Bellona: «*MCCLXXXI de mense maii inceptum fuit palacium comunis Placentie, in cuius fundamento, cum foderetur, inventum fuit in visceribus terre templum Bellone integrum inscriptum: Ara Bellone*».

Note

La notizia è presa dalle cronache medievali piacentine le quali parlano di *templum* e *ara* di Bellona, purtroppo le informazioni sono troppo esigue per poter dire cosa sia stato rinvenuto con precisione.

MARINI CALVANI 1990a indica anche la scoperta di un mosaico, e PAGLIANI 1991 parla del ritrovamento di muri forse da riferire alla cinta muraria. Di entrambe le cose non si è trovata traccia nelle notizie duecentesche.

Bibliografia

MURATORI 1730, p. 481; POGGIALI 1757, I, p. 133; POGGIALI 1758, V, p. 395; ANGUISSOLA 1815, pp. 5, 9, 11; ID. 1822, pp. 37-44; AMBIVERI 1892; CIL XI, I, 159; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.6; MONACO 1955 p. 19.1.2; MARINI CALVANI 1990a, p. 12.49; PAGLIANI 1991, p. 31.57; FILLIA, BINELLO 1995, p. 88; PTCP, p. 148.160; FERRARI 2008, sito 19; CHIUSI 2009, p. 21.51.

2. Piazzale Porta Borghetto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1541 scavandosi il fossato fuori porta Borghetto venne rinvenuta una stele marmorea in tre frammenti, con iscrizione funeraria, posta da *C. Iulius Felix* a membri della propria famiglia, incastrata in una pietra posta a protezione di un'urna, contenente resti d'ossa e ceneri, a sua volta circondata da mattoni sparsi frammenti a materiale alluvionale. La stele è sormontata da un attico, decorato da un disco affiancato da colombe, con fregio nella parte inferiore.

Note

Sebbene nel CIL sia riportato che il rinvenimento avvenga durante lo scavo del fossato davanti la porta di Borghetto, CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, MARINI CALVANI 1990a e bibliografia successiva lo posizionano all'interno delle mura. Seguendo il CIL, indico il ritrovamento nel fossato.

Bibliografia

POGGIALI 1761, IX, p. 93; ANGUISSOLA 1828, pp. 103-118; CIL XI, I, 1253; BARBIANO DI BELGIOIOSO 1937, pp. 453-457; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.2; MONACO 1955, p. 20.2.15; MARINI CALVANI 1990a, p. 22.113; PTCP, p. 125.81; FERRARI 2008, sito 93; CHIUSI 2009, p. 27.114; EAGLE, EDR133096.

3. Viale Malta, castello, presso San Benedetto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Durante la costruzione del Castello farnesiano posto a S-W di Piacenza, sull'attuale viale Malta, in un anno sul quale non c'è accordo tra le fonti (1545 o 1547 o 1557), si rinvenne l'iscrizione funeraria di *Paula Gavillia*.

Note

L'epigrafe risulta oggi dispersa.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1828, pp. 119-126; CIL XI, I, 1249; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.3; MARINI CALVANI 1990a, p. 21.104; PTCP, p. 152.181; FERRARI 2008, sito 85; CHIUSI 2009, p. 25.107; EAGLE, EDR133079.

4. Piazza Sant'Antonino, chiesa di Sant'Antonino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1562 si svolsero i lavori di ampliamento del coro nella chiesa di Sant'Antonino.

Età bassomedievale-rinascimentale

Vennero rimossi pavimentazione e altare di probabile età bassomedievale/rinascimentale.

Età altomedievale-bassomedievale

Al di sotto dell'altare, venne ritrovata una grande lastra di marmo che copriva una nicchia creata da altre lastre marmoree, tre delle quali con iscrizioni funerarie pagane (una di *T. Arrenius Rufus* databile tra metà I e II secolo d.C.; una di tre liberti appartenuti alla famiglia degli *Egnatii* databile al I secolo d.C.; la terza di *C. Sulpicius Amandus* genericamente

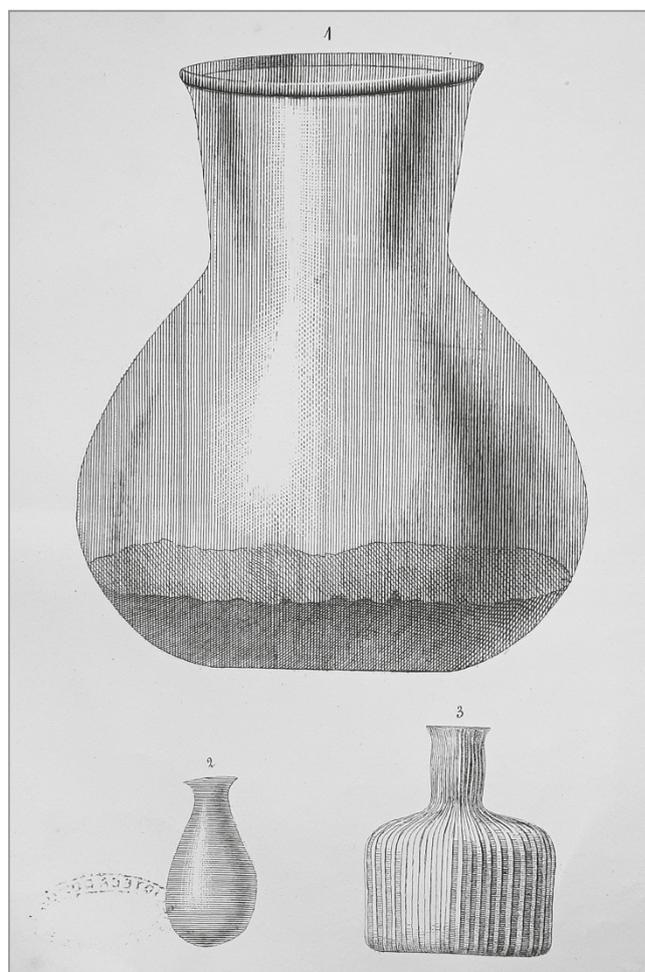


fig. 52. Disegni che riproducono: 1 - grande ampolla di vetro rinvenuta con le reliquie di Sant'Antonino; 2 - piccola ampolla rinvenuta insieme alla reliquie di Sant'Antonino; 3 - boccetta di vetro tradizionalmente associata alle reliquie di Sant'Antonino ma di cui non si ha certezza della provenienza (da TONONI, GRANDI 1880, tav. VI).

databile a epoca imperiale). All'interno di essa fu trovata una cassa di piombo di 70×50×45 cm, sul cui coperchio erano incisi due monogrammi accompagnati dalla specifica di *sanctus*: Sant'Antonino era a sinistra, San Vittore a destra. All'interno i resti dei due santi erano separati da un divisorio sempre di piombo. Nella medesima occasione si rinvenne insieme alle reliquie di Sant'Antonino una ampolla di vetro tutt'ora conservata (ricordata nelle diverse ricognizioni) di colore verdognolo, con collo imbutiforme, corpo sferoidale e il fondo privo di piede e ombelicato databile tra la fine del III e il IV secolo (*figg.* 52.1) e un piccolo balsamario vitreo che conservava parte del suo contenuto (*fig.* 52.2). La tradizione associa alla sepoltura un terzo recipiente in vetro conservato nella Basilica, del quale però non si fa menzione nella documentazione storica (*fig.* 52.3).

Note

Le informazioni sul ritrovamento del 1562 sono tratte soprattutto da TONONI, GRANDI 1880 in cui, nell'occasione di una ricognizione delle reliquie, ne viene ricostruita la storia sulla base di documentazione d'archivio. Come gli autori, si è ritenuto plausibile che la sistemazione delle reliquie riscontrata nel Cinquecento fosse quella medievale, attribuibile forse agli interventi di rifacimento della Basilica attuati dal vescovo Sigifredo nei primi decenni dopo il 1000.

Delle epigrafi che componevano la struttura contenete le reliquie, due sono disperse, mentre della terza se ne conserva solo un frammento.

Bibliografia

TONONI, GRANDI 1880, pp. 23-88; CIL, XI, I, 1216, 1248, 1275; MONACO 1938, p. 103.17; ARISI 1960, p. 76.24; Libertà 03-04-1969; NASALLI ROCCA 1969, pp. 26-27; PICARD 1988, pp. 313-314; MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93; PAGLIANI 1991, p. 68 fig. 52; CARINI 2008, pp. 51, 131-132; EAGLE, EDR132926, EDR132162, EDR-134159.

5. Piazzale Libertà

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1576, durante i lavori di costruzione delle opere a difesa della porta Cornelianiana venne rinvenuta l'iscrizione funeraria di *Salvia Caerellia*.

Note

L'epigrafe è perduta.

Bibliografia

CIL XI, I, 1269; MARINI CALVANI 1990a, p. 24.125; PAGLIANI 1991, p. 69; PTCP, p. 154.191; FERRARI 2008, sito 95; CHIUSI 2009, p. 25.88; EAGLE, EDR134021.

6. Via Roma, Collegio Sant'Orsola

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età bassomedievale

Prima del XVII secolo, in occasione dello scavo di fondamenta, nell'area ovest, dove ora sorge il Collegio Sant'Orsola, vennero scoperte grandi pietre dure lavorate.

Note

La notizia è molto generica, poco affidabile e difficilmente circostanziabile. Viene comunque riportata perché spesso

le indicazioni di Giovanni Battista Anguissola sono state all'occorrenza citate nel dibattito sul comparto forense cittadino.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, p. 99; MARINI CALVANI 1990a, p. 23.118; MAGGI 1999, p. 19; PTCP, p. 153.186; FERRARI 2008, sito 75; CHIUSI 2009, p. 28.127.

7. Via Campagna, Ospedale Civile

Tipologia di scavo: Sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Durante o prima del XVII secolo, in occasioni di scavi non specificati, si rinvenne presso l'Ospedale Civile di Piacenza, una epigrafe funeraria in arenaria dei *Pagurii*, databile al I-II secolo d.C.

Note

Poco si conosce del momento in cui l'epigrafe fu trovata e del luogo, il CIL riporta che era già conosciuta dal Campi (XVII secolo) e, stando a una storia dai contorni leggendari riportata in Anguissola 1835, successivamente venne reimpiegata nell'edificio dell'Ospedale come piano dove venivano esposti gli infanti abbandonati.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1835, pp. 101-104; CIL XI, I, 1263; ARISI 1960, p. 70.12; MARINI CALVANI 1990a, p. 23.115; PTCP, p. 143.139; CHIUSI 2009, p. 27.111; EAGLE, EDR130098.

8. Via Gregorio X, ex casa del conte Ippolito Landi

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1614, nella costruzione di una ghiacciaia in casa Landi nella vicinia di San Martino in foro a 6 braccia di profondità (2,8 m) venne trovato un pavimento «salicato a guisa di quel di San Savino con pietre quadrate picciole, e altre triangole più grandi, con un altarino, e da un canto di questo una statua di Mercurio in bronzo con le ale al capo ignuda» alta mezzo braccio circa (24 cm).

Note

Il testo citato viene da TONONI, GRANDI, CERRI 1911.

Da queste poche informazioni è difficile posizionare il ritrovamento (ci si è affidati alla carte archeologica di CORRA DI CERVI, NASALLI ROCCA 1938) e comprenderne esattamente la tipologia e la cronologia.

Bibliografia

CAMPI 1651, I, p. 40; TONONI, GRANDI, CERRI 1911, p. 2; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.7; MONACO 1955, p. 19.1.6; MARINI CALVANI 1990a, p. 9.33; PAGLIANI 1991, p. 29.37; PTCP, p. 145.149; FERRARI 2008, sito 59; CHIUSI 2009, p. 19.32.

9. Piazza Cavalli, monumento equestre di Alessandro Farnese

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Tra 1624 e 1625, durante i lavori di scavo per posare la base della statua equestre di Alessandro Farnese, viene

rinvenuto un pavimento lavorato a mosaico rappresentante un sole e altri «geroglifici» e una iscrizione con dedica a Pallade.

Note

Le fonti primarie non riportano alcune informazioni presenti in MARINI CALVANI 1990a (pavimento in cocciopesto e profondità) e in PAGLIANI 1991 (murature). Non sapendo da dove derivino queste notizie, sono state tralasciate.

Bibliografia

POGGIALI 1757, I, p. 133; ANGUISSOLA 1822, pp. 37-44; CIL XI, I, 163; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938 p. 73.8; MONACO 1955, p. 19.1.3; MARINI CALVANI 1990a, p. 12.50; PAGLIANI 1991, pp. 30-31.52-53; PTCP, p. 148.161; FERRARI 2008, sito 20; CHIUSI 2009, p. 21.50.

10. Fuori Porta Fodesta

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Prima o durante il XVIII secolo, in un giardino fuori Porta Fodesta, durante scavi non specificati si rinvenne una stele con l'iscrizione funeraria di *Pompeia Theodote*.

Note

Non è possibile risalire all'esatto punto di rinvenimento, si è quindi seguito il collocamento di MARINI CALVANI 1990a.

Bibliografia

MURATORI 1740, III, p. 1389.12; ANGUISSOLA 1823, p. 6; CIL XI, I, 1266; MARINI CALVANI 1990a, p. 24.128; PAGLIANI 1991, pp. 96-97; PTCP, p. 155.194; CHIUSI 2009, p. 24.78; EAGLE, EDR132352.

11. Via Diete di Roncaglia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

A inizio XVIII secolo poco fuori Piacenza nei pressi del rivo Rifiuto venne rinvenuta l'epigrafe sepolcrale di un *anularius*.

Note

L'identificazione del luogo del ritrovamento è molto generica perché sono poco precise le informazioni in merito. Per il posizionamento ho seguito quanto indicato da MARINI CALVANI 1990a.

Bibliografia

MURATORI 1740, II, p. 965.6; CIL XI, I, 1235; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.6; MARINI CALVANI 1990a, p. 30.170; PAGLIANI 1991, p. 72; CHIUSI 2009, p. 24.79; EAGLE, EDR133057.

12. Via Verdi, Santa Maria in Cortina

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel XVIII secolo, durante scavi non specificati, in Santa Maria in Cortina fu rinvenuta una tabella in marmo lunense con iscrizione funeraria posta da un ignoto personaggio alla moglie, databile al V secolo.

Note

Il periodo in cui l'epigrafe è stata scoperta è incerto. Per la sua datazione ci si è rifatti a EAGLE.

Bibliografia

CIL XI, I, 1289; MONACO 1938, p. 103.14; ARISI 1960, p. 72.17; MARINI CALVANI 1990a, p. 20.97; PTCP, p. 151.176; FERRARI 2008, sito 81; EAGLE, EDR130166.

13. Piazzale Roma, via Colombo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1791, in occasione di scavi non specificati, venne rinvenuta l'iscrizione funeraria del liberto *L. Ocatvius Dip(---)*.

Note

Non c'è un'indicazione certa del luogo del rinvenimento, ma solo una identificazione dell'area. L'epigrafe risulta oggi dispersa.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1830, pp. 75-83; CIL XI, I, 1261; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.7; MONACO 1955 p. 20.2.2; MARINI CALVANI 1990a, p. 20.102; PTCP, p. 152.180; FERRARI 2008, sito 83; CHIUSI 2009, p. 25.87; EAGLE, EDR132559.

14. Via Nino Bixio, Malcantone

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1796, al Malcantone, sulla destra del Po a ovest del rivo Rifiuto, venne rinvenuta l'epigrafe funeraria di *L. Helvius Primus*, composta da una stele in arenaria, con tabella corniciata, sormontata da timpano anch'esso corniciato, databile al I secolo d.C.

Note

Il posizionamento è generico, ma in base alle indicazioni di ANGUISSOLA 1835, pare più plausibile quello fornito da CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938 di quello di MARINI CALVANI 1990a seguito dalla bibliografia successiva.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1835, pp. 117-121; CIL XI, I, 1251; NASALLI ROCCA 1935, p. 150; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.6; MONACO 1938, p. 106.33; ARISI 1960, p. 82.36; MARINI CALVANI 1990a, p. 28.160; PTCP, p. 127.88; CHIUSI 2009, p. 24.79; EAGLE, EDR132163.

15. Via Melchiorre Gioia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

A inizio Ottocento, alla profondità di 10 braccia (circa 4,7 m) durante lo scavo di un pozzo venne rinvenuto un pavimento in marmo interpretato come romano.

Note

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, MARINI CALVANI 1990a, PAGLIANI 1991 e la bibliografia successiva parlano di pavimento in mosaico, ma AMBIVERI 1892, da cui traggono la notizia, cita un pavimento in marmo.

Bibliografia

AMBIVERI 1892, p. 44; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.5; MARINI CALVANI 1990a, p. 10.41; PAGLIANI 1991, p. 30.44; PTCP, p. 147-155; FERRARI 2008, sito 42; CHIUSI 2009, p. 20.34.

16. Via Poggiali, angolo via San Marco, Palazzo Scotti di Montalbo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1817, durante lo scavo delle fondamenta del Palazzo Scotti di Montalbo viene intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età altomedievale-età contemporanea

È segnalata la presenza di resti di edifici preesistenti di cui però non si danno specifiche.

Età tardoantica

Verosimilmente di VII secolo è la tomba definita «tumulo» (forse alla cappuccina o in cassa laterizia) con all'interno un inumato «di statura assai grande» con una croce greca in lamina d'oro decorata «legata al braccio con alcuni fiocchetti e cordoncini formati di seta e fila d'oro».

Età repubblicana-età tardoantica

Sono forse ascrivibili a questo periodo «le macerie indicanti antica fabbrica». Sono comprese invece tra I e IV secolo d.C. le monete in rame e bronzo rinvenute e descritte.

Età repubblicana-età imperiale

Si accenna a una distesa di anfore: probabilmente una bonifica.

Note

Le citazioni sono prese da ANGUISSOLA 1822. Il medesimo studioso avanza l'ipotesi che la sepoltura fosse da mettere in relazione con la oggi scomparsa chiesa di Sant'Agata, ma quest'ultima sorgeva all'angolo tra via Poggiali e via Mazzini, quindi a circa 50 m dal luogo del rinvenimento. Infine, l'Anguissola scrive che la presenza delle anfore indizi che in epoca romana in quella zona sorgessero «le pubbliche cantine». Pare più verosimile che si tratti di una bonifica in anfore come se ne sono trovate in altri luoghi dentro e fuori città. I materiali rinvenuti non sono più rintracciabili. SARONIO 1993 sbaglia a identificare il luogo del rinvenimento, ponendolo nella zona di Sant'Antonino. Il PTCP duplica il ritrovamento riportandolo al n. 136 e al n. 177.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1822, pp. 77-90; NICOLLI 1825, p. 61; MARINI CALVANI 1990a, p. 20.98; SARONIO 1993, p. 69; CARINI 1998, p. 175; PTCP, p. 143.136, p. 151.177; FERRARI 2008, sito 82.

17. Via Beverora, ex Convento delle Monache Francescane di S. Maria Maddalena ne' Canali

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età moderna

Giovanni Battista Anguissola riporta che nel 1822, alla profondità di 70 cm, in lavori per la costruzione di una aiuola nel cortile del convento delle Monache Francescane di S. Maria Maddalena ne' Canali, venne rinvenuto un muro di circa 1 m di spessore. Questo era intersecato da colonne in muratura di 1,4 m di diametro.

Note

La notizia è poco circostanziata e difficilmente, in mancanza di altri elementi, può essere dirimente per la conoscenza della città antica.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, pp. 15-27; MARINI CALVANI 1990a, p. 24.123; PTCP, p. 154.189.

18. Via Borghetto, Palazzo Malaspina

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età bassomedievale

Nel 1824 Giovanni Battista Anguissola riporta l'esistenza di un'antica tradizione familiare secondo la quale nella costruzione del Palazzo Malaspina, vicino la chiesa di S. Fermo, fossero state trovate varie grandi pietre che indicavano l'esistenza di una antica costruzione.

Note

La notizia è molto generica, poco affidabile e difficilmente circostanziabile. Viene, comunque, riportata perché spesso le indicazioni di Giovanni Battista Anguissola sono state all'occorrenza citate nel dibattito sul comparto forense cittadino.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, p. 98.

19. Via Cittadella, presso la chiesa di San Fermo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età bassomedievale

Giovanni Battista Anguissola nel 1824 riporta che durante la costruzione della chiesa di San Fermo, presso l'altare del Santissimo Crocifisso della Confraternita della Penitenza si sono rinvenute alcune grandi pietre dure lavorate, da lui interpretate come resti di edifici monumentali romani.

Note

Non si conosce la data dello scavo che deve essere precedente al 1824, anno di pubblicazione della notizia da parte dell'Anguissola: forse si riferisce a un rifacimento settecentesco della chiesa. Il dato è davvero poco circostanziato e sulla base delle poche informazioni a disposizione non è possibile avere certezza che questi conci lavorati siano romani e in giacitura primaria.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1824, p. 98; MARINI CALVANI 1990a, p. 8.26; MAGGI 1999, pp. 18-19; PTCP, p. 145.146; FERRARI 2008, sito 74; CHIUSI 2009, p. 28.125.

20. Via Alberoni, già piazza San Savino, ex casa Calciati

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1825, nel cortile dell'allora casa Calciati, a 2,6 m di profondità durante lo scavo per un pozzo si rinvenne un sarcofago in pietra d'Istria di epoca imperiale romana con l'iscrizione funeraria della liberta *Lucilia Tyche* (datato tra seconda metà del I secolo d.C. e primo quarto del II secolo d.C.) con coperchio non pertinente, orientato in senso E-W. Al suo interno fu trovata la deposizione, non più in connessione, di un uomo adulto di media statura con alcuni oggetti di corredo tra i quali sono riconosciuti: un «pugnale» (per Anguissola 1826 «stiletto») con resti del suo fodero in materiale organico e dell'elsa anch'essa in materiale deperibile; alcuni frammenti di ferro; due piccoli pezzi di filigrana d'argento e una croce in lamina d'oro a bracci lievemente patenti e diseguali senza comunque essere di forma latina (8,2×6,8 cm) del peso 1,03 g. Quest'ultima ha una decorazione impressa,

al centro e al termine dei quattro bracci, composta da una colomba rivolta a sinistra con al di sopra una croce greca potenziata. Sono inoltre visibili i fori per la cucitura della croce posti due a ogni estremità e quattro al centro. Queste informazioni, se si aggiunge che il «pugnale/stiletto» delle descrizioni ottocentesche pare avere le caratteristiche di uno scramasax, fanno pensare a una sepoltura longobarda della prima metà del VII secolo.

Note

Le descrizioni del ritrovamento in NICOLLI 1825 e ANGUISSOLA 1826 differiscono per alcuni aspetti. Per Francesco Nicolli l'inumato era di statura media, mentre per Giovanni Battista Anguissola era piuttosto alto (dal momento che il Nicolli pare maggiormente competente in materia, avendo notato la completa saldatura delle suture craniche, per i dettagli anatomici ci si è rifatti al suo racconto). Inoltre il Nicolli cita solo residui organici che costituivano l'elsa dello scramasax, mentre l'Anguissola rileva solo quelli sulla lama, interpretati come resti del fodero. Infine, il Nicolli interpreta i due pezzi d'argento come parte del guardamano del «pugnale», invece l'Anguissola non si esprime in merito. La profondità del rinvenimento è indicata dal solo Anguissola.

Bibliografia

NICOLLI 1825; ANGUISSOLA 1826, pp. 1-31; CIL XI, I, 1257; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.7bis; MONACO 1955, p. 20.2.14; MARINI CALVANI 1990a, p. 19.90; PAGLIANI 1991, p. 67; CARINI 1998, pp. 173-179; EAD. 2008, p. 138; CERA 2000, p. 180.282; BERGAMINI 2003, p. 65; PTCP, p. 123.73; FERRARI 2008, sito 67; CHIUSI 2009, pp. 24-25.83; EAGLE, EDR134140.

21. San Martino in foro, casa parrocchiale

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

In un momento precedente il 1827 durante gli scavi per la costruzione della nuova casa parrocchiale, «alla profondità di cinque in sei braccia», vennero ritrovati alcuni conci squadrati di marmo detto «biancone» che indicavano un sentiero e alcuni archi di porte tamponati che formavano delle fondazioni.

Note

La notizia data dall'Anguissola nel 1827 non permette una corretta valutazione del rinvenimento e nemmeno una sua precisa collocazione topografica: CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938 e MARINI CALVANI 1990a lo pongono di fronte a San Martino in foro.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1827, p. 8; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.10; MONACO 1958, pp. 138-139; MARINI CALVANI 1990a, p. 9.34; PAGLIANI 1991, p. 28.36; PTCP, p. 146.150; FERRARI 2008, sito 58; CHIUSI, p. 20.35.

22. Via Cavalletto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1829, durante lo scavo di un pozzo nella casa del fisico Dezoppis al n. 8 di via Cavalletto, a 6 m di profondità,

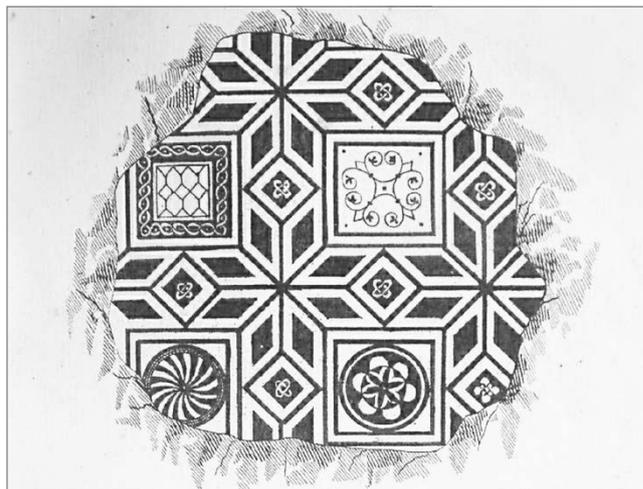


fig. 53. Mosaico ritrovato in casa Dezoppis in via Cavalletto durante lo scavo di un pozzo (da CORTESI 1831, tav. XI).

venne rinvenuto un mosaico in tessere bianche e nere con decorazioni geometriche e clipei quadrati con rappresentazioni diverse, databile al I secolo d.C. (fig. 53). Sopra di esso vi erano tracce di carboni e al di sotto, a 9,3 m di profondità, è stata trovata quella che probabilmente è una bonifica in anfore.

Note

MARINI CALVANI 1990a duplica questo ritrovamento al n. 47 e al n. 148. CHIUSI 2009 fa confusione tra il ritrovamento del 1829 e quello del 1923 (cfr. Cs 56) e, riprendendo CERA 2000, segue PAGLIANI 1991 e, quindi, cita un altro rinvenimento in via Garibaldi 49 di cui non c'è traccia nel «Bollettino Storico Piacentino» del 1924, al quale si rimanda come fonte.

Bibliografia

ANGUISSOLA 1831, p. 22; CORTESI 1831, p. 20 e tav. XI; AMBIVERI 1886, pp. 123-124; Libertà 02-02-1886; MARINI CALVANI 1990a, p. 11.47, p. 26.148; PAGLIANI 1991, p. 30.49; CERA 2000, p. 179.270; PTCP, p. 147.159; CHIUSI 2009, p. 22.55.

23. Via Nino Bixio, Malcantone

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Il Cavaliere Cortesi tra 1829 e 1830 avviò alcune ricerche sia nel letto del Po sia sulla sua sponda piacentina nel tratto compreso tra i canali Fodesta e Rifiuto. La forza erosiva del fiume ha continuato a mettere in luce stratigrafie di interesse archeologico fino almeno al 1890 come testimoniato da Alessandro Riccardi.

Età imperiale-età tardoantica

Vennero individuati diversi elementi.

In sezione nella sponda: anfore distese orizzontalmente; tappi di anfore sparsi; tessere musive nere legate da malta; frammenti di marmi e laterizi, tra i quali un frammento d'embrice bollato.

Nelle acque del fiume: canna di pozzo a pelo d'acqua; muri e ammassi di pietre; semicolonna in arenaria; protome leonina, in biancone veronese; frammento di rilievo con figura da *thiasos* marino, altra figura a tutto tondo, in marmo lunense; parte inferiore di rilievo con figura di Attis, in marmo lunense; frammento di zampa di creatura non riconosciuta; cornice e blocchi squadrati in marmi diversi.

I buoni risultati nel fiume spinsero a condurre dei sondaggi di scavo sulla sponda nella quale si rinvenne una stratigrafia composta da: uno strato di circa 1 m di terreno «vegetabile» con incluse concentrazioni di sabbia e ghiaia; uno strato di sabbia fine di circa 2 m; uno strato di terreno nero antropico ricco di reperti, dalla potenza massima di 1 m; uno strato di «arena compatta» simile a quella che deposita il Po, ma senza ghiaia. Tra i rinvenimenti si segnalano: strutture murarie in ciottoli e mattoni con legante; piccoli mattoni di forma circolare (diametro di oltre un piede); frammenti d'intonaco, piani e curvi, dipinti di rosso; grande frammento di colonna in biancone veronese; due blocchi quadrati di biancone veronese; frammenti di tre leoncini in marmo lunense e arenaria; due pigne in marmo lunense; tessere di mosaico talvolta legate da malta; tre frammenti di iscrizioni funerarie di cui uno databile al II secolo d.C.; bronsetto (figura apollinea); frammenti di lamine accartocciate di piombo (*fistulae*), una con marchio PLACENTINORVM; frammenti marmorei, laterizi, ceramici, di balsamari vitrei erratici; monete (emissioni comprese tra periodo repubblicano e IV secolo d.C.). Vennero inoltre individuate diverse sepolture in gran parte sconvolte tra le quali sette furono identificate e descritte. La prima era composta da un piccolo scheletro orientato E-W (testa a E) steso sopra un letto di cinque mattoni. La seconda era uno scheletro di adulto orientato E-W (testa a E) in nuda terra. Presso la testa c'erano tre lucerne, una con decorazione animale, «altra simile» e una terza «di forma poco diversa, con sigillo nel superiore aspetto disegnato». Ai fianchi dello scheletro si trovarono tre monete di cui una riconoscibile come di Augusto. Della terza si dice solo che sono stati individuati molti «rottami di terra cotta e di vetro e una pila a dischi rotondi di ambra gialla senza lucido esteriore; ma nelle rotture di alcuni, infrantisi all'atto di scoprirli, presentasi lo strato, presso la superficie, d'un bel color giallo naturale, che nell'interno convertesi in nero lucidissimo. I dischi sono trapassati nel loro centro da un filo di rame terminato alla base da un globetto che ne impedisce la sortita, e gradatamente diminuiscono di diametro con ammirabile precisione, a misura che si accostano alla sommità. I dischi, formanti la pila, sono venti: i frammenti assicurano che ne esistevano parecchi altri. In vicinanza poi della pila fu trovato un picciolo corno d'ambra della medesima natura». La quarta sepoltura risulta essere stata in anfora posta in piedi rotta al collo e alla base. Esternamente vi era una lucerna. Dentro vi erano ossa combuste e infrante oltre a due ampolle di vetro sottilissimo. La quinta sepoltura era sempre in anfora con all'interno frammenti d'ossa combuste. Esternamente, al di sotto c'erano una lucerna e due monete, una dell'imperatrice Faustina e l'altra di Adriano e a poca distanza da essa sono state trovate altre 4 lucerne «fra le quali una è rimarcabile per la finezza somma della terra e pel suo intonaco di vernice rossa corallina, porta sul fondo in belle lettere il nome del fabbricatore (PVLII), le altre tre sono di terracotta comune». La sesta sepoltura era costituita da una struttura in sequepedali su due filari legati da malta, al di sotto della quale si rinvennero una lucerna, frammenti d'ossa, e un'ampolla vitrea schiacciata. L'ultima sepoltura, a poca

distanza dalla precedente, era formata da una tegola di grandi dimensioni con la concavità verso l'alto entro la quale era steso il corpo di un bambino. Il tutto era coperto da una un'altra tegola sormontata da due grandi mattoni e da molti frammenti laterizi.

Note

Vengono indicati insieme tutti i ritrovamenti che Cortesi fa lungo il Po tra la sponda e il letto del fiume nella zona compresa tra i canali Fodesta e Rifiuto perché difficilmente localizzabili con precisione (si parla di circa 500 m lineari su cui si svolgono saggi e raccolte di materiali). Esclusi pochi elementi di più difficile interpretazione (frammenti di mosaici, *fistulae plumbeae* e pozzo) i restanti sembrano compatibili con una estesa zona funeraria in parte anche monumentale da mettere in relazione forse con una grande bonifica in anfore.

AMBIVERI 1889 parla dei ritrovamenti avvenuti tra greto e letto del fiume Po, ma rifacendosi a CORTESI 1831 che cita. Di conseguenza, MARINI CALVANI 1990a, differenziando le due informazioni (Cortesi e Ambiveri) duplica il medesimo ritrovamento, seguita poi da PTCP e CHIUSI 2009.

Bibliografia

CORTESI 1831; AMBIVERI 1889, pp. 63-67; RICCARDI 1890, p. 26; CIL XI, I, 1232, 1247, 1287, 1288; CIL XI, II, I, 6674.10; Libertà 10-03-1926; NASALLI ROCCA 1935, p. 100; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.4, p. 77.6; MONACO 1955, p. 20.2.10; ARISI 1960, p. 67.5; MARINI CALVANI 1990a, p. 28.158, 161-163; PTCP p. 127.87, p. 128.89; CHIUSI 2009, p. 24.79, pp. 27-28.124; EAGLE, EDR134238, EDR132359, EDR-132358, EDR134180.

24. Via Verdi

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1830, durante la costruzione della nuova facciata del teatro Municipale (nel predisporre i nuovi pilastri), a 4 m di profondità è affiorata una fornace, pare destinata alla produzione di laterizi.

Archivio

Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, schedario Rapetti.

Note

Sebbene dalla notizia non si possa avere certezza rispetto alla cronologia, la profondità del ritrovamento fa propendere per una datazione all'epoca romana.

Bibliografia

PAGLIANI 1991, p. 38.82; CERA 2000, p. 179.273; FERRARI 2008, sito 37; CHIUSI 2009, p. 24.73.

25. Via Campagna

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1830, scavando un pozzo nella canonica della chiesa di Sant'Andrea, oggi scomparsa, a circa 4,7 m di profondità, fu scoperto un mosaico in piccoli dadi in bianco e nero.

Bibliografia

CORTESI 1831, p. 20; AMBIVERI 1892, p. 45; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.6; MARINI CALVANI 1990a, p. 23.116; PAGLIANI 1991, p. 25.18; FERRARI 2008, sito 68; CHIUSI 2009, p. 22.61.

26. Via Sant'Antonino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1831, a oltre 5 m di profondità, in una casa al civico 4 sulla strada per la Basilica di sant'Antonino, nello scavare un pozzo, «si è scoperto un altro antichissimo mosaico in terra cotta, che da quanto si è potuto scorgere si estendeva qualche braccio in lunghezza ed in larghezza».

Note

Sebbene ANGIUSSOLA 1832 e AMBIVERI 1892 parlino di un solo pavimento, CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938 e MARINI CALVANI 1990a seguiti dalla bibliografia successiva ne indicano più di uno. Probabilmente a generare confusione è la definizione di «mosaico in terra cotta» di cui si fatica a comprendere il significato (pavimento a esagonette? In cocciopesto con inserti di tessere musive? In laterizi?).

Bibliografia

ANGIUSSOLA 1832, pp. 49-52; AMBIVERI 1892, pp. 44-45; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.7; MARINI CALVANI 1990a, p. 19.94; PAGLIANI 1991, p. 36.72; CERA 2000, p. 179.276; PTCP, p. 124.75; FERRARI 2008, sito 35; CHIUSI 2009, p. 21.49; PAOLUCCI 2012, tav. CXXI.18.

27. Via Scalabrini, nella allora casa del canonico Cerasa

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1831, durante lo scavo di un pozzo presso l'abitazione del sacerdote Cerasa, alla profondità di oltre 5,6 m si rinvenne un pavimento costituito «di pezzi di terracotta, tagliati tutti con molta regolarità, in parte a forma esagona e in parte romboidale. Gli esagoni sono di color rosso e di color bianco gialliccio gli altri. Ognuno degli esagoni porta nel centro una cavità quadrata della grandezza d'un dado comune la cui capacità è riempita da sostanza gessosa bianchissima». Al di sotto, nella continuazione dello scavo, si sono rinvenuti mattoni alla rinfusa descritti di dimensioni paragonabili a quelli romani.

Note

MARINI CALVANI 1990a duplica questo rinvenimento, riportandolo sia al n. 99 sia al n. 147. Anche CHIUSI 2009 lo duplica, riportandolo sia al numero 48 sia al numero 56, così come CERA 2000. Sebbene in merito a questo ritrovamento CORTESI 1831 citi un solo pavimento in cotto, AMBIVERI 1892 parla di due mosaici. Da CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938 in avanti si farà riferimento alla notizia del solo Luigi Ambiveri, ma, parendo più precisa l'informazione di CORTESI 1831, in questa sede si segue quest'ultima (da cui è ripresa la citazione nella descrizione), che descrive un pavimento romano a esagonette con inserti litici e rombi.

Bibliografia

CORTESI 1831, pp. 20-21; AMBIVERI 1892, p. 44; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.3; MARINI CALVANI 1990a, p. 20.99, p. 26.147; PAGLIANI 1991, p. 38.83; CERA 2000, p. 179.269, p. 180.281; PTCP, p. 151.178; FERRARI 2008, sito 39; CHIUSI 2009, p. 21.48, p. 22.56.

28. Via delle Asse

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1835, in una casa in via delle Asse, nei pressi della Beverora venne rinvenuta una stelina con foro nella parte inferiore, in marmo di Candoglia, con iscrizione funeraria di *C. Sertorius Felix* e *Ti. Atilius Primus*, databile al I secolo d.C.

Note

In EAGLE si riporta che l'iscrizione è molto corrosa e fu plausibilmente reimpiegata come pietra che serviva per deviare le acque negli orti cittadini, altrimenti noti come 'buchi madonna', attestati fin dal XIV secolo.

Bibliografia

CIL XI, I, 1272; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.9; MONACO 1938, p. 101.3; ARISI 1960, p. 66.4; MARINI CALVANI 1990a, p. 22.109; PTCP, p. 153.184; FERRARI 2008, sito 90; CHIUSI 2009, p. 26.106; EAGLE, EDR130042.

29. Via Taverna, angolo via San Bartolomeo, orto ex convento dell'Annunciata

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1842, durante scavi non specificati venne rinvenuto, a circa 4 m di profondità, un frammento di tabella in pietra con iscrizione funeraria databile tra I e metà II secolo d.C.

Note

MARINI CALVANI 1990a riporta la profondità di 4,7 m, pur essendo riportata nel CIL quella di otto braccia (4 m).

Bibliografia

CIL XI, I, 1286; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.10; MONACO 1938, p. 102.11; ARISI 1960, pp. 70-71.13; MARINI CALVANI 1990a, p. 18.86; PAGLIANI 1991, p. 72; CERA 2000, p. 179.267; PTCP, p. 150.174; CHIUSI 2009, p. 25.108; EAGLE, EDR 130099.

30. Via Sant'Antonino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1847, in occasione di scavi non specificati, in edifici attigui alla chiesa di Sant'Antonino non esattamente precisati, si sono rinvenuti due frammenti di epigrafi. La prima onoraria databile al IV secolo e la seconda sepolcrale databile al 489.

Note

La localizzazione è approssimativa perché poco specifica è l'indicazione del luogo di rinvenimento. Nel posizionamento si è seguito CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938. MARINI CALVANI 1990a, PTCP, FERRARI 2008 e CHIUSI 2009 riportano la sola iscrizione onoraria e non quella funeraria.

Bibliografia

BORTOLOTTI 1869, pp. 420-433; CIL XI, I, 1215, 1290; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.8, p. 77.13; MONACO 1938, p. 104.21-22; ID. 1955, p. 20.2.13; ARISI 1960, pp. 78-79.28, p. 79.29; MASTINO 1986, p. 146; MARINI CALVANI 1990a, p. 19.91; PAGLIANI 1991, p. 68; CERA 2000, p. 179.274; PTCP, p. 124.76; FERRARI 2008, sito 98; CHIUSI 2009, p. 27.117; EAGLE, EDR132158, EDR132182.

31. Cantone del Cristo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1854, durante lo scavo delle fondamenta dell'ospedale civile di Piacenza per l'elevazione della cupola della crociera, venne rinvenuta una stele monolitica in pietra d'Istria con l'iscrizione funeraria di *M. Anneius Primus*, databile al I secolo d.C.

Bibliografia

C.I.L. XI, I, 1223; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.14; MONACO 1938, p. 101.4; ARISI 1960, pp. 67-68.6; MARINI CALVANI 1990a, p. 22.114; PTCP, p. 126.82; FERRARI 2008, sito 94; CHIUSI 2009, p. 27.111; EAGLE, EDR130072.

32. Piazza Duomo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1857, in occasione di scavi in piazza Duomo per le fondazioni della colonna sulla quale sarebbe stata messa la statua della Beata Vergine della Concezione, venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età tardoantica-età bassomedievale

Si rinvennero diverse sepolture, alcune «alla rinfusa» e parte in casse laterizie, delle quali è difficile dare una cronologia più precisa.

Età tardoantica-età altomedievale

Viene segnalata la presenza di una sepoltura a inumazione a cassa con fondo in mattoni romani, intonacata sui lati e coperta da due lastre di arenaria che interrompeva una conduttura (parte costituita da fistola in piombo e parte in marmi di reimpiego e laterizi romani legati da «cemento con pozzolana») che fuoriusciva da un corpo a sei lobi a stella (fig. 54). Al principio di questo condotto venne ritrovato un gruzzolo di 60 piccole monete di rame del diametro di 8 mm. Tornando invece alla struttura polilobata, questa aveva un elevato di 50 cm rispetto al pavimento musivo romano sottostante ed era formata da frammenti di mattoni e di marmi bianchi e neri uniti da malta molto tenace. All'esterno era rivestita da tanti pezzi di marmo, con diverse larghezze, ma spessore costante di 1 cm, fissati sempre con il medesimo legante. Lo spazio che esisteva fra queste lastre di marmo e il foro rotondo di 98 cm presente nel mezzo del corpo era orizzontale e coperto da pozzolana. Questa struttura a stella a sei lobi era al centro di un edificio formato da due costruzioni concentriche (la più esterna costruita con mattoni di 26×30×7 cm legati da malta tenace, spessa 50 cm e con i lati di 4,26 m, la più interna con lati di lunghezza compresa tra 1,21 e 1,37 m) a pianta ottagonale (fig. 54). Tra i due ottagoni vengono segnalati i resti di un pavimento in marmo bianco e nero a triangoli isosceli (con due lati di 11 cm e uno di 16 cm) posto circa 1 m sopra al mosaico romano, legato da una buona malta probabilmente composta in parte «da polvere di marmo bianco» (PIVA 1997 lo data tra IV e VI secolo, avvertendo però sulla sua persistenza fino a epoca romana; PAOLUCCI 2012 lo data al V secolo). Si rinvenne diverso materiale edilizio frammentario tra il quale sono segnalati pezzi di colonne di marmo bianco scanalate che dovevano avere un diametro di 39 cm, altri pezzi di colonna simile in

cotto, diverse cornici in marmo e qualche frammento di capitello corinzio. Di questi pezzi se ne sono trovati molti che furono adoperati per costruire l'edificio ottagonale fra i quali si segnala in particolare la presenza di una mezza base di antica colonna di marmo bianco.

Età imperiale

Sono ascrivibili al periodo romano imperiale i resti di un pavimento musivo, con muro perimetrale in frammenti laterizi legati da argilla («mota») di uno spessore non uniforme compreso tra 25/30 cm e intonacato e dipinto. Il mosaico (grande 10,25×6,95 m), trovato a 2,4 m di profondità, è diviso in due settori di differente superficie: il primo con emblema dilatato a decorazione geometrica, con ottagono centrale in cui doveva figurare un *kantharos*, il secondo, relativo alla zona d'ingresso, con *kantharos* con girali (fig. 54). Il sottofondo, alto 6 cm, era di calce, frammenti di mattoni e pietre a sua volta su un «ciottolato unito» di 10 cm di spessore (PAOLUCCI 2012 data il mosaico tra ultimo quarto del II secolo d.C. e il primo quarto del III secolo d.C.). Sotto al mosaico si sono trovati diversi frammenti di intonaco e due pozzi riempiti con terra (il primo rivestito con mattoni in piedi senza calce e il secondo privo di rivestimento) che indicano fasi di vita precedenti all'ultima occupazione. A sud del mosaico, al di là del muro che lo circonda, si è ritrovato un altro pavimento composto solo di un grosso strato di calce e sabbia e un muro che ha la direzione verso E costruito con grossi mattoni lunghi (45×30×8 cm), tutti interi. «Questo muro all'ovest ha un intonaco di calce e sabbia grosso cent. i 8 formato da tre strati di cemento, quello più aderente al muro è grossolano, il secondo più fino e il terzo presenta uno strato biancastro» coperto da una tinta scura e dipinta, l'intonaco invece dato sulla facciata E è spesso solo 4 cm. È databile sempre a questa cronologia una scultura di torso femminile panneggiato mutila, con spalle e seno sinistro scoperto.

Note

La relazione qui proposta si rifà essenzialmente a quella fatta durante gli scavi dall'ingegnere Giuseppe Pavesi. Per la fase tardoantica e altomedievale ci si è affidati all'esegesi dello scritto del Pavesi fatta da Paolo Piva nel 1997 che interpreta la struttura ottagonale con corpo a stella a sei lobi al centro come battistero paleocristiano di Piacenza. Per la fase romana, invece, si è seguito lo studio specifico del mosaico fatto da Annamaria Carini, Micaela Bertuzzi e Mariarosa Lommi nel 2019.

Le contraddizioni interne alla relazione del Pavesi impediscono una collocazione topografica precisa degli scavi e dei ritrovamenti, anche in questo caso si è seguito quanto dedotto da Carini, Bertuzzi e Lommi nel contributo del 2019.

Bibliografia

PAVESI 1857; AMBIVERI 1886, p. 124; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.9; Libertà 04-12-1954; MONACO 1955, p. 20.2.12; ARISI, pp. 126-127.160 (provenienza errata); MARINI CALVANI 1990a, p. 16.72; PAGLIANI 1991, p. 36.73-74; PIVA 1994, pp. 249-251; Id. 1997, pp. 265-274; BERGAMINI 2003, p. 66-70; PTCP, p. 121.68; PERASSI, FACCHINETTI 2005, pp. 1237-1243; FERRARI 2008, sito 26; CHIUSI 2009, p. 20.44; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.23; CARINI, BERTUZZI, LOMMI 2019, pp. 151-160; BERTUZZI, LOMMI 2020, pp. 224-244.

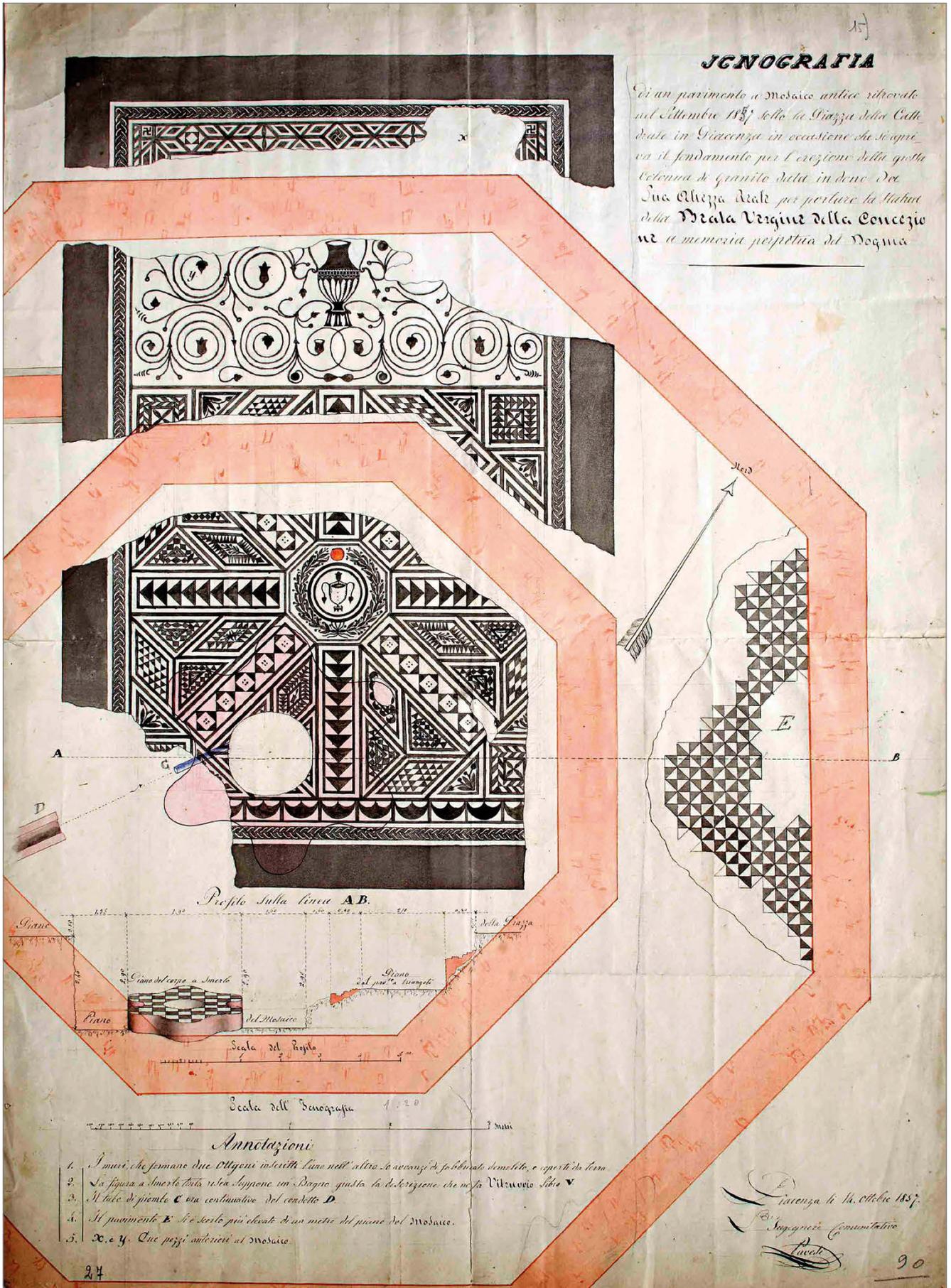


fig. 54. Pianta a opera dell'ing. Giuseppe Pavesi dei ritrovamenti fatti durante gli scavi per la costruzione delle fondazioni per il posizionamento della colonna della Beata Vergine della Concezione in piazza Duomo (da PAVESI 1857).

33. Via XX Settembre, già casa Bertola

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1861 a circa 3,3 m di profondità, in occasione di scavi non specificati, venne rinvenuto un mosaico rappresentante cigni su mensole, in prospettiva, su fondo nero, attorno a una lira su fondo bianco con un largo rinfascio, a effetto prospettico, a serie, decrescenti verso il centro, di triangoli bianchi e neri, databile a età augustea (tra il quarto quarto del I secolo a.C. e il primo quarto del I secolo d.C.).

Bibliografia

AMBIVERI 1892, p. 45; FERRARI 1903, p. 5.22; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.11; MONACO 1938, p. 109.48; MONACO 1955, p. 20.1.20; ARISI 1960, p. 193.220; MARINI CALVANI 1985, p. 270; EAD. 1990a, p. 15.68; PAGLIANI 1991, p. 33.66; SCAGLIARINI CORLAITA 2000, p. 192; PTCP, p. 149.166; FERRARI 2008, sito 23; CHIUSI 2009, p. 20.42; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.21;

34. Ponte ferroviario sul Po

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Tra il 1861 e il 1948 nei pressi del ponte ferroviario sul Po vennero rinvenute 3 diverse epigrafi. La prima trovata nel 1861, durante lavori non specificati è una tabella di marmo mutila, con iscrizione funeraria di *Onesimus*, schiavo della colonia piacentina. La seconda trovata nel 1867, anche in questo caso durante lavori non specificati, è un cippo parallelepipedo in marmo botticino con zoccolo a superficie grezza raccordato alla parte esposta da uno sguscio e con la faccia posteriore convessa, con l'iscrizione funeraria del liberto *P. Satronius Dromo*. Questa è databile alla prima metà del I secolo d.C. Infine nel 1948, durante lo scavo di un canale di scolo presso il terrapieno della linea ferroviaria per Milano venne rinvenuto un frammento d'urna cilindrica, in marmo lunense, con l'iscrizione funeraria della liberta *Volumnia Repentina*, databile tra seconda metà del I secolo d.C. e prima metà del successivo.

Note

Si riportano insieme tre diversi ritrovamenti, perché provengono dalla stessa zona, hanno cronologia simile, indicano tutti sepolture e non si ha il preciso punto di rinvenimento di nessuna delle tre.

Bibliografia

CIL XI, I, 1231, 1271; ALBIZZATI 1922, pp. 20-30; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.15; MONACO 1938, p. 104.20; Libertà 21-10-1948; ARISI 1960, p. 75.20, p. 87.45; MARINI CALVANI 1990a, pp. 27-28.155-157; PTCP, p. 127.86; CHIUSI 2009, p. 24.77; EAGLE, EDR132170, EDR132185, EDR-132928.

35. Via Alberoni, davanti alla porta centrale di San Savino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1874, durante scavi non specificati, poco discosto dall'entrata di San Savino venne rinvenuta l'iscrizione

funeraria posta da *Nonnecius* al fratello databile tra il IV e la metà del V secolo d.C.

Bibliografia

CIL XI, I, 1291; TONONI 1903, p. 37; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.16; SUSINI 1961, p. 41; PAGLIANI 1991, p. 67; CARINI 1998, p. 177; EAGLE, EDR132183.

36. Via Poggiali

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1880, durante lo scavo di fondazioni del palazzo della Cassa di Risparmio di Piacenza venne rinvenuto un bronzo raffigurante un personaggio del *thiasos* dionisiaco.

Bibliografia

MONACO 1938, p. 17.2; ARISI 1960, p. 195.267; MARINI CALVANI 1990a, p. 6.19; PTCP, p. 119.62; CHIUSI 2009, p. 22.60.

37. Chiostrì Sant'Antonino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1883 in una casa adiacente al chiostro della basilica di Sant'Antonino, vennero eseguiti alcuni scavi per la costruzione d'una cantina.

Età bassomedievale-età moderna

Si è trovata una moneta papale, detta di bronzo.

Età imperiale-età tardoantica

Si rinvenne a circa 2 m di profondità un piano pavimentato, di cui solo una piccola parte poté essere esplorata, trovandosi il resto al di là del limite di scavo, al di sotto del giardino limitrofo. «Il pavimento è a battuto, del genere più comune, consistente cioè in un agglomerato di ciottolini incastrati in uno strato di cemento rossastro, e rassodato a colpi di mazzerranga».

Un metro al di sotto del pavimento vennero rinvenuti diversi grossi mattoni che formavano una struttura rettangolare. Il terreno circostante era cosparso di frammenti laterizi (mattoni, embrici, tegole, dischi per colonnine). Furono trovati anche alcuni frammenti marmorei, «fra cui un pezzo di colonnetta attorcigliata, parte probabilmente d'un sarcofago, e un frammento di iscrizione sepolcrale cristiana».

Note

Purtroppo non viene fornita una estensione e una posizione precisa dello scavo. La stessa datazione dei ritrovamenti resta incerta.

Bibliografia

POGGI 1883, pp. 43-44; CIL XI, I, 1290a; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 77.13; PAGLIANI 1991, p. 38.84; CERA 2000, p. 179.274; FERRARI 2008, sito 70; EAGLE, EDR132361.

38. Via Calzolari, angolo via Mentana

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Durante lavori sulla rete fognaria, in un momento imprecisato prima del 1888, all'angolo tra via Calzolari e via Mentana venne rinvenuto un robustissimo muro che piegava

ad angolo sotto la prima casa a destra entrando da via Mentana.

Note

Questo muro viene generalmente identificato come un pezzo delle mura urbiche, ma i dati sono eccessivamente esigui per poter avvalorare o smentire questa tesi. È comunque da rilevare che questa struttura non sarebbe in linea con le mura urbiche individuate sotto il Palazzo Gotico (cfr. Cs 165).

Bibliografia

AMBIVERI 1888, p. 73; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.1; MONACO 1955, p. 20, 1, n. 19; MARINI CALVANI 1990a, p. 11.43; PAGLIANI 1991, p. 30.45; BERGAMINI 2003, p. 71; FERRARI 2008, sito 54; CHIUSI 2009, p. 16.5.

39. Via Abbondanza, ex orti del filatoio

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1888, durante lo scavo per la messa in opera delle fondamenta del panificio militare è stata rinvenuta, tra frammenti laterizi, ceramici e di lastre di marmo, un'ara in marmo greco, con iscrizione votiva, posta alle Matrone da *Plautius Acutus*.

Note

Le scarse notizie sul rinvenimento impediscono di comprendere se l'ara fosse in giacitura primaria o secondaria. Il ritrovamento è stato posizionato sulla base di CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938.

Bibliografia

Libertà 25-07-1888, 26-07-1888 e 30-07-1888; «Atti della Regia Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», 1888, p. 681; CIL XI, II, 2, 6938; CERRI 1908, pp. 40-41; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.10; MONACO 1938, p. 101.5; ID. 1955, p. 20.2.26; ARISI 1960, p. 68.8; MARINI CALVANI 1990a, p. 11.44; PTCP, p. 120.65; FERRARI 2008, sito 76; CHIUSI 2009, p. 19.28.

40. Via XX Settembre, già casa Cigalla

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Prima del 1892, in occasione di lavori non specificati, «nella cantina del salumiere Cigalla in strada Diritta» vennero trovati, alla profondità di circa 3,3 m, alcuni resti di mosaici.

Bibliografia

AMBIVERI 1892; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.4; MARINI CALVANI 1990a, p. 15.69; PAGLIANI 1991, p. 33.63; PTCP, p. 149.167; FERRARI 2008, sito 24; CHIUSI 2009, p. 20.41.

41. Piazzale Plebiscito (nel 1892, via Sopramuro, casa Tinelli, nei pressi di San Francesco)

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1892 vennero effettuati degli scavi in via Sopramuro fino alla profondità di 5 m per la costruzione di una cantina da parte della famiglia Tinelli.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono probabilmente ascrivibili a questo periodo i rinvenimenti di: molte ossa umane; un sepolcreto a pareti in laterizi romani e il coperchio in due pezzi di pietra calcarea di diversa provenienza, uno anepigrafo a sezione ottagonale e uno con resti di iscrizione romana i quali coprivano una inumazione conservata con orientamento E-W e corredo composto da una spada in ferro di oltre 1 m di lunghezza. Nei suoi pressi venne ritrovata inoltre una bottiglia fittile stampigliata di tradizione longobarda perfettamente conservata.

Età imperiale

Nei pressi del sepolcreto vennero rinvenuti inoltre un busto femminile in marmo statuario acefalo, senza braccia a un terzo dal vero; una mano in bronzo con resti di doratura; resti di mosaico bicromo e parecchie monete imperiali romane.

Note

La descrizione delle sepolture è deficitaria: non si comprende se la bottiglia facesse parte del corredo della medesima inumazione con spada in ferro o di altra distrutta (in entrambi i casi la datazione pare essere al VII secolo). Non è possibile nemmeno affermare con certezza se i reperti di epoca romana siano in giacitura primaria o secondaria. Nella tradizione degli studi successivi la bottiglia viene spesso associata allo scavo del Palazzo I.N.A., ma la visione diretta del reperto ha permesso di verificare l'errore, essendoci specificata con una scritta a matita sul piede la provenienza da casa Tinelli.

Bibliografia

Libertà 03-05-1892; CERRI 1908, pp. 41-42; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.11; CARRETTA 1980, pp. 55-62; MARINI CALVANI 1990a, p. 15.66; SARONIO 1993b, pp. 69-70; PTCP, p. 133.105; FERRARI 2008, sito 79; CARINI 2008, pp. 113-151; CHIUSI 2009, p. 21.46; CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312; CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258; CONVERSI 2017, pp. 295-310; EAD. 2018b, pp. 224-225.

42. Via Verdi, chiesa di santa Maria in Cortina

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1899 venne rifatta la pavimentazione interna alla chiesa di Santa Maria in Cortina.

Età rinascimentale-età contemporanea

Non si conosce la cronologia esatta del pavimento che venne sostituito.

Età altomedievale-età bassomedievale

Fu ritrovato un frammento di monumento a tamburo sepolcrale della famiglia dei *Caecillii* (datato tra metà I secolo a.C. e 14 d.C.) riutilizzato come spalla di una sepoltura.

Note

I dati non permettono di comprendere la datazione, la profondità e i dettagli relativi alla sepoltura che riutilizzava parte del monumento romano, ma le caratteristiche generali che possono essere desunte fanno propendere per una datazione a epoca medievale.

Bibliografia

GATTI 1899, p. 124; CIL XI, II, 2, 6940; MONACO 1955, p. 20.2.13; MARINI CALVANI 1990a, p. 26.144; PTCP, p. 151.176; CHIUSI 2009, p. 25.95; EAGLE, EDR079109.

43. Via Alberoni, dietro l'abside maggiore di San Savino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1903 si effettuarono scavi attorno alla basilica di San Savino.

Età tardoantica-età bassomedievale

Furono trovate alcune sepolture alla cappuccina fatte con mattoni romani e alcuni ossari.

Età tardoantica

Venne ritrovata, probabilmente in giacitura secondaria, la stele funeraria di *Valerius*, datata al 529, insieme ad altri frammenti di stele sempre sepolcrali poco leggibili (forse di epoca precedente).

Bibliografia

MALCHIODI 1903, pp. 21-22; TONONI 1903, pp. 37-40; CIL XI, II, 6942a; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.16; SUSINI 1961, p. 41; PAGLIANI 1991, p. 67; CARINI 1998, p. 177; EAD. 2008, p. 137; PTCP, p. 122.71; EAGLE, EDR132236.

44. Via Alberoni, San Savino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1903 si effettuarono lavori intorno a San Savino e nel demolire un gradino si rinvenne reimpiegata un frammento di iscrizione sepolcrale con un *Chrismon*.

Bibliografia

TONONI 1903, p. 37; CIL XI, II, 6942b; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.16; SUSINI 1961, p. 41; PAGLIANI 1991, p. 67; CARINI 1998, p. 177.

45. Via Taverna, fabbricato scolastico rione Mazzini

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1904, durante la costruzione dell'edificio scolastico vennero effettuati profondi scavi.

Età tardoantica-età moderna

Venne intercettata una grossa fase di alluvione che obliterava i livelli di epoca romana.

Età repubblicana-età imperiale

Sotto lo strato alluvionale, tra i 2,8 e i 3,6 m di profondità, vennero rinvenuti (fig. 55): una sfinge alata in marmo accovacciata sulle zampe posteriori; sei frammenti di cui uno angolare di cornici ioniche in pietra di Vicenza a modanature lisce e dentelli di forma allungata; un frammento di cornice ionica a modanature lisce e dentelli di forma allungata in pietra di Vicenza, con sulla faccia opposta fregio dorico con metope con patere e bucrani; cinque lastre mutile in pietra di Vicenza di cui due si congiungono e una terza fratturata lungo una diagonale, con fregio con decorazione a rilievo costituita da armi disposte in ordine paratattico. Tra i materiali rinvenuti vengono segnalati anche alcuni mattoni, frammenti di arenaria dura, marmo di Verona e di Carrara e un fondo di vaso in terracotta.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, Scuole Taverna 1936.

Note

Si trovano alcune notizie relative alla scavo tra la docu-

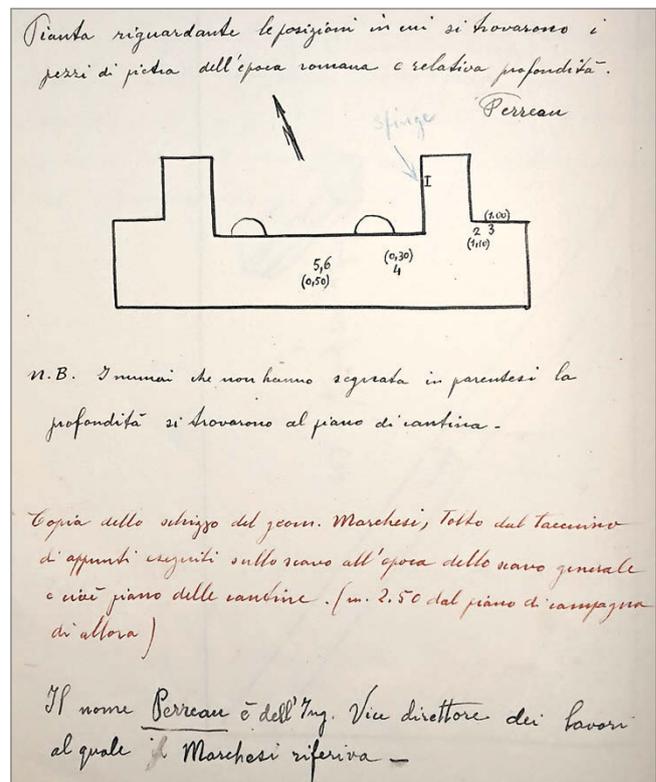


fig. 55. Copia del 1936 di pianta rappresentate i ritrovamenti dello scavo del 1904 presso la costruenda scuola in via Taverna (da SABAP-BO, documentazione di scavo, Scuole Taverna 1936).

mentazione dei saggi del 1936 (fig. 55) (cfr. Cs 73) con cui questa indagine va messa in relazione.

I dati a disposizione non permettono di comprendere esattamente se ci si trovi di fronte alle rovine in situ di un edificio sepolcrale o a elementi dislocati.

Bibliografia

IL PICCOLO DI PIACENZA 16-03-1904, 10-04-1904; CERRI 1908, p. 42-44; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.17; MONACO 1938, pp. 108-110.43-47,50; ID. 1955, p. 21.2.52; FORNAROLI 1938, p. 53; ARISI 1960, pp. 84-85.42, pp. 86-87.44, pp. 125-126.158-159; MARINI CALVANI 1990a, pp. 17-18.80,82-84; PAGLIANI 1991, pp. 69-70; CERA 2000, pp. 178-179.266; PTCP, p. 122.70; FERRARI 2008, sito 65; CHIUSI 2009, p. 26.109; PODINI 2017, pp. 115-116.

46. Viale Risorgimento, Palazzo Farnese

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1907, durante scavi non specificati, a 5 m di profondità è venuta in luce in prossimità di Palazzo Farnese, una struttura in laterizio con una piccola copertura a volta, interpretata come condotto fognario.

Note

La notizia è poco circostanziata e non viene specificato l'esatto luogo del ritrovamento, quindi per il posizionamento si è seguito quanto proposto in PAGLIANI 1991.

Bibliografia

FERRI 1907a, p. 284; PAGLIANI 1991, p. 16.8; FERRARI 2008, sito 48.

47. Via Cavour 66, Scuola Mazzini

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1907, durante gli scavi per la costruzione di Scuola Mazzini, si intercetta una complessa stratigrafia archeologica di cui si hanno poche notizie.

Età bassomedievale-età moderna

A quest'epoca sono riconducibili una mensola in arenaria per architrave da porta, adornata da una figura simbolica e la chiave di un arco sulla quale sono scolpiti lettere e numeri.

Età repubblicana-età tardoantica

A circa 3 m di profondità dal piano di calpestio si rinvennero dei piani pavimentali a mosaico di tre diversi tipi. Uno composto da dadi bianchi e neri a formare un motivo geometrico; un altro in quadrelli di pietra calcarea e silicea con lato di 2 cm circa e l'ultimo sempre in quadrelli ma di materiale laterizio con il lato di 6 cm circa.

Note

I primi a dare notizia del ritrovamento indicano i pavimenti come medievali e pertinenti alla chiesa di San Gregorio Magno. La bibliografia successiva invece tende a datarli a epoca romana (PAGLIANI 1991 assegna il mosaico a epoca romana e gli altri due a epoca medievale, MARINI CALVANI 1990 tutti a epoca romana): le caratteristiche descritte e la profondità spingono a propendere per questa seconda ipotesi, anche perché, nei successivi scavi del 1984 nel cortile della scuola (cfr. Cs 133), venne individuata la chiesa che quindi si trovava in posizione diversa rispetto a questo ritrovamento (all'edificio ecclesiastico per altro non sono associati piani pavimentali mosaicati).

Bibliografia

FERMI 1907, pp. 230-231; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.12; MONACO 1955, p. 19.1.10; MARINI CALVANI 1990a, p. 5.14; PAGLIANI 1991, p. 24.15; PTCP, p. 117.58; FERRARI 2008, sito 10; CHIUSI 2009, p. 18.23; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.6.

48. Via Chiapponi, tra via XX settembre e via Sopramuro

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1910, durante l'approfondimento di un canale sotto via Chiapponi, venne rinvenuto il basolato di epoca romana a una profondità che va dai 3 m dal piano stradale nel punto di intersezione tra via Chiapponi e via XX settembre ai 2 all'incrocio della medesima via con via Sopramuro.

Note

Le descrizioni che abbiamo del ritrovamento impediscono di comprendere lo stato di conservazione del basolato, ma ci dicono che fu distrutto durante i lavori. MARINI CALVANI 1990a, PAGLIANI 1991 e di conseguenza FERRARI 2008 e CHIUSI 2009 duplicano questo ritrovamento.

Bibliografia

Libertà 24-10-1910; NUOVO GIORNALE 19-10-1910 e 17-11-1911; PANCOTTI 1935, p. 9; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.14; MARINI CALVANI 1990a, p. 16.74, p. 31.180; PAGLIANI 1991, p. 36.76, p. 38.80; PTCP, p. 122.69; FERRARI 2008, sito 5, sito 50; CHIUSI 2009, p. 18.14-15.

49. Viale Risorgimento, bagni pubblici

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Durante scavi non specificati, nel 1913, è stato scoperto e poi rinterrato, in prossimità dell'allora stabilimento dei bagni pubblici, a 3 m di profondità dall'attuale piano stradale un pavimento a mosaico; il fondo è bianco con fascia perimetrale nera. Oltre al mosaico è stata rinvenuta una moneta d'argento non identificata, oggi perduta.

Note

Mosaici probabilmente da mettere in relazione con quelli ritrovati nel 1935 nello stesso isolato nello scavo delle fondazioni del Liceo Melchiorre Gioia (cfr. Cs 69). Nell'articolo di Fermi si ipotizza una datazione varia, anche medievale, ma, negli studi successivi, il mosaico viene considerato romano (datazione plausibile vista la profondità e i rinvenimenti del 1935).

Bibliografia

FERMI 1913, pp. 233-234; NASALLI ROCCA 1935, pp. 97-100; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.14; MONACO 1938, p. 107.35; ID. 1955, p. 20.1.21; ARISI 1960, p. 83.39; MARINI CALVANI 1990a, p. 6.17; PAGLIANI 1991, p. 24.16; PTCP, p. 131.101; FERRARI 2008, sito 8.

50. Via Beverora

Tipologia di scavo: costruzione esistente?

Relazione di scavo

In due occasioni, una nel 1914 e una nel 1936 viene segnalata la presenza di antiche arcate in sequenza sotto via Beverora. In particolare il funzionario Francesco Proni nel 1936 ne propone una scansione cronologica.

Età moderna

Viene definito di epoca recente un arco in pietra da taglio che reimpiega anche conci più antichi perché molto logori (*fig. 56.I*).

Età bassomedievale

Una arcata in mattoni in cotto è definita medievale (*fig. 56.III*).

Età imperiale

L'arcata datata a epoca romana è l'unica descritta anche nel 1914, quando, calandosi da una botola posta sotto i portici di via Beverora, «nell'asta del rivo profonda sette metri», venne visto un arco del diametro di oltre sei metri, con volta a botte che si elevava direttamente sul letto del canale e che col suo estradosso non giungeva al piano del sagrato di San Giovanni. È costruito con grandi blocchi di marmo di Verona, di granito e di pietra forte (*fig. 56.II*). Per la tecnica viene definito opera romana.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, Scuole Taverna.

Note

Le informazioni qui riportate sono il frutto dell'integrazione delle notizie date da Francesco Proni nel 1936 e dalla Libertà nel 1914. Senza una visione diretta delle strutture è difficile poter dare una opinione in merito, quindi si ripropongono le cronologie segnalate dal quotidiano e dal funzionario. Per altro non si ha nemmeno certezza che la costruzione così come è descritta sia ancora esistente.

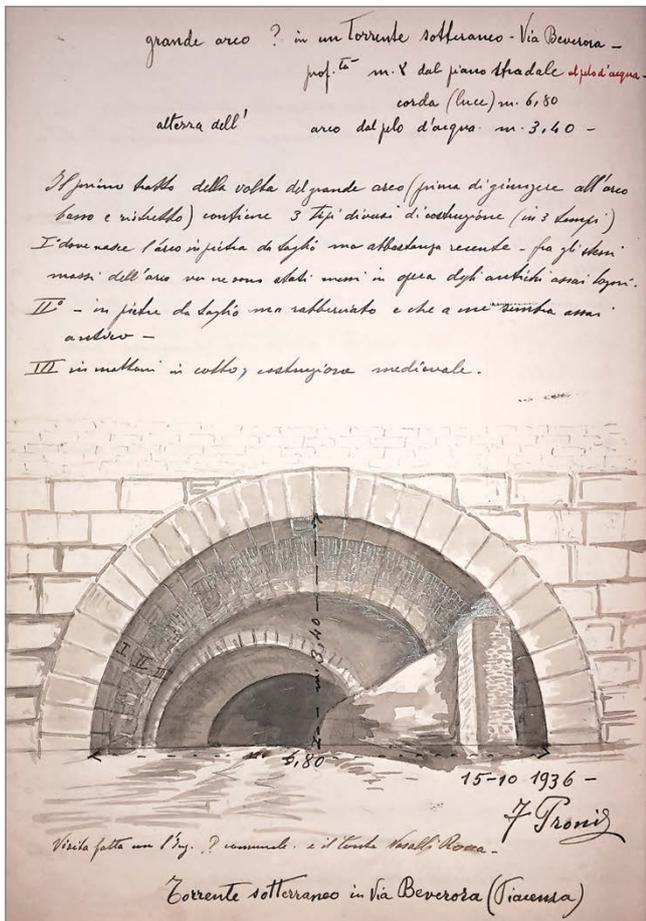


fig. 56. Disegno di Francesco Proni del 1936 con rappresentate le diverse arcate da lui identificate al di sopra del rivo Beverora (da SABAP-BO, documentazione di scavo).

Bibliografia

Libertà 17-10-1914; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.1; PAGLIANI 1991, p. 35.68; FERRARI 2008, sito 51.

51. Via Cavour, Istituto Tecnico Romagnosi

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1915, durante gli scavi per la costruzione dell'edificio scolastico in via Cavour 45, ora Istituto Tecnico Romagnosi, si è rinvenuto alla profondità di 2,5 m circa un pavimento a mosaico costituito da tessere bianche e nere a formare motivi geometrici.

Bibliografia

B.P.S. 1915, p. 46; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.15; MONACO 1955, p. 19.1.9; MARINI CALVANI 1990a, p. 8.25; PAGLIANI 1991, p. 27.21; FERRARI 2008, sito 13; CHIUSI 2009, p. 19.30; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.10.

52. Via Chiapponi

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1917 a 3 m di profondità in via Chiapponi venne ritrovato un pavimento marmoreo con tasselli «di forma

poligona irregolare», chiamata *opus incertum*, dello spessore di 20/25 cm.

Note

La notizia è molto poco circostanziata e non ci sono fonti contemporanee al ritrovamento. Inoltre, non viene specificato il punto esatto del rinvenimento. Non avendo ulteriori elementi, per il posizionamento ci si è rifatti a PAGLIANI 1991.

Bibliografia

FORNAROLI 1938, p. 54; PAGLIANI 1991, p. 38.79; FERRARI 2008, sito 69.

53. Tra largo Sant'Ilario, piazza Cavalli e via Illica, ex piazzetta delle Erbe

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1917, il prof. cav. Guidotti riferisce che in piazzetta delle Erbe, presso il Palazzo Gotico, a 2 m di profondità dal livello del suolo vennero rinvenuti i resti di un mosaico e le fondamenta di un muro in tavelloni romani spesso 1,5 m normale a Palazzo Gotico.

Note

Nell'articolo si dice che verrà richiesto al comune di eseguire dei rilievi, che però non sono stati trovati. Il muro dovrebbe essere parte delle difese urbane ritrovate in posizione analoga anche nel 1990 (cfr. Cs 165). Bergamini duplica questo rinvenimento.

Bibliografia

FERRI 1917, p. 215; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA p. 73.16; MONACO 1955, p. 19.1.7; MARINI CALVANI 1990a, p. 12.48; PAGLIANI 1991, p. 30.50-51; BERGAMINI 2003, p. 72-73; PTCP, p. 106.14; CHIUSI 2009, pp. 15-16.4.

54. Centrale idroelettrica Adamello

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Prima del 1922 venne rinvenuta un'anfora lungo il Po in un terreno corroso dalle acque del fiume in piena. Nel 1926, durante la costruzione di una centrale idroelettrica nei pressi della sponda del Po, al di sotto di uno strato di argilla, si è trovata una grande distesa di anfore, poste orizzontalmente a una profondità che va dai 3 ai 5 m, che giaceva su un livello di sabbia molto fine. Si sono inoltre rinvenuti molti scheletri ben conservati, un MB di Augusto e del terreno concotto contenente frammenti fittili.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, scatolone con pratiche varie.

Note

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938 nel segnalare il ritrovamento sulla loro carta archeologica lo indicano con il n. 5, sebbene in elenco sia il n. 15 (per altro il n. 5 risulta saltato in elenco) e lo duplicano in due posizioni, una nei pressi del ponte ferroviario e una dell'Impianto Idrovoce della Finarda. In realtà da documentazione e bibliografia è chiaro che il ritrovamento avvenga durante la costruzione della Centrale Idroelettrica Adamello (poi Centrale Elettrica Emilia). Questo stato di fatto ha condizionato la

bibliografia successiva nel posizionamento e nel duplicare il rinvenimento. Infatti, MARINI CALVANI 1990a sdoppia il medesimo rinvenimento riportandolo ai n. 159 e 167 e così fa anche il PTCP al n. 92 e al n. 140, nelle medesime posizioni indicate da CARRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938.

Bibliografia

FERMI 1922, p. 47; Id. 1926, p. 90; Libertà 10-03-1926; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.15; MARINI CALVANI 1990a, p. 28.159, p. 29.167; PTCP, p. 129.92, p. 144.140; CHIUSI 2009, pp. 27-28.124.

55. Piazza Duomo, già casa Coppellotti

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Prima del 1923, in occasione di lavori non specificati, nella cantina della casa Coppellotti si rinvenne un mosaico a decorazione geometrica rettilinea.

Note

Esiste solo una brevissima menzione del rinvenimento che per altro lo pone in via Dritta (attuale via XX settembre) in casa Coppellotti. MARINI CALVANI 1990a, pur identificando il ritrovamento con il nome di via XX settembre, lo pone in un edificio su piazza Duomo. Non potendo, stabilire con certezza il luogo preciso del rinvenimento, si è deciso di posizionarlo seguendo quanto indicato in MARINI CALVANI 1990a. Resta per altro strano che questa scoperta non sia riportata in CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, dal momento che è lo stesso Corradi Cervi nel 1923 a dare notizia di questo pavimento.

Bibliografia

CORRADI CERVI 1923, p. 132; MARINI CALVANI 1990a, p. 15.70; PTCP, p. 149.168; FERRARI 2008, sito 25; CHIUSI 2009, p. 20.43; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.21.

56. Via Cavalletto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1923, durante scavi nella cantina di via Cavalletto n. 6 si sono ritrovati a una profondità di 4,8 m due diversi pavimenti. Il primo è composto da tessere di meno di 1 cm di lato in bianco e nero a formare una decorazione

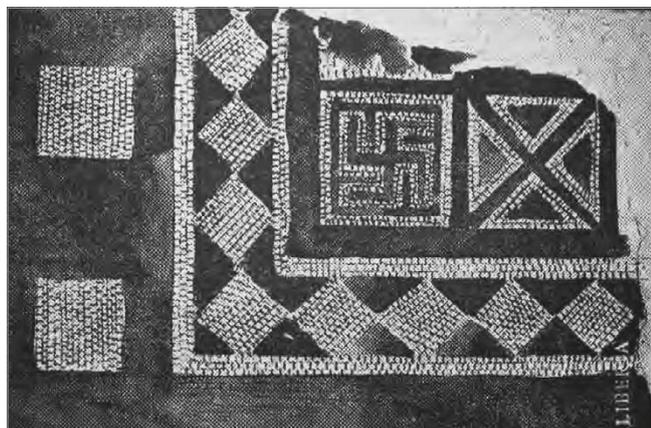


fig. 57. Disegno del mosaico rinvenuto in via Cavalletto (da Libertà 26-04-1923).

geometrica con quadrati, svastiche e triangoli (fig. 57). Il secondo presenta una greca terminale geometrica, seguita da un largo campo misto di mosaici e di pietre e, nel mezzo dell'ambiente, un ovale contornato di ornati misti a pampini, che racchiude al centro uno specchio di marmo.

Note

Nell'articolo della Libertà si parla di due pavimenti e di una profondità di 7 m, ma nel Bollettino Storico Piacentino del 1923 si cita un solo pavimento e si corregge la profondità a 4,8 m. Tutta la bibliografia successiva, riprendendo il solo Bollettino, e non cita il secondo pavimento. Pagliani duplica questo rinvenimento, menzionando p. 77 del Bollettino Storico Piacentino del 1924, in cui, però, la notizia non c'è. Chiussi fa confusione tra il ritrovamento del 1829 (cfr. Cs 22) e quello del 1923 e, riprendendo Cera, segue Pagliani e quindi ne cita un altro in via Garibaldi 49 di cui non c'è traccia nel Bollettino Storico Piacentino.

Bibliografia

Libertà 26-04-1923; CORRADI CERVI 1923, pp. 131-132; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 75.16; MARINI CALVANI 1990a, p. 11.47; PAGLIANI 1991, p. 31.55-56; CERA 2000, p. 179.268, 270; PTCP, p. 147.159; CHIUSI 2009, p. 22.55, 57; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.16.

57. Via San Vincenzo, ex via Giordano Bruno

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1924, durante scavi non specificati, si rinvenne un mosaico.

Note

Mirella Marini Calvani afferma di aver raccolto l'informazione sulla base di notizia orale di P. Berzolla e N. Migliarini. Lo stesso ritrovamento con fonte solo Berzolla è riportato in CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938. Pagliani 1991 riprende quest'ultima informazione. Però, sia Pagliani, sia Marini Calvani pongono il rinvenimento nella attuale via Giordano Bruno e non in quella del 1938 cioè nell'attuale via San Vincenzo nei pressi di Palazzo Giacometti come indicato in CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938. Sia FERRARI 2008, sia CHIUSI 2009 perpetuano l'errore. Avendo verificato questa incongruenza si riporta il posizionamento di CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.17; MARINI CALVANI 1990a, p. 10.30; PAGLIANI 1991, p. 30.48; PTCP, p. 146.153; FERRARI 2008, sito 43; CHIUSI 2009, pp. 19-20.33.

58. Via Poggiali, angolo con via Calzolai

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1925, durante lavori non specificati, venne rinvenuto un tratto di lastricato stradale.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.18; MARINI CALVANI 1990a, p. 7.22; PAGLIANI 1991, p. 27.28; PTCP, p. 144.144; FERRARI 2008, sito 63; CHIUSI 2009, p. 18.17.

59. Via Cavour, Scuola Mazzini, retrocorpo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1926, durante la costruzione di un retrocorpo presso la Scuola Mazzini, venne effettuato uno sterro di 66 m², per una profondità di 2,7 m in cui fu intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età tardoantica-età bassomedievale

Sono stati individuati uno strato di 40 cm di terra contenente ossa umane, alcuni frammenti marmorei e un piedino in bronzo (il piede e il marmo probabilmente in giacitura secondaria). I pavimenti musivi di epoca precedente non presentavano le mura perimetrali che risultavano quindi spoliate.

Età repubblicana-età tardoantica

Un mosaico a piccole tessere bianche con relativo sottofondo in cocciopesto, con una fascia nera di 15 cm su un solo lato, la cui parte bianca estesa per 4 m andava a congiungersi a un altro mosaico a tessere scure di 2 cm più alto rispetto al precedente. Tra i due mosaici era però presente un listello di marmo rosso di Verona.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, T1, Scuola Taverna.

Note

Sebbene nella documentazione questo scavo venga posto in rione Mazzini e, dunque, in via Taverna, in realtà pare plausibile che ci sia stata confusione tra Scuola Mazzini in via Cavour e la scuola di rione Mazzini in via Taverna. Questo appare avvalorato da diversi elementi: il documento più risalente che accenna allo scavo è del 21/03/1926 e descrive un sopralluogo fatto il giorno precedente presso le scuole denominate 'Rione Mazzini' e non fa accenno a via Taverna (questa collocazione compare solo nelle minute successive della Soprintendenza per le istituzioni locali o per gli ispettori onorari); la pianta della scuola in via Taverna non è cambiata rispetto all'edificio del 1904 (non ci sono aggiunte di retrocorpi); gli stessi scavi svolti in via Taverna presso la scuola nel 1904 (cfr. Cs 45) e nel 1936 (cfr. Cs 73) non indicano livelli legati a strutture abitative (per altro nella documentazione degli scavi del 1936 si fa riferimento ai soli ritrovamenti del 1904 e non a questi del 1926); i rinvenimenti segnalati ben si accordano con gli altri avvenuti presso la Scuola Mazzini in via Cavour nel corso di diversi scavi nel XX secolo (cfr. Cs 47, 99, 133). In virtù di questo, il posizionamento nei pressi della scuola di via Taverna di MARINI CALVANI 1990a e del PTCP è erraneo. Kevin Ferrari invece unendo PAGLIANI 1991 e MARINI CALVANI 1990a, lo duplica collocandone uno correttamente e l'altro in maniera errata. CERA 2000 seguendo MARINI CALVANI 1990a sbaglia a posizionarlo.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA, p. 73.12; MONACO 1955, p. 19.1.10; MARINI CALVANI 1990a, p. 18.85; PAGLIANI 1991, pp. 24-25.17; CERA 2000, pp. 178-179.266; PTCP, p. 122.70; FERRARI 2008, sito 12, sito 65; CHIUSI 2009, p. 18.23; PAOLUCCI 2012, tav. CXXI.6.

60. Via San Tomaso

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale-età moderna

Nel 1930, al centro di via San Tomaso, venne trovata una struttura in laterizio con copertura a volta, gravemente danneggiata, dell'ampiezza di 3,50 m, orientata secondo l'asse della strada. Le pareti erano coperte con uno strato di intonaco di grande spessore e compattezza. Venne interpretata come una cisterna.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S3.

Note

Le informazioni sono troppo poche per poter datare il rinvenimento: non si ha nemmeno profondità e tipo di mattoni utilizzati. PAGLIANI 1991, seguita da FERRARI 2008, la data a epoca romana.

Bibliografia

PAGLIANI 1991, p. 15.2; FERRARI 2008, sito 7.

61. Via Colombo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale

Nel 1931, in occasione di scavi non specificati, «in località fuori Barriera Cavallotti sono state rinvenute 94 monete d'argento che si ritengono dell'epoca viscontea».

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, B1.

Note

La notizia è poco circostanziata e si fa fatica a posizionare correttamente il ritrovamento (Barriera Cavallotti corrisponde all'odierno piazzale Roma). Non si sa se le monete componenti il gruzzolo siano ancora conservate.

Bibliografia: inedito.

62. Piazzale Torino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1933, nei pressi della porta occidentale delle mura farnesiane, in occasione di scavi non specificati venne rinvenuta una sepoltura.

Note

MARINI CALVANI 1990a cita documentazione in archivio della Soprintendenza non rintracciata.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 27.153; CERA 2000, p. 178.263.

63. Via Mazzini, angolo via Mentana, Palazzo Galli

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Molti anni prima del 1934, durante i lavori di pavimentazione del cortile di Palazzo Galli, a 3,7 m di profondità, fu rinvenuto un mosaico del quale non si ha descrizione.

Bibliografia

LA SCURE 30-03-1934; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.2; MONACO 1955, p. 20.1.15; MARINI CALVANI 1990a, p. 10.39; PAGLIANI 1991, p. 29.41; PTCP, p. 146.154; FERRARI 2008, sito 56; CHIUSI 2009, p. 22.58.

64. Via Calzolari, 52

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana

Nel 1934, negli scavi di fondazione di una cantina in via Calzolari 52, a 3 m di profondità venne rinvenuta una statua acefala in pietra alabastrina di figura virile, togata, su sella curule, databile al I secolo a.C., forse riconducibile a un monumento funerario.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, O, Q, Z.

Note

Nella breve relazione sul rinvenimento in archivio della SABAP-BO si dice che la statua pare trovarsi in terreno di riporto, quindi in giacitura secondaria.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, p. 100; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.21; ARISI 1960, p. 132.174; MARINI CALVANI 1985, p. 270; EAD. 1990a, p. 11.42. PTCP, p. 147.156; CHIUSSI 2009, p. 26.104.

65. Via Alberoni, nei pressi della scuola media Alberoni

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1934, in occasioni di lavori non specificati, nei pressi della Scuola Alberoni vennero rinvenute alcune anfore, interpretabili forse come una bonifica.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.20; MARINI CALVANI 1990a, p. 21.106. EAD. 1992a, p. 190; EAD. 1998a, p. 436; CERA 2000, p. 180.284; PTCP, p. 152.183; FERRARI 2008, sito 87; CHIUSSI 2009, p. 28.124.

66. Isolato tra piazza Cavalli, via Sopramuro, via S. Donnino e via Medoro: Palazzo I.N.A.

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Tra il 1934 e il 1935, durante i lavori di escavazione per la costruzione del nuovo Palazzo I.N.A. venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età bassomedievale-età contemporanea

È plausibile che gli edifici esistenti prima delle demolizioni per fare spazio al nuovo complesso fossero ascrivibili a quest'epoca.

Età rinascimentale-età moderna

Viene segnalato il ritrovamento di ceramica rivestita da associare verosimilmente alle fasi rinascimentali e moderne di occupazione dell'isolato (fig. 58).

Età altomedievale-età rinascimentale

Si indica la presenza di un pozzo in laterizi il cui diametro va rastremandosi verso l'alto da 3 m a 1, del quale è difficile dare una cronologia precisa.

Età tardoantica-età altomedievale

Sulla base di alcuni materiali rinvenuti, probabilmente di corredo funerario, tipici goti e longobardi (2 fibbie in bronzo, un bicchiere stampigliato, una placca di cintura rettangolare, decorata a scanalature nella piastra metallica, con quattro piccoli castoni sporgenti agli angoli e uno grande centrale) (figg. 58-60), è possibile ipotizzare come ascrivibili



fig. 58. Foto di alcuni dei reperti rinvenuti durante gli scavi per la costruzione del Palazzo I.N.A. (da NASALLI ROCCA 1934).



fig. 59. Bicchiere con decorazione a stampiglia, databile al VII secolo, proveniente dagli scavi per la costruzione del Palazzo I.N.A. (da CONVERSI 2018, p. 225, fig. 3).

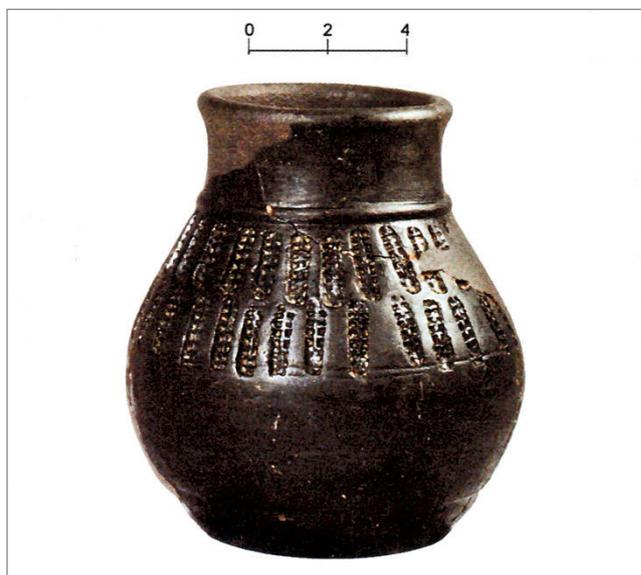


fig. 60. Bicchiere di forma globulare con decorazione a stampiglia del quale non vi è certezza che provenga dagli scavi del Palazzo I.N.A. del 1934, ma che tradizionalmente vi è associato (da CONVERSI 2018, p. 225, fig. 2).

a questa epoca tra le 15 e le 20 tombe in cassa laterizia costituite da mattoni romani, orientate E-W, trovate a varie altezze: una di esse presentava sotto il cranio dell'inumato una piccola base di marmo bianco con leggere sagome.



fig. 61. Sezione dello scavo per la costruzione del Palazzo I.N.A. in cui sono visibili le mura tardoantiche e in basso a sinistra quella che pare una tomba in cassa laterizia (da PAGLIANI 1991, p. 35, fig. 21).

Età tardoantica

Sono di epoca tardoantica: un tratto di muraglione in conglomerato cementizio, con paramento costruito di mattoni, su zoccolo in sasso spesso 1,7 m, alto 3 m e lungo 30 m (fig. 61) e una struttura piena composta di 30 blocchi lapidei di spolio addossata a nord alle mura spessa 5 m, alta 2 m e lunga 12 m, forse base di una torre.

Età repubblicana-età imperiale

In collocazione secondaria, rimpiegate con altro materiale nella struttura addossata alla cinta muraria, si sono rinvenute: un'ara in marmo di forma parallelepipedica, con al centro sul fronte l'iscrizione funeraria di *C. Birrius Primigenius*; i frammenti di un epistilio in granito, con iscrizione votiva alle Matrone e ai Lari. Infine, in un saggio di approfondimento a 12 m dal piano di calpestio si è individuata una struttura in mattoni larga circa 1 m e alta 2, a scarpata digradante in tre riseghe, pressappoco parallela alle mura tardoantiche. Nel terreno attorno si individuarono diversi frammenti d'anfore.

Sterile

Si giunse fino al terreno alluvionale naturale.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C1;

SABAP-BO, archivio fotografico.

Note

L'articolo sul giornale *La Scure* a opera di Aldo Ambrogio cita anche un pavimento sconnesso in blocchi di arenaria, un vallo e un fossato interno alle mura e lo scheletro di un capretto posto sotto le mura stesse. Elementi non citati da Nasalli Rocca né nel *Bollettino Storico Piacentino*, né nella relazione mandata al Soprintendente.

Sia Nasalli Rocca, sia Aldo Ambrogio dicono che le tombe in cassa laterizia sono senza corredo tranne per il cuscino

di marmo segnalato. Questo è in contrapposizione con il ritrovamento di elementi che paiono tipici di sepolture gotiche e longobarde. Potrebbe quindi essere che questi reperti siano stati trovati non in giacitura primaria e quindi non associati alle sepolture. Per altro sia Nasalli Rocca, sia Aldo Ambrogio confondono il bicchiere longobardo per preromano. Il bicchiere stampigliato e le due fibbie in bronzo sono ancora conservati presso il Museo Civico di Palazzo Farnese di Piacenza, mentre una placca di cintura rettangolare, decorata a scanalature nella piastra metallica, con quattro piccoli castoni sporgenti agli angoli e uno grande centrale è andata perduta. Tradizionalmente, sebbene non se ne abbia certezza, viene assegnato a questo scavo un altro bicchiere stampigliato di tradizione longobarda conservato al Museo Civico di Palazzo Farnese, il quale però potrebbe forse essere stato rinvenuto negli scavi dell'adiacente Palazzo I.N.P.S. e confuso con ceramica a vernice nera dal momento che sembra riprodurre le caratteristiche (cfr. Cs 76) (fig. 60).

Bisogna inoltre segnalare che in questa zona, come indica la cartografia storica, sorgeva la chiesa dei Santi Faustino e Giovita della quale però pare non vengano riconosciute strutture, ma la cui presenza può essere indiziata dalle sepolture in cassa laterizia descritte.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1934, pp. 145-151; PANCOTTI 1935, p. 8; LA SCURE 27-10-1934, 09-12-1934; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 78.18; NASALLI ROCCA 1941, p. 171; MONACO 1938, p. 102.10, p. 110.51; Id. 1955, p. 21.2.51; ARISI 1960, p. 71.14, p. 88.46; CARRETTA 1980, pp. 55-63; MARINI CALVANI 1985, pp. 266-265; EAD. 1990, pp. 14-15.61-64; EAD. 1990a, p. 14.61; PAGLIANI 1991, p. 33-34.67; SARONIO 1993b, pp. 69-70; CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150; BERGAMINI 2003, pp. 74-75; PTCP, p. 120.67; FERRARI 2008, sito 22; CHIUSSE 2009, pp. 14-15.3, p. 26.100, p. 27.120; CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312; CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258; CONVERSI 2017, pp. 295-310; EAD. 2018b, pp. 224-225.

67. Via Benedettine

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Prima del 1935, in occasione di lavori non specificati, in via Benedettine venne rinvenuto parte di un basolato stradale.

Bibliografia

PANCOTTI 1935, p. 10; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.2; MARINI CALVANI 1990a, p. 9.32; PAGLIANI 1991, p. 27.27; PTCP, p. 145.148; FERRARI 2008, sito 61; CHIUSSE 2009, p. 17.10.

68. Via San Marco, nei pressi dell'ex Albergo San Marco

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1935 e precedentemente, in occasione di scavi non specificati e a profondità non indicata vennero rinvenuti resti di basolato stradale.

Note

Questo ritrovamento viene citato dal solo Nasalli Rocca e non più ripreso dalla bibliografia successiva che tende a confonderlo con un altro ritrovamento di basolato, sempre su via San Marco ma nei pressi di Palazzo Mandelli (cfr. Cs 70).

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, p. 101; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.13; MARINI CALVANI 1990a, p. 8.28.

69. Viale Risorgimento, Liceo Melchiorre Gioia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1935, durante lo scavo delle fondamenta del Liceo Melchiorre Gioia, alla profondità di 2 m circa rispetto al piano stradale sono stati individuati: un pavimento a mosaico a tessere bianche e nere a decorato con losanghe, stelle e svastiche (fig. 62); diversi avanzi di pavimenti in cocciopesto, alcuni dei quali con grosse ma rade scaglie irregolari di marmi di vari colori. Nello stesso isolato alla profondità di 2,50 m dal piano stradale, è stato reperito un frammento di pavimento in *opus sectile* composto di marmi policromi (fig. 63). I pavimenti che è stato possibile studiare (*opus sectile* e tessellato) sono datati al II secolo d.C.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1.

Note

I pavimenti sono probabilmente da mettere in relazione con quelli ritrovati nel 1913 nello stesso isolato nelle vicinanze dei bagni pubblici (cfr. Cs 49)

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, pp. 98-100; LA SCURE 11-07-1935; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.14; MONACO 1938, p. 107.35-36; Id. 1955, p. 20.1.21; ARISI 1960, p. 85.43; p. 371.675; MARINI CALVANI 1990a, p. 6.17; PAGLIANI 1991, p. 22.14; PTCP p. 134.109; FERRARI 2008, sito 8; CHIUSI 2009, p. 19.29; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.9.



fig. 62. Mosaico a tessere bianche e nere a decorazione geometrica trovato durante gli scavi per la costruzione del Liceo Melchiorre Gioia (da PAGLIANI 1991, p. 24, fig. 14).

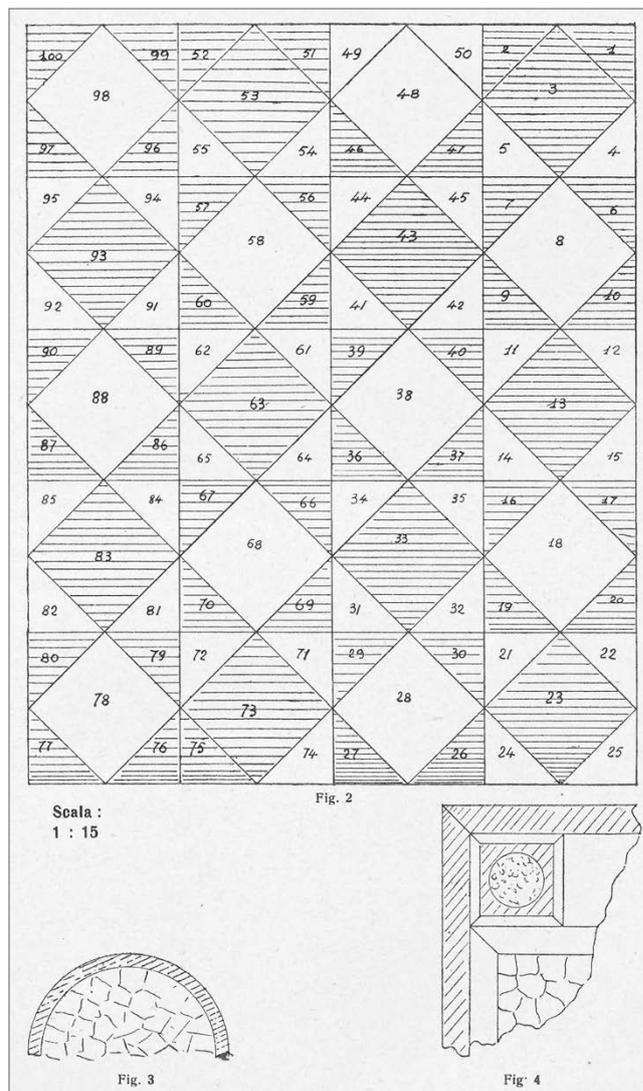


fig. 63. Disegno del motivo del pavimento in *opus sectile* trovato durante gli scavi per la costruzione del Liceo Melchiorre Gioia (da NASALLI ROCCA 1935, p. 99).

70. Via San Marco, nei pressi di Palazzo Mandelli

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1935 e precedentemente, in occasione di scavi non specificati e a profondità non indicata, vennero rinvenuti resti di basolato stradale.

Note

Questo ritrovamento in bibliografia successiva a CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, viene confuso e associato con quello nei pressi dell'ex Albergo San Marco (cfr. Cs 68).

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1935, p. 101; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 76.19; MARINI CALVANI 1990a, p. 8.28; PAGLIANI 1991, p. 27.22; PTCP, p. 145.147; FERRARI 2008, sito 2; CHIUSI 2009, p. 18.16.

71. Via San Marco, ex Albergo San Marco

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1907 durante la costruzione di una tettoia presso

l'Albergo San Marco venne rinvenuto un pavimento detto in battuto a circa 4 m di profondità. Nel 1935, durante i lavori presso il medesimo albergo, a 3 m di profondità vennero rinvenuti due lacerti pavimentali, distanti tra loro 3 m, uno a tessere bianche (fig. 64) e uno in frammenti di marmo colorati (fig. 65).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S2;

SABAP-BO, archivio fotografico.

Note

In PAGLIANI 1991 si nomina una riquadratura a tessere nere nel mosaico che non è citata né nella relazione né nella bibliografia (pare che in Museo ne siano conservati però dei pezzi con parte del riquadro: bisognerebbe verificarne l'esatta provenienza perché nelle relazioni viene esplicitamente detto che il mosaico è tutto bianco e mancano riquadri, cosa confermata anche dalla foto posseduto in archivio dalla Soprintendenza di Bologna).

Bibliografia

FERMI 1907a, p. 284; NASALLI ROCCA 1935, p. 100; LA SCURE 28-04-1935; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 73.13; MONACO 1955, p. 20.1.18; MARINI CALVANI 1990a, p. 8.29; PAGLIANI 1991, p. 27.29, p. 28.32; PTCP, p. 146.151; FERRARI 2008, sito 15; CHIUSI 2009, p. 21.53.



fig. 64. Pavimento a tessere bianche rinvenuto presso l'ex Albergo San Marco (da SABAP-BO, archivio fotografico).

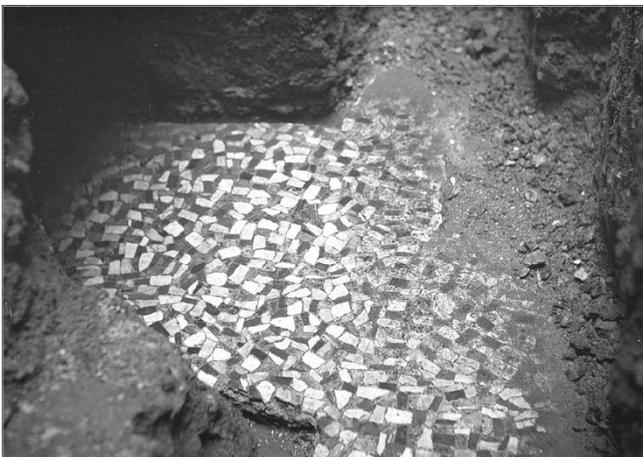


fig. 65. Pavimento in frammenti marmorei di vari colori rinvenuto presso l'ex Albergo San Marco (da SABAP-BO, archivio fotografico).

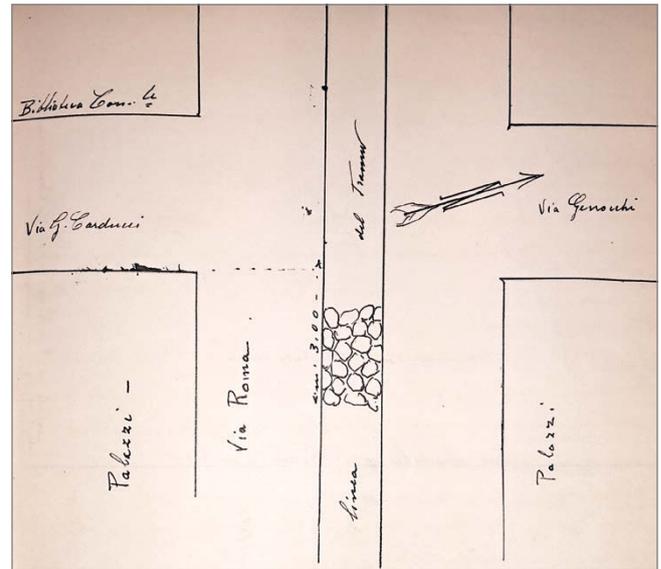


fig. 66. Schizzo della pianta del ritrovamento del basolato stradale in via Roma di Francesco Proni (da SABAP-BO, documentazione di scavo, diario *Scoperte nella regione 1934-1936*).

72. Incrocio tra via Roma, via Genocchi e via Carducci

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1936, durante la sistemazione della fogna, al di sotto di essa, in via Roma, a distanza di circa 3 m dall'incrocio con via Genocchi e via Carducci, venne trovata una porzione di strada romana visibile per una lunghezza di 2 m e una larghezza di 90 cm, fatta di blocchi di serpentino locale (fig. 66).

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, diario *Scoperte nella regione 1934-1936*; Scuole Taverna 1936;

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1.

Bibliografia

LA SCURE 07-11-1936; NASALLI ROCCA 1936, pp. 80-82; CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.18; MONACO 1955, p. 20.1.15; MARINI CALVANI 1990a, p. 11.46; PAGLIANI 1991, p. 30.47; PTCP, p. 147.158; FERRARI 2008, sito 3; CHIUSI 2009, p. 18.13.

73. Via Taverna, fabbricato scolastico rione Mazzini

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1936 si eseguirono a scopo di ricerca 3 saggi di indagine nei pressi della scuola al fine di recuperare altri frammenti scultorei di epoca romana dopo quelli trovati nel 1904.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto dello strato cortilivo, costituito in gran parte di ghiaia di riporto nel quale c'erano i sottoservizi di epoca contemporanea (nel saggio I tra i 0,45 e 2,3 m di profondità (fig. 67); nel saggio II tra 0,55 e 1,45 m; nel III saggio fino a 1,8 m) si intercettarono fondamenta di edifici non meglio descritti.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si è intercettato uno strato nerastro con materiale orga-

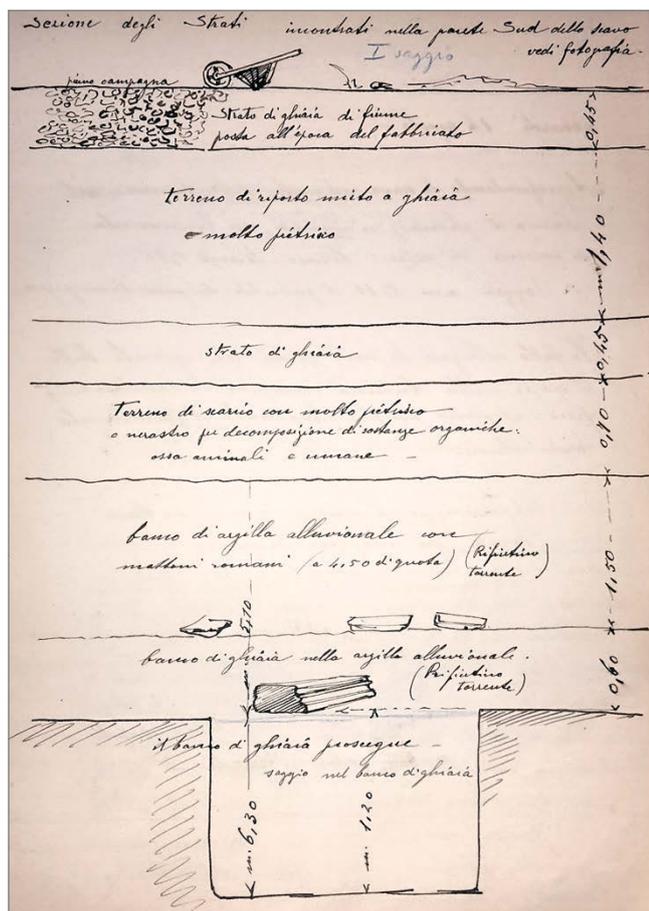


fig. 67. Disegno della sezione del saggio I presso le scuole di via Taverna (SABAP-BO, documentazione di scavo, Scuole Taverna 1936).

nico (nel saggio I tra 2,3 e 3 m di profondità (fig. 67); nel saggio II tra 1,45 e 2,15 m; nel saggio III tra 1,8 e 2,5 m).

Età tardoantica-età altomedievale

Al di sotto dello strato organico si è rinvenuto uno spesso strato alluvionale argilloso (nel saggio I tra 3 e 4,5 m di profondità (fig. 67); nel saggio II da 2,15 fino a fondo trincea a 4 m; nel saggio III da 2,5 m fino a fondo trincea a 4,45 m).

Età repubblicana-età imperiale

Nel solo saggio III, tra 4,5 e 5,1 m di profondità (fig. 67), si rinvennero reperti di epoca romana tra cui un frammento di trabeazione e alcuni mattoni, probabilmente non in posto.

Sterile

A 5,1 m di profondità venne individuato uno strato alluvionale su cui erano dispersi i materiali romani.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo, Scuole Taverna 1936;

SABAP-BO, pratiche di scavo, T1;

SABAP-BO, archivio fotografico.

Note

Lo scavo non è stato condotto esattamente in maniera stratigrafica, ma vengono comunque riportate le sezioni e le descrizioni delle composizioni degli strati. Risulta comunque difficile comprendere esattamente a che periodo corrispondano le varie occupazioni identificate. È ipotizzato che i grossi strati alluvionali possono essere dovuti al vecchio corso del canale Rifutino, ma la potenza dei

livelli fa pensare più a importanti eventi alluvionali legati al Trebbia e al Po.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.81; PTCP, p. 122.70; FERRARI 2008, sito 65; CHIUSI 2009, p. 26.109.

74. Via Borghetto, davanti al largo prospiciente l'ex Intendenza di Finanza e l'allora casa Celli

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Tra 1936 e 1937 in via Borghetto, di fronte al largo Pietro Gioia, si effettuarono scavi dei quali non viene specificato né il motivo né la precisa ubicazione.

Età tardoantica-età bassomedievale

Su un pavimento in cocciopesto si rinvenne una tomba in cassa laterizia costituita da tegoloni posti di piatto nella parte superiore e alle estremità, mentre i fianchi reimpiegavano frammenti laterizi.

Età repubblicana-età tardoantica

Si identificarono due pavimenti in cocciopesto su un vespaio in ciottoli.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1.

Note

I due articoli a disposizione che parlano dei due rinvenimenti non permettono di circostanziare bene i ritrovamenti e metterli in relazione tra loro (i due pavimenti sono vicini ma non contigui). Nella pubblicazione del 1936 viene citato solo un pavimento in cocciopesto a una profondità di 2,7 m, in quella del 1937 invece anche la tomba alla cappuccina, posta però a una profondità di 3 m e al di sopra di un cocciopesto definito simile al precedente.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1936, p. 82; Id. 1937, pp. 40-41; CORRADI CARVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.17, p. 78.19; MONACO 1955, p. 20.1.16; MARINI CALVANI 1990a, p. 8.30; PAGLIANI 1991, p. 28.34; PTCP, p. 104.10; FERRARI 2008, siti 16-17; CHIUSI 2009, p. 22.54.

75. Via Borghetto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Prima del 1938, durante lavori non specificati, si rinvenne parte di un «lastricato stradale» da identificarsi con un basolato romano.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 74.2; MARINI CALVANI 1990a, p. 20.100; PAGLIANI 1991, p. 15.1; PTCP, p. 152.179; FERRARI 2008, sito 60; CHIUSI 2009, p. 18.20.

76. Isolato tra piazza Cavalli, via Sopramuro e piazzale Plebiscito: Palazzo I.N.P.S.

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1938, durante gli scavi per la costruzione della sede I.N.P.S. tra piazza Cavalli e la basilica di San Francesco venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

il frammento di una epigrafe sepolcrale cristiana databile tra IV e metà V secolo d.C.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1947, p. 44; ARISI 1960, p. 369.664; CARINI 2008, p. 129; EAGLE, EDR132184.

79. Via Benedettine, ex vineria

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1947, durante degli scavi per la costruzione di vasche refrigeranti all'angolo tra via Benedettine e via Melchiorre Gioia venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età tardoantica-bassomedievale

Si può ipotizzare questa cronologia per un pozzetto di 50 cm di diametro costruito su un pavimento in cocchiopesto e riempito di terra, ossa e cocci (fra questi una lucerna e un piccolo basamento in cotto, manici e puntali di anfore) e per quello che viene definito un canale o vallo.

Età repubblicana-età imperiale

A quest'epoca sono databili: un pavimento composto da tessere di 1 cm di lato di colore bianco e blu a formare un riquadro decorativo a liste e triangoli angolari con disegno geometrico; un altro pavimento in tessere bianche e blu di 1 cm, senza disegni ma punteggiato di tessere blu senza ordine specifico; un pavimento in esagonette con tracce di verniciatura rossa; un pavimento di cocchiopesto con decorazioni a rombi di tessere bianche.

Età repubblicana

Sono databili a epoca repubblicana i frammenti di antefisse fittili rappresentanti figure con copricapo frigio, aptere, glabre, vestite di corto chitone, con *apoptygma*, le braccia stese lungo i fianchi, le mani poggiate su *thymiateria*, calzari e fasce alle gambe, foro alla sommità per il menisco, tracce di policromia e piede con chiodo in piombo per il fissaggio.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, B1.

Note

I dati di scavo sono del tutto insufficienti per avere una reale idea dei rinvenimenti e della loro dislocazione.

È probabile che in MARINI CALVANI 1990a si sbagli a collocare il rinvenimento ponendolo in via Benedettine n. 13. Infatti, nello scavo del 2000 in via Benedettine nn. 15-19 (cfr. Cs 200), sono state trovate altre antefisse fittili della stessa serie di quelle di questo scavo. A sostegno di tale identificazione abbiamo:

1. i catastali che paiono indicare un'area vuota prima dell'edificazione di una palazzina recente nel luogo indicato dalla Marini Calvani;
2. nel 1947 si parla di vasche refrigeranti, verosimilmente da mettere in connessione con la vineria che sorgeva all'attuale via Benedettine nn. 15-19 e non con l'edificio residenziale di via Benedettine n. 13;
3. Delfino e Renato Ferrari (i proprietari dell'immobile dove avvennero le scoperte citate nel giornale locale) possedevano l'azienda in via Bendettine 27.

Bibliografia

Libertà 06-07-1947; NASALLI ROCCA 1947, pp. 44-46; MONACO 1955, p. 19.1.8, p. 20.1.13; ARISI 1960, pp. 368-369.663; MARINI CALVANI 1985, pp. 268-269; ID. 1990a, p. 9.31; PAGLIANI 1991, p. 27.26; PTCP, p. 119.64; FERRARI 2008, sito 14; CHIUSI 2009, p. 19.27; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.19.

80. Via Caorsana

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1948 durante la costruzione di una cisterna nel deposito AGIP sulla via Caorsana venne praticato uno scavo fondo fino a 5 m, alla profondità di 1,5 m si individuò una lente di 2 m di diametro, spessa circa 60 cm contenente detriti

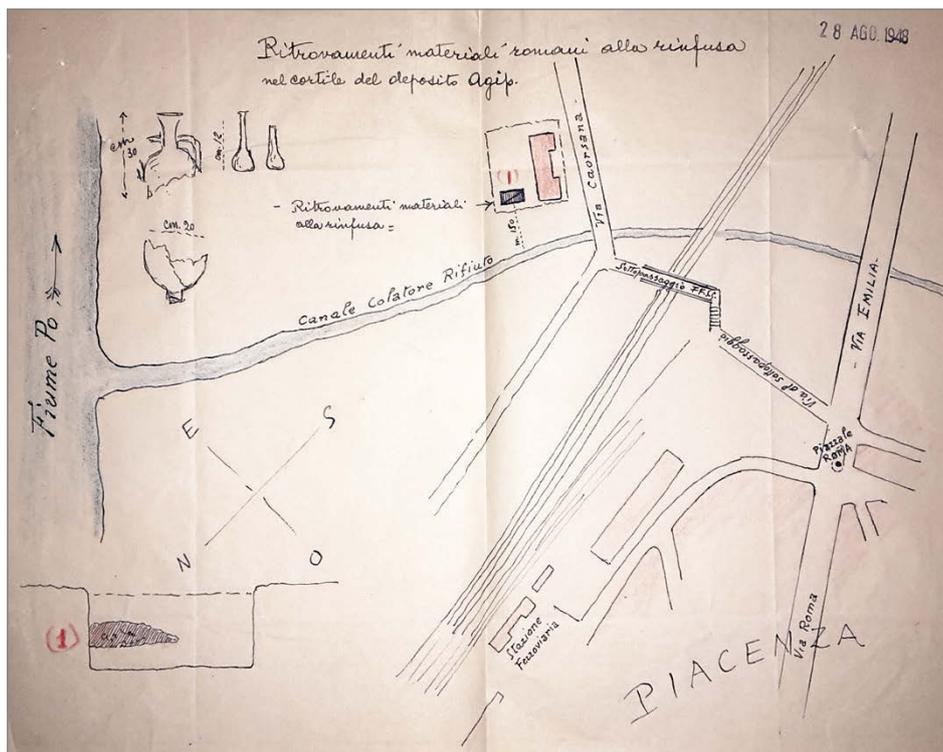


fig. 69. Mappa rappresentate il luogo del ritrovamento di reperti romani nei pressi di via Caorsana. In alto a sinistra è possibile vedere uno schizzo dei materiali rinvenuti e in basso a sinistra invece una sezione dello scavo (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C1).

di materiale frantumato, tra cui soprattutto mattoni. Tra i materiali recuperati si distinguono due grandi frammenti di anfore e tre «fiolette» di vetro (una intera, una spezzata al collo e una in frantumi). Lo strato era inoltre ricco di residui di carbone, tali da far pensare a un incendio.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C1.

Note

L'ispettore onorario Aldo Ambrogio interpreta questi materiali come scarichi di riporto, ma dalla descrizione e dal materiale rinvenuto pare più probabile che si trattasse di una o più sepolture romane a incinerazione. Per altro lo stesso ispettore fa riferimento al ritrovamento di materiale simile durante lo scavo del Canale Collettore verso il Po. Il posizionamento riesce abbastanza preciso grazie al disegno di una mappa con la segnalazione del ritrovamento (fig. 69).

Bibliografia: inedito.

81. Via Sant'Eufemia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1948, nel corso di lavori di scavo per il rifacimento di un canale di scolo delle acque lungo via Sant'Eufemia, a circa 2,2 m di profondità dal piano stradale attuale è stato rinvenuta parte di un basolato stradale, insieme a materiali fittili (detriti di embrici, grossi mattoni e anfore). Nella stessa occasione, all'incrocio delle strade Sant'Eufemia e San Marco è stato trovato un grosso «massello che segnalava un incrocio stradale».

Bibliografia

Libertà 16-05-1948; MARINI CALVANI 1990a, p. 3.7; PAGLIANI 1991, p. 16.5; PTCP, p. 144.143; FERRARI 2008, sito 1; CHIUSI 2009, p. 18.19.

82. Via XXI aprile

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età romana repubblicana-età tardoantica

Nel 1948, durante lo scavo per la creazione di un canale di bonifica urbano, nei pressi del passaggio a livello della linea ferroviaria per il Piemonte, a 2,5 m di profondità, si è rinvenuto molto materiale fittile e un'anfora intera definiti di epoca romana.

Note

Il posizionamento è incerto perché il passaggio a livello non è stato individuato. Per il collocamento si è quindi seguito quello di MARINI CALVANI 1990a.

Bibliografia

Libertà 21-10-1948; MARINI CALVANI 1990a, p. 27.154.

83. Via Poggiali

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1949, durante gli scavi per la costruzione di alcuni scantinati al di sotto della Cassa di Risparmio e della Esattoria comunale in via Poggiali, venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Ci fu il ritrovamento di alcuni ossari che vengono messi in relazione con la distrutta chiesa di San Simone (demolita nel 1880 per fare posto all'edificio della banca).

Età repubblicana-età altomedievale

Si segnala il rinvenimento di vario materiale ceramico (anfore e olle) e laterizio (mattoni) genericamente definito romano.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, P2.

Note

In archivio in Soprintendenza è conservato solo l'articolo della Libertà da cui è tratta la notizia.

Bibliografia

Libertà 26-08-1949.

84. Piazza Cittadella, mercato coperto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1949, in vista della costruzione del nuovo mercato coperto, vennero effettuati due saggi, della grandezza di 2/3 m per 1 di larghezza, di cui uno fondo 5 m e l'altro 7 m.

Età bassomedievale

È ascrivibile a questo periodo una testa di statua in arena-ria che doveva far parte di una statua intera.

Età repubblicana-età tardoantica

Si rinvennero resti di pavimento musivo.

Ditta/archeologo esecutore

Ditta Ing. Cascione Borella.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, faldone G1.

Bibliografia

Libertà 23-06-1949; MONACO 1955 p. 19.1.5; MARINI CALVANI 1990a, p. 4.8; PAGLIANI 1991, p. 16.4; PTCP, p. 134.108; FERRARI 2008, sito 62; CHIUSI 2009, p. 18.21.

85. Largo Giacomo Matteotti, Palazzo Borsa

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1949 durante la costruzione del Palazzo Borsa venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica, già compromessa dal susseguirsi di costruzioni con cantine anche molto profonde.

Età rinascimentale

Sono datate a epoca rinascimentale diverse strutture murarie in mattoni e ciottoli e una testa fittile.

Età tardoantica-età bassomedievale

Sono probabilmente ascrivibili a quest'epoca: diverse tombe alla cappuccina con mattoni romani e più recenti; degli ossari; un muro costituito da ciottoli e tavelloni romani; una fondazione a carattere absidale che tagliava un pavimento a mosaico a fondo bianco con riquadro a due righe di tessere blu; un frammento di mosaico a tessere grandi policrome che si caratterizza per fregi in blu e in rosso e una aureola bianca.

Età del ferro-età tardoantica

Vengono ritrovati: a 2,5 m di profondità un mosaico a fondo bianco con due righe di riquadro a tessere blu tagliato da un muro di epoca successiva a carattere absidale; alcuni frammenti di colonnette di marmo rosa di Verona;

dei tondelli di cotto di misura diversa; delle esagonette; diversi frammenti di olle, vasellami, coperchi, manici, ecc. ma molto consumati; un collo di bottiglia in vetro bianco verdastro; un frammento di ciottola e un coperchietto di impasto nero tipo etrusco; dei frammenti di mattonelle di marmo cipollino e variegato viola; frammenti di pavimento in cocciopesto a diverse profondità; fossa ricolma di corna di montone, ma due paia di corna si direbbero di antilope o stambecco; canalizzazione fatta con grandi mattoni sottostanti a mattoni ricurvi a semicerchio con apertura dei bordi così da formare un cunicolo per il vapore; un tronco di statuetta in cotto raffigurante un legionario.

Sterile

Si scava oltre l'argilla sterile per il completamento della struttura.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, B1.

Note

Non c'è pieno accordo tra i dati della relazione in archivio e quelli editi nell'articolo sul Bollettino Storico Piacentino, sebbene entrambi a opera dello stesso Aldo Ambrogio, questo aumenta la complessità nel dare fasi corrette per i rinvenimenti segnalati. Nella relazione si afferma che sono eseguiti dei rilievi, ma mancano nella documentazione di scavo.

La struttura in tavelloni romani e ciottoli potrebbe essere messa in relazione con una simile individuata durante lo scavo per la costruzione dell'Albergo Roma (cfr. Cs 96).

Il muro con forma absidale viene identificato con la chiesa di San Gervasio che ivi sorgeva e alla quale sono da associare probabilmente anche le sepolture.

Nello stesso luogo erano già stati fatti scavi tra fine Ottocento e inizio Novecento in cui era stato trovato un mosaico e vasi in terracotta (vedi CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.3, il quale cita in bibliografia FERRARI 1903, ma la notizia non pare ivi presente).

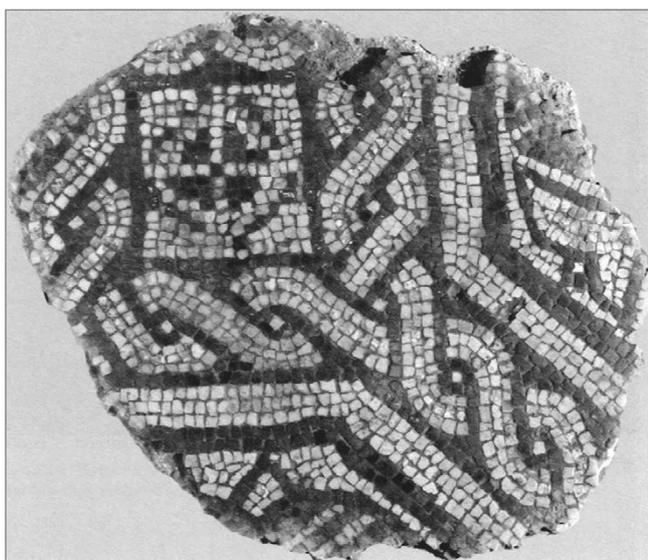


fig. 70. Mosaico con decorazione consistente in una composizione ortogonale di ottagoni adiacenti, formanti quadrati, disegnata da una treccia a due capi; gli ottagoni sono campiti da motivi vegetali stilizzati. Su base stilistica, viene avanzata una datazione compresa tra IV e V secolo d.C. (immagine da CARINI 2008, tav. VI.a, descrizione da PAOLUCCI 2012, pp. 159-160, 452, 465-466, tav. CXXXI.14).

Infine, nel 2008, Carini pubblica, seguita poi da PAOLUCCI 2012, un frammento di mosaico databile a epoca tardoantica (IV-V secolo) come proveniente da questi scavi sulla base di materiale fotografico che non è stato però rintracciato (nelle Soprintendenze di Parma e Bologna e nell'archivio Libertà non vi è traccia di queste foto) e lo associa alla distrutta chiesa di San Gervasio (fig. 70). Effettivamente però non si sono trovati elementi a supporto del fatto che questo mosaico venga da lì (le descrizioni dei frammenti di mosaici rinvenuti non paiono corrispondere precisamente a questo: Aldo Ambrogio parla di un aureola di Santo, non di una croce) e ancor meno che potesse essere parte della chiesa di San Gervasio.

Bibliografia

CORRADI CERVI, NASALLI ROCCA 1938, p. 72.3; Libertà 23-07-1949 e 26-08-1949; AMBROGIO 1949, pp. 36-37; MONACO 1955, p. 19.1.4, p. 20.1.17; ARISI 1960, p. 113.123, pp. 190-191.214; MARINI CALVANI 1990a, p. 10.37; PAGLIANI 1991, p. 29.38-40,42; PTCP, p. 134.110; FERRARI 2008, sito 18; CARINI 2008, pp. 141-143, tav. VI.a; CHIUSSI 2009, p. 21.52; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.14.

86. Piazza del Borgo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica-età bassomedievale

Nel 1951, eseguendo i lavori di posa dei cavi telefonici, è stata ritrovata, nel corso di uno scavo a fianco della chiesa di Santa Brigida, con la base a 3 m di profondità dall'attuale piano stradale, a N/W della parete dell'attuale edificio ecclesiastico un troncone di pilastro/colonna in mattoni del diametro maggiore di 1 m.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Note

PAGLIANI 1991 interpreta il ritrovamento come pertinente probabilmente al primo edificio religioso lì ubicato databile al V sec. d.C. e come testimonianza di un arretramento dell'impianto di due o tre metri verso S/W. A parte il refuso nella posizione (nell'articolo di giornale si dice che la colonna è posta a N/W e non N/E) l'autrice data il primo edificio ecclesiastico a epoca tardoantica, sebbene tanto le fonti, quanto la tradizione storiografica siano concordi nel darne la fondazione nel IX secolo.

Bibliografia

Libertà 15-08-1951; PAGLIANI 1991, p. 30.46; FERRARI 2008, sito 55.

87. Via Felice Frasi

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale-età altomedievale

Nel 1951, eseguendo i lavori di posa dei cavi telefonici, è stato ritrovato un grosso muro a secco formato da grandi ciottoloni posti in maniera accurata. Il manufatto era situato a 3 m di profondità dall'attuale piano stradale e mostrava un andamento lievemente curvilineo. Nei pressi vennero rinvenuti anche 3 o 4 basoli stradali romani posti alla rinfusa.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1, via XX settembre.

Note

Aldo Ambrogio nella relazione mandata alla Soprintendenza ipotizza che i blocchi pavimentali vengano da zone vicine e che il muro possa essere una antica fortificazione. PAGLIANI 1991 cita due articoli della Libertà, uno del 15 e uno del 19 agosto 1951, ma in entrambi manca un riferimento a questo ritrovamento.

Le informazioni sono troppo esigue per poter comprendere realmente la portata del rinvenimento: non si ha un esatto posizionamento e quindi non si sa se possa essere in linea con le mura tardo antiche rinvenute altrove; non si ha una descrizione della muratura; anche dei blocchi stradali non si danno molte informazioni, ad esempio se risultino reimpiegati in qualche modo. La datazione quindi viene lasciata molto ampia.

Bibliografia

B.S.P. 1951, p. 102; PAGLIANI 1991, p. 36.70-71; FERRARI 2008, sito 27.

88. Via Garibaldi, nei pressi di piazza del Borgo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale-età rinascimentale

Nel 1951, in occasione di lavori per l'interramento di cavi telefonici, in via Garibaldi, nei pressi di piazza del Borgo, sono stati trovati: una specie di campanula acustica in terra rossa e i frammenti di un vaso a scodella di oltre 50 cm di diametro con una decorazione con 3 cordonature a doppio rilievo fra le quali, fra la prima e la terza, è posta una presa a tre lobetti mentre nella fasciatura c'è il rilievo di una testina raffigurante un vecchio scarmigliato (fig. 71).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Note

È difficile sulla base dei soli disegni poter dare una cronologia ai reperti rinvenuti.

Bibliografia

Libertà 15-08-1951.

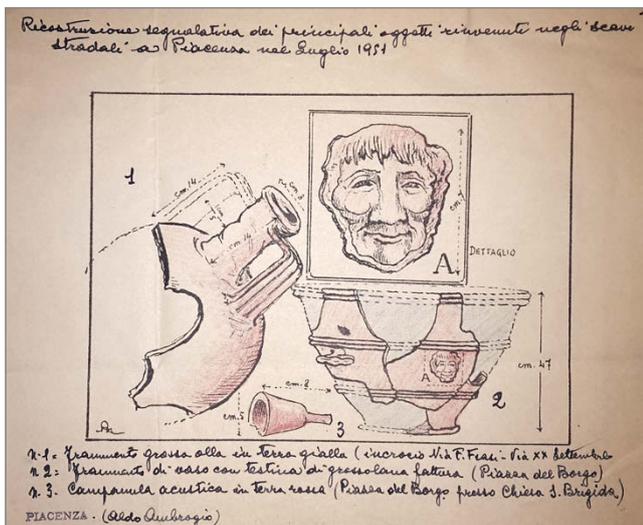


fig. 71. Disegni a opera di Aldo Ambrogio dei reperti trovati durante i lavori di posa della rete telefonica in via Felice Frasi e in via Garibaldi (da SABAP-BO, pratiche di scavo, G1).

89. Via Felice Frasi, imbocco via XX settembre

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età altomedievale

Nel 1951, eseguendo i lavori di posa dei cavi telefonici, all'imbocco di via Felice Frasi da via XX settembre, oltre a grossi mattoni, embrici e altri oggetti è stato portata in luce un grosso frammento d'anfora, il cui diametro massimo è calcolato in 40 cm (fig. 71).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Note

Il dott. Andrea Cipolato sulla base del disegno di documentazione dell'anfora suggerisce di riconoscerci un'anfora a fondo piatto che richiama per morfologia il tipo Forlimpopoli, databile tra I e metà III secolo d.C.

Bibliografia

Libertà 15-08-1951; MONACO 1955, p. 19.1.11; MARINI CALVANI 1990a, p. 15.67; PTCP, p. 149.165; FERRARI 2008, sito 80; CHIUSI 2009, p. 28.130.

90. Via Confalonieri, ex ricovero notturno comunale

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1951, durante l'escavazione per la posa delle fondamenta del ricovero notturno comunale venne rinvenuta

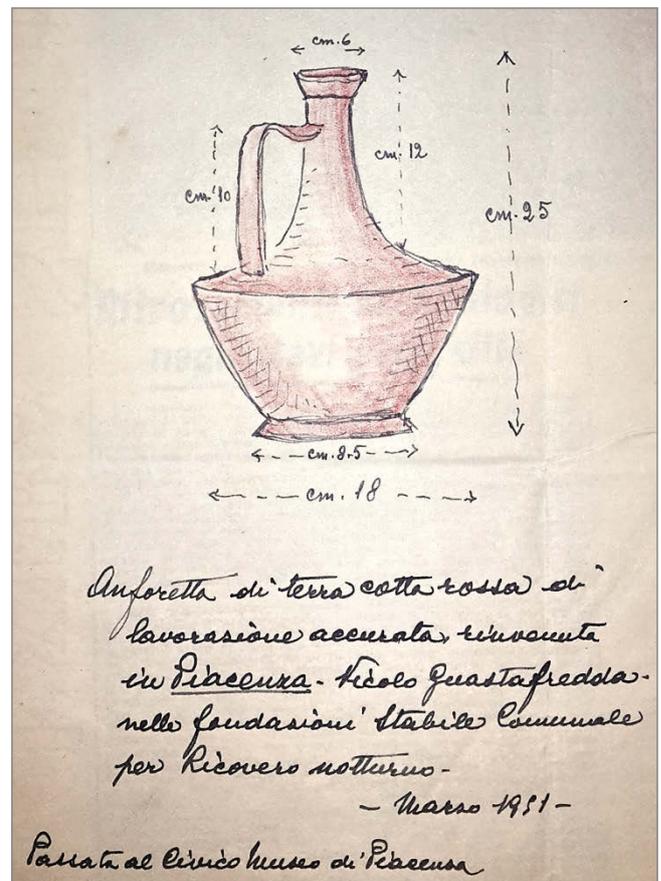


fig. 72. Disegno della lagoena a opera di Aldo Ambrogio con didascalia che ne attesta il ritrovamento in vicolo Guastafredda nel 1951, oggi via San Corrado Confalonieri (da SABAP-BO, pratiche di scavo, G1).

una *lagoena*: olpe con ansa verticale e corpo a trottola, di ceramica comune acroma (fig. 72).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1.

Note

In archivio della Soprintendenza a Bologna c'è un disegno dell'oggetto completo di misure datato al 1951 in cui si dice che il rinvenimento è avvenuto nello scavo delle fondazioni del ricovero notturno comunale in vicolo Guastafredda, oggi via San Corrado Confalonieri. Purtroppo non è stato possibile risalire alla posizione esatta dell'edificio.

In ARISI 1960 il ritrovamento è datato al 1953 e spostato in via Neve. Viene seguito da MARINI CALVANI 1990a, dal PTCP, da FERRARI 20008 e CHIUSI 2009.

Il rinvenimento è messo in relazione a un corredo funerario, ma non se ne può avere certezza, sebbene la sua integrità lasci propendere per questa interpretazione.

Bibliografia

ARISI 1960, p. 371.674; MARINI CALVANI 1990a, p. 21.108; PTCP, p. 125.78; FERRARI 2008, sito 88; CHIUSI 2009, p. 28.129.

91. Via Nino Bixio

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1951, durante gli scavi per l'edificazione della nuova centrale termoelettrica Edison che prevedeva la costruzione di più strutture di cui una sul Po e altre oltre l'argine, sono state rinvenute diverse anfore sparse (fig. 73).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C2.

Note

Il ritrovamento in realtà non è unitario perché, stando allo schizzo che rappresenta dove fosse il materiale archeologico, le anfore sono state trovate tanto nella costruzione dell'edificio sul Po, quanto in escavazioni all'interno dell'argine, per questa ragione sono stati indicati entrambi nella carta dei rinvenimenti. MARINI CALVANI 1990a, seguita dal PTCP, posiziona il ritrovamento spostato verso E rispetto al luogo reale degli scavi.

Bibliografia

Libertà 24-08-1951 e 29-08-1951; IL GIORNALE DEL TURISMO 30-08-1951; MARINI CALVANI 1990a, p. 29.166; PTCP, p. 129.91; CHIUSI 2009, pp. 27-28.124.

92. Via Benedettine

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1952, durante lo scavo per la posa delle fondamenta per nuove costruzioni in via Benedettine 11, a 1,1 m di profondità, a 16 m circa dalla strada, nell'angolo N/E del cortile venne in luce un mosaico grande 2,5x3 m a tessere bianche e nere a formare una decorazione geometrica composta da croci uncinata, riquadri e triangoli databile, su base stilistica, all'ultimo quarto del I secolo a.C. (fig. 74).

Note

Seppure il ritrovamento risalga al secondo dopoguerra pochissimo si sa dello scavo e di cosa ne sia stato del mosaico. Per altro questo ritrovamento risulta sconosciuto

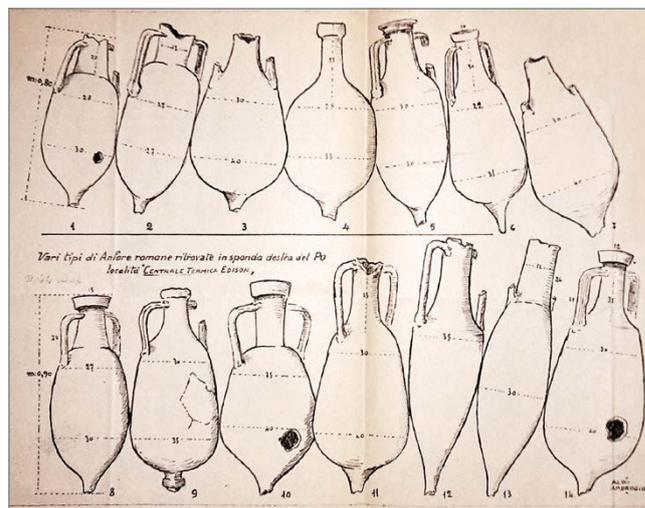


fig. 73. Disegno a opera di Aldo Ambrogio rappresentate le varie tipologie di anfore ritrovate negli scavi per la costruzione della centrale termoelettrica Edison (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C2).



fig. 74. Mosaico trovato in via Benedettine 11 nel 1952 (da EREMO 2005, p. 14).

anche alla bibliografia archeologica relativa alla città (MARINI CALVANI 1990a, PAGLIANI 1991). Pur essendo indicato l'indirizzo nell'articolo della Libertà del 19-10-1952, non è possibile comprendere con esattezza a quale edificio ci si riferisca dal momento che all'angolo tra via Benedettine e via Melchiorre Gioia esistono più fabbricati risaliti al secondo dopoguerra, cosa comprovata anche dalla cartografia storica e dalle foto della RAF degli anni Quaranta.

Il dott. Marco Podini, su base stilistica, data il mosaico a epoca augustea (fine I secolo a.C.). Cronologia confortata dal confronto con un mosaico identico trovato a Parma e datato all'ultimo quarto del I secolo a.C. (PAOLUCCI 2012, tav. CXXIII.5).

Bibliografia

Libertà 19-10-1952; B.P.S. 1953, p. 42; EREMO 2005, p. 14.

93. Via Alberoni, San Savino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale-età moderna

Nel 1953, durante lo scavo per la creazione di una cripta dedicata ai defunti sotto il pavimento della cappella della Madonna di Caravaggio, venne intercettata una struttura tondeggiante colma di deposizioni, delle quali è stato possibile capire che alcune fossero in cassa lignea e altre avvolte in sudari.

Note

Le informazioni date sono molto poche, ma la descrizione lascia intendere che possa trattarsi di una fossa comune forse a lunga continuità di vita che potrebbe avere avuto fasi dal tardo Medioevo a epoca moderna.

Bibliografia

Libertà 24-07-1953.

94. Via Cavour, Istituto Tecnico Romagnosi, cortile

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1954, durante i lavori di installazione dell'impianto di riscaldamento, nel cortile dell'Istituto Tecnico Romagnosi vennero rinvenuti alcuni frammenti di mosaici con decorazione a 'T' e a quadrati in tessere nere e bianche (fig. 75).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C1.

Note

Confrontando la pubblicazione sul giornale locale con la poca documentazione di scavo, non è possibile stabilire se i frammenti di mosaici siano stati trovati in giacitura primaria o secondaria. Sebbene nella documentazione di scavo sia detto che i mosaici sono stati prelevati e conservati, ad oggi non ve n'è traccia nei depositi.

Bibliografia

Libertà 09-10-1954; MONACO 1954, p. 308.4200; Id. 1955, p. 19.1.9; Id. 1956, p. 36; MARINI CALVANI 1990a, p. 8.25; PAGLIANI 1991, p. 26.20; PTCP, p. 133.106; FERRARI 2008, sito 13; CHIUSI 2009, p. 19.30.

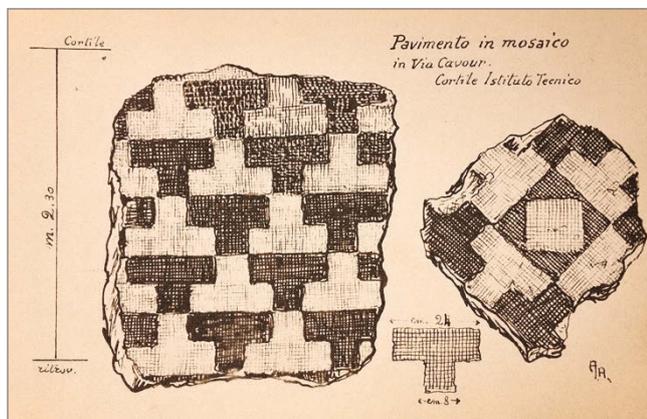


fig. 75. Schizzo rappresentativo dei frammenti di mosaici rinvenuti nel cortile dell'Istituto Tecnico Romagnosi eseguito da Aldo Ambrogio (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C1).

95. Largo Matteotti, angolo via Cavour

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età contemporanea

Nel 1956 il giornale la Libertà riporta testualmente: «Nella terra rimossa sia nello scavo della nuova Cassa di risparmio di largo Matteotti che in quello per altro palazzo di via Sant'Antonino via Frasi sono state rintracciate piccole tessere di marmo bianco e bluastro, che dovevano costituire frammenti di mosaico pavimentale e frammenti di tavelloni e materiale laterizio. Purtroppo però essendo mancate tempestive segnalazioni ogni elemento di valore documentario è andato perduto».

Note

Le informazioni recuperate sono insufficienti per avere una idea delle diverse fasi di occupazione dell'area.

Bibliografia

Libertà 07-08-1956; PAGLIANI 1991, p. 29.43; FERRARI 2008, sito 57.

96. Via Sant'Antonino, angolo via Frasi

Le informazioni relative a questo scavo sono le medesime fornite per il precedente al quale si rimanda.

Bibliografia

Libertà 07-08-1956; PAGLIANI 1991, p. 38.77; CERA 2000, pp. 179-180.278.

97. Via Cittadella, angolo via San Marco, Albergo Roma

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1956, durante lo scavo delle fondamenta del nuovo Albergo Roma, all'incrocio tra via Cittadella e via San Marco, venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica in parte già sconvolta dagli scantinati delle costruzioni preesistenti.

Età bassomedievale-età contemporanea

Sono ascrivibili a quest'epoca probabilmente un pozzo e gli edifici preesistenti all'edificazione dell'albergo, dei quali sono ricordati solo gli scantinati in laterizi.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono verosimilmente di questa cronologia: un muro ad angolo dello spessore di 70 cm, composto da ciottoli e tavelloni romani posti in posa regolarmente su malta molto resistente, seguito per circa 6 m e conservato per una altezza massima di 1 m (figg. 76-77); i resti di un forno da vetro indiziato dalla presenza di una colata di vetro mista a carboni e silice spessa da 30 a 40 cm in alcuni punti; un altro piccolo forno.

Età repubblicana-età tardoantica

Sono invece databili a questo periodo: un pavimento in cocciopesto semplice; un altro pavimento in cocciopesto con inserite tessere musive di 1 o 2 cm di lato di marmo bianco; alcuni pesi da telaio; diversi laterizi manubriati; alcuni canali trasversali all'isolato.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S2.

Note

Sulla base delle poche notizie a disposizione pare plausibile che il muro ad angolo non sia una struttura di



fig. 76. Foto del muro ad angolo in ciottoli e tavelloni romani trovato durante gli scavi per la costruzione dell'Albergo Roma (da SABAP-BO, pratiche di scavo, S2).

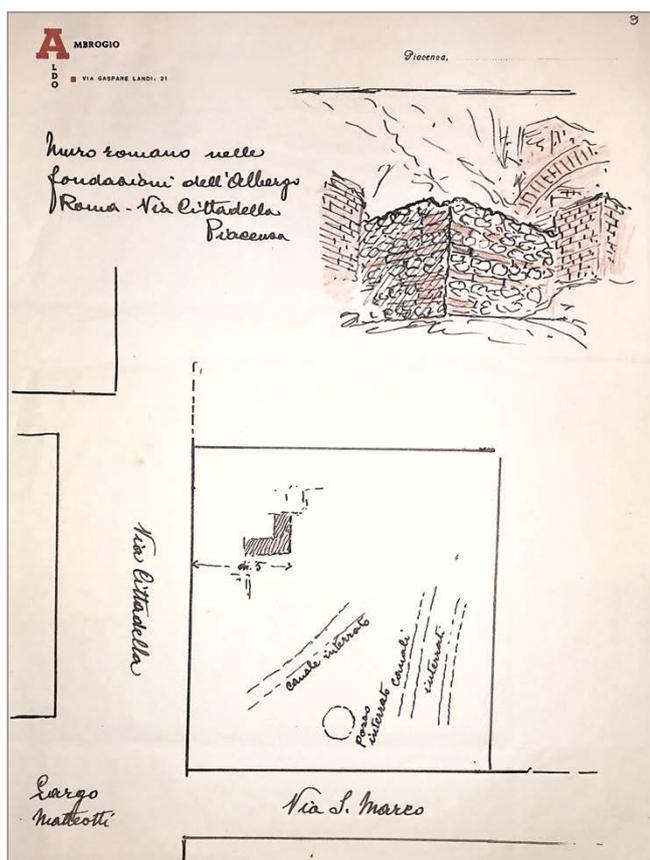


fig. 77. Schizzo schematico a opera di Aldo Ambrogio dei ritrovamenti negli scavi per la costruzione dell'Albergo Roma (da SABAP-BO, pratiche di scavo, S2).

fortificazione, come affermato sul giornale locale, perché troppo poco spesso.

Bibliografia

Libertà 15-04-1956 e 07-08-1956; MONACO 1956, pp. 36-37; Id. 1958, pp. 138-139; MARINI CALVANI 1990a, p. 9.35; PAGLIANI 1991, p. 28.30-31,33,35; BERGAMINI 2003, p. 76; PTCP, p. 133.107; FERRARI 2008, sito 15; CHIUSI 2009, p. 24.75.

98. Via Romagnosi, angolo via Carducci

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1956 si effettuarono scavi per la costruzione di uno stabile.

Età altomedievale-età moderna

Di difficile collocazione cronologica senza altre specifiche sono le sottofondazioni fatte con accatastamenti di grossi ciottoli posti senza molto ordine.

Età repubblicana-età tardoantica

Sono ascrivibili a quest'epoca un tratto di sottofondo di pavimentazione romana in cocchiopesto e un grosso blocco di muro forse del basso impero.

Sterile

Il terreno sterile è composto di sabbia giallastra sotto al quale, a 6/7 m di profondità, ci sono i depositi di ghiaia.

Bibliografia

Libertà 07-08-1956; MARINI CALVANI 1990a, p. 14.59; PAGLIANI 1991, p. 31.58,61; BERGAMINI 2003, p. 77; PTCP, p. 148.162; FERRARI 2008, sito 53; CHIUSI 2009, p. 20.36.

99. Via Sant'Eufemia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1958, durante scavi non specificati, si rinvennero resti di un pavimento musivo a fondo bianco con fascia perimetrale nera.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.6; PTCP, p. 144.142; FERRARI 2008, sito 73; CHIUSI 2009, p. 22.62.

100. Via Baciocchi, Scuola Mazzini

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1958 si eseguì lo scavo per la costruzione della palestra annessa alla Scuola Mazzini, su via Baciocchi.

Età rinascimentale

È datato a questo periodo un canale in muratura voltato identificato con il Fodesta.

Età repubblicana-età imperiale

A circa 3 m di profondità sono stati scoperti i resti di due pavimenti: uno a mosaico a tessere bianche e nere, disposte in modo da formare quattro triangoli di colore alternato all'interno di quadrati di 15 cm circa di lato, e l'altro in cocchiopesto con decorazione a tessere musive bianche (fig. 78).

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, C3.

Bibliografia

Libertà 11-05-1958; MARINI CALVANI 1990a, p. 5.15; PAGLIANI 1991, p. 16.7,13; PTCP, p. 117.59; FERRARI 2008, sito 9; CHIUSI 2009, p. 18.23; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.8.

101. Via Edilizia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana

Nel 1958 tre studenti elementari trovarono in un cumulo di terra di riporto in via Edilizia una testa ritratto in pietra d'Istria, appartenente a una statua di un monumento funebre.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, E1.

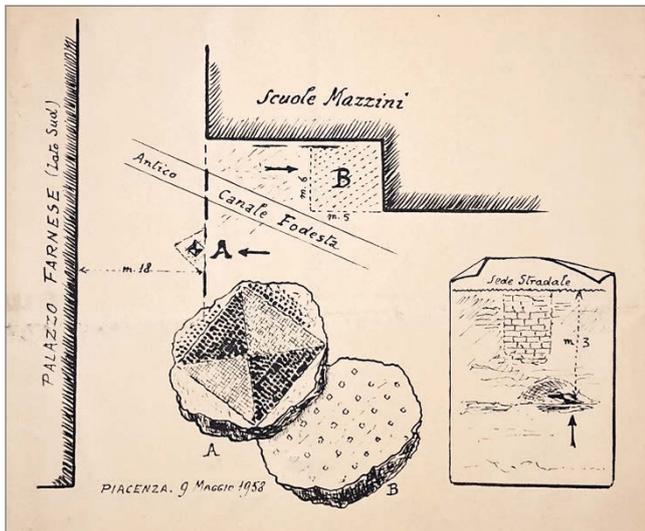


fig. 78. Schizzo rappresentativo dei ritrovamenti del 1958 presso Scuola Mazzini (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C3).

Note

Essendo stata ritrovata in terreno di riporto proveniente dagli scavi del vicino Palazzo Esperia e in parte da via Alberoni nei pressi della chiesa delle Torricelle, non è semplice comprendere l'origine del reperto. Al momento del suo ritrovamento è stato messo in relazione con via Alberoni perché ritenuta più probabile. Allo stato attuale della ricerca la testa potrebbe venire anche dallo scavo del vicino Palazzo Esperia anche in virtù del fatto che nella poco lontana via Venturini è stata trovata una necropoli di epoca romana (cfr. Cs 208): il posizionamento proposto segue questa seconda ipotesi. MARINI CALVANI 1990a invece pone il ritrovamento in via Alberoni ed è seguita in questo da tutta la bibliografia successiva.

Bibliografia

Libertà 16-05-1958; ARISI 1960, p. 188.210; MARINI CALVANI 1985, p. 270; EAD. 1990a, p. 22.111; CERA 2000, p. 180.283; PTCP, p. 125.80; FERRARI 2008, sito 91; CHIUSI 2009, p. 25.86.

102. Corso Vittorio Emanuele II

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica

Nel 1958, a 1,5 m di profondità circa, durante scavi non specificati si rinvenne una sepoltura in cassa laterizia, fatta con mattoni romani. Al suo interno era presente un inumato con un corredo costituito da due oggetti in vetro e parte di un pugnale in ferro.

Note

L'unica notizia di questo rinvenimento proviene da due articoli del giornale locale. La sepoltura è definita di un guerriero romano, ma per tipologia pare plausibile che fosse invece longobarda trovandosi in una zona ad alta presenza di edifici di culto tra cui l'antica chiesa di San Lorenzo e poco lungi dall'area di necropoli con inumazioni gotiche e longobarde di via Sopramuro (cfr. Cs 41, 66). Annamaria Carini, propone di riconoscere in uno scramasax conservato nel Museo Civico di Piacenza (fig. 79) e generalmente associato agli scavi del Palazzo I.N.A. (cfr. Cs 66) i resti del pugnale in ferro: ma l'oggetto non pare corrispondere alla

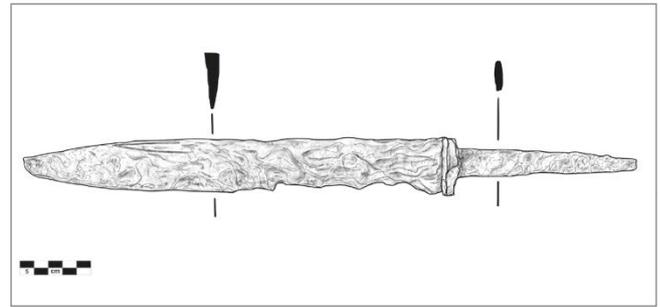


fig. 79. Disegno in scala dello scramasax conservato presso i Musei Civici di Palazzo Farnese (disegno del dott. Andrea Cenerelli).

descrizione dei reperti offerta dagli articoli di giornale. Al momento esso resta senza provenienza certa.

Bibliografia

Libertà 30-04-1958; 23-03-1973; CARRETTA 1980, pp. 55-62; SARONIO 1993, pp. 69-70; CARINI 2008, p. 148; CONVERSI, MEZZADRI 2014, p. 229.

103. Via Camicia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1959 durante scavi non specificati, a circa due metri di profondità vennero rinvenuti i resti di un pavimento musivo a tessere bianche e nere.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.24; PTCP, p. 145.145; FERRARI 2008, sito 40; CHIUSI 2009, p. 18.25.

104. Isolato tra via Cavour, via XX settembre, via San Francesco e via Romagnosi

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

A partire dal 1959 si sono svolti i lavori di demolizione degli edifici presenti nell'isolato compreso tra via Cavour, via XX settembre, via San Francesco e via Romagnosi (fig. 80). L'obiettivo era di allargare le strade, soprattutto via Cavour, restringendo l'area edificata dell'isolato e la costruzione di un nuovo complesso: il cosiddetto progetto per il III Lotto, previsto già in epoca fascista dopo la costruzione dei palazzi I.N.A. e I.N.P.S.

Età bassomedievale-età contemporanea

Durante i lavori vennero demoliti tutti gli edifici esistenti, parte dei quali probabilmente di costruzione medievale (fig. 80). Stando alla cartografia storica, nell'isolato era presente anche la chiesa di San Protasio la quale, dopo la consacrazione ottocentesca, era stata trasformata in edifici residenziali.

Età repubblicana-età tardoantica

Durante gli scavi per gli ambienti interrati, a una profondità di 3-7 m vennero rinvenuti resti di pavimenti musivi, *fulstulae* di piombo, elementi di *suspensurae* e ceramica d'impasto.

Note

L'intervento ha avuto una lunga gestazione ed è stato condotto non senza polemiche, le quali hanno avuto ampio



fig. 80. Fronte degli edifici che si affacciavano su via XX settembre prima delle demolizioni (da Libertà 17-12-1979).

spazio nella stampa cittadina dagli anni '50 fino agli anni '70. Da questi articoli si comprende anche che ci sia stato un tentativo di intervento da parte della Soprintendenza per bloccare i lavori, ma che alla fine sia stato concesso il nulla osta per procedere. Dagli articoli di giornale e dall'assenza di documentazione in archivio in Soprintendenza è possibile comprendere che gli scavi siano stati eseguiti senza alcun controllo archeologico. Le uniche informazioni a proposito di ritrovamenti provengono da MARINI CALVANI 1990a, in cui l'autrice si basa su notizie orali fornitele da A. Siboni e N. Migliorini.

Bibliografia

Libertà 17-12-1979; MARINI CALVANI 1990a, p. 11.45; PTCP, p. 147.157; FERRARI 2008, sito 77; CHIUSI 2009, p. 20.40.

105. Piazza Duomo, settore in asse con via XX settembre

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1959, durante scavi non specificati, a 1,5 m di profondità si rinvenne un basolato stradale.

Note

Questo ritrovamento sarebbe da mettere in relazione con il basolato di via Chiapponi (cfr. Cs 48), ma le quote sono molto diverse: c'è una differenza di 1,5 m. C'è una discrepanza anche di 1 m rispetto ai mosaici trovati in piazza (cfr. Cs 32).

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 16.75; PTCP, p. 122.69; FERRARI 2008, sito 4; CHIUSI 2009, p. 18.14.

106. Via Alberoni, dietro l'abside di San Savino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età imperiale

Nel 1959, durante uno scavo nel cortile retrostante l'abside di San Savino, a circa 1,8 m di profondità venne portata in luce una parte di necropoli romana. Circa 8 m a nord del tracciato di via Roma, perpendicolari ad esso, furono rinvenute 14 tombe alla cappuccina fatte con tegoloni ed

embrici, disposte regolarmente su 4 file parallele, ma con distanza variabile l'una dall'altra. I corredi erano molto scarsi: un anello in bronzo, due lucernette non decorate, una ciotola in terra sigillata non decorata e due medi bronzi di Nerone. A 11,50 m dal bordo della via Roma e a 26 m a S-E dell'abside di San Savino si rinvennero i resti di uno zoccolo in laterizi e nei pressi una stele funeraria romana del libero *Mammuleius*, in pietra d'Istria, mutila da ogni lato fuorché sul sinistro e databile alla prima metà del I secolo d.C.

Note

Le distanze per la localizzazione dell'area sepolcrale date in Susini 1961 non corrispondono al vero, perché il cortile dietro l'abside di San Savino dista più di 50 m da via Roma, tant'è che in Carini 1998 il rinvenimento è spostato all'interno del Chiostro.

Nel PTCP il rinvenimento è duplicato perché presente al n. 71 e n. 221.

Bibliografia

SUSINI 1961, pp. 40-42; MARINI CALVANI 1990a, p. 18.87; PAGLIANI 1991, p. 67; CARINI 1998, p. 177; PTCP, p. 122.71, p. 163.221; CARINI 2008, p. 137; FERRARI 2008, sito 66; CHIUSI 2009, p. 25.84; EAGLE, EDR132093.

107. Via San Sisto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1960, durante scavi non specificati, si rinvennero resti di un pavimento in cocchiopesto con decorazione in tasselli marmorei.

Note

MARINI CALVANI 1990a segnala come civico di riferimento il 60, ma non esiste su questa via e, stando al posizionamento sulla sua carta archeologica, il civico più corretto sarebbe il 9.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.3; PTCP, p. 114.51; FERRARI 2008, sito 71; CHIUSI 2009, p. 22.64.

108. Vicolo Cortazza

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1960, durante scavi non specificati, si rinvennero resti di un pavimento a mosaico.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.4; PTCP, p. 144.141; FERRARI 2008, sito 72; CHIUSI 2009, p. 22.63.

109. Viale Abbazia

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1960, durante i lavori per la posa della fognatura venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si rinvennero le fondamenta di case, due pozzi con camicia in laterizi e diversi frammenti ceramici rivestiti.

Età repubblicana-età imperiale

Tra 1 e 3 m di profondità si intercettò quella che pare essere una bonifica in anfore.

Note

CHIUSSI 2009 e CERA 2000 sulla scorta di MARINI CALVANI 1990a riportano per le anfore una profondità compresa tra 1 e 4 m, ma negli articoli della Libertà, da cui la notizia è presa, si parla di profondità compresa tra 1 e 3 m circa.

Bibliografia

Libertà 23-03-1960, 24-03-1960; PAGLIANI 1991, p. 86; MARINI CALVANI 1990a, p. 21.105; EAD. 1992a, p. 190; EAD. 1998a, p. 436; CERA 2000, p. 180.285; PTCP, p. 152.182; FERRARI 2008, sito 86; CHIUSSI 2009, p. 28.126.

110. Via Caorsana

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo**Età repubblicana-età tardoantica**

Nel 1961, durante la costruzione di un nuovo edificio delle cementi Rossi, a 3,5 m di profondità, venne rinvenuta una cassa in mattoni sesquipedali manubriati, con fondo e copertura in mattoni di spessore inferiore con all'interno un solo inumato. È segnalata sul fondo la presenza di pochi frammenti metallici.

Note

MARINI CALVANI 1990a cita come fonte una data della Libertà in cui non c'è questa notizia (16-06-1961). La stessa autrice nello schedario indica come posizionamento del ritrovamento una zona compresa tra il cementificio Rossi (posto sulla via Caorsana prima del cimitero) e il canale Rifiuto, ma poi nella carta archeologica lo colloca dietro la stazione. Non potendo verificare la notizia, non avendo trovato la fonte, si riporta la descrizione di Mirella Marini Calvani e si sposta il posizionamento più a E, nell'area indicata.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 29.164; PTCP, p. 128.90; CHIUSSI 2009, p. 24.79.

111. Via Gazzola

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo**Età tardoantica**

Nel 1963, durante i lavori di demolizione di un fabbricato e conseguente costruzione di un nuovo edificio, venne rinvenuto un muro, spesso circa 2 m, in conglomerato di mattoni, embrici e materiali di spolio, legati da malta a base di calce, con paramento esterno costituito da embrici su spesso allettamento di calce (fig. 81).

Archivio

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Non è possibile comprendere per quanto fosse conservato il muro, se ci fossero eventuali interventi di rifacimento e sistemazione, e quali fossero le caratteristiche degli edifici che vi erano sorti al di sopra.

Bibliografia

Libertà 04-08-1963; SIBONI 1965, p. 10; MARINI CALVANI 1985, p. 266; EAD. 1990a, p. 7.23; PAGLIANI 1991, p. 19.11; BERGAMINI 2003, p. 81; PTCP, p. 138.119; FERRARI 2008, sito 32; CHIUSSI 2009, pp. 16-17.8.



fig. 81. Parte del muro tardoantico rinvenuto in via Gazzola in cui sono visibili porzioni delle strutture che vi sorgevano al di sopra e il reimpiego di materiale architettonico (da SABAP-PR, archivio fotografico).

112. Isolato tra via Poggiali, cantone del Monte, via Sant'Eufemia, via Mazzini

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1964, durante lo scavo per le fondamenta di un nuovo corpo di fabbrica venne intercettata una cospicua stratigrafia archeologica.

Età altomedievale-età moderna

Sono citati alcuni muretti a secco, che sulla base delle informazioni recuperate possono essere difficilmente datati.

Età altomedievale

L'esistenza di una foto che testimonia la presenza di frammenti di quella che pare essere pietra ollare a solcature molto ampie e di un'olla in ceramica comune da cucina potrebbe indiziare quanto meno una frequentazione di quest'epoca (IX-X secolo?) (fig. 82).

Età imperiale-età tardoantica

Sono ascrivibili a un periodo compreso tra il III e il IV secolo d.C. alcune grossolane risarciture in tessere musive e frammenti di *crustae* marmoree da *opera sectilia* distrutti, fatte su pavimenti musivi di epoca precedente (fig. 83).

Età repubblicana-età imperiale

La maggior parte del materiale rinvenuto è ascrivibile a questo periodo. È databile a epoca augustea (tra il quarto quarto del I secolo a.C. e il secondo quarto del I secolo d.C.) un pavimento musivo decorato da un reticolato di file di quadrati, con scomparti quadrati campiti da fiori e uccellini, introdotto da una fascia con tralcio vegetale popolato da uccellini; la sua soglia era costituita da una lastra di marmo (0,30x2,10 m). Questo mosaico presenta evidenti risarciture di epoca successiva (in tessere musive e frammenti marmorei) (figg. 83-84). Attiguo a questo pavimento, ma diviso da resti di fondazione della parete



fig. 82. Foto di alcuni dei reperti provenienti dallo scavo di via Poggiali tra i quali si distinguono due frammenti di pietra ollare al centro, uno di olla a sinistra, tre di sigillata e un vago (da SABAP-BO, archivio fotografico).



fig. 83. Foto dei due mosaici di via Poggiali ancora *in situ* (da SABAP-BO, archivio fotografico).

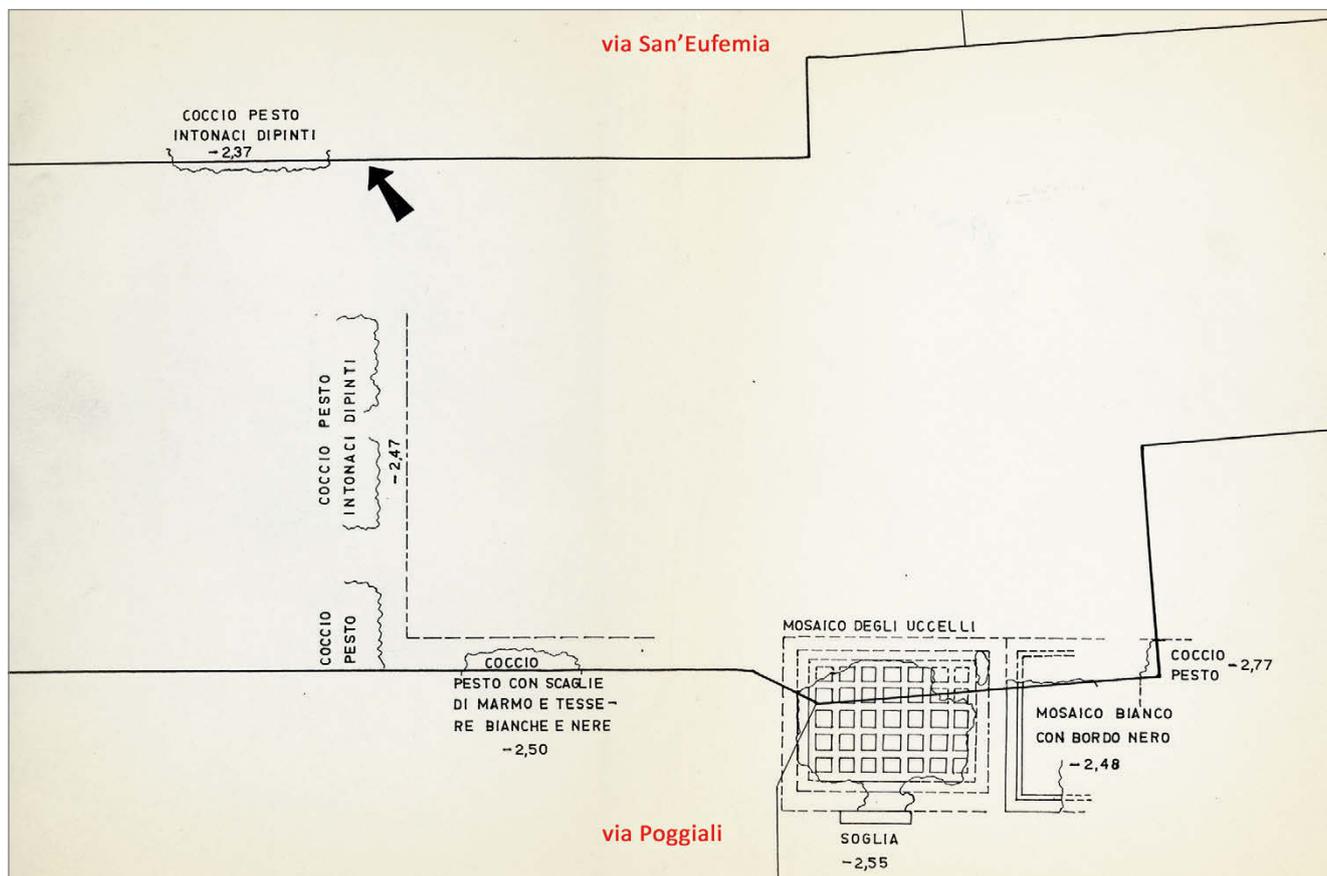


fig. 84. Pianta del posizionamento dei pavimenti rinvenuti in via Poggiali rispetto alle proprietà esistenti (da SABAP-BO, pratiche di scavo, P2).

divisoria, e probabilmente databile alla stessa epoca, se ne rinvenne un altro. Questo ha superficie bianca con fascia perimetrale nera coperto dai resti di *suspensurae* di un successivo ipocausto (figg. 83-84). Sono inoltre individuati altri pavimenti in cocciopesto di cui uno con radi inserti marmorei policromi, contornati alcuni da tessere musive bianche. In almeno due casi sul cocciopesto si rinvenivano frammenti di intonaco dipinto, a decorazione fitomorfa, altri su fondo giallo e rosso o con decorazioni violette su fondo bianco (fig. 84). Inoltre sono stati recuperati i frammenti di un'erma da trapezoforo in pietra alabastrina rappresentate un busto giovanile con lunga capigliatura ondulata e fori ai lobi delle orecchie e un bronzetto figurato, raffigurante Mercurio, con petaso alato e caduceo. Infine, si sono rinvenuti frammenti di vernice nera opaca, di terra sigillata, di ceramica comune depurata e d'impasto.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, P2;

SABAP-BO, archivio fotografico.

Note

Lo scavo purtroppo si configura come uno sterro dal quale si sono salvati solo alcuni lacerti pavimentali di epoca romana: completamente persa è la stratigrafia di epoca successiva con le informazioni relative alle fasi post classiche di occupazione dell'isolato.

Bibliografia

Libertà, 17-06-1965; BOLLINI 1971, p. 166; MARINI CALVANI 1985, p. 271; Id. 1990a, p. 6.18; PAGLIANI 1991, pp. 25-26.19; BERGAMINI 2003, pp. 82-83; PTCP, p. 118.61; FERRARI 2008, sito 29; CHIUSI 2009, p. 22.60; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.3.

113. Via Legnano

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1965 in via Legnano, forse nella costruzione di un nuovo stabile, a 3 m di profondità, venne rinvenuto un mosaico di circa 3 m², distrutto nel tentativo di recuperarlo.

Note

MARINI CALVANI 1990a è la prima a menzionare questo ritrovamento e indica di aver recuperato la notizia in: Archivio Libertà, cart. 3270. Tuttavia, a un vaglio della documentazione in quella collocazione, non risulta nulla relativamente a questo rinvenimento (la documentazione è andata perduta?).

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.71; PTCP, p. 149.169; FERRARI 2008, sito 49; CHIUSI 2009, p. 20.37.

114. via Beverora, incrocio con via Nova e via Maddalena

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale-età rinascimentale

Nel 1966, durante i lavori per la posa della nuova conduttura fognaria, venne rinvenuta una struttura muraria dello spessore di oltre un metro e mezzo: sul lato esterno la muratura era composta da mattoni disposti regolarmente, mentre all'interno era completata da un agglomerato di sassi e frammenti di laterizi tenuti assieme da calce compatta e molto dura.

Note

In bibliografia la struttura viene datata con sicurezza a epoca medievale (i dati forniti però sono insufficienti per escludere che sia anche più tarda), ma non si comprende se sia parte delle mura della città o più probabilmente resti di un ponte di attraversamento del canale Beverora.

Bibliografia

Libertà 25-09-1966, 01-10-1966; B.P.S. 1966, p. 166; PAGLIANI 1991, p. 35.69; FERRARI 2009, sito 52.

115. Cantone del Monte

Tipologia di indagine: analisi degli elevati?

Relazione di scavo

Età tardoantica-età altomedievale

Nel 1966 per la prima volta si ha notizia tramite il giornale locale che la facciata delle case a sud di cantone del Monte sorgerebbero sulle mura urbane di epoca tardo antica della città. Il paramento sarebbe costituito da embrici su spesso allettamento di calce (fig. 85).

Archivio

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Questa segnalazione pone diversi quesiti e problemi. Armando Siboni che per primo nel 1966 parla di queste mura, dice che se ne conservano circa 50 m e, vista la presenza di due colonne inglobate nella muratura, ipotizza un loro successivo sfruttamento all'interno di un edificio sacro. In archivio in Soprintendenza non c'è nulla a riguardo se non tre foto dall'infelice inquadratura dal cui esame parrebbe che le colonne non siano poste in rottura, facendo cadere l'ipotesi che si tratti davvero di mura urbane. Queste foto però non paiono corrispondere a quelle editate da Siboni sul giornale Libertà da una

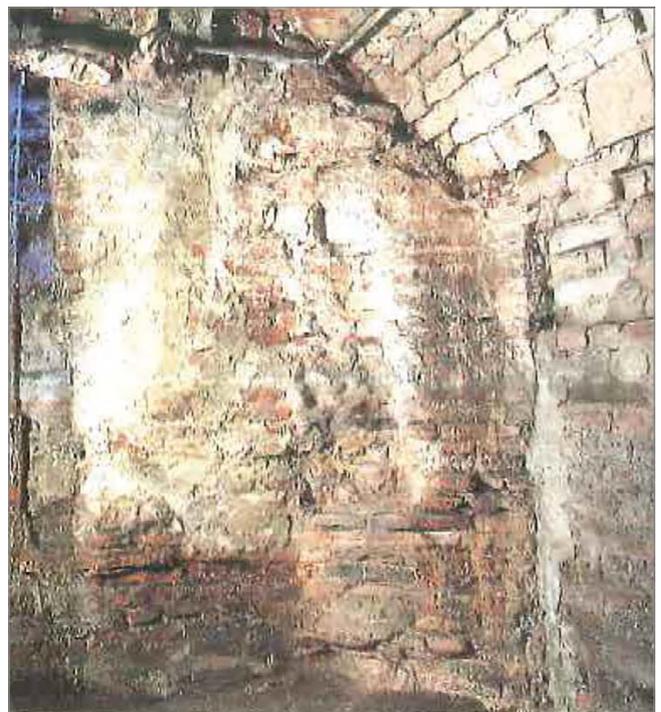


fig. 85. Porzione di mura tardoantiche inglobate nelle cantine di cantone del Monte (da MARINI CALVANI 1990, p. 843, fig. 82).

delle quali è possibile intuire la tessitura muraria che invece potrebbe trovare confronto con gli altri spezzoni di mura urbane rinvenuti in città (purtroppo nell'Archivio del giornale non si è trovata questa foto in originale). Non solo. Mirella Marini Calvani nel 1990 pubblica una foto di parte delle mura urbane inglobate nella cantina di un edificio, dicendola scattata in cantone del Monte (fig. 85), come per altro testimonia il posizionamento nella sua carta archeologica. Purtroppo ad oggi non è ancora stato possibile accedere alle cantine private e verificare questa notizia.

Bibliografia

Libertà 24-04-1966; MARINI CALVANI 1990a, p. 7.21; BERGAMINI 2003, pp. 85-87; PTCP, p. 138.118; FERRARI 2008, sito 31; CHIUSI 2009, p. 16.6.

116. Via Alberoni, San Savino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1966, durante i lavori di risanamento dall'umidità nei locali della sagrestia, del piano inferiore della torre e delle absidi di San Savino vennero effettuati degli scavi senza controllo archeologico per iniziativa di Armando Siboni.

Età moderna

Siboni assegna a quest'epoca alcune strutture e tombe che definisce seicentesche.

Età imperiale-età bassomedievale

È difficile dare una cronologia più ristretta al ritrovamento di: un numero imprecisato di sepolture alla cappuccina in mattoni manubriati senza corredo; un muro di fondazione costruito con grandi blocchi di pietra, marmi e graniti diversi legati da quella che viene definita malta romana.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S3.

Note

La descrizione fornita da Armando Siboni è più che approssimativa per poter davvero avere una idea della cronologia dei rinvenimenti (per questo nella divisione in fasi vengono scelte cronologie molto ampie). Lo stesso Siboni definisce la fondazione in blocchi di pietra e materiale di reimpiego di epoca paleocristiana, ma gli elementi forniti sono troppo esigui (la tipologia muraria potrebbe anche essere medievale).

Giovanni Felice Rossi nel 1969 cita per la prima volta il ritrovamento delle fondazioni di un'abside e parte di un mosaico paleocristiano (seguito da PICARD 1988 e CARINI 2008), però non si comprende da dove l'autore tragga la notizia, dal momento che Armando Siboni in nessuna sede riporta queste informazioni.

Bibliografia

Libertà 06-01-1966; ROSSI 1969, p. 532; PICARD 1988, p. 275; MARINI CALVANI 1990a, p. 18.88; PTCP, p. 123.72; CARINI 2008, p. 141; FERRARI 2008, sito 66; CHIUSI 2009, p. 25.84.

117. Cortiletto attiguo alla navata orientale di San Sisto

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1970 durante i lavori per l'installazione dell'impianto di riscaldamento venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età rinascimentale

Furono rinvenute all'interno della chiesa alcune sepolture e i resti della chiesa precedenti ai rifacimenti del Cinquecento. Su lacerti murari si conservavano ancora affreschi datati a epoca quattrocentesca.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si individuano diverse sepolture e terreno di riporto probabilmente riconducibile a questo periodo.

Età imperiale-età tardoantica

Si ritrovarono resti di *suspensurae* su un piano probabilmente in cocciopesto, coperti da frammenti d'embrici, mattoni e resti di combustione.

Bibliografia

Libertà 15-09-1970; MARINI CALVANI 1990a, p. 3.1; PTCP, p. 114.50; FERRARI 2008, sito 34; CHIUSI 2009, p. 23.67.

118. Via Sant'Antonino

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica-età bassomedievale

Nel 1973, durante i lavori di costruzione della nuova rete fognaria, a 3 m di profondità, vennero rinvenute alcune tombe alla cappuccina prive di corredo orientate E-W (sicuramente più di quattro) costituite da mattoni romani, alcuni dei quali manubriati. Almeno una sepoltura era bisoma.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, piazza Sant'Antonino.

Note

Si tratta di un rinvenimento occasionale senza sorveglianza archeologica che ha dato seguito a una denuncia da parte della Soprintendenza: le uniche notizie in merito si ricavano dal giornale locale.

Le sepolture potrebbero essere messe in relazione con la scomparsa chiesa di San Martino in Borgo che sorgeva all'angolo tra via Sant'Antonino e via San Martino.

Bibliografia

Libertà 23-03-1973; MARINI CALVANI 1990a, p. 19.95; PTCP, p. 124.75; FERRARI 2008, sito 38; CERA 2000, p. 179.277; CHIUSI 2009, p. 25.96.

119. Piazzale Roma

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1973, durante lavori non specificati, venne rinvenuta un'olla cineraria ovoidale, Vegas 2, d'impasto beige-grigiastro, databile al I secolo a.C.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 30.175; FERRARI 2008, sito 99; CHIUSI 2009, pp. 27-28.124.

120. Via Vescovado

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età tardoantica

Nel 1974, durante operazioni di restauro presso il palazzo vescovile si è rinvenuta una porzione di mosaico a tessere bianche.

Note

MARINI CALVANI 1990a indica il sito come 77 nello schedario, ma nella pianta è il numero 76. La stessa autrice nella medesima sede cita documentazione da me non rintracciata in archivio in Soprintendenza.

Un articolo di Manuel Ferrari sul giornale locale indica 1,5 m come profondità dal suolo del pavimento, mentre MARINI CALVANI 1990a 2,2 m.

CARINI 2008, riprendendo una notizia poco circostanziata da ROSSI 1975, duplica questo ritrovamento. Nonostante le discrepanze tra quanto affermato in ROSSI 1975 (mosaico trovato nel 1972 nel cortile davanti all'ingresso dell'abitazione del vescovo, 70/80 cm sotto il piano di calpestio) e da MARINI CALVANI 1990a e Manuel Ferrari, si ritiene plausibile che i due ritrovamenti segnalati da CARINI 2008 in realtà siano il medesimo.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1974, p. 478; EAD. 1990a, p. 16.77; ROSSI 1975, p. 84; PAGLIANI 1991, p. 150.171; PTCP, p. 114.50; FERRARI 2008, sito 28; CARINI 2008, p. 127; CHIUSI 2009, p. 20.38; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.24; Libertà 03-01-2020.

121. Cantone del Monte, Palazzo del Monte di Pietà

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Sono associati insieme scavi effettuati nel 1971, non si sa a quale scopo, e nel 1975 finalizzati alla ristrutturazione dell'edificio del Monte di Pietà.

Età bassomedievale-età moderna

Il sopralluogo nel sito, visitabile, ha permesso di verificare l'esistenza di strutture murarie in laterizio con diverse fasi edilizie.

Età tardoantica

È riconducibile a quest'epoca un muro, in parte sottostante la facciata dell'edificio che dà su Cantone del Monte, in frammenti di embrici capovolti, sesquipedali ed elementi di reimpiego interpretato come porzione di mura urbane (figg. 86-87).

Età imperiale

Si sono rinvenuti resti di un basolato stradale con evidenti tracce di risistemazione (i solchi del passaggio dei carri non sono in linea) che lasciano pensare a un lungo utilizzo, sul quale poggia, su un plinto in serpentino locale, la parte inferiore di un'ara databile al I secolo d.C., a base modanata, con decorazione a encarpi sorretti da teste femminili, forse di Gorgone, in pietra di Vicenza. Il basolato oblitera in parte i resti di una struttura in sesquipedali a secco posti in opera di piatto, con rivestimento in lastre di pietra di Vicenza, su cui insiste una cornice, a modanatura liscia espansa, di tradizione tardo repubblicana, primo imperiale. Nel 1971 era stato invece ritrovato, con base a 5 m circa dalla quota del cantone del Monte, con andamento obliquo rispetto alla stessa, un tratto di collettore fognario, con pareti in sesquipedali posti di piatto e copertura a volta in sesquipedali a coltello.

Età repubblicana

Venne individuata una struttura in frammenti laterizi a secco parallela al decumano coperta dal basolato stradale.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Estremamente complesso è riuscire a ricostruire la topografia del sito dalle poche informazioni sparse spesso non concordanti. Mirella Marini Calvani sostiene che la base della costruzione in sesquipedali con rivestimento

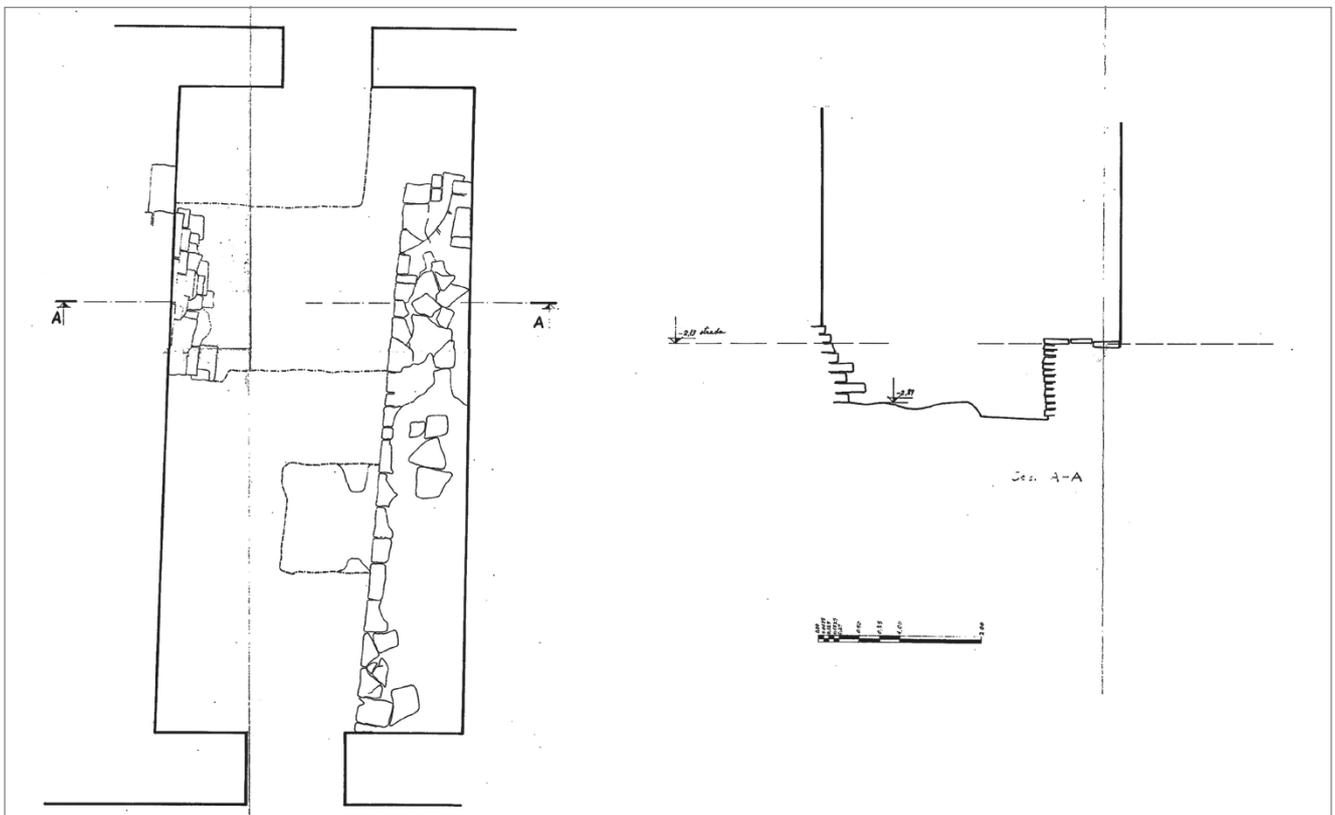


fig. 86. Pianta con relativa sezione dello scavo della zona dove sono state rinvenute le mura urbane all'interno del complesso del Monte di Pietà (da SABAP-PR, documentazione di scavo).



fig. 87. Porzione delle mura conservate nei sotterranei dell'edificio del Monte di Pietà internamente alla facciata che dà su cantone del Monte (da MARINI CALVANI 1990, p. 843 fig. 83).

di pietra di Vicenza sia tagliata dalle mura tardoantiche della città a loro volta poste sotto il muro di facciata del Palazzo del Monte di Pietà su cantone del Monte. In realtà, dalla pianta dell'edificio e degli scavi e dal sopralluogo fatto, questo non pare trovare una chiara corrispondenza, in quanto sia la documentazione sia lo stato attuale non consentono una corretta valutazione dell'azione di taglio.

Bibliografia

Libertà 30-03-1975 e 23-04-1977; MARINI CALVANI 1975, pp. 516-517; EAD. 1990a, p. 7.20; PAGLIANI 1991, p. 27.23-25; BERGAMINI 2003, pp. 85-87; PTCP, p. 119.63; FERRARI 2008, sito 30; CHIUSI 2009, p. 16.7, p. 18.18, p. 22.59.

122. Vicolo Santa Margherita, ex chiesa di Santa Margherita

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Tra il 1977 e il 1982 iniziarono i lavori di riqualificazione della chiesa ormai sconosciuta di Santa Margherita, durante i quali si avviarono anche scavi che portarono alla messa in luce di una stratificazione urbana molto complessa.

Età moderna

Secondo la relazione della visita pastorale del vescovo Castelli, nel 1579 l'edificio si trovava in condizioni talmente precarie da richiedere interventi radicali tra cui la chiusura della cripta e il riassetto della facciata. I lavori di ripristino tuttavia iniziarono a distanza di anni, probabilmente nel 1619, quando la chiesa divenne oratorio monastico con il passaggio ai Minori Riformati: l'aula fu ridotta a una sola campata ma, con il rialzamento della pavimentazione, venne a inglobare il vecchio presbiterio le cui funzioni passarono a una profonda abside a terminazione piana costruita ex novo. Furono tuttavia gli Agostiniani, subentrati

ai Minori nel 1627, a promuovere dal 1667 un sostanziale rifacimento che portò la chiesa al suo stato attuale di forma barocca. A epoca moderna sono da ascrivere verosimilmente anche la fornace posta all'esterno dell'angolo N-E della cripta e alcune altre strutture murarie, oltre al pozzo dietro le absidi (fig. 88).

Età bassomedievale

Nel XII secolo la chiesa superiore fu ristrutturata e divenne parrocchiale con il titolo di Santa Margherita. Di questa fase costruttiva si rinvennero in scavo le semicolonne della campata anteriore al presbiterio, due altari e affreschi eseguiti in diversi momenti tra XIII e XIV secolo (fig. 88).

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono databili tra X e XI secolo la cripta costruita con materiale di spoglio romano (i mattoni, un'iscrizione funeraria di I secolo d.C., un rocchio di colonna scanalata in pietra di Vicenza, due frammenti di fusto di colonna in marmo rosso di Verona, un fusto di colonna in arenaria segato verticalmente, un blocco parallelepipedo a sezione quadrata in pietra di Vicenza), identificata erroneamente in passato con una basilica paleocristiana intitolata a Santa Liberata (verosimilmente era presente solo un altare con questa dedicazione). È ipotizzabile che in questo periodo l'edificio ecclesiastico fosse maggiormente espanso sul fronte e solo in epoca moderna sia stato accorciato per allargare la zona esterna antistante l'entrata (figg. 88-89). A epoca medievale, ma senza assoluta certezza sulla datazione, appartiene anche una iscrizione funeraria su un mattone romano di reimpiego dell'abside destra che riporta il nome di *Albericus* e una data mancante dell'anno (fig. 90).

Età tardoantica-età altomedievale

Sono compresi tra VII e X secolo il sepolcreto posto dietro le absidi, composto di tombe alla cappuccina in sesquipedali (in una erano presenti tre deposizioni), connesso forse a un precedente edificio di culto le cui uniche tracce paiono essere i corridoi laterali di accesso alla cripta (figg. 88-89).

Età imperiale

Nella prima età imperiale fu costruita una *domus* (rappresentata da resti di pavimento musivo e fascia perimetrale nera, dalla trincea di spoliazione di un muro, nonché da numerosi frammenti d'intonaco dipinto) che, nell'arco del suo utilizzo tra la fine del I secolo a.C. e quella del I d.C., fu sottoposta a ristrutturazione in seguito a un incendio.

Età repubblicana-età imperiale

Si individuò uno strato composto da argilla alluvionale.

Età repubblicana

Le tracce più antiche dell'insediamento risalgono al tardo periodo repubblicano tra II e I secolo a.C.: spezzoni di fondazioni in muratura, buche scavate nell'argilla sterile riempite tutte da argilla grigia tranne una colmata da anfore private della parte superiore e capovolte e un'opera idraulica di bonifica del terreno (canalette), tutti ricoperti da uno strato ricco di carboni e di frammenti ceramici.

Sterile

Si è giunti all'argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione presente in archivio è insufficiente a comprendere esattamente le varie fasi di occupazione

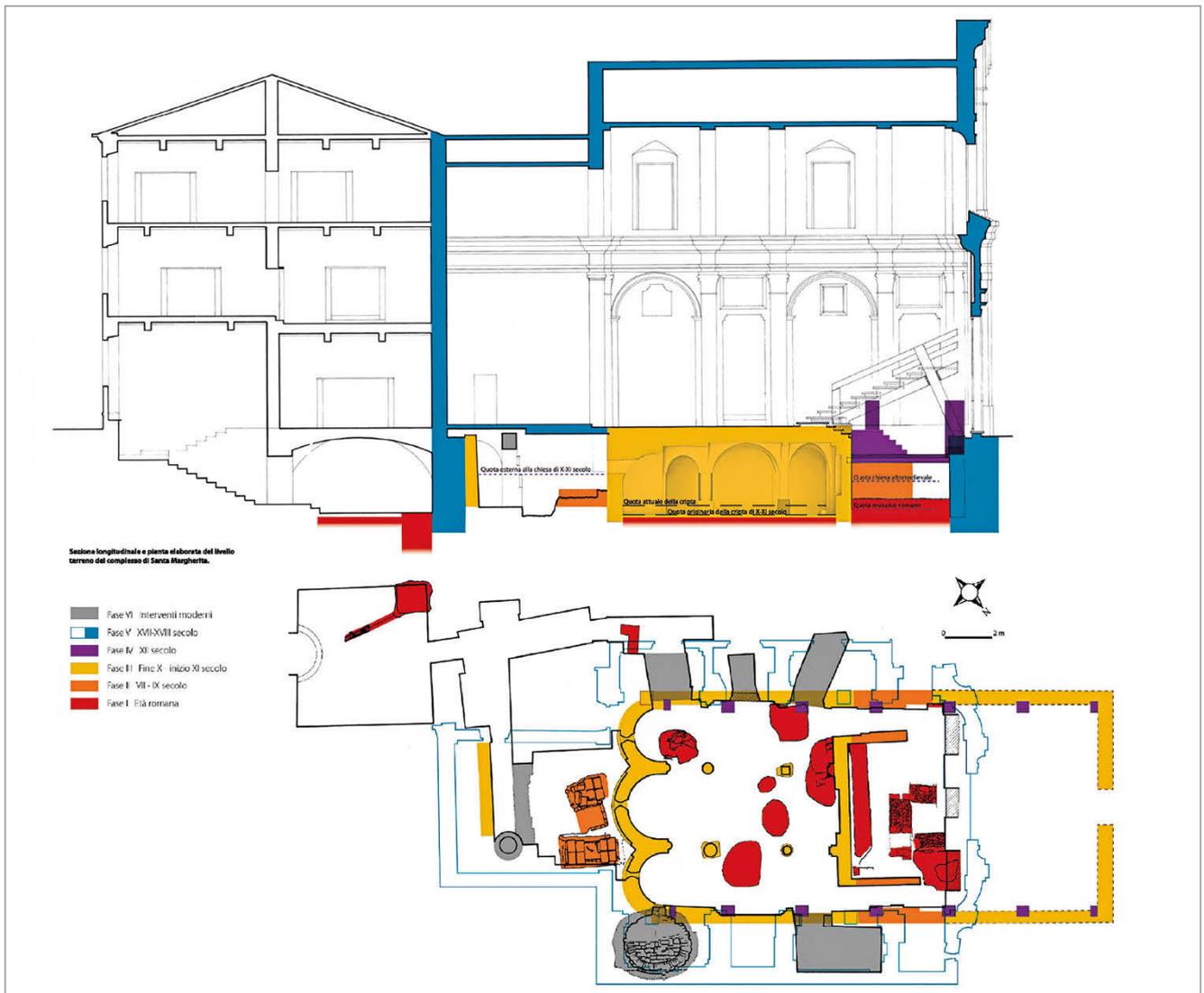


fig. 88. Rappresentazione delle varie fasi individuate nell'edificio della chiesa di Santa Margherita (da pannello esplicativo interno all'Antiquarium di Santa Margherita).



fig. 89. Sepolture esterne alle absidi della cripta di Santa Margherita così come è possibile vederle oggi (foto dello scrivente).



fig. 90. Mattone di reimpiego presente internamente all'abside di destra della cripta di Santa Margherita in cui è riportato inciso: «IIX K(a)L(endas) IVNII OB/IT ALBERICVS» (il 25 maggio morì Alberico) (foto dello scrivente).

(già Elisa Ponzi nella compilazione della sua tesi lamentava una scarsità di informazioni: per altro pare che lei abbia visionato documenti da me non rintracciati in archivio in Soprintendenza). Molti dati sono stati desunti anche dai pannelli presenti oggi all'interno dell'Antiquarium creato nella cripta (si fa riferimento in particolare allo studio degli elevati eseguito dal dott. Dario Gallina).

Bibliografia

Libertà 22-09-1963; SIBONI 1965, p. 23; SAGAGNI MALACART 1984, pp. 436-441; MARINI CALVANI 1985, pp. 263-264, 272; EAD. 1990, p. 5.12-13; SIBONI 1986, pp. 63-64; PAGLIANI 1991, pp. 16-21.9-10; ARISI 1996; BERGAMINI 2003, pp. 77-80; PONZI 2007; PTCP, pp. 116-117.56-57; FERRARI 2008, sito 33; CHIUSI 2009, p. 22.65, p. 24.76, p. 27.113; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.2; EAGLE, EDR132685.

123. Cantone del Cristo, Polichirurgico

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età bassomedievale-età rinascimentale

Negli anni Ottanta durante la costruzione del nuovo Polichirurgico di Piacenza vennero rinvenuti almeno due tratti di mura in laterizi di cui uno con basamento in ciottoli associati alle mura urbane di età tardo medievale-rinascimentale.

Note

Le informazioni a proposito del ritrovamento sono davvero esigue, in quanto rappresentate da un brevissimo articolo della Libertà e da una foto nell'archivio dello stesso giornale. Uno dei tratti è attualmente musealizzato sotto l'ospedale, mentre l'altro è stato demolito (con il consenso della Soprintendenza) per fare posto alle nuove costruzioni. Entrambi paiono non essere in linea con nessuna delle ricostruzioni del circuito murario difensivo medievale proposte dagli studi editi.

Bibliografia

Libertà 16-07-1988.

124. Vicolo San Pietro, ex Collegio San Pietro

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età tardoantica-età altomedievale

Nel 1980, durante lavori di sistemazione dei vani a pianterreno delle allora Scuola Faustini, venne rinvenuto un muro in pezzame laterizio romano di reimpiego datato a epoca altomedievale nel sopralluogo effettuato da Mirella Marini Calvani.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, S1.

Bibliografia: inedito.

125. Via San Tomaso

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 1980 e 1981 a seguito della costruzione di alcune autorimesse interraste in via San Tomaso vennero indagate due aree. La prima nel 1980 con saggi non stratigrafici di cui furono rilevate le sezioni, ma di cui non viene data una precisa georeferenziazione, la seconda nel 1981 in cui si usò il metodo stratigrafico, dando anche una collocazione topografica precisa. Le indagini portarono in luce una stratigrafia molto complessa compresa tra la tarda età repubblicana e l'epoca contemporanea, indagata sì in parte secondo il metodo stratigrafico, ma con tecniche ancora molto acerbe, rendendo difficoltosa l'interpretazione di tutte le fasi di occupazione (sono state indicate 13 UUSS su una stratigrafia di oltre 4 m di profondità).

Età contemporanea

Si asportarono a ruspa, senza essere documentati, gli strati riguardanti le fasi di occupazione contemporanea: probabilmente erano relativi all'utilizzo cortilivo dell'area.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto, a circa di 1,2 m dal piano, iniziò l'indagine archeologica che mise in luce alcune strutture murarie variamente databili tra epoca rinascimentale e contemporanea, tra le quali un pozzo e piani contenenti diversi frammenti di ceramica rivestita.

Età altomedievale-età bassomedievale

Fanno parte di questa fase 12 buche di diversa dimensione e profondità, ma disposte in due file parallele, perpendicolari ai cardini romani (fig. 91). Alcune contenevano materiale medievale riconducibile a ceramica tipo Piadena, ceramica bassomedievale e pietra ollare, oltre a materiale residuale di epoca romana. Viene proposta l'interpretazione di buche rifiutaie, ma l'assenza di reperti in alcune di esse pone in dubbio questa ipotesi.

Età altomedievale

Si individuò una fase di livellamento altomedievale costituita da uno strato contenente una grande quantità di materiale residuale romano.

Età tardoantica-età altomedievale

Si è rinvenuto uno strato di crollo contenente materiale edilizio, coppi, intonaci di epoca imperiale e reperti ceramici di età altomedievale.

Età imperiale

Venne identificato un piano pavimentale a mosaico, datato al II sec. d.C., con il relativo piano di livellamento sottostante ricco di materiale ceramico.



fig. 91. Foto in cui sono visibili alcune delle buche medievali individuate presso la chiesa di San Tommaso (da LOMMI 2013, p. 57, fig. 35).

Età repubblicana-età imperiale

Fu rinvenuta una canaletta in laterizi, la quale però è di difficile collocazione temporale a causa della scarsità di informazioni della documentazione.

Età repubblicana-età altomedievale

Furono indagati strati sino allo sterile, trovando una struttura muraria divergente rispetto al mosaico composta di materiale frammentario romano, quali tegole ad alette e sesquipedali. Il materiale ceramico rinvenuto, pur essendo in gran parte riconducibile a epoca romana, contiene alcuni frammenti di epoca altomedievale. Non è facile comprendere se si tratti di materiale intrusivo dovuto a fenomeni postdeposizionali, ad attività di tagli e riempimenti non riconosciuti o a semplici errori di classificazione.

Sterile

Si giunse al suolo vergine.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

Questa breve relazione di scavo si basa in gran parte sulla tesi magistrale della dott.ssa Mariarosa Lommi, che ha fatto un esame critico dei dati e dei materiali.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.5; BERGAMINI 2003, p. 88; PTCP, p. 115.52; FERRARI 2008, sito 6; CHIUSI 2009, pp. 22-23.66; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.1; LOMMI 2013.

126. Piazza Cittadella, Palazzo Farnese

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Nel 1981, durante lo scavo del fossato su piazza Cittadella di Palazzo Farnese venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età tardoantica-età altomedievale

Si rinvenne uno strato scuro ricco di carbone che copriva un pavimento in *opus sectile*.

Età imperiale

A una profondità compresa tra 2,50 e 3 m, sono stati trovati i resti di un pavimento in *opus sectile*, con un motivo

composto da cerchi entro quadrati alternati a rettangoli in marmi policromi, a sua volta impostato su uno strato di frammenti fittili e d'intonaco.

Note

MARINI CALVANI 1990a cita documentazione non ritrovata in archivio in Soprintendenza. Il PTCP indica per la cronologia VII-X secolo d.C. un «insediamento aperto», senza indicare la fonte dell'informazione (non viene indicata documentazione in archivio della Soprintendenza): non essendoci modo di verificare la notizia, non si riporta.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 4.10; PTCP, p. 115.54; FERRARI 2008, sito 47; CHIUSI 2009, p. 18.22.

127. Via Campo della Fiera, angolo viale Risorgimento

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Nel 1981, durante lo scavo per la costruzione del Palazzo ENEL venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età rinascimentale-età contemporanea

Sono ascrivibili a questo periodo: i resti di edifici postmedievali; una discarica di scarti di cottura (ceramiche setteottocentesche) e, all'angolo tra via Campo della Fiera e via X giugno, un tratto di collettore in laterizi coperto a volta (Canale Fodesta).

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono stati messi in evidenza strati e resti di edifici medievali non specificati.

Età tardoantica-età altomedievale

A profondità non ben specificata, ma sotto a un pavimento venne rinvenuta una placca di cintura di tradizione longobarda (fig. 92). Dal medesimo scavo provengono inoltre alcuni frammenti di pietra ollare e un frammento di ceramica dipinta in rosso. Questo lascia presumere almeno una frequentazione tardoantica e altomedievale dell'area. Nella documentazione vengono definiti tardoantichi anche un pavimento in *opus signinum* e alcune strutture murarie non descritte.

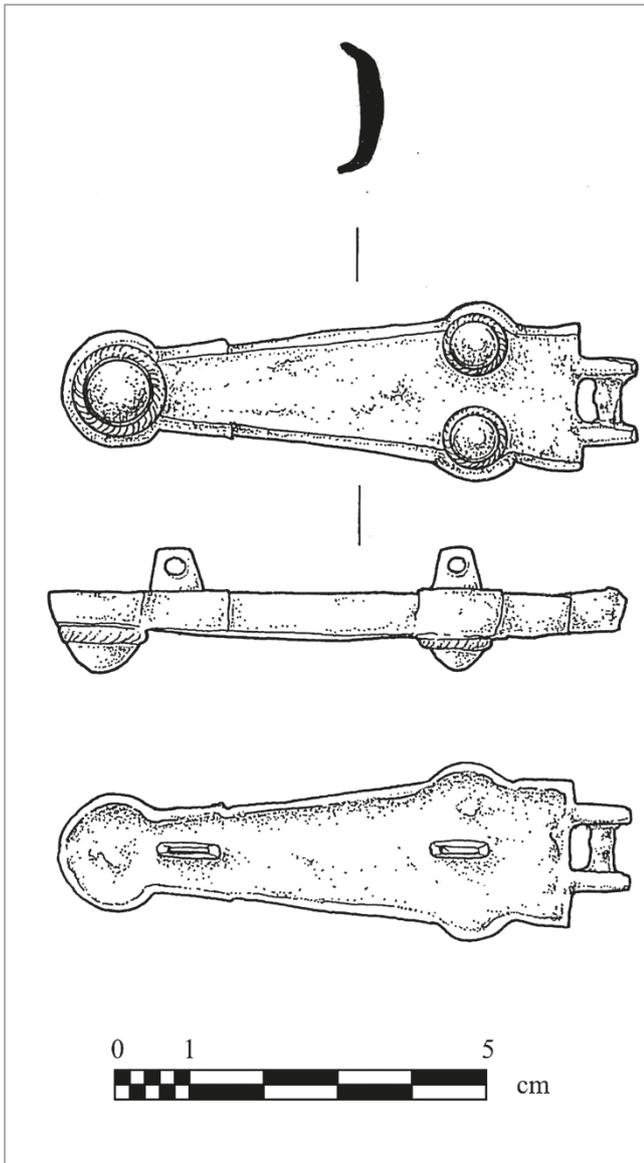


fig. 92. Disegno della placca da cintura longobarda, rinvenuta durante gli scavi del Palazzo Enel in via Campo della Fiera, angolo viale Risorgimento e databile al VII secolo (disegno fornito dalla SABAP-PR).

Età imperiale-età tardoantica

Sono riferibili a quest'epoca alcuni resti di pavimentazioni in ciocciopesto al tetto di uno strato alluvionale precedente.

Età imperiale

È definito di epoca imperiale uno strato alluvionale che sigilla una coltre di macerie, resti di combustione e materiale vario che a sua volta copre le strutture precedenti (muro curvo, cinta muraria), in parte anche spoliate. Sempre a età imperiale sono datati un pozzetto con camicia in ciottoli e laterizi con un pavimento in sesquipedali associato.

Età repubblicana-età imperiale

Ai piedi del pendio si rinvenne una struttura muraria curva, in sesquipedali con legante, concava a N con innanzi tracce di pavimentazione in calcestruzzo. Questa sosteneva un terrapieno a strati, costipati da materiale vario (frammenti d'intonaco dipinto, d'anfore, d'*antepagmenta* e di ceramica), inframmezzato da resti di strutture in sesquipedali legati con calce, non convergenti, in pendenza a N.

Età repubblicana

Sono databili a quest'epoca i resti di un muraglione, spesso circa 2,5 m, parallelo ai decumani urbani, costituito da sesquipedali, senza legante. Tra questa struttura e il pendio retrostante, esisteva un terrapieno a strati di ghiaia mista a cocciame (frammenti di anfore a labbro obliquo, ceramica a vernice nera, ecc...) e a legni carbonizzati. La struttura venne interpretata come i resti della cinta difensiva urbana di epoca repubblicana.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, R1;
SABAP-PR, pratiche di scavo, viale Risorgimento;
SABAP-PR, documentazione di scavo;
SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Lo scavo in realtà si configura come uno sterro condotto a mezzo meccano e tramite operai e la documentazione ritrovata in Soprintendenza non è sufficiente a comprendere la reale sequenza insediativa e il rapporto tra le varie strutture (il materiale di questo scavo conservato presso i Musei Civici di Palazzo Farnese non è diviso per UUSS ma per quadre di scavo senza distinzione di provenienza stratigrafica). La stessa struttura identificata come anfiteatro pone più di qualche dubbio interpretativo tanto per dimensioni quanto per eccessiva vicinanza alle mura urbane. Risulta quasi impossibile trarre informazioni sull'occupazione post-classica.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1985, pp. 267, 271; EAD. 1990a, p. 4.11; PAGLIANI 1991, p. 16.6; SARONIO 1993c, p. 40; EAD. 1993d, p. 71; PTCP, p. 116.55; FERRARI 2008, sito 41; CHIUSI 2009, p. 13.1, p. 18.24; CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312; CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258; CONVERSI 2018a, pp. 183-191.

128. Via Torta, San Paolo Apostolo

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1981 si svolsero i lavori di sistemazione del pavimento all'interno della chiesa di San Paolo Apostolo.

Età moderna-età contemporanea

Venne rimosso il piano pavimentale esistente e la sua preparazione (fig. 93.3).

Età rinascimentale-età moderna

Al di sotto fu individuato un pavimento precedente in mattonelle in cotto (fig. 93.2).

Età bassomedievale-età moderna

Asportato un potente strato di riporto, si mise in luce un'altra pavimentazione, costituita da una «gettata di malta di calce e graniglia» (fig. 93.1).

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, 1.

Note

In archivio in Soprintendenza è presente solo una copia dell'articolo della Libertà. Dalla foto purtroppo non è possibile comprendere appieno le caratteristiche dei tre pavimenti, quindi viene proposta una datazione di massima. Non si hanno informazioni riguardanti il generale rifacimento, che si pensa sia stato condotto senza un controllo archeologico.

Bibliografia

Libertà 10-11-1981.



fig. 93. Foto dello scasso nel pavimento della chiesa di San Paolo Apostolo in cui è possibile vedere i tre diversi livelli pavimentali (da Libertà 10-11-1981).

129. Via Gregorio X

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Tra 1981 e 1982, durante uno scavo effettuato negli edifici a N di via Gregorio X al fine di costruire garage interrati è stata intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età moderna-età contemporanea

È ascrivito a quest'epoca un reticolo di muri in sasso del Sette/Ottocento.

Età tardoantica-età bassomedievale

Possono essere ricondotte a questo periodo alcune buche che arrivano fino allo sterile colmate da materiali, anche d'epoca romana, in giacitura caotica, così come le fosse di spoliazione delle murature relative all'edificio romano imperiale.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono databili a questo periodo: uno strato di terreno scuro contenente resti d'inumazioni; una tomba a cassa in sesquipedali con un inumato con corredo composto da coltello con resti del fodero di tradizione longobarda.

Età imperiale

Al tetto di uno strato alluvionale si rinvennero, tagliati, come lo strato stesso, da grandi fosse di epoca posteriore lacerti di pavimenti datati a epoca augustea (ultimo quarto del I secolo a.C.-I quarto del I secolo d.C.): uno a tessitura musiva bianca e nera con inserti marmorei policromi, talvolta contornati da tessere di colore contrastante, con resti di cornice a cubetti fittili; l'altro in cocchiopesto, con decorazione a tessere musive bianche e nere (meandri intrecciati attorno a quadrati con punto centrale, con tasselli marmorei bianchi e neri nella fascia perimetrale). Sovrapposto a resti di pavimento in cocchiopesto, fu individuato un grande pavimento musivo a decorazione geometrica bianca e nera (meandri intrecciati) datato alla prima metà del II secolo d.C. Al di sotto dello strato alluvionale è stata rinvenuta una struttura in laterizi a secco su strato di ghiaia e carbone contenente frammenti d'anfora, blocchi di cocchiopesto, qualche vetro, molti frammenti di ceramica a pareti sottili a pasta grigio scuro con decorazione à la barbotine.

Età repubblicana

Tra i materiali provenienti da questo scavo si segnala la presenza di due frammenti di sime fittili riconducibili a epoca repubblicana (II secolo a.C.).

Sterile

Si giunse fino allo strato naturale.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, 1.

Note

In MARINI CALVANI 1990a e nel PTCP viene citata documentazione che non è stato possibile trovare (ad oggi si è rintracciato un solo documento di una pagina relativo allo scavo del 1982) e senza della quale è impedito il capire l'esatta dimensione dello scavo e soprattutto se ci siano notizie più circostanziate relative alle fasi più tarde.

La presenza e la datazione dei due frammenti di sime, non citate in bibliografia, mi è stata fornita dalla dott.ssa Elisa Ponzi e dal dott. Francesco Belfiori.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 8.27; PTCP, p. 118.60; FERRARI 2008, sito 44; CHIUSI 2009, p. 19.33; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.20.

130. Vicolo del Guazzo

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1982, durante gli scavi di un cantiere edile non specificato in vicolo del Guazzo per la costruzione di garage interrati, venne intercettata una complessa stratigrafia che riportava segni di occupazione dalla fondazione della città fino a epoca contemporanea.

Età moderna-età contemporanea

È segnalata la presenza di strutture e strati, però non descritti.

Età tardoantica-età rinascimentale

Si individuarono alcune buche colmate di macerie (ciottoli di fiume, malta, frammenti di mattone).

Età repubblicana-età imperiale

Si cita un piano in cocchiopesto e, alla profondità di 3 m, venne identificato uno straterello di argilla chiara che ne

sigilla un altro bruno con frustoli di carbone e frammenti di anfore e ceramiche romane.

Sterile

Tra i 4 e i 4,5 m di profondità venne identificato lo strato di argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione presente in archivio è insufficiente non solo a georiferire correttamente lo scavo (è stato posizionato sulla base della carta archeologica di Mirella Marini Calvani), ma anche a comprenderne bene la stratigrafia e quindi cronologie specifiche e destinazioni d'uso.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1985, p. 262; EAD. 1990a, p. 8.27; PTCP, p. 143.138; FERRARI 2008, sito 45; CHIUSI 2009, p. 18.26.

131. Piazzale Plebiscito

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1982, durante lavori di rifacimento del manto stradale in piazzale del Plebiscito, Armando Siboni, senza autorizzazione della Soprintendenza, fece praticare uno scasso fondo oltre 3 m: una lunga trincea che intercettava una complessa stratigrafia archeologica. La Soprintendenza intervenne rilevando pianta e sezione dello scavo.

Età tardoantica-età contemporanea

Si individuarono strutture in ciottoli e/o laterizi di difficile attribuzione cronologica.

Età imperiale

Furono ritrovati frammenti di antefisse fittili a palmette di epoca imperiale.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, PC 1.

Note

La documentazione a disposizione (una pianta e una sezione senza commento) è insufficiente per poter comprendere le varie fasi di occupazione. Dalla pianta si nota però la presenza di una poderosa struttura in laterizi con base in ciottoli dallo spessore di circa 1,6 m.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 15.65; PTCP, p. 148.164; FERRARI 2008, sito 78; CHIUSI 2009, p. 28.134.

132. Via Romagnosi, angolo vicolo San Pietro, ex Collegio San Pietro

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1983 si iniziò la sorveglianza di lavori di sottomurazione dello stabile di proprietà del Comune di Piacenza, sito all'angolo via Romagnosi-vicolo San Pietro, la cui stabilità era gravemente compromessa da infiltrazioni d'acqua. Al momento dell'inizio della sorveglianza parte dello scavo era stato già praticato fino a 3,8 m di profondità, quota finale del cantiere.

Età rinascimentale-età contemporanea

Sono ascrivibili a questo periodo il pavimento e i perimetri dell'edificio esistente.

Età bassomedievale-età rinascimentale

A -2,20 m di profondità apparve un muro in ciottoli fluviali con traccia di un arco di mattoni legati con malta, distrutto in precedenza. Tale muro affondava fino alla profondità di 3,2 m, continuando oltre questa quota, che costituiva il livello base necessario al cantiere.

Età tardoantica-età bassomedievale

A circa 40 cm a E del muro, sotto la terra di costipamento dell'arco nord, a -3,07 m si rinvenne il *culmen* di una tomba alla cappuccina coperta da mattoni sesquipedali romani di riutilizzo, affondata in un potente strato di riempimento costituito da terra scura, frammenti laterizi e di marmo. Tale tomba è molto probabilmente da mettere in relazione all'area sepolcrale della vicina chiesa di San Pietro. Mattoni frammentari, tra tomba e muro, e la presenza di frammenti di ossa umane fanno inoltre pensare che almeno un'altra sepoltura sia stata distrutta dalla costruzione del muro stesso. Poco a S della tomba, orientata E-O, è un pozzetto circolare coperto da grossi lastroni di pietra (pietra d'Istria?) in almeno uno dei quali è probabilmente da riconoscere un frammento di lastra architettonica. L'imboccatura del pozzetto si apriva in un terreno grigio, ricco di frustoli carboniosi, lo stesso in cui era scavata la base della tomba.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Mancano le piante di scavo dalla documentazione, quindi non è semplice capire estensione ed esatto posizionamento dell'indagine stratigrafica.

Bibliografia

PTCP, p. 141.132.

133. Sant'Eufemia

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1983 la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici effettuò alcuni saggi di scavo nella chiesa e nel chiostro di Sant'Eufemia al fine di realizzare impianti di riscaldamento e rifare il pavimento. Questi non vennero seguiti da archeologi, se non in una fase avanzata.

Età contemporanea

Al di sotto del pavimento in mattonelle allettate su cemento, apparve, a fianco del sottofondo del pavimento precedente, un riempimento di epoca contemporanea scarsamente compatto, composto da mattoni forati e altre macerie recenti che obliteravano un tubo di scarico in plastica.

Età rinascimentale-età moderna

Pulendo il sottofondo del pavimento precedente si è visto che questo conservava l'impronta di mattonelle disposte a corsi obliqui rispetto alle pareti. Il modulo riconoscibile (20x30 cm) era lo stesso delle mattonelle fittili nel 1983 ancora presenti nel tratto del braccio settentrionale del chiostro, in uso alla basilica di Sant'Eufemia.

Rimossa tale struttura, sotto un sottile strato di terra con pochi nuclei di calce e alcune schegge di laterizi, si rinvennero lacerti del sottofondo in malta grigiastra di un altro pavimento: un solo frammento ancora in situ testimoniava che questo era in lastre di arenaria. Il sottofondo

posava su uno strato di macerie (che si era già visto tagliato dal recente scasso) le quali non furono rimosse, perché le sezioni sarebbe state a rischio crollo.

Si è infatti constatato che lo strato, costituito in gran parte di blocchi di malta, recanti le impronte di laterizi e da numerosissimi e grossi frammenti di un pavimento in cocciopesto, si stendeva non solo sul livello del terreno tagliato dalla fondazione della parete del chiostro, ma colmava anche una profonda fossa in questo aperta. La buca aveva tagliato, oltre al terreno, parte della parete e della volta di un ambiente sotterraneo corrispondente a uno degli archi della fondazione della parete del chiostro. Tale ambiente, accessibile per una scala aperta nel portico prospiciente un tempo il giardino, doveva originariamente essere di passaggio. Situato sotto una delle stanze aperte sul braccio occidentale del chiostro, esso attraverso, appunto, uno degli archi della fondazione, s'inoltrava sotto terra sotto il braccio stesso, come mostravano il troncone di muro, l'imposta e un tratto della volta superstiti, ancora intonacati. L'arco di fondazione appariva tamponato da un muro dotato di arco di scarico. Nella grande fossa, sotto il riempimento di macerie, si è trovata una colmata di terra verdastra, molto sciolta, priva di materiali e un sottostante strato di terra nera, grassa, inoltrantesi sotto le colmate



fig. 94. Scasso del luglio 1983 effettuato nella chiesa di Sant'Eufemia in cui è possibile vedere una lastra di arenaria forse pavimentale o forse parte di una struttura (base del pilastro?) dal momento che in sezione si nota un allineamento strutturato (da SABAP-PR, archivio fotografico).



fig. 95. Foto di sezione di uno degli scassi del settembre 1983 fatti in Sant'Eufemia, in cui è possibile notare la presenza di due cassette di materiali archeologici e sul fondo dello scavo quelle che paiono essere ossa umane (da SABAP-PR, archivio fotografico).

più recenti. Per motivi di sicurezza si dovette arrestare lo scavo a 2 m di profondità.

Età altomedievale-età bassomedievale

Per quanto riguarda il terreno tagliato dalla fossa, sulla sua superficie appariva una chiazza di terra concotta su cui insistevano alcune scaglie di cotto e carbone, resti di un rozzo focolare, sovrapposto a macerie disgregate; accanto a questo era scavata una fossetta, contenente, mescolate a terra nera, le stesse macerie che costituivano la colmata più recente. Si distinguevano nel predetto terreno, due strati, entrambi utilizzati per sepolture, tagliate anche queste dalla grande fossa. Tra l'una e l'altra una struttura in mattoni e malta, resto anche questa, forse, di una tomba. Neanche di queste stratificazioni si poté effettuare lo scavo.

Ditta/archeologo esecutore

Mirella Marini Calvani.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

La relazione qui riportata si riferisce allo scavo effettuato nell'agosto del 1983 di una trincea nel lato occidentale del chiostro seguita direttamente da Mirella Marini Calvani, ma le poche piante presenti, in cui sono segnalati i progetti degli impianti, riportano solo lavori da condurre in chiesa e sul lato settentrionale.

Alla fine di luglio del 1983 la Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici effettuò alcuni saggi di scavo nella chiesa e nel chiostro di Sant'Eufemia al fine di realizzare impianti di riscaldamento e rifare il pavimento. In queste indagini si ritrovarono diversi livelli di pavimentazione e nella documentazione si dice che ci si sarebbe attenuti a quello romanico costituito in parte da mosaici, distrutti nei rifacimenti successivi e in parte da lastre calcaree. I risultati delle indagini in chiesa spinsero tale Soprintendenza a far passare all'esterno le tubazioni per il riscaldamento, al di sotto del braccio N del chiostro a ridosso di un muro datato al XVIII secolo. Gli scavi del luglio 1983 non vennero seguiti da archeologi e ci sono testimoniate solo da una

brevissima relazione della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici e da alcune foto che mostrano saggi abbastanza consistenti (con profondità anche oltre il metro) all'interno dell'edificio ecclesiastico. Da alcuni scatti dei saggi si riconoscono: una muratura in ciottoli rasata; una struttura interpretabile come pavimento originario della chiesa o fondazione di un pilastro (fig. 94); strati di riporto a diversa matrice (si nota in particolare un butto di laterizi); fondazioni con archi di scarico di muri in laterizi; strutture murarie in mattoni o pietre rasate.

Nell'informativa della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici si fa inoltre riferimento al passaggio di tubazioni in chiesa e alla sistemazione dell'area verde per le quali ci si sarebbe serviti dell'assistenza archeologica della competente Soprintendenza, ma non si ha documentazione o notizie in merito a questi lavori, se non alcune foto datate tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre 1983 le quali paiono rappresentare degli scassi profondi interni all'edificio ecclesiastico e forse ambienti ad esso annessi. Da questi è possibile notare: strati di riporto talvolta contenenti ossa umane (fig. 95); sepolture a camera interne alla chiesa; muri in laterizi rasati; strutture riferibili forse a sepolture e fondazioni in laterizi con archi di scarico.

Non avendo i rilievi delle indagini archeologiche condotte sotto la supervisione di Mirella Marini Calvani, si può segnalare lo scavo solo tramite un punto.

Bibliografia: inedito.

134. Piazza Cittadella, cortile Scuola Mazzini

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1984, nel cortile della Scuola Mazzini, vennero avviati i lavori per la posa di un nuovo impianto di riscaldamento che andarono a distruggere alcuni strati archeologici. A seguito di questo episodio intervenne la Soprintendenza che avviò una approfondita indagine archeologica in più campagne durata dal 1984 al 1986 che permise di indagare una complessa stratigrafia.

Età contemporanea

Le fasi più recenti e comuni a tutte le aree di scavo erano rappresentate da riempimenti e livellamenti dell'area oltre a canalizzazioni recenti, i muri di un piccolo fabbricato e grosse buche per la preparazione della calce usata nella costruzione dell'edificio scolastico. Esse erano coperte dagli strati di epoca contemporanea, costituiti da ghiaia e asfalto, risalenti al completamento del cortile della scuola.

Età rinascimentale-età moderna

È databile tra XVI e XVIII secolo una fognatura, costruita in ciottoli alternati a corsi di mattoni, originariamente coperta a volta, che occupava la zona S-E del cortile, ed era stata interrotta da un altro canale fognario, tuttora in uso, in mattoni coperti da cemento.

In seguito all'abbattimento della chiesa di San Gregorio ivi esistente, avvenuto dopo il 1564, il sito fu occupato da un'area cortiliva recintata, rilevata nella cartografia antica e riconoscibile in un acciottolato e in un muro che doveva costituire l'angolo N-W della recinzione.

Età altomedievale-età rinascimentale

Si è rinvenuto un tratto di pavimento in mattoni, non anteriore al XIV secolo d.C., ma non relazionabile con le altre UUSS. Una fossa comune (i cadaveri erano disposti

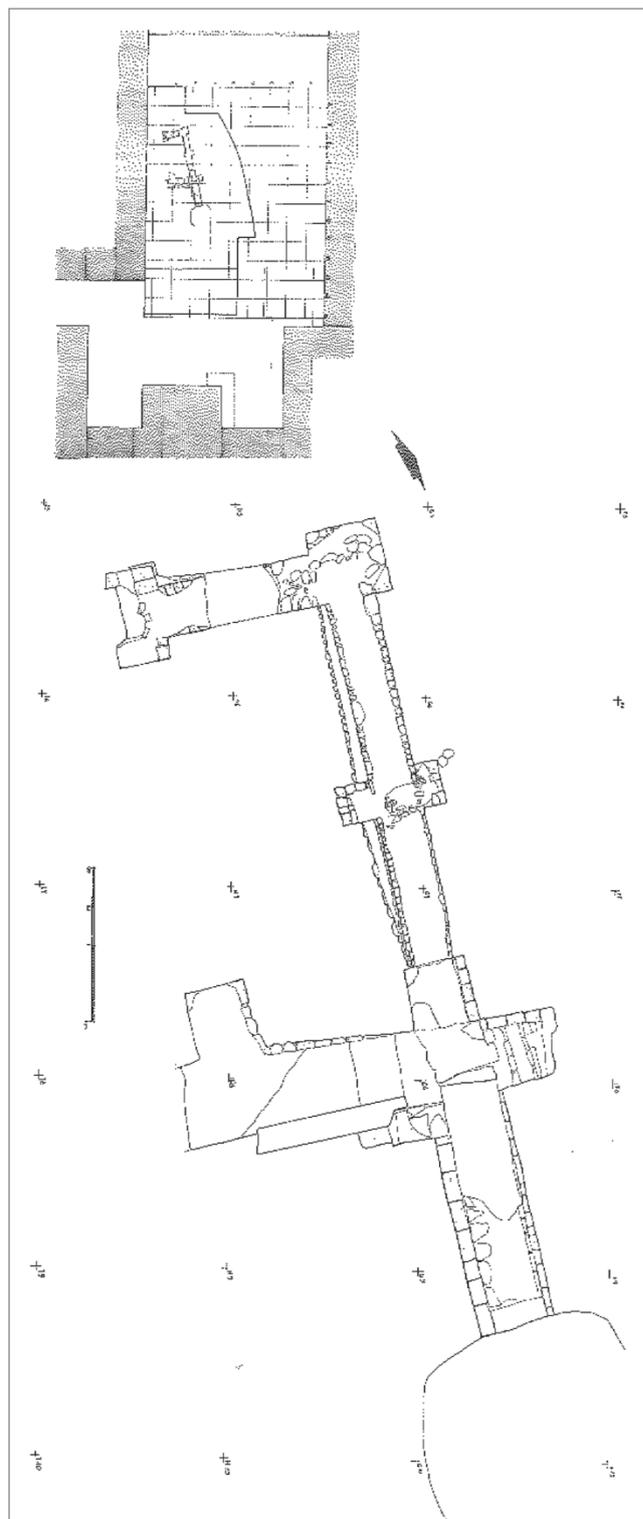


fig. 96. Rilievo delle strutture appartenenti alla chiesa di San Gregorio trovate durante lo scavo presso Scuola Mazzini (da SARONIO 1986, fig. 12).

in modo ordinato, accostati e sovrapposti gli uni agli altri, con la testa a N/W o a S/E, le mani riunite nella regione pelvica; scarsissimi erano gli oggetti di corredo, alcune fibbie da cintura circolari di ferro, una conchiglia forata) è genericamente databile a un periodo successivo al XIV secolo (il riferimento in relazione all'epidemia di peste del 1630 appare ingiustificato).

Se le fonti documentarie ci accertano dell'esistenza in loco della chiesa di S. Gregorio Magno, tuttavia la continuità di



fig. 97. Foto dello scavo di Scuola Mazzini in cui è possibile vedere le strutture della chiesa di San Gregorio, una sepoltura alla cappuccina e una in cassa laterizia (da SABAP-PR, archivio fotografico).



fig. 98. Pavimento trovato 2,6 m al di sotto del piano di calpestio distrutto dallo scasso per la posa della scala di sicurezza presso la Scuola Mazzini. Esso era formato da tessere di 2,5 cm di lato e presentava un motivo a linee bianche disposte in diagonale a formare dei rombi su fondo nero. Su base stilistica viene datato al IV secolo. (da SABAP-BO, pratiche di scavo, C3).

vita aveva cancellato le testimonianze di frequentazione del sito dal VII secolo d.C. sino all'età bassomedievale: il tipo di struttura muraria e le quote delle fondamenta in ciottoli nella quali si riconoscevano i resti dell'edificio religioso, sembrano rimandare all'XI-XII secolo (figg. 96-97). La chiesa risulta orientata perfettamente N-S ed E-W e

all'interno e all'esterno dei muri dell'edificio si sono rinvenute numerose tombe, di varie epoche, fino al XVI secolo. Vi sono tombe alla cappuccina, a fossa terragna coperte da lastre, con singole deposizioni, e altre, probabilmente di famiglia, con vari defunti (fig. 97); in una tomba gli scheletri erano coperti da un drappo funebre a rete.

Difficile risulta identificare archeologicamente i resti del monastero che le fonti storiche ricordano come annesso alla chiesa; a titolo di ipotesi, si propone di riconoscere parte della costruzione in due muri, databili su base stratigrafica tra VII e XIV secolo d.C.

Età tardoantica

Nel corso del VI-VII secolo d.C. è documentata una occupazione del sito a cui vanno riferiti un focolare incavato nell'argilla e due buche di palo, pertinenti forse a una capanna. La struttura, costruita in materiale deperibile, risultava contemporanea a quattro tombe alla cappuccina con più deposizioni all'interno (è attestato un riutilizzo nel tempo, con ammassamento delle ossa più antiche verso il fondo della fossa: nessun oggetto di corredo è stato rinvenuto). Le fosse furono scavate in uno strato di livellamento subito precedente.

Di un certo rilievo doveva essere l'occupazione dell'area tra IV e V secolo, come testimoniato da un buon numero di reperti riferibile a quest'epoca e anche dalla presenza di un pavimento in tessellato ascrivibile alla stessa cronologia (IV secolo d.C.) (fig. 98).

Età imperiale-età tardoantica

In un periodo compreso tra la metà del II e il VI secolo d.C., la *domus* che occupava questa zona venne distrutta e l'area fu sottoposta a livellamenti, di cui sono testimonianza gli strati di riempimento accumulatisi sui resti della costruzione romana.

Età imperiale

All'inizio dell'età imperiale l'area ebbe destinazione residenziale attestata da due pavimenti a mosaico, databili tra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo d.C. A un momento successivo, tra la metà del I e i primi decenni del II secolo d.C., si datano altri tre tessellati riferibili a una stessa *domus*, benché non siano stati rilevati i muri (e nemmeno trincee di spoliazione) che delimitavano i singoli ambienti.

Si è presumibilmente in presenza di almeno due fasi costruttive di un unico complesso edilizio.

Età repubblicana

Le prime testimonianze, impostate sul terreno sterile e genericamente databili al II-I secolo a.C., erano costituite da fossette di scarico, probabilmente ricollegabili a un impianto artigianale, e da un tratto di condotto fognario, orientato secondo gli assi urbani; non è tuttavia possibile comprendere il rapporto tra queste azioni perché non sono in relazione stratigrafica.

Sterile

Si è giunti all'argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico;

SABAP-BO, pratiche di scavo, C3.

Note

Per la relazione qui proposta, ci si è rifatti soprattutto alla documentazione e alla tesi di Ilaria Francesca Maestri che ha rivisto tutta lo scavo sulla base dello studio dei materiali.

Bibliografia

IL PIACENZA 13-03-1984; Libertà 18-08-1985, 10-09-1985; MARINI CALVANI 1985, p. 263; EAD. 1990a, p. 6.16; SARONIO 1986, pp. 121-122; EAD. 1993c, p. 40; GELICHI, NEPOTI 1987, p. 422; PAGLIANI 1991, p. 22.12; CATARSI DALL'AGLIO 1994, p. 150; BERGAMINI 2003, pp. 89-90; PTCP, p. 101.3; FERRARI 2008, sito 11; CHIUSSE 2009, p. 18.23, p. 23.69; MAESTRI 2010; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.7.

135. Piazza Cavalli, monumento equestre di Alessandro Farnese

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

Nel 1985 al fine di verificare la stabilità delle fondamenta del monumento equestre ad Alessandro Farnese venne effettuato uno scavo a ridosso della sua base che mise in luce resti di pavimenti a mosaico e in cocciopesto e un blocco lapideo parallelepipedo.

Note

MARINI CALVANI 1990a cita documentazione di scavo non ritrovata in archivio. PAGLIANI 1991 riporta come anno di scavo il 1986, mentre la MARINI CALVANI 1990a il 1985.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 12.51; PAGLIANI 1991, p. 31.54; PTCP, p. 148.161; FERRARI 2008, sito 20; CHIUSSE 2009, p. 21.50.

136. Via Verdi, Palazzo Zanardi Landi

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1985, dovendosi ristrutturare il Palazzo Zanardi Landi per crearvi una banca, si è iniziato lo scavo stratigrafico del cortile interno per la costruzione del caveau interrato.

Età moderna-età contemporanea

Tra XVIII e XX secolo, superiormente a uno strato di macerie, usato per innalzare il livello, venne probabilmente pavimentato il cortile con ciottoli fluviali; furono inseriti i tubi del gas e attorno agli anni 50 parte delle canaline fognarie venne rifatta e sostituita con tubi in PVC; una buca piena di macerie testimoniava l'apertura di un cantiere.

Età rinascimentale-età moderna

Tra XVI e XVIII secolo le cisterne costruite in età rinascimentale furono riempite con macerie e sigillate con una pavimentazione di mattoni; iniziarono i lavori del palazzo che portano alla costruzione di canaline fognarie, di pozzetti perdenti e all'abbandono di un pozzo rinascimentale, trasformato in scarico per acque nere e dei pluviali; venne innalzato il livello del cortile con uno strato di macerie, che comportò un conseguente alzamento dei pozzetti fognari.

Età rinascimentale

Tra XV e XVI secolo furono demolite le costruzioni precedenti fino ad asportare le fondazioni di un edificio rettangolare antecedente; venne innalzato il livello con strati di macerie alla cui sommità vi era un piano d'uso con traccia di focolare; furono costruiti su questo piano una serie di muretti con frammenti laterizi e di lastre di pietra legati con argilla, che delimitavano piccoli ambienti rettangolari; ci fu un secondo innalzamento del livello con macerie per il cantiere del palazzo; venne scavato un pozzo per l'acqua e all'interno di muretti furono costruite con identica tecnica edilizia due cisterne, usate probabilmente per la conservazione di derrate.

Età altomedievale-età rinascimentale

Tra X e XV secolo fu costruito un edificio con fondazioni in ciottoli fluviali legati con argilla, rinforzato agli angoli con blocchi quadrati di arenaria. A questo primitivo edificio venne probabilmente addossata alla parete S una seconda costruzione con fondazioni in ciottoli fluviali e frammenti di laterizi che presentava una minore accuratezza costruttiva, ma che sembrava rispettare i limiti del precedente fabbricato. Infine questa fase urbanistica venne modificata con la costruzione di un edificio di forma rettangolare di cui rimanevano le trincee di asportazione dei muri perimetrali e parte del probabile piano d'uso, formato da una piattaforma di un livello a matrice argillo-limosa giallastra.

Età tardoantica-età altomedievale

Tra VI e VIII secolo l'area fu ricoperta con terreno agricolo di riporto e, tra VIII e X secolo, pare essere stata abbandonata o destinata a uso agricolo.

Età tardoantica

Sono ascrivibili a un periodo compreso tra IV e VI secolo i resti di un edificio in mattoni legati con calce magra e fondazioni in ciottoli che non sembravano rispettare l'impianto urbanistico della città romana, né l'andamento delle vie che uscendo dalla città portavano agli Appennini; seguiva l'abbandono, spoliatura e distruzione dell'edificio, il quale poi subì anche un incendio. L'area così passò a terreno agricolo. In questa fase vennero scavate due tombe in sesquipedali con caratteristiche costruttive leggermente diverse una delle quali con dentro ossa animali e l'altra la sepoltura di un bambino.

Età repubblicana-età imperiale

A questa cronologia risalgono strati con molti frammenti ceramici soprattutto anfore. Si individuarono diverse fosse circolari con pareti verticali che intaccano lo sterile composto da argilla quasi pura: probabilmente erano cave di prestito d'argilla poi entrate in disuso e riempite di materiale di scarto. Furono rinvenuti anche un muro e una canaletta tagliati dalle buche di prestito e da interventi successivi. Infine, sono stati segnalati tre tagli di forma quadrangolare con pareti pressoché verticali riempiti da materiale di risulta tra cui alcuni frammenti ceramici

preromani, di vernice nera e altri che si presentavano deformati per cottura e si pensa fossero scarti di fornace. Quest'ultima non fu trovata ma gli scarti uniti alla concentrazione di terreno concotto lasciano ipotizzare una sua presenza nelle vicinanze. Sui lati di queste fosse, l'individuazione di buche di palo parallele e di grosse dimensioni, fa pensare all'esistenza di sistemi per sollevamento di contenitori atti all'estrazione dell'argilla.

Sterile

Si è giunti a uno strato di argilla quasi pura.

Ditta/archeologo esecutore

Gianni Berna, Gianluca Valli

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

La documentazione conservata in archivio di questo scavo è deficitaria dal momento che mancano tutte le piante e sezioni, impedendo di comprendere quote e relazioni precise tra le UUSS. L'unica pianta recuperata viene dalla pubblicazione di MARINI CALVANI 1990.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1986, p. 120; EAD. 1990, fig. 15; EAD. 1990a, p. 20.96; GELICHI, NEPOTI 1987, p. 433; PAGLIANI 1991, p. 38.81; CERA 2000, p. 179.273; BERGAMINI 2003, p. 91; PTCP, p. 102.4; FERRARI 2008, sito 36; CHIUSSI 2009, p. 24.72.

137. Piazza Cavalli, Palazzo Gotico

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1986 si scavarono delle trincee strette e poco profonde, tra 50 e 80 cm, intorno al Palazzo Gotico per la posa dell'impianto parafulmine.

Età bassomedievale-età contemporanea

Al di sotto della pavimentazione del cortile vennero messi in luce vecchi sottoservizi, strati di riporto, pavimentazioni in mattoni, canalette e pozzi.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini, Piera Saronio (anche funzionario responsabile).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

La documentazione è costituita da un solo quaderno di scavo, da alcune schede UUSS e qualche foto. Sulla base delle poche informazioni desunte è difficile poter comprendere cosa si sia rinvenuto esattamente e le possibili cronologie.

Bibliografia: inedito.

138. Piazza Cittadella, Palazzo Farnese

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1986 venne condotta una indagine archeologica all'interno del cortile del Palazzo Farnese in adiacenza al lato meridionale per il risanamento dei sotterranei e uno sterro all'interno di questi ultimi.

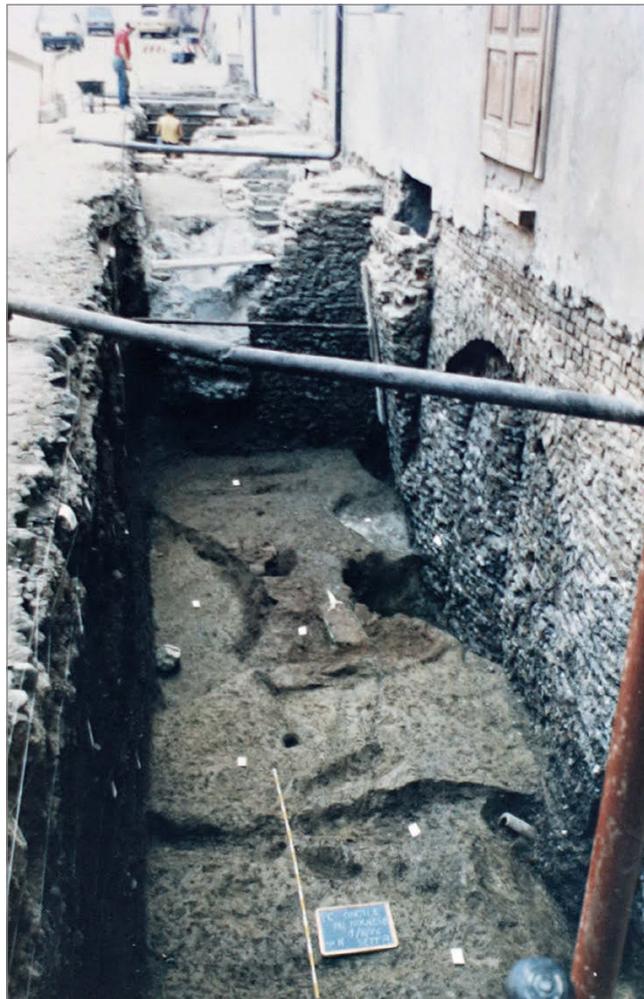


fig. 99. Foto di fine scavo dell'indagine archeologica condotta nel cortile del Palazzo Farnese (da SABAP-PR, archivio fotografico).

Età rinascimentale-età contemporanea

È ascrivibile a quest'arco cronologico il selciato in ciottoli fluviali disposti in modo disordinato, il lastricato del portico in lastre di granito e i relativi strati preparatori (sottile strato di sabbia). Venne individuata una porzione di volta in mattoni e la relativa scala da mettere in relazione con un vano di accesso ai sotterranei.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Sono riconducibili a questo periodo un pozzo, delle canalette, alcuni strati di riporto e una piccola buca riempita da terreno scuro.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si individuano strati di accrescimento (argillosi, argillo-limosi, argillo-sabbiosi) con frammenti di malta e frustoli di carbone e tagli di grandi fosse colmate mediante materiali romani e medievali che andavano a intaccare stratigrafie precedenti (tra le quali le fosse di prestito dell'argilla scavate nello sterile). Si segnala inoltre un muro in ciottoli con paramento in laterizi. Una frequentazione di questo periodo è indiziata anche dalla presenza di diversi frammenti di pietra ollare presenti tra i materiali di scavo.

Età imperiale

Non sono indicati strati in giacitura primaria riferibili a questo periodo. Il rinvenimento però di molto materiale da costruzione riconducibile a demolizioni di edifici databili a

epoca imperiale, suggerisce la presenza di una fase di età imperiale molto disturbata da interventi successivi e forse poco valutata a causa delle metodologie di scavo.

Età repubblicana

Sono indicati come di epoca romana due fornaci, di cui una sigillata da uno strato di argilla nella quale tra vario materiale da costruzione si rinvenne parte di un fregio dorico fittile e l'altra di tipo Cuomo di Caprio II/a. Di fianco a quest'ultima si individuarono fosse di prestito per l'argilla, scavate nell'argilla sterile, colmate da argilla frammista a frammenti laterizi e ceramici (fig. 99). Dallo sterro interno proviene materiale romano e tardo lateniano.

Archivio

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Non è stata trovata la documentazione relativa allo scavo in questione in archivio in Soprintendenza se non alcune foto. Al Museo Civico di Palazzo Farnese è stato possibile recuperare una pianta con l'ingombro dello scavo e alcune schede UUSS. Le informazioni possono essere tratte solo da MARINI CALVANI 1990a e dalla tesi di laurea di Annamaria Carini. Quest'ultima, nel dare conto dello scavo, spiega come sia stato condotto a mezzo meccanico fino a 2,9 m di profondità con solo un controllo in corso d'opera.

Bibliografia

CARINI 1987; MARINI CALVANI 1990a, p. 4.9; PAGLIANI 1991, p. 15.3; PTCP, p. 115.53; FERRARI 2008, sito 46; CHIUSI 2009, p. 23.68.

139. Chiostrì Sant'Antonino

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1987, nella via dei Chiostrì di Sant'Antonino si svolsero i lavori di posa della fognatura e davanti al civico 19 venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Fu rimosso il piano stradale di epoca contemporanea posto al di sopra di una pavimentazione in ciottoli.

Età altomedievale-età contemporanea

Viene segnalata la presenza di diversi strati di riporto a differente matrice fino a oltre 1,90 m di profondità.

Età altomedievale-età bassomedievale

Alla profondità di 1,93 m si intercettò una lastra di calcare (45×70×170 cm) che copriva una tomba a cassa in laterizi romani di reimpiego contenente più deposizioni. Siccome la posa del condotto non interferiva con la struttura quest'ultima fu rinterrata.

Ditta/archeologo esecutore

Piera Saronio (anche funzionaria).

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, piazza Sant'Antonino.

Note

Lo scavo è stato condotto senza controllo costante durante gli scavi e la funzionaria Piera Saronio è intervenuta solo al momento del ritrovamento a rilevare la situazione. La documentazione è costituita da una breve relazione, da una sezione e una pianta dell'ingombro, mancano foto di scavo. Nonostante nel 2011 (cfr. Cs 225) sia avvenuto uno scavo nella medesima zona, non sono state segnalate tracce del sepolcreto, forse perché non raggiunte tali profondità.

Bibliografia: inedito.



fig. 100. Foto delle mura rinvenute in via Taverna durante lo scavo per la posa del tubo dell'acquedotto (da SABAP-PR, pratiche di scavo, T, vie, strade, piazze).

140. Via Taverna

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1987 si svolsero i lavori di posa dell'acquedotto in via Taverna.

Età contemporanea

Si asportarono il piano stradale e la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si intercettarono strati di riporto a diversa matrice.

Età bassomedievale

A 55 cm di profondità dal piano stradale venne rinvenuta una poderosa struttura muraria parte in laterizi e parte in ciottoli legati da malta (fig. 100), interpretata come parte delle mura medievali della città.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, T, vie, strade, piazze.

Note

Lo scavo è stato condotto senza sorveglianza archeologica e dalle foto e dal rilievo presenti è difficile comprendere effettivamente di che tipo di struttura si tratti e che direzione abbia.

Lo scavo, riferendosi alla posa di un sottoservizio, è costituito da una lunga trincea sulla stratificazione della quale non si hanno informazioni, se non per la presenza delle strutture murarie. Alla luce di questo nella rappresentazione grafica si sono indicate con un poligono solo le due strutture descritte.

Bibliografia

Libertà 28-06-1987, 05-07-1987.

141. Via Taverna

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1987 si svolsero i lavori di posa dell'acquedotto in via Taverna.

Età contemporanea

Furono asportati il piano stradale e la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si intercettarono strati di riporto a diversa matrice e una volta in laterizio di tombamento di un canale.

Età bassomedievale

A 1 m di profondità dal piano stradale venne rinvenuta una struttura muraria con direzione N-S in ciottoli legati

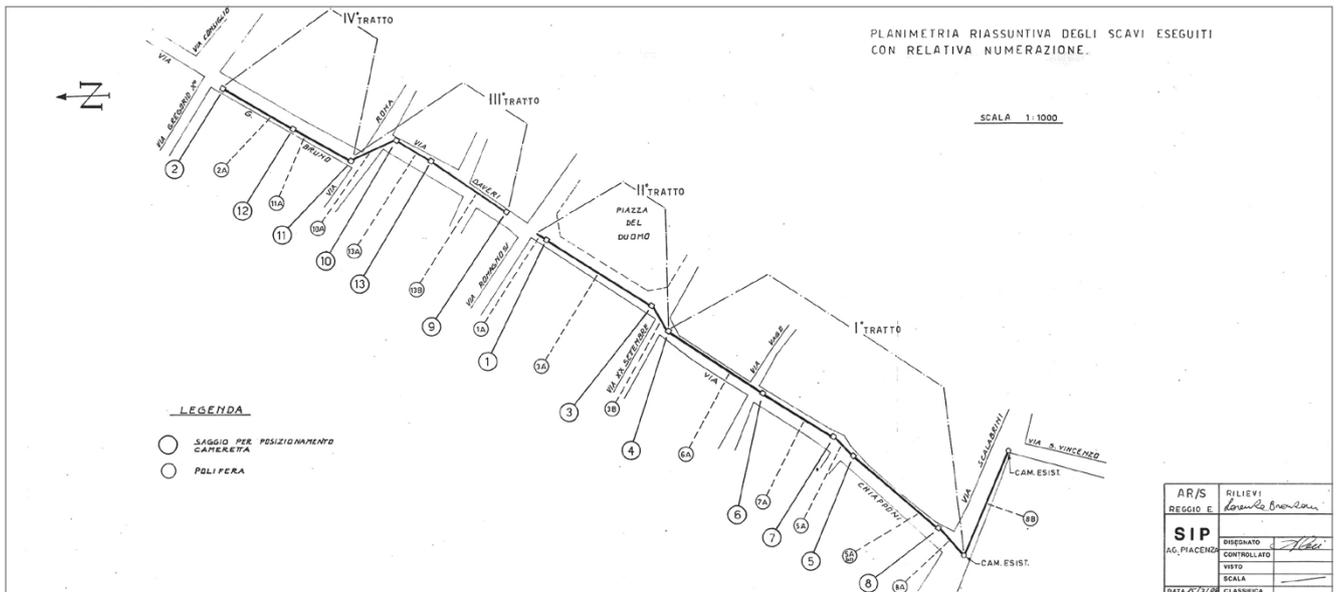


fig. 101. Planimetria degli scavi SIP a Piacenza (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

da malta, sfruttata come piedritto per la volta che copriva un canale tombato.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, T, vie, strade, piazze.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Bibliografia: inedito.

142. Piazza Duomo

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP e le trincee di collegamento, e quindi a questo scopo si svolsero scavi archeologici che erano organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo; fig. 101).

Età contemporanea

Lo strato più superficiale di tutti i saggi era costituito dalla pavimentazione stradale e dalla sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

In tutti i saggi si individuano diversi strati di riporto non sempre di facile datazione.

Età tardoantica-età bassomedievale

Saggio 1A

A 54 cm di profondità si rinviene una fossa di piccole dimensioni contenente resti scomposti di vari inumati. Tale fossa sembrava essere isolata. Un muro in ciottoli legati da malta era a 100 cm di profondità e presentava un andamento leggermente obliquo in senso W-E.

Saggio 3A

Si trovarono 3 tratti murari visibili, tutti costruiti in ciottoli fluviali legati con malta: potevano forse appartenere al medesimo edificio. Queste strutture erano obliterate da strati di riporto in uno dei quali era stata trovata ceramica graffita rinascimentale.

Saggio 3

Si rinvennero tombe a cassa laterizia a diverse profondità a partire da -1,3 m. Le due sepolture più alte erano

orientate in senso N-S. La tomba 1 era costituita da laterizi frammentari, disposti in filari sovrapposti e da alcuni ciottoli; la copertura era resa con mattoni disposti in piano; la cassa laterizia era intonacata all'interno, senza piano in laterizi e conteneva una inumazione singola.

La tomba 2 era costituita da laterizi frammentari disposti in 6 filari sovrapposti; la copertura era resa con coppie di mattoni inclinati uniti per il lato corto e rinalzati alla base da laterizi frammentari allineati; la cassa, senza piano in laterizi, conteneva ossa di almeno due inumati. La posa della tubazione del gas aveva, negli anni precedenti disturbato la struttura.

Queste tombe – e le altre al medesimo livello visibili nella sezione sud del saggio 3 – erano tagliate in uno strato di terreno argilloso-sabbioso di colore bruno, contenente frammenti di laterizi. Le tombe più basse erano invece tagliate in uno strato di terreno argilloso di colore bruno chiaro, contenente frammenti laterizi di piccole dimensioni.

Le tombe 3 e 4 erano orientate in senso E-W e fatte in laterizi – spesso frammentari – disposti in 3 filari sovrapposti; la copertura era costituita da coppie di mattoni uniti per il lato corto e rinalzati alla base o da frammenti di mattoni o da abbondante calce. Alle due estremità delle tombe un mattone sesquipedale chiudeva la cassa laterizia. La tomba 5 presentava caratteristiche strutturali simili; era però orientata in senso N-S (non scavata; fig. 102). Tutte le sepolture erano prive di corredo.

Età repubblicana-età tardoantica

Nel saggio 3 nei pressi della tomba 3 si individuò un pavimento in cocchiopesto.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

In generale si tratta di lavori di sottoservizi e, quindi, per loro stessa natura effettuati su lunghe trincee che percorrono intere vie della città. Per evitare distorsioni nell'analisi dei ritrovamenti si è deciso di spezzare i tronconi delle

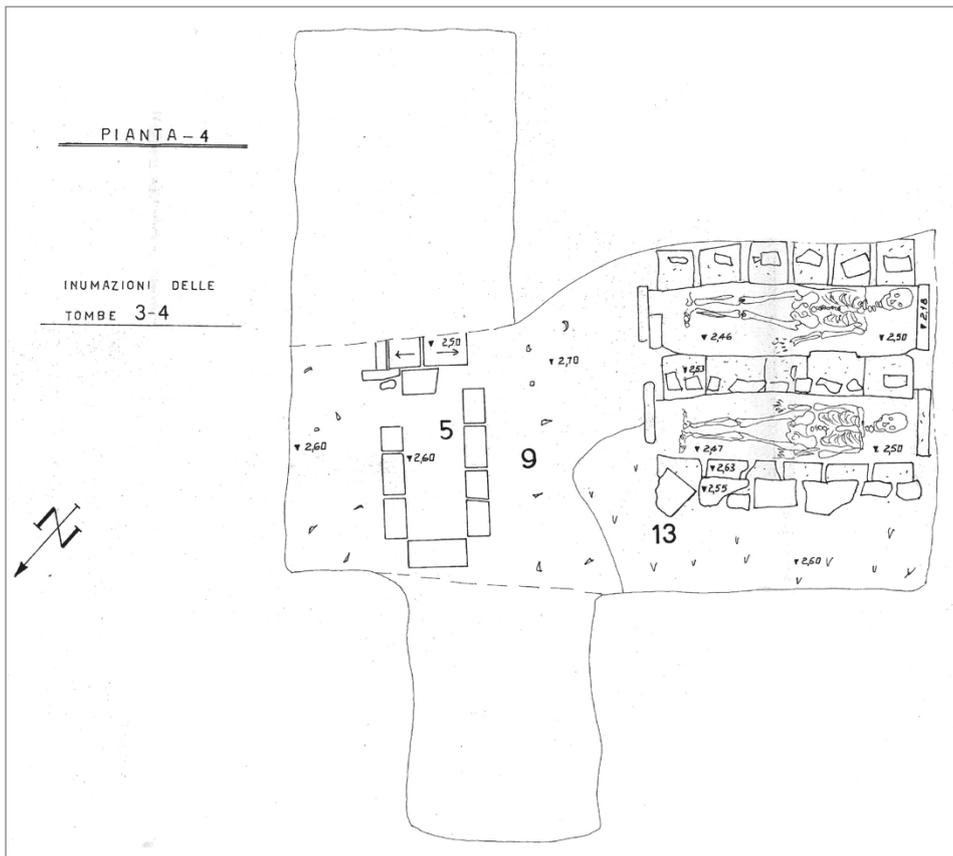


fig. 102. Rilievo delle sepolture 3-5 all'interno del saggio 3 degli scavi SIP (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

trincee per parti, generalmente corrispondenti a un lato degli isolati cittadini.

Non è semplice districarsi tra i ritrovamenti, perché, non solo è difficile collocare correttamente gli scavi, ma di questi spesso mancano descrizioni dettagliate. Inoltre, non vengono quasi mai fornite specifiche di tipo cronologico: questo ha comportato l'indicazione di datazioni ampie. Infine, la mancanza di una divisione delle UUSS in fasi impedisce di comprendere le quote di queste ultime, sebbene per buona parte degli scavi ci siano piante quotate e sezioni.

Bibliografia

Libertà 28-03-1988.

143. Via Chiapponi

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP e le trincee di collegamento, e quindi a questo scopo si svolsero scavi archeologici che erano organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo, fig. 101).

Età contemporanea

Lo strato più superficiale di tutti i saggi era costituito dalla pavimentazione stradale e dalla sua preparazione. Sono di età contemporanea anche alcuni sottoservizi che avevano tagliato stratigrafie più antiche.

Età rinascimentale-età contemporanea

In tutti i saggi si individuarono diversi strati di riporto non sempre di facile datazione.

Età bassomedievale-età rinascimentale

In quasi tutti i saggi (7A, 5A_{bis}, 8, 8a; fig. 101), a una profondità variabile tra i 60 e i 70 cm furono rinvenuti lacerti della



fig. 103. Pavimentazione in mattoni posti di coltello trovata durante gli scavi di via Chiapponi nel saggio 8 (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

pavimentazione in cotto della via cittadina (fig. 103). Dallo strato che copre il pavimento proveniva della ceramica graffita. Nei saggi 5A_{bis} ed 8, oltre alla pavimentazione stradale in mattoni si rinvennero due pozzi in laterizi. Nel saggio 5A invece a 87 cm di profondità fu trovata una pavimentazione relativa a un cortile o ambiente interno, vista la cura nella posa dei mattoni che lo compongono. Anche in questo caso, dallo strato che copriva la pavimentazione provenivano frammenti di ceramica graffita.

Età tardoantica-età bassomedievale

7A

Si è ritrovata una pavimentazione più antica della precedente, molto manomessa già in antico e tagliata da una

buca di palo. Tale struttura poteva essere messa in relazione con un muro che tagliava trasversalmente la via.

8A

A 170/190 cm di profondità è stata messa in luce parte di una tomba alla cappuccina di cui era visibile il sesquipedale che ne chiudeva un fronte (non è stata scavata). Questa sepoltura è probabilmente da mettere in relazione con la vicina chiesa di Sant'Antonino.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Bibliografia: inedito.

144. Via Scalabrini

Tipologia di scavo

Controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP e le trincee di collegamento, e quindi a questo scopo si svolsero scavi archeologici che erano organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Nel caso di via Scalabrini si trattava di un unico saggio denominato 8B (*fig. 107*).

Età contemporanea

Lo strato più superficiale era costituito dalla pavimentazione stradale e dalla sua preparazione. Erano di età contemporanea anche alcuni sottoservizi che avevano tagliato stratigrafie più antiche.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si individuarono diversi strati di riporto non sempre di facile datazione.

Età bassomedievale-età rinascimentale

A 65/70 cm di profondità venne rinvenuta una pavimentazione in mattoni coperta da uno strato contenente ceramica graffita.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

Nel giornale locale la pavimentazione rinvenuta venne definita settecentesca.

Bibliografia

Libertà 16-07-1988.

145. Via Benedettine, tra viale Abbazia e via Trebbiola

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988 si iniziarono i lavori di posa del collettore fognario nel tratto di via Benedettine compreso tra via Abbazia e via Trebbiola.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale, furono intercettati altri sottoservizi scavati in strati di riporto antropico che andavano da epoca rinascimentale a epoca contemporanea. Vennero trovate anche vecchie pavimentazioni stradali in

ciottoli e una struttura muraria di edificio precedente alle sistemazioni ottocentesche.

Età altomedievale-età rinascimentale

A partire generalmente dai due metri di profondità si intercettarono strati sabbiosi-argillosi di riporto di difficile collocazione cronologica.

Età repubblicana-età tardoantica

Davanti al civico 64, tra i 4,4 e i 4,5 m si incontrò una lente di argilla gialla contenente materiali romani.

Sterile

A seconda dei punti, tra i 4,2 e i 4,8 m si trovava la testa dello sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

Non avendo a disposizione i rilievi completi e il posizionamento, nella rappresentazione si è deciso di indicare tutta l'ampiezza della strada.

Bibliografia: inedito.

146. Via Benedettine, tra via Trebbiola e la chiesa delle Benedettine

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1988, nei lavori di posa del collettore fognario nel tratto di via Benedettine tra via Trebbiola e la facciata della chiesa delle Benedettine venne intercettata una stratificazione composta da:

Età moderna-età contemporanea

Piano stradale; sottoservizi di epoca contemporanea; la vecchia fognatura; strati di riporto a matrice diversa; il canale del rio Sant'Agostino, che fu deviato nel nuovo collettore;

Età altomedievale-età rinascimentale

Diversi strati di riporto di difficile datazione;

Età repubblicana-età tardoantica

Uno scarico di laterizi romani concentrato a 14 m dall'incrocio con viale Abbazia;

Sterile

A 3,5 m di profondità si rinvenne uno strato argillo-limoso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

Non avendo a disposizione i rilievi completi e il posizionamento, nella rappresentazione si è deciso di indicare tutta l'ampiezza della strada.

È da notare che durante questi profondi scavi (qui si arriva alla profondità massima di 8 m sotto il livello stradale) non si siano intercettati i resti delle mura tardoantiche della città, se non un butto di laterizi, ma questo, stando alle indicazioni della relazione, si trova a quasi 40 m dal luogo in cui dovrebbero passare le mura, stando ai ritrovamenti di via Trebbiola (si veda lo scavo 164).

Bibliografia: inedito.

147. Via Benedettine, fronte chiesa delle Benedettine

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 1988 e 1989, nei lavori di posa del collettore fognario nel tratto di via Benedettine di fronte alla chiesa delle Benedettine, si arrivò fino a 7,5 m di profondità, intercettando una stratificazione di interesse archeologico.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del manto stradale e della sua preparazione furono individuati alcuni strati di riporto antropico.

Età rinascimentale

Sono ascrivibili a questo periodo gli strati di distruzione di edifici di epoca precedente.

Età bassomedievale

Al limite orientale della chiesa delle Benedettine alla profondità di 1 m affiorarono strutture murarie che formavano un ambiente trapezoidale che risultava avere una pavimentazione con un profilo a schiena d'asino in mattoni posti di piatto posati su uno strato di calce. La pavimentazione usurata presentava risarcimenti con mattoni posti di coltello. Ad W vennero individuate altre murature. Le varie strutture, dopo i rilievi, furono smontate per la posa del collettore fognario.

Età repubblicana-età imperiale

Nello sterile, a quasi 4 m di profondità, venne individuata una canaletta in laterizi romani con pendenza verso S.

Sterile

A 2,2 m circa di profondità si rinveniva lo strato di argilla limosa gialla sterile in posto. All'incrocio con via Gioia lo sterile appariva a 2,5 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 141.

In questo caso è presente una pianta con l'ingombro della trincea rispetto alla via.

Si riporta per intero l'interpretazione delle strutture fornita dalla stessa Annamaria Carini in sede di relazione: «Le strutture emerse davanti alla chiesa delle Benedettine sono di difficile interpretazione e collocazione cronologica, in considerazione del cattivo stato di conservazione e della mancanza nella stratificazione di elementi datanti. È comunque ipotizzabile che si tratti di resti di abitazioni tardomedievali abbattute con ogni probabilità poco prima della metà del XVI secolo, quando, come ci informa un documento del 26 gennaio 1548 al tempo del duca Pier Luigi fu aperta una «strada nova che va da Nazaret e referise sul cantono di Trebbiola»; questa nuova strada dovrebbe essere il tratto dell'attuale via delle Benedettine da via Angelo Genocchi, nella zona dove c'era un tempo il convento dei Santi Giovanni e Paolo (comperato dai Francescani minori osservanti trasferiti dal convento di S. Maria di Nazareth distrutto per l'erezione delle nuove mura nel 1528) fino al cantone di Trebbiola.

Le abitazioni rappresentano il primo utilizzo intensivo della zona; esse si sovrappongono direttamente al terreno sterile o a strati di scarsa potenza, contenenti solo frustoli di materiali, dovuti probabilmente a sporadici usi

dell'area. L'unica struttura anteriore è costituita da una canaletta di epoca romana in pendenza da nord verso sud, quindi dall'esterno verso l'interno della città; la canaletta non conteneva né materiali, né terreno, il che farebbe ipotizzare un uso limitato o addirittura nullo».

Bibliografia

Libertà 19-05-1989.

148. Via Giordano Bruno, da via Gregorio X a via Roma

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento (*fig. 101*) e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

Età contemporanea

Le stratigrafie di epoca contemporanea vengono descritte quasi esclusivamente solo dagli scavi per il condotto fognario. Sono ascrivibili a questo periodo: l'asfalto con la sua preparazione, il vecchio condotto fognario (individuato anche negli scavi SIP) con altri sottoservizi e diversi strati di riporto. A partire dal civico 4, lo scavo mantenne la larghezza di 2,9 m (circa 0,8 cm in più rispetto al tratto precedente a motivo della presenza del preesistente condotto fognario) e la profondità di 3,9 m.

Età tardoantica-età contemporanea

Duranti gli scavi per la fognatura furono identificati vari strati di riporto difficilmente databili. Si sono inoltre ritrovati 3 basoli fuori posto negli strati di riempimento. In corrispondenza del civico 2a si rinvenne un altro basolo in giacitura secondaria.

Età bassomedievale-età moderna

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP, i quali sono organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo; *fig. 101*). Si rinvennero:

Saggio 2

struttura muraria in ciottoli di grosse dimensioni legati con malta e disposti con andamento ad angolo (probabilmente una fondazione);

Saggio 12

strutture murarie in mattoni con fondazione in ciottoli e frammenti laterizi e piano di calpestio ottenuto con frammenti laterizi disposti in piano e relativi livelli di sottofondazione; il vecchio canale fognario in laterizi si appoggiava a queste strutture;

Saggio 11A

strutture in laterizi e pavimento in cocciopesto levigato e rifinito ad esse associato; si notavano diversi interventi successivi di demolizione e costruzione di nuove strutture murarie oltre a rifacimenti di quelle preesistenti.

Età repubblicana-età tardoantica

Davanti al civico 6 alla profondità di 2,7 m circa affiorarono un basolo e un elemento in pietra diversa allestiti in uno strato di ghiaia.

Sterile

Lo strato sterile viene descritto dai soli scavi per il condotto fognario. In particolare, dopo l'incrocio con via Gregorio X, a 3 m di profondità affiorava argilla gialla in posto. Davanti ai civici 4-4a lo sterile si rinveniva a 3,3 m di profondità. Al

civico 2 di via Giordano Bruno si registrava un innalzamento dello sterile che si ritrovava a -2,6 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini, Elena Grossetti

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per semplificare e dal momento che si svolgono su medesimi percorsi a distanza di un anno l'uno dall'altro si è deciso di mettere insieme gli scavi per la posa del condotto fognario del 1989 e quelli degli scavi SIP del 1988. Va però rilevato che, sebbene gli scavi percorrano medesime vie e talvolta siano quasi coincidenti, le descrizioni stratigrafiche non sono sovrapponibili, ma tutt'al più integrabili.

In generale si tratta di lavori di sottoservizi e quindi per loro stessa natura effettuati su lunghe trincee che percorrono intere vie della città. Per evitare distorsioni nell'analisi dei ritrovamenti si è deciso di spezzare i tronconi delle trincee per parti, generalmente corrispondenti a un lato degli isolati cittadini. Siccome le evidenze individuate sono poche e in generale si parla soprattutto di strati di riporto, quando possibile si sono isolati i singoli rinvenimenti, come i basolati.

Nel caso in cui non fossero presenti i rilievi, o si accorpasero due diversi sottoservizi (SIP e fognatura), nella rappresentazione grafica si è deciso di indicare tutta l'ampiezza della strada.

Infine, per quanto riguarda le datazioni bisogna rilevare che tanto per gli scavi SIP quanto per quelli della fognatura non vengono quasi mai fornite informazioni di tipo cronologico sui ritrovamenti: questo ha comportato l'indicazione di intervalli temporali molto ampi.

Bibliografia: inedito.

149. Via Francesco Daveri

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

Età tardoantica-età contemporanea

Durante la posa della nuova condotta fognaria, in corrispondenza del civico 31 su via Daveri la trincea aveva una profondità di 3,4 m e una larghezza di 3 m. Sotto l'asfalto si trovava un livello di ciottoli posti regolarmente e poi diversi strati di riempimento. Lo scavo proseguiva fino al civico 4 senza variazioni se non nella larghezza della trincea che veniva ridotta a 2,3 m. All'incrocio tra via Daveri e via Romagnosi c'era un grande sovrapporsi di sottoservizi. Qui furono intercettate due murature di epoca moderna e strati di riempimento fino a 3 m di profondità.

Gli scavi SIP evidenziarono sottoservizi di epoca contemporanea (tubazioni del gas, cavo ENEL, canale fognario).

Età bassomedievale-età moderna

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP (*fig. 101*), i quali sono organizzati per saggi diversi (per evitare confusione

si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Si rinvennero:

Saggio 10

struttura in mattoni legati da malta già demolito in antico poggiante su un pavimento in cotto a sua volta edificato sui ruderi di un muro; grande fossa che non è stata svuotata fino al fondo;

Saggio 13A

muro in mattoni, scarsi ciottoli e abbondante calce orientato in senso N/E-S/O che poggiava su un'altra struttura che forse ne rappresentava la fondazione; questa struttura era probabilmente parte di un canale interrato;

Saggio 13

un canale con copertura a volta anteriore alle strutture del saggio 13A, distrutto in antico per la costruzione della fogna;

Saggio 13B

medesimo canale individuato nei saggi 13 e 13A

Saggio 9

strati di riporto legati a sottoservizi di epoca contemporanea.

Sterile

Lo strato sterile viene descritto dai soli scavi per la fognatura. In particolare al civico 31 si scavò fino ad arrivare all'argilla sterile a -2,3 m di profondità verso W e oltre i 3,4 verso E. In corrispondenza del civico 8 lo sterile era posto a 2,6 m di profondità, invece al civico 2c, a 3,5 m dal piano stradale.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini, Elena Grossetti

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente.

Bibliografia: inedito.

150. Piazza Duomo

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

Età contemporanea

Durante la posa della nuova condotta fognaria sul lato di piazza Duomo, all'incrocio con via XX settembre e via Chiapponi, al di sotto del manto stradale e della sua preparazione si individuarono diversi strati di riporto. Negli scavi SIP si segnalano alcuni sottoservizi di epoca contemporanea che hanno intaccato stratigrafie precedenti.

Età imperiale-età moderna

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP (*fig. 101*), i quali sono organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Si rinvennero:

Saggio 3B

resti di due muri in laterizi di diverse dimensioni legati con malta; strato di cocciopesto simile a quello rilevato nel

saggio 3 (cfr. Cs 141); nella terra di riporto erano presenti molte ossa umane, probabilmente derivanti dalla distruzione di tombe nel corso della posa dei sottoservizi di epoca contemporanea senza controllo.

Sterile

Lo strato sterile viene descritto dai soli scavi per la fognatura. Al civico 44 di piazza Duomo lo sterile si trovava a 2,8 m di profondità. Nel procedere dello scavo lo sterile pareva abbassarsi a -2,9 m: lo scavo arrivava a 3,2 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini.

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Bibliografia: inedito.

151. Via Chiapponi, da piazza Duomo a via Vago

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1988 vennero predisposte le nuove camerette SIP con le relative trincee di collegamento e nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria.

Età tardoantica-età contemporanea

Nello scavo per la nuova condotta fognaria all'inizio di via Chiapponi ai civici 6a e 6b si rinvennero le strutture delle vecchie cantine, in quanto le facciate dei palazzi erano state arretrate nel secondo dopoguerra. A centro strada si intercettava la volta del rivo Meridiano. Nello scavo si arrivava a una profondità di 3,2 m, la base del rivo stava a -2,7 m dal piano stradale. Per il resto sono segnalati diversi strati di riempimento. Questi ultimi sono indicati anche negli scavi SIP, nei quali però si specifica anche la presenza di diversi vecchi sottoservizi in laterizi.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Le stratigrafie che si ipotizza siano assegnabili a quest'epoca sono descritte solo dagli scavi SIP (*fig. 101*), i quali sono organizzati per saggi diversi (per evitare confusione si è mantenuta la numerazione data ai saggi nella documentazione di scavo). Nel Saggio 6A, alla profondità di 70 cm, si rinvenne una pavimentazione stradale in mattoni posti di coltello databile tra epoca tardo medievale e rinascimentale che all'incrocio con via Pietro Vago, copre un muro in laterizi ortogonale all'andamento di via Chiapponi.

Sterile

All'incrocio con via Sopramuro, lo sterile pareva essere a -3 m dal piano stradale.

Ditta/archeologo esecutore

Fognatura: Annamaria Carini.

SIP: Archeosistemi, Lorenza Bronzoni.

Archivio

Fognatura: Museo Civico di Palazzo Farnese.

SIP: SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Bibliografia: inedito.

152. Via Roma, incrocio con via Giordano Bruno

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria lungo diverse vie della città.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea lo strato di asfalto (8 cm) e una sottostante piattaforma di cemento armato (28 cm).

Età bassomedievale-età contemporanea

Di difficile datazione sono gli altri strati descritti tra i quali si segnalano: uno strato di riempimento in terreno sabbioso di colore bruno chiaro con piccoli frammenti laterizi (28 cm); un fognolo in laterizi (30 cm); uno strato di riempimento in terreno grigio scuro, argilloso con piccoli frammenti laterizi (18 cm); uno strato di riempimento in terreno abbastanza argilloso di colore bruno chiaro con inclusi piccoli sassi e frammenti laterizi (30 cm) e uno strato di riempimento in terreno argilloso compatto con inclusi numerosi frammenti di laterizio (48 cm).

Età altomedievale-età bassomedievale

Si ipotizza di epoca medievale uno strato costituito da materiali reimpiegati differenti come laterizi di dimensioni irregolari, scaglie di marmo, un sasso di grandi dimensioni disposti irregolarmente e tenuti assieme da terreno argilloso (60 cm).

Età repubblicana-età tardoantica

Oltre i 2 m di profondità si rinvenne un basolato formato da grandi blocchi di pietra grigia: complessivamente ne erano visibili 17 pezzi, uno dei quali rotto in due parti e uno caratterizzato da due solchi. Tra i basoli erano inclusi anche pezzi di laterizio. Il piano stradale romano non era a una altezza costante: il punto più alto era a una quota di -2,11 m, il più basso a -2,26 m. Il tratto di basolato messo in luce misurava 2,32x1,55 m. L'altezza media del basolato è di 20 cm. Sotto ad esso era presente uno strato di cocciopesto alto 8 cm, si arrivava quindi a una profondità di 2,48 m. Al di sotto del cocciopesto vennero individuati altri due strati antropici: terreno grigiastro e argilloso con inclusi frammenti minimi di laterizio (10 cm); strato di ghiaia mista a terreno argilloso (65 cm).

Sterile

Oltre i 3,2 m si trovava lo strato sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Elena Grossetti.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

In questo caso specifico esiste un rilievo che permette la georeferenziazione precisa del basolato.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990b, pp. 123-124; GROSSETTI 1992, pp. 19-24; CHIUSI 2009, p. 17.12.

153. Via Giordano Bruno, da via Benedettine a via della Ferma

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria lungo diverse vie della città.

Età tardoantica-età contemporanea

All'incrocio di via Benedettine/Cantone Buffalari - via G. Bruno si trovarono strati di riempimento fino a circa 3 m di profondità, dove affiorava argilla limosa bruno-giallastra sterile. Gli scavi si fermarono a una quota approssimativa di -4,5 m dal piano stradale. Sul lato meridionale della trincea a circa 6,5 m di profondità dal piano stradale si vedevano tracce di laterizio.

In via Giordano Bruno si aprì una trincea di circa 2 m di larghezza. Si asportarono i primi 25 cm di asfalto e sottofondo di ghiaia. Lo strato superficiale era costituito da terreno molto sabbioso di colore bruno-grigiastro con piccoli ciottoli e rari frammenti di laterizio, potente circa 50 cm. Al di sotto si trovava un muro in laterizi parallelo alla recinzione delle carceri e al vecchio condotto fognario e uno strato piuttosto sabbioso di colore bruno-rossiccio con molti frammenti di laterizio. Quest'ultimo copriva diversi strati di riempimento contenenti anche un basolo in giacitura secondaria.

Col proseguire dello scavo furono recuperati alcuni frammenti di marmo e un basolo capovolto a circa 3,5 m di profondità dal piano stradale.

Procedendo verso S lo sterile si trovava a -3 m dal piano stradale. Al civico 52 si individuava un pozzo nero ancora in uso impostato sullo sterile, a -3,2 m di profondità.

Il muro intercettato a inizio via, parallelo al muro delle carceri, continuava su tutto il fronte interrotto solo dal pozzo nero. A partire dal civico 46 sotto il muro si delineava una struttura ad archi che continuava fino all'incrocio con via della Ferma. Probabilmente aveva una funzione di fondazione in un terreno poco compatto. Gli strati si configuravano tutti come riporti antropici a matrice soprattutto argillosa.

Età repubblicana-età imperiale

Subito dopo l'incrocio con via Benedettine, a circa 5 m di profondità affiorarono alcuni sesquipedali appartenenti a una struttura muraria legata da argilla grigia e impostata sul terreno sterile a formare una canaletta.

In un terreno argilloso giallo verdastro si rinvennero alla quota di -5,6 m circa alcune pietre infisse verticalmente quasi a formare un pozzetto contenete argilla e alcuni frustoli di carbone.

Sterile

A partire dai 3 m di profondità a quote non sempre costanti, si trovava lo strato argillo-limoso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

In questo caso la documentazione conserva una pianta dello scavo che ne permette la precisa georeferenziazione, ma in questa si sbaglia riportando via Gregorio X (che non incrocia mai via Benedettine) al posto di via Giordano Bruno.

Bibliografia: inedito.

154. Via Giordano Bruno, da via della Ferma a via Gregorio X

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria lungo diverse vie della città.

Età tardoantica-età contemporanea

Durante la posa della nuova condotta fognaria, venne intercettata quella precedente. Davanti al civico 40, si raggiunse la profondità di 3,8 m dal piano stradale. Passato l'incrocio il condotto ripercorreva la vecchia fognatura ottocentesca. Gli strati individuati erano tutti riporti di argille e argille miste a sabbia.

Si proseguiva nello scavo verso S con profondità di 3,6 m. Sotto il piano stradale si rinveniva un acciottolato e sotto di esso diversi strati di riporto a matrice sabbiosa, argillosa e mista. Al civico 12 il tratto di trincea era interessato dall'attraversamento di vari servizi.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini, Nicoletta Vullo.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Bibliografia: inedito.

155. Via Giordano Bruno, incrocio con via Gregorio X

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989, durante la posa della nuova condotta fognaria, al di sotto del vecchio condotto fognario, all'incrocio con via Gregorio X a una quota di circa 2,9 m affiorava un basolato piuttosto sconnesso. La stratigrafia rilevata in quel punto era:

Età contemporanea

asfalto (6 cm); pavimentazione in ciottoli (6-16 cm);

Età altomedievale-età contemporanea

strato di riempimento sabbioso di colore bruno chiaro con qualche piccolo ciottolo e minuto frammento di laterizio (16-55 cm); sottile strato rossastro costituito da laterizi frantumanti (55-70 cm); riempimento sabbioso-argilloso bruno chiaro con qualche ciottolo e frammento di laterizio (70-160 cm); strato piuttosto argilloso di colore bruno più scuro con numerosi frammenti laterizi di media pezzatura (160-184 cm);

Età tardoantica-età altomedievale

strato argilloso bruno scuro praticamente sterile (184-290/330 cm);

Età repubblicana-età tardoantica

basolato (260/290-290/330 cm); strato ghiaioso (290-330/360 cm);

Sterile

strato di argilla sterile (360-410 cm quota di fine scavo).

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Per esigenze legate ai nuovi impianti fognari, si fa un calco

e un rilievo del basolato affinché possa essere rimosso. Ad oggi i basoli, che avrebbero dovuto essere stati conservati, risultano dispersi.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990b, pp. 123-124; GROSSETTI 1992, pp. 19-24; CHIUSI 2009, p. 17.12.

156. Via Roma, da via Giordano Bruno a via Daveri

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolsero i lavori di posa della nuova condotta fognaria lungo diverse vie della città.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si rinveniva la sua preparazione, alcuni strati di riporto e diversi sottoservizi.

Età tardoantica-età contemporanea

Vengono segnalati strati di riporto a diversa matrice.

Ditta/archeologo esecutore

Elena Grossetti.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Questo tratto di scavo è poco descritto e non si hanno molte informazioni.

Bibliografia: inedito.

157. Via Trebbiola

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989, durante lo scavo per la posa del nuovo condotto fognario venne intercettata una potente stratigrafia in gran parte costituita da strati di riporto.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto e della sua preparazione erano presenti alcuni sottoservizi di età contemporanea.

Età repubblicana-età contemporanea

Continuando lo scavo si intercettavano diversi strati di riporto a matrice argillosa fino alla profondità di circa 3 m quando affiorava l'argilla gialla sterile.

Età repubblicana-età altomedievale

Unico ritrovamento da annotare è un piccolo lacerto di pavimentazione in laterizi di difficile interpretazione rinvenuto a 2,6 m di profondità nei pressi del civico 24.

Sterile

A 3 m di profondità si rinveniva l'argilla sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini, Piera Saronio.

Archivio

Musei Civici di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

In questo caso non ci sono piante e rilievi dello scavo utili per poter comprendere dimensioni e posizione dello scavo. La documentazione è costituita solamente da un parziale diario di scavo e da una sezione e una pianta. I dati quindi sono molto pochi e risulta difficile fare una ricostruzione precisa dei ritrovamenti.

Bibliografia: inedito.

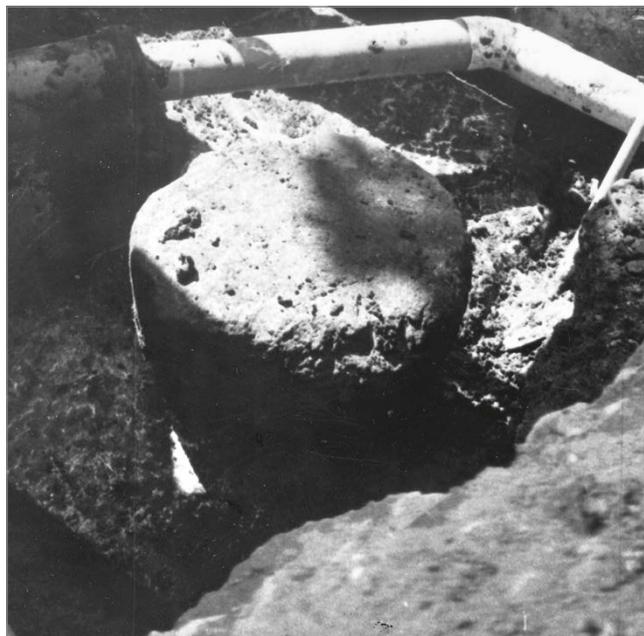


fig. 104. Foto della base di colonna trovata negli scavi per la posa della nuova condotta fognaria in piazza Duomo (da Libertà 06-05-1989).

158. Piazza Duomo

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1989, durante la posa della nuova condotta fognaria in piazza Duomo, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Sotto l'asfalto contemporanea si individuava l'acciottolato precedente e la sua preparazione.

Età altomedievale-età rinascimentale

Si rinvennero alcune strutture murarie, non ortogonali agli assi stradali e costruite in laterizi e/o ciottoli. In particolare si identificò un grande muro in ciottoli che tagliava da S/E a N/W la trincea di scavo, parendo autonomo rispetto alle altre strutture.

Età tardoantica-età bassomedievale

Furono individuate due sepolture sovrapposte: quella più in basso con orientamento N-S e quella superiore con orientamento E-W. Oltre a queste, circa a 3 m di profondità, si rinvenne il basamento di una colonna vicino al quale vi era anche una grande lastra di marmo (fig. 104).

Note

Non è stato possibile recuperare alcuna documentazione nell'archivio della Soprintendenza, che pure è citata dal PTCP, il quale però riporta una notizia molto breve dello scavo. Dal momento che dalla documentazione relativa agli scavi della fognatura conservata ai Musei Civici di Palazzo Farnese manca il tratto di piazza Duomo, è plausibile che questo scavo fosse in continuità. La mancanza di documentazione impedisce di posizionare con certezza il ritrovamento.

Nella documentazione relativa al II tratto dello scavo SIP (piazza Duomo), si trova una pianta senza specifiche che potrebbe essere inerente a questi scavi della fognatura. La datazione delle strutture in ciottoli è sicuramente precedente al XVI secolo, perché queste vengono dette

inoltrarsi al di sotto degli edifici porticati attualmente esistenti intorno alla piazza, datati a epoca farnesiana.

Piva 1997, citando una notizia orale di Annamaria Carini, parla del ritrovamento di un pavimento in marmo rosa e due basi capovolte, ma negli articoli della Libertà, le uniche fonti a disposizione, non si fa menzione del pavimento.

Bibliografia

Libertà 05-04-1989, 09-04-1989, 13-04-1989, 15-04-1989, 28-04-1989, 06-05-1989; PIVA 1997, p. 271; PTCP, p. 257.206.

159. Via Legnano

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1989, durante lo scavo per la posa del nuovo condotto fognario in via Legnano, nei pressi dei civici 6 e 8 venne intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età moderna-età contemporanea

La fase più recente era costituita dalla pavimentazione stradale e dai suoi strati di preparazione oltre ai diversi sottoservizi con le relative trincee si posa.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Furono intercettati alcuni livelli di riporto ascrivibili a epoca bassomedievale e rinascimentale.

Età tardoantica-età altomedievale

Quella che pare essere la fase più corposa e complessa è quella compresa tra epoca tardoantica e altomedievale. Furono individuate alcune strutture murarie in laterizi di recupero oltre a crolli, livelli di distruzione e diversi piani di frequentazione.

Età repubblicana-età imperiale

La fase più antica è costituita dalla occupazione romana, della quale rimanevano alcune strutture in sesquipedali con tracce di distruzione e rifacimento e un pavimento in *opus signinum* con la sua preparazione (fig. 105).

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

Museo Civico di Palazzo Farnese.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 147.

Georeferendo le piante, lo scavo praticato in via Legnano non corrisponde ai civici 6-8 indicati nella documentazione, ma ai civici 5-7.

La documentazione dello scavo è molto parziale. Questo stato di cose impedisce di comprendere appieno le fasi di sviluppo della occupazione, dal momento che non si fa cenno a datazioni degli strati. Per questa ragione si è provveduto sulla base dei pochi dati a disposizione a dare una scansione cronologica di massima.

Per permettere il passaggio della fognatura, le strutture sono state smontate e il pavimento staccato (nella documentazione si dice che sarebbe stato portato a Parma, ma, ad oggi, risulta disperso).

Infine, bisogna segnalare che lo scavo faceva parte di un intervento più ampio su tutta la via sul quale non ci sono informazioni.

Bibliografia

Libertà 14-03-1989, 17-03-1989; PTCP, p. 157.207; PAOLUCCI 2012, tav. CXXXI.25.

160. Piazza Duomo

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1989 si svolse lo scavo per la condotta del gas sul lato opposto della strada davanti alla scalinata del Duomo.

Età contemporanea

Venne asportato il manto stradale e la sua preparazione.

Età altomedievale-età bassomedievale

A circa 1 m di profondità fu rinvenuto un frammento di sarcofago di marmo proconnesio di II-III secolo d.C. decorato a bassorilievo con scene dionisiache riutilizzato a faccia in giù come lastra di chiusura di una tomba in frammenti



fig. 105. Operazioni di scavo in via Legnano, in cui è possibile vedere alcune delle strutture individuate e in basso un lastrico di pavimento in *opus signinum* (da Libertà 14-03-1989).

laterizi romani di reimpiego. La sepoltura risultava priva di corredo.

Ditta/archeologo esecutore

Piera Saronio (anche funzionario della Soprintendenza).

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, D, via strade, piazze.

Note

Lo scavo è avvenuto senza controllo e solo al momento del ritrovamento del frammento di sarcofago c'è stato l'intervento della Soprintendenza. Purtroppo manca una documentazione precisa del rinvenimento e la maggior parte delle informazioni vengono dall'articolo edito da Mirella Marini Calvani nel 2012. Non ci sono rilievi e foto che possano aiutare nella comprensione dello scavo.

Bibliografia

Libertà 10-01-1989, 11-01-1989; MARINI CALVANI 2012, pp. 145-149.

161. Via Romagnosi, ex Collegio San Pietro

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Età rinascimentale-età contemporanea

Nel 1989 si svolsero gli scavi nell'ex Collegio San Pietro nell'ambito della ristrutturazione dell'edificio. L'indagine si concentrò in un ambiente sotterraneo situato nell'ala S/W del collegio, dove era stata aperta una trincea di 4,2x2,5 m a una quota di -3,8 m rispetto al piano stradale.

Inizialmente furono asportati due strati di riporto formati da macerie e ghiaia. Si è proceduto quindi con un saggio in profondità che tagliava all'incirca a metà la trincea e andava a intaccare un vespaio sottopavimentale, formato da terriccio sciolto, frammenti laterizi e ceramici e altro materiale mescolato di varie epoche. Si decise poi di eseguire uno scavo stratigrafico cominciando con l'asportazione dell'ammattionato sottostante alle macerie, che poggiava a tratti su un battuto di malta giallastra. Il vespaio sottopavimentale risultava formato da livelli successivi più o meno compatti che sembravano aver subito uno sconvolgimento perché da questi si raccoglieva materiale mescolato databile dall'età romana a quella contemporanea. Dopo averlo asportato si è individuato uno strato di terra compatta di colore marrone-verdognolo. A S si metteva in luce un tratto di muratura in mattoni rossi con andamento E-W che tagliava trasversalmente la trincea, a sua volta tagliata a E da una piccola buca. Le indagini sono state interrotte a quota -4,5 m circa.

Ditta/archeologo esecutore

Lucia Bergamaschi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Mancano piante di scavo dalla documentazione, quindi non è semplice capire estensione ed esatto posizionamento dell'indagine stratigrafica. La relazione di scavo comunque pare descrivere una stratigrafia molto compromessa, nella quasi totalità con materiali in giacitura secondaria.

Bibliografia

PTCP, p. 141.132.

162. Piazza Cittadella, Palazzo Farnese

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1989 si avviarono i lavori di restauro delle ex stalle del Palazzo Farnese.

Età moderna-età contemporanea

Fu rimossa la pavimentazione presente nell'edificio.

Età bassomedievale-età moderna

Al di sotto del pavimento furono rinvenute diverse strutture tra le quali si distinguono: muri, piani pavimentali in ciottoli e laterizi, canalette e pozzi. La loro concordanza con le strutture e la tipologia lascia ipotizzare che fossero ascrivibili a un'epoca compresa tra tarda età medievale ed epoca rinascimentale/moderna.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita da sole piante e sezioni delle strutture che sono state ritrovate al di sotto del pavimento più recente. Probabilmente questo è dovuto al fatto che questa documentazione risulta prodotta dall'allora Soprintendenza ai Beni Architettonici e non da quella archeologica: è possibile quindi che questo intervento non sia stato seguito dal punto di vista archeologico. L'assenza di una relazione e di piante di fase impedisce di comprendere appieno a che periodo si riferiscano i ritrovamenti e che tipo di stratigrafia sia stata intaccata viste anche le alte profondità raggiunte (in alcuni punti si scende oltre i 7 m di profondità).

Bibliografia: inedito.

163. Via Santa Franca

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Età repubblicana-età imperiale

In un momento imprecisato prima del 1990, furono trovate tracce di un livellamento in anfore.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 21.107; FERRARI 2008, sito 89; CHIUSI 2009, p. 28.132.

164. Via Benedettine

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1990, in via Bendettine, di fronte ai civici 28A-B fu fatto uno scavo di forma rettangolare per creare una camera di spinta per la nuova fognatura.

Età tardoantica-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione si scese oltre i 6 m di profondità. Vennero intercettati i sottoservizi di epoca contemporanea e diversi strati di riporto fino alla profondità di oltre 3 m.

Età repubblicana-età imperiale

Oltre questa quota comparve il terreno sterile tagliato da una canaletta che andava a immettersi nella porzione visibile di quello che pareva essere un collettore in sesquipedali.

Sterile

Oltre i 3,3 m di profondità compariva il terreno argilloso limoso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

È stato possibile georiferire lo scavo grazie alla presenza di una pianta generale che poneva il saggio su un catastale.

Come capita spesso per gli scavi di sottoservizi, gli strati di riporto sono scarsamente descritti e circostanziati nei rapporti stratigrafici e nella cronologia.

Bibliografia: inedito.

165. Via Trebbiola

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1990 a seguito delle escavazioni per la costruzione di nuovi edifici residenziali in via Trebbiola, fu intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età moderna-età contemporanea

Sono di questo periodo un capannone, altri edifici con annesse cantine e una struttura voltata, che riutilizzava parzialmente muri di epoca più antica, e in cui scorreva il rivo Sant'Agostino, impiegato in tempi recenti come condotto fognario.

Età rinascimentale-età moderna

Si sono individuati diversi setti murari, un pozzo e vani cantina. Queste ultime avevano intaccato le strutture precedenti, tra le quali soprattutto le mura di III secolo d.C.

Età bassomedievale-età rinascimentale

È databile, con buona probabilità, alla fine del XIV secolo-inizi XV, un grande vano pavimentato, da mettere in relazione con la vicina chiesa di San Lorenzo, visibile limitatamente a poco più della metà in quanto la parte restante proseguiva verso N sotto l'adiacente edificio risalente al secolo XVII. Dubitativamente viene assegnata a quest'epoca anche l'opera di parziale demolizione per il senso della lunghezza delle mura difensive romane di III secolo d.C.

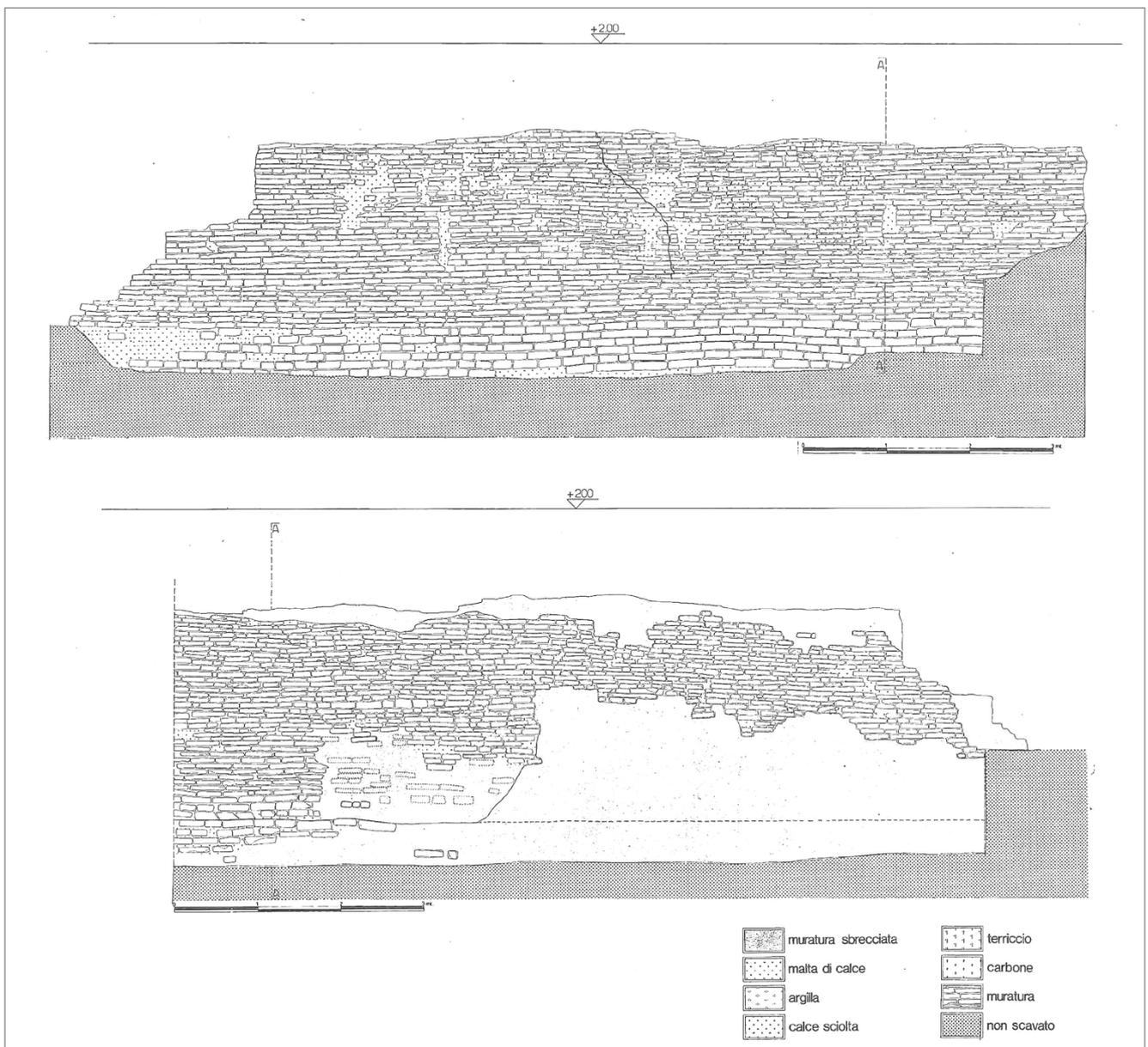


fig. 106. Prospetti N/W e S/E di una porzione delle mura di V-VI secolo di via Trebbiola (da MARINI CALVANI 1992, p. 339, fig. 22).

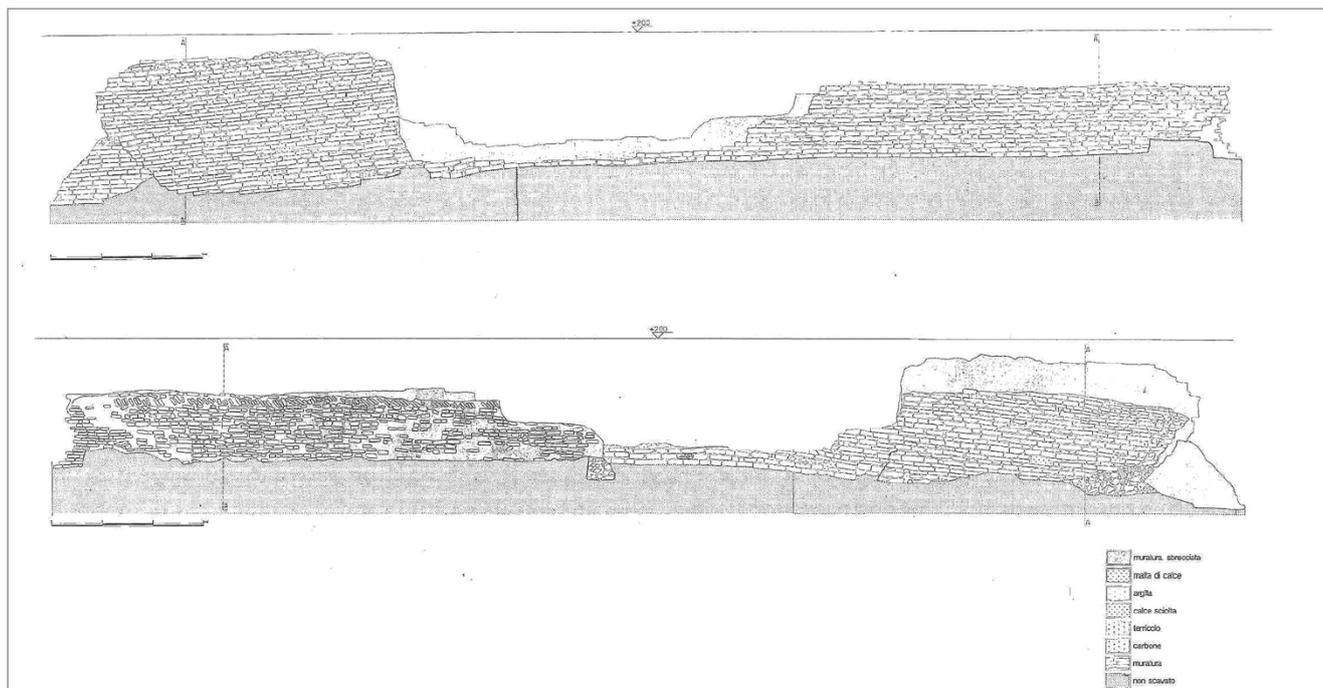


fig. 107. Prospetto N/W e S/E del tratto di mura di III secolo di via Trebbiola (da MARINI CALVANI 1992, p. 338, fig. 20).

Età tardoantica-età altomedievale

Viene datata a quest'epoca la deviazione di acque nel fossato cittadino, creando così il rivo Sant'Agostino.

Età tardoantica

Con il procedere degli scavi, si è potuto verificare che la parete W del rivo Sant'Agostino insisteva in buona parte su un muro databile a epoca romana. Rimossi alcuni tratti di muratura relativi al rivo, si è messa in luce una porzione di circa 40 m del citato muro romano. La struttura, avente spessore di 1,65 m e conservata ad altezze variabili, è costruita in laterizi che costituiscono due paramenti esterni e un riempimento interno legati con calce. Poiché esso si inoltra al di sotto degli strati di terreno non interessati dalle attività di scavo, non è stato possibile rilevare i limiti N e S. Dal momento che questa struttura tagliava uno strato contenente materiale di V-VI secolo (vengono segnalate una lucerna africana tipo Hayes IIa, e un'anfora tipo late Roman 3), viene datata al V-VI secolo (fig. 106).

Età imperiale

Differente è invece la situazione di un secondo tratto di muro sito a circa 6 m ad W del precedente. Esso, infatti, risultava tagliato in antico sia a N sia a S e i suoi paramenti sono costituiti da tegole e sesquipedali di spoglio legati da calce che limitano un riempimento centrale in frammenti laterizi. Questa struttura ha una lunghezza di 22,40 m e una altezza massima visibile di 2,1 m, larghezza massima di 3,3 m e minima di 1,2 m. Ha direzione N/E-S/O, è priva della parte superiore e in quella centrale presenta un taglio riferibile ai lavori per la costruzione della cantina che sorgeva proprio in questo punto. Va rilevato che la parte di N/E si presenta collassata a causa del suo stesso peso che deve aver provocato un considerevole cedimento del terreno sottostante. Differente è invece la condizione del tratto restante che negli ultimi 9 m si presenta pressoché dimezzato nel senso della lunghezza.

Bisogna registrare anche che, per un buon tratto di 15,2 m, compare, al di sotto del muro, uno strato di argilla

giallastra, priva di inclusi, che continua, aumentando di potenza, in direzione di via Giordano Bruno. Esso è stato tagliato per potervi alloggiare il tratto di fondazione della struttura muraria: era ancora visibile, ben definita, la presenza di uno strato di terreno abbastanza sciolto di colore grigio scuro, quasi privo di inclusioni, posto tra il muro e lo strato di argilla per colmare il taglio. La muratura viene datata al III secolo d.C. (fig. 107).

Età repubblicana

La restante area, al confine W del lotto interessato dai lavori, sembrava presentarsi sterile alla quota di -4,4 m. In tale strato limo-argilloso di colore giallastro furono scavate due fosse per il prelevamento di argilla in relazione all'esistenza di una fornace rilevabile al limite N/W dell'area. L'impianto produttivo presenta una pianta pressoché quadrata con lati di 2 m circa. La fornace è stata datata all'epoca repubblicana grazie alla presenza, negli strati di riempimento ed essa sovrastanti, di abbondante materiale ceramico quale vernice nera, ceramica comune e anfore. Conservata a partire dal piano di cottura, si è così potuto verificare che la camera di combustione era stata colmata da argilla grigia compattatasi in grossi blocchi. Come detto, in relazione a tale struttura sono state rinvenute anche due grandi e profonde fosse scavate nell'argilla sterile e colmate con materiale romano (frammenti di laterizio, di ceramica comune, di vernice nera, di anfore).

Sterile

Si individuava uno strato di argilla giallastra priva di inclusi.

Ditta/archeologo esecutore

Elena Grossetti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione presente in Soprintendenza è quanto meno parziale rispetto al grande scavo effettuato. Mancano piante di fase e non di tutti i prospetti e le sezioni è possibile capire l'appartenenza. Non è semplice nemmeno

districarsi tra le quote perché sono state utilizzate due diverse quote 0, generando confusione.

Bibliografia

SARONIO 1992, p. 115; MARINI CALVANI 1992, pp. 324-326; EAD. 1998, pp. 402-403; EAD. 2000, pp. 385-386; BERGAMINI 2003, pp. 94-100; PTCP, p. 141.129; FERRARI 2008, sito 107; CHIUSI 2009, p. 13.2, p. 23.71.

166. Largo Sant'Ilario

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico?

Relazione di scavo

Nel 1990, probabilmente in occasione della creazione di nuovi impianti relativi al Palazzo Gotico, venne scavato un ambiente adiacente al lato N/W del medesimo palazzo.

Età moderna-età contemporanea

Sono di questo periodo la pavimentazione del largo e gli strati preparatori e di riporto sottostanti.

Età imperiale-età tardoantica

A circa 40 cm di profondità venne rinvenuto parte di un muro, dello spessore di 1,5 m, messo in luce per circa 1,6 m di altezza, a cortine costituite, superiormente, di frammenti di laterizi allettati su abbondanti strati di malta e inferiormente in sesquipedali, con analogo legante (*fig. 108*).

Ditta/archeologo esecutore

Annamaria Carini.

Note

In nessuno degli archivi vagliati è stato possibile trovare la documentazione di scavo, l'unica citazione esistente delle indagini effettuate si trova in bibliografia. Il setto murario è tuttora visibile al di sotto delle grate poste sul lato N/W di Palazzo Gotico. La bibliografia tende a datare queste mura al III secolo, ma sulla base di dimensioni e tessitura

muraria queste paiono maggiormente simili a quelle di V-VI secolo rinvenute in via Trebbiola (si veda lo scavo precedente).

Bibliografia

MARINI CALVANI 1992, p. 324.

167. Via San Tomaso

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1991, in via San Tomaso si svolsero i lavori di posa delle nuove condutture dell'acqua.

Età rinascimentale-età contemporanea

Sono di epoca recente il manto stradale, la sua preparazione, vari strati di riporto sottostanti e i sottoservizi.

Età bassomedievale-età rinascimentale

A 95 cm di profondità vennero intercettate due tombe parallele, a distanza di 30 cm l'una dall'altra, con orientamento N/W-S/E, una strutturata in laterizi l'altra in pietre, in entrambi i casi legati da malta. Ambedue erano mancanti della propria copertura. Le sepolture risultavano sconvolte perché gli scheletri erano rimaneggiati e mancanti di molte parti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con le relative legende. La georeferenziazione risulta approssimativa a causa della scarsa precisione tanto del rilievo quanto della CTR in questo punto.

La mancanza di altri dati impedisce di comprendere la possibile datazione della sepoltura, ma la tipologia, la profondità e la vicinanza alla soppressa chiesa di San Nicolò

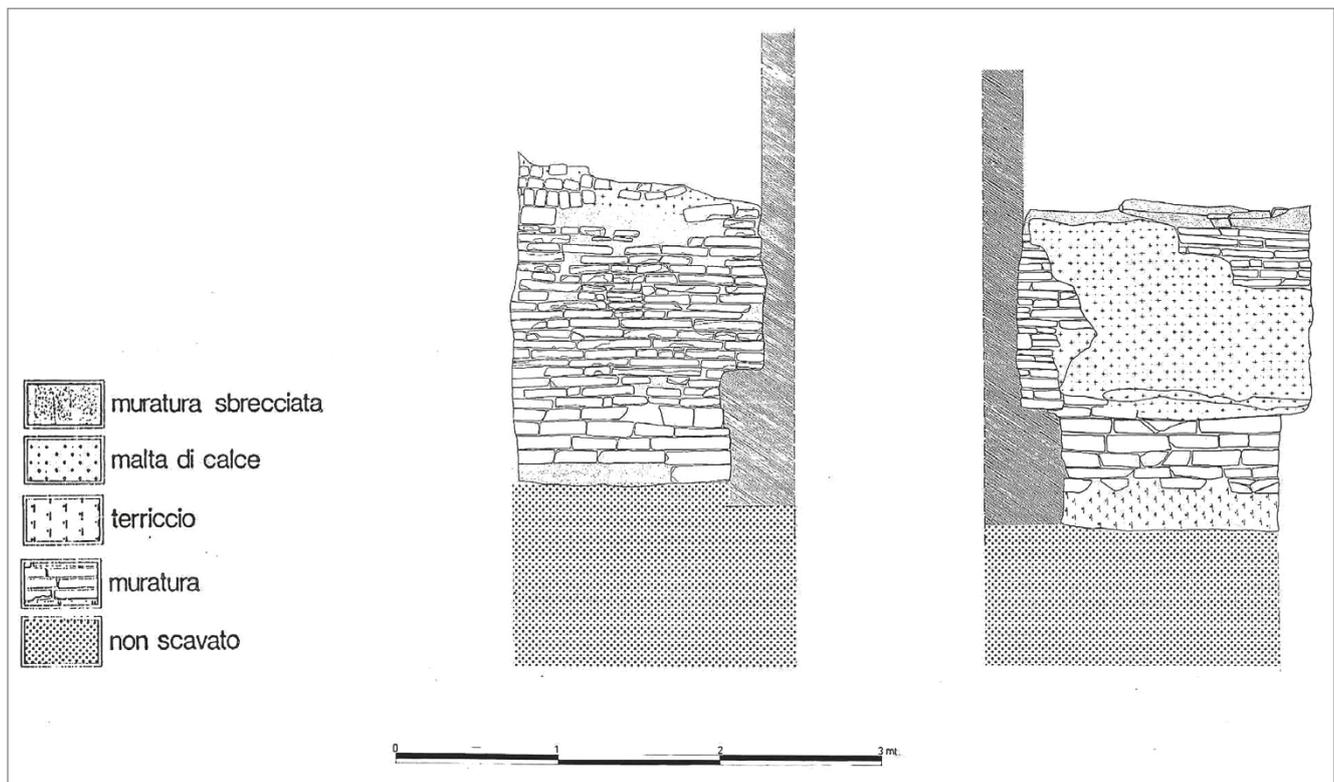


fig. 108. Rilievo dei prospetti S/W e N/E del tratto di mura rinvenuto sul lato N/W del Palazzo Gotico (da MARINI CALVANI 1992, p. 336, fig. 17).

dei Cattanei fanno pensare a una datazione compresa tra basso Medioevo e Rinascimento.

Bibliografia: inedito.

168. Via San Tomaso, angolo via San Marco

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1991, in via San Tomaso si svolsero i lavori di posa delle nuove condutture dell'acqua.

Età contemporanea

Sono di epoca recente il manto stradale, la sua preparazione, vari strati di riporto sottostanti e i sottoservizi.

Età altomedievale-età bassomedievale

A 90 cm di profondità venne intercettata una tomba, con orientamento N/W-S/E, strutturata in laterizi a secco componenti le due spallette e la copertura. La sepoltura risultava sconvolta e le ossa rimescolate, come testimonia la posa del cavo SIP subito al di sopra di essa.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda e da due fotografie.

La mancanza di altri dati impedisce di comprendere la possibile datazione della sepoltura, ma la tipologia, la profondità e la vicinanza alla soppressa chiesa di San Tomaso fanno pensare a una datazione compresa tra alto e basso Medioevo.

Bibliografia: inedito.

169. Area dietro l'abside di San Sisto

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 1993 e il 1994, per poter ricavare una intercapedine funzionale all'impianto di areazione della cripta della chiesa di San Sisto, fu indagata archeologicamente una stretta trincea posta a ridosso dei perimetrali dell'abside.

Epoca contemporanea

Fu asportato il pavimento in cemento.

Età rinascimentale-moderna

Sono ascrivibili a questo periodo, alcuni interventi di asportazione che avevano in parte intaccato le stratigrafie precedenti.

Età altomedievale-bassomedievale

Si individuaron diverse fasi di sepolture sovrapposte, alcune intersecanti tra loro (fig. 109). Una parte delle tombe erano alla cappuccina e nessuna presentava elementi di corredo. Sul lato N/W erano venute in luce tre tombe alto-medievali con fondo alla quota di -4,6 m, spallette costituite da quattro o cinque corsi di laterizi e copertura, in due casi alla cappuccina e in uno piana. Quest'ultima conteneva tre deposizioni: le due inferiori sul fianco, schiena contro schiena, e la superiore supina. Altre tombe, in parte sconvolte, si trovavano sul lato N/E della cripta. Le sei meglio conservate avevano il piano di fondo a circa -2,2/2,5 m, tranne una più superficiale. Solo una aveva copertura piana, mentre le altre erano alla cappuccina, tutte avevano cassa di laterizi frammentari di spoglio; cinque erano orientate W-E e quattro N/W-S/E.

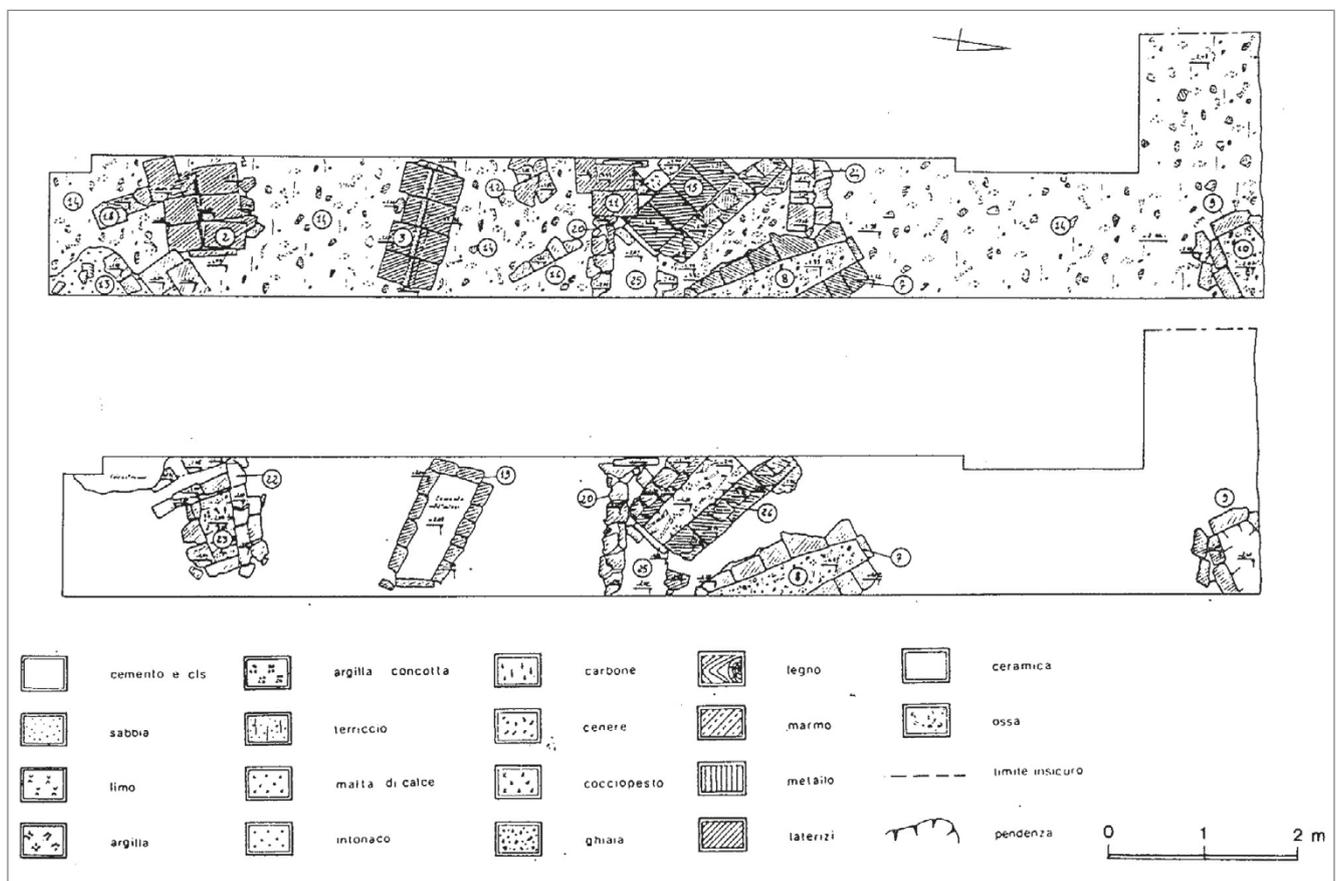


fig. 109. Rilievo di alcune delle tombe alla cappuccina rinvenute nei pressi dell'abside di San Sisto (Da SARONIO 1993a, p. 366, fig. 3).

Età tardoantica-altomedievale

Al di sotto del livello di necropoli fu rinvenuto uno strato di crollo composto da laterizi di epoca romana che copriva una fase di spoliatura delle strutture più antiche.

Età romana

Si rinvennero strutture abitative con pavimento a mosaico e cocciopesto (datato dal primo quarto alla fine del I sec. d.C.). Sotto di esse fu individuato uno strato di frequentazione relativo al periodo romano repubblicano (indiziato dalla presenza di sola ceramica a vernice nera).

Sterile

Si giunse allo strato di argilla sterile.

Ditta/archeologo esecutore

GEA.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Le informazioni in archivio ed edite sono molto scarse. Appare però, sulla base dei pochi dati a disposizione, azzardato datare a epoca longobarda una parte delle sepolture (quindi precedenti della fondazione del monastero di San Sisto) e crederle tutto altomedievali, quando altri contesti urbani hanno evidenziato un uso di sesquipedali romani per casse laterizie e cappuccine fino a epoca bassomedievale. Nella relazione si fa riferimento a un proseguimento dei lavori di cui non si è trovata traccia, se non nella descrizione in CARINI 2008.

Bibliografia

SARONIO 1993a, pp. 302-303; NEPOTI 1995, p. 419; PTCP, p. 103.5; CARINI 2008, p. 145; CHIUSI 2009, p. 23.67; PAOLOCCI 2012, tav. CXXXI.4.

170. Via Giordani

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1993, a seguito di una segnalazione, vennero interrotti i lavori di scavo in corso di esecuzione in via Giordani 7 per la creazione di garage sotterranei e si procedette, fino all'anno seguente, con uno scavo stratigrafico su tutta l'area. Quest'ultima era di circa 200 m² e la sua indagine ha messo in evidenza una stratificazione complessa che arriva fino a 4 m di profondità, intaccando lo strato di ghiaia del terrazzo fluviale su cui è costruita la città.

Età moderna-età contemporanea

In età posttrascinimentale furono costruiti gli edifici esistenti e un complesso sistema di canalizzazioni, vasche e pozzetti perdenti, in parte ancora in uso. A questa fase è ascrivibile anche una grande buca utilizzata probabilmente come cava di ghiaia.

Età rinascimentale

Sono di XV-XVI secolo una serie di tagli e un canale fognario. Un pozzetto ha restituito numerosi frammenti di ceramica graffita con decorazione figurata.

Età bassomedievale

La presenza di ceramica pettina ha permesso di datare a epoca medievale una piccola buca rettangolare. È plausibile che le risistemazioni rinascimentali abbiano cancellato le tracce di occupazione subito precedenti.

Età tardoantica-età altomedievale

La fase precedente è costituita da una serie di buche di

varie forme e dimensioni riempite da laterizi, frammenti d'intonaco, ceramica e anfore.

Età tardoantica

Il livello precedente è identificato come di abbandono ed è caratterizzato da scorie di produzione di laterizi, concotti e frammenti di mattoni.

Età repubblicana-età imperiale

Dall'età tardo repubblicana a età tardo imperiale nell'area era impiantato un complesso produttivo, costituito da una fornace per laterizi e, successivamente, da due forni da calce (fig. 110). Direttamente sulla ghiaia fluviale era imposta la fornace di cui si conservano la parte basale delle pareti di argilla concotta e vetrificata e il muro assiale in sesquipedali di divisione della camera di combustione: la tipologia è con camera a doppio corridoio e unico *praefurnium* (tipo Cuomo di Caprio IIa). Un drenaggio, costituito da un taglio che arriva fino allo strato di ghiaia, riempito con argilla sabbiosa e, nella parte superiore, con anfore segate a metà (fig. 110) può essere interpretato come il piano d'uso della fornace, sebbene non sia stato possibile stabilire con essa un preciso rapporto stratigrafico. Si è inoltre individuato un incavo a imbuto scavato nell'argilla sterile davanti al *praefurnium* utilizzato per il carico della fornace. I due forni da calce, di forma conica, erano invece di età imperiale: risultavano scavati in parte nel terreno sterile e in parte in un riempimento utile a livellare alcuni tagli precedenti. Uno dei forni, del diametro di 4 m, è stato scavato integralmente (fig. 110), l'altro era visibile solo in sezione. All'interno del primo forno si è rinvenuto l'ultimo carico, indiziato dalla presenza di un livello di carbone e uno di calce viva, frammenti di marmo sbazzati e alcuni frammenti architettonici; sul fondo si trovavano elementi vegetali carbonizzati.

Età repubblicana

La prima fase di occupazione riconosciuta è relativa a una serie di grandi buche che restituivano oltre a materiale di distruzione, una buona quantità di frammenti di anfore, ceramica sigillata e ceramica comune. Le evidenze fanno pensare all'utilizzo dell'area come cave di argilla, sabbia e ghiaia poi divenute discarica di materiali provenienti dalla città.

Sterile

I livelli naturali documentati erano costituiti da quattro strati sovrapposti di natura fluviale. Il più antico era uno strato di ghiaia, costituito da piccoli ciottoli embricati e inclinati da S/W a N/E. La ghiaia in alcune zone era mista a una sabbia fine che formava lenti dello spessore di 3,5 cm. Il secondo era una sabbia argillosa di spessore (circa 10 cm) e colore (grigio verdastro) variabile a seconda delle zone. Il terzo era uno strato a matrice argillo-sabbiosa di colore bluastro ricco di materiale organico ancora in decomposizione fra cui si riconoscevano steli di giunchi. Erano visibili laminazioni dovute al passaggio dell'acqua. Lo strato evidenziava un'area frequentemente sommersa dall'acqua, zona paludosa o landa di fiume. L'ultimo strato era a matrice argillosa debolmente sabbiosa di colore nocciola chiaro screziato di grigio. Erano presenti sezioni di radici e frammenti millimetrici di calcare alterato. Sulla sua superficie si notavano minutissimi frammenti di laterizi che potevano essere ciò che restava dei primi strati antropizzati rasati poi da interventi posteriori.

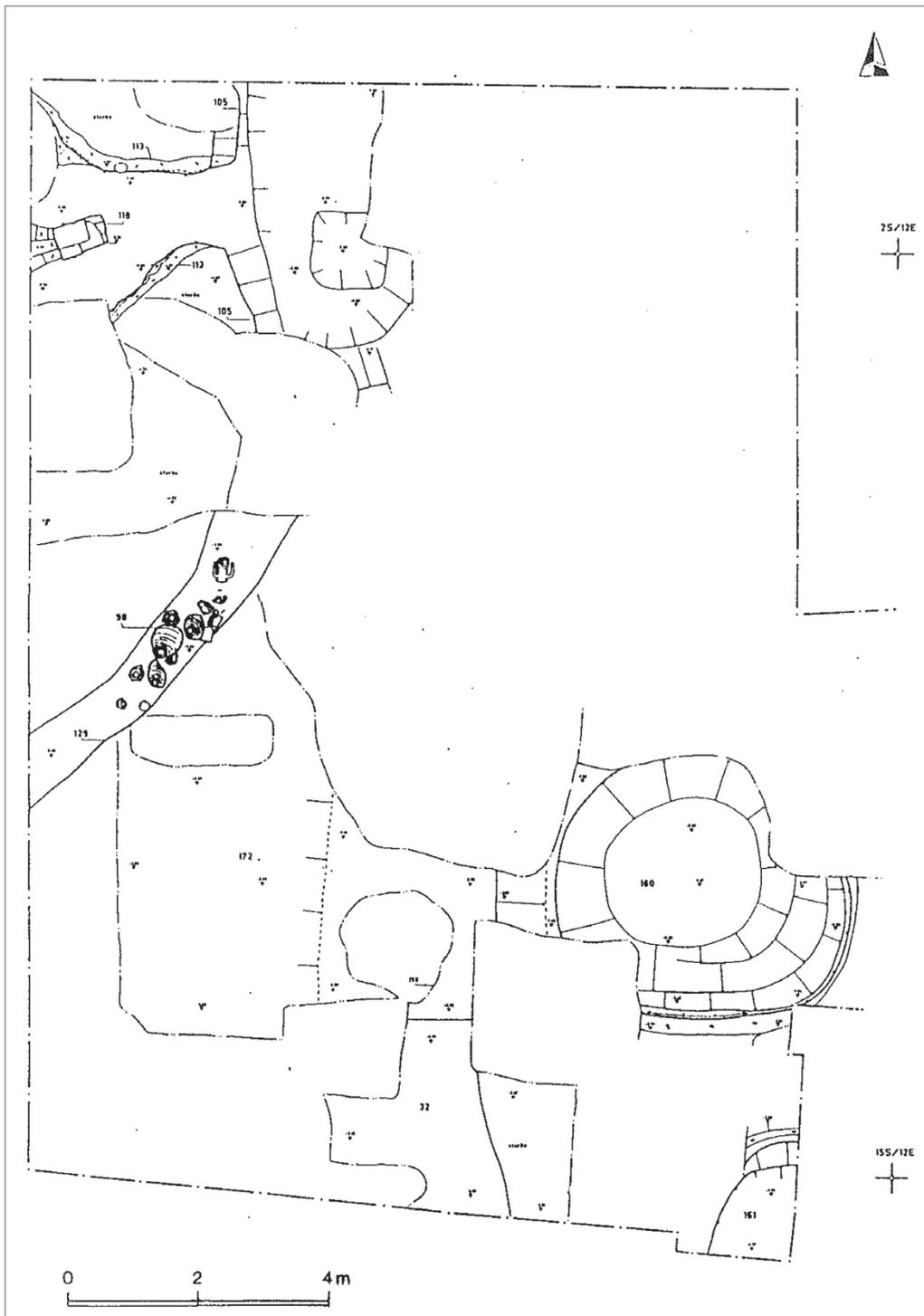


fig. 110. Pianta dello scavo in via Giordani, in cui è possibile vedere in alto a sinistra la fornace per laterizi, al centro il drenaggio con anfore e in basso a destra il forno da calce (da SARONIO 1993, p. 365, fig. 2).

Ditta/archeologo esecutore

Padus, G. Bernardi, G. Bellosi, C. Granata.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione presente in archivio in Soprintendenza è una delle più complete e una delle poche ad avere una divisione in fasi, sebbene manchino riferimenti cronologici che vengono però forniti in SARONIO 1993.

La fornace è stata conservata al disotto del piano dei garage ed è ispezionabile.

Bibliografia

SARONIO 1993, pp. 301-302; BERGAMINI 2003, pp. 99-100; PTCP, p. 140.128; CHIUSI 2009, p. 24.74.

171. Vicolo del Guazzo, angolo via Genocchi

Tipologia di scavo: sondaggio archeologico preventivo, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel mese di settembre 1993 si sono svolti dei sondaggi archeologici in vicolo del Guazzo, in un'area interessata dalla costruzione di una palazzina con annessi dei garage sotterranei. L'intervento ha verificato le potenzialità archeologiche del sito sino ad una quota di -2,70 m dal piano stradale. I risultati hanno portato all'esigenza di uno scavo in estensione su tutta l'area interessata (250 m²), sino alla quota di -2,80 m dal piano stradale, quota minima utile per la realizzazione dei garage; sono stati eseguiti

partendo da questa quota tre saggi esplorativi per cercare di valutare ulteriormente le potenzialità del sito. Tuttavia nell'area interessata dall'indagine la falda acquifera molto alta non ha permesso un consistente approfondimento dei sondaggi.

Età contemporanea

Su tutta l'area era riportato uno strato di macerie immerse in un limo di colore chiaro, il cui spessore era variabile da 0,30 a 0,50 m nelle zone dove andava a colmare depressioni dello strato sottostante. Ha restituito alcune ossa umane rimescolate da mettere in relazione alla vicina chiesa di Sant'Agnese distrutta all'inizio del XX secolo.

Lo strato risultava tagliato dalla fondazione di un pilastro in ciottoli e malta di forma rettangolare (dimensioni 1x0,90 m) profonda 1,60 m. I ciottoli di fiume erano legati fra di loro da una malta tenace di colore bianco giallastra ricca di ghiaino utilizzato come degrassante. L'evidenza è da correlare con l'edificio in via di ristrutturazione.

Il riporto risultava in fase con un rialzamento in anelli di cemento di un pozzo in laterizi in uso ancora di recente.

Età rinascimentale-età contemporanea

In questa fase l'area cambiò di uso, venne riportato su tutta la superficie uno strato a matrice limosa di colore marrone rossastro ricco di ossa animali e frammenti di ceramica rinascimentale. Il sito venne ridotto così a campo coltivato.

In un secondo periodo, probabilmente nel XIX secolo, fu realizzato nella zona a N un canale che serviva a portare le barche nella vicina chiesa di Sant'Agnese quando questa era adibita a cantiere di riparazione.

L'interramento del canale permise la costruzione di un edificio che occupava tutta l'area indagata (edificio oggetto della ristrutturazione). Il fabbricato risultava cantinato sia nell'area a N sia in quella a S come evidenziato dal vano cantina realizzato contro terra a una profondità di -2 m dal piano stradale.

Furono realizzati due pozzi in mattoni e un taglio di forma circolare. Uno era un pozzo in laterizi per lo scarico delle acque, il cui primo corso era costituito da mattoni semicircolari (0,25x0,12x0,07 m) legati tra loro da una malta leggermente sabbiosa. I corsi sottostanti, invece erano

costituiti da mattoni spezzati disposti in modo regolare legati da malta più sabbiosa. Il suo riempimento era formato da frammenti di coppi e tegoloni dalle dimensioni decimetriche immersi in un limo leggermente sabbioso. L'altro era un pozzo in mattoni realizzato contro terra: i mattoni degli anelli superiori erano disposti in verticale sul lato più corto, poi si trovano anelli realizzati con mattoni semicircolari infine gli anelli inferiori realizzati con mattoni spezzati. Il suo diametro interno era di circa 1 m. Il riempimento era a matrice limosa ricco di coppi e mattoni spezzati.

Età rinascimentale-età moderna

In questa fase, cronologicamente difficilmente collocabile senza uno studio sistematico dei reperti, l'area indagata cessò il suo precedente utilizzo edilizio e le strutture murarie esistenti furono sistematicamente asportate.

Nella zona a S dello scavo venne individuato uno strato di abbandono dell'edificio, il quale aveva uno spessore che variava dai 0,05 m ai 0,30 m, la matrice era limosa di colore marrone grigiastro con grumi di malta e frammenti di laterizi di varia dimensione. Sulla testa dello strato era presente ovunque malta sbriciolata simile a quella dei muri. Lo strato era interessato da una serie di tagli, corrispondenti a fosse di spogliazione dei muri precedenti e buche di difficile interpretazione: il materiale recuperato dai riempimenti risultava costituito in particolare da frammenti laterizi e ceramica rinascimentale.

Sono stati documentati cinque mattoni disposti in modo regolare che potrebbero o essere riferiti a un pilastro o appartenere al crollo dei muri vicini.

Al di sopra di un riempimento si individuarono una decina di laterizi frammentati e allineati parallelamente al taglio. L'evidenza più caratteristica era la parziale vetrificazione dei laterizi dovuta a una esposizione prolungata a una fonte di calore: questo fa pensare al resto di un focolare.

Un ambiente con scala, posto a S, venne colmato da uno strato di riempimento a matrice limosa di colore giallastro, costituito per l'80% di mattoni e coppi frammentati provenienti dalla distruzione dell'edificio.

Dopo questa complessa fase di asportazioni e riempimenti sull'area furono impostati tre pozzi in muratura



fig. 111. Visione d'insieme da N/W dell'area di scavo a lavori in corso in vicolo del Guazzo: è possibile notare le diverse strutture murarie, le fosse di spogliazione e i pozzi (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

(nei riempimenti è stata trovata ceramica rinascimentale) e venne edificato un piccolo muretto di dubbia funzione, probabilmente collegato a un uso ortivo dell'area.

Età bassomedievale

Questo periodo si caratterizza per la costruzione di un grande edificio in muratura, suddiviso in più ambienti. Nonostante le lacune dell'evidenza archeologica, muri conservati quasi solo in fondazione e mancanza di piani d'uso, sembra possibile collocare cronologicamente le strutture al periodo bassomedievale (*fig. 111*).

L'edificio occupava tutta l'area indagata sconfinando anche nelle proprietà limitrofe. Le strutture erano costituite da mattoni di varie misure, frammentari e interi, talvolta usati insieme a ciottoli, nella maggior parte dei casi non legati da malta.

Un ambiente verso S era caratterizzato da una scala costruita con laterizi interi e frammentari (abbondantemente asportati) legati, ma non in maniera tenace, da una malta grigiastra molto sabbiosa. La larghezza massima era di 1,20 m, i gradini dovevano avere una pedata di 0,15 m e un'alzata di 0,12 m. I pochi laterizi rimasti non erano posati in maniera ordinata, ma ciò poteva essere dovuto a interventi posteriori. La scala si appoggiava a un muro e portava a un vano interrato (scavato sino alla quota di -2,80 m dal piano stradale) delimitato a E da un altro muro e a S da un piano rialzato pavimentato in mattoni. Il piano posto alla quota di -1,80 m era realizzato in modo semplice appoggiando affiancati i mattoni su uno strato di terra senza alcun legante e utilizzando frammenti di coppi come zeppe. L'orientamento del pavimento non era ortogonale ai muri dell'edificio ma sembrava rispettare quello della fondazione di un altro muro, orientata E-W, conservata per un solo corso. Essa era costruita in modo irregolare affiancando elementi diversi senza alcun legante: frammenti di mattoni e tegoloni, ciottoli e pietre, tutti disposti sia di piatto che di taglio. L'orientamento di questo muro non rispettava quello degli altri, ma sembrava avere un rapporto di funzionalità con la scala.

Età altomedievale-età bassomedievale

Questo periodo, come quello di epoca precedente, risulta di difficile interpretazione perché solo parzialmente scavato a causa della quota di cantiere.

La fase, caratterizzata da una serie di buche di palo, forse riferibili a un uso ortivo dell'area, era limitata nella zona a S da un muro e i rapporti con la restante area indagata risultano notevolmente compromessi dai resti della fondazione del muro stesso. Era possibile vedere un unico allineamento di pali che tuttavia non permetteva una precisa interpretazione.

Tutta questa situazione fu infine sigillata da uno strato di coltivo, spesso circa 0,35 m mediamente di consistenza abbastanza friabile e di colore grigio scuro. La matrice è limosa con rari inclusi costituiti da laterizi spezzati di piccole dimensioni, ossi animali, elementi in metallo e frammenti di ceramica.

Età repubblicana-età tardoantica

Gli strati più antichi sono stati solo parzialmente scavati e non permettono una chiara comprensione di queste fasi. Solo i saggi 1 e 3 (il primo all'incirca al centro, il secondo nella zona S/E dell'area di scavo) che raggiungevano la

quota relativa (rispetto al piano stradale) di -5 m di profondità evidenziarono le potenzialità archeologiche dell'area (il saggio 2, posto al centro spostato verso W rispetto l'area di scavo, raggiungeva circa i 3,8 m di profondità e intercettava strati già individuati in pianta).

Il saggio 1 era caratterizzato da una struttura in mattoni romani, correlata a un piano d'uso, ricchissimo di frustoli di carbone e ceneri. Interessante era anche al di sotto di una serie di tagli, uno strato che restituiva una grande quantità di scorie di laterizi provenienti probabilmente da una fornace.

Il saggio 3 invece, sicuramente il più articolato, evidenziava, oltre a una notevole sequenza di strati di distruzione, le tracce di una struttura realizzata in terra che potrebbe essere interpretata (viste le numerose tracce di concotto e le scorie di laterizi) come fornace o come semplice forno per la realizzazione di manufatti di ceramica.

Ditta/archeologo esecutore

Padus, Giorgio Bernardi, Achillina Granata, Giovanni Bellosi, Giorgio Cinelli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione di scavo è chiara e divisa per fasi con indicazioni cronologiche, quindi in questa sede, salvo piccole modifiche, ci si è limitati a riproporla.

Bibliografia

Libertà 12-05-1994; SARONIO 1997a, pp. 133-134; FERRARI 2008, sito 102.

172. Via Genocchi

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età moderna-età contemporanea

Al di sopra di livelli di riporto di epoca precedente si è rinvenuta una preparazione con il relativo acciottolato coperto dall'asfalto.

Età tardoantica-età moderna

Si identificava uno strato di scarti di fornace subito al di sopra del basolato romano e diversi strati di riporto volti a rialzare l'originario piano stradale.

Età repubblicana-età tardoantica

A 1,27 m di profondità, si rinvenne il piano romano composto da basoli in pietra lavica scura (*fig. 112*).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Tra la documentazione di scavo sono presenti solo piante e sezioni con legende e alcune foto. SARONIO 1997 cita tombe presso la chiesa di Santa Maria in Gariverto delle quali però non vi è traccia nei rilievi: questo lascia presupporre che abbia generalizzato una situazione riscontrata presso la chiesa di San Cristoforo (documentata dai rilievi).

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62; PTCP, p. 103.6; FERRARI 2008, sito 100; CHIUSI 2009, p. 17.9.



fig. 112. Foto del basolato messo in luce nel tratto frontale alla chiesa di Santa Maria in Gariverto (da SABAP-PR, archivio fotografico).

172a. Via Genocchi

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale si individuava la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Sono segnalati strati di riporto, grandi tagli e vecchi sottoservizi.

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono verosimilmente ascrivibili a questa cronologia alcuni strati di riporto ricchi di frammenti laterizi in cui, sono segnalate almeno due sepolture in cassa laterizia poste tra 0,65 e 1,25 m di profondità.

Età repubblicana-età tardoantica

A -1,25 m, è stato messo in luce il basolato romano. Questo era chiaramente rimaneggiato, in quanto mancava di alcune basoli e c'erano tracce di rifacimenti, come dimostrato dalla discontinuità dei solchi lasciati dai carri.

Note

Nell'archivio della Soprintendenza manca la documentazione relativa a questo scavo, le informazioni disponibili sono recuperabili solamente dalla tesi di Chiara Chiusi. Purtroppo in essa il rilievo viene riprodotto tagliato,

senza i riferimenti per il suo posizionamento preciso. Le sepolture potrebbero essere messe in relazione alla scomparsa chiesa di Santa Maria in Seufredo.

Bibliografia

CHIUSI 2008, p. 101, fig. 19.

173. Via Genocchi

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale si individuava la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

In sezione era presente una struttura muraria in mattoni con l'inserimento di qualche pietra, mentre nello scavo erano asportati diversi strati di riporto non descritti (fig. 113).

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono verosimilmente ascrivibili a questa cronologia alcuni strati di riporto in cui, tra i 70 cm e il metro e venticinque di profondità, erano scavate alcune sepolture, in parte disturbate e non più in connessione. Queste paiono essere state sia in fossa terragna sia in casse laterizie, però poco leggibili a causa degli interventi successivi che le avevano manomesse (fig. 113).

Età repubblicana-età tardoantica

Sul fondo dello scavo, a 1,25 m di profondità, si conservava parte del basolato romano (fig. 113), in cui erano visibili rifacimenti (i solchi dei carri sui basoli non erano continui) e rimaneggiamenti da interventi successivi (mancavano basoli e c'era una buca).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, archivio fotografico.

Note

Il rilievo non è molto chiaro ed è difficile capire se il basolato e le sepolture abbiano un rapporto fisico. Inoltre risulta sbagliato il civico indicato di fronte al quale è stato effettuato lo scavo: si dice che sia il 23, ma le misure e il disegno non corrispondono, perché, stando ad essi, lo scavo avviene di fronte al civico 25. Le sepolture potrebbero essere messe in relazione alla scomparsa chiesa di Santa Maria in Seufredo.

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62; PTCP, p. 103.6; FERRARI 2008, sito 100; CHIUSI 2009, p. 17.9.

174. Via Genocchi

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale si individuava la sua preparazione.

Età rinascimentale-età moderna

Venne asportato uno strato di riporto sabbioso.

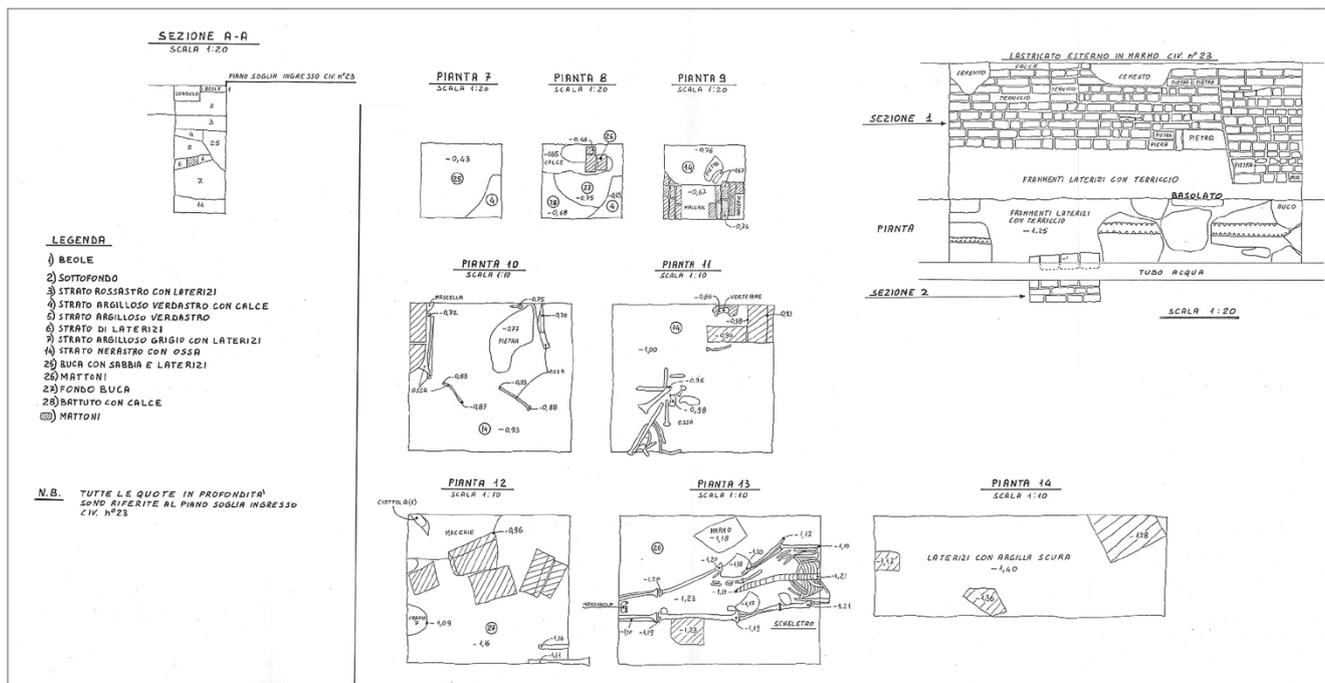


fig. 113. Rilievo rappresentate alcune delle sepolture, il basolato e le sezioni dello scavo in via Genocchi (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Età bassomedievale

Al di sotto dello strato sabbioso è indicato uno strato argilloso con frammenti laterizi che copriva un mattone (base a 1,1 m di profondità) a sua volta posto al di sopra di una sepoltura che non viene descritta.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La pianta poco precisa impedisce di comprendere l'esatta posizione della deposizione e soprattutto manca un rilievo della sepoltura stessa, indicata genericamente solo in una sezione. L'inumazione è da mettere in relazione con la vicina chiesa di San Cristoforo.

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62; PTCP, p. 103.6; FERRARI 2008, sito 100; CHIUSI 2009, p. 17.9.

175. Via Genocchi

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto fu rinvenuto un acciottolato e i relativi strati di preparazione oltre ad alcuni sottoservizi.

Età tardoantica-età moderna

Sono segnalati vari strati di riporto a diversa matrice che obliteravano il basolato romano.

Età tardoantica-età bassomedievale

A 1,2 m di profondità, al di sopra del basolato c'era un osso forse parte di una sepoltura.

Età repubblicana-età tardoantica

A 1,2 m di profondità si rinvennero circa 9 m di basolato rimaneggiato e con rifacimenti indiziati dalla presenza di

laterizi e macerie negli interstizi (su un solo basolo è segnalata la traccia del passaggio dei carri).

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Non si specifica se l'osso indicato in pianta sia umano o meno, se in giacitura primaria o no.

Il PTCP duplica il rinvenimento differenziando il basolato dai ritrovamenti ossei: riporta però la presenza di tombe alla cappuccina, non indicate nella documentazione.

Bibliografia

SARONIO 1997, pp. 61-62; PTCP, p. 103.6, p. 104.9; FERRARI 2008, sito 100; CHIUSI 2009, p. 17.9.

176. Via della Ferma

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante lo scavo per la posa dei nuovi tubi dell'acquedotto, quasi all'incrocio con via Genocchi, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Al di sotto della pavimentazione stradale si individuava il suo sottofondo.

Età rinascimentale-età moderna

Vengono segnalati strati di riporto a diversa matrice.

Età altomedievale-età bassomedievale

Si conservava parte di una tomba in cassa laterizia tagliata in uno strato grigio contenete laterizi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

La mancanza di altri dati impedisce di comprendere la possibile datazione della sepoltura, ma la tipologia, la pro-

fondità e la vicinanza alla chiesa di Santa Maria in Gariver-to lasciano pensare a una cronologia compresa tra la fine dell'alto Medioevo e la prima età bassomedievale.

Bibliografia: inedito.

177. Via della Ferma

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1994, durante la posa della nuova tubazione dell'acquedotto in via della Ferma, si scese fino a 1,27 m di profondità.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale si individuava la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Fu asportato uno strato di riporto a matrice argillosa con frammenti laterizi. Tra i civici 32 e 32A venne rinvenuto un pozzo in laterizi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 101.

178. Via San Francesco d'Assisi

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1995, durante la posa del nuovo acquedotto in via San Francesco, si scese fino a 1,27 m di profondità.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e dei suoi strati di preparazione furono rinvenuti alcuni strati di riporto.

Età rinascimentale-età moderna

Si rinvennero alcune strutture, costituite da un muro in laterizi e alcuni piani pavimentali.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

Le scarse informazioni a disposizione non consentono di comprendere esattamente di che tipo di strutture si tratti e una datazione precisa, che al momento può essere solo ipotizzata come compresa tra età rinascimentale e moderna: potrebbero essere avanzi delle strutture demolite nella costruzione del III Lotto (cfr. Cs 102).

Bibliografia

PTCP, p. 157.204.

179. Piazzale Roma

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Età contemporanea

Nel 1995, durante la costruzione del nuovo acquedotto cittadino venne effettuato uno scavo di una buca di 3,5×4 m circa al centro di piazzale Roma in cui fu intercettata una

stratigrafia composta da: pavimentazione stradale, ghiaia di riporto e vecchio condotto fognario in laterizi costituito da una struttura a volta.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 84.

180. Piazzale Roma, angolo via Scalabrini

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Età rinascimentale-età contemporanea

Nel 1995, durante la posa del nuovo acquedotto cittadino, all'angolo tra piazzale Roma e via Scalabrini, venne scavata una buca di 1,85×1,60 m fino a una profondità massima di 1,46 m. Fu intercettata una stratigrafia composta da: piano stradale con il suo sottofondo, riporti di sabbia e ghiaia, vecchio tubo dell'acqua posto in uno strato a matrice argillosa con frammenti laterizi, ossa umane e frammenti ceramici, uno strato di argilla verdastra.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è costituita dal solo rilievo con la relativa legenda. La stratigrafia descritta sembra fortemente intaccata da lavori di epoca recente, ma è ipotizzabile che le ossa umane rimescolate all'interno dello strato facessero parte di sepolture legate allo scomparso monastero di San Salvatore che lì sorgeva.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 84.

181. Largo Giacomo Matteotti, ex Albergo Croce Bianca

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1995 per la costruzione di un parchimetro meccanizzato fu indagata un'area di 6×18 m nel cortile interno agli edifici dell'ex Albergo Croce Bianca.

Età contemporanea

Lo scavo ha messo in evidenza diverse fasi, la più recente delle quali di epoca novecentesca alla quale sono riconducibili la costruzione del salotto dell'albergo e l'innalzamento del piano pavimentale con conseguente demolizione di strutture precedenti e la pavimentazione del cortile. Sempre a quest'epoca sono da ricondurre la costruzione di un pozzo a pianta circolare e di diverse canalette e il riutilizzo di strutture di epoca precedente, come altri due pozzi a pianta circolare con innalzamento a pianta quadrata e di un vano ghiacciaia allo scopo di creare un sistema di convogliamento e dispersione delle acque. Sono di epoca ottocentesca invece elementi pavimentali, il vano ghiacciaia a sua volta ricavato dalla parziale demolizione di una cantina precedente, alcune canalette e i due pozzi rialzati nel secolo successivo.

Età rinascimentale-età moderna

Molto articolata è la fase settecentesca alla quale sono riconducibili diverse strutture murarie in laterizi e/o ciottoli,

non tutte di chiaro utilizzo, tra le quali un vano cantina, con relativa scala di accesso, un precedente sistema di deflusso delle acque con canalette e pozzetti correlati e un'area cortiliva in parte pavimentata in mattoni posti di taglio. Si individuaron anche strutture precedenti al Settecento, ma di difficile interpretazione, oltre a strati di riporto e tagli fondazione.

Età altomedievale-età bassomedievale

Questa fase è indicata dalla presenza di tagli e strati contenenti materiale romano rimescolato con reperti medievali (tra i quali pietra ollare) e carboni. È stata individuata anche una buca di palo, oltre a strati che dalla descrizione possono essere ricondotti a terre nere. In questa fase, probabilmente tra IX e X secolo, avvenne la definitiva obliterazione della calcara in parte individuata verso il limite di scavo, in quanto sullo strato di demolizione del suo alzato vi era uno strato contenente materiali ascrivibili a questo periodo (in particolare si segnalano alcuni frammenti di pietra ollare restaurati in antico).

Età tardoantica-età altomedievale

L'elemento più antico risultava essere una calcara posta al di sotto del vano scale e della cantina moderna. La calcara di cui si è individuato il prefurnio e parte della struttura principale riempita dai materiali della sua stessa demolizione, risultava impostata in uno strato di abbandono contenente materiale romano.

Ditta/archeologo esecutore

Cristina Anghinetti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo

Note

La complessità dello scavo e la documentazione, probabilmente solo parzialmente conservata (mancano totalmente le sezioni che pure sono citate e alcune piante), rendono complesso riuscire a stabilire delle fasi precise, soprattutto per l'epoca medievale e tardoantica.

Bibliografia

CATARSI DALL'AGLIO 1997, pp. 111-112; EAD. 1997a, pp. 135-136; BERGAMINI 2003, pp. 101-102; PTCP, p. 104.10; FERRARI 2008, sito 103.

182. Corso Vittorio Emanuele II

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1996, per la posa delle nuove condutture dell'acqua venne scavata una trincea in corso Vittorio Emanuele II.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il manto stradale d'asfalto e i sottostanti strati preparatori, oltre alla precedente tubatura dell'acqua, per la cui posa erano stati intaccati alcuni strati più antichi.

Età bassomedievale-età contemporanea

Di difficile datazione sono alcune strutture murarie non specificate, parallele al corso della trincea.

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono state rinvenute due tombe in cassa laterizia ampiamente sconvolte non solo dai lavori degli anni Venti del Novecento per la prima posa della tubatura dell'acqua, ma anche dagli stessi lavori del 1996, il cui controllo archeologico avvenne solo in un momento successivo alla scoperta.

Ditta/archeologo esecutore

Cristina Mezzadri, Annamaria Carini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Dello scavo sono presenti piante con indicata solo la zona di ritrovamento, mancano rilievi specifici posizionati. Le due sepolture potrebbero essere messe in relazione alle scomparse chiese di San Lorenzo e Sant'Alessandro.

Bibliografia

FERRARI 2008, sito 105, sito 106.

183. Via Poggiali, angolo via San Marco

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1996 vennero svolti lavori per l'acquedotto su tutta via Poggiali con lo scavo di lunghe trincee.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il manto stradale, il marciapiedi, il sottofondo in ciottoli, alcuni strati di riporto e vecchi sottoservizi con i relativi tagli di impostazione che andavano a intaccare stratigrafie precedenti.

Età altomedievale-età moderna

Viene segnalato un unico strato di riporto «contenente» una sepoltura sconvolta di età medievale: la presenza stessa dell'inumazione lascia intendere che siano stati accorpati strati di accrescimento di diverse epoche.

Età altomedievale-età rinascimentale

A circa 1 m di profondità sono state rinvenute alcune ossa umane e dei laterizi che dovevano far parte di una sepoltura sconvolta dai vari interventi di epoca successiva.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

In archivio in Soprintendenza sono conservate una decina di foto e il rilievo dello scavo con due sezioni e una pianta. La legenda presente permette una minima interpretazione, ma non di dare cronologie più precise. La mancanza di un rilievo che indichi l'intera trincea e una sua descrizione ha fatto sì che si optasse per un posizionamento puntiforme dello scavo.

Bibliografia: inedito.

184. Via Poggiali

Tipologia di scavo: sterro, controllo in corso d'opera?

Relazione di scavo

Nel 1996 vennero svolti lavori per l'acquedotto su tutta via Poggiali con lo scavo di lunghe trincee.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il manto stradale, il marciapiedi, il sottofondo in ciottoli, alcuni strati di riporto e vecchi sottoservizi con i relativi tagli di impostazione che andavano a intaccare stratigrafie precedenti.

Età bassomedievale-età moderna

Viene segnalato un unico strato di riporto in cui sarebbe tagliato un pozzo in camicia laterizia, chiuso da una lastra di beola e una di marmo rosa.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

In archivio in Soprintendenza è conservato un solo rilievo dello scavo con due piante e una sezione. La legenda presente permette una minima interpretazione, ma non di dare cronologie più precise. La mancanza di un rilievo che indichi l'intera trincea e una sua descrizione ha fatto sì che si optasse per un posizionamento puntiforme dello scavo.

Bibliografia: inedito.

185. Via del Consiglio

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 1996, durante gli scavi per la posa della nuova fognatura in via del Consiglio, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età Contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione si rinvennero alcuni strati di riporto e tagli relativi a sottoserizi di epoca contemporanea.

Età bassomedievale-età moderna

Si segnala la presenza di diversi strati di riporto dalla difficile datazione.

Età tardoantica-età altomedievale

A una profondità di 0,9/1 m dal piano stradale, si individuava uno strato di riporto riconducibile a epoca tardoantica/altomedievale per la grande presenza di materiale romano rimescolato.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione recuperata in archivio in Soprintendenza relativa a questo scavo è molto poca: si tratta di un breve giornale di scavo e due colonne stratigrafiche.

Non avendo la dimensione della trincea si è rappresentato un poligono ampio come la strada.

Bibliografia: inedito.

186. Via del Consiglio, trincea dietro l'abside di Sant'Eustachio

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1996, per permettere la sottomurazione dell'angolo S/E della chiesa di Sant'Eustachio è stata aperta una trincea ad 'L' aderente alle murature.

Età contemporanea

Al di sotto di un riporto di epoca contemporanea vengono trovati: una fossa biologica con relativo fognolo; alcuni livelli attribuibili a scarichi cimiteriali, vista la presenza di ossa umane sparse; resti di muretti di epoca contemporanea (uno identificato come limite di un'aiuola).

Età rinascimentale-età moderna

Sono ascrivibili a quest'epoca: i resti di una sepoltura di epoca rinascimentale/moderna; i resti di strutture rinascimentali con più fasi le quali sono state demolite e con il materiale di risulta creato un riporto piano per far posto ai rifacimenti della chiesa; le fondazioni dell'edificio ecclesiastico che insistono nell'angolo S/E su un pilastro in laterizi che nel lato E sostiene un arco tamponato.

Età tardoantica-età altomedievale

A oltre 2,7 m di profondità, si individuava una chiazza di cenere contenente alcuni frammenti di ceramica grossolana d'impasto che andava a coprire il livello più antico individuato.

Età repubblicana-età imperiale

Il livello più antico era uno strato con inclusi frammenti di anfore e di laterizi romani, che pareva configurarsi come uno strato di bonifica.

Sterile

Al di sotto dello strato romano si trovava l'argilla sterile.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Stando a quello che dovrebbe essere il circuito romano di III secolo, questo scavo dovrebbe arrivare quasi a ridosso della struttura, purtroppo la scarsa ampiezza del saggio e la mancanza di specifiche più precise in merito alla datazione degli strati e dei materiali rinvenuti non permette di comprendere appieno le fasi di occupazione di quest'area.

Bibliografia: inedito.

187. Edificio compreso tra piazza Cittadella e via Berté

Tipologia di scavo: sterro.

Relazione di scavo

Nel 1996 a seguito di lavori interni dell'edificio posto tra piazza Cittadella e via Berté, con lo scavo per la messa in posa di plinti non seguito da un archeologo si provvedeva a rilevare le sezioni che mostravano le stratigrafie archeologiche distrutte durante i lavori.

Età altomedievale-età contemporanea

Dalla quota 0 a -3,5 m furono identificate stratigrafie post-classiche che denotavano un utilizzo non edificativo (non parevano esserci strutture in sezione, ma non è escluso che ci fossero o che le strutture fossero in materiale deperibile), indicativamente per l'epoca altomedievale, mentre per il periodo successivo si evidenziavano alcune strutture di difficile interpretazione (in ciottoli e/o laterizi).

Età repubblicana-età tardoantica

Da -3,5 a -5,3 m si riconoscevano invece stratigrafie romane in cui erano visibili alcune canalette e delle strutture non identificate.

Ditta/archeologo esecutore

Gianni Berna.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Le informazioni archeologiche sono molto scarse, dovute al fatto che si tratta di uno scavo senza assistenza archeologica, nel quale si è intervenuti solo a scavo effettuato.

Bibliografia

PTCP, p. 142.135.

188. Ex area SIFT, lotto 1

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Per poter costruire parcheggi sotterranei connessi a nuove strutture commerciali che dovevano essere edificate,

tra il 1996 e il 1998, venne splateata e, per quanto necessario, scavata e indagata archeologicamente una parte del lotto 1 dell'ex Area SIFT, compresa tra piazzale Marconi, via La Primogenita e le linee ferroviarie.

Età contemporanea

Sono state individuate le fondazioni in mattoni con struttura a sacco e pavimento in mattonelle del bar che qui sorgeva, affiancate da canalette in mattoni per lo scolo fognario. Nel resto dell'area è stato asportato l'asfalto con la sua preparazione. Al di sotto di esso si rinvenivano vari sottoservizi (che avevano intaccato le stratigrafie più antiche, comprese le mura farnesiane) e il tunnel pertinente alla vecchia stazione ferroviaria, costruito in laterizi di reimpiego probabilmente ricavati dalla demolizione delle mura farnesiane. Si individuava anche una struttura divisa in due ambienti con annesso pozzo sempre da connettere alla vecchia stazione ferroviaria. Sono riconducibili a quest'epoca a partire dal settecento anche i vari riempimenti del fossato i cui strati più antichi erano costituiti da riporti sette-ottocenteschi sia di laterizi che di ceramiche (compresi oggetti ceramici di scarto e distanziatori per la cottura del vasellame). La definitiva sigillatura del fossato di fine Ottocento (1891) è costituita da un ingente apporto di ghiaie fluviali rimescolate a macerie. Sono infine di epoca novecentesca le demolizioni delle strutture difensive farnesiane.

Età rinascimentale

Sono riconducibili a quest'epoca una buca di scarico che tagliava gli strati romani al cui interno erano presenti frammenti di ceramica graffita. Di epoca cinquecentesca è il complesso delle strutture difensive farnesiane costituito da strutture murarie in mattoni legati da malta giallastra perpendicolari all'andamento delle mura urbane e posti regolarmente a 3 m di distanza e il vallo esterno, fondo oltre 4 m.

Età romana

Strato di livellamento limo-argilloso giallo con grossi blocchi di concotto e frammenti ceramici alla cui base si disponevano dei mattoni refrattari, alcuni anche interi, tagliato da una buca di scarico dal contorno irregolare contenente materiale di epoca romana. Al di sotto di questo strato si individuavano livelli di frequentazione romana alternati a episodi alluvionali di spessore decimetrico. Al tetto della ghiaia sterile si identificavano un focolare e due pozzi per acqua privi di camicia. Il primo, al di sotto di due riempimenti di origine alluvionale, ne ha evidenziati altri costituiti da vari episodi di scarico di materiali derivati dalla demolizione di fornaci, risultando costituiti pressoché esclusivamente da mattoni sia refrattari, sia a impasto scarsamente depurato, concotto e scarsissimi frammenti ceramici. Il secondo invece era riempito da scarichi di mattoni refrattari, concotto e abbondanti frammenti ceramici (comune depurata, anfore, vernice nera, terra sigillata e una matrice di statuetta in terracotta), che diventano sempre più radi procedendo verso il fondo, fino ad arrivare alla ghiaia sterile.

Sterile

Il primo strato sterile individuato era composto da ghiaia di origine fluviale.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Dal momento che l'area di indagine è molto ampia e durante le stesse indagini archeologiche è stata divisa in tre lotti, si è preferito, vista la diversa evoluzione delle tre aree, considerarle come tre scavi diversi.

Bibliografia

PTCP, p. 113.49.

189. Ex Area SIFT, lotto 2

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Per poter ricavare nella zona una vasta area adibita a parcheggio si provvedeva, tra il 1996 e il 1998, a splateare e, per quanto necessario, scavare e indagare archeologicamente una parte del lotto 2 dell'ex Area SIFT, compresa tra i lotti 1 e 3, via La Primogenita e le linee ferroviarie.

Età contemporanea

Sono riferibili a quest'epoca l'asfalto e la sua preparazione, oltre a sottoservizi e strutture che avevano intaccato la stratigrafia di epoca precedente. Sono di epoca novecentesca anche le demolizioni delle strutture difensive farnesiane.

Età rinascimentale

Al di sotto dell'asfalto e della sua preparazione vennero individuate le strutture relative alle mura farnesiane. In particolare nel settore N/W dell'area di scavo si è messa in evidenza la continuità tra la cortina difensiva e il bastione. Le murature esterne erano costituite da mattoni posti in piano e legati con malta gialla; il paramento, a superficie liscia, era ottenuto con l'alternanza regolare di mattoni disposti uno per il lato lungo e uno di testa, su corsi orizzontali. Il muro infine risultava inclinato verso l'esterno, ovvero discendeva verso il fossato. È attestata la presenza di buche pontai. All'interno del bastione sono evidenziate varie strutture murarie costruite insieme alla cortina esterna che andavano a formare contrafforti e alcuni ambienti. La tecnica costruttiva era la medesima del muro esterno con la variante che, talvolta, i mattoni erano in posizione obliqua a indicare l'imposta di volte. Al di sotto di alcuni contrafforti è stata individuata la fondazione in calcestruzzo farnesiano: malta e ghiaia fortemente pressate. All'interno del bastione si evidenziava uno strato di livellamento limo-argilloso bruno-rossastro contenente frammenti laterizi, ciottoli e un distanziatore da fornace per ceramica. Al di sotto si trovava la ghiaia sterile tagliata per impostare le strutture.

Sterile

Il primo strato sterile individuato era composto da ghiaia di origine fluviale.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

GUARNIERI 1998a, pp. 135-137; PTCP, p. 113.49.

190. Ex Area SIFT, lotto 3

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Per poter costruire nuovi edifici residenziali nei pressi di piazzale Roma, tra il 1996 e il 1998, si procedeva per quanto necessario a scavare e indagare archeologicamente una parte del lotto 3 dell'ex Area SIFT, compresa tra la via La Primogenita, piazzale Roma e via dei Pisoni.

Età contemporanea

La zona si presentava come un'area aperta, prativa. L'inizio dei lavori a mezzo meccanico ha evidenziato i sottoservizi e le asportazioni novecentesche delle strutture difensive farnesiane e in particolare della porta di S. Lazzaro, riconoscibile in parte tramite le fondazioni lasciate in situ e in parte tramite le fosse di spoliazione.

Età rinascimentale-età moderna

Sono forse ascrivibili a quest'epoca alcune attività di asportazione che avevano in parte intaccato le stratigrafie più antiche, in particolare alcune sepolture di epoca romana.

Età rinascimentale

Risalgono a epoca cinquecentesca le mura e la porta di S. Lazzaro. Nei pressi di quest'ultima le mura di cinta diventavano più spesse e risultava evidente l'abbondante utilizzo di calcestruzzo farnesiano, composto da malta pressata, ghiaia e frammenti laterizi. La porta era composta da più corpi di fabbrica legati tra loro: un corpo centrale rettangolare con tre entrate, due laterali per i pedoni e una centrale più ampia per i mezzi; due appendici interne alle mura, grandi circa la metà del corpo centrale, poste a N e S di esso di forma sempre rettangolare e due piccole torrette circolari addossate agli angoli della facciata interna (più ampia di quella esterna per la presenza dei due corpi di fabbrica rettangolari). Dalle strutture sopravvissute era possibile intuire la presenza di arcate con funzione decorativa sui prospetti. Esternamente vennero rinvenuti anche i piloni laterizi che dovevano sostenere il ponte che serviva a passare il fossato per congiungere la porta con la via Emilia. Contemporaneo alle strutture della porta era anche un sistema di canalette e pozzetti laterizi per lo smaltimento delle acque. Si era in parte salvato dalle demolizioni un ambiente sotterraneo, interno all'appendice N, del quale sono stati messi in luce parzialmente le due scale di accesso, i perimetrali sui quali era visibile l'imposta della volta di copertura e una finestra a bocca di lupo. Infine, si è trovata una trincea di spoliazione che pareva indicare un allungamento verso W delle strutture della porta, le quali dovevano essere circa due metri più corte. Tutte le strutture risultavano impostate tagliando i livelli naturali composti da uno strato limo-argilloso, bruno rossastro, che copriva strati di ghiaia.

Età romana

All'interno delle mura farnesiane, all'angolo tra piazzale Roma e via La Primogenita (quindi a N dell'antica via Emilia), è venuta in luce una necropoli di epoca romana databile al I secolo d.C., della quale sono distinguibili due fasi di utilizzo, composta da trentacinque sepolture. Queste erano in gran parte a incinerazione sia diretta che indiretta: erano tuttavia presenti anche inumazioni in nuda terra o entro cassa laterizia. I corredi non erano particolarmente ricchi e risultano costituiti da coppette in ceramica a pareti

sottili e in terra sigillata, Firmalampen – alcune delle quali bollate – e da balsamari vitrei, per buona parte deformati dal fuoco. Nell'area N/W dello scavo, all'interno della linea delle mura farnesiane si sono individuate due grandi buche ricavate nel banco di ghiaia; dal loro riempimento provenivano frammenti ceramici e alcune matrici di antefisse databili al I sec. d.C. La forte presenza di concotto nell'area limitrofa indizierebbe la presenza di fornaci, della quali non si è trovata traccia, probabilmente anche a causa dei forti disturbi di epoca successiva.

Sterile

Il primo strato sterile individuato era un livello limo-argilloso, bruno rossastro, che copriva strati di ghiaia di origine fluviale.

Ditta/archeologo esecutore

Archeosistemi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni si veda lo scavo precedente.

Bibliografia

GUARNIERI 1998, p. 54; EAD. 1998a, pp. 135-137; PTCP, p. 113.49. CHIUSI 2009, p. 25.85.

191. Via Gregorio X, alle spalle della chiesa di San Cristoforo

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1997-1998, durante gli scavi per la costruzione di autorimesse interrato in via Gregorio X, si è sterrata una complessa stratigrafia antropica. Solo nel 2018 si è completato lo scavo con la dovuta sorveglianza archeologica.

Età tardoantica-età contemporanea

Il materiale rimescolato trovato durante il sopralluogo nel 1998 e quello individuato nella pulizia del fondo dello scavo nel 2018, lascia intuire la presenza quanto meno di una frequentazione dell'area compresa tra epoca romana ed età contemporanea (si segnala la presenza di un frammento di catino coperchio tipo Piadena).

Età rinascimentale-età moderna

Tracce dell'occupazione più tarda erano date dai tagli (i relativi riempimenti hanno restituito materiale moderno frammentato a frammenti ceramici, in matrice non coerente) che avevano intaccato altri tagli precedenti e lo sterile. In via del tutto preliminare possono essere considerate di questa fase (epoca rinascimentale?) un'asportazione di forma sub-circolare di grandi dimensioni e una calcara individuata nell'angolo N-W dell'area di cantiere.

Età repubblicana-età imperiale

Maggiori tracce restavano dell'occupazione romana perché quella impostata a quota inferiore. Si sono individuati livelli di frequentazione, certamente pertinenti a una struttura abitativa di qualche pregio, perché si sono rinvenuti materiali di ornamento e rifinitura architettonica come *crustae marmoree*, alcune delle quali ancora in posto a corniciare un piano pavimentale in cocchiopesto, e frammenti di intonaci parietali. Si è rinvenuto il piano fondale di una fornace che doveva far parte di questo complesso. Probabilmente l'edificio subì vari rifacimenti o sistemazioni come pareva indiziare la presenza di alcuni tagli relativi all'asportazione di strutture più antiche (muri

e pavimenti). A questa considerazione parrebbe portare infatti la conformazione di alcuni tagli di forma sub quadrangolare (asportazioni di piani pavimentali?) in prossimità di asportazioni rettilinee alcune delle quali sicuramente attribuibili a elementi strutturali. I riempimenti di queste asportazioni hanno sovente restituito abbondanti frammenti ceramici all'interno dei quali prevaleva con assoluta decisione la classe a vernice nera.

Molti sono i materiali recuperati ascrivibili a quest'epoca tra i quali si segnalano la parte inferiore di una statua in terracotta, numerosissimi frammenti pertinenti a contenitori anforici - molti dei quali riferibili ad anfore del tipo Dressel 6A e B - vasellame fine da mensa e suppellettile da cucina in ceramica acroma o comune da cucina.

Sterile

Sia i tagli relativi ad asportazioni strutturali che quelli successivi tagliavano uno strato di argilla compatta, di colore giallastro, con rari inclusi costituiti da rari frustoli carboniosi e rarissimi ciottoli millimetrici, di probabile origine alluvionale.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani, Cristina Mezzadri, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-BO, pratiche di scavo, G1;

Museo Civico di Palazzo Farnese;

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

A seguito del blocco del cantiere nel 1998 e del processo che ne è conseguito, i lavori sono stati terminati solo nel 2018 con assistenza archeologica per quel che rimaneva della stratigrafia conservatasi. Essendo lo scavo già arrivato sulla sua quota di fondo, ci si è limitati a rilevare lo stato di fatto dopo aver pulito tutta l'area. Purtroppo però la documentazione tanto del sopralluogo del 1998 quanto dello scavo del 2018 pare parziale: del primo c'è poco più di una brevissima relazione, del secondo mancano le piante necessarie, le foto di strato e delle quote attendibili.

Bibliografia

CORNELIO CASSAI 1998, pp. 52-53; CHIUSI 2009, p. 19.31, p. 23.70.

192. Cantone del Cristo

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1998 si iniziarono gli scavi per la realizzazione di una nuova ala dell'ospedale di Piacenza.

Età contemporanea

Si sbancarono asfalto, ciottoli, sabbia, pezzame laterizio e terriccio usati come sottofondo dell'asfaltatura.

Età rinascimentale-età moderna

Venne individuato uno strato argilloso contenente frammenti ceramici invetriati e decorati del XVII secolo che riempiva un grande taglio: forse un fossato o un canale. Si era inoltre identificato un taglio che andava in profondità e intercettava una tomba a camera romana, dovuto probabilmente a un saccheggio della stessa avvenuto nel XVI-XVII secolo.

Età repubblicana-età imperiale

Sui livelli romani vennero individuate due sepolture. La prima, a fossa, era composta da due ollette contenenti resti

combusti riferibili a due incinerazioni. La seconda, scoperta tra la base dello strato romano e le ghiaie sottostanti era costituita da una struttura in sesquipedali legati con malta solo nei primi corsi, con una dimensione di circa 3x4 m e profonda 2 m. Era una tomba a camera, presumibilmente di età tardo repubblicana i cui lati erano orientati N-S e E-W. Il lato E della struttura risultava asportato in antico, probabilmente tra il XVI-XVII secolo, in seguito a un saccheggio. Sul fondo, pavimentato in mattoni, sono stati rinvenuti i resti sconnessi dei defunti e alcuni elementi del corredo: due vasetti fittili in frammenti, una moneta in bronzo, due ansette in bronzo, due pedine da gioco in calcare e alcuni frammenti in bronzo placcati in argento. Particolarmente interessanti risultano due elementi in ferro in origine rivestiti di placchette ossee lavorate (rappresentanti figure umane, divine e animali), facenti parte del letto funebre, rinvenuti sul fondo della struttura. I resti antropologici interni alla camera sono assegnabili a due inumati: uno probabilmente di sesso maschile con una stima dell'età alla morte di 50-60 anni e l'altro probabilmente di sesso femminile con stima dell'età della morte compresa tra i 25 e i 35 anni. Infine tra la tomba a camera e quella a incinerazione è stata trovata una preparazione in pezzame laterizio e ciottoli di forma rettangolare (110x65 cm), sempre di epoca romana, forse riferibile al basamento di una piccola struttura in alzata, verosimilmente un piccolo monumento funerario.

Sterile

Lo scavo è proceduto oltre la testa della ghiaia sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Lares.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo;

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

La relazione presente in archivio in Soprintendenza è molto breve e non descrive diffusamente deposito e ritrovamenti. Inoltre, sebbene ci siano alcuni rilievi particolari dei rinvenimenti, questi non sono georiferiti rispetto alla planimetria del costruendo edificio o a punti conosciuti rendendo impossibile posizionarli sulla base di questa sola documentazione. Lo studio antropologico è stato effettuato dalla dott.ssa Sara Bini durante una sua collaborazione con la Soprintendenza.

Bibliografia

CORNELIO CASSAI 1998a, p. 51; PTCP, p. 137.115; CHIUSI 2009, p. 27.111.

193. Viale Abbadia

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1998 si intrapresero i lavori per il rifacimento di alcuni sottoservizi, il più invasivo dei quali era il nuovo condotto fognario per il quale si sono effettuati scavi fino a 4 m di profondità, e della pavimentazione di viale Abbadia.

Età contemporanea

Vennero asportati il piano stradale di epoca contemporanea con il suo sottofondo. Al di sotto vi era la presenza di sottoservizi e strati di riporto antropico risultanti dalla demolizione degli edifici che esistevano nella zona fino a inizi Novecento.

Età rinascimentale-età moderna

Si intercettarono numerose strutture murarie riferibili alle abitazioni che fino a epoca contemporanea sorgevano a cavallo tra la strada e i Giardini Margherita con tutti i loro apparati di pozzi e canalette di scolo. Inoltre il rinvenimento di scarti ed elementi utili alla fabbricazione di ceramica rivestita lascia presumere l'esistenza di un centro di produzione. Questi edifici erano in gran parte riferibili a epoca postrinascimentale, ma come testimoniano le rappresentazioni di Piacenza del XVI secolo già a quell'epoca questa zona risultava occupata in parte da strutture.

Età repubblicana-età imperiale

Di particolare interesse si rivelarono le tracce di occupazione romana. Queste sono state individuate soprattutto nella zona compresa tra la metà circa di viale Abbadia e via Alberoni. Sono stati trovati piani di frequentazione contenenti frammenti laterizi e ceramici databili a epoca romana tardo repubblicana e primo imperiale. All'interno di un taglio delle dimensioni di circa 3x2,5 m, che ribassava di circa 20/30 cm il piano di calpestio, vennero ritrovate diverse buche di palo, oltre a molti reperti alcuni dei quali interi. Insieme al materiale laterizio si segnala la presenza di frammenti di incannucciato. Questi elementi fanno presupporre l'esistenza di un edificio in materiale deperibile distrutto da un incendio, forse utilizzato come luogo di lavorazione dei tessuti, visti i molti pesi da telaio ritrovati, o come piccolo magazzino.

Nel prosieguo sono stati individuati anche una buca riempita da materiale in buona parte con difetti di cottura, interpretabile come fossa di prestito per l'argilla colmata da scarti e una canaletta in sesquipedali.

Venne scoperta un'altra struttura in materiale deperibile simile a quella precedente, ma contenente materiali che paiono di qualità inferiore. Forse la prima struttura aveva vocazione produttiva o di magazzino, mentre la seconda abitativa anche se di modesto valore.

Infine, sono stati individuati tagli con segni di esposizione al calore messi in relazione alla presenza di fornaci.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani, Cristina Mezzadri.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo;

SABAP-PR, documentazione di scavo (solo piante di scavo).

Note

Le piante e le sezioni a disposizione non sono sufficienti a posizionare correttamente tutti i ritrovamenti in maniera precisa e quindi anche a poter comprendere appieno i rinvenimenti. Siccome alcune strutture sono state individuate non solo nella trincea della fognatura, ma anche al di sotto del piano stradale, si è deciso di disegnare un poligono grande come tutta la strada.

Bibliografia

MEZZADRI, STEVANI 1999, pp. 307-308.

194. Via Alberoni, lato giardini Merluzzo

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, insieme a lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Alberoni.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il piano stradale, la sua preparazione e alcuni sottoservizi che avevano tagliato le stratigrafie più antiche.

Età bassomedievale

Durante gli scavi per la posa della fognatura, tra i civici 10 e 12 di via Alberoni, a meno di 60 cm dal piano stradale, venne individuata una sepoltura coperta riutilizzando una stele funeraria in pietra calcarea iscritta di epoca romana, databile al I-II secolo d.C. La tomba si conserva solo parzialmente: era possibile vedere la spalletta N della cassa laterizia costituita da tre corsi di frammenti di sesquipedali legati da limo (tra alcuni di essi sono stati rinvenuti dei frammenti di ferro interpretati come appartenenti al corredo del decesso). All'interno sono stati trovati un frammento di ceramica a vetrina sparsa (unico elemento datante) e sei frammenti in ferro oltre allo scheletro depresso supino con le braccia lungo i fianchi e orientamento W-E. È mancante di tutto l'arto superiore sinistro in quanto tagliato dal vecchio condotto fognario. È comunque possibile riconoscere un individuo di età giovanile vista la lunghezza dei resti scheletrici di 120 cm (nella relazione si dice di sesso femminile per la forma delle ossa del bacino, ma se è un subadulto non è possibile determinare il sesso con certezza). Al di sotto degli arti inferiori (il destro è completo, quello sinistro è seriamente compromesso) sono stati rinvenuti tre frammenti e una borchiotta in ferro, molto probabilmente relativi al corredo.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

In Soprintendenza sia a Parma sia a Bologna è assente la documentazione relativa allo scavo. È stato possibile recuperare parte di essa in bozza perché conservata dalla dott.ssa Anna Stevani che l'ha gentilmente fornita. Mancano comunque relazioni, foto di scavo e una buona parte delle piante, che, quand'anche presenti non è affatto semplice georiferire perché spesso mancano punti di ancoraggio noti (come in questo caso specifico).

Dal momento che l'indagine archeologica si svolge su lunghi tratti di strada, per evitare di generalizzare i rinvenimenti, si è deciso di dividere lo scavo per aree differenti sulla base delle diverse vie (via Sansone, via Madoli, via Tibini, e 4 diversi tratti di via Alberoni).

Per datare il ritrovamento è stata svolta una breve ricognizione dei reperti rinvenuti ad esso associati, ciò non toglie che non conoscendo il contesto di scavo in maniera approfondita a causa della parzialità della documentazione, il frammento ceramico a vetrina sparsa potrebbe anche rivelarsi essere intrusivo rispetto al contesto. La quota relativamente alta del ritrovamento pare compatibile con una datazione al basso Medioevo.

Bibliografia: inedito.

195. Via Alberoni, lato nord di San Savino

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, insieme a lavori di sistemazione della fognatura

cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Alberoni.

Età contemporanea

Sono di epoca contemporanea il piano stradale, la sua preparazione e alcuni sottoservizi.

Età tardoantica

Nei pressi di San Savino venne individuata una sepoltura in cassa laterizia legata da limo costituita da due spallette in sesquipedali frammentari, in posizione verticale e due testate costituite da sesquipedali posti con orientamento N-S. All'interno venne rinvenuto uno scheletro intero in decubito supino, con orientamento W-E e arti superiori disposti lungo i fianchi relativo a una giovane donna deposta con corredo composto da una collana con vaghi in pasta vitrea al collo, una fusaiola in ceramica a stralucido presso l'omero sinistro, una fibbia in bronzo sul pube, una catena in ferro con cinque anelloni (due più grandi e tre più piccoli) presso la mano sinistra e un coltello, due borchie in ferro e due frammenti di bronzo irricognoscibili (forse due monete) dei quali non è stata rilevata la posizione. Sulla base di questi elementi è possibile datare la deposizione alla seconda metà del VI secolo, prima metà del secolo successivo.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente. Per quanto riguarda questa sepoltura, seppur se ne abbia uno schizzo di rilievo, non ci sono elementi per georiferirla precisamente.

Bibliografia

Libertà 29-09-1999, 30-09-1999, 01-10-1999; PTCP, p. 142.134; CARINI 2008, pp. 113-151; CONVERSI, DESTEFANIS 2014, pp. 289-312; CONVERSI, MEZZADRI 2014, pp. 228-258; CONVERSI 2017, pp. 295-310; EAD. 2018a, pp. 183-191; CANTATORE, MARGHERITA 2021, pp. 161-180.

196. Via Alberoni, scuola

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, insieme a lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Alberoni.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto dei livelli del marciapiedi sono stati individuati alcuni elementi di interesse archeologico. Si sono rinvenute diverse strutture riconducibili a edifici di epoca moderno/contemporanea con relative cantine, piani pavimentali di diversa tipologia, strati di malta per la loro posa, lacerti di acciottolati esterni, canalette e pozzetti, un pozzo, sottoservizi, e diverse azioni negative di non facile interpretazione. Infine, si è intercettato il corso tombato del rivo San Savino.

Età repubblicana-età altomedievale

Procedendo con lo scavo su via Alberoni all'incrocio con viale Abbadia, si è trovato un pozzo in frammenti di sesquipedali con associato materiali di epoca romana.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Dal momento che è stato rifatto anche parte del pavimento del marciapiedi di fronte alla Scuola Alberoni, nella rappresentazione grafica si è disegnato un poligono che ricomprende tutta l'ampiezza della strada compresa di marciapiedi.

Bibliografia: inedito.

197. Via Tibini

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Tibini.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si sono rinvenuti alcuni strati di riporto probabilmente da mettere in relazione con la posa del manto stradale. All'angolo con via Alberoni si sono individuate alcune strutture murarie e lacerti pavimentali in laterizi legati da malta grigia interpretabili come resti di cantine, canalizzazioni e pozzetti di epoca moderno/contemporanea. Sono state identificate anche diverse azioni negative, di difficile interpretazione.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Bibliografia: inedito.

198. Via Sansone

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Sansone.

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si sono rinvenuti alcuni strati di riporto funzionali alla posa del manto stradale.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Bibliografia: inedito.

199. Via Madoli

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 1999, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale di via Madoli.

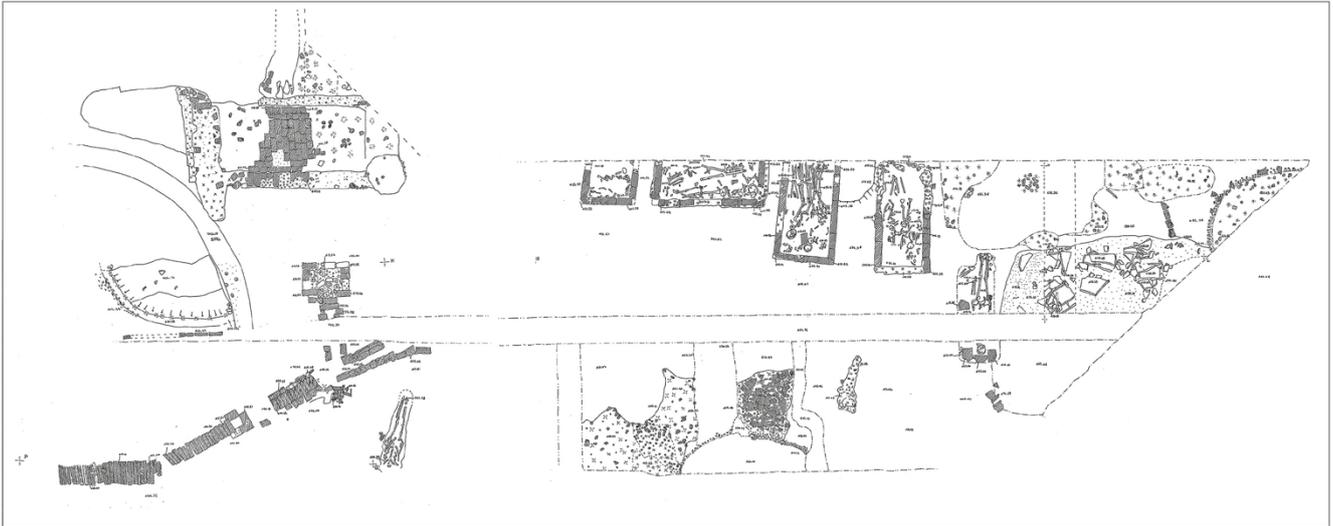


fig. 114. Rilievo di alcune delle sepolture e delle strutture rinvenute nel sagrato della chiesa di San Savino (da Archivio privato di Anna Stevani).

Età contemporanea

Al di sotto dell'asfalto si sono rinvenuti alcuni strati di riporto funzionali alla posa del manto stradale.

Età rinascimentale-età contemporanea

All'incrocio con via Tibini si è individuato un pozzo in laterizi ancora contenente acqua e profondo 5 m.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Bibliografia: inedito.

200. Via Alberoni, sagrato della chiesa di San Savino

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2000, in concomitanza con lavori di sistemazione della fognatura cittadina, venne rifatta anche la pavimentazione stradale del sagrato della chiesa di San Savino.

Età contemporanea

Sono di età contemporanea il livello pavimentale presente e alcuni sottoservizi.

Età rinascimentale-età moderna

Presso lo spigolo S di San Savino venne individuata una calcara con grumi di calce, zone carboniose, vetrificazioni e alone rubefatto (fig. 114). A N/E dell'area di scavo si rinvenne una pavimentazione in laterizi circondata da malta, forse base di strutture murarie non più esistenti, e un piano sempre in malta. Si segnalano inoltre alcune canalette in laterizi, lacerti di pavimenti in cocchiopesto con relativi vespai, le fondazioni di alcune strutture in parte spoliata e varie azioni negative imputabili a sepolture asportate e ad altre attività di non facile comprensione.

Età bassomedievale

Sul lato E dell'area di scavo, si individuarono 4 sepolture tagliate dalla posa della pavimentazione del sagrato (fig. 114): erano costituite da strutture rettangolari di laterizi legati da malta friabile. Da S a N si avevano due tombe parallele

con orientamento E-W, una tomba con orientamento N-S e una nuovamente con orientamento E-W. All'interno della prima fu rinvenuto un anellone in bronzo da mettere in relazione ai resti scheletrici, che parevano appartenere a più di un individuo. Nella seconda tomba è stata trovata una moneta, oltre ai resti scheletrici di almeno otto inumati, in connessione anatomica e in posizione supina con cranio ad W. Nella terza sono stati rinvenuti un oggetto in bronzo (fibbia?) e un anello sempre in bronzo con castone e relativa falange. All'interno erano presenti ossa non in connessione anatomica di almeno 9/10 individui. La quarta tomba ha restituito 7 monete (nella relazione definite di bronzo), 15 elementi tubolari in bronzo, 12 chiodi in ferro, 3 fibbie di cui 1 di ferro, 1 elemento in ferro e 4 frammenti in ferro, oltre alle ossa di diversi individui. Furono poi rinvenute altre due sepolture, da una delle quali proveniva un frammento di terra sigillata decorata. Una era tagliata a metà da una canaletta di epoca moderna, ma conservava parte di una cassa laterizia in frammenti di sesquipedali ed embrici in due corsi sovrapposti intorno al cranio, e presentava i resti di due deposizioni. Fu individuato il residuo di altra sepoltura molto intaccata dalle opere moderne/contemporanee. La sua struttura era in sesquipedali ed embrici e conteneva due individui, scarsamente conservati. Si rinvenne inoltre un'altra sepoltura con all'interno un individuo in cassa formata da frammenti di grandi dimensioni laterizi e litici. Si segnalano, infine, altre fosse relative a sepolture che sono state asportate.

Ditta/archeologo esecutore

Melena, Cristina Mezzadri.

Archivio

Archivio privato di Anna Stevani.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 193.

Per quanto riguarda il numero di tombe individuate dalla documentazione a disposizione si comprende che dovrebbero essere 17 (la numerazione delle sepolture arriva a questo numero), dalla documentazione però si ha la descrizione di 11 sepolture e nelle piante ce ne sono rappresentate 8. Questo pare confermare la parzialità della documentazione recuperata. Inoltre, sorge il dubbio che

alcuni numeri di sepoltura ne indichino due diverse, come il 14 (lo si capisce confrontando i numeri di US utilizzati che sono diversi), quindi il totale delle sepolture potrebbe essere ancora superiore.

Bibliografia: inedito

201. Via Benedettine nn. 15, 17, 19, 27, 29

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2000, durante la demolizione di una vecchia vineria e la costruzione di un nuovo edificio residenziale venne indagata una complessa stratigrafia archeologica.

Età contemporanea

Sono di età contemporanea le strutture riconducibili all'azienda vinicola (capannoni, fosse biologiche, cisterne interrate – le vasche refrigeranti del 1947? – cfr. Cs 79)

Età moderna-età contemporanea

Sono ascrivibili a questo periodo: una canaletta di scolo che convogliava le acque in un pozzo; una struttura non identificata in muri in laterizio; una buca riconducibile ad attività artigianali o di immagazzinamento in un locale interrato privo di strutture murarie; quattro pozzi in laterizi interi e/o frammentari; due ambienti interrati in nuda terra utilizzati forse come magazzino o ghiacciaia con annesso un altro ambiente interrato di dimensioni più ridotte con la funzione di accesso ai due spazi più grandi; un pozzo in laterizi di XVII-XVIII secolo; un grande taglio di forma rettangolare con pareti verticali e profondo più di 2,3 m il

cui abbandono era databile al XVII-XVIII secolo; una grande buca di forma emisferica le cui pareti erano rivestite di frammenti laterizi tra cui numerosi embrici di reimpiego, sebbene i laterizi non sembrassero molto alterati, il riempimento pareva testimoniare un'attività di fuoco ripetuta nel tempo (più che come indizio di una attività artigianale venne interpretata come una pratica legata a un cantiere anche se la quota della buca non corrispondeva ad alcun periodo); un pozzo in mattoni di forma ricurva; diversi tagli di non facile interpretazione; due buche di forma subcircolare.

Età tardoantica-età altomedievale

Sono databili a questo periodo: un pozzo in embrici il cui abbandono e distruzione sono collocabili tra VI-VII sec.; uno strato di riporto per formare un piano di calpestio compreso tra IV-VI secolo; una fornace per la produzione del vetro di IV-VI secolo (*fig. 115*); la spoliazione di IV-VI secolo di un pozzo in embrici e strutture ad esso annesse; una buca di forma subcircolare; un taglio di un pozzo privo di struttura in laterizi.

Età imperiale

Sono datati a epoca imperiale tra I e II secolo d.C.: una grande buca di forma circolare con pareti verticali; un lacerto di pavimento musivo a decorazione geometrica in tessere bianche e nere con relativo strato preparatorio in frammenti laterizi e cocciopesto, spoliato da un'azione non riconoscibile, e a sua volta impostato sulla spoliazione di un pavimento precedente; un lacerto di preparazione pavimentale. Sono databili al II secolo d.C.: una canaletta

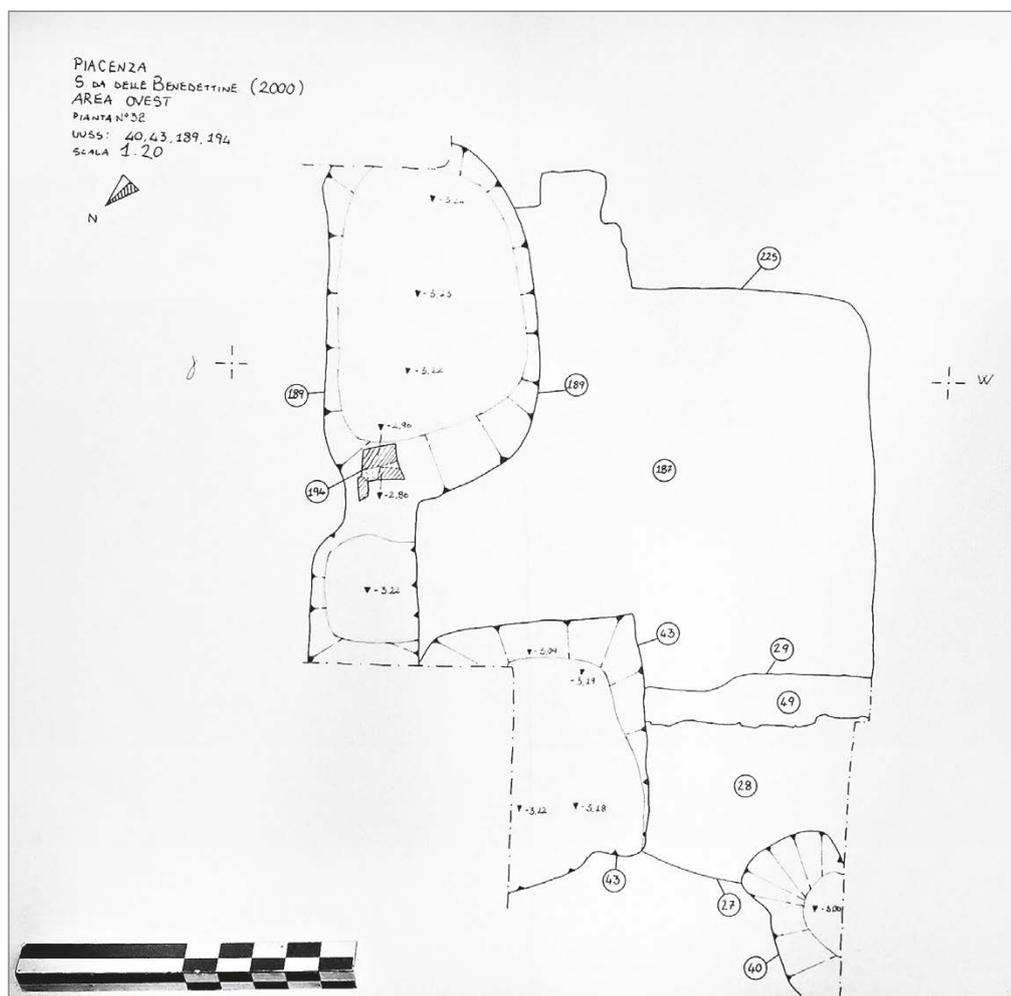


fig. 115. Rilievo effettuato da Malena rappresentante la fornace da vetro tardoantica trovata in via Benedettine (le USS 43 e 189 rappresentano i tagli di asportazione, mentre l'US 194 sarebbe la muratura che divideva il prefurnio dalla camera di cottura) (da SABAP-BO, documentazione di scavo).

di scolo delle acque meteoriche orientata in senso N-S con pendenza a N, costruita da sesquipedali orizzontali su spallette in frammenti di sesquipedali posti verticalmente, che appoggiavano a loro volta su un fondo costituito da sesquipedali in piano accostati lungo il lato breve; un lacerto pavimentale in cocciopesto in cui erano allettate scaglie di marmo di vari colori, che era asportato da un taglio che aveva completamente eliminato il muro N dell'ambiente. Sono databili al I secolo d.C.: 2 lacerti pavimentali, di cui uno formato da uno strato inferiore in frammenti di laterizi legati da malta, uno strato intermedio in cocciopesto grossolano, e un ultimo strato in cocciopesto fine in cui erano allettate tessere di mosaico bianche e nere a formare una sorta di cornice e l'altro formato da una preparazione in frammenti di laterizi e da uno strato in cocciopesto grossolano, questi erano a loro volta posti sopra una attività di spoliazione di un piano pavimentale e altre strutture; una canaletta per lo scolo delle acque meteoriche, orientata in senso N-S con pendenza verso N, era formata da una copertura in sesquipedali posti orizzontalmente in piano, poggianti su due spallette in frammenti di laterizi posati orizzontalmente su tre corsi, le spallette, pur mantenendo un allineamento N-S, presentano uno scivolamento verso E che era ancor più accentuato nel fondo formato da sesquipedali accostati lungo il lato maggiore; un lacerto pavimentale in cocciopesto con un trattamento della superficie che risultava più chiara e uno strato di preparazione costituito da frammenti di laterizi, grumi di malta e frammenti ceramici in una matrice limo-sabbiosa. Si era individuata inoltre una fase di abbandono databile al primo quarto del I secolo d.C. di cui facevano parte: un pozzo privo di laterizi riempito con frammenti di elementi architettonici tra cui antefisse fittili posti di taglio e strati di terreno a matrice sabbiosa (in una fossa in parete del pozzo sono stati rinvenuti altri frammenti di antefisse fittili); un crollo di edificio abitativo a seguito di incendio; l'erosione originatasi in conseguenza del rivoltamento di acque meteoriche.

Età repubblicana

Sono di I secolo a.C.: un muro N-S in sesquipedali posti orizzontalmente in piano su otto corsi legati da argilla, in parte in trincea di fondazione e in parte contro terra per via di un salto di quota (il muro si presentava finito alle due estremità); ad W il muro delimitava un ambiente con numerosi rifacimenti pavimentali in battuto tranne il più recente in cocciopesto inframezzati da livellamenti; una struttura posta in un taglio di fondazione di forma sub-quadrangolare in pianta con un muro realizzato in materiale fittile di reimpiego in 5 corsi (frammenti e bocche di anfore, frammenti di sesquipedali, ciottoli) legati da terreno a matrice limosa; una buca di forma subcircolare in pianta, pareti poco svasate e fondo quasi piano contenente una pietra piatta recante sulla sua superficie il calvario del suino con accanto un punteruolo in ferro (rito di fondazione); struttura muraria E-W, a S contro terra, costituita da più corsi irregolari di vario materiale (frammenti anforacei, frammenti di sesquipedali ed embrici, frammenti di ceramica comune, grossi ciottoli, puntali d'anfora) legati da terreno a matrice limosa, che formava il lato S dell'ambiente di forma quadrangolare; il piano di calpestio dell'ambiente quadrangolare; in questo ambiente erano

presenti anche alcune buche, di cui due di dimensioni maggiori di difficile interpretazione e altre invece riconducibili a una scaffalatura lignea fissata al pavimento; un piano di calpestio con tracce di focolare; la parete N probabilmente come quella W, ma in materiale deperibile; uno strato di crollo che obliterava l'ambiente che doveva avere la funzione di magazzino; un pozzo privo di laterizi; un ambiente con ipocausto di cui rimaneva parte del muro N con orientamento E-W in frammenti laterizi e di anfore collocati con una grossolana spina di pesce in un taglio di fondazione, e il muro E con orientamento N-S era in frammenti laterizi posti in orizzontale, che non si congiungeva con il precedente perché era presente un piccolo piano in cocciopesto probabilmente per l'ingresso dell'aria calda; i due muri presentavano un rivestimento di cocciopesto che proseguiva come piano pavimentale; sul piano in cocciopesto erano visibili 7 *suspensurae*, sotto il cocciopesto era presente una preparazione in frammenti di laterizi; un pozzo con ghiera costituita da grandi frammenti di embrici posti orizzontalmente in piano legati da terreno limo argilloso; un altro pozzo simile al precedente; un pozzo privo di laterizi; questi 3 pozzi sembravano costituire un sistema insieme alle relative canalette per lo smaltimento delle acque meteoriche, collocato in un area esterna a giardino, come testimoniato dalla stretta massicciata di un piccolo sentiero ghiaiato che attraversava l'area da N a S; le canalette sopra citate erano costituite da sesquipedali su cui poggiava una tubatura fittile con sezione a U rovesciata, con orientamento N-S con pendenza verso N; un muro con orientamento E-W con pendenza verso W, costruito con sesquipedali e frammenti di essi posti orizzontalmente in piano su tre corsi legati da limo, probabilmente faceva da divisorio tra due aree esterne; queste strutture (pozzi, muro e canalette) sorgevano su strati di riporto volti a livellare il terreno sterile. È stata individuata una precedente fase di crollo/abbandono di I sec. a.C. di edifici di II sec. a.C. indiziata da uno strato di obliterazione del terreno sterile e di una canaletta del II sec. a.C. e dal riempimento di un taglio di fondazione sempre del II sec. a.C. Sono per l'appunto databili al II sec. a.C.: una canaletta costituita da un tubo fittile con orientamento N-S, e pendenza verso N, alloggiata in un taglio nel terreno sterile; il taglio di fondazione di una probabile struttura in legno con montanti verticali e pareti ad assito intonacato (trovato intonaco bianco con tracce di incannucciato), forse deposito o magazzino in cui venivano conservati contenitori a vernice nera; una buca di forma ovale da interpretare come asportazione di un palo ligneo; un taglio di forma sub-rettangolare interpretabile come spoliazione di un elemento strutturale; un taglio di forma quadrata con residuo di laterizi, forse fondazione della struttura spoliata.

Sterile

È stato individuato uno strato limo argilloso sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo.

Note

L'osservazione della cartografia storica e le poche indicazioni disponibili lasciano pensare che lo scavo del 1947 sia stato fatto in questo stesso isolato, come pare testimonia-

re anche il ritrovamento di antefisse fittili di II secolo a.C. appartenenti alla medesima serie (cfr. Cs 79).

Bibliografia: inedito.

202. Piazza Cavalli, piazzetta San Francesco

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2002, durante i lavori di rifacimento della piazzetta antistante la basilica di San Francesco sono state individuate diverse fasi costruttive.

Età contemporanea

Tolta la pavimentazione e la sua preparazione, scendendo quindi di 20-40 cm rispetto al piano di calpestio, sono stati individuati vari sottoservizi e diverse strutture, concentrate nella zona S della piazzetta.

La piazza ha preso la sua conformazione negli anni '30 del Novecento, periodo nel quale furono demoliti i precedenti edifici per ampliare la piazza stessa e costruire i palazzi I.N.A. e I.N.P.S. Infatti dal XIX secolo la piazza era in parte coperta dalle nuove abitazioni private con i connessi sottoservizi (si sono rinvenuti canalette per il deflusso delle acque e un pozzo), costruite dopo la demolizione degli annessi alla basilica di San Francesco. Gli scavi hanno evidenziato come questi edifici avessero ambienti interrati.

Età bassomedievale

La fase più antica, databile al XIII-XIV secolo riguardava un ambiente chiuso da strutture murarie in laterizi legati da malta coperto da una volta a crociera solo parzialmente conservata e pavimentato con mattonelle in maiolica con una decorazione policroma floreale. La corrispondenza con le strutture annesse alla chiesa di San Francesco rilevate in epoca napoleonica prima della loro distruzione conforta la datazione e contestualizzazione.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Elisa Salin.

Archivio

SABAP-BO, documentazione di scavo.

Note

La documentazione è lacunosa.

Bibliografia: inedito.

203. Piazzale Plebiscito

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2003, durante i lavori per la posa di un nuovo tubo del gas in piazzale Plebiscito nei pressi della Basilica di San Francesco, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Fu asportato il piano stradale e la sua preparazione. Al di sotto si trovavano le macerie della demolizione dei chioschi di San Francesco.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Sono state individuate alcune strutture murarie riconducibili ai chioschi medievali della Basilica.

Ditta/archeologo esecutore

GEA, Elena Vitali.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Bibliografia: inedito.

204. Via Guastafredda

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2003 e il 2004 si è proceduto a uno scavo stratigrafico d'emergenza in via Guastafredda 32. Il primo ritrovamento si è verificato in seguito a uno scasso realizzato con un mezzo meccanico nell'angolo N del cortile dell'edificio, per la costruzione di garage interrati. Questa prima fase di scavo è stata eseguita senza assistenza archeologica. Arrestati i lavori a macchina, si provvide alla regolarizzazione dello scasso operato, rendendolo così un primo saggio archeologico; in esso fu individuata al di sotto di uno strato-riporto moderno costituito da terreno a matrice limo-sabbiosa, incoerente, di colore grigio bruno, piuttosto potente, contenente frammenti di laterizi, di intonaco, di ceramica rinascimentale e moderna, di ceramica romana in seconda giacitura, una sequenza stratigrafica tale da imporre che tutto lo scavo previsto da progetto fosse sottoposto ad assistenza archeologica. Le operazioni di scavo stratigrafico furono gestite in base alle necessità di cantiere, concentrando cioè in quelle zone che la direzione lavori indicava come necessarie per la messa in sicurezza del cantiere, confinante con edifici muniti di muri di contenimento o di recinzione.

Età moderna-età contemporanea

Rappresentava l'orizzonte cronologico moderno e contemporaneo un riporto incoerente che copriva le fondazioni dell'edificio moderno e risultava tagliato da una sola buca che restituiva materiale dal 1500 al 1800: si trattava in sostanza del terreno relativo all'orto/giardino del palazzo.

Età rinascimentale-età moderna

Questa fase, di lunghissima durata cronologica, era caratterizzata dal deposito/riporto su tutta l'area di uno strato potente ed eterogeneo, che venne tagliato da varie buche per lo scarico di materiale e successivamente dalle fondazioni dell'edificio moderno. Il materiale presente nei riempimenti delle buche citate era databile dall'età romana in seconda giacitura, alla ceramica invetriata del 1500, molto abbondante, fino a ceramica e terraglia del 1800. Si pensa quindi che questo strato rappresenti la lunga vita del sito fino alla costruzione dell'edificio attuale: prima dell'ultima fase edilizia fu probabilmente a lungo utilizzato come orto o giardino, come dimostrerebbero le tracce di buche di alberi. Un taglio e riempimento in ghiaia, funzionale ad annullare una depressione formatasi in corrispondenza di un più antico pozzo in disuso erano i resti di una sommaria manutenzione dell'area. La datazione finale può arrivare al 1700/1800.

Età tardoantica

Si caratterizzava per uno strato di frequentazione del sito tagliato da numerose buche di asportazione di pali lignei, di diametro variabile, alcune di esse erano compatibili con la costruzione di una copertura in materiale deperibile, altre più piccole con sostegni, divisioni interne, ecc. Due di queste buche presentavano tracce di disfacimento di palo ligneo, mentre un'altra era di dimensioni compatibili con una buca di scarico. Si presume quindi una

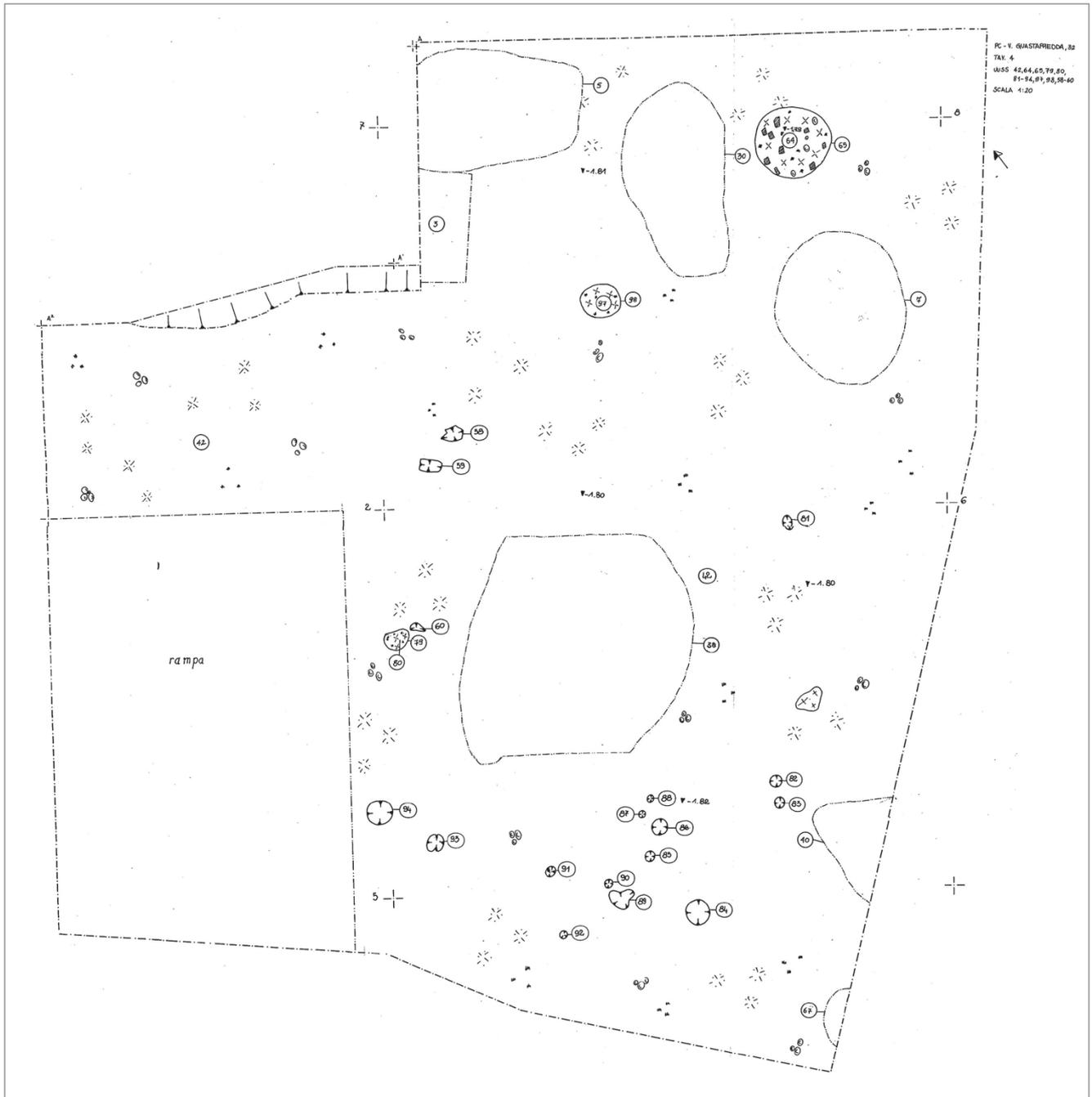


fig. 116. Rilievo rappresentate le buche di palo relative all'occupazione tardoantica dell'area scavata in via Guastafredda (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

frequentazione caratterizzata da strutture in materiale deperibile, probabilmente articolate in più ambienti (fig. 116). Per quanto riguarda la datazione, resa difficile dalla carenza di materiale significativo, è stata ipotizzata l'età tardoantica, suggerita dalla posteriorità rispetto a tutte le fasi romane e dalla tecnica costruttiva.

Età imperiale

L'ultima fase di piena epoca romana ha evidenziato la distruzione e l'abbandono di un ambiente ed era caratterizzata da numerose azioni di spoliatura che giungevano ad asportare completamente i muri perimetrali N e S, parzialmente quello W (quello E cadeva oltre il limite di scavo) e parte del piano pavimentale in cocciopesto. Questa attività di demolizione aveva comportato la realizzazione di varie buche per lo scarico del materiale di risulta

e l'abbandono di un pozzo con due riempimenti. In base al materiale ceramico rinvenuto si può datare questa fase indicativamente alla piena età imperiale.

La fase precedente va interpretata come un momento di ristrutturazione di un ambiente preesistente: si erano lasciati intatti i muri perimetrali, ma si era spoliato un muro interno che divideva in senso N-S l'ambiente in due vani di cubatura pressoché uguale; si realizzava nel piano pavimentale in cocciopesto una buca di scarico per il materiale di risulta e si ripristinava il pavimento con una nuova pavimentazione costituita da un piano in sesquipedali legati da malta tenace, in seguito spoliato. Il piano di calpestio esterno all'ambiente era costituito da un livello di accrescimento di terreno a matrice limo-argillosa, in cui era ubicato un pozzo. In base al materiale ceramico rinvenuto e

ai rapporti stratigrafici si può datare questa fase indicativamente all'età imperiale.

Di prima età imperiale invece è la costruzione dell'ambiente pavimentato. Appartengono a questa fase: la trincea di fondazione, con strato di allettamento dell'unico muro perimetrale parzialmente conservato e del probabile muro divisorio dell'ambiente; il taglio e lo strato di posa del grande pavimento in *opus signinum* decorato con tessere bianche a formare due linee parallele verso i bordi e scaglie di marmo più al centro. L'ambiente doveva inoltre essere fornito di riscaldamento, come si rilevava dalla presenza di frammenti di tubuli nei livelli di spoliatura, avere pareti decorate da intonaci dipinti in vari colori (bianco, giallo, rosso, verde) e da almeno una semicolonna rivestita in intonaco bianco-giallastro. Tutto questo, unitamente al materiale poi recuperato nei livelli di spoliatura, indicava una residenza di elevato livello. Nella zona esterna all'ambiente si trovava un livello di accrescimento in cui non è stato possibile separare la frequentazione relativa a questa fase da quella successiva.

Questa costruzione obliterava quasi completamente un ambiente più antico, databile sempre a età primo imperiale, contraddistinto da una fase di spoliatura/abbandono. Era caratterizzata da uno strato a matrice limo-sabbiosa, ricco di frammenti ceramici, di malta, di intonaci dipinti e di tubuli, e da spoliature puntuali relative: al muro perimetrale W dell'ambiente più antico; a una struttura in materiale deperibile, i cui pali erano alloggiati in tagli e a un probabile piccolo ambiente annesso, supposto sulla base della presenza di una spoliatura di forma rettangolare.

All'età augustea corrispondeva la fondazione di un ambiente delimitato a W dal muro spoliato, a N da altro muro parzialmente conservato e pavimentato da un piano in cocciopesto, rivestito da scaglie di pietra di colore rosso, frustoli laterizi e alcune tessere di colore bianco e nero (*opus signinum*). Seriamente danneggiato dalle costruzioni successive doveva trattarsi di un edificio di un certo pregio dotato di pareti decorate da intonaco policromo e di un impianto di riscaldamento, come indicano il lacerto pavimentale e i materiali rinvenuti nella sua spoliatura; a N doveva essere collocato un piccolo ambiente annesso la cui funzione non è ricostruibile a causa della spoliatura subita. Esternamente il piano di frequentazione era costituito da un livello di accrescimento di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore grigiastro, interessato da tagli di posa di pali lignei relativi a una struttura non ben decifrabile, in quanto spoliata completamente. Questa fase si impostava, tagliandolo, su uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa di colore grigio-verdastro interpretabile come riporto utilizzato per ripianare l'area in vista di questa immediata ricostruzione edilizia.

Sempre a età augustea va ascritta la spoliatura di una più antica fase muraria ripianata e caratterizzata dalla presenza di due trincee che asportavano le strutture murarie W e N di un ambiente seriamente compromesso dalle costruzioni successive. Una buca, le cui esigue dimensioni non consentono ulteriori ipotesi, indicava un'altra azione di spoliatura. Questa attività di demolizione aveva determinato la realizzazione di buche per lo smaltimento del materiale di risulta.

Di poco precedente ma sempre di età augustea era la fase in muratura più antica del sito, anch'essa compromessa dalle costruzioni successive; rimanevano resti di un muro in pezzame laterizio posato a secco, con la sua trincea di fondazione orientata in senso N-S, compatibile con l'andamento E-W di una struttura muraria asportata, un piano di calpestio costituito da uno strato di terreno a matrice limo-argillosa, di colore giallo e tracce di una serie di attività di risistemazione e livellamento quali un piano in ghiaia, e un taglio con il suo riempimento in sabbia e malta.

Età repubblicana

La fase più antica di occupazione corrispondeva alla formazione su un deposito naturale di un livello di accrescimento relativo a una frequentazione caratterizzata da attività artigianali/produktive; rimanevano le tracce di una ripetuta e consistente fusione di metalli (taglio di posa e riempimento in scorie metalliche, frammenti carboniosi, sabbia), e i residui di attività di fusione caratterizzati da vetrificazioni, frammenti di carbone, frammenti e scorie di bronzo. La presenza di strutture murarie era suggerita dalla trincea di spoliatura con orientamento N-S, la cui esigua ampiezza implicava un muro non portante, probabilmente funzionale all'attività di fusione di metalli lì localizzata; la vicinanza al limite N di scavo non consente ulteriori ipotesi. L'attività produttiva che costituiva questa fase era munita di un vespaio in frammenti di anforacei posti di taglio in una matrice limo-sabbiosa, di colore grigiastro, funzionale alla posa di una qualche struttura anche produttiva che necessitava di un appoggio stabile sul terreno. Si può datare indicativamente questa fase all'età tardo-repubblicana per la totale assenza di terra sigillata tra i reperti ceramici.

Sterile

Si è individuato uno strato a matrice limo-sabbiosa sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Pur essendoci una documentazione abbastanza completa, si ha difficoltà a posizionare con precisione i rilievi presenti perché non ci sono riferimenti fissi esterni allo scavo.

Bibliografia

CHIUSI 2009, p. 20.39.

205. Via Nova

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2003 e il 2004, durante i lavori per la costruzione di parcheggi interrati nei pressi del complesso della chiesa della Santissima Vergine del Carmelo in via Nova, venne individuata una stratigrafia con scarse tracce antropiche.

Età moderna-età contemporanea

Si segnalano livelli di riporto antropico.

Età rinascimentale-età moderna

A oltre 2,5 m di profondità fu rinvenuta una porzione di struttura muraria in laterizi di diverse dimensioni in buona parte spoliata.

Sterile

Si raggiunse la ghiaia sterile.

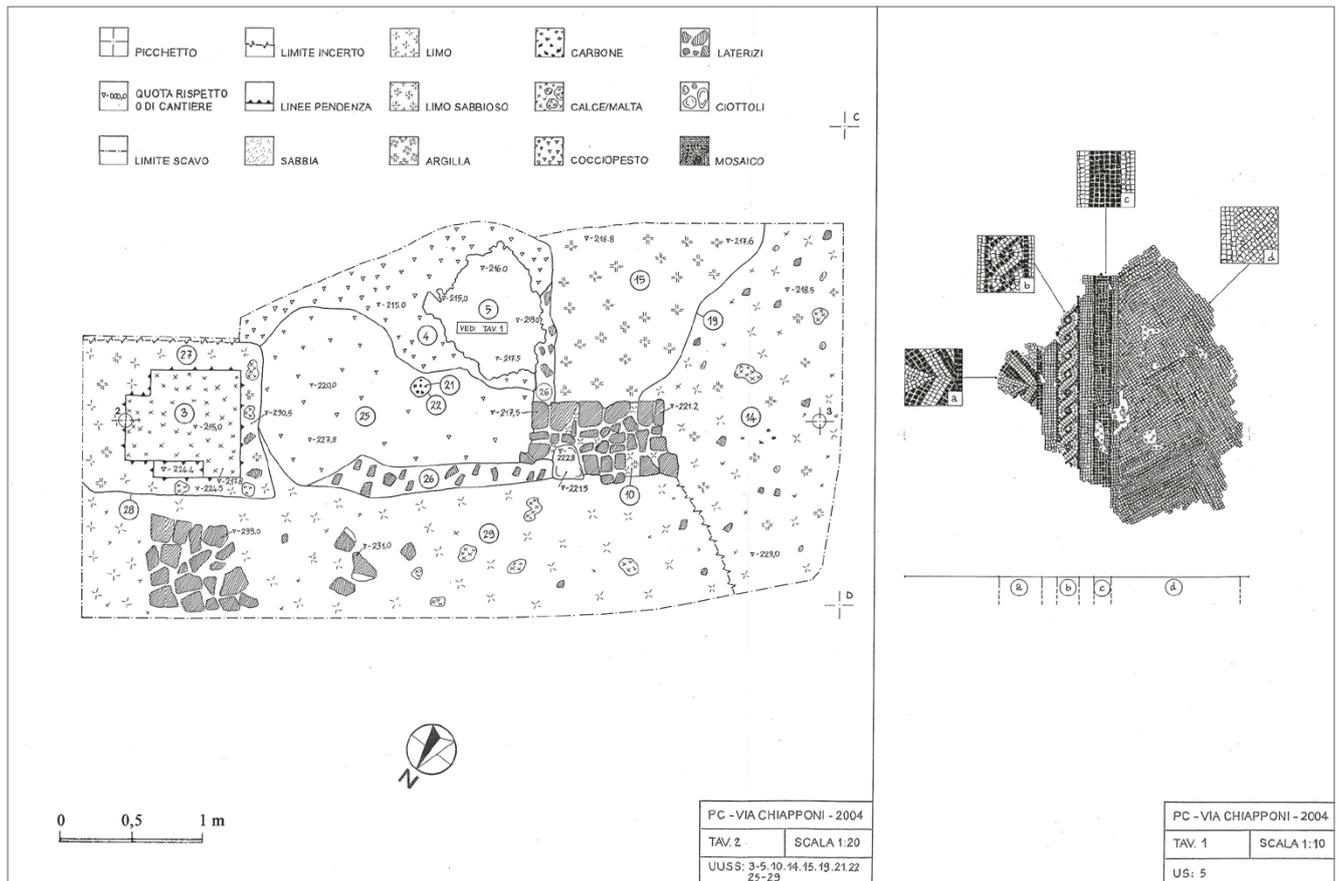


fig. 117. Rilievo dello scavo per la fossa biologica nell'angolo N/E del cortile di Palazzo Chiapponi, in cui è visibile il lacerto di pavimento a mosaico (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Bibliografia: inedito.

206. Via Chiapponi, Palazzo Chiapponi

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2004, nell'ambito del piano di recupero di Palazzo Chiapponi hanno avuto luogo lavori di scavo fino a 2,5 m di profondità per realizzare due fosse biologiche nel cortile. Pur non essendosi svolto uno scavo estensivo si sono individuati diversi livelli di occupazione.

Età moderna-età contemporanea

È riconducibile a quest'epoca la vita di Palazzo Chiapponi, con il suo piano interrato e i suoi strati di preparazione per il piano cortilivo.

Età rinascimentale-età moderna

Una fase costituita da strati di abbandono è datata all'età postmedievale.

Età altomedievale-età bassomedievale

Un pozzo di epoca precedente venne abbandonato e colmato, si spoliarono le strutture murarie probabilmente coeve ad esso.

Età imperiale-età tardoantica

Dopo l'abbandono e la spoliazione dei piani pavimentali musivi e in cocciopesto con la creazione di buche di scarico, si costruirono un pozzo e alcune strutture ad esso

coeve: un pilastro con la sua fondazione e un muro con il suo battuto (fig. 117).

Età imperiale

Le caratteristiche iconografiche del mosaico permettono di datare a questo periodo i piani pavimentali con i relativi sottofondi (fig. 117). La loro presenza pare indiziare l'esistenza di un edificio di un certo pregio.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Lo scavo in realtà è relativo a due fosse biologiche poste in punti diversi del cortile interno del palazzo. Il problema è che, sebbene ci siano le piante dei due scavi, manca un loro posizionamento sul catastale, in quanto viene riferito solo che gli scavi sono relativi alle due fosse biologiche segnate in progetto.

Bibliografia

CHIUSI 2009, p. 21.47.

207. Vicolo Buffalari, angolo via Benedettine

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2004 si intraprese la ristrutturazione dell'edificio posto all'angolo tra via Benedettine e vicolo Buffalari. Le evidenze archeologiche prese in considerazione e inerenti al cantiere in oggetto erano in massima parte riconducibili a buche con relativi riempimenti, la cui funzione è difficile

da interpretare in base ai dati acquisiti. Questo a causa di una concomitanza di fattori tra cui: l'inizio delle operazioni di scavo senza assistenza archeologica che non ha permesso di stabilire connessioni tra le evidenze e gli strati successivi, la mancanza di rapporti fisici tra la maggior parte delle buche e la mancanza di strutture, fatta eccezione per un pozzo visibile in sezione.

Età moderna-età contemporanea

Sono di età postrinascimentale: alcune buche che sembrano essere residui di pozzetti di scarico; degli strati di livellamento per esigenze costruttive come attestato dai materiali eterogenei; un pozzo in laterizi.

Età tardoantica-età rinascimentale

Certe buche presentano una disomogeneità di materiali che le rende di più difficile datazione.

Età repubblicana-età imperiale

In base ai dati ottenuti e all'osservazione preliminare dei materiali, alcune delle buche sono, con un certo margine di sicurezza, riconducibili all'epoca romana.

Sterile

Infine a 3,6/3,7 m dal piano stradale si trovava lo strato sterile che era un deposito di origine alluvionale pertinente a un terreno di età olocenica.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Mancano carte di fase e nella relazione non si distinguono le buche sicuramente romane da quelle di periodo successivo.

Bibliografia

PTCP, p. 162.219.

208. Via Giordani

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2004 e il 2005, durante lo scavo presso il cortile della Scuola Pietro Giordani, venne individuata una complessa stratigrafia archeologica compresa tra età romana ed età contemporanea. Nella documentazione sono state indicate otto diverse fasi di occupazione.

Età contemporanea

Fase I

Questa rappresentava la fase più recente di frequentazione relativa al livellamento del terreno con riporti e alla costruzione della scuola elementare Pietro Giordani dopo l'esproprio del 1892. Apparteneva a questa fase, oltre all'edificio, anche un pozzo in laterizi.

Fase II

Una serie di tagli rettangolari sono interpretati, non come fosse di scarico in quanto troppo regolari e organizzati in una precisa planimetria, ma come locali interrati: una sorta di dispense o ghiacciaie non abitabili in quanto poco profonde (1 m circa), accessibili probabilmente da botole situate nei pavimenti, e colmati dal materiale di demolizione dei fabbricati stessi. Cronologicamente queste buche si datano tra il 1807, anno dell'alienazione ai privati dei terreni del convento, e il 1892, anno dell'esproprio del terreno per la costruzione della Scuola Giordani.

Fase III

Era costituita da un'azione di demolizione e livellamento, probabilmente tesa a liberare l'area dagli edifici conventuali e predisporre la costruzione dei nuovi fabbricati sopra citati. Questa operazione di demolizione e spianamento della zona avvenne in seguito all'alienazione ai privati dei terreni del convento, datata al 1807, e prima della successiva demolizione degli edifici privati.

Età rinascimentale-età moderna

Fase IV

Era rappresentata dai resti strutturali degli edifici del complesso conventuale spoliati sino a livello di fondazione e quindi privi del relativo piano di calpestio; si trattava di una prima struttura muraria ubicata nell'angolo N/E del cantiere, visibile solo nei due corsi della fondazione: presentava andamento N-S ed era costituita da frammenti di laterizi e ciottoli legati da malta resistente, color grigio-bianco, contenente inclusi di dimensioni centimetriche. Coeva a questo manufatto era una canaletta di scolo conservata in parte interamente e in parte spoliata; presentava andamento N-S e una vistosa pendenza verso S.

Spostata più a W è stata individuata un'altra struttura muraria che presentava forma ad 'L', con il lato maggiore orientato in senso N-S e quello minore in senso E-W, era costituita da frammenti di laterizi e ciottoli legati da malta resistente, color grigio-bianco, contenente inclusi di dimensioni centimetriche: si trattava del livello di fondazione di un muro coevo alla struttura di uguale orientamento sopra descritta.

L'ultima struttura riconducibile a questa fase era un lacerto di muro costituito da pochi laterizi di modulo post-classico legati da malta grigiastra poco tenace: presentava orientamento N/W-S/E e risulta già asportato in antico.

Tutte queste strutture spoliata, erano impostate in uno strato di terreno a matrice limo-argillosa mediamente compatta, di colore verde cupo, contenente frammenti di laterizi, ceramici, apparati radicali e frustoli carboniosi, interpretabile come un livellamento.

Cronologicamente questa fase per la presenza della decorazione a *slip ware* sulla ceramica invetriata, è collocabile in un'epoca successiva alla metà del 1500, forse al periodo della rifondazione degli edifici conventuali.

Età rinascimentale

Fase V

Era costituita da un pozzetto con annesso fognolo: il pozzetto era formato da due strutture murarie perpendicolari tra loro, orientate rispettivamente E-W e N-S, realizzate con laterizi di modulo 30x12x7 cm, legati da malta piuttosto compatta color bianco-verdastro. Queste presentavano una tessitura regolare sul lato interno al pozzetto e disordinata sul lato esterno, in quanto costruiti addossati a una struttura più antica; il lato interessato dall'innesto del fognolo presenta le pareti in nuda terra. Il fognolo attraversava diagonalmente l'area di cantiere e presentava orientamento N/W-S/E, con vistosa pendenza verso S verso il Rivo S. Agostino, ma a S risultava tagliato completamente dal pozzo della scuola.

Le fondazioni dei manufatti decripti tagliavano uno strato di terreno a matrice limo sabbiosa, mediamente compatto, di colore verde cupo.

La totale assenza della decorazione a *slip ware* nella ceramica rinvenuta nel riempimento della fondazione di queste strutture e la presenza del pigmento blu nella ceramica ingobbiata graffita, introdotto a partire dal 1500, consentono di collocare la fondazione di queste strutture nell'arco della prima metà del 1500.

Per ragioni stratigrafiche appartengono a questa fase anche due buche di scarico: una presentava un taglio dalla forma allungata e il riempimento costituito da terreno a matrice argillo-sabbiosa, mediamente compatta, di colore grigio scuro, contenente frammenti di laterizi, malta, frammenti ceramici e di vetro, abbondanti frustuli carboniosi, malacofauna, tracce di cenere, ossi; la seconda aveva il riempimento costituito da terreno a matrice argillosa, compatta, di colore grigio, contenente numerosi frammenti di laterizi di dimensioni decimetriche e centimetriche molto compatti, frammenti ceramici, di cocciopesto e di oggetti in ferro; il relativo taglio presentava orientamento N/W-S/E e pareti quasi verticali, ma la forma non era definibile in quanto intercettato non solo dalla canaletta, ma anche dalla prima buca.

Fase VI

La fase strutturale più antica era costituita da un grande ambiente in muratura, ubicato nell'angolo N/W del cantiere: si presentava come una stanza interrata di forma rettangolare con il lato maggiore orientato N-S e dalle dimensioni interne di 5,3×2,74 m. I muri, spessi 50 cm, che costituivano questo vano erano stati realizzati contro terra, riempiendo un taglio di fondazione dalle pareti verticali e regolari, e dal fondo mai raggiunto in quanto più profondo della quota di scavo prevista da progetto; inoltre la superficie interna dei muri era ricoperta da concrezioni grigiastre causate dalla risalita dei sali minerali in ambiente umido. Tutte le strutture descritte, costruite contro terra, svilupparono l'alzato grazie allo ausilio di un ponteggio, come si desumeva dalla presenza di buche pontate. In conclusione l'ambiente rettangolare appare diviso in due vani, probabilmente comunicanti, l'uno posto a N munito di una sorta di pozzetto, l'altro a S con tracce di travature in materiale deperibile. L'interpretazione sulla sua destinazione d'uso è legata non solo alle sue caratteristiche strutturali, ma anche ai risultati di indagini geologiche-penetrometriche svolte all'interno dell'area di cantiere: è stato appurato che il livello della ghiaia, costantemente presente a -3 m circa dallo zero di cantiere, nell'angolo N/W si abbassava sino a circa 6 m. Se, come è ipotizzabile, le strutture murarie appena descritte scendevano sino al livello della ghiaia si può avanzare l'ipotesi che si trattasse di un grande pozzo perdente relativo al complesso conventuale di San Siro. Tutto questo ambiente era stato demolito da un intervento antico a sua volta intercettato da una delle buche rettangolari ottocentesche e dalla fogna moderna in muratura.

Per ragioni stratigrafiche è collocabile in questa fase anche un altro manufatto, posto immediatamente ad W del pozzo della scuola e costituito dai resti di una canaletta con orientamento E-W, che doveva probabilmente convogliare nel rivo S. Agostino.

Età tardoantica-età bassomedievale

Fase VII

Era costituita da un solo strato di terreno a matrice limosa, poco compatto, di colore marrone, contenente ab-

bondanti grumi di malta sabbiosa di colore grigio chiaro, che livellava un cedimento del terreno venutosi a creare in corrispondenza di altri strati antropizzati, appartenenti alla fase precedente, che colmavano un avvallamento nello strato di limo sterile.

L'assenza di materiale ceramico induce a collocare cronologicamente questa azione di livellamento solo in base ai rapporti stratigrafici, quindi in un'epoca precedente a quella rinascimentale e successiva a quella romana.

Età repubblicana-età imperiale

Fase VIII

Sono state evidenziate le tracce di una frequentazione avvenuta in epoca romana, che ha operato la colmata di un dislivello nello sterile tramite il riporto di due strati, entrambi a matrice limosa, il primo di colore grigio-giallo, contenente frammenti di laterizi romani e carboni, il secondo di colore giallo contenente carboni e frammenti di ceramica romana. Ulteriore traccia di questa frequentazione era data da una buca di scarico, con riempimento costituito da terreno a matrice limo-argillosa compatta, di colore bruno, contenente frammenti di laterizi solo romani, e taglio dalla forma sub-ellittica in pianta, pareti verticali, fondo concavo. La frequentazione umana testimoniata da queste attività di miglioria è collocabile in epoca romana in senso lato.

Sterile

Era uno strato a matrice limosa privo di inclusi.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione si presenta già divisa in fasi con indicazioni cronologiche di massima, quindi in questa sede ci si è limitati a riportarla con solo leggere modifiche.

Bibliografia

PTCP, p. 161.217.

209. Via Venturini

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2007, dovendo costruire dei garage interrati si avviò uno scavo archeologico presso la zona retrostante il complesso in via Venturini 12. L'area in esame si trova in un settore pianeggiante, all'interno delle mura farnesiane di Piacenza, tra corso Vittorio Emanuele II e viale Beverora.

Età moderna-età contemporanea

Il controllo in corso d'opera ha portato alla scoperta al di sotto delle strutture di epoca contemporanea, pertinenti alla precedente utilizzazione dell'area, occupata da tettoie per il parcheggio delle auto, dei resti di strutture e condotte idriche, attinenti a un magazzino, e un livello composto per lo più da macerie di vario tipo: si trattava di uno strato risultante dalla sistemazione dell'area, avvenuta in un arco di tempo molto vasto come suggerisce la presenza di materiale sia moderno sia rinascimentale.

Età rinascimentale

Al di sotto di queste superfici emerse un suolo, che per materiale risultava databile a epoca rinascimentale, senza

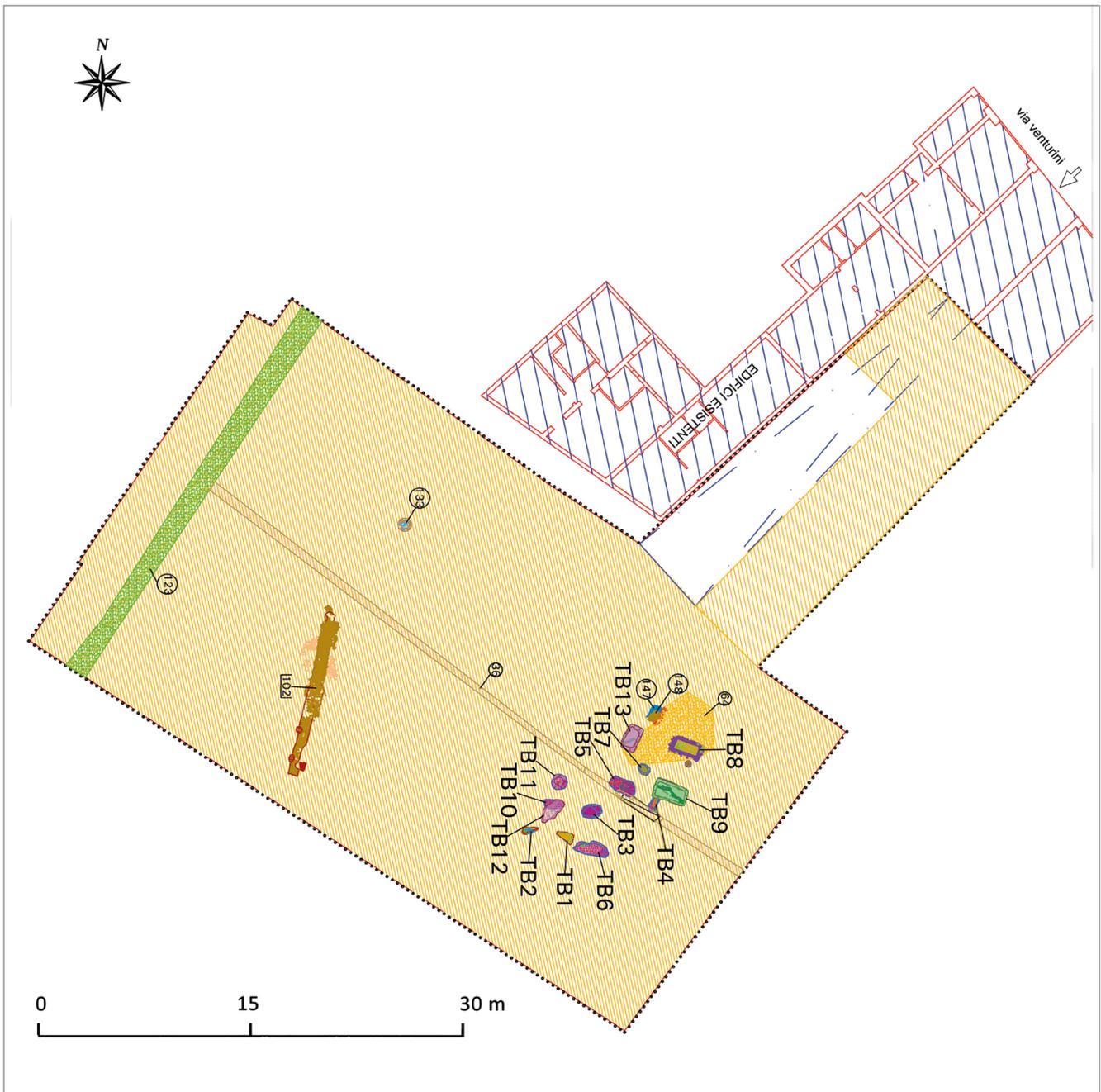


fig. 118. Rilievo generale dell'area di scavo con il posizionamento delle sepolture e delle strutture individuate in via Venturini (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

evidenti tracce antropiche ad eccezione di un pozzo privo di camicia laterizia e di un canale, per lo scolo delle acque, con andamento N-S, entrambi emersi nel settore più a W dell'area.

Età imperiale

Asportato il suolo rinascimentale, emersero livelli con materiale databile a epoca romana all'interno dei quali, esclusivamente nell'area a E, vennero alla luce i resti di una piccola necropoli (13 tombe), databile, sulla base del materiale, a un arco di tempo che va dal I al II secolo d.C. (fig. 118).

Lo scavo stratigrafico delle singole tombe, nonché lo studio del materiale, ha consentito di distinguere all'interno di detto sepolcreto, almeno tre macrofasi di deposizione. A una prima fase, databile alla prima parte del I secolo d.C., sono da ascrivere le tombe 9,12-13, delle quali la 9

e la 13 risultavano essere tombe a incinerazione diretta (si notava la presenza dei resti di tronchi combusti) mentre la tomba 12 era a incinerazione indiretta con un ricco corredo di oggetti sia combusti durante il rogo funebre, sia deposti in seguito nella sepoltura. In particolare è da evidenziare che, la presenza di tre fusi da telaio in osso e di un frammento di lucerna riportante scene erotiche, lascia supporre che quest'ultima sepoltura sia da attribuire a una donna.

A una seconda fase di I e II secolo d.C., sono da ascrivere le tombe 1 e 2, entrambe a incinerazione indiretta. La tomba 1 si presentava con la cosiddetta forma 'alla cappuccina', mentre la 2 a cassa laterizia; entrambe avevano un ricco corredo. Tra i vari oggetti rinvenuti sono da segnalare una coppa decorata a matrice con scene di caccia e una olletta in vetro, ambedue provenienti dalla tomba 2.

Infine, a una terza fase, sempre riconducibile a un arco di tempo compreso tra I e II secolo d.C., sono da ascrivere le tombe 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11.

Si trattava di sepolture a incinerazione indiretta, fatta eccezione per la tomba 4, a inumazione. In alcuni casi (tomba 6, 7, 8, 10, 11) presentavano un vaso segnacolo nel cui interno erano occultati o i resti del rogo funebre (tomba 6) o un ricco corredo fatto di balsamari per lo più ancora integri (tomba 7). Tra queste tombe merita attenzione la tomba 8, probabilmente con struttura monumentale in laterizi, la quale risultava parzialmente distrutta già in antico da un butto di epoca rinascimentale. La parte interna della tomba era stata solo leggermente intaccata da detto butto, permettendo di recuperare la gran parte del corredo funebre fatto di balsamari, coppe in pareti sottili grigie, una patera e alcuni utensili di ferro. A questa fase è da collegare la presenza di una piccola canalina per lo scolo delle acque presente da lato a lato del cantiere, con andamento E-W. Nella parte centrale dell'area di scavo era infine emerso un lacerto di muro, del quale si era conservato solo parte della fondazione, con andamento N-S. L'esiguità del ritrovamento, si estendeva, infatti, solo per pochi metri, nonché l'assenza di legame con l'area del sepolcreto, non consentono di avanzare alcuna ipotesi riguardo alla sua funzione, se non quella di recinzione dell'area stessa.

Sterile

Al di sotto dei livelli di frequentazione romana sono stati trovati soltanto strati di ghiaia naturale da ricollegare al paleoalveo del Po.

Ditta/archeologo esecutore

Abacus, Assunta Abbamodi, Cristina Anghinetti.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La documentazione si presenta completa e siccome la relazione di scavo è divisa in fasi con indicazioni cronologiche è stata qui riportata con solo leggere modifiche.

Bibliografia

CHIUSI 2009, p. 26.103.

210. Via Venturini

Tipologia di scavo: sondaggi archeologici preventivi, controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2009, dovendo realizzare una nuova costruzione in via Venturini 14, per la quale si prevedeva uno scavo fino a 4 m di profondità, furono eseguiti alcuni saggi di scavo archeologico di approfondimento.

Età contemporanea

Fu demolito il fabbricato esistente: un edificio a garage coperto con cantine lungo via Venturini. Durante lo sbrancamento a mezzo meccanico si individuarono le tracce di una postazione contraerea indiziata dalla presenza di alcune baionette.

Età rinascimentale-età moderna

Si rinvennero diversi livelli di frequentazione e in particolare uno strato di livellamento contenente materiale rinascimentale e romano rimescolato. È stato trovato un canale di epoca rinascimentale che occupava quasi tutta l'area di scavo.

Età repubblicana-età imperiale

Nella zona E di scavo, quella non intaccata dal passaggio del canale, si conservava uno strato di frequentazione romana.

Sterile

Sono stati individuati uno strato limo-argilloso giallo e uno formato da ghiaia di piccole dimensioni, entrambi sterili.

Ditta/archeologo esecutore

Abacus, Cristina Anghinetti, Anthea Latini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Non vengono date indicazioni riguardanti l'eventuale differenza tra quota zero e piano di campagna, il che rende complesso districarsi tra quote e profondità segnalate.

Bibliografia: inedito.

211. Corso Garibaldi, ex Cinema Apollo

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 2009 e 2011 si sono svolte le operazioni di assistenza archeologica durante la ristrutturazione edilizia del fabbricato dell'ex Cinema Apollo a sua volta ricavato in parte all'interno della chiesa di Sant'Ulderico, all'angolo tra via Sant'Ulderico e corso Garibaldi.

Età contemporanea

All'ultima fase di vita della costruzione facevano riferimento le strutture inerenti il cinema (locali di servizio anche interrati) ricavate, ridefinendo la zona, demolendo e spiando parte degli edifici preesistenti tra cui la sconosciuta chiesa di Sant'Ulderico.

Età rinascimentale-età moderna

Tolto il pavimento del cinema sono stati rinvenuti diverse strutture e strati di macerie talvolta contenenti ossa umane rimescolate. Sono state individuate murature in ciottoli e/o laterizi anche di reimpiego variamente legati da malta più o meno tenace. Queste andavano a costituire delle strutture interrate, obliterate dai materiali di demolizione delle stesse, da mettere in relazione agli annessi alla chiesa di Sant'Ulderico (gli ultimi rifacimenti sono datati tra fine Cinquecento e Seicento) o all'edificio privato posto all'angolo tra corso Garibaldi e via Sant'Ulderico come visuale nella cartografia napoleonica.

Oltre a queste strutture interrate sono state individuate aree cortilive, una delle quali parzialmente porticata e un'altra con sistema di deflusso delle acque e dei lacerti di pavimentazione in laterizi. Si sono rinvenuti anche alcuni sottoservizi come una fognatura in mattoni coperta a volta e una canaletta di scolo che sboccava in un pozzo.

Per quanto riguarda più specificamente la chiesa di Sant'Ulderico si sono individuati alcuni ammorsamenti nei suoi muri laterali che lasciavano intuire la presenza di strutture connesse all'edificio ecclesiastico non più esistenti. All'interno del perimetro della chiesa sono state ritrovate tre strutture quadrangolari che paiono potersi identificare con tombe in muratura di epoca rinascimentale/moderna (non viene specificato nella relazione, ma pare plausibile sulla base di foto e rilievi).



fig. 119. Ex Cinema Apollo, corso Garibaldi. Vista da N della serie di tagli di dimensioni omogenee interpretati come possibili alloggi per colonne o pilastri (da SABAP-PR, pratiche di scavo, vie, strade, piazze (II).



fig. 120. Ex Cinema Apollo, corso Garibaldi. Foto nella quale in pianta è possibile notare: muri in frammenti laterizi romani in parte spogliati e in parte ancora con intonaco; due fosse, di cui una circolare; un muro semicircolare in ciottoli e laterizi legati da malta biancastra; una struttura quadrangolare in ciottoli legati da malta e del terreno che pare rubefatto. Nella sezione di sinistra invece è visibile una struttura in mattoni affiancata da altra muratura in ciottoli legati da argilla. Purtroppo non si hanno informazioni dalla documentazione su tali stratigrafie se non da questa foto (da SABAP-PR, pratiche di scavo, vie, strade, piazze (II).

Età altomedievale-età bassomedievale

È stata individuata una sepoltura, esterna alla chiesa, in fossa terragna, solo parzialmente disturbata e in buona parte conservata, ancora in connessione anatomica, che su base stratigrafica è stata indicata come precedente alle strutture più recenti di Sant'Ulderico.

La prosecuzione degli scavi all'interno della chiesa ha portato all'individuazione, oltre che di vari piani tagliati da interventi successivi, anche di una serie di 5 asportazioni di

dimensioni omogenee (circa 1×2 m) poste a distanza regolare tra loro (circa ogni 1,50 m), una delle quali ritombata con materiale litico frammentario di grosse dimensioni, all'interno del quale si riconoscevano almeno due rocchi di colonna (fig. 119). I problemi legati alla statica del muro perimetrale interno E di cantiere, che fondava a una quota minore di quella da raggiungere per il completamento delle indagini, hanno impedito di proporre ipotesi fondate sulla natura delle asportazioni, che tuttavia potrebbero

iniziare elementi strutturali ripetuti in serie (colonne o pilastri?). Forse da mettere in relazione a queste fosse di spoliazione erano alcuni lacerti di fondazioni di murature in ciottoli legati da argilla, interpretati come alcune delle prime strutture dell'edificio ecclesiastico.

Età tardoantica-età altomedievale

Si segnala la presenza di uno strato argilloso, interpretabile come alluvionale, su cui erano impostate le strutture di epoca successiva.

Età repubblicana-età imperiale

Nelle relazioni non si hanno informazioni relative all'occupazione di epoca romana di quest'area, ma gli elenchi US e i materiali lasciano intuire che sia stata trovata una importata fase ascrivibile a questo periodo compresa tra età repubblicana e tardo imperiale per la quale si può solo dubitativamente ipotizzare, senza ulteriori specifiche, una destinazione d'uso legata a immagazzinamento di derrate o forse una *taberna*.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo, vie, strade, piazze (II).

Note

La documentazione di scavo è parziale. Questo stato di fatto ha inficiato la possibilità di comprendere appieno le fasi di occupazioni dell'area (fig. 120). Solo l'esame integrato dalla poca documentazione preliminare e dei materiali ha permesso di trarre qualche informazioni in più.

Bibliografia: inedito.

212. Via Mazzini, Palazzo Leoni

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2009 e il 2012 sono stati effettuati carotaggi, sondaggi preventivi e scavi nel cortile interno di via Mazzini 32, nell'edificio conosciuto come Palazzo Leoni per la

costruzione di parcheggi interrati. La documentazione dei sondaggi del 2009 non restituisce molte informazioni mentre i carotaggi hanno dato una prima idea della potenza dei riporti antropici.

Età contemporanea

Avvenne la dismissione dell'area verde arredata di epoca precedente, con l'obliterazione della vasca e la conversione d'uso del pozzo a scarico. Venne innalzato ulteriormente il livello del giardino con un nuovo riporto, si convertì un pozzo in scarico e si costruì il muro che delimitava l'area a N/E. Questa fase ebbe inizio nel XIX secolo e continuò fino all'intervento di scavo.

Età moderna-età contemporanea

Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX si attuò una nuova sistemazione e un innalzamento del piano di calpestio dell'area verde con riporti di materiale proveniente dai pressi di una zona di produzione data la presenza di elementi riconducibili alla cottura di ceramica. Durante questa fase venne innalzato anche il pozzo presente per permetterne ancora l'utilizzo e furono creati una pavimentazione in laterizi, una vasca e una scala d'accesso. Si conformò così un'area verde arredata.

Il sondaggio nella porzione di cortile a N/E ha restituito alcune strutture composte da un ambiente in laterizi seminterrato pavimentato a mattoni posti di coltello con annessa canaletta di scolo e porzione di acciottolato esterno e una nuova canaletta di una fase successiva che in parte obliterava la struttura. La relazione non restituisce alcun elemento per datare queste strutture, ma sulla base delle tipologie murarie parrebbe ascrivibile a un periodo compreso tra età moderna, forse rinascimentale ed età contemporanea.

Età moderna

Dopo l'abbondono e demolizione delle strutture appartenenti alla fase cronologicamente precedente avvenne un innalzamento del piano tramite diversi riporti i più recenti dei quali databili a epoca postrinascimentale. A questo

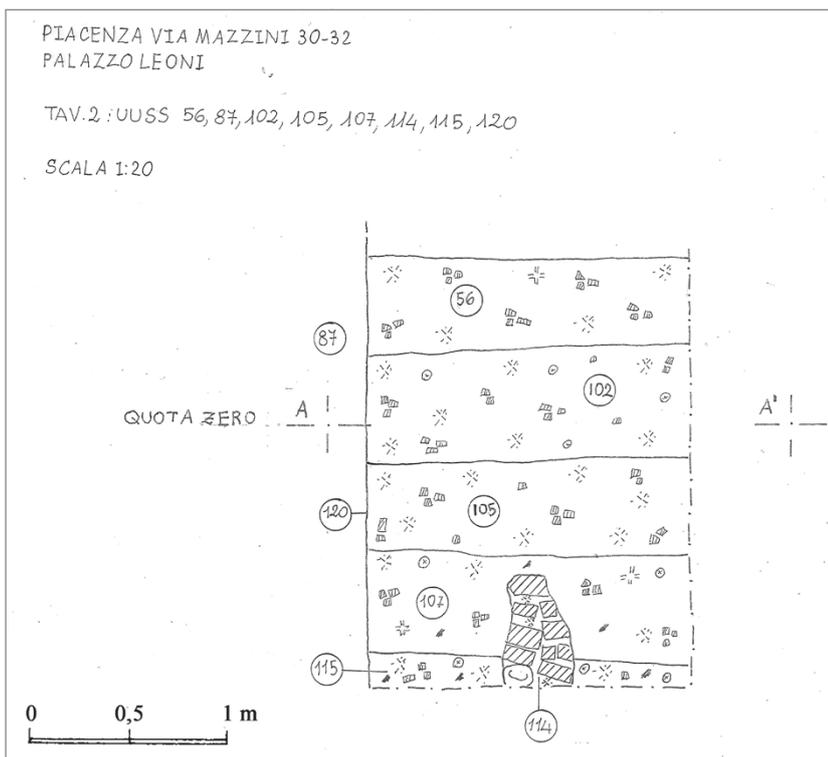


fig. 121. Palazzo Leoni. Sezione rappresentate le UUSS 114 e 115 rispettivamente il muro in frammenti di sesquipedali e il suo piano di accrescimento di epoca altomedievale (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

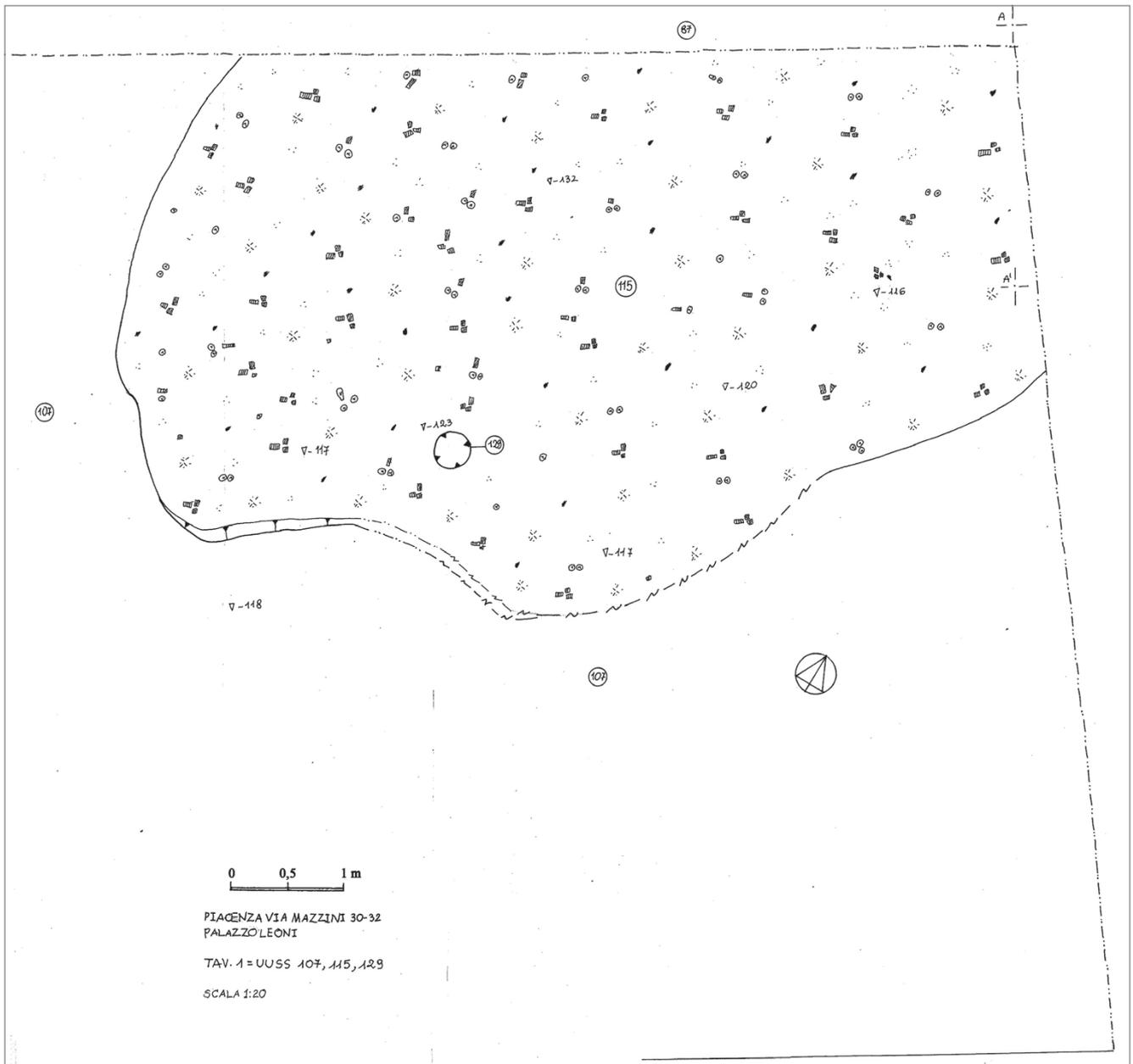


fig. 122. Palazzo Leoni. US 115, piano di accrescimento coevo al muro in frammenti di sesquipedali, e US 129, buca di palo (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

periodo appartiene anche la costruzione di un lungo muro con andamento N/E-S/W con altri lacerti ad esso perpendicolari. È stata individuata anche una canaletta di scolo collegata a un pozzo di scarico. I piani di frequentazione associati restituiscono materiale rimescolato, ma la ceramica più recente trovata pareva indicare una datazione al XVIII secolo. Nell'arco dello stesso secolo furono rasate le strutture esistenti e steso uno strato di livellamento contenente frammenti ceramici, laterizi, grumi di legante e frustoli carboniosi. Le strutture erano inoltre tagliate per la costruzione del muro di divisione S del cortile e di un secondo pozzo fondo 15 m che raggiungeva la falda. Furono edificate anche nuove murature utili a una nuova riorganizzazione degli spazi per la prima destinazione d'uso a giardino dell'area.

Età bassomedievale

Impostate sopra gli strati di livellamento di epoca precedente emersero alcune strutture murarie. Queste erano

composte da diversi scampoli di muratura con associato il loro piano di frequentazione: si segnala il reimpiego di materiale più antico, quindi frammenti di sesquipedali e un laterizio iscritto, purtroppo scarsamente decifrato, se non nelle prime due righe (MARTINVS CALEGARI/[...]). Tolle le murature dove più evidente era il reimpiego, le altre avevano una medesima tecnica edilizia con laterizi (29×11×7 cm) legati da malta sabbiosa e poco tenace, fondazioni dove comparivano ciottoli di discrete dimensioni e talvolta pietre squadrate. È plausibile che questi lacerti di mura facessero parte di una medesima struttura, demolita in antico. Sulla base delle foto dei materiali e delle relazioni stratigrafiche è possibile ipotizzare una datazione compresa tra XI e XIII secolo.

Età altomedievale-età bassomedievale

In questo periodo ci fu la dismissione dell'orizzonte precedente con il riporto di strati con funzione dapprima di livellamento e in seguito di innalzamento. Gli strati a

matrice limo-sabbiosa contenevano materiale rimescolato di epoca romana e alcuni frammenti di pietra ollare e ceramica identificabile come quella di tipo Piadena e quindi databile tra IX e XI secolo.

Età altomedievale

Era rappresentata da un lacerto di struttura muraria e uno strato interpretabile come piano di accrescimento coevo al muro. Il muro, visibile solo nella sezione N al di sotto delle strutture dell'attuale Palazzo Leoni, era costruito con frammenti di sesquipedali e tegole ad alette legati da terreno a matrice limo-sabbiosa di colore marrone chiaro: ciottoli di notevoli dimensioni costituivano la sua fondazione (*fig. 121*). Il piano di accrescimento associato alla struttura presentava una matrice limosa molto sabbiosa di colore marrone chiaro rossiccio, ricco di grumi di legante, frammenti laterizi e frustoli di carboni. Erano inoltre presenti frammenti ceramici ed edilizi di epoca romana rimescolati, insieme a ossi combustibili. All'interno dello strato è stata individuata una buca di palo che si trovava a S rispetto al prolungamento del muro (*fig. 122*). Questa fase, in assenza di altri elementi può essere datata genericamente a epoca altomedievale, precedente al X secolo.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Anna Stevani.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione dello scavo estensivo del 2012, a differenza dei saggi preventivi del 2010, presenta una divisione in fasi, ma le cronologie vengono proposte solo per quelle moderne e contemporanea. In questa sede, sulla base del materiale fotografato annesso alla relazione, è stato possibile avanzare, anche per la fasi più antiche, delle cronologie di massima che però potranno essere riviste in sede di valutazione puntuale di tutto il materiale archeologico.

Bibliografia: inedito.

213. Piazza Sant'Antonino

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2010 si sono svolti i lavori per il teleriscaldamento e per la sistemazione di sottoservizi, in piazza Sant'Antonino.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione sono stati intercettati alcuni sottoservizi e strati di riporto.

Età bassomedievale-età rinascimentale

I livelli di riporto coprivano un lacerto di pavimentazione in laterizi posti di coltello a circa 75 cm di profondità. Al di sotto è stato individuato il suo strato di preparazione costituito da frammenti laterizi, ciottoli e malta a loro volta allettati in un strato di sabbia.

Età altomedievale-età bassomedievale

L'ultimo strato individuato è stato un riporto contenente frammenti laterizi e ciottoli di piccole e medie dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Questa indagine archeologica fa parte di uno scavo più complesso legato al teleriscaldamento e al rifacimento di altri sottoservizi. Purtroppo la relazione è insufficiente a comprendere meglio le stratigrafie indagate, essendo presenti solo piante di alcuni tratti e mancando completamente sezioni (non essendo indicate nel testo, anche le quote dei diversi strati non sono recuperabili). In virtù di questo non sono state schedate tutte le trincee, ma solo quelle che hanno restituito evidenze archeologiche di maggiore interesse, perché le uniche effettivamente descritte.

La rappresentazione grafica dell'ingombro è inoltre approssimativa perché le piante presenti non sono poste su catastale comprendente l'intero profilo della strada e quindi non si hanno punti noti sufficienti per la georeferenziazione.

Bibliografia: inedito

214. Via Scalabrini

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2010 si sono svolti i lavori per il teleriscaldamento e per la sistemazione di sottoservizi, in via Scalabrini.

Età rinascimentale-età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione sono stati intercettati alcuni sottoservizi e strati di riporto.

Età bassomedievale-età rinascimentale

I livelli di riporto coprivano alcuni lacerti di pavimentazione in laterizi posti di coltello a una profondità variabile tra i circa i 75 e i 150 cm di profondità. Al di sotto venne individuato il suo strato di preparazione costituito da frammenti laterizi, ciottoli e malta a loro volta allettati in un strato di sabbia. Davanti al civico 21 è stato trovato anche un altro lacerto di pavimentazione con caratteristiche differenti, in quanto costituito da frammenti laterizi, ciottoli e lastre litiche.

Età altomedievale-età bassomedievale

L'ultimo strato individuato è stato un riporto contenente frammenti laterizi e ciottoli di piccole e medie dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Cristina Mezzadri, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente. Viste le difficoltà nella georeferenziazione della trincea, in questo caso si è indicato l'intero ingombro della strada.

Bibliografia: inedito.

215. Viale Risorgimento

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento davanti al civico 31 di viale Risorgimento.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età bassomedievale-età contemporanea

Si individuano strati di riporto a diversa matrice fino a 2 m di profondità.

Sterile

A partire da dai 2 m di profondità si rinvenne lo strato sabbioso-limoso di colore giallo-grigiastro sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è optato per una rappresentazione puntiforme.

Bibliografia: inedito.

216. Viale Risorgimento

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di viale Risorgimento prima dell'incrocio con via Campo della Fiera.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età bassomedievale-età contemporanea

Si individuano strati di riporto a diversa matrice.

Età bassomedievale-età moderna

Furono rinvenute due strutture murarie in ciottoli poste circa a una decina di metri di distanza. La prima orientata in senso E-W, costituita da ciottoli di grossa e media dimensione, legati da malta, di colore giallastro, poco tenace è stata individuata a quota -76 cm dal piano stradale. La seconda, individuata a quota -87 cm dal piano stradale, pare essere stata una porzione di pilastro ed era costituita da ciottoli di piccole dimensioni legati da malta di colore biancastro, tenace.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei due ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

La struttura in ciottoli più a N con direzione E-W pare essere perfettamente allineata con le mura romano repubblicane. Stratigraficamente però le loro fondazioni sono tagliate in uno strato di riporto che pare essere quanto meno basso medievale.

Bibliografia: inedito.

217. Viale Risorgimento

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavoEtà contemporanea

Nel 2011, durante le operazioni di scavo per la posa dei

tubi del teleriscaldamento nella zona subito a N di Palazzo Farnese, venne individuata una stratigrafia composta da: piano stradale di epoca contemporanea, strati di riporto a diversa matrice e alcune strutture murarie in laterizi. La prima, orientata in senso S/E-N/W, costituita da mattoni di modulo 29×13×6 cm, legati da malta giallastra, poco tenace, è stata individuata nella porzione meno profonda a quota -1,47 m circa dal piano stradale. La seconda era orientata in senso N-S, costituita da mattoni di modulo 29×13×6 cm, legati da malta giallastra, molto friabile. La terza, in laterizi strutturati in 4 corsi legati da malta localmente tenace di colore biancastro era conservata per un breve lacerto, fortemente inclinato nel senso della lunghezza. L'ultima era una canaletta di scolo costituita da una copertura, con mattoni di 40×14×6 cm, posti trasversalmente e orientati in senso N-S e da due spallette laterali, con mattoni di modulo 28×12×6 cm, orientati in senso E-W.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In relazione queste strutture sono interpretate come appartenenti a un corpo di fabbrica realizzato dagli austriaci intorno al 1840 e demolito nel secondo dopoguerra, ma non viene citata la fonte dell'informazione. Sulle piante storiche non pare comparire alcun corpo di fabbrica in quella posizione in quel periodo. Ne esisteva uno più a N, addossato esternamente a Palazzo Farnese, ma la sua fondazione è precedente al 1840, dal momento che compare già nel catasto ducale del 1812.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

Bibliografia: inedito.

218. Viale Risorgimento

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di viale Risorgimento di fronte al Liceo Melchiorre Gioia, davanti al civico 1.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età bassomedievale-età contemporanea

Si individuano strati di riporto a diversa matrice.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Si rinvenne uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore bruno, contenente un discreto numero di ossa umane in giacitura secondaria.

Età altomedievale-età bassomedievale

È probabilmente medievale, una sepoltura, visibile sulla sezione E di scavo, individuata a una quota di -1,50 m dal piano stradale attuale e orientata in senso E-W (*fig. 123*). Risultava costituita da due file di sesquipedali lievemente inclinati verso l'esterno, accostati in verticale per il lato



fig. 123. Viale Risorgimento. Foto nella quale è possibile vedere una sepoltura in sezione, al di sopra di un muro in frammenti laterizi legato da malta biancastra (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

breve, coperte da una fila di laterizi poggiati orizzontalmente in piano come elemento di copertura. Il fondo era formato da grossi frammenti di laterizio, legati da malta di colore biancastro, localmente tenace.

Età tardoantica-età altomedievale

Questa sepoltura risultava tagliare e quindi defunzionizzare una struttura muraria che era orientata in senso N-S, ed era costituita da frammenti di laterizio di epoca romana, legati da calce di colore biancastro alquanto tenace (fig. 123).

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

La sepoltura potrebbe essere messa in relazione con la scomparsa chiesa di Santa Maria dei Pagani che sorgeva nell'isolato ora occupato dal Liceo Melchiorre Gioia.

Bibliografia: inedito.

219. Viale Risorgimento

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono svolte le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di viale Risorgimento all'angolo con via Baciocchi davanti al Liceo Melchiorre Gioia.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età moderna-età contemporanea

Sono probabilmente recenti: uno strato di riporto, costituito da frammenti di laterizio, in una matrice limo-sabbiosa, di colore bruno scuro, poco compatto, con blocchi

di terreno rubefatto; un taglio, visibile in sezione, di forma sub-ovale, con entrambi le pareti verticali e il fondo conca-vo, riempito da terreno a matrice limo-sabbioso, di colore grigio-nerastro, poco compatto, con incluse alcune ossa intere.

Età tardoantica-età bassomedievale

Si ipotizza che siano di epoca medievale alcuni strati di riporto a matrice limo-sabbiosa contenenti frammenti di laterizi, grumi di malta, ciottoli e frammenti di cocchiopesto, tagliati da tre buche, una delle quali è tagliata dalle altre due.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso mancano sia piante sia sezioni e sono presenti solo due foto delle sezioni oltre alla descrizione: si è quindi preferita una rappresentazione puntiforme, non avendo la certezza della lunghezza del tratto, perché non rappresentato nella pianta generale dei lavori.

Bibliografia: inedito.

220. Viale Risorgimento, da via Campo della Fiera e via Baciocchi

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011, nello stesso periodo dei lavori per il teleriscaldamento, si svolsero le operazioni di scavo per la posa della nuova fognatura in viale Risorgimento tra via Campo della Fiera e via Baciocchi, arrivando fino a 2,6 m di profondità.

Età tardoantica-età contemporanea

La relazione si limita a riportare l'assenza di strutture e la sola presenza di strati di riporto, definiti omogenei a quelli individuati durante la posa dei tubi del teleriscaldamento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso mancano sia piante sia sezioni e sono presenti solo due foto delle sezioni oltre alla descrizione: si è quindi preferita una rappresentazione puntiforme, non avendo la certezza della lunghezza del tratto, perché non rappresenta nella pianta generale dei lavori.

Questo scavo pone problemi interpretativi dal momento che sullo stesso tratto negli scavi per il teleriscaldamento sono state individuate stratigrafie di interesse archeologico, cosa per altro che pare confermata dai carotaggi svolti nel 2005.

Bibliografia: inedito.

221. Via Cavour

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si svolsero le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento nel tratto di via Cavour all'angolo con via Baciocchi, davanti all'Istituto Tecnico Romagnosi.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si individuarono alcuni strati di riporto a diversa matrice e due pilastri in laterizio legati da malta biancastra tenace.

Età tardoantica-età bassomedievale

Si segnala la presenza di uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore bruno, contenete frustoli di laterizio e qualche ciottolo di piccole dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

Bibliografia: inedito.

222. Via Baciocchi

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011 si svolsero le operazioni di scavo per la posa dei tubi del teleriscaldamento in via Baciocchi.

Età contemporanea

Si asportò il piano stradale di epoca contemporanea con la sua preparazione.

Età rinascimentale-età contemporanea

Si individuò uno strato di riporto in una matrice limo-sabbiosa, di colore bruno scuro, poco compatto, con frammenti di laterizio.

Età bassomedievale-età moderna

Si rinvennero due strutture murarie. La prima, orientata in senso N-S, costituita da ciottoli di piccole e medie dimensioni e da frammenti di laterizi, posizionati lungo il suo lato S, legati da malta grigio-giallastra poco tenace, è stata rinvenuta a una quota compresa tra -130 e -160 cm dal piano stradale. La seconda, orientata in senso N-S, costituita da ciottoli di piccole e medie dimensioni, legati da malta giallastra poco tenace, è stata rinvenuta a una quota di -160 cm dall'asfalto.

Età tardoantica-età bassomedievale

Il livello più antico individuato fu uno strato di terreno a matrice limo-sabbiosa, di colore bruno, contenete frustoli di laterizio e qualche ciottolo di piccole dimensioni.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 212.

In questo caso si è preferita una rappresentazione di un tratto di trincea, conoscendone la larghezza dalle piante. La lunghezza è stata stabilita sulla base dei ritrovamenti segnalati, escludendo il restante tratto sul quale non si hanno informazioni.

Bibliografia: inedito.

223. Via Roma

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2011, durante gli scavi per la costruzione di garage interrati in via Roma 192, venne intercettata una stratigrafia di interesse archeologico.

Età contemporanea

Fu asportato il livello superficiale dell'area.

Età rinascimentale-età moderna

Al di sotto del piano attuale di calpestio furono ritrovati strutture e riporti riconducibili a epoca rinascimentale/moderna.

Età repubblicana-età tardoantica

Gli strati rinascimentali/moderni obliteravano un piano di frequentazione con due lacerti murari fatti con frammenti laterizi riconducibili a epoca romana, posto a circa 2,5 m di profondità.

Sterile

Infine è stato intercettato lo strato a matrice limo-sabbiosa sterile.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

La relazione, costituita dal giornale di scavo, con una breve conclusione discorsiva, non è di facile comprensione. Infatti, se nella descrizione delle giornate alcune UUSS sono definite di epoca rinascimentale e moderna per la presenza di materiale ascrivibile a questo periodo, nelle conclusioni le medesime UUSS sono richiamate parlando di una fase tardoantica non ben specificata.

Non ci sono piante di fase e mancano le sezioni, questo impedisce di comprendere le quote di tutti gli strati.

Bibliografia: inedito.

224. Via Verdi

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2011, durante l'opera di riqualificazione della zona di piazza Sant'Antonino, anche una parte di via Verdi è stata ripavimentata.

Età moderna-età contemporanea

Al di sotto del manto stradale e della sua preparazione sono stati individuati numerosi sottoservizi. Nella zona presso il perimetrale S della chiesa di Santa Maria in Cortina sono state trovate due canalette in laterizi che confluivano in un pozzetto. Queste strutture possono essere datate a epoca contemporanea e avevano la funzione di scolo delle acque dei pluviali. Più a S è stata individuata un'altra canaletta in laterizi di epoca postrinascimentale. È stato, inoltre, possibile identificare lo strato in cui erano poste le sepolture intorno alla chiesa, poi spostate in seguito all'editto di Napoleone, tant'è che ne rimanevano solo frammenti ossei e alcuni crani.

Età rinascimentale

Sono stati individuati poco spessi riporti rinascimentali che coprivano la pavimentazione in laterizi medievale.

Età bassomedievale

È possibile identificare alcuni lacerti della pavimentazione stradale in laterizi posti di coltello di epoca basso medievale.

Ditta/archeologo esecutore

Acmé, Francescamaria Malaraggia, Gabriele Mainardi Valcarengi, Filippo Olari, Elena Topi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Lo scavo in realtà era esteso in via Verdi, piazza Sant'Antonino e vicolo del Chiostro, ma, essendoci rinvenimenti diversi nelle differenti zone, si è preferito dividere in tre parti distinte.

Mancano sezioni e quote per le piante relative a via Verdi.

Bibliografia: inedito.

225. Piazza Sant'Antonino

Tipologia di scavo: sondaggio archeologico preventivo, controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2011 si sono condotti i lavori di riqualificazione di piazza Sant'Antonino. Approfittando dei lavori di sorveglianza è stato possibile indagare e rilevare i resti delle due cappelle ai lati dell'ingresso, demolite durante il restauro diretto dall'Arata a inizio Novecento. Questo approfondimento archeologico ha portato all'individuazione di 10 diverse fasi inerenti le sole cappelle.

Età contemporanea

La parte occidentale della piazza risultava completamente disturbata da scavi per sottoservizi. Per circa una fascia di 4 m lungo tutto il lato W (da via Scarabelli a via Giordani) il controllo fino alla quota di lavoro ha individuato solo la ghiaia utilizzata per riempire gli scavi per la posa dei sottoservizi. Sono state documentate alcune canalette di scolo. Nella parte S/E della piazza (tra via Verdi e il perimetrale della basilica) non sono state individuate evidenze particolari fatta eccezione per un condotto fognario e una fossa di scarico databili sempre a epoca contemporanea.

Fase I

Le cappelle furono abbattute nei primi anni del XX secolo e l'intera area venne livellata.

Età moderna

Fase II

Fu ampliata la cappella S allungandone il lato W e realizzando un nuovo lato S che inglobava completamente la facciata della Basilica.

Età rinascimentale

Fase III

Questa fase è quella relativa alla costruzione delle cappelle N e S. Per realizzare la prima vennero tagliati alcuni dei muri precedenti, i piani pavimentali e lo strato più antico individuato (contenente pietra ollare). Il perimetrale N si appoggiava al lato della Basilica e inglobava il contrafforte della porta laterale del Paradiso. L'altro perimetrale non sembrava appoggiarsi alla cappella costruita dal Vescovo Branda Castiglione nei primi anni del '400 ma farne parte. Quindi parrebbe che la cappella N demolita dall'Arata fosse databile ai primi anni del XV secolo. Infatti, il riempimento del taglio di fondazione dei muri è databile al

'400 grazie ai frammenti ceramici rinvenuti anche se alcuni materiali sono databili all'epoca romana (ceramica a vernice nera e anforacei). Appartenenti sempre a questa fase sono tre strutture murarie riferibili probabilmente al basamento dell'altare della cappella N. Essi erano realizzati a sacco con paramento in laterizi solo nel lato interno dell'altare e non è stato individuato il taglio di fondazione. Il lato N alla base si appoggiava alla tomba 2 nel suo lato S. Medesima cronologia ha la cappella S, anch'essa pare essere in fase con il contrafforte posto a N di cui pareva essere la prosecuzione. Uno strato di matrice limo-sabbiosa di colore rossastro contenente frammenti di laterizi e ceramica databile al '500 copriva la pavimentazione in laterizi della fase cronologicamente precedente.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Fase IV

Nella piazza venne realizzata una pavimentazione in laterizi posti a coltello che fu tagliata dal perimetrale W della cappella N e quindi databile tra il 1350 e i primi decenni del XV secolo (questa appare infatti in appoggio alla porta del Paradiso e tagliata dal cavo di fondazione della cappella N demolita dall'Arata). I laterizi erano disposti con lato lungo orientato E-W tranne che per tre filari verso il Paradiso che presentavano andamento N-S. Questi tre filari dividevano la pavimentazione in due zone che convergevano verso di essi con funzione di deflusso delle acque. Nella porzione N/W del piano individuato erano presenti tre lastre di pietra (una in arenaria e una in marmo bianco). Le lastre erano contornate da laterizi che ne delimitano il perimetro cambiando in questa zona l'andamento N-S dei mattoni. Tali pietre sembravano quindi appartenere a una fase precedente alla pavimentazione.

Fase V

Questa fase era costituita dalla costruzione di un setto murario in laterizi che venne tagliato nel XV secolo per costruire la cappella N. Questo setto murario può essere messo in relazione con un lacerto di struttura muraria tagliata dalla costruzione di altra struttura e che si appoggiava sulla copertura della tomba 3. Questa fase può essere datata tra il 1350 e gli inizi del XV secolo in quanto la struttura si appoggiava al contrafforte della porta del Paradiso costruita nel 1350.

Fase VI

Precedentemente vennero realizzati due setti murari perpendicolari tra loro e costruiti con ciottoli di grandi dimensioni. Uno di essi si appoggiava al muro della basilica e al lato N della tomba 1; lo spazio fra i due muri era riempito da malta giallastra mista a frammenti di laterizi e ghiaia. Quindi questo muro si appoggiava alla tomba e colmava la fessura restante. Risultava invece tagliato dal taglio di fondazione del muro perimetrale N della cappella un altro muro che, presumibilmente, doveva proseguire fino a incontrare il contrafforte della basilica poi inglobato nel perimetrale N della cappella.

Questi due muri delimitavano un sistema con un piano pavimentale in battuto di laterizi e ghiaia. Questo battuto si ritrovava in maniera quasi impercettibile anche dall'altra parte dei setti murari fino a un'altra muratura appartenente alla fase V che obliterava in parte la tomba 3. Queste strutture in ciottoli e il battuto pavimentale sono databili fra il XIII e il XV secolo (data di costruzione della cappella).

Inoltre, due lacerti di pavimentazione sempre in battuto, dovrebbero far parte di questa fase, successiva alla TB1.

Età bassomedievale

Fase VII (fig. 124)

A questa fase appartiene l'impostazione della tomba 1. La struttura era realizzata a cassa di laterizi con copertura alla cappuccina e orientata N-S. In questo caso la struttura E si appoggiava alla risistemazione della chiesa del 1009-1014 voluta dal vescovo Sigifredo. La deposizione era multipla. La tomba tagliava uno strato datato al massimo al XII secolo. La sepoltura parrebbe quindi successiva a tale periodo.

Fase VIII (fig. 124)

Venne costruito un pilastro in laterizi quadrangolare che si appoggiava alla parte terminale occidentale della copertura della tomba 2. In un momento non precisato, ma presumibilmente non successivo al XIII secolo, le due tombe furono obliterate da uno strato, a matrice limo-sabbiosa di colore grigio scuro poco compatto, in appoggio al pilastro e contenente un frammento di ceramica filettata. Le due tombe dovrebbero essere quindi comprese tra il XII e il XIII secolo.

Fase IX (fig. 124)

In un periodo non precisato, lo strato più antico individuato venne tagliato da una prima sepoltura. La tomba 2 (TB 2) si presentava realizzata a cassa e orientata W-E. La copertura era costituita da due laterizi di grandi dimensioni, una piccola lastra in pietra e un'altra lastra in granito di grandi dimensioni sopra la quale appoggiava parte del basamento interno dell'altare della cappella di XV secolo. Il lato settentrionale del basamento era impostato parzialmente a filo del bordo della grande pietra in granito e sul setto murario meridionale della tomba 2. All'interno della tomba sono stati rinvenuti reperti ossei umani molto rovinati pertinenti a più individui di cui uno, probabilmente l'ultimo a essere depresso, conservava brandelli di un tessuto di lana. Sempre dello stesso individuo è stato rinvenuto un piccolo anello di bronzo con pietra d'ambra. Leggermente successiva, ma da considerarsi della stessa fase cronologica, era una piccola tomba (TB 3). Era realizzata sempre a cassa in laterizi e orientata W-E, ma non è stato possibile rilevare il lato W in quanto al di sotto di una struttura muraria successiva appartenente alla fase V. La copertura piana era costituita da 3 mattoni. La sepoltura era appartenente a diversi individui, probabilmente sub-adulti. Questa tomba aveva i laterizi costituenti il muro meridionale ammorsati con abbondante malta alla tomba 2.

Fase X (fig. 124)

È stata identificata una fase più antica relativamente a uno strato avente matrice limosa di colore bruno-nerastro in cui sono stati rinvenuti frammenti di pietra ollare di X secolo ceramica filettata di XI secolo e ceramica basso medievale che datano lo strato al XII secolo.

Ditta/archeologo esecutore

Acmé, Francescamaria Malaraggia, Gabriele Mainardi Valcarengi, Filippo Olari, Elena Topi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente. In questo caso la relazione era già divisa in fasi con riferimenti cronologici, quindi è stata qui riproposta con qualche modifica, data dal fatto che si sono prodotte due relazioni diverse per le due cappelle con le relative fasi.

Avendo cronologie simili, in questa sede si sono unificate. L'approfondimento archeologico è andato maggiormente in profondità nella cappella N, limitandosi a mettere in luce le fasi più superficiali della cappella S (infatti non è più citata dopo la fase III).

Sempre nel 2011, qualche mese prima di questo scavo, alcuni saggi conoscitivi nella medesima zona erano stati fatti dalla ditta Malena individuando le medesime emergenze, ma solo a livello della rasatura, senza ulteriori approfondimenti.

Bibliografia: inedito.

226. Chiostri Sant'Antonino

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2011, durante l'opera di riqualificazione della zona di piazza Sant'Antonino, anche la via dei chiostri Sant'Antonino è stata ripavimentata.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione, furono individuati vecchi sottoservizi legati agli edifici ai fianchi della strada: lacerti di canalette fognarie realizzate con spallette in mattoni e copertura a volta, dove conservata (queste sono databili a un periodo successivo alla demolizione nel 1700 dei muri del chiostro); un pozzo per acque nere (diametro 87 cm) posto sul lato destro della via in prossimità dell'accesso a un edificio. Questa struttura conservava all'interno i tratti finali dei condotti che dall'edificio scaricavano in questo pozzo che era coperto da un voltino in mattoni per metà e una lastra di pietra nell'altra parte.

Età bassomedievale-età rinascimentale

La situazione già gravemente compromessa dalla posa di sottoservizi di vario genere non ha però impedito di documentare alcuni lacerti di strutture murarie molto danneggiate realizzate a sacco con paramenti esterni in mattoni (queste strutture probabilmente facevano parte dei perimetri del chiostro abbattuti nel '700 al fine di allargare il vicolo).

Ditta/archeologo esecutore

Acmé, Francescamaria Malaraggia, Gabriele Mainardi Valcarengi, Filippo Olari, Elena Topi.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 223.

Nonostante nel 1987 (cfr. Cs 138) sia avvenuto uno scavo nella medesima zona che aveva individuato una sepoltura, durante queste indagini non sono segnalate tracce del sepolcreto, forse perché non raggiunte le medesime profondità.

Bibliografia: inedito.

227. Via Savini

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Età contemporanea

Nel 2012, durante gli scavi per la posa della nuova conduttura fognaria in via Savini, al di sotto del piano stradale e del suo sottofondo di epoca contemporanea, furono trovati alcuni strati di riporto fino al fondo della trincea a 1,85 m

di profondità. Viene segnalata in particolare la presenza di diversi materiali di epoche differenti rimescolati, probabilmente da mettere in connessione con la costruzione del vicino Palazzo I.N.A. negli anni Trenta del Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

In generale si tratta di lavori di sottoservizi e quindi per loro stessa natura effettuati su lunghe trincee che corrono lungo le vie della città. Per evitare distorsioni nell'analisi dei ritrovamenti si è deciso di spezzare i tronconi delle trincee per parti, generalmente corrispondenti a un lato degli isolati cittadini.

Non vengono date le dimensioni delle trincee scavate, ma è fornita solo una pianta del percorso lineare degli scavi. Essendoci però un rilievo di una stratigrafia di interesse archeologico in piazza Plebiscito è possibile risalire al fatto che le trincee fossero larghe 80 cm.

Bibliografia: inedito.

228. Via Sopramuro, tra via Savini e piazza Cavalli

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Le stratigrafie messe in luce in questa trincea erano le medesime descritte nello scavo precedente al quale si rimanda.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo precedente. In questo caso nella relazione viene indicata la testa degli strati ma non la quota massima raggiunta che in generale viene detto essere compresa tra 1,7 e 2 m di profondità.

Bibliografia: inedito.

229. Via Sopramuro, tra via Savini e vicolo San Donnino

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2012 si sono condotti gli scavi per la posa della nuova condotta fognaria in via Sopramuro.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione furono trovati diversi strati di riporto.

Età rinascimentale-età moderna

Si individuò una struttura ad archi con orientamento E-W in laterizio: verosimilmente la fondazione di edifici demoliti. Questa probabilmente è da mettere in connessione con le botteghe addossate al lato S dei chiostri di San Francesco, demolite tra Ottocento e Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 226.

In questo caso nella relazione viene indicata la testa degli

strati ma non la quota massima raggiunta che in generale viene detto essere compresa tra 1,7 e 2 m di profondità.

Bibliografia: inedito.

230. Piazzale Plebiscito

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2012 si sono condotti gli scavi per la posa della nuova condotta fognaria in piazzale Plebiscito.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale di epoca contemporanea e della sua preparazione furono trovati diversi strati di riporto contenuti soprattutto laterizi.

Età bassomedievale-età rinascimentale

Si individuano due strutture murarie in laterizio con orientamento E-W. Queste probabilmente sono da mettere in connessione con i chiostri di San Francesco, demoliti tra Ottocento e Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 226.

In questo caso nella relazione viene indicata la testa degli strati ma non la quota massima raggiunta che in generale viene detto essere compresa tra 1,7 e 2 m di profondità.

Viene segnalato che a seguito dei ritrovamenti, su questo lato della piazza non si sarebbe proseguito nella posa delle condotte.

Bibliografia: inedito.

231. Piazzale Plebiscito

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera.

Relazione di scavo

Nel 2012 si sono condotti gli scavi per la posa della nuova condotta fognaria in piazzale Plebiscito.

Età contemporanea

Al di sotto del piano stradale e della sua preparazione di epoca contemporanea furono trovati diversi strati di riporto contenenti soprattutto laterizi.

Età bassomedievale-età rinascimentale

A mezzo metro di profondità si sono iniziate a trovare alcune strutture murarie in laterizio con orientamento E-W e N-S, una delle quali interpretabile come una canaletta di scolo. Queste probabilmente sono da mettere in connessione con i chiostri di San Francesco, demoliti tra Ottocento e Novecento.

Ditta/archeologo esecutore

Malena.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Per le osservazioni generali si veda lo scavo 226.

Viene segnalato che a seguito dei ritrovamenti, su questo lato della piazza non si proseguirà nella posa delle condotte. Probabilmente queste strutture sono da mettere in relazione con quelle trovate nel 2003 in occasioni del lavoro per le condutture del gas (cfr. Cs 202).

Bibliografia: inedito.

232. Piazzale Plebiscito

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2012, durante i lavori di riqualificazione di piazzale Plebiscito (rifacimento pavimentazione e illuminazione) fu eseguito uno splateamento dell'intera area. La scarsa profondità degli scavi ha permesso di individuare solo nella zona S, a ridosso di via Sopramuro, strutture di interesse archeologico.

Età contemporanea

Venne tolto l'asfalto e la sua preparazione.

Età moderna-età contemporanea

Si individuarono murature che possono essere ricondotte, sulla base delle planimetrie storiche, alla fase moderno/contemporanea del monastero. Oltre a queste si rinvennero anche due sepolture e un pozzo datati alla stessa epoca.

Ditta/archeologo esecutore

In Terras, Chiara Cesarini.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo

Note

Nella relazione si lamenta l'assenza di elementi datanti, il che rende molto difficile comprendere effettivamente se le datazioni proposte siano attendibili. Lo scavo si estendeva su tutta la piazza, ma solo nella zona S sono stati individuati strati di interesse archeologico: onde evitare falsificazioni nelle interpretazioni, generalizzando una situazione puntuale, si è preferito rappresentare i soli saggi con evidenze archeologiche.

Bibliografia: inedito.

233. Via Borghetto, ex chiesa del Carmine

Tipologia di scavo: saggio di scavo preventivo, controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra il 2015 e il 2019, in occasione di lavori di restauro e consolidamento della ex chiesa di Santa Maria del Carmine sono stati effettuati scavi all'interno e all'esterno del complesso, permettendo di delinearne in modo più chiaro le principali fasi edilizie e d'uso, dalle origini (prima metà del XIV sec.) fino ad oggi. Si è indagato archeologicamente fino a 50 cm di profondità, ma grazie a sondaggi di approfondimento è stato anche possibile intercettare stratigrafie e strutture riferibili a periodi più antichi, sebbene solo in maniera puntiforme.

Età moderna-età contemporanea

Nel XVII secolo venne realizzata la nuova facciata barocca della chiesa. Quest'ultima fu nuovamente restaurata nel Settecento come dimostrava un pavimento di quest'epoca che ricopriva interamente tutte le tombe in muratura, divenendo così un *terminus ante quem* per la loro datazione. A partire dalla seconda metà del XVII secolo e, poco dopo, con l'arrivo di Napoleone, la chiesa perse definitivamente la sua funzione di edificio di culto e subì diversi cambi di destinazione d'uso (ospedale di guerra, magazzino, ricovero per gli operai, scuderia/stalla e caserma), mentre gli spazi conventuali furono destinati a macello pubblico.

Il rinvenimento di numerose strutture idrauliche (pozzi, condotti idraulici e tombini di raccolta delle acque), tutte

da riferire alla defunzionalizzazione dell'edificio di culto sono un indizio della sua conversione in scuderia e stalla.

Età rinascimentale-età moderna

Tra XV e XVI secolo vennero aggiunte le cappelle poligonali lungo il lato W, destinate a contenere grandi tombe o altari. Insieme ad esse in un arco di tempo compreso tra XV e XVIII secolo è plausibile che siano state realizzate la maggior parte delle tombe in muratura (sia singole sia multiple) rinvenute soprattutto nella navata destra della chiesa (una con corredo costituito da una pentola in *slip ware*). Se si esclude il piano in cotto trovato nell'abside destro, forse contestuale a queste sepolture, archeologicamente non è stato possibile rintracciare piani d'uso in fase con esse (fig. 125).

Età bassomedievale-età rinascimentale

Al XIV-XV secolo è attribuibile il primo impianto dell'area sepolcrale connessa alla chiesa: soprattutto nel settore settentrionale dell'edificio sono state trovate sepolture semplici in fossa terragna (una con catenina d'oro e un'altra con copricapo fatto di filamenti di ferro e bronzo a cui erano attaccate foglie naturali) (fig. 125).

Età bassomedievale

Al XIV secolo risale l'impianto della chiesa come testimoniavano le imponenti fondazioni dei perimetrali e della colonne e il ritrovamento di un fonte battesimale nell'abside sinistro. Significativi sono anche i rinvenimenti dei resti della probabile scalinata originaria di accesso e di un porticato addossato al corpo settentrionale della chiesa, rispettivamente alle estremità S e N dell'edificio.

Precedenti all'impianto della chiesa, probabilmente di XI-XIII secolo, erano alcune murature rasate trovate esternamente ai due fronti dell'edificio e al lato W (fig. 125). Sul fronte settentrionale sono state identificate alcune murature, una delle quali posta alla profondità di due metri dal piano del pavimento settecentesco interno, che appartenevano a una struttura precedente l'edificio di culto; mentre altre murature individuate a quote maggiori, potrebbe appartenere a strutture esterne alla chiesa, forse dei chiostri, non più esistenti. Sul fronte meridionale, invece, emersero lacerti murari e pavimentali di difficile interpretazione, ma per i quali era possibile stabilire un rapporto di anteriorità rispetto alla chiesa, e quindi probabilmente legati a edifici preesistenti, ascrivibili comunque a epoca bassomedievale, così come testimoniato dai materiali archeologici rinvenuti. Su via Posta dei Cavalli, nello scavo dello scarico dei pluviali si è rinvenuto un lacerto di muratura in ciottoli legati da malta di difficile collocazione cronologica, ma si ipotizza precedente all'impianto della chiesa.

Età tardoantica-età altomedievale

Le murature relative all'ambiente con il mosaico di epoca romana non risultavano presenti perché spoliato. Al di sopra della pavimentazione musiva si trovava uno strato di crollo relativo all'edificio classico e uno di riporto voluto probabilmente a creare un nuovo piano. Al di sopra, infine, prima dei riporti bassomedievali si è trovato uno strato di terra nera, intercettato anche nell'altro saggio di approfondimento.

Età imperiale

Nel sondaggio all'interno di una delle cappelle del lato W è stato trovato un lacerto di mosaico in situ. Questo era orientato E-O secondo i decumani romani ed era conservato in due frammenti per una superficie totale di 1 m².



fig. 125. Rilievo generale degli scavi effettuati presso la ex chiesa del Carmine: è possibile vedere la struttura delle varie tombe in muratura, le costruzioni rinvenute sui fronti meridionale e settentrionale, il posizionamento del saggio in cui è stato trovato il mosaico - nella seconda cappella del lato ovest partendo da sud (da SABAP-PR, documentazione di scavo).

Era composto da tessere bianche e nere a creare un motivo geometrico formato da esagoni disposti a nido d'ape, delineati da una fila di tessere scure su fondo chiaro, campiti internamente da un esagono scuro con fiore chiaro a sei petali tangenti ai vertici del poligono. Su base stilistica e dello studio dei materiali è stato possibile datare il pavimento al I secolo d.C. (fig. 125).

Ditta/archeologo esecutore

Ar.Tech, Giovanna Cremona.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Lo scavo estensivo della chiesa è stato preceduto da sondaggi preventivi, i quali però non hanno evidenziato stratigrafie diverse rispetto a quanto descritto dopo l'indagine estensiva.

Oltre alla chiesa del Carmine si è proceduto al restauro anche degli edifici del convento attigui. Della parte archeologica si è occupata la ditta Malena, ma dai sondaggi preventivi e dallo scavo non si hanno notizie relative a fasi di occupazioni precedenti all'epoca moderna, nonostante alcuni saggi abbiano raggiunto una certa profondità.

Bibliografia

La storia, il restauro 2019.

234. Viale Risorgimento, campo Daturi

Tipologia di scavo: analisi foto satellitare.

Relazione di scavo

Nel 2017 grazie all'analisi delle foto satellitari di Google Maps e Google Earth è stato possibile notare delle anomalie nel prato del Campo Daturi (fig. 126).

Età bassomedievale-età contemporanea

Queste anomalie riportavano sul prato del campo Daturi parte del circuito murato e turrato della cosiddetta Cittadella Vegia, costruita nel XIV secolo dai Visconti e demolita nelle sue ultime sopravvivenze nel 1886.

Archivio

Archivio di Stato di Parma, mappe e disegni, 21/1; 21/2.

Note

Lamoretti 2017 ha condotto uno studio specifico sul tema partendo proprio dalla foto satellitari di Google, ricostruendo il circuito murario tardo trecentesco con

le fortificazioni annesse sfruttando la cartografia storica. Siccome non si hanno prove della persistenza di altre strutture della Cittadella, nella carta archeologica si è rappresentata la sola area fortificata leggibile dalle foto satellitari.

Bibliografia

ARTOCCHINI 1983, pp. 32-34; LAMORETTI 2017.

235. Cripta di San Sisto

Tipologia di scavo: sterro?

Relazione di scavo

Età altomedievale-età bassomedievale

Nel 2017 durante lo svolgimento della tesi di laurea di Sophie Lamoretti, nel tentativo di scoprire un tunnel di collegamento tra San Sisto e Palazzo Farnese, venne aperta una nicchia sottostante alla scala di accesso alla cripta di San Sisto credendola una porta murata, ma in sezione si rinvenne una sepoltura alla cappuccina in sesquipedali.

Note

In archivio in Soprintendenza non si è trovata documentazione relativa all'intervento e le uniche notizie sono tratte dalla tesi di Sophie Lamoretti. Quest'ultima data la tomba a epoca tardoantica. Tuttavia, in assenza di elementi datanti, pare più plausibile una cronologia medievale, vista anche l'epoca di fondazione del monastero. La posizione suggerisce di mettere in relazione questa sepoltura con le altre trovate esternamente all'abside dell'edificio ecclesiastico (cfr. Cs 168).

Bibliografia

LAMORETTI 2017, p. 48.

236. Via Benedettine, parcheggio ex caserma dal Verme

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2017, durante lo scavo per l'apprestamento del parcheggio presso la ex caserma dal Verme, venne splateata un'ampia area e fu effettuato un sondaggio di approfondimento. In quest'ultimo vennero trovate tracce di occupazione dall'epoca romana a quella bassomedievale, che si vanno qui a riportare (fig. 127).



fig. 126. Foto satellitare in cui è possibile vedere parte del tracciato delle fortificazioni della Cittadella Vegia nel Campo Daturi (da LAMORETTI 2017, p. 56, fig. 29).



fig. 127. Via Benedettine. Foto del saggio 1 in cui sono state individuate fasi dall'epoca romana a quella bassomedievale (da SABAP-PR, pratiche di scavo).

Età bassomedievale

A 70 cm di profondità, venne individuato uno strato di riporto di colore grigio scuro, con una matrice limo-sabbiosa con schegge laterizie e ghiaino in dispersione. Il materiale ceramico recuperato pare appartenere al periodo bassomedievale (circa XIII secolo).

Età altomedievale

È stato individuato un taglio identificato con una fossa di spolazione. Al di sopra, a 1,2 m di profondità, vi era uno strato di riporto contenente numerose macerie.

Età imperiale-età tardoantica

Al fondo del sondaggio (-2,07 m) sono state individuate tracce di frequentazione romana. Una parte della superficie era rubefatta perché esposta ad alte temperature, forse un focolare. Questo strato era ricoperto da un riporto argilloso con frammenti ceramici e laterizi (tra i quali un laterizio vetrificato da mettere in relazione a uno scarto di produzione) la cui testa si trovava a 1,54 m di profondità.

Ditta/archeologo esecutore

Phoenix Archeologia, Mario Marchioni, Matteo Casadei.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

Durante lo scavo del parcheggio presso la ex caserma dal Verme si è splateata tutta la superficie, ma è stato effettuato un solo piccolo saggio di approfondimento che ha

intercettato stratigrafie più antiche. Onde evitare di generalizzare i dati del sondaggio su tutta la superficie, si sono tenuti distinti i risultati del sondaggio da quelli dello splateamento.

In questa sede ci si è limitati a seguire la divisione in periodi già presente nella relazione di scavo.

Dal momento che le fasi più recenti verranno ricomprese nello scavo generale non sono qui duplicate.

Le quote assolute proposte in documentazione non sono corrette, perché sono di circa 7 m più basse rispetto alla realtà.

Bibliografia: inedito.

237. Via Benedettine, parcheggio ex caserma dal Verme

Tipologia di scavo: controllo in corso d'opera, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2017, durante lo scavo per l'apprestamento del parcheggio presso la ex caserma dal Verme, venne splateata un'ampia area che mostrava una complessa occupazione dal Medioevo ad oggi (fig. 128).

Età moderna-contemporanea

Al di sotto del piano esistente volto a creare una superficie regolare, vennero individuate molte strutture in laterizio riconducibili alle varie modificazioni dell'area, frequenti tra epoca moderna e contemporanea. Sono stati identificati diversi edifici in laterizio, cortili pavimentati, pozzetti e canalette di scolo. Non si conosce l'esatta destinazione d'uso delle singole costruzioni che per caratteristiche paiono comunque non essere state utilizzate a fine abitativo. Si è inoltre identificata la volta laterizia costruita per tombare il rivo S. Agostino (fig. 128).

Età moderna

In quest'epoca fu realizzato un muro semicircolare che nelle struttura di fondazione utilizzava in maniera sistematica i ciottoli. Il tutto era legato da abbondante malta tenace di colore beige (fig. 128). Ampie parti del muro conservavano l'intonaco di rivestimento. Un piccolo sondaggio a ridosso della struttura ha permesso di individuare l'attacco di una arcata e comprendere che l'ambiente dovesse essere interrato. Non è stato possibile risalire alla funzione della struttura ed è incerta anche la sua datazione, che potrebbe anche essere più antica. A questa fase appartengono anche una serie di pilastri rasati in antico che rappresentavano parte delle fondazioni di un edificio (fig. 128). Queste fondazioni avevano tutte le stesse caratteristiche: la fossa stretta era colmata con un conglomerato di laterizi spezzati e rari ciottoli disposti in bancate pseudo-orizzontali e affogati con malta.

Età bassomedievale-età rinascimentale

È stato individuato uno strato di riporto bassomedievale di colore grigio scuro, a matrice limo-sabbiosa con schegge laterizie e ghiaino in dispersione. Il materiale ceramico recuperato pare databile al XIII secolo circa.

Appartengono a questa fase anche le più antiche strutture individuate. Due murature parallele in ciottoli e laterizi di reimpiego legati da argilla depurata che parevano riferibili a una medesima struttura. L'evidenza più interessante era un muro in laterizi legati da malta biancastra con orientamento N/E-S/W. Questo aveva una struttura rinforzata

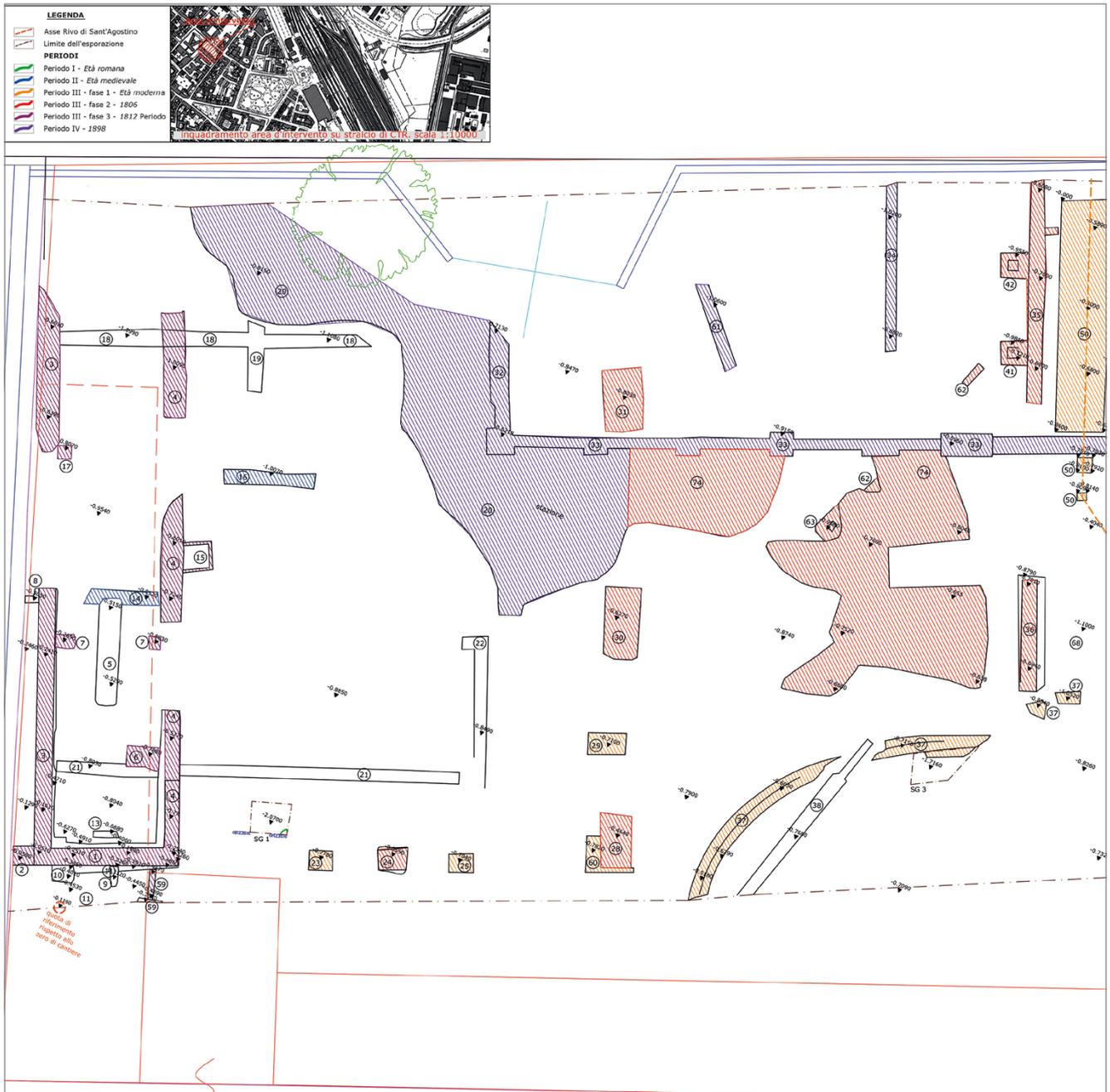


fig. 128. Via Benedettine. Pianta di scavo con la rappresentazioni a colori delle diverse fasi individuate indicate in legenda (da SABAP-PR, pratiche di scavo).

da grossi pali quadrati di circa 20 cm di lato che sono stati conficcati in profondità nel terreno a circa 1,4 m di distanza tra loro e servivano come sostegno al muro che era eretto intorno (fig. 129). Una simile intelaiatura può essere funzionale per una muratura costruita a ridosso di un terreno franoso e soggetto a dilavamento, come potrebbe essere il greto di un fiume o canale. Il paramento era costituito da mattoni interi disposti prevalentemente di costa, ma periodicamente dei mattoni di testa si incastrano nel nucleo, composto da pezzame laterizio affogato con malta. Era visibile un rinforzo nell'angolo S/E e proseguiva verso N/O, ma si interrompeva quasi subito perché era tagliato dalla struttura di tombamento del rivo S. Agostino. Lungo il lato N/W della struttura era ancora possibile osservare un lacerto del pavimento in tavelle laterizie in fase con il muro, anch'esso tagliato dalla medesima struttura.

La particolarità del muro identificato in scavo può essere messa in relazione con la struttura di un mulino, che prevede un edificio a sbalzo su una fossa dove è alloggiata la ruota.

Infine, sono stati identificati, sempre riferibili a quest'epoca: al centro del lotto, una fondazione costruita quasi esclusivamente in ciottoli diversa dalle altre e, presso il limite S dello scavo, un altro lacerto di muratura in laterizi di difficile interpretazione.

Ditta/archeologo esecutore

Phoenix Archeologia, Mario Marchioni, Matteo Casadei.

Archivio

SABAP-PR, pratiche di scavo.

Note

Per le osservazioni si veda lo scavo precedente.

Bibliografia: inedito.



fig. 129. Via Benedettine. Muro in laterizi con alloggiamento per pali lignei probabilmente riferibile a un mulino (da SABAP-PR, pratiche di scavo).

238. Via Verdi, Santa Maria in Cortina, ipogeo

Tipologia di scavo: scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Nel 2018, per poter permettere l'accesso a una struttura ipogea posta sul lato N della chiesa di Santa Maria in Cortina, si avviò una piccola indagine archeologica per il fissaggio di un faretto per l'illuminazione e di una scala che permettesse la discesa.

Età moderna-età contemporanea

È databile a questo periodo il pavimento del corridoio in cui vi è la botola di accesso all'ipogeo.

Età altomedievale-età bassomedievale

Sono probabilmente da ascrivere a questo intervallo temporale le prime strutture della chiesa di Santa Maria in Cortina.

Età tardoantica

Nel sottosuolo, subito a N della chiesa di Santa Maria in Cortina, si trova una struttura ipogea di modeste dimensioni (1,8x2 m) (fig. 130). Questa si presenta costruita in mattoni romani ed ha volte a botte coperta da uno strato di cocchiopesto. Al suo interno sono ancora visibili lacerti di affreschi il più riconoscibile dei quali è una decorazione a losanghe della volta. Presenta due piccole nicchie sul lato N e una più grande sul lato S (le rotture recenti dei mattoni lasciano intendere che dovesse avere dimensioni inferiori

fino a non molto tempo fa). Il pavimento è in terra battuta e in esso sono visibili frammenti di laterizi e piccoli lacerti di cocchiopesto. Il lato E non è quello originale ma è un muro a scarpa tardo medievale relativo alle successive costruzioni e rifacimenti della chiesa. Il muro W invece su una parte si presenta affrescato e nel resto pare essere in laterizi non di modulo romano, forse un tamponamento successivo, come riscontrabile dal rapporto con la volta.

Ditta/archeologo esecutore

Malena, Giovanni Rivaroli.

Archivio

SABAP-PR, documentazione di scavo.

Note

Nella relazione di scavo del 2018 viene citato uno scavo condotto da Armando Siboni negli anni Ottanta di cui non c'è documentazione.

Armando Siboni è stato il primo a identificare questo ipogeo come luogo di sepoltura di Sant'Antonino.

Bibliografia

SIBONI 1986, p. 22; CARINI 2008, p. 131.

239. Corso Vittorio Emanuele II, ex Cinema Iris

Tipologia di scavo: sterro, scavo stratigrafico.

Relazione di scavo

Tra 2019 e 2020, durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio dell'ex Cinema Iris, che sorge dove una volta vi era la chiesa di Sant'Alessandro si è intercettata una complessa stratigrafia archeologica.

Età contemporanea

Nel 1860 fu eretto il Palazzo Fogliani, che nel 1919 subì una trasformazione diventando il Cinema Leonardi, e successivamente il Cinema Iris. Nel 1990, alcuni lavori di ristrutturazione, inclusa la creazione di una sala interrata, hanno causato significativi danni alla stratigrafia nella parte orientale dell'edificio.

Età altomedievale-età moderna

17 sepolture in fossa terragna, probabilmente da mettere in relazione alla scomparsa chiesa di Sant'Alessandro.

Età tardoantica-età altomedievale

Fase di spoliazione costituita da buche e tagli di asportazione e labili tracce di una occupazione costituite da una muratura alla cui base era interrata in piedi la parte inferiore di un'anfora.

Età imperiale

Su una fase di incendio e abbandono, venne impiantato un edificio a uso rustico. Sono stati individuati una pavimentazione in cocchiopesto e un dolio interrato.

Età repubblicana-età imperiale

Strutture disposte intorno a uno spazio centrale acciottolato, probabilmente aperto, da cui si dirama verso N un passaggio, anch'esso acciottolato, su cui si affacciano altri ambienti con pavimenti in battuto. I reperti rinvenuti rimandano a diverse attività produttive. Sono stati trovati: scorie ferrose, alcuni possibili residui vetrosi, scarti di fornace, resti della lavorazione dell'osso, alcuni pesi da telaio e concentrazioni di pigmento rossastro, in alcuni casi ancora associate a frammenti di contenitori.

Sterile

Al di sotto di questa fase si individuano limi sterili e le ghiaie.

Bibliografia: inedito.

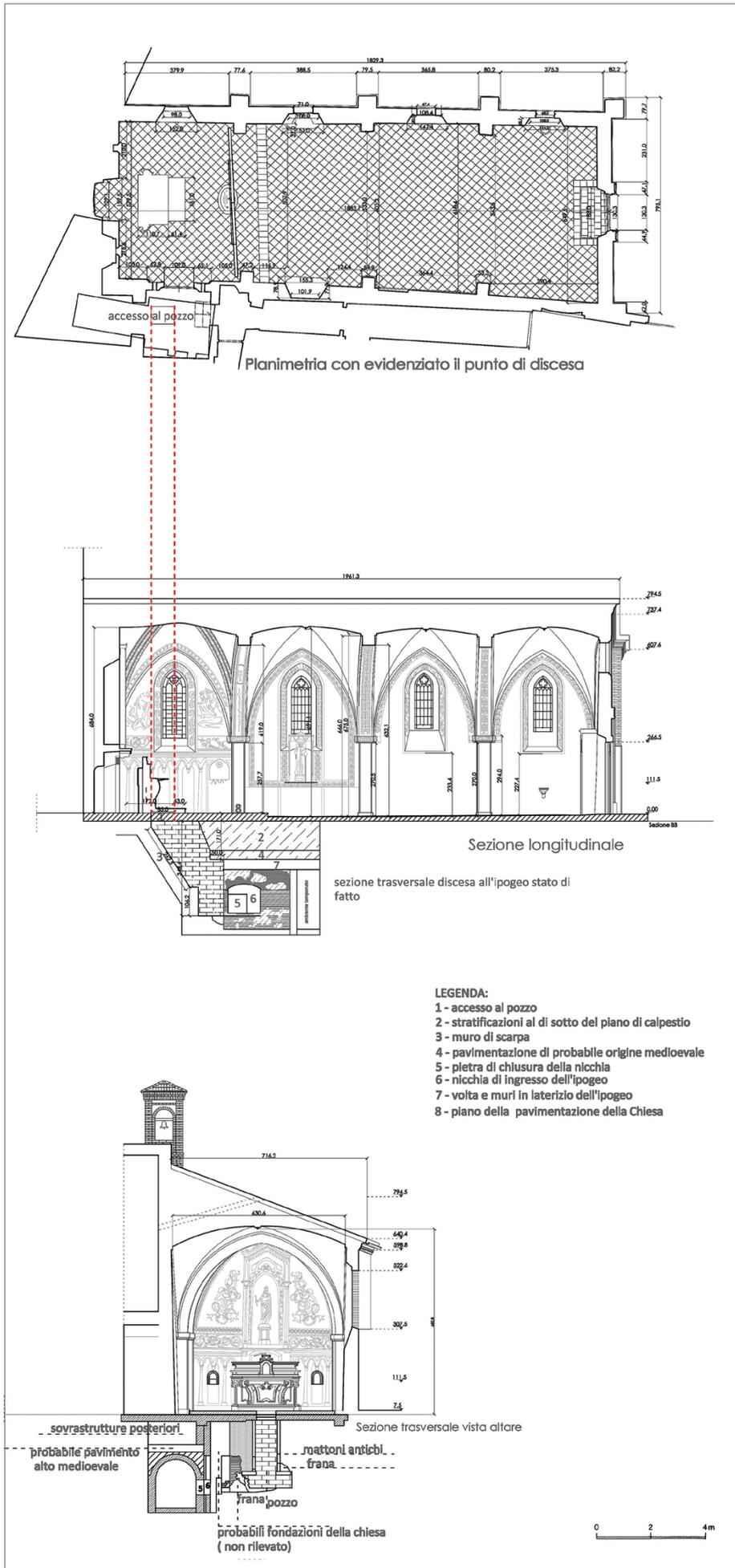
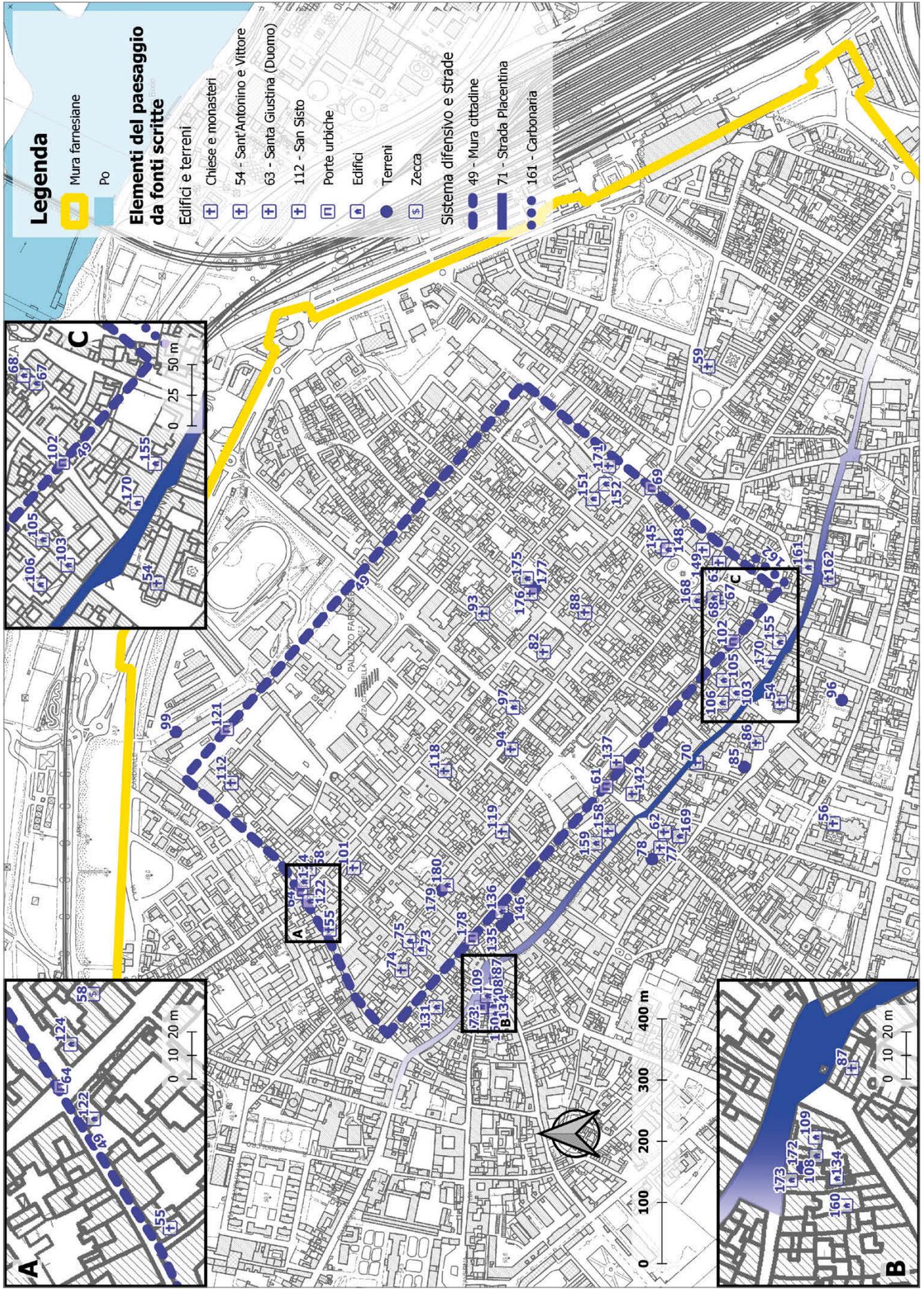


fig. 130. Rilievo della chiesa di Santa Maria in Cortina con posizionamento dell'ipogeo (rilievo fornito dall'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Diocesi di Piacenza-Bobbio).

Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (Cf)

(tav. 2)



tav. 2. Carta di Piacenza su CTR 1:5000. I numeri rimandano al Catalogo degli elementi del paesaggio da fonti scritte (elaborazione dello scrivente).

1. Edificio di tipologia ignota**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella casa del Sig. Francesco Palma a Piacenza.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Frammento di iscrizione votiva di *Varia Prima*.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1212;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.136;

EAGLE, EDR132087.

2. Sepoltura di L. Matteius Primus**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nei chiostrini della Cattedrale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Matteius Primus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1218;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.127;

EAGLE, EDR132927.

3. Sepoltura di L. Furius Optatus**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso una delle case di fronte San Donnino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *L. Furius Optatus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1234;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.119;

EAGLE, EDR132362.

4. Sepoltura di C. Terentius Fructus**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava dove si fondò la canonica di Santa Maria dei Dodici Apostoli poi monastero di San Raimondo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *C. Terentius Fructus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1236;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.117;

EAGLE, EDR133070.

5. Sepoltura di P. Appius Nicepor**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava tra le macerie di un ponte diroccato presso il canale Rifiuto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria su tavola marmorea mutila con foro nella parte inferiore del liberto *P. Appius Nicepor* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1238;

MARINI CALVANI 1990a, p. 30.169;

PAGLIANI 1991, p. 72;

EAGLE, EDR133074.

6. Edificio di tipologia ignota**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la canonica della ex chiesa di Sant'Andrea.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione mutila della quale è possibile leggere solo il nome di *C. Avillus Philomenus*.

Note

Potrebbe essere stata parte di una iscrizione sepolcrale.

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1240;
PAGLIANI 1991, p. 25.18;
EAGLE, EDR134149.

7. Sepoltura di L. *Betutius Tenax***Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Paolo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Cippo marmoreo con satiri e leoni a rilievo e iscrizione funeraria di *L. Betutius Tenax* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1241;
MARINI CALVANI 1990a, p. 24.129;
PAGLIANI 1991, p. 69;
EAGLE, EDR134141.

8. Sepoltura di *Calventia***Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Maria di Campagna.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila della liberta *Calventia* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1243;
MARINI CALVANI 1990a, p. 17.79;
PAGLIANI 1991, pp. 71-71;
EAGLE, EDR134244.

9. Sepoltura di M. *Cassius Moratus***Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila di *M. Cassius Moratus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1244;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;
PAGLIANI 1991, p. 67;
EAGLE, EDR134245.

10. Sepoltura**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella contrada di Sant'Agnesa (via Genocchi).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria frammentaria che attesta l'esistenza di una sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1252;
MARINI CALVANI 1990a, p. 10.36;
PAGLIANI 1991, p. 72;
EAGLE, EDR134348.

11. Sepoltura di M. *Iulius Philocyrius***Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di S. Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila del liberto *M. Iulius Philocyrius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1254;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;
PAGLIANI 1991, p. 67;
EAGLE, EDR134247.

12. Sepoltura**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Fu trovata al Malcantone nel 1874.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria bronzea con incisi due nomi al genitivo. Attesta l'esistenza di una sepoltura.

Note

Non si sa in quali circostanze sia stata trovata l'iscrizione e in quale stato di giacitura fosse. Inoltre l'area del ritrovamento è troppo ampia per poterlo posizionare.

Bibliografia

CIL XI, I, 1255;
MARINI CALVANI 1990a, p. 29.165;
PAGLIANI 1991, p. 72;
EAGLE, EDR134351.

13. Edificio di tipologia ignota**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Ambrogio.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione che riportava il solo nome *Optato*.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Marini Calvani 1990a la identifica come sepolcrale, nella catalogazione EAGLE si lascia dubbia la classificazione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1262;
MARINI CALVANI 1990a, p. 25.132;
EAGLE, EDR134022.

14. Sepoltura di Sextus Petronius Iucundus**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Donnino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *Sextus Petronius Iucundus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1264;
MARINI CALVANI 1990a, p. 16.76;
PAGLIANI 1991, p. 69;
EAGLE, EDR134025.

15. Sepoltura di C. Pobliscus Epigonus**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *C. Pobliscus Epigonus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1265;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;
PAGLIANI 1991, p. 67;
EAGLE, EDR134020.

16. Sepoltura di Romanus**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Santa Maria in Gariverto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *Romanus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1267;
MARINI CALVANI 1990a, p. 23.121;
PAGLIANI 1991, p. 72;
EAGLE, EDR134023.

17. Sepoltura di A. Sacconius Chrestus**Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Savino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *A. Sacconius Chrestus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1273;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.89;
PAGLIANI 1991, p. 67;
EAGLE, EDR134362.

18. Sepoltura di *L. Sulpicius***Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Sisto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Sulpicius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1274;

MARINI CALVANI 1990a, p. 3.2;

EAGLE, EDR134138.

19. Sepoltura di *T. Titiheus***Cronologia**

Età repubblicana-età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Santa Maria in Campagna.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *T. Titiheus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1277;

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.79;

PAGLIANI 1991, pp. 71-72;

EAGLE, EDR134152.

20. Tempio di Giove**Data/e menzione**

I secolo a.C.-I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava riutilizzato in una sepoltura sotto il pavimento in Santa Maria in Cortina (Cfr. Cs 42).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria dei *Caecillii* in cui si attesta l'edificazione *aedis Iovis*.

Note

Non è possibile comprendere il posizionamento del tempio sulla base di questa sola fonte.

Bibliografia

CIL XI, II, 2, 6940;

MARINI CALVANI 1990a, p. 26.144;

PAGLIANI 1991, p. 38.85;

EAGLE, EDR079109.

21. Sepoltura di *M. Safinius***Cronologia**

70 a.C.-1 a.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria marmorea di *M. Safinius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1268;

MARINI CALVANI 1990a, p. 24.124;

PAGLIANI 1991, p. 99;

EAGLE, EDR132166.

22. Sepoltura dei *Caecillii***Cronologia**

50 a.C.-14 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava riutilizzata in una sepoltura sotto il pavimento in Santa Maria in Cortina (Cfr. Cs 42).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in calcare bianco dei *Caecillii* che attesta che avevano ricoperto importanti cariche municipali e l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, II, 2, 6940;

MARINI CALVANI 1990a, p. 26.144;

PAGLIANI 1991, p. 38.85;

EAGLE, EDR079109.

23. Sepoltura di *Publius Aufidius***Cronologia**

30 a.C.-30 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella chiesa dei Servi di Santa Maria.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in pietra d'Istria di *Publius Aufidius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura. L'epigrafe ricorda che

l'uomo ha ricoperto prima le massime magistrature dell'ordinamento municipale e poi di quello coloniale della città.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1217;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.120;

PAGLIANI 1991, p. 14;

EAGLE, EDR132088.

24. Edificio di tipologia ignota

Data/e menzione

30 a.C.-70 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

È stata trovata durante gli scavi per la costruzione del Palazzo I.N.A. reimpiegata in una struttura addossata alle mura (Cfr. Cs 66).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione votiva su arenaria dedicata alle Matrone e ai Lari che faceva parte di una costruzione non identificabile con certezza.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione, potrebbe forse essere stata parte dell'epistilio di un'edicola compitale dedicata alle Matrone e ai Lari.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1934, p. 147;

LA SCURE 09-12-1934;

MONACO 1938, p. 102.10;

ARISI 1960, p. 71.14;

SUSINI 1961, pp. 35-36;

MARINI CALVANI 1990a, p. 14.63;

EAGLE, EDR074428.

25. *Xystum*

Data/e menzione

27 a.C.-41 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di San Giorgio.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Epigrafe che attesta l'erezione di un *xystum* (portico coperto dove gli atleti facevano esercizio) da parte di *S. Petronius Lupus Marianus* del quale si specifica che ha rivestito importanti cariche pubbliche.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1219;

MARINI CALVANI 1990a, p. 23.122;

PAGLIANI 1991, p. 39.87;

EAGLE, EDR132558.

26. Sepoltura di un primipilo della Legione XIV Gemina e duoviro di Piacenza

Cronologia

27 a.C.-41 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Santa Maria in Campagna.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di un uomo che è stato primipilo della Legione XIV Gemina e duoviro di Piacenza, la quale attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Poiché l'iscrizione è mutila, non è possibile sapere il nome del defunto.

Non si conosce l'originaria provenienza dell'epigrafe. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1221;

MARINI CALVANI 1990a, p. 17.79;

PAGLIANI 1991, pp. 71-72;

EAGLE, EDR134223.

27. Sepoltura di *P. Vettius*

Cronologia

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *P. Vettius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1220;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, p. 69;

EAGLE, EDR134222.

28. Sepoltura di *L. Plotius Atimetus*

Cronologia

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso il monastero di San Sepolcro.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria posta al liberto *L. Plotius Atimetus*, se-viro augustale, e ad altri membri della sua famiglia dal *patronus*. L'epigrafe attesta l'esistenza della sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1228;
MARINI CALVANI 1990a, p. 17.78;
PAGLIANI 1991, p. 70;
EAGLE, EDR132090.

29. Sepoltura di *Ancharia Orine***Cronologia**

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria della liberta *Ancharia Orine* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1237;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;
PAGLIANI 1991, p. 69;
EAGLE, EDR132561.

30. Sepoltura di *L. Licinius Apollonius***Cronologia**

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Licinius Apollonius* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1256;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;
PAGLIANI 1991, pp. 68-69;
EAGLE, EDR134352.

31. Sepoltura di *Oppia Camuria***Cronologia**

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *Oppia Camuria* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1258;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;
PAGLIANI 1991, pp. 68-69;
EAGLE, EDR133085.

32. Sepoltura di *L. Metilius Philargurus***Cronologia**

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso i chiostrini della Cattedrale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *L. Metilius Philargurus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1259;
MARINI CALVANI 1990a, p. 24.127;
PAGLIANI 1991, p. 99;
EAGLE, EDR132164.

33. Sepoltura di *C. Sulpicius Amandus***Cronologia**

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Faceva parte della cassa litica che custodiva le reliquie dei Santi Antonino e Vittore sotto l'altare della basilica a loro intitolata (Cfr. Cs 4).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *C. Sulpicius Amandus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1275;
MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;
PAGLIANI 1991, p. 68;
EAGLE, EDR134159.

34. Sepoltura di *T. Tutius Amabilis***Cronologia**

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *T. Tutius Amabilis* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1278;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, pp. 68-69;

EAGLE, EDR134154.

35. Sepoltura di L. Veturius Amphio**Cronologia**

Età imperiale.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *L. Veturius Amphio* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1281;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, pp. 68-69;

EAGLE, EDR134171.

36. Sepoltura**Cronologia**

Prima metà I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Trovata durante gli scavi per la costruzione del Palazzo I.N.P.S. (Cfr. Cs 76).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di un liberto con *cognomen* greco che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1938, p. 84;

ARISI 1960, p. 120.147;

SUSINI 1961a, pp. 39-40;

MARINI CALVANI 1990a, p. 13.56;

EAGLE, EDR132092.

37. Sepoltura di Aufidius Verus**Cronologia**

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trova reimpiegata nella cripta di Santa Margherita (Cfr. Cs 123).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria del liberto *Aufidio Vero* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

MARINI CALVANI 1990a, p. 5.13;

EAGLE, EDR132685.

38. Sepoltura degli Egnati**Cronologia**

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Faceva parte della cassa litica che custodiva le reliquie dei Santi Antonino e Vittore sotto l'altare della basilica a loro intitolata (Cfr. Cs 4).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di tre liberti della famiglia degli *Egnatii* che attesta l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi se ne conserva un solo frammento superstite.

Bibliografia

CIL XI, I, 1248;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

PAGLIANI 1991, p. 68;

EAGLE, EDR132162.

39. Sepoltura dei Munatii**Cronologia**

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Ambrogio.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di due liberti della famiglia degli *Munatii* che attesta l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi se ne conserva un solo frammento superstite.

Bibliografia

CIL XI, I, 1260;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.132;
 PAGLIANI 1991, p. 99;
 EAGLE, EDR132165.

40. Sepoltura di *C. Birrius Primigenius*

Cronologia

I secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

È stata trovata durante gli scavi per la costruzione del Palazzo I.N.A. reimpiegata in una struttura addossata alle mura (Cfr. Cs 66).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Ara funeraria in marmo lunense con iscrizione funeraria di *C. Birrius Primigenius* che attesta che ha ricoperto cariche pubbliche ad Aquileia e Piacenza e l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

NASALLI ROCCA 1934, pp. 148-150;
 LA SCURE 09-12-1934;
 MONACO 1938, pp. 110-112.51;
 ARISI 1960, p. 88.46;
 SUSINI 1961, pp. 36-37;
 MARINI CALVANI 1990a, p. 14.62;
 EAGLE, EDR074429.

41. Sepoltura di *Q. Vettius Finitimus*

Cronologia

I-metà II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella casa dello stampatore del Maino in via Sant'Apollonia contro la facciata di detta chiesa.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in marmo lunense del liberto *Q. Vettius Finitimus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1280;
 MARINI CALVANI 1990a, p. 14.60;
 PAGLIANI 1991, p. 99;
 EAGLE, EDR132179.

42. Sepoltura

Cronologia

I-metà II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Fu trovata in piazza Duomo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria in arenaria mutila.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1285;
 MARINI CALVANI 1990a, p. 16.73;
 PAGLIANI 1991, p. 99;
 EAGLE, EDR130120.

43. Edificio di tipologia ignota

Data/e menzione

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella chiesa di Sant'Agostino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Epigrafe dedicataria a Diana su colonna in marmo rosa di Verona.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere.

Bibliografia

CIL XI, I, 1211;
 MARINI CALVANI 1990a, p. 25.137;
 EAGLE, EDR132086.

44. Sepoltura di *L. Varro Faustus e Furia Salvia*

Cronologia

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nella casa Coppolati, nei pressi di San Martino in foro.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *L. Varro Faustus e Furia Salvia* che attesta l'esistenza della loro sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1279;
 NASALLI ROCCA 1969, pp. 26-27;
 MARINI CALVANI 1990a, p. 26.143;
 EAGLE, EDR134166.

45. Sepoltura di *Secundus /Secundinus*

Cronologia

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava riutilizzata come copertura di una sepoltura medievale in via Alberoni (Cfr. Cs 193).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria mutila del liberto *Secundus* o *Secundinus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione.

Bibliografia

Inedito.

46. Sepoltura di *Lucilia Tyche***Cronologia**

40-120 d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Il sarcofago iscritto venne trovato reimpiego per una sepoltura longobarda di VII secolo in casa Calciati nei pressi di San Savino (Cfr. Cs 20).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Sarcofago in pietra d'Istria con l'iscrizione funeraria della liberta *Lucilia Tyche* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza del sarcofago.

Bibliografia

NICOLLI 1825;

ANGUISSOLA 1826, pp. 1-31;

CIL XI, I, 1257;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.90;

PAGLIANI 1991, p. 67;

CARINI 1998, pp. 173-179;

EAGLE, EDR134140.

47. Sepoltura di *T. Arrenius Rufus***Cronologia**

Metà I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Faceva parte della cassa litica che custodiva le reliquie dei Santi Antonino e Vittore sotto l'altare della basilica a loro intitolata (Cfr. Cs 4).

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione funeraria di *T. Arrenius Rufus* che attesta l'esistenza della sua sepoltura.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1216;

MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;

EAGLE, EDR132926.

48. Edificio di tipologia ignota**Data/e menzione**

I-II secolo d.C.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la casa Pallastrelli.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione mutila relativa a spese a cui s'impegnano alcuni personaggi.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere.

In EAGLE viene classificata come iscrizione sepolcrale, Mirrella Marini Calvani non ne dà una classificazione.

Bibliografia

CIL XI, I, 1233;

MARINI CALVANI 1990a, p. 25.135;

EAGLE, EDR132160.

49. Mura urbiche**Data/e menzione**

I-II secolo d.C.;

744-03-22;

746-04-03;

788-03-16;

818-03-30;

821-03-03;

822-06-05;

827-04-19;

834-08-21;

834-06-[10-15];

844-07-01;

845-04;

845-05;

851/866;

860-02;

861-875;

862-02-01;

864-01-21;

872-01-06;

872-09-26;

874-10-13;

877-03;

877-10-01;

877-10-19;

877-12-02;

878-04;

878-10-06;

879-08-05;

880-12 - 881-02;

883-11;

885-01;

885-04-11;

888-04-03;

888-05-15;

889-08-04;

890-06-06;

892-02;
892-10-02;
897-02;
898-01;
898-03;
899-04;

Originalità

Sono copie i documenti del: 744-03-22; 746-04-03; 818-03-30; 851/866; 864-01-21; 872-01-06; 877-10-19. È un falso il diploma del 872-09-26. Dubbia è l'originalità del documento dell'878-10-06 come di una delle due copie del diploma del 874-10-13. I restanti sono originali.

Collocazione/i

L'epigrafe si trovava reimpiegata sopra la porta di Santa Maria in Borgo;

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Localizzazione

Esistente (ritrovamenti archeologici).

Descrizione

L'attestazione scritta più antica che testimonia la presenza di opere difensive a Piacenza è data da un'epigrafe, oggi perduta, ma databile al I-II secolo d.C. in cui si citava un duoviro, *L. Iulius Proculus*, che fece costruire una torre, un vallo e restaurare una porta urbana. Non si hanno citazioni dirette delle mura urbane nel periodo successivo fino all'VIII secolo.

Nel 744 si fa per la prima volta richiamo diretto nelle fonti scritte medievali alle difese urbane per descrivere la posizione della chiesa di Sant'Antonino e Vittore. La stragrande maggioranza delle menzioni delle mura sono proprio legate alla basilica antoniniana la quale viene quasi sempre citata tra VIII e IX secolo con la specifica di essere esterna al circuito murario urbano.

Quest'ultimo è preso come elemento di riferimento anche per altri edifici ecclesiastici e possedimenti per i quali viene precisato il loro essere esterni alle mura. Così nel 788 e nell'845 lo si fa per San Savino (Cfr. Cf 59), nell'834 e nell'851 o 866 per Sant'Alessandro (Cfr. Cf 77), nell'845 per due terre poste presso Santa Maria (Cfr. Cf 85-86), nell'877 per una casa con terreno (Cfr. Cf 125), nell'879 per un campo presso *l'argele* (Cfr. Cf 120, 133), nell'883 per una casa con relativo terreno presso Santa Brigida (Cfr. Cf 87, 134), nell'890 per un mulino con orto vicino al *rio publico* (Cfr. Cf 156-157), nell'892 per due pezzi di terra di cui uno con casa presso Santo Stefano (Cfr. Cf 161-162), nell'897 per una casa con terreno presso San Lorenzo (Cfr. Cf 62, 169), nell'898 per una casa (Cfr. Cf 170).

La localizzazione degli elementi che è stato possibile posizionare tra questi sono quasi tutti a S/W e a S/E della città, lasciando intendere l'esistenza di mura urbane su questi due lati.

Altro elemento che viene a configurarsi come esterno alle mura è la Francigena, nella documentazione medievale definita semplicemente *Strada* (Cfr. Cf 71). Vista la genericità del termine utilizzato non sempre è facile distinguere quando ci si riferisce alla Francigena e quando a una delle altre vie urbane e suburbane. Ciò non toglie che nei documenti datati al 01-02-862, 02-12-877, 11-883, 03-898, la strada posta fuori dalle mura possa essere identificata

con buona approssimazione con la *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71).

Un aspetto che si rileva è che le mura urbane erano di proprietà del fisco, infatti gli atti che le coinvolgono direttamente sono sempre imperiali. Per altro nel placito dell'880-12 – 881-02 e nel diploma dell'11-04-885 vengono definite *murum regi* (Cfr. Cf 135, 146). Ludovico II con un diploma datato 06-01-872 concesse al vescovo Paolo di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum ambitu tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret murorum circumvallare*, e, se necessità lo avesse imposto, di utilizzare *muros antiquos civitatis*, per collegare la canonica alla vicina *Ecclesiae domui* (Cfr. Cf 63). Identificati i *muros antiquos* con le fortificazione cittadine, questo passo non necessariamente significa che le mura siano state demolite e ampliate, come spesso si è letto in passato, ma più probabilmente che siano state integrate nella creazione di un perimetro murato intorno al comparto vescovile (interno al circuito murario urbano stesso). Oppure si potrebbe pensare che a essere demolita sia stata la cortina muraria più interna, dal momento che le fonti successive ci testimoniano la presenza di antemurali (12-880; 11-04-885): quindi una cinta costituita da due cortine murarie parallele (PIVA 1994, pp. 251-253). Concludendo, in questo diploma pare potersi leggere solo la concessione di costruire un muro di recinzione del comparto vescovile cittadino sfruttando anche le mura urbane. Indizio sulla sua presenza all'interno della città potrebbe provenire da un documento del 15-05-888, in cui tra i confinanti di un terreno si nomina la *via publica iusta muras de canonica*. La descrizione forse più completa delle fortificazioni è presente in due diplomi redatti entrambi il 13-10-874 per San Sisto, ma che differiscono per poche significative specificazioni. Infatti, in questi non solo si dice che Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112) è stato costruito *infra muros* cosa ripetuta anche nei documenti del 03-877 e 19-10-877, quindi all'interno del circuito murario cittadino, ma anche che l'Imperatore concedeva *infra ipsam urbem Placentinam vel circumcirca, publicas stratas ad sui monasterii fines dilatandos atque muniendos immutare, adiungentes ipsi ex nostro et imperpetuum largientes omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a mansione Supponi illustris comitis et sicut per portam Mediolanensem extenditur usque ad posterulam subsequentem, quaed dicitur sanctae Cristinae, et ex ambabus partibus vallum ipsius civitatis, sicuti iuri publici pertinere dinoscitur, et universas in circuitu murorum et antemuralium, turrium quoque et portarum ac posterularum cum in introitu et exitibus earum et universas macerias omnesque petras et cimenta, quantacumque per eundem comitatum Placentinum nostro iuri ex publico inventa fuerint pertinere in cunctis agris et villis preter palatia et principales coortes*. Il documento, quindi, testimonia la presenza di un vallo, di mura con antemurali, torri, porte e postierle nel quadrante N/W della città, almeno dall'attuale incrocio tra via Borghetto e via San Tomaso (Cfr. Cf 64) fino a un punto non precisato tra la chiesa di San Sisto e Palazzo Farnese (Largo Brigata Piacenza? – Cfr. Cf 121). Tra VIII e IX secolo è inoltre testimoniata la presenza di altre porte urbane cittadine oltre alla Porta Milanese (Cfr. Cf 64) e la postierla di Santa Cristina (Cfr. Cf 121) suddette:

la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178), quella di San Lorenzo (Cfr. Cf 61), quella di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102), Porta *Pusterola* (Cfr. Cf 111) e la Porta Nuova (Cfr. Cf 69).

Infine, è da annotare che in una permuta datata 02-10-892 viene menzionata tra i confinanti di un appezzamento posto fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 161), nei pressi di Santo Stefano (Cfr. Cf 162), una strada che conduceva alla *carbonaria*: termine che generalmente indica un fossato di difesa o il terreno compreso tra esso e le mura di cinta (Cfr. Cf 163).

Note

Il documento dell'851/866 è inedito e manca della parte iniziale con la datazione, si legge solo l'indizione (14). Incrociando le possibili indizioni 14 con la durata della carica del vescovo Seufredo (presente tra i sottoscrittori) e l'attività del notaio Leo si è giunti alla datazione proposta.

Bibliografia

CIL XI, I, 1226;
 BENASSI 1910, pp. 146-157.XXII;
 MGH DD LdD/DD Km/DD Ldj, pp. 291-292.5;
 CDL III.1, n. 18-19;
 MARINI CALVANI 1990a, n. 126 p. 24;
 PAGLIANI 1991, p. 39.86;
 MGH DD Lull, pp. 175-178.56, pp. 224-225.80;
 ChLA_XXVII_829;
 ChLA2_LXIV_2, 9, 17-18, 29, 31;
 ChLA2_LXV_5-6, 20, 23-25, 28;
 ChLA2_LXVI_2, 8, 19, 22, 31;
 ChLA2_LXVII_2, 11, 14, 22;
 ChLA2_LXVIII_13-14, 31;
 ChLA2_LXIX_8;
 ChLA2_LXX_6, 20, 26, 38;
 ChLA2_XCIII_17-18, 23, 34;
 EAGLE, EDR132550.

50. Edificio di tipologia ignota

Data/e menzione

138-161.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava presso la chiesa di Sant'Antonino.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione onoraria posta all'imperatore Antonino Pio.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, II, 2, 6939;
 MARINI CALVANI 1990a, p. 19.93;
 EAGLE, EDR134240.

51. Edificio di tipologia ignota

Data/e menzione

271-275.

Originalità

Originale.

Collocazione

Si trovava nei chiostri del convento di San Sisto.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Iscrizione onoraria posta all'imperatore Aureliano.

Note

Non si conosce l'originaria provenienza dell'iscrizione e a quale tipologia di edificio potesse appartenere. Oggi risulta dispersa.

Bibliografia

CIL XI, I, 1214;
 MARINI CALVANI 1990a, p. 3.2;
 EAGLE, EDR134208.

52. Porto Lambro

Data/e menzione

715/730-05-10.

Originalità

Copia.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel 715/730 Liutprando, re dei Longobardi, stabilì le tasse che i Comacchiesi dovevano pagare sul trasporto delle merci presso i porti di Mantova, in capo Mincio, di Brescia, di Cremona, di Parma, nel porto *qui dicitur ad Addua*, nel porto sul Lambro e presso quello di Piacenza.

Note

Il tema dei porti piacentini è stato molto discusso in bibliografia, ma le informazioni effettivamente derivanti dalla documentazione di VIII e IX secolo sono davvero esigue.

Bibliografia

HARTMANN 1904, p. 123.I.

53. Porto Piacenza

Data/e menzione

715/730-05-10;

851-09-08;

871/872-08-08;

878-10-06.

Originalità

Il documento del 715/730 è una copia. Il diploma dell'871/872 è un falso o quanto meno è falsificato nel contenuto. Dubbia rimane l'autenticità del diploma del 06-10-878 che potrebbe essere una copia di poco posteriore. Il rimanente è originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Qualche informazione in più rispetto agli altri porti (Cfr. Cf 52, 57) è possibile trarla per quello Piacentino perché citato in più di un documento. Viene menzionato per la prima volta nella prima metà dell'VIII secolo in associazione al porto Lambro. Ricompare nelle fonti scritte nella seconda metà del secolo successivo. Nell'851 gli imperatori Lotario I e Ludovico II confermano a Ermengarda e Gisla i beni già loro concessi e tra questi compare anche il porto piacentino. Sebbene falso o falsificato nel contenuto il documento dell'871/872, conservato in copia del XII secolo, aggiunge

una piccola informazione: *ipsum portum, Placentinum ab urbis vicinio dictum*, che quanto meno ci conferma la vicinanza del porto alla città di Piacenza. Il diploma del 878 è molto interessante perché non ha come oggetto il porto piacentino, ma lo utilizza come punto di riferimento per descrivere la posizione di un appezzamento *iuris publici de comitatu Piacentino habentem iuges tredecim secus viam publicam, que ab urbe Placencia ad Placentinum portum ducit*. Si aggiunge l'informazione relativa all'esistenza di una strada pubblica di collegamento tra città e porto, ma comunque restano esigue le specifiche per un corretto posizionamento.

Note

Per le osservazioni si veda il sito precedente.

Bibliografia

HARTMANN 1904, p. 123.l;
MGH DD Lol/DD Loll, pp. 265-266.115;
MGH DD Lull, pp. 222-224.79;
ChLA2_XCIII_23;
ChLA2_XCIX_09.

54. Santi Antonino e Vittore e mercato

Data/e menzione

744-03-22;
746-04-03;
808-05-26;
818-03-30;
821-03-03;
822-06-05;
827-04-14;
834-08-21;
834-06-[10-15];
844-07-01;
845-05;
853-05;
855-03-06;
860-02;
861-875;
862-02-01;
872-01-06;
872-05-07;
873-04-05;
877-10-01;
878-04;
879-03-24;
880-12-28;
881-04-09;
881-05-11;
881-887;
882-04;
882-05 – 897-06;
883-02-27;
884-04-15;
885-01;
885-04-11;
886-12;
888-04-03;
889-08-04;
890-08;
892-02;

892-06-29;
892-08-23;
893-05;
897-10;
897-12;
898-01;
898-01-30;
898-02;
898-03;
898-08-01;
899-04;
IX-X secolo;
IX secolo, ultimo quarto.

Originalità

Sono copie i documenti del: 744; 746; 818; 872-01-06; 880-12-28; 881-04-09; 881-05-11; 881-887. Il diploma di Carlo Magno dell'808 è considerato un falso. I restanti sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Non sono molte le informazioni che possono essere tratte sulla chiesa di Sant'Antonino e Vittore su base documentaria. Infatti, se spesso viene citata tra VIII e soprattutto IX secolo, sono poche le specifiche che vengono fornite. Nella maggior parte dei casi i riferimenti si limitano a essere il richiamo alla chiesa di appartenenza di presbiteri attori degli atti.

La prima menzione documentaria della chiesa di Sant'Antonino e Vittore è del 744 e da subito è specificato che questa sorgeva al di fuori della mura urbane della città (Cfr. Cf 49), ma vicina ad esse come affermato nel 746. Per altro in questi primi due documenti si cita un incendio che avrebbe colpito la città di Piacenza e la chiesa stessa che così avrebbe perso il suo archivio. Nulla si dice riguardo a danni subiti dall'edificio ecclesiastico e sugli eventuali restauri.

Merita un accenno il diploma del 09-04-881 di Carlo III in cui l'Imperatore faceva una conferma di beni e diritti a Paolo *sancte Placentine urbis ecclesie episcopus, que est constituta in honore sanctorum Antonini, Victoris et Iustine*. In questo documento il riferimento è alla Chiesa piacentina in generale in cui i tre santi di riferimento sono Sant'Antonino e Vittore a cui è dedicata l'omonima chiesa e Santa Giustina a cui è consacrata la Cattedrale. Medesimo riferimento si trova nel diploma di Carlo Magno dell'808, però il documento è considerato un falso.

Un ulteriore elemento per comprendere in che modo venisse percepita la localizzazione di Sant'Antonino e Vittore rispetto al centro urbano è dato da un vendita datata al 06-03-855 in cui per indicare la posizione di un appezzamento di terra si dice che si trovava nella *campaneae* vicino la chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 96). Questa, dunque, segnava una sorta di limite tra la città e il territorio subito circostante definito nelle fonti scritte *campaneae* e *prata* (CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12). Tale fascia tra le mura e la *campaneae* risultava comunque indicata come *suburbium*, come riportano un placito del 01-08-898 e una vendita del 05-845 (Cfr. Cf 85-86). Ciò non toglie che anche questa zona fosse intesa come parte della *civitas*

placentina, dal momento che, in una permuta del maggio 893, Sant'Antonino viene definito *sito civitatem Placentia*. Scarsamente esplicitato dalla fonti scritte è anche il rapporto tra la basilica e la via Francigena (attuali corso Garibaldi, via Sant'Antonino, via Scalabrini), nella documentazione medievale definita semplicemente *Strada* (Cfr. Cf 71). Vista la genericità del termine utilizzato non sempre è facile distinguere quando ci si riferisce alla Francigena e quando a una delle altre vie urbane e suburbane. Forse l'unico accenno alla vicinanza di Sant'Antonino rispetto alla Francigena è ravvisabile in una permuta del marzo 898 in cui si cita una casa posta fuori dalle mura urbane *recta strada publica prope ecclesiam sancti Antonini* (Cfr. Cf 170).

Due donazioni, una datata 30-03-818 e l'altra 21-08-834 ci informano sulla pratica di seppellire i defunti all'interno della chiesa e, in particolare, la prima specifica che il luogo prescelto per la deposizione fosse l'*atrium* della basilica (CASTAGNETTI 2015, pp. 17-159 – Cfr. Cf 65, 81).

Nell'862 viene menzionato un Giovanni *canavarius de casa Sancti Antonini*, edificio del quale in realtà non conosciamo la posizione, non potendo dare per scontato che fosse vicino alla basilica, ma non potendo nemmeno escluderlo (Cfr. Cf 104). Potrebbe in via ipotetica essere supposta una situazione non dissimile da quella descritta per la Cattedrale un decennio dopo (Cfr. Cf 63) in cui le case dei chierici e dei sacerdoti erano nei pressi del Duomo. L'ipotesi dell'esistenza di altri edifici intorno a Sant'Antonino sembra suffragata da altri due documenti dell'ultimo decennio del IX secolo. Un placito del 29-06-892 si tenne presso la chiesa di Sant'Antonino *intus caminata maggiore, qui exstat prope laubia*. Di conseguenza, vicino alla basilica esisteva un edificio con più stanze, di cui una ampia tanto da poter essere sede di placito. Non solo. Questo edificio era vicino a un portico, che viene ricordato anche in un altro placito datato 01-08-898 che si svolse proprio in *laubia infra broilo*, nel portico costruito in un'area aperta. Una *caminata* nei pressi del chiostro viene menzionata anche per la Cattedrale (Cfr. Cf 63).

Nel documento dell'862 viene per la prima volta citata anche una porta urbana detta di Sant'Antonino che evidentemente prendeva il nome dalla basilica, perché posta nei suoi pressi (Cfr. Cf 102).

Un altro indizio riguardante la situazione subito intorno a Sant'Antonino proviene dal diploma del 06-01-872, in cui, oltre alla costruzione di mura attorno al comparto vescovile della città, si ricorda il mercato che veniva svolto presso la basilica antoniniana nel giorno della Domenica delle Palme e la fiera nel giorno della messa di San Siro non lontano dalla stessa basilica (Cfr. Cf 56). Questo lascia presupporre l'esistenza di uno spazio aperto in cui tenere il mercato.

Infine, il diploma di Carlo III del 09-04-881 informa su un altro incendio che avrebbe colpito l'archivio di Sant'Antonino distruggendo parte della sua documentazione. Come per il caso precedente, è difficile poter dire in che misura l'edificio ecclesiastico ne sia rimasto colpito e quali eventuali interventi di ripristino siano stati fatti.

Note

Le informazioni raccolte si basano sulla sola documentazione compresa tra VIII e IX secolo. Si è tralasciata in

questa sede tutta la discussione relativa alla fondazione dell'edificio ecclesiastico e alle vite dei Santi Antonino e Vittore perché le fonti si prestano a diverse interpretazioni. Come in altri casi, non sono stati qui riportati tutti quei documenti che citano Sant'Antonino tra confinanti di terreni posti fuori città o come ente di appartenenza di canonici che agiscono fuori Piacenza e del suo suburbio (ChLa2_LXX_01, 21, 23; ChLa2_LXIV_05, 11; ChLa2_LXV_38; ChLa2_LX-VI_06, 24; ChLa2_LXVII_34; Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, busta 3, doc. 440), perché esistono altri edifici con la medesima intitolazione (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140). Resta comunque il fatto che queste ulteriori menzioni non avrebbero modificato il quadro qui offerto per quel che concerne percezione della posizione della basilica rispetto alla città murata e caratteristiche dell'edificio e dell'area circostante.

Sant'Antonino e Vittore si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204).

Bibliografia

MGH DD Kalll, pp. 59-61.35;
 FALCONI 1959, n. 42, 44, 46;
 CDL III.1, n. 18-19;
 MGH DD Lull, pp. 175-178.56;
 ChLA2_LXIV_2, 9, 17-18, 29, 31, 39;
 ChLA2_LXV_5, 10, 16, 20, 23, 25, 27, 35, 39;
 ChLA2_LXVI_4, 8, 12, 19, 22, 26, 31, 37;
 ChLA2_LXVII_6, 8, 11-14, 22, 36, 38, 40;
 ChLA2_LXVIII_4, 13-14, 38;
 ChLA2_LXIX_8;
 ChLA2_LXX_20, 36;
 ChLA2_LXXI_2, 22, 26, 33.

55. San Tommaso

Data/e menzione

744-03-22;
 746-03-04;
 865-10-24;
 883-02-27.

Originalità

Sono copie i documenti del 744 e del 746, gli altri sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La documentazione non fornisce informazioni in merito al monastero di San Tommaso: ne attesta solo l'esistenza almeno dall'VIII secolo.

Note

In altri documenti è citato un San Tommaso, ma trattandosi di sole menzioni tra i confinanti per altro di appezzamenti lontani dalla città non è possibile dire con certezza se il riferimento sia al monastero cittadino. Le pergamene sono datate: 11-12-860 (terreni in *Casiano*); 10-897 (terreni in *Siliano*); 25-05-898 (terreni in *Siliano*); IX-X secolo (terreni

in *Siliano*); IX-X secolo (terreni in *Siliano*). Per le identificazioni delle località ci si è rifatti alla tesi di dottorato di Giorgia Musina (MUSINA 2012).

San Tommaso si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Obero Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

CDL III.1, n. 18-19;
ChLA2_LXV_39;
ChLA2_LXVII_08, 16, 35, 42;
ChLA2_LXIX_10, 17.

56. San Siro e mercato

Data/e menzione

744-03-22;
746-03-04;
872-01-06.

Originalità

Sono tutte copie.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;
Cartografia contemporanea.

Descrizione

La documentazione fornisce poche informazioni in merito al monastero di San Siro. Ne attesta l'esistenza a partire dall'VIII secolo nei pressi della città di Piacenza e il diploma del 06-01-872 ci informa sulla presenza di un mercato tenuto il giorno della messa di San Siro non lontano però dalla basilica di Sant'Antonino: che fosse stato nei pressi del monastero di San Siro?

Note

Il diploma dell'872 in realtà parla di un mercato che era sotto la giurisdizione della chiesa dei Santi Vittore e Antonino (Cfr. Cf 54): sarebbe però quanto meno strano che si svolgesse un mercato nel giorno delle celebrazioni di San Siro senza che ci fosse un legame anche con il monastero a egli dedicato.

San Siro si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Obero Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

CDL III.1, n. 18-19;
MGH DD Lull, pp. 175-178.56.

57. Porto di Codaletto

Data/e menzione

744-03-22;
746-03-04.

Originalità

Sono tutte copie.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nei due *praecepta* regi del 744 e del 746 si menziona il porto detto di *Codaletto*, ma non si danno specifiche in merito alla sua posizione.

Note

Il tema dei porti piacentini è stato molto discusso in bibliografia, ma le informazioni effettivamente derivanti dalla documentazione di VIII e IX secolo sono davvero esigue.

Bibliografia

CDL III.1, n. 18-19.

58. Zecca

Data/e menzione

758-09-25;
788-03-16;
791-04-06;
796-01-22;
818-03-30.

Originalità

Il documento del 30-03-818 è una copia semplice del IX secolo, gli altri sono tutti originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

In cinque documenti tra la metà dell'VIII secolo e il primo ventennio del IX secolo compaiono tra i testimoni 5 diversi *monetarii* che indicano la presenza di una zecca cittadina nella seconda metà dell'VIII secolo.

Note

La presenza di una zecca urbana è confermata anche dal ritrovamento di tremissi aurei con la legenda *Flavia Placentia* (BERNAREGGI 1983; PARDI 2003, pp. 146-148). La localizzazione invece risulta molto difficile perché non si hanno indicazioni, se non che nell'attestazione più tarda del figlio di un monetario (818) si dice che questi è *de porta Mediolanense* (Cfr. Cf 64). Quella intorno alla Porta Milanese potrebbe forse essere una zona legata al potere pubblico come farebbe pensare anche la presenza della casa del conte Suppone (Cfr. Cf 122). Roberta Pardi ipotizza un posizionamento suburbano della zecca, ma non si hanno informazioni riguardo a una espansione esterna alla Porta Milanese già in quest'epoca (PARDI 2003, pp. 146-148).

L'argomento delle zecche cittadine nel Regno Longobardo è ampiamente discusso in bibliografia, qui si riportano solo i contributi generali più recenti ai quali si rimanda per la bibliografia specifica: BERNAREGGI 1983; PARDI 2003, pp. 146-148; CASTAGNETTI 2010, pp. 19-29.

Bibliografia

ChLA_XXVII_824, 829, 830, 832.
ChLA2_LXIV_2.

59. San Savino

Data/e menzione

788-03-16;
845-04;
890-06-06;
893-04-30;

Originalità

I documenti sono tutti originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Non sono molte le attestazioni del monastero di San Savino tra VIII e IX secolo. I documenti del 788 e dell'845 specificano che la chiesa si trovava al di fuori delle mura urbane (Cfr. Cf 49). Da annotare che nel livello del 16-03-788 si dice che il concessionario avrebbe consegnato il fitto annuo *hic Placentia ad casa Sancti Savini*. È impossibile sapere se questo edificio fosse nei pressi della basilica o dislocato altrove (Cfr. Cf 60), ma come nel caso del Duomo (Cfr. Cf 63) e di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) si potrebbe ipotizzare l'esistenza di un agglomerato di edifici intorno all'edificio ecclesiastico.

Note

Le informazioni sono tratte dalla sola documentazione di VIII e IX secolo, tralasciando in questa sede tutta la discussione relativa alla fondazione dell'edificio e la vita di San Savino.

Un San Savino è nominato tra i confinanti in due documenti (datati al 30-03-843 e al 03-843) per terreni posti in *Rudiliano*. Sebbene nelle ChLA lo si identifichi con il San Savino urbano non se ne può avere certezza, vista la distanza dalla città e la mancanza di specifiche che aiutino nell'identificazione.

San Savino si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Umberto Locati lo pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA_XXVII_829;
ChLA2_LXIV_14, 25;
ChLA2_LXVIII_31;
ChLA2_LXXI_1;
ChLA2_XCIII_34.

60. Casa di San Savino**Data/e menzione**

788-03-16.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

In un livello del 16-03-788 si dice che il livellario doveva portare le derrate che costituivano il canone *hic Placentia ad casa Sancti Savini* (Cfr. Cf 59). Esisteva dunque almeno un edificio preposto alla raccolta dei canoni dovuti a San Savino a Piacenza (Cfr. Cf 84).

Note

Non è possibile localizzare l'edificio perché non si danno indicazioni in merito al suo posizionamento. La stessa dicitura *hic Placentia* non può essere dirimente per porlo all'interno delle mura, perché come sembrano dimostrare i casi della chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) e della *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71) anche zone esterne alla cerchia muraria erano probabilmente considerate parte integrante della città.

Bibliografia

ChLA_XXVII_829.

61. Porta di San Lorenzo**Data/e menzione**

796-01-22.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Tra VIII e IX secolo è stato possibile recuperare una sola menzione di questa porta urbana, che per altro ne fa la più antica attestata, sulla base di un testimone di una donazione del 22-01-796 che così si sottoscrive: + *Signum + manus Barbolani de foris porta sancti Laurenti, testis*.

Note

L'intitolazione (Cfr. Cf 62) e le fonti successive (PONZINI 1969, pp. 703-704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 411-412; MURATORI 1730, pp. 575-576) fanno sì che si possa posizionare la porta con discreta certezza all'imbocco di corso Vittorio Emanuele II da piazza Cavalli.

Bibliografia

ChLA_XXVII_832.

62. San Lorenzo e mercato**Data/e menzione**

796-01-22;

853-05;

872-01-06;

881-04-09;

897-02;

Originalità

I diplomi imperiali dell'872 e dell'881 sono conservati solo in copia. Gli altri documenti sono originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La prima attestazione dell'esistenza della chiesa di San Lorenzo proviene in maniera indiretta da una donazione del 796 in cui tra i testimoni compare *Barbolani de foris porta sancti Laurenti*. Se già a fine VIII secolo una porta urbana portava questa intitolazione (Cfr. Cf 61) significa che vi era già una chiesa con questa dedizione nelle vicinanze come accadeva per altre porte urbane (Cfr. Cf 102, 120?, 178). Dubbia è la menzione tra i confinanti di un appezzamento posto in *Fuduglaria*, di un San Lorenzo, non potendo avere certezza che fosse proprio la chiesa cittadina, essendo la località a quasi 30 km dal centro urbano. Il diploma dell'872 per la prima volta cita il mercato che si teneva nel giorno della festa di San Lorenzo nei pressi della corte di *Plectole*, attuale Pittolo (MUSINA 2012, p. 245). Questo viene poi richiamato anche nel diploma di Carlo III dell'881 in cui si confermano beni e diritti alla Chiesa piacentina. Il primo vero riscontro dell'esistenza di una chiesa dedicata a San Lorenzo fuori le mura della città (Cfr. Cf 49) è presente nel documento dell'897 in cui si menziona una terra con casa *qui est posita foris muro civitate Placentia prope ecclesia sancti Laurenti*.

Note

Sebbene questa sia una delle chiese dalla più antica attestazione nelle fonti scritte, poche sono le informazioni che la riguardano e questo ha generato alcuni problemi interpretativi. Il primo è quello relativo al legame tra questa chiesa e il mercato che si svolgeva nel giorno della festa del suo santo titolare, in quanto leggendo i due diplomi dell'872 e dell'881 il mercato di Pittolo pare essere stato nella giurisdizione della chiesa di San Vittore e Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) piuttosto che di San Lorenzo: ciò non toglie che la scelta della festa di quel Santo per il giorno del mercato e la posizione originaria della chiesa sulla strada per Pittolo lascino presupporre che ci fosse una relazione tra l'una e l'altro. Il secondo aspetto che ha generato una certa confusione anche nella storiografia è quello relativo all'originaria posizione della chiesa di San Lorenzo. I documenti di VIII e IX secolo, sebbene parchi di notizie, ci informano sull'esistenza di una porta urbana detta di San Lorenzo (sulla base delle fonti scritte successive è possibile identificarla con quella che si trovava tra le attuali piazza Cavalli e corso Vittorio Emanuele II - Cfr. Cf 61) e di una chiesa con questo titolo posta al di fuori delle mura (Cfr. Cf 49). Il cortocircuito nasce dal fatto che oggi la chiesa di San Lorenzo si trovi all'interno delle mura romane sull'attuale via del Consiglio. L'unica fonte che accenna una spiegazione a questo stato di fatto è la cronaca di Pietro da Ripalta (FILLIA, BINELLO 1995, p. 64), poi ripresa da Giovanni Musso (MURATORI 1730, p. 450) e seguita anche da Umberto Locati (LOCATI 1564, p. 35), in cui si dice che nell'882 *edificatum fuit unum monasterium non longe extra civitate Placentie in honore sancti Laurentii, quod nunc dicitur Sancti Alexandri*. Prendendo anche per buona la data di fondazione, quindi immaginando che la porta urbana abbia assunto il nome dal fatto che fosse quella sulla strada per il mercato della festa di San Lorenzo a Pittolo e solo in un secondo momento sia stato costruito un edificio di culto con questo titolo, non pare possibile l'identità tra San Lorenzo e Sant'Alessandro, perché quest'ultimo è menzionato come esistente già nell'834 (Cfr. Cf 77) e i due santi non sono mai richiamati insieme come contitolari di una chiesa. Appare maggiormente plausibile che il cronista trecentesco, non conoscendo il motivo dell'abbandono della chiesa di San Lorenzo fuori le mura e il suo trasferimento all'interno del circuito murario, abbia pensato a un cambiamento di titolo vista la probabile vicinanza originaria dei due edifici ecclesiastici. Sant'Alessandro, infatti, era esistente fino al XX secolo su corso Vittorio Emanuele II, quando dopo la consacrazione fu demolito. La questione potrebbe forse essere risolta facendo riferimento ad alcuni documenti inediti. Una vendita del giugno 921 menziona una terra *foris muro istius civitatis Placencia prope ubi fuit ecclesia sancti Laurentii* (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 206). In un'altra vendita datata 09-10-1041 (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 299.287; Piacenza, Archivio Capitolare, vendite, doc. n. 101) il bene oggetto della transazione è metà di una terra con edificio ligneo, *et muras super abente et curte et cum puteo infra se abente cum medieta-tem de capella una que est consecrata in onore sancti Laurentii om[n]ia [insimu] tenente iuris mei quam abere visum infra cives Placencia prope turre qui dicitur [...13...]*.

Fortunatamente l'acquirente di questa proprietà pochi mesi dopo, il 10-12-1041 (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 291.239; Piacenza, Archivio Capitolare, permutate, doc. n. 57), la permutò interamente con il vescovo Ivo e questa volta il documento non presenta lacune dove viene citata la posizione della cappella: *infra cives Placencia prope turre qui dicitur Vuidoni*.

Queste informazioni paiono poterci dare la cronologia di quando avvenne il trasferimento della chiesa di San Lorenzo, che ancora esistente nell'897, cadde in rovina, distrutta, già prima del 921 e venne probabilmente riedificata nel X secolo all'interno delle mura urbane. Depone a favore dell'identità della cappella citata nei documenti di XI secolo con l'attuale San Lorenzo il fatto che venga definita vicino a una torre (non si è identificata la torre detta di Guidone e inoltre va rilevato che l'acquirente della terra posta nei pressi del luogo dove sorgeva la chiesa di San Lorenzo nel 921 fosse figlio di un Guidone: allo stato attuale delle conoscenze non è possibile dire se ci sia un nesso) e su un terreno con delle mura. Infatti, l'edificio oggi esistente si trova in prossimità delle mura romane della città, che sappiamo essere state munite di torri (Cfr. Cf 49). Conferme paiono arrivare dalle fonti successive, perché San Lorenzo compare poi nel 1199 tra le chiese dipendenti dal vescovo piacentino (CAMPI 1651, II, p. 378.LIV) come da permuta del 10-12-1041 e nel 1237 viene menzionato un *presbiter* della chiesa di San Lorenzo (CAMPI 1651, II, p. 394.LXXXII). Nella seconda metà del XIII secolo la chiesa passò all'ordine degli eremitani di Sant'Agostino, come indica un testamento del 1266 in cui tra i beneficiari risultano proprio gli eremitani di Sant'Agostino di San Lorenzo (CAMPI 1651, II, p. 224). Questi nel 1333 riedificarono la chiesa come indicato dalle cronache (FILLIA, BINELLO 1995, p. 102; MURATORI 1730, p. 496; LOCATI 1564, p. 115). La nuova situazione creatasi viene così descritta: dal Codice 28, datato alla prima metà del XIII secolo, in cui San Lorenzo è nel quartiere di Porta Nuova (PONZINI 1969, p. 702); dalle *Rationes Decimarum* del XIV secolo che indicano San Lorenzo tra le chiese del quartiere di Porta Nuova (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408); dalla descrizione della città di Piacenza e delle sue famiglie di Oberto Morgomo (sull'identità dell'autore si vedano le note al Cf 70) che menziona San Lorenzo senza cura, come appartenente all'ordine degli eremitani e posta nel quartiere di Porta Nuova (MURATORI 1730, p. 569, 573); dal Locati che cita San Lorenzo dei frati eremitani tra le chiese di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Ultimi elementi di discussione sono due tradizioni riportate da Pier Maria Campi secondo le quali San Lorenzo sarebbe stata costruita e consacrata dal vescovo Everardo (893-904 - GAMS 1957, p. 746) e che l'edificio ecclesiastico sarebbe stato demolito nell'XI secolo in un allargamento del monastero di Sant'Alessandro (CAMPI 1651, I, p. 235, 345). Se la seconda ipotesi pare destituita di plausibilità già dal documento del 921 suddetto, la prima potrebbe invece portare memoria non tanto della prima edificazione della chiesa, quanto piuttosto della sua riedificazione interna alla città dopo l'abbandono della prima sede.

Sebbene la ripresa dei termini della discussione e il vaglio delle fonti abbia permesso un nuovo inquadramento della

questione relativa a questo importante edificio ecclesiastico, permane la difficoltà nel poter indicare con precisione il luogo esatto di dove fosse originariamente questa chiesa, non avendo ad oggi elementi di riferimento riconoscibili sufficienti. La confusione che si è creata a livello storiografico tra Sant'Alessandro e San Lorenzo e il sapere che questa ultima fosse al di fuori della porta omonima, ha spinto a proporre una localizzazione nei pressi dell'ormai scomparso monastero di Sant'Alessandro, su corso Vittorio Emanuele II.

Bibliografia

MGH DD Kalll, pp. 59-61.35;
 MGH DD Lull, pp. 175-178.56;
 ChLA_XXVII_832;
 ChLA2_LXVII_2;
 ChLA2_LXVIII_38.

63. Cattedrale di Santa Giustina, canonica, chiostrici, case dei chierici, dei sacerdoti e dei famuli e mura di recinzione di questi edifici

Data/e menzione

808-05-26;
 815-11-27;
 820-04;
 859-02;
 872-01-06;
 881-04-09;
 882-04;
 883-02-27;
 883-06-05;
 888-05-15;
 889-05;
 892-03-15;
 892-10-02;
 894;
 895-11;
 895-898;
 896-08-11;
 897-10;
 898-01;
 898-03;
 898-08-01;
 899-01-02;
 900-01;

Originalità

È un falso il diploma dell'808-05-26, mentre sono copie i documenti datati: 872-01-06; 881-04-09. Non essendo stato trovato l'atto da cui è stato ripreso, non è possibile sapere se il documento dell'895-11 riportato da Pier Maria Campi fosse originale o in copia. I restanti sono originali.

Localizzazione

Esistente;
 Zonale.

Descrizione

Il diploma di Carlo Magno dell'808 cita solo i santi protettori della Chiesa piacentina in generale: Antonino, Vitto-
 re e Giustina. Questo diploma viene però considerato un falso o quanto meno falsificato. Una menzione simile dei soli santi protettori della Chiesa piacentina si ritrova anche nel diploma di Carlo III dell'881. Lo stesso Imperatore

nell'883 concesse il mundiburdio al clero di Santa Giustina di Piacenza.

La prima attestazione dell'esistenza di una *domus* episcopale in città proviene da una vendita dell'815 in cui l'*actum*, la manifestazione di volontà delle parti, fu fatto *Placentia in domo sancte Ecclesie*. Nell'820 in una donazione si rimanda nuovamente alla *domus sancte Ecclesie* per descrivere la posizione di una casa oggetto della transazione (Cfr. Cf 68).

Dalla seconda metà del IX le citazioni della Cattedrale e degli edifici ad essa legati si fanno più frequenti. Nell'859 un placito si tenne *civitate Placentia in claustra domus ipsius episcopii*, testimoniando l'esistenza di un chiostro legato alla *domus* episcopale. Un chiostro è menzionato anche in una rinuncia dell'896 in cui il *presbiter Reginaldus* incontra il vescovo *in caminata infra claustram ubi domnus Heverardus episcopus in capitulo cum suis sacerdotibus residebat*. Esisteva, dunque, anche un edificio, una stanza nei pressi del chiostro. Situazione simile la si riscontra anche per la basilica di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54).

Il diploma dell'872 di Ludovico II è probabilmente quello che restituisce più informazioni riguardanti l'intero comparto episcopale. Infatti, l'Imperatore concesse al vescovo Paolo di portare a termine la costruzione della canonica iniziata dal suo predecessore Seufredo e di *in circuitu iam saepe dictae canonice et domibus clericorum atque famulorum tam prefate ecclesie quamque et canonice liceret ambitu murorum circumvallare*, sfruttando, se necessario, le mura urbane cittadine (Cfr. Cf 49) per collegare questi edifici *ecclesiae domui* e concedendo il possesso delle vie pubbliche che avrebbero potuto intralciare i lavori. A partire circa dalla metà del IX secolo era stata iniziata la costruzione di una canonica nei pressi del Duomo. Nell'872, grazie a questo diploma, veniamo a sapere che oltre al chiostro e alla *caminata* erano presenti le case dei chierici, dei sacerdoti e dei famuli e che tutto questo complesso, nei pressi delle mura urbane, doveva essere delimitato dall'innalzamento di un muro che avrebbe compreso anche il Duomo. Accenno a questo muro è possibile forse ravvisarlo in una donazione dell'888 in cui tra i confinanti di un appezzamento si cita la *via publica iusta muras de canonica* (Cfr. Cf 49). La presenza di altre costruzioni è direttamente testimoniata anche da una permuta di beni dell'892 in cui il vescovo Bernardo ricevette un terreno con casa posto *intra civitate Placentia prope dommo* (Cfr. Cf 168).

L'esistenza di edifici intorno alla Cattedrale è anche indirettamente testimoniata da un *camarario de Domo* che appare in una divisione dell'882, dal figlio di uno *scomparso canavario de Domo* attestato in una vendita dell'883, da un sarto (Cfr. Cf 153) e un produttore di guanti (Cfr. Cf 154) *de Domo* presenti tra i testimoni di una vendita dell'889 e da un *Iselberti scancio* (coppiere) *de Domo* citato tra i testimoni di una donazione dell'894.

Infine, ci sono tre documenti datati tra 895 e 898 in cui si testimonia che il vescovo Everardo si occupò dei lavori di costruzione della canonica (*canonica sacerdotum a me noviter constructa pro remedium anime mee seu regum imperatorum vel domine Angeltrude imperatrix*). Non è possibile comprendere se questi lavori siano da riferire ai medesimi iniziati dopo la metà del IX secolo o ad altri di rifacimento

o ampliamento dei locali della canonica, sebbene la citazione dell'896 in cui si parla del vescovo che risiedeva nel Capitolo insieme ai sacerdoti lascia presupporre che ci fossero già alcune strutture deputate a ospitarli.

Note

Un documento datato alla seconda metà del IX secolo, cita tra i confinanti di un appezzamento sull'Appennino piacentino una proprietà *sancti lusitini*, che non si può avere certezza sia da identificare con la Cattedrale piacentina (ChLA2_LXVII_24).

La Cattedrale si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Ober-to Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204).

Bibliografia

CAMPI 1651, I, pp. 474-475. XXXIII;
 SCHIAPARELLI 1906, p. 110.9;
 MGH DD Kalll, pp. 59-61.35;
 FALCONI 1959, n. 70;
 GALETTI 1978, n. 13;
 MGH DD Lull, pp. 175-178.56;
 ChLA2_LXIV_3;
 ChLA2_LXV_35, 39;
 ChLA2_LXVI_21;
 ChLA2_LXVIII_4;
 ChLA2_LXIX_7;
 ChLA2_LXX_9, 26, 32, 38;
 ChLA2_LXXI_16, 20, 23-24, 26, 28, 32.

64. Porta Milanese

Data/e menzione

818-03-30;
 874-10-13;
 874-12-14;
 877-10-01.

Originalità

Il documento del 30-03-818 è una copia semplice del IX secolo, gli altri sono tutti originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La prima menzione della Porta Milanese si ha in una donazione dell'818 in cui tra i testimoni compare un Giselperto *de porta Mediolanense filio Davit monetario testes*. Questa prima attestazione non solo lascia intendere che una porta urbana con questo nome fosse già esistente a inizio IX secolo, ma che nei suoi pressi ci fosse una zona abitata. Questo viene confermato anche dalla donazione del 14-12-874 in cui si citano un Petrone e un altro Davit di Porta Milanese. Quest'ultimo compare nuovamente tre anni dopo in una donazione alla chiesa dei Santi Antonino e Vittore dalla quale però esclude una casa a lui pervenutagli dal padre la quale si trova presso la Porta Milanese (Cfr. Cf 124). Per il posizionamento della porta però risultano dirimenti i due diplomi imperiali del 13-10-874 in cui Ludovico II fa donazioni per la costruzione del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf

112). I due diplomi, pur divergendo per alcune precisazioni, indicano la parte di circuito murario (Cfr. Cf 49) donato per l'edificazione del cenobio. Il primo riporta che l'Imperatore concesse *omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a porta Mediolanensi usque ad posterulam subsequentem*. Il secondo invece precisa: *omnem muri ipsius civitatis intrinsecus et extrinsecus vallum a fundamentis usque ad pinnas murorum, quantum protendit a mansione Supponi illustris comitis et sicut per portam Mediolanensem extenditur usque ad posterulam subsequentem, quaed dicitur sanctae Cristinae*. Purtroppo il posizionamento della Postierla di Santa Cristina (Cfr. Cf 121) e della casa di Suppone (Cfr. Cf 122) si basano su quello della Porta Milanese, quindi come unico elemento di riferimento si ha il monastero di San Sisto, ancora esistente. Questo genererebbe una certa difficoltà nel capire se la porta Milanese di trovasse nel tratto N/E delle mura urbane e quindi conducesse al Po, oppure in quello N/W e quindi immettesse verso il Trebbia.

Note

I dati di IX secolo, il nome della porta e le fonti successive (PONZINI 1969, p. 703; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 409-410; MURATORI 1730, pp. 573-574; LOCATI 1564, pp. 206-207) fanno sì che si possa posizionare con discreta certezza la porta Milanese all'incrocio tra via Borghetto e via San Tomaso e vicolo Cortazza, quindi sul lato N/W delle mura, permettendo di conseguenza la localizzazione zonale anche della casa di Suppone (Cfr. Cf 122) e della Postierla di Santa Cristina (Cfr. Cf 121).

È necessario in questa sede discutere anche la teoria di Giulia Petracco Siccardi, secondo la quale la Porta Milanese e la Porta Nova (Cfr. Cf 69) sarebbero state la stessa porta urbana, posta nella parte N/E delle mura, immettendo quindi verso il Po (PETRACCO SICCARDI 1984, p. 71). Questa deduzione è derivata dall'elenco delle chiese urbane di un estimo di XIII secolo (Giulia Petracco Siccardi per altro lo dice di XII secolo) contenuto nel cosiddetto Codice 28 edito da Domenico Ponzini (PONZINI 1969, pp. 702-704). In questo le chiese del quartiere di Porta Milanese si trovano subito di seguito a quelle di Porta Nuova, senza spaziatura e soprattutto senza ripotare la somma finale di quanto dovuto come nel resto dell'elenco. Il primo elemento non considerato dalla Petracco Siccardi è che la somma finale riportata dopo le chiese di Porta Nuova e Porta Milanese corrisponde alla solo somma delle rendite dovute dalle chiese di Porta Milanese. Questo lascerebbe pensare piuttosto a un errore del copista che nel ricopiare avesse saltato la riga della somma. Inoltre posizionando su carta le chiese di una e dell'altra porta è evidente come queste si distribuiscano ai due lati opposti della città, lasciandone per altro vuota la zona centrale attorno all'attuale viale Risorgimento, sulla quale avrebbe dovuto essere la porta verso il Po. Se poi si considera che anche nelle fonti successive Porta Nuova e Porta Milanese continuano a essere distinte (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409-410; MURATORI 1730, pp. 573-574) e in tutte, compresa lo stesso Codice 28 (PONZINI 1969, pp. 702-704), c'è Porta Gariverta che è quella che realmente immetteva verso il Po, la deduzione della Petracco Siccardi pare potersi definire del tutto erronea.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_02;
ChLA2_LXV_19, 23;
ChLA2_XCIII_17, 18.

65. Sepoltura di Potone nella chiesa dei Santi Antonino e Vittore**Data/e menzione**

818-03-30.

Originalità

È una copia semplice del IX secolo.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 30-03-818, Potone, figlio del fu Peredeo della città di Piacenza, donava beni alla chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) e al vescovo Podone per ricevere suffragi per la sua anima per la sua sepoltura che aveva disposto di avere *in atrium suprascripte ecclesie*.

Note

La donazione attesta l'usanza di seppellire i defunti presso la basilica dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54, 81; CASTAGNETTI 2015). In questo caso l'indicazione dell'*atrium* lascia intendere che la sepoltura dovesse avvenire all'interno dell'edificio ecclesiastico.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_02.

66. Oreficerie**Data/e menzione**

820-04-03;
874-06-11;
875-06;
877-12-02;
879-03-24;
879-08-05;
880-10-25;
880-12/881-02;
883-11;
888-05-15;
891-01-05;
892-08-23;
892-10-02;
895-02;
895-07.

Originalità

Sono tutti originali tranne il documento dell'11-883 che è una copia.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

La documentazione fornisce poche indicazioni in merito alle oreficerie, la cui presenza in città è presumibile sulla base del fatto che sono diversi gli orefici che compaiono nelle fonti scritte specificando la loro professione e di essere cittadini di Piacenza, oppure come proprietari di beni posti in città. La menzione più risalente è in una donazione del 03-04-820 in cui tra i confinanti di

una proprietà (Cfr. Cf 68) compare la casa di un Vitale che in vita era stato orefice (Cfr. Cf 67). Essendo egli già scomparso nell'820 è possibile ipotizzare lo svolgimento della sua professione tra fine VIII e inizio IX secolo e quindi la presenza di un suo laboratorio, purtroppo non possiamo sapere dove e nemmeno avere la certezza che fosse a Piacenza. Gli altri orefici compaiono tutti a partire dall'874. Anche in questi casi si tratta di semplici menzioni tra i confinanti, proprietari di beni o testimoni e, non conoscendo come fossero strutturate le oreficerie in fatto di persone che vi lavoravano, non si può avere certezza che ogni orefice citato corrispondesse a una diversa bottega. Non si può nemmeno essere sicuri che gli orefici facenti parte di un medesimo gruppo parentale lavorassero insieme, sebbene appaia plausibile. Compreso *Teutpertus* (viene menzionato per la prima volta nell'879 come già morto) nell'ultimo quarto del IX secolo è stato possibile individuare 8 diversi orefici (si sono considerati la stessa persona *Hodelbertus* e *Adelbertus* e *Rotchildus* e *Roschildus*, ipotizzando solo una variante grafica nella scrittura del nome): *Madelbertus*, *Teutpertus*, *Adelbertus*, *Iohannes*, *Iohannes* (esistono due *Iohannes aurifex* in quanto uno risulta già scomparso nell'874, mentre l'altro è presente come testimone nell'879), *Paulus*, *Antoninus*, *Roschildus*. Grazie alle relazioni parentali si è potuto, inoltre, ricostruire un legame tra *Teutpertus* e *Adelbertus* in quanto padre e figlio e, a sua volta, il figlio di quest'ultimo, *Rotdaldus* (di cui non conosciamo l'occupazione) era cugino di *Rotchildus* e *Iohannes* (ChLA2_LXVII_29). Questo vorrebbe dire che su 8 orefici 4 almeno erano imparentati tra loro, indicando forse non solo la presenza di un lavoro ereditario, ma anche di un numero più ristretto di laboratori a conduzione strettamente familiare. Purtroppo di nessuno di essi si hanno informazioni certe in merito alla loro localizzazione in città. Una vendita del 25-10-880 in cui l'acquirente è *Adelbertus* che viene definito *aurifex filio bone memorie Teutperti item aurifex de Strada Placentina* può fare ipotizzare che Tautperto svolgesse la sua attività sulla Francigena (Cfr. Cf 71). Altri tre documenti menzionano case di orefici che possono essere all'incirca localizzate. In uno del 03-04-820 tra i confinanti della proprietà che viene donata (Cfr. Cf 68) compare la casa del fu Vitale orefice (Cfr. Cf 67). Da un altro del 15-05-888 veniamo a sapere che le proprietà oggetto della donazione erano per la porzione relativa alla casa, alla corte, all'orto e buona parte della terra annessa (Cfr. Cf 145) giunta al donatario da *Ioannes aurifex de civis Placentia*. Nell'ultimo del 02-12-877 tra i confinanti di un terreno posto fuori dalle mura cittadine (Cfr. Cf 125), si indica la casa di Roschildo *aurifex*. Purtroppo in questi casi è impossibile sapere se gli orefici vivessero e/o svolgessero la propria professione in quei fabbricati prima di alienarli.

Note

Le menzioni considerate nella schedatura sono solo quelle dei personaggi di cui nei documenti si specifica che fossero orefici e cittadini di Piacenza. Per le parentele ho potuto contare sulla schedatura prodotta da Nicola Mancassola per la stesura delle sue monografie sulla società piacentina (MANCASSOLA 2013; Id. 2017).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_3;

ChLA2_LXV_17, 24, 27-28, 31;
 ChLA2_LXVI_2, 27, 37;
 ChLA2_LXIX_34;
 ChLA2_LXX_6, 26, 38;
 ChLA2_LXXI_7, 13.

67. Casa del fu Vitale orefice

Data/e menzione

820-04-03.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Si è rintracciata una sola menzione di questa casa, come confinate di una proprietà nei pressi del Duomo oggetto di una donazione datata all'aprile 820 (Cfr. Cf 68).

Note

La citazione solo tra i confinanti non permette di trarre molte informazioni, ma l'indicazione generale di trovarsi nell'area del Duomo (Cfr. Cf 70) consente una localizzazione anche se molto generica. Non è possibile dire se Vitale visse in questa casa o ne fosse solo proprietario e nemmeno se abitandovi vi avesse anche il suo laboratorio da orefice (Cfr. Cf 66).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_03.

68. Casa con terra e uso del pozzo vicino al Duomo

Data/e menzione

820-04-03.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Agiberto, figlio del fu Grimaldo, dona ad Andelberto *clericus* la sua parte, quella del fratello, il prete Riginaldo, e del padre defunto di una casa localizzata in Piacenza nei pressi del Duomo, e riceve come *launegild* un paio di guanti.

Così viene descritta la proprietà: *est per mensura ipsa casa per longitudinem da casa quondam Vitalis qui fuit aurefex pedes treginta et uno, de alia parte simili modo, de uno caput pedes decem et octo et semisse uno et de alio caput similiter; ex ipsa casa cum aliquantula terra vacua, in caput de ipsa casa cum superiora et inferiora sua vel egressu e vie et usum potei ad ipsa casa pertinentem, sicut cartola illa que superscriptis germanis nobis emiserunt legitur; cui coeret adfines: ad una parte superscriptis germanis et vinditoris, seo de alio parte casa superscripti quondam Vitalis, de uno caput terra qui fuit quondam Potoni, et de alio caput egressu e vie et usum potei, si quis aliis adfines sunt.* È interessante notare la presenza: delle informazioni relative alle misure lineari della proprietà invece dell'area complessiva che viene fornita più generalmente e la menzione della casa di Vitale che era stato orefice tra i confinanti perché è una delle poche proprietà posizionabili tra quelle degli orefici (Cfr. Cf 66-67).

Note

I punti di riferimento disponibili per la localizzazione purtroppo sono pochi, perché si dice solo che la proprietà fosse *sita intra hanc civitate Placentina prope domo sancte Ecclesie*. Questo fa sì che il posizionamento sia molto incerto.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_03.

69. Porta Nuova

Data/e menzione

823-08-09;

899-02.

Originalità

Il documento del 09-08-823 è una copia, l'altro è originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Porta Nuova è menzionata in due sole occasioni nelle fonti scritte. Per la prima volta compare in una donazione dell'agosto 823, in cui tra i testimoni sottoscrittori c'è un Fradello *de Porta Nova*. La si ritrova oltre settant'anni dopo in una vendita del febbraio 899, in cui, come riferimento topografico generale per indicare il posizionamento della proprietà oggetto della transazione, si dice che questa fosse *intra civitate Placencia non longe porta qui dicitur Nova*.

Note

I dati di IX secolo sono troppo esigui per poter localizzare questa porta urbana. Le fonti successive però (PONZINI 1969, pp. 702-703; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-409; MURATORI 1730, p. 573) fanno sì che la si possa posizionare con discreta certezza all'incrocio tra via Roma, via Legnano e via del Consiglio, quindi sul lato S/E delle mura urbane (Cfr. Cf 49).

Per l'erronea identificazione tra Porta Milanese e Porta Nuova da parte di Giulia Petracco Siccardi si rimanda alle osservazioni al Cf 64.

Bibliografia

GALETTI 1978, p. 64.21;

ChLA2_LXVII_20.

70. San Martino

Data/e menzione

825-02-12;

882-05;

IX-X secolo.

Originalità

Sono tutti originali.

Localizzazione

Esistente;

Cartografia contemporanea,

Cartografia rinascimentale;

Zonale?

Descrizione

Solo tre documenti del IX secolo attestano l'esistenza di almeno una chiesa di San Martino a Piacenza come indicato dalla pergamena dell'825 in cui si specifica che il San Martino confinante dell'appezzamento donato è *sito Placencia*. In tutti e tre i casi si tratta di citazioni relative a confini con nessuna specifica.

Note

Problematico è identificare la chiesa di San Martino citata in questi documenti, perché a Piacenza esistevano almeno due chiese attestate con questo titolo fino al XX secolo: San Martino in foro e San Martino in borgo (la prima ancora esistente e la seconda demolita nel secolo scorso dopo la consacrazione). Inoltre, dubbia rimane l'esistenza di un terzo San Martino detto in corte che nelle fonti edite pare potersi trovare citato: in quattro documenti (uno del 934 – CAMPI 1651, I, p. 484.XLVII, uno del 952 – CAMPI 1651, I, p. 491.LV, uno del 1132 – CAMPI 1651, I, p. 533.CXXI, uno del 1141 – CAMPI 1651, I, p. 539.CXXXI), nell'elenco delle chiese del quartiere di Porta Milanese/Borghetto riportato da Umberto Locati (LOCATI 1564, p. 206) e nell'elenco delle chiese del quartiere della Porta di Santa Brigida (MURATORI 1730, p. 574) presente nella descrizione della città di Piacenza e delle sue famiglie ascritta dal Muratori a Giovanni Musso (più ragionevolmente attribuita da Pietro Castignoli al frate minore Oberto Morgomo, vissuto tra fine Trecento e inizio Quattrocento – CASTIGNOLI 1995, ID. 2007). In quest'ultima viene così descritta «*ecclesia S. Martini in Curia illorum de Monte Donico, est sub Abbate S. Syxti; non habet Curam*». La tradizione storica vorrebbe questa terza chiesa fondata da Gariverto, importante figura legata alla Cattedrale e attestata tra fine IX e inizio X secolo (CAMPI 1651, I, p. 402; POGGIALI 1757, III, pp. 142-143; SIBONI 1986, pp. 108-109; DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198; ID. 2020, pp. 459-488). Dubbio rimane anche il suo posizionamento, perché non rappresentata nella cartografia storica. La sua presenza tra le chiese del quartiere di Porta Santa Brigida potrebbe collocarla tanto dentro quanto fuori le mura romane (cfr. Cf 49), anche se nel documento del 934 viene definita *fundata infra hanc civitatem [...] non longe a porta Sanctae Brigidae*. Non molto aggiunge la citazione del Locati, se non confermarci l'area dove sorgesse. Nel Codice 28 e nelle *Rationes Decimarum* sono citate solo le chiese di San Martino in borgo nel quartiere della Porta di Sant'Antonino (PONZINI 1969, p. 704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412) e San Martino in foro nel quartiere della Porta Gariverta (PONZINI 1969, p. 702; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409). Nei volumi del *Registrum Magnum* pare potersi identificare tra le citazioni il solo San Martino in borgo (FALCONI, PEVERI 1984, p. 384.172, ID. 1988, p. 462.1212, p. 775.1299). L'opera di Oberto Morgomo menziona le tre chiese, lasciando intendere che siano distinte anche perché in tre quartieri diversi: San Martino in foro in quello di Porta Gariverta (MURATORI 1730, p. 573), San Martino in borgo in quello di Porta Sant'Antonino (MURATORI 1730, p. 572) e San Martino in Corte in quello di Porta Santa Brigida (MURATORI 1730, p. 574). Lo stesso fa Umberto Locati che cita le tre chiese in tre diversi quartieri secondo la topografia cinquecentesca della città: San Martino in foro nel quartiere di Porta Fodesta (LOCATI 1564, p. 206), San Martino in borgo in quello di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204) e San Martino in corte in quello di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206). Resta però da comprendere come mai questa chiesa non sia segnalata nella cartografia rinascimentale di qualche anno posteriore all'edizione di quest'opera.

I registi redatti da Stefano degli Esposti e Nicola Mancasola dei documenti di X e XI secolo mi hanno permesso, però, di verificare la presenza di più di una ventina di documenti compresi tra X e metà XI secolo che citano San

Martino, però senza leggere il testo completo è difficile poter dire quale delle tre chiese sia menzionata e se si possano trarre informazioni anche relative alla loro fondazione. Sulla base dei registi è solamente possibile dire con certezza che un documento del 1018 citi San Martino in foro (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 282.186).

Nonostante le difficoltà predette, anche se con ampio margine di errore, è possibile ipotizzare che San Martino in corte fosse interno al circuito murario urbano (Cfr. Cf 49) così come San Martino in foro, mentre San Martino in borgo esterno. Il regesto del documento del 10-11-906 (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 173) parla di un appezzamento di terra posto fuori dalle mura di Piacenza nei pressi della chiesa di San Martino, che va identificata quindi con San Martino in borgo. Questo ci permette di ipotizzare con buona approssimazione che questa chiesa esistesse già nel IX secolo. Questa considerazione ci ha spinto a segnalare sulla carta proposta la sola chiesa di San Martino in borgo, pur non avendo la certezza che sia quella a cui fanno riferimento i tre documenti di IX secolo menzionati.

Bibliografia

ChLA2_LXV_36;
ChLA2_LXVII_38;
ChLA2_LXVIII_21.

71. Strada Placentina**Data/e menzione**

826-12-07;
834-04;
838-12-05;
842-04-25;
843-04;
845-02;
850-07;
857-05;
862-02-01;
864-01-21;
866-07;
872-05-26;
872-09-19;
873-02-15;
873-04-05;
874-06-11;
874-12-14;
877-10-01;
878-02;
878-04;
879-03-24;
879-08-05;
880-10-25;
882-05;
882-05 – 897-06;
883-04-23;
883-11;
884-02-27;
884-04-15;
884-920;
885-01;
886-12;

888-05-15;
 888-911;
 889-02;
 889-05;
 889-08-04;
 890-08;
 891-01-05;
 891-05-01;
 892-03-28;
 892-08-23;
 895-02-03;
 895-11;
 897-02;
 897-04-08;
 897-10;
 898-01;
 898-02;
 898-03;
 898-09;
 898-09;
 899-04;
 900-01;
 900-06-27 – 902.

Collocazione

Il documento dell'857 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Originalità

Il documento del 05-857 è una copia, quello del 01-05-891 è un diploma perduto il cui contenuto è parzialmente desumibile da una donazione dell'11-895 a sua volta conosciuta nella sola trascrizione di Pier Maria Campi: non essendo più reperibile la pergamena da cui è tratta, è impossibile sapere se fosse conservato in copia o in originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Sebbene molto citata nelle fonti di IX secolo, in realtà ben poche sono le informazioni che possono essere tratte sulla cosiddetta *Strada Placentina*, che nella maggior parte dei casi viene indicata con il solo termine di *Strada*. Infatti, quasi tutte le menzioni non sono altro che la specifica della provenienza di alcune delle persone che compaiono nei documenti, le quali per l'appunto si dicono *de Strada* (prima citazione del 07-12-826) o *de Strada Placentina* (prima citazione del 21-01-864). Non molto altro può essere tratto dalle fonti, nemmeno riguardo al percorso che veniva identificato come *Strada Placentina*. In un documento del luglio 866 compare tra i testimoni un *Gauspertus de Summa Strada*. Questa specifica lascia supporre l'esistenza di un punto inteso come un capo della via, che purtroppo non è rintracciabile, essendoci questo solo riferimento. Una vendita del 23-08-892 specifica che la casa con la terra oggetto della transazione era *foris muro istius civitatis Placencia, in Strada* (Cfr. Cf 160). Si viene, dunque, a sapere che *Strada* era esterna alle mura urbane. L'unico elemento che aiuta nel posizionamento rispetto alla topografia contemporanea è la donazione del vescovo Everardo dell'895 in cui si citano *casas in strada prope ecclesiam S. Elarii* (Cfr. Cf 159). Potendo identificare facilmente la posizione di Sant'Ilario, perché tutt'ora esistente (Cfr. Cf 158), è

possibile ipotizzare che quel *Strada* sia da identificare con l'attuale corso Garibaldi. Infine, abbiamo notizia riguardo al mestiere svolto da alcuni uomini che si definivano *de Strada*, facendo presupporre forse la presenza di loro laboratori su questa arteria. In un documento del 25-10-880 viene nominato *Adilbertus aurifex filio bone memorie Teutperti item aurifex de Strada Placentina* (Cfr. Cf 66); tra i testimoni in una donazione del 15-05-888 c'è un *Antoninus cavaciadus de Strada* (Cfr. Cf 150), in una vendita del 04-08-889 compare *Angelbertus calegarius*, poi richiamato anche in un'altra vendita del marzo 898 insieme a *Petro* anch'egli *calegarius de Strada* (Cfr. Cf 144) e *Adelbertus fabro de Strada* (Cfr. Cf 110). Si può, quindi, forse ipotizzare la presenza di una oreficeria, di almeno una calzoleria, di un fabbro e di una bottega per la lavorazione del vimini. In tutti i casi è stato impossibile posizionare topograficamente le attività artigianali riscontrate perché non si hanno mai elementi topografici di riferimento sufficienti. Un ultimo aspetto da sottolineare è quello relativo al fatto che paia che nessuno di coloro che si definisce *de Strada* si indichi anche come *de civis Placencia*. Resta dubbio solo un caso. Infatti, un *Pelegrinus* che potrebbe essere sempre la stessa persona compare tra i testimoni in almeno cinque documenti di fine IX secolo: in tre dice di essere *de Strada* (ChLA2_LXVII_08, 18, 39), in uno non usa specifiche se non la *professio legis* (ChLA2_LXVII_42) e in un altro si definisce *de Placencia* (ChLA2_LXVII_16). Questo, oltre a essere l'unico caso al momento riscontrato, non è nemmeno molto stringente perché quando l'uomo si definisce di Piacenza non usa la più comune dicitura *de civis Placencia* ma solo *de Placencia*. Si potrebbe supporre che ancora nel IX secolo quest'area al di fuori delle mura non fosse considerata a pieno titolo città. Non può però essere escluso che tanto la zona *intra moenia* quanto quella *de Strada* fosse riconosciuta come parte integrante della città, ma che ci fosse la volontà di distinguere comunque la provenienza dalle due zone per motivi di opportunità. In questa direzione sembrerebbero andare: una permuta del maggio 893 (ChLA2_LXXI_2) in cui la chiesa di Sant'Antonino e Vittore, posta su *Strada* (non è mai esplicitato dalle fonti che la basilica antoniniana lo sia, ma è desumibile dalla sua posizione), fuori dalle mura della città, viene definita *sito civitatem Placencia* (Cfr. Cf 54) e una donazione dell'850 (CIPOLLA 1918, pp. 165-169.XLIV) in cui Santa Brigida, anch'essa posta su *Strada* (anche in questo caso non è mai esplicitato nelle fonti, ma è desumibile dalla sua posizione), fuori dalle mura urbane, viene detta *constructa in honore sanctae Brigidae in civitate Placentiae* (Cfr. Cf 87).

Note

Questo è uno degli elementi più complessi su cui lavorare perché si tratta di una porzione di un percorso viario e l'area ad esso adiacente. Esso non viene descritto in dettaglio nelle fonti scritte perché evidentemente non necessitante di specifiche per i piacentini del IX secolo. Questo comporta alcune criticità già evidenziate in descrizione, la prima delle quali è l'impossibilità nel sapere con certezza quanta e quale parte di questa arteria fosse identificata con questa definizione.

Un altro aspetto critico è quello relativo alla identificazione di *Strada Placentina* con la Francigena e in particolare con le attuali via Campagna, corso Garibaldi, via Sant'Antonino

e via Scalabrini (RACINE 1984, p. 64, Id. 1984b, p. 214, Id. 1990, p. 229). Infatti, da un esame delle fonti scritte a disposizione per quel che concerne Piacenza l'identità tra *Strada Placentina*, *Strada Romea* (la Francigena) e le attuali vie suddette non è così immediato. Né Umberto Locati (LOCATI 1564), né Pier Maria Campi (CAMPI 1651-1662, I-III), né Cristoforo Poggiali (POGGIALI 1757-1766, I-XII) paiono affrontare la questione, così come non si trovano accenni in merito nelle cronache piacentine (PALLASTRELLI 1859; MURATORI 1730; FILLIA, BINELLO 1995). Ciò detto, resta comunque il fatto che l'identificazione paia plausibile, seppure permanga la difficoltà nel comprendere quale e quanta parte di questa arteria sia identificata con la definizione di *Strada Placentina* nelle fonti scritte di IX secolo.

Altra criticità è rappresentata dall'impossibilità nel sapere se *Strada Placentina* potesse essere definita nei documenti anche *via/strada publica*, dicitura che si trova molto frequentemente nelle fonti scritte, talvolta anche nella descrizione di proprietà che sappiamo essere prossime alla Francigena (Cfr. Cf 103, 108-109, 131, 134-135, 146, 161, 170, 172). Un caso particolare è rappresentato invece da un appezzamento con casa dato in permuta dal vescovo di Piacenza Bernardo al diacono e primicerio Gariverto il 02-10-892 (ChLA2_LXX_38) tra i cui confini si cita *strada* (Cfr. Cf 164). Purtroppo la mancanza di altri riferimenti topografici ha impedito di localizzare il bene, ma è possibile che con *strada* si indicasse la *Strada Placentina*.

Infine, sarebbe stato interessante eliminare le menzioni ripetute di una stessa persona e ricostruire i gruppi parentali dei residenti *de Strada*, ma considerando solo i documenti in cui chi compare si definisce *de Strada* si arriva a oltre un centinaio di menzioni. Un lavoro di questo tipo avrebbe comportato un investimento di tempo eccessivo per i risultati puramente indicativi che si sarebbero ottenuti.

Bibliografia

CAMPI 1651, I, pp. 474-475.XXXIII;
 SCHIAPARELLI 1906, pp. 63-64.2;
 ChLA2_LXIV_7, 15, 19, 21, 26, 30, 33;
 ChLA2_LXV_5-7, 11-12, 14, 16-17, 19, 23, 25-28, 31, 36, 40;
 ChLA2_LXVI_2, 4, 8, 12, 20-22, 26-27, 37, 41;
 ChLA2_LXVII_2, 4, 7-8, 11, 13-14, 18-19, 22, 28, 38-39, 42;
 ChLA2_LXIX_40;
 ChLA2_LXX_13, 26, 33;
 ChLA2_LXXI_32.

72. Casa del prete Lamperto

Data/e menzione

826-12-07.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel documento del 07-12-826 i fratelli Petornace e Stafanace livellari affermavano che avrebbero portato a Lamperto, che aveva concesso loro beni in Gossolengo, *exinde singuli annis de omni grano promiscuo modio tercio batutum evectum hic Placencia alla sua casa, vinum medietatem similiter evectum, exenios per annos pullos, ovas decem datum*

in sancti Antonini. Viene attestata in questo modo l'esistenza di una casa del prete Lamperto in cui egli raccoglieva le derrate derivanti dai canoni in natura delle sue proprietà date in livello (Cfr. Cf 84).

Note

L'unico riferimento topografico dato per posizionare la casa è che si trovasse a Piacenza, troppo poco per poterla localizzare. La stessa indicazione di *hic Placencia* non permette nemmeno di sapere se l'edificio fosse dentro o fuori le mura urbane (Cfr. Cf 49, 60).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_07.

73. Casa con orto e uso del pozzo nei pressi della chiesa di Santa Margherita

Data/e menzione

827-04-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel livello del 19-04-827, Pietro del fu Lando, *liber homo*, chiedeva a Lorenzo, prete e *custos* della chiesa dei Santi Antonino e Vittore, una pezza di terra di sei tavole *cum casa scandola tecta super abente et ortallo uno* che era posta *intra hanc civitate Placencia propre ecclesia Sancte Margarite*. L'appezzamento confinava su tre lati con le proprietà dei sacerdoti e diaconi di Sant'Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54, 75) e dall'altro con la *via publica* e comprendeva anche il diritto di uso del pozzo.

Note

Questa proprietà è attestata da questo solo documento, ma il riferimento al fatto che fosse posta in città e nei pressi della chiesa di Santa Margherita (Cfr. Cf 74) ancora esistente, e della strada pubblica ne ha permesso una localizzazione per quanto zonale.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_09.

74. Santa Margherita

Data/e menzione

827-04-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La chiesa di Santa Margherita si trova menzionata una sola volta nelle fonti scritte di IX secolo, per indicare l'area in cui era una proprietà data in livello il 19-04-827 (Cfr. Cf 73). Non molto è possibile trarre dalla fonte se non che si trovasse *intra hanc civitate Placencia* e quindi all'interno del circuito murario urbano.

Note

Sebbene molto rimaneggiata nel tempo e sconosciuta, la chiesa è attualmente ancora esistente.

Santa Margherita si trova, sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA

1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Ober- to Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Santa Brigida. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Mi- lanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_09.

75. Terra e casa dei sacerdoti e diaconi di Sant'Antonino e Vittore nei pressi della chiesa di Santa Margherita

Data/e menzione

827-04-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel documento del 19-04-827, tra i confinanti della pro- prietà posta in città nei pressi della chiesa di Santa Mar- gherita data in livello (Cfr. Cf 73-74), compare la *terra et casa* dei sacerdoti e diaconi della chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54).

Note

L'indicazione che la proprietà fosse in città nei pressi della chiesa di Santa Margherita (Cfr. Cf 74) ne ha permesso il posizionamento, per quanto generico.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_09.

76. Casa dell'arcidiacono Gualfredo

Data/e menzione

827-09-26.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel documento del 26-09-827 Orso del fu Fradoaldo livel- lario afferma che avrebbe portato all'arcidiacono Gual- fredo, che gli aveva concesso beni in *Suciano, Larciano, Nobiliano, Salliano, Paoni* e la *sorte illa de castaneto dom- nicum*, ogni anno *de omni grano promiscuo modio tercio, batutum et evectum in Placencia* alla sua casa, *vinum medie- tatem similiter evectum, exenias per annos pullos quattuor, ovas viginti, dinarii octo, dati cum ipso exenio in festivitate sancti Antonini de mense november*. Viene attestata in questo modo l'esistenza di una casa dell'arcidiacono Gualfredo in cui egli raccoglieva le derrate derivanti dai canoni in natu- ra delle sue proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72, 84.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_10.

77. Sant'Alessandro

Data/e menzione

834-06-[10-15];

882-05 – 897-06;

851/866;

892-03-28.

Originalità

Il documento dell'851/860 è una copia, gli altri sono originali.

Collocazione

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomat- ico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

Sant'Alessandro è citato per la prima volta in un livello del 10-06-834 in cui tra i beni concessi c'è un pezzo di terra *foris muro civitate Placencia prope ecclesia Sancti Alexandri*: era quindi posto fuori dalle mura cittadine (Cfr. Cf 49). La permuta dell'851/866 è probabilmente il documento più interessante, perché uno degli attori è Sigeberto, *presbi- ter* e *custos* di Sant'Alessandro in nome del quale agisce. La chiesa viene definita posta *foris muro civitatis Placencia in strada publica*: non solo si conferma che l'edificio eccle- siastico fosse esterno al circuito murario, ma anche che si trovasse sulla strada pubblica. Una proprietà di Sant'A- lessandro, inoltre, compare tra le confinanti di uno degli appezzamenti ottenuti da Sigeberto nei pressi della Fossa Augusta (Cfr. Cf 89). Ci sono poi due menzioni confinarie di fine IX secolo in cui si citano proprietà di un Sant'Alessan- dro: sebbene non si abbia certezza che si tratti di beni del- la chiesa urbana in questione, pare molto probabile che lo siano, visto che si fa riferimento a località poste nell'imme- diato suburbio: *l'argele* e *Plectole* (MUSINA 2012, p. 81, 245).

Note

Per la datazione del documento inedito si veda il Cf 49.

Sull'errata associazione tra Sant'Alessandro e San Lorenzo si vedano le note del Cf 62.

Sant'Alessandro si trova, sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Ober- to Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note Cf 70 – MURA-TORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lo- renzo. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo (LOCATI 1564, p. 208).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_18;

ChLA2_LXVII_06;

ChLA2_LXX_33.

78. Terra nei pressi della chiesa di Sant'Alessandro

Data/e menzione

834-06-[10-15].

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con l'atto del giugno 834, il prete Davit chiedeva a livello a Prospero, prete e *custos* della chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) per la quale agiva, per ventinove anni alcuni beni fuori Piacenza tra i quali c'era anche un pezzo

di terra *vacua foris muro civitate Placencia prope ecclesia Sancti Alexandri* (Cfr. Cf 77).

Note

Il riferimento a Sant' Alessandro (Cfr. Cf 77) ha permesso un posizionamento, seppur molto generico, dell' appezzamento.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_18.

79. Orto con uso del pozzo *probe Curte Noba* in Piacenza

Data/e menzione

834-08-21.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Sighelberga del fu Odone, *Christi ancilla*, con suo figlio Maginfredo donò per la salvezza dell'anima del figlio Azzone alla chiesa di Sant'Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54) due *sortes massaritjas* in Larzano e in Missano e un orticello *intra civitate Placencia probe Curte Noba, quod Petro ad manu sua abere videtur, cum egresso et vie et usu putei ibidem pertinentem in integrum*. Inoltre donò per la sepoltura del figlio Azzone un appezzamento di terreno arabile localizzato nei pressi di *Montegutjo* (Cfr. Cf 81).

Note

L'impossibilità di posizionare il toponimo *Curte Noba* (Cfr. Cf 80) non permette di localizzare l'orto donato, del quale si può dire solo che fosse *intra civitate Placencia*, quindi all'interno delle mura urbane.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_17.

80. *Curte Noba*

Data/e menzione

834-08-21.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nella donazione fatta da Sighelberga con il figlio Maginfredo del 21-08-834 alla chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54), tra le altre proprietà si menzionava anche un orto dentro la città di Piacenza *probe Curte Noba* (Cfr. Cf 79).

Note

Difficoltoso è comprendere il significato della menzione di *Curte Noba*. Supponendo che derivi da un *Curte Nova*, non se ne sono trovate altre citazioni riferite all'interno della città. Esiste invece una località *Curte Nova* fuori città nei pressi dell'attuale Podenzano (MANCASSOLA 2013, tav. IX, fig. 15, tav. XXI, fig. 31). Pur supponendo che in questo caso *intra civitate* sia utilizzato in senso allargato a comprendere anche il suburbio, si parlerebbe comunque di 10 km di distanza, oltre persino la fascia della cosiddetta *campaneae Placentina* (MANCASSOLA 2013, p. 12). Allo stato attuale delle ricerche si può solamente ipotizzare la presenza di una *curtis* detta *noba* interna alle mura cittadine.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_17.

81. Sepoltura di Azzone nella chiesa dei Santi Antonino e Vittore

Data/e menzione

834-08-21.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 21-08-834, Sighelberga del fu Odone, *Christi ancilla*, insieme al figlio Maginfredo donò una terra aratoria nei *pratas placentina super Montegutjo* (MUSINA 2012, p. 245) per la sepoltura del figlio Azzone presso la chiesa dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54).

Note

La donazione attesta l'usanza di seppellire i defunti presso la basilica dei Santi Antonino e Vittore (Cfr. Cf 54, 65; CASTAGNETTI 2015). L'assenza di informazioni più precise impedisce di comprendere dove potesse esattamente essere il sepolcro. La dicitura stessa del documento, *dono presentie pro sepulcro iam dicti filii mei in suprascriptum sanctum et venerabilem locum*, non permette di inferire se la sepoltura dovesse avvenire all'interno dell'edificio ecclesiastico (Cfr. Cf 65) o in un cimitero esterno.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_17.

82. San Pietro

Data/e menzione

837?

Originalità

Si tratta di una iscrizione oggi scomparsa, ma che era posta a memoria della sepoltura del vescovo Podone nella chiesa di San Pietro in foro. Non è quindi possibile dire se sia originale o meno e a quando sia databile.

Collocazione

Oggi scomparsa, era posta nella chiesa di San Pietro in foro.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

L'esistenza di San Pietro in foro a partire dal IX secolo è testimoniata da una epigrafe sepolcrale che, per quanto conosciuta solo per tradizione manoscritta con tutti i problemi che ne derivano, viene considerata affidabile. L'epitaffio non nomina direttamente San Pietro in foro, ma le fonti riportano che ivi era posta a memoria del vescovo piacentino Podone, lì sepolto (Cfr. Cf 83).

Note

L'unica menzione che con discreta approssimazione lascia propendere per l'esistenza di questa chiesa è l'epigrafe riportata per la prima volta da Pier Maria Campi (CAMPPI 1651, I, p. 207), il quale la dice posta in San Pietro in foro sulla sepoltura del vescovo Podone.

Sono però numerose le criticità. Prima di tutto San Pietro in foro non viene mai citata in maniera inequivocabile

dalla fonti scritte di VIII e IX secolo. Tre sono le menzioni che è stato possibile rintracciare di un San Pietro nella documentazione di IX secolo. Suoi beni si trovavano tra i confinanti di due proprietà: una posta *in fundo et loco Tavellole prope Lobonciassi* e l'altra *in vico Tagoni* (MUSINA 2012, p. 245) in due vendite dell'843 (ChLA2_LXIV_26-27). Sebbene non specificato è invece molto probabile che il San Pietro citato più volte in un documento, databile tra fine IX e inizio X (ChLA2_LXVII_34), sia invece da ricondurre all'abbazia di San Pietro *de Caput Trebi*. Come anticipato, in nessun caso si può avere la certezza che ci si riferisca alla chiesa urbana e non a una delle tante con la medesima intitolazione ancora oggi esistenti nella Diocesi (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140). Altra criticità riguarda il fatto che l'epigrafe sia dispersa e ciò non permette di verificare la sua cronologia e se fosse in situ o oppure no (la sepoltura di Podone è sempre stata in San Pietro in foro?). Infine, la stessa durata del vescovato di Podone è problematica. Nell'epitaffio si riporta che il vescovo era stato in carica per sei lustri, quindi 30 anni. Se si considera veritiera l'affermazione bisogna considerare che Podone sia morto nel trentesimo anno di carica perché il suo predecessore, Giuliano, è menzionato per l'ultima volta nel maggio 808 (ChLA2_LXVIII_04) e il suo successore, Seofredo, per la prima volta nel novembre 837 (ChLA2_LXVIII_22). Tanto la documentazione quanto l'epigrafe stessa sembrano contraddire la tradizione storiografica locale che vorrebbe la morte di Podone nell'839 (CAMP 1651, I, p. 207).

Merita un accenno quanto scritto da Jean Charles Picard in merito al vescovo Podone (PICARD 1988, pp. 363-364). Sebbene lo studioso rettifica in parte le date del suo vescovato, anticipandone la morte all'837, ne indica l'inizio nell'807, seppure, come detto sopra, Giuliano risulti ancora in carica nell'808. L'autore, inoltre, identifica il Podone che fece una donazione alla chiesa dei Santi Antonino e Vittore nell'818 chiedendo di essere sepolto nell'atrio dell'edificio (ChLA2_LXIV_02) con il Podone vescovo, destituendo di affidabilità l'epitaffio tramandato dal Campi (del quale però si fida per quel che riguarda la durata sul soglio vescovile di Podone). In realtà, come già evidenziato da Andrea Castagnetti, questa identificazione è errata, perché i due Podone sono persone diverse (CASTAGNETTI 2015, p. 17).

San Pietro, detto *in foro* si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Gariverta. Nell'opera del Morgomo si specifica anche che nella chiesa è sepolto il vescovo Podone. Umberto Locati pur citandola nel testo del suo libro (LOCATI 1964, pp. 34, 55), per ragioni che ci sfuggono, non la inserisce negli elenchi delle chiese o dei monasteri cittadini.

Bibliografia

DUEMMLER 1884, p. 653.V.

83. Sepoltura del vescovo Podone

L'unica fonte di IX secolo che attesti questa sepoltura è la medesima utilizzata per il sito precedente al quale si rimanda per tutti gli aspetti anche relativi alla tomba del vescovo Podone in San Pietro in foro.

84. Casa del notaio Leone e del gastaldo Grimenuolfo

Data/e menzione

842-11-25.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con l'atto del 25-11-842, Radeberto e i figli Odelberto e Adreberto, tutti *omini liberi*, chiedevano a livello per quattordici anni al notaio Leone e al gastaldo Grimenuolfo beni posti in *Casteniola* (MUSINA 2012, p. 245), dietro la corresponsione ogni anno di un canone in natura e in denaro e di donativi in natura da portare *in Placencia* alla loro casa. Viene attestata in questo modo l'esistenza di una casa del notaio Leone e del gastaldo Grimenuolfo in cui raccoglievano le derrate derivanti dai canoni in natura delle loro proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72.

In questo caso sarebbero da comprendere i rapporti e gli accordi tra Leone e Grimenuolfo, perché pur essendo due proprietari il documento pare riferirsi a una sola *casa* in cui portare canoni e donativi. Bisogna premettere che queste *casae* più che abitazioni paiono essere magazzini di raccolta delle derrate derivanti dall'amministrazione dei beni fondiari. A supporto di questo, esistono infatti case di enti ecclesiastici come San Savino (Cfr. Cf 60) e Sant'Antonino (Cfr. Cf 104). Facendo un ulteriore passo in avanti è possibile pensare a questi edifici come parte di *curtes*. In questo caso si potrebbe quindi pensare a una amministrazione condivisa di una *curtis* da parte di Leone e Grimenuolfo, i quali magari dividevano un qualche legame di parentela. Oppure potrebbe essere che, essendo la parte relativa alla consegna di canoni e doni abbastanza fissa nel formulario notarile, per altro con caduta della consonante finale (dopo *ad* dovrebbe seguire un accusativo), *casa vestra* possa essere inteso tanto come *casam vestram* quanto come *casas vestras* e quindi i due edifici fossero in realtà diversi.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_22.

85. Due terre ortive, una con uso del pozzo nei pressi della chiesa di S. Maria

Data/e menzione

845-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel maggio 845 i coniugi Pietro e Cristina venderono a Paolo, *presbiter de ordine* della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54), del fu Andrea due pezzi di terra ortiva, di cui una *cum usum putei, poste foris muro suburbium huius civitate Placencia* (Cfr. Cf 49) *prope ecclesia Sancte Dei genetricis Marie* (Cfr. Cf 86), *quod sunt amba insimul per mensura iusta tabulas quattuor et dimidia; et prima pecia coerit ei: de uno lato terra nostra corum supra iugalibus quod in nostra*

reservavimus potestatem, de alio lato terra tua qui supra Pauloni presbitero emtori, de uno caput terra Vualperti presbitero, de alio caput via publica; et alia coerit ei: de uno lato et uno caput terra de sacerdotibus Sancti Antonini de alio lato similique terra nostra corum supra iugalibus quod nostra reservavimus potestatem, de alio caput Andrei, sibe que aliis sunt in omnibus coerentes.

Note

Dal momento che i due appezzamenti sono venduti insieme e si trovano nella stessa zona, seppur non contigui, sono stati considerati un unico sito, non avendo la possibilità di distinguerli.

Il posizionamento è molto generico perché come unici riferimenti si hanno che si trovavano esterni alle mura urbane (Cfr. Cf 49), nel *suburbium* (Cfr. Cf 54) e nei pressi della chiesa di S. Maria (Cfr. Cf 86).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_31.

86. Santa Maria

Data/e menzione

845-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

In una vendita datata al maggio 845 si menzionano due orti posti *foris muro suburbium* (Cfr. Cf 54) *huius civitate Placencia prope ecclesia Sancte Dei genetricis Marie* (Cfr. Cf 85). Questa indicazione topografica permette di sapere che esisteva una chiesa dedicata a Santa Maria fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) nell'area subito esterna ad esse.

Note

È molto complesso poter riconoscere le chiese dedicate a Santa Maria piacentine, perché sommando tutte quelle che possono essere rintracciate negli elenchi delle fonti basso e tardo medievali (PONZINI 1969, pp. 702-704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-413; MURATORI 1730, pp. 572-576) se ne possono contare ben diciotto diverse, distinte grazie a specifiche a seguire l'intitolazione. Posizionando però, per quanto possibile, tutte queste chiese, solo sette risultano collocate esterne alle mura urbane (Cfr. Cf 49). Escludendo dal novero quelle di sicura fondazione bassomedievale o con il titolo di Maria Maddalena, il computo si riduce a due: S. Maria di Borghetto e Santa Maria in Cortina. Tra la documentazione edita entrambe compaiono in maniera riconoscibile a partire dal XII secolo (CAMPI 1651, I, p. 532.CXX, p. 533.CXXI). Ci sono però alcuni indizi che fanno propendere per identificare questa Santa Maria con Santa Maria in Cortina. Il primo è che la zona esterna a Porta Milanese sembra essere stata maggiormente soggetta a fenomeni alluvionali, attestati per altro fino a epoca recente e questo lascerebbe pensare a una occupazione più tarda di quest'area. Il secondo è che se il documento comprovante la vendita si trova nell'archivio di Sant'Antonino, vuol dire che quei beni sono poi giunti in proprietà di questa chiesa, la quale muove i suoi interessi patrimoniali soprattutto nella zona meridionale della città subito esterna alle mura (MUSINA 2012, pp. 132-133). Il terzo

è che nel documento si parla di *suburbium*, definizione che non compare spesso nelle fonti scritte piacentine, ma che nelle occorrenze rintracciate pare indicare l'area a S di Piacenza compresa tra le mura urbane e la *campaneae Placentina* (Cfr. Cf 54). Infine, sebbene non sia dirimente per il riconoscimento, la tradizione locale vuole Santa Maria in Cortina di fondazione tardoantica e sorta sulla sepoltura di Sant'Antonino (CAMPI 1651, I, pp. 49, 120). Sulla base di queste considerazioni si è posizionata questa chiesa riconoscendola in Santa Maria in Cortina.

Merita un breve approfondimento anche il titolo di 'in Cortina'. Pier Maria Campi, seguito dalla bibliografia successiva che si è occupata della chiesa lo fa derivare «dalla corte, o Palagio ivi primieramente di Festo ne' giorni del Martirio del glorioso Antonino, e poscia habitanza de' Prencipi regnanti in Italia» (CAMPI 1651, I, p. 199). In realtà, nella documentazione scritta non si è trovata traccia della presenza di un palazzo regio «congiunto alla chiesa di S. Maria in Cortina»: un solo atto del 1014 cita una *domus Regis* senza per altro porla attigua alla nostra chiesa (CAMPI 1651, I, p. 499.LVIII). Il documento conservato solo in copia è però a forte sospetto di falsificazione (PICARD 1988, p. 314; BOUGARD 1996, p. 185) e dubbia è la presenza di questa *domus regia*. Nella documentazione di IX secolo ci sono altre menzioni tutte confinarie di Santa Maria (ChLA2_LXV_38; ChLA2_LXVI_1, 6 11, 24; ChLA2_LXVII_34; Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 3, doc. 440). Allargando però la ricerca anche al territorio il numero di chiese con questa intitolazione si moltiplica ulteriormente (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140), rendendo estremamente difficile poter dire a quale di esse si faccia riferimento. È possibile, però, notare un blocco di proprietà nei pressi di Niviano (ChLA2_LXV_38; ChLA2_LXVI_1, 11, 24; ChLA2_LXVII_34) di una chiesa con questa dedicazione, declinata però al maschile: si trova il genitivo *sancti Marii* (PETRACCO SICCARDI 1984, p. 70). Pare plausibile che queste menzioni si riferiscano a una sola chiesa con questa intitolazione posta fuori dalla città di Piacenza nei dintorni di Niviano: che fosse quella di Rivalta o di Crovara (NASALLI ROCCA 1930a, p. 129)?

Santa Maria in Cortina si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 - MURATORI 1730, p. 572), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta di San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_31.

87. Santa Brigida e xenodochio di Santa Resurrezione

Data/e menzione

850-08-20;

862;

866-07;

874-10-14;

878-10-06;

880-12 - 881-02;

883;

883-11;

889-08-04;
897-04-01;
899-04;
900-08-07;
IX secolo (seconda metà).

Originalità

È conservato solo in copie sei/settecentesche la donazione dell'agosto 850. Il diploma di Ludovico II dell'874 è una copia del XIV secolo ed è giudicato un falso. Dubbia è l'originalità del diploma dell'878-10-06, il quale viene considerato alternativamente una copia di poco posteriore o originale. È una copia coeva la vendita del novembre 883. Il documento del 900-08-07 è conservato in due copie del XI-XII secolo (in merito si vedano le Note al Cf 175). Le altre pergamene sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La chiesa di Santa Brigida di Piacenza risulta già esistente nell'850, quando il vescovo di Fiesole di origine irlandese, Donato, che la aveva fondata, la donò al monastero di San Colombano di Bobbio a patto che questo ne nominasse un prevosto, vi accogliesse alcuni dei pellegrini scoti di passaggio e che quattro o cinque monaci servissero nella detta chiesa. Da questa donazione si può desumere che Santa Brigida sia stata fondata nella prima metà del IX secolo durante l'episcopato di Donato a Fiesole (829-876 – DEGL'INNOCENTI 1992). Sulla base di questo documento, è ipotizzabile che lo xenodochio di Santa Resurrezione *in Placentia* ricordato nei due inventari di Bobbio dell'862 e dell'883, non altrimenti conosciuto, fosse annesso a Santa Brigida, la quale invece non viene menzionata. Nel giro di breve tempo la chiesa divenne un punto di riferimento tanto da comparire diverse volte per indicare l'areale di localizzazione di beni oggetto di transazioni, i quali venivano citati nei documenti dicendo che si trovavano *prope* o *non longe Sancte Brigide* (07-866; 880-12 – 881-02; 883-11). La sua importanza divenne tale che a partire da un atto del 07-08-900 compare anche una porta urbana con la medesima intitolazione (Cfr. Cf 178). Come confermano il placito dell'880-881, la vendita del novembre 883, la donazione dell'aprile 899 e la posizione attuale della chiesa, Santa Brigida era esterna alle mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49), ma, come pare indicare la donazione di Donato dell'850, era considerata parte della città. Infatti, in questo documento si dice che era stata costruita *in civitate Placentiae*. Nei suoi pressi dovevano scorrere due canali, come ricordato sia nel placito dell'880-881 (Cfr. Cf 138) sia soprattutto nel diploma del 06-10-878 (Cfr. Cf 132) in cui il re Carlomanno donava un mulino (Cfr. Cf 131) *iuxta basilicam sanctae Brigide cum solo et decursu aquae a Trevia (Nura) fluentis usque in fossam Augustam simulque cum terra iuxta aeundem a molendinum sita et de prenominato comitatu attinentem, habente scilicet per mensuram tabulas quadringenta*.

La presenza di una zona abitata esterna alle mura intorno a questa chiesa è probabilmente da vedersi non solo nelle varie proprietà che è stato possibile posizionare nei suoi pressi (Cfr. Cf 108-109, 134, 160, 172, 173), ma anche nella menzione nei documenti di diverse persone che si definivano *de Sancta Brigida*, quindi provenienti da quel

circondario: un Andrea *de Sancta Brigida* compare tra i confinanti di un terreno posto a *Viscaria* nei *prata placentina* mentre un Aliverto, un Madelberto, un Giovanni, un Ursone e un Domenicone *da Sancta Brigida* sono tra i testimoni di una vendita dell'aprile 897 sottoscritta a Piacenza. Infine, è probabilmente ascrivibile a Santa Brigida di Piacenza anche la menzione tra i confinanti di un vigneto a Rovereto, perché, sebbene la località si trovi sul primo appennino a circa 15 km a S/W da Piacenza (MUSINA 2012, p. 247), allo stato attuale della ricerca non sono conosciute altre chiese con la medesima intitolazione nel territorio.

Note

Il primo aspetto che merita un accenno è la confusione a proposito dell'anno di fondazione di Santa Brigida. Infatti, la tradizione storiografica indica l'868 (LOCATI 1564, p. 34; CAMPI 1651, I, p. 215; RACINE 1990, p. 232), rifacendosi alle cronache di Pietro da Ripalta (FILLIA, BINELLO 1995, p. 63) e di Giovanni Musso (MURATORI 1730, p. 450), il quale ultimo, in realtà, non fa altro che riprendere l'autore precedente e integrare per i fatti più recenti. La notizia però è destituita di fondamento dalla documentazione d'archivio, perché, seppur non si volesse dare credito alla donazione dell'850 che si conserva solo in copia, Santa Brigida è citata come esistente almeno dall'866. Allo stato attuale della ricerca, invece, del tutto priva di fondamento pare essere l'interpretazione di Maria Luigia Pagliani che ipotizza una fondazione tardoantica dell'edificio ecclesiastico (PAGLIANI 1991, p. 30).

Necessiterebbe uno studio specifico con un taglio diacronico più ampio il legame di Santa Brigida con Bobbio. Infatti, dalle fonti di IX secolo, se si esclude la donazione del vescovo Donato, non è estrinsecato il rapporto di filiazione, ribadito però nel 1191 in una controversia proprio tra la chiesa periurbana e il monastero (CIPOLLA, BUZZI 1918, p. 230.CCXLIV). Non solo. Negli inventari bobbiesi dell'862 e dell'883 non si menziona la chiesa di Santa Brigida a Piacenza, ma solo uno xenodochio dedicato alla Santa Resurrezione, che non si è trovato richiamato altrove in connessione a San Colombano (l'unico xenodochio che poteva avere quanta intitolazione era quello annesso al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto fondato nell'870 per volontà di Angilberga – cfr. Cf 112). Poiché una condizione delle donazione dell'850 era che la chiesa ospitasse alcuni pellegrini e nella documentazione più tarda (MURATORI 1730, p. 576; LOCATI 1564, p. 209) è ricordato un ospedale annesso a Santa Brigida, seppure con la medesima intitolazione, allo stato attuale degli studi si è supposto che lo xenodochio di Santa Resurrezione fosse collegato a Santa Brigida. Ciò non toglie che resti il nodo problematico della diversa intitolazione, ma non si può escludere che i due enti, benché legati e attigui, ne avessero due diverse o che Santa Brigida inizialmente avesse una doppia dedizione. Al di là di questo, resta fermo il fatto che dello xenodochio di Santa Resurrezione paiono perdersi le tracce, mentre Santa Brigida è ricordata in connessione a Bobbio almeno fino alla fine del XII secolo.

Merita una contestualizzazione il rapporto tra Santa Brigida e la *strada publica*. Infatti, spesso nei documenti menzionati, per i beni oggetto di transazione si dice che fossero nei pressi di Santa Brigida e tra i loro confini compariva anche la strada pubblica (ChLA2_LXV_07; ChLA2_LXVI_02;

ChLA2_LXVII_22; ChLA2_LXX_06). Pierre Racine (RACINE 1990, p. 232) la identifica con la via Francigena, la *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71), ma a ben vedere non ci sono elementi sufficienti per poterlo dire con certezza, dal momento che la dicitura *via* o *strada publica* ricorre spesso nei documenti per indicare tutte le arterie stradali. Nelle ChLA2_LXVII_03 in cui si riporta una compravendita data 01-04-897 tra i testimoni compaiono diversi personaggi che si definiscono *da Sancta Brigida*. L'autore della trascrizione in nota ipotizza che siano famuli della chiesa. In realtà, non si sono trovate tracce che possano indicare in maniera univoca questa lettura e, come detto in descrizione, potrebbe trattarsi semplicemente di uomini provenienti dal circondario di Santa Brigida.

Quest'ultima si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Ober-to Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Santa Brigida. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta di Strada Levata (LOCATI 1564, p. 207). Nel medesimo quartiere della chiesa, sia il Morgomo (MURATORI 1730, p. 576) sia il Locati (LOCATI 1564, p. 209) indicano anche un ospedale con la stessa intitolazione.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, pp. 79-81.LIX;
CIPOLLA 1918, pp. 165-169.XLIV;
MGH LII, pp. 237-238.87;
ChLA2_LVII_19, 21;
ChLA2_LXV_07;
ChLA2_LXVI_02, 22;
ChLA2_LXVII_03, 22, 25;
ChLA2_LXX_06;
ChLA2_XCIII_23.

88. San Giuliano

Data/e menzione

851/866;
888-05-15;
888-911.

Collocazione

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Originalità

Il documento dell'851/860 è una copia, gli altri sono originali.

Localizzazione

Cartografia contemporanea;
Cartografia rinascimentale.

Descrizione

La prima menzione di un San Giuliano si ritrova in un documento mutilo, conservato in copia, databile all'851 o 866: si tratta di una citazione confinaria per un terreno posto *super fluvio fosa uusta* (Cfr. Cf 89). Nella donazione del 15-05-888 compare la *via publica qui pergit ad Sanctum Iulianum* per indicare la strada attigua a N a una proprietà urbana (Cfr. Cf 145). Infine, un possedimento di un San Giuliano è citato tra i confini di una appezzamento in *Velano* in una permuta giuntaci mutila ma databile tra l'888 e il 911.

Note

Per la datazione del documento inedito si veda il Cf 49.

Allo stato attuale della ricerca non risultano altre chiese dedicate a San Giuliano oltre a quella urbana, quindi tutte le menzioni sono ad essa ricondotte.

San Giuliano si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Ober-to Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Laz-zaro (LOCATI 1564, p. 204).

Bibliografia

ChLA2_LXVII_38;
ChLA2_LXX_26.

89. Fossa Augusta/Fodesta

Data/e menzione

851/866;
874-06-11;
874-10-14;
878-10-06;
889-08-04.

Collocazione

Il documento dell'851/866 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Diplomatico, Atti privati, busta 3 n. 440.

Originalità

Il diploma del 14-10-874 è un falso. Quello del 06-10-878 viene considerato alternativamente una copia di poco posteriore o originale. Il documento dell'851/866 è una copia. Gli altri documenti sono originali.

Localizzazione

Zonale/Esistente?

Descrizione

Riguardo alla Fossa Augusta si hanno poche informazioni, solo dalle fonti di IX secolo. In due casi viene citata come punto di riferimento generale per indicare la posizione di due appezzamenti. Nella permuta dell'851/866 il prato viene detto essere *super fluvio Fosauusta*. Nelle vendita dell'11-06-874 il campo viene descritto come posto *in pratas Placentina, super fluvio Fosagusta ubi Solariolo dicitur*. Entrambe queste occorrenze descrivono la Fossa Augusta come un fiume e nel secondo caso si specifica che almeno in parte scorreva nei *pratas* piacentini nei pressi di una località detta *Solariolo*. In una vendita del 04-08-889, viene menzionata come confine di un podere. Quest'ultimo posto nel prato piacentino in località Viscaria su un lato termina *in Fossagusta, recta via qui pergit ad Caput Trebbii*. Ancora una volta ci viene confermato che la Fossa Augusta scorreva nei prati piacentini, ma si aggiunge che almeno in parte fosse attigua alla strada che conduceva alla foce del Trebbia. Il diploma dello 06-10-878 a favore di San Sisto (Cfr. Cf 112) menziona un canale che dal Nure o dal Trebbia, passando nei pressi di Santa Brigida, andava poi a gettarsi nella Fossa Augusta (Cfr. Cf 132). Questa descrizione pare essere in contrasto con i diploma del 14-10-874, che, seppur falso, non aveva ragione di descrivere una realtà che non esisteva: infatti, in questo si parla di un canale che dal Trebbia, passando nei pressi di Santa Brigida andava a gettarsi nella Fossa Augusta.

Note

Per la datazione del documento inedito si veda il Cf 49.

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si conosce delle loro caratteristiche nell'alto Medioevo (si vedano le note del Cf 138). Ancora oggi esiste un canale di Fodesta, nome derivante da Fossa Augusta, il cui corso però ha subito molte trasformazioni nel tempo e quindi non è semplice comprendere quale fosse il percorso originario ed eventualmente quello di IX secolo. Inoltre, dalle poche informazioni che si hanno sulla Fodesta dalla documentazione, si pone il problema del canale che passava vicino Santa Brigida e si andava a collegare alla Fossa Augusta, perché non è chiaro se fosse stato derivato dal Nure o dal Trebbia (Cfr. Cf 132).

Bibliografia

MGH LII, p. 237.87;
ChLA2_LXV_17;
ChLA2_LXVI_22;
ChLA2_XCIII_23.

90. Foro**Data/e menzione**

853-05;
854-08-03;
857-05;
860-12-11;
865-10-24;
870-03-19;
872-05-07;
872-09-19;
872-11;
873-05-02;
876-08-23;
876-10-27;
877-12-02;
880-10-25;
883-02-27;
888-05-15;
891-01;
892-03-28;
892-08-23;

Collocazione

Il documento dell'857 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Originalità

Tranne il documento inedito datato all'857 che è una copia, gli altri sono tutti originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Quasi nessuna informazione è possibile trarre sul foro di Piacenza in epoca medievale, perché la maggior parte delle menzioni, che iniziano a trovarsi a partire dalla metà del IX secolo, non sono altro che la specifica riguardo alla provenienza di alcuni personaggi che compaiono nella documentazione. In particolare, a ricorrere nelle fonti con la specifica *de foro* sono Ageprando e il figlio Liusprando e *Donusdeus* figlio di Antonino e i suoi due fratelli Antonio e Donnino. Questo non ci dice molto se non che la zona del

foro era ancora identificata, identificabile e abitata. L'unico documento che fornisce qualche dato in più è la donazione del maggio 857 in cui tra i confinanti di un appezzamento di terreno circondato da mura posto nella città di Piacenza nei pressi della chiesa di San Gervasio viene menzionato il foro. Questo indica che nelle immediate vicinanze di esso esistevano terre senza abitazioni di una grandezza non trascurabile, parlandosi di 28 tavole (Cfr. Cf 97).

Note

Per poter avere un migliore inquadramento dell'area del foro in epoca medievale sarebbe necessario conoscere forme e dimensioni di quello romano. Purtroppo scarse sono le notizie in merito e il dibattito scientifico non è giunto a una conclusione condivisa.

La localizzazione del foro si basa sulla tradizione storiografica che per la maggior parte ne condivide il posizionamento ma non le dimensioni e sul fatto che a tutt'oggi due chiese sono conosciute come San Martino in foro (Cfr. Cf 70) e San Pietro in foro (Cfr. Cf 82).

Bibliografia

ChLA2_LXV_10, 12-13, 22, 24, 31, 39;
ChLA2_LXVI_28, 37;
ChLA2_LXVIII_38;
ChLA2_LXIX_1, 10, 17, 20, 24, 36;
ChLA2_LXX_26, 33.

91. San Mauro**Data/e menzione**

853-05;
878-02.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Scarsissime sono le informazioni riguardanti la chiesa di San Mauro per la quale si hanno solo due menzioni nel IX secolo. La prima dell'835 la indica solo tra i confinanti di un appezzamento posto *intra hanc civitate Placencia*. La seconda dell'878 specifica che San Mauro è una *eclesia* e si trova *in Placencia*.

Note

La chiesa di San Mauro è scarsamente attestata dalle fonti. È stato possibile individuare una sola altra citazione di XI secolo: in una permuta del 09-02-1063 tra i beni oggetto della transazione si indicano terreni posti nella città di Piacenza nei pressi della chiesa di San Mauro (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 293.247). Il documento conosciuto solo in regesto non permette ulteriori osservazioni. La chiesa non compare nell'elenco di XIII secolo del Codice 28 (PONZINI 1969, pp. 702-704), nelle *Rationes Decimarum* del XIV secolo (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 408-413) e nemmeno del *Registrum Magnum* (FALCONI, PEVERI 1984; ID. 1985; ID. 1986, ID. 1988). La stessa storiografia locale non fa menzione di questa chiesa. Un primo elemento di riflessione è dato da Umberto Locati che, nel suo elenco degli Ospedali esistenti e non al suo tempo nella città di Piacenza, cita nel quartiere della Porta Milanese un Ospedale di San Mauro *ultra Fudestam* (LOCATI 1564, p. 208). Purtroppo però la menzione è problematica perché nell'elenco degli ospedali fornito

invece dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70), nel quartiere della Porta Milanese si trova invece l'Ospedale di San Marco *ultra Fuxustam* (MURATORI 1730, p. 576). Potrebbe trattarsi di un errore visto che si parla di un ospedale scomparso al momento della stesura dell'opera del Locati. Ulteriore elemento di riflessione potrebbe essere quello legato al fatto che la tradizione vuole che San Mauro sia stato il terzo vescovo di Piacenza succedendo al soglio episcopale a San Savino (CAMPPI 1651, I, pp. 125-142; STILTINGO 1878, pp. 79-80). Potrebbe forse essersi diffuso successivamente il culto di questo Santo che avrebbe portato alla costruzione di una chiesa a lui intitolata, sebbene le sue spoglie risultino sepolte in San Savino (che vi siano state trasferite successivamente?).

La localizzazione è quindi del tutto impossibile sulla base di queste sole informazioni, anche perché gli altri punti di riferimento indicati nel documento dell'878 sono anch'essi di difficile posizionamento: la *via publica* è un termine troppo generico e la *cisterna* non è stata identificata (Cfr. Cf 129).

Bibliografia

ChLA2_LXVIII_38;
ChLA2_LXIX_40.

92. Terra con uso del pozzo

Data/e menzione

853-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Seofredo, vescovo di Piacenza, per conto del monastero di San Michele di Gravaco, *sub regimine* della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54), diede a Lubone del fu Giuliano un appezzamento di terra in Piacenza e ottenne in cambio un prato in località *Faduglaria* (attuale frazione di Fellegara nel comune di Alseno) e un campo *prope clusura Carpenasca*. L'appezzamento di terra *intra hanc civitate Placencia* misurava una pertica e due tavole, comprendeva l'uso del pozzo e confinava su due lati con le proprietà di San Mauro (Cfr. Cf 91), su un altro con la via pubblica e sull'ultimo con le proprietà della Santa Chiesa.

Note

È stato possibile individuare questo solo documento in riferimento all'appezzamento in questione. Non essendoci elementi riconoscibili, topograficamente posizionabili, non è stato possibile localizzare il terreno, del quale si può solo desumere che fosse all'interno del circuito murario di Piacenza (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXVIII_38.

93. San Fedele

Data/e menzione

853-05;
872-05-26;
872-09-19;
883-04-23.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale?

Descrizione

San Fedele viene menzionato solo come possessore di proprietà tra i confinanti: in una permuta del maggio 853 riguardante un prato *in Fadulgaria* (attuale frazione di Fellegara nel comune di Alseno); in una donazione del 26-05-872 di un terreno in Piacenza (Cfr. Cf 113); in un'altra donazione del 19-09-872 di un appezzamento sempre in Piacenza (Cfr. Cf 116); nella controversia del 23-04-883 per un podere in *Rudiliano* (MUSINA 2012, p. 245).

Note

L'intitolazione a San Fedele oggi risulta scarsamente diffusa in Italia: si trova soprattutto in Lombardia perché il culto del santo martire è originario di Como (BOSSUE 1867, pp. 548-569). Nel caso di Piacenza, trovandosi San Fedele nel IX secolo solo tra le menzioni confinarie, non è possibile avere certezza che queste citazioni si riferiscano alla chiesa urbana. Non può essere escluso che ci fossero proprietà di chiese lombarde o di altre, oggi scomparse, con questa intitolazione. Tant'è che un possedimento di un San Salvatore e San Fedele di Monza è attestato in Calendasco già nel 769 (CDL II, p. 287.231). Dal momento però che una permuta del 12-04-990 (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 3, n. 390) indica l'esistenza di una chiesa di San Fedele dentro le mura della città di Piacenza e non si sono trovate altre menzioni della medesima intitolazione nel Piacentino si è optato per riferire queste citazioni confinarie alla chiesa cittadina. Si deve annotare, inoltre, che quest'ultima così apparirebbe nelle fonti scritte in concomitanza con il ruolo di abate di Bobbio di Amalrico vescovo di Como (CIPOLLA 1918, pp. 142-143): che ci sia un nesso tra le due cose?

Ciò che però desta maggiori problemi interpretativi è la localizzazione della chiesa di San Fedele a Piacenza: nella cartografia di epoca contemporanea non risulta e in quella rinascimentale compare solo una chiesa dedicata a Santa Fede, altra santa martire (GHESQUIERO 1770, pp. 263-329). Sebbene tramite le fonti vagliate non si possa istituire una identità certa tra le due chiese, è plausibile sulla base della somiglianza del nome che in realtà si trattasse sempre del medesimo edificio di culto. Questa supposizione pare rafforzata da altre considerazioni. Le due dediche non si sono mai trovate menzionate in contemporanea: dal XII secolo compare Santa Fede (CAMPPI 1651, II, p. 24; DREI 1950, p. 505.668) e scompare San Fedele. Entrambi i santi martiri ricorrono a ottobre. Nelle fonti più tarde Santa Fede è detta anche Santa Fe' diminutivo che, se diffuso da epoca precedente si sarebbe prestato a confusione (CAMPPI 1662, III, p. 85, p. 131). La corruzione delle dediche di chiese urbane piacentine è ben testimoniata da San Salvatore, evidentemente derivante da San Salvatore (PONZINI 1969, p. 703, MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410, MURATORI 1730, p. 574, CAMPPI 1651, I, p. 202).

Santa Fede si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 - MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta

Gariverta. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Fodesta (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA2_LXV_11-12, 40;
ChLA2_LXVIII_38.

94. San Gervasio

Data/e menzione

854-08-03;
857-05.

Collocazione

Il documento dell'857 è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Originalità

Il documento del 05-857 è una copia, l'altro è originale.

Localizzazione

Cartografia contemporanea;
Cartografia rinascimentale.

Descrizione

La prima menzione di un San Gervasio è dell'854 tra i confinanti di una proprietà in *Casiano*, località posta sul primo appennino a oltre 20 km da Piacenza. Non essendoci specifiche non si può essere certi che si tratti proprio della chiesa urbana. La prima citazione sicura del San Gervasio urbano proviene da una vendita dell'857 in cui per dare il posizionamento dell'appezzamento oggetto della transazione si dice che si trovava *intra anc civitate Placencia prope ecclesia sancti Gervasii* (Cfr. Cf 97), inoltre il fatto che il terreno confinasse con il foro (Cfr. Cf 90) conferma ulteriormente il riconoscimento del luogo in cui sorgeva l'edificio.

Note

La chiesa oggi non è più esistente perché, sconsacrata, venne demolita all'inizio del XX secolo.

La si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lorenzo. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo (LOCATI 1564, p. 208).

Bibliografia

ChLA2_LXIX_1.

95. Terra con uso del pozzo

Data/e menzione

855-03-06.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Per saldare un debito contratto dal padre defunto, Pietro del fu Aribaldo, minore, con l'autorizzazione di Gaiderisio, *locopositus* del conte Wifred, di Rotari, *iudex domni imperatoris*, e di Rodoaldo, *scavinus*, in un documento del 06-03-855, vendette ad Adelprando *presbiter* alcuni beni nei *prata* e *campaneae Placentina* (CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174;

MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12) e un pezzo di terra *intra civitatem Placencia, per mensura tabulas sex et pedes decem, cui est adfines: da una parte sancte Ecclesie, de alia parte Rodoaldi, de tercia Rodulfi et heredes Andelberti clericus et da quarta similiter heredes Andelberti et Vuarneberti, intra istas fines per mensura ut supra, cum accessio-nem et introito et usum putei.*

Note

Sebbene siano fornite le confinazioni, non viene indicato alcun punto di riferimento riconoscibile che possa permettere il posizionamento dell'appezzamento, che, sulla base della dicitura *intra civitatem Placencia*, si può solo supporre fosse interno al circuito murario urbano (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXIV_39.

96. Terra nella *campaneae Placentina*

Data/e menzione

855-03-06.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Per saldare un debito contratto dal padre defunto, Pietro del fu Aribaldo, minore, con l'autorizzazione di Gaiderisio, *locopositus* del conte Wifred, di Rotari, *iudex domni imperatoris*, e di Rodoaldo, *scavinus*, in un documento del 06-03-855, vendette ad Adelprando *presbiter* un pezzo di terra in città (Cfr. Cf 95) e alcuni beni nei *prata* e *campaneae Placentina* (CASTAGNETTI 1990, pp. 137-174; MUSINA 2012, pp. 81-82; MANCASSOLA 2013, p. 12) tra i quali una *peciola terra in campaneae prope ecclesie Sancti Antonini* (Cfr. Cf 54).

Note

Il riferimento alla chiesa di Sant'Antonino ha permesso un posizionamento per quanto generico dell'appezzamento. Per Sant'Antonino come riferimento di quest'area della città e probabile punto di divisione tra *suburbium* e *campaneae* si veda il Cf 54.

Bibliografia

ChLA2_LXIV_39.

97. Terra con uso del pozzo nei pressi della chiesa di San Gervasio e del foro

Data/e menzione

857-05.

Originalità

Copia.

Collocazione

Il documento è inedito, la sua collocazione è: Piacenza, Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza, Diplomatico, Donazioni, doc. 1.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Leone, diacono della Chiesa piacentina, abitante a Piacenza, donò ai coniugi *Incegius* e *Peregrina* in *usufructuario nomine* una pezza di terra posta *intra anc civitate Placencia prope ecclesia sancti Gervasii* (Cfr. Cf 94) *cum muris super*

abentem, qui abet per mensura ipsa suprascripta pecia de terra tabulas viiginti et octo; coeriit ibidem fines: da partibus sera in via publica, da oriente in Odelbergi, da medio die in Radberti filio ipsius Incegi, da nulla ora in foro publico (Cfr. Cf 90), si quis aliis adfines sunt ex ipsa suprascripta pecia de terra cum muras circumdatas et caminatella super abentem cum accensione et introito suo cum superiora et inferiora sua cum egresso vie et usum putei et omnia superadstantem vel abentem ex integrum.

Note

I riferimenti topografici forniti sono stati sufficienti per un posizionamento, per quanto approssimativo, dell'appezzamento.

Questo documento è utile a comprendere alcuni usi linguistici. Pare confermarsi che *intra anc civitate Placencia* voglia dire all'interno delle mura urbane, dal momento che tanto il foro quanto San Gervasio si trovavano nel pieno centro della città antica. *Cum muris super abentem* nel prosieguo del documento diventa *cum muras circumdatas*, quindi una terra cinta da mura. Qualche dubbio invece pone il significato del termine *caminatella*, diminutivo non riscontrato altrove nelle fonti scritte. Si è rintracciata invece la forma *caminata* riferita a stanze presenti nei pressi di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) e della Cattedrale (Cfr. Cf 91). Potrebbe ipotizzarsi che sul terreno ci fosse un piccolo edificio: anch'esso compreso nell'espressione *cum muris super abentem*?

Infine, è interessante notare come nel centro della città antica ci fosse ora un ampio terreno senza edifici: infatti 28 tavole corrispondono a quasi 900 m², circa 1/4 dell'ampiezza degli antichi isolati di origine romana.

Bibliografia

Inedito.

98. Curtis di Pietro suddiacono

Data/e menzione

857-11.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'*actum* di un documento datato al novembre 857 risulta essere stato fatto in *Placencia, in curte Petroni subdiaconi*.

Note

Questa sola menzione senza altri dati impedisce di posizionare la *curtis* di Pietro della quale non può nemmeno essere detto se fosse dentro o fuori le mura urbane (Cfr. Cf 49, 60).

Bibliografia

ChLA2_LXV_2.

99. Campo nei pressi del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto

Data/e menzione

858-07-22;

873-02-15;

882-04;

882-05;

882-05 – 897-06.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Questo è uno dei pochi casi in cui si è riusciti a ricostruire un *corpus* di più di un documento relativo alle sorti di un bene.

La vicenda prese avvio con la donazione del 22-07-858 di un terzo dei suoi beni da parte del prete Alperto alla zia Giselperga, monaca, posti *intra hanc civitatem Placenciam seo et in campaneae vel in pratas Placentina*. Sottoscrissero il documento anche i fratelli di Alperto, Giovanni e Teusperto. Nella pergamena del 15-02-873 si menzionano semplicemente undici pezzi di terra nella *campaneae Placentina seo super argele* (Cfr. Cf 120) donate *post obitum* per due terzi dal prete Leone per la salvezza della propria anima e di quella del nipote Alperto anch'egli prete, ai suoi pronipoti, i fratelli Lamperto e Pietro, figli di Giovanni, e al loro cugino Lamperto del fu Teusperto. Questi due terzi un tempo erano appartenuti ad Alperto, mentre la terza parte era della sorella di Leone, Giseperga monaca; i fratelli Lamperto e Pietro ricevevano metà dei beni donati, mentre l'altra metà doveva essere divisa tra loro e il cugino Lamperto.

Dieci di questi undici appezzamenti paiono comparire nella divisione dell'aprile 882. In questa i fratelli Pietro e Lamperto, nipoti del fu Alperto prete e *famuli* della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54 – sui *famuli* si veda MANCASSOLA 2013, pp. 237-240) affermavano di aver ricevuto i dieci appezzamenti, posti nei *prata vel campaneae Placentina*, dai furono Leone e Alperto preti e dalla monaca Giseperga. Dovendo Pietro e Lamperto dividere queste proprietà con i preti Radeverto, Giseperto camerario *de domo* (Cfr. Cf 63), Leone, Vualperto, Vuandelmaro, Alperto e gli altri *eorum fratres* della chiesa di Sant'Antonino, nel documento se ne fece un elenco abbastanza preciso stabilendo a quale dei due contraenti spettasse ognuna delle due parti dei vari appezzamenti. Tra queste sono menzionate un campo *prope Sancto Resurrectione* (Cfr. Cf 112) e un altro campo *super argile* (Cfr. Cf 120), *caput tenente in via qui pergit ad Plectule*.

Un mese dopo, nel maggio 882, si registrò una vendita in cui Pietro del fu Alperto, *famulo* diede al prete Vualperto del fu Leone la sua porzione *de duas campores qui sunt posites uno prope Sancto Resurrectionem* (Cfr. Cf 112), *alio supra argile* (Cfr. Cf 120) *non longe da ipsa ecclesia*. Il primo misurava una pertica e quattro tavole, il secondo una pertica e cinque tavole; *et est adfines ad primo campello: de uno caput in rigo publico* (Cfr. Cf 141), *alio in Vualperti de culonense, uno latere in Sancti Domnini* (Cfr. Cf 142); *ad illo alio super argele est adfines de uno capite in argele, alio caput in Sancti Martini* (Cfr. Cf 70), *uno latere in ipsa argele* (Cfr. Cf 120), *alio latere in via publica*.

Infine, i medesimi beni sembrano comparire anche nella donazione con data compresa tra 05-882 e 06-897 in cui lo stesso Vualperto prete di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) donava a tale chiesa tre appezzamenti di terra in *campaneae Placentina*. In particolare uno era posto *super argile* (Cfr. Cf 120), misurava una pertica e cinque tavole e aveva come confinanti: *uno caput in ipso argile* (Cfr. Cf 120), *alio caput sancti Alexander* (Cfr. Cf 77), *uno lato in via publica, alio in*

argile (Cfr. Cf 120). Un altro, invece, si trovava *prope ecclesia Resurrectionis* (Cfr. Cf 112), misurava una pertica e quattro tavole e purtroppo dei confinanti, a causa di lacune, è possibile leggere solo San Colombano.

Note

Essendo accumulati da un'unica vicenda, seppur localizzati in luoghi diversi, si è nella descrizione ripercorsa la storia di due appezzamenti posti nei pressi di Piacenza (Cfr. Cf 100).

La ricostruzione, seppure nelle linee generali appaia plausibile, presenta delle criticità, perché alcune parentele o non sono espresse o risultano talvolta contrastanti. Giselperga nel documento del 22-07-858 è detta zia di Alperto, mentre in quello del 04-882 viene definita sorella di Alperto e Leone. Al di là di questo che potrebbe essere semplicemente un errore del notaio, il problema più grosso si pone per la parentela tra l'Alperto figlio di Pietro della vendita del 05-882 e l'Alperto fratello di Giovanni e Teuperto e zio di Pietro e dei due Lamperto che compaiono nella divisione dell'aprile 882 (Nicola Mancassola le considera due vicende diverse – MANCASSOLA 2013, pp. 238-239). Nonostante questi aspetti, la ricorrenza dei nomi e le indicazioni topografiche relative agli appezzamenti lasciano presupporre che si trattasse sempre delle medesime proprietà delle quali è possibile seguire le vicissitudini e le divisioni. Infatti, nella donazione del 22-07-858 si parla di beni posti sia dentro le mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49), sia esternamente ad esse. Già però dal documento successivo, la donazione del 15-02-873, compaiono solo terre nella *campaneia Placentina*: di questi undici appezzamenti nella divisione del 04-882 se ne contano solo dieci. Infine, nella vendita del maggio 882 e nella donazione successiva si possono riconoscere solo due dei poderi passati di mano. Nonostante la buona quantità di documenti e informazioni è però stato possibile posizionare solo in maniera generica il podere nei pressi del monastero di San Sisto (Cfr. Cf 112), mentre per l'altro a ridosso dell'argine (Cfr. Cf 120) non si è potuta proporre una localizzazione, in quanto si ha come unica indicazione che fosse esterno alle mura urbane (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_03, 14, 35-36;
ChLA2_LXVII_06.

100. Campo a ridosso dell'*argile*

Per la descrizione e le vicende di questo campo si rimanda al sito precedente, perché i due poderi, seppure posti in luoghi diversi, si trovano sempre associati nelle fonti scritte: rispetto alle informazioni fornite l'unica differenza è che questo non è stato posizionato per scarsità di elementi topografici di riferimento riconoscibili.

101. Sant'Eufemia

Data/e menzione

861-08-15;
880-10-25;
883-11;
893-04-30.

Originalità

Sono tutti originali tranne il documento dell'11-883 che è una copia coeva.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La prima menzione di Sant'Eufemia proviene da un livello del 15-08-861 in cui il suo arcidiacono e custode concesse per 29 anni due appezzamenti di proprietà della chiesa posti uno in *Maurenasco* e l'altro nella *campaneia placentina*. Le altre citazioni si riferiscono solo a confini di proprietà, restituendoci poco riguardo alla chiesa. Sebbene in nessun caso sia specificato che si tratti della chiesa di Sant'Eufemia di Piacenza, pare plausibile che queste menzioni rimandino ad essa.

Note

Il sito, al di là delle scarse informazioni che possono essere tratte dalle fonti e la mancanza di certezza assoluta che tutte le menzioni siano da riferire alla chiesa di Sant'Eufemia cittadina, non pone particolari problemi interpretativi. Merita però una breve discussione l'articolo di Giulia Petraco Sicardi (PETRACO SICARDI 1984, pp. 69-74) in cui si afferma che la chiesa di Sant'Eufemia sarebbe stata al di fuori della cinta muraria urbana (Cfr. Cf 49) sulla base delle menzioni succitate. In realtà, l'edificio ecclesiastico, di cui non si hanno notizie in merito a uno spostamento, pare essere sempre stato nella sua attuale posizione e l'interpretazione della Petraco Sicardi si basa sul fraintendimento delle menzioni confinarie. Infatti, quando le fonti scritte riportano descrizioni come *de uno caput in Sancti Eufemii* (ChLA2_LXV_31) non intendono dire che l'appezzamento confinasse direttamente con la chiesa di Sant'Eufemia, ma con una sua proprietà, tant'è che come dice la stessa Petraco Sicardi *Sancti Eufemii* è al genitivo e non all'ablativo come avrebbe richiesto la preposizione *in*. Questo farebbe piuttosto pensare all'ellisse volontaria di un termine come *terra* o *casa* tra *in* e *Sancti Eufemii*. Questo uso è testimoniato in diversi documenti in cui per le proprietà di enti ecclesiastici si riporta solo il genitivo del santo titolare (per citare solo pochi esempi di questo uso si vedano: San Gervasio – ChLA2_LXIX_1; San Lorenzo e San Mauro – ChLA2_LXVIII_38; San Martino – ChLA2_LXV_36).

Sant'Eufemia si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Ober-to Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

ChLA2_LXV_31;
ChLA2_LXVI_2;
ChLA2_LXIX_14;
ChLA2_LXXI_1.

102. Porta/postierla di Sant'Antonino

Data/e menzione

862-02-01;
885-04-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

In una vendita del febbraio 862 viene menzionata per la prima volta la porta detta di Sant'Antonino per indicare il posizionamento di una casa con terreno posta fuori dalle mura della città di Piacenza (Cfr. Cf 103). Si ha un'unica altra citazione datata all'aprile 885 in cui si fa riferimento alla casa del diacono piacentino Gariverto *cum antemuralem, quae ducitur usque ad viam per posterula Sancti Antonini martyris Christi* (Cfr. Cf 135-136, 146). Purtroppo, il fatto che in questo secondo caso sia definita postierla e non porta e la distanza dei beni indicati nel diploma rispetto alla posizione ricostruibile della Porta di Sant'Antonino rendono problematica questa menzione.

Note

A differenza della basilica di Sant'Antonino e Vittore che è ben presente nelle fonti scritte (Cfr. Cf 54), la porta urbana con questo titolo è poco rappresentata, come in realtà le altre citate nelle fonti (Cfr. Cf 61, 64, 69, 121, 178). In particolare la seconda delle due menzioni qui indicate pone non pochi problemi di interpretazione, non potendosi escludere che porta e postierla di Sant'Antonino fossero due cose distinte. Non pare plausibile l'ipotesi proposta da Cristoforo Poggiali di posizionare la porta di Sant'Antonino in via Felice Frasi, identificandola con la porta Aenea ricordata da una iscrizione lì affissa (POGGIALI 1757, I, pp. 129-130). Al di là di questa, oggi non più leggibile, ma che lo stesso Poggiali dice essere moderna, non ci sono altri elementi a supporto di questa teoria: non vi è nemmeno la certezza che l'epigrafe riprenda il testo di una più antica.

L'intitolazione (Cfr. Cf 54) e le fonti successive (PONZINI 1969, pp. 702-704; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412; MURATORI 1730, pp. 572-573) fanno sì che si possa posizionare la porta con buona approssimazione all'incrocio tra il percorso ipotetico delle mura cittadine (Cfr. Cf 49) e l'attuale via Chiapponi.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05;
ChLA2_LXX_20.

103. Casa con terreno e uso del pozzo non lontana da Porta Sant'Antonino**Data/e menzione**

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto datato 01-02-862, il prete Adremundo, figlio del fu Adellardo chierico e medico, abitante in Piacenza, vendette a Giovanni *canavario de casa Sancti Antonini* (Cfr. Cf 54, 104) una casa *scandola ticta, cassoras duas infra duas iugas levatas, cum terra vacua ante se posta foris murus civitatem Placencia* (Cfr. Cf 49), *recta strada publica, non longe da porta Sancti Antonini* (Cfr. Cf 102), *abente per mensura ipsa terra, tam sub ipsa casa quamque ante se terra aperta, tabolas tres et pedes octo legitimi; et corit ibidem fines ad ipsa casa et terra: de uno lato et uno caput casa et terra ipsius Andremundi presbiter* (Cfr. Cf 105), *alio lato casa Vuimperti cavalario* (Cfr. Cf 106), *alio caput da sera via publica*. La proprietà comprendeva anche *l'usum putei*.

Note

Dal momento che ci viene detto che la proprietà si trovava fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49), non lontano dalla porta di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102), nei pressi di una strada pubblica, seppure in maniera generica, è stato possibile posizionarla.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

104. Casa di Sant'Antonino**Data/e menzione**

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nella vendita del 01-02-862 di una proprietà poco fuori le mura di Piacenza (Cfr. Cf 103) l'acquirente era Giovanni *canavario de casa Sancti Antonini*.

Note

Non si hanno elementi per posizionare questo edificio del quale possiamo solo dire che fosse sotto l'amministrazione di Sant'Antonino per il tramite di un *canavarius* (Cfr. Cf 54). La casa *Sancti Antonini* potrebbe aver svolto la medesima funzione delle varie *casae* (Cfr. Cf 60, 72, 76, 84), che si trovano menzionate nei documenti, cioè punti di raccolta per le derrate derivanti dai donativi e dal pagamento dei canoni in natura risultanti dall'amministrazione dei beni fondiari.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

105. Casa e terra del prete Adremundo**Data/e menzione**

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nella vendita datata 01-02-862 tra i confini della proprietà oggetto della transazione (Cfr. Cf 103), la quale è posta non lontano dalla Porta di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102) fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49), si cita la casa e la terra del prete Adremundo del fu Adellardo chierico e medico.

Note

Avendo posizionato la proprietà al Cf 103, sebbene in maniera generica, si è potuto localizzare anche questa.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

106. Casa di Vuimperto cavalario**Data/e menzione**

862-02-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nella vendita datata 01-02-862 tra i confini della proprietà oggetto della transazione (Cfr. Cf 103), la quale è posta non lontano dalla Porta di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102) fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49), si cita la casa del *cavalaris* Vuimperto.

Note

Avendo posizionato la proprietà al Cf 103, sebbene in maniera generica, si è potuto localizzare anche questa. Dubbio resta il significato di *cavalaris*, piuttosto di cavaliere si potrebbe pensare a una mansione legata ai cavalli. La zona dove questa proprietà si trovava, subito fuori le mura cittadine (Cfr. Cf 49), non lontano dalla Francigena (Cfr. Cf 71) e dalla strada che collegava Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) al Duomo (Cfr. Cf 63), farebbe pensare comunque a un personaggio non di basso rango sociale.

Bibliografia

ChLA2_LXV_05.

107. Due appezzamenti di terra**Data/e menzione**

864-01-21.

Originalità

Copia imitativa.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Arimundo, figlio di Aliverto, di Cocullo, donò all'amico Traseverto due terreni di otto tavole e mezzo totali che egli aveva avuto da Senetrude e Leone, ricevendo come *launegild* un mantello. I due appezzamenti erano posti *intra civitatem Placencia*, e *una ex ipsa pecia ubi Ortallo esse videtur*.

Note

I riferimenti topografici forniti non sono sufficienti per posizionare i due appezzamenti. È possibile solo ipotizzare che fossero all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49), per via della dicitura *intra civitatem Placencia*. Non sono state trovate altre menzioni invece per il toponimo *Ortallo*.

Bibliografia

ChLA2_LXV_06.

108. Terra con casa e corte nei pressi della chiesa di Santa Brigida**Data/menzione**

866-07.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto datato al luglio 866, Vualperga, moglie di Benedetto, con il consenso del coniuge e quello di altri parenti maschi, vendette al prete Domenico la quarta parte dei beni che aveva avuto in *die votorum* dal marito, che li aveva a sua volta acquistati da Maria, moglie di Rosperto de *Graciano*. La proprietà consisteva in un pezzo di terra *curtiba* con sopra una casa con tetto di scandole *quod sunt cassoras tres muratas et clausas, positas recta strada publica prope Sancta Brigida* (Cfr. Cf 87); c'erano come con-

finanti *ad ipsa casa et curte qui est unum tenentes, et abet per mensura tabolas tredecem: de uno lato est casa et curte ipsorum iugalis* (Cfr. Cf 109), *alio lato Vualboni, ambabus capitas in strada publica*. Si specifica anche che la proprietà comprendeva *acesione et introido suo et ingresso et regresso suo, vie et acquarum*.

Note

Il riferimento a Santa Brigida (Cfr. Cf 87) ha permesso un posizionamento, sebbene generico, del bene. È uno dei pochi casi in cui per le proprietà urbane si dà una breve descrizione: si specifica che la casa con il tetto di scandole in realtà sono tre *cassoras* (non si è trovato il lemma nei vari dizionari latini, ma si crede che il termine possa significare corpo di fabbrica – si veda anche Cf 113) murate e chiuse che si affacciano direttamente sulla strada pubblica.

Inoltre, la ricorrenza dei nomi di Rosperto e Domenico potrebbero lasciare intendere che questo terreno fosse contiguo a quello descritto al Cf 134. Questo però implicherebbe che Rosperto avesse cambiato la sua provenienza da *Graciano* a *Strada* (Cfr. Cf 71).

Bibliografia

ChLA2_LXV_07.

109. Casa e corte dei coniugi Vualperga e Benedetto nei pressi della chiesa di Santa Brigida**Data/menzione**

866-07.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con l'atto del 07-866 Vualperga vendette una proprietà nei pressi della chiesa di Santa Brigida (Cfr. Cf 108) tra i confinanti della quale c'era la *casa et curte* della stessa Vualperga e di suo marito Benedetto.

Note

Avendo posizionato la proprietà al Cf 108 è stato possibile localizzare anche la casa e la corte di Vualperga e Benedetto.

Bibliografia

ChLA2_LXV_07.

110. Fabbri**Data/e menzione**

868-11-14;

877-12-02;

883-03-27;

891-01;

898-03.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Per il solo tramite delle sottoscrizioni dei testimoni sono attestati, nella documentazione di seconda metà del IX secolo, uomini che svolgevano la mansione di fabbro a

Piacenza. Infatti, si sono trovati tre fabbri *de civis Placencia*, Martino, Adrevert e Ausone e uno *de Strada*, Adelberto. È possibile ipotizzare che avessero le loro officine in città.

Note

In questo catalogo sono stati presi in esame solo i fabbri che indicavano, oltre alla mansione, anche la provenienza da Piacenza o da *Strada*, escludendo le altre citazioni: ciò non toglie che anche tra coloro che non l'hanno indicato ce ne siano di piacentini.

Dal momento che l'esistenza di officine di fabbri è conosciuta solo tramite le sottoscrizioni, mancano elementi sufficienti per poterle localizzare. Sulla base di quanto riscontrato per gli uomini *de Strada* (Cfr. Cf 71), è solamente possibile ipotizzare che chi si definisse *de civis Placencia* vivesse all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49), e quindi ivi svolgesse il proprio lavoro, ammesso che officina e abitazione fossero in un medesimo edificio o comunque in una stessa area. Le fonti scritte non forniscono informazioni in merito ai rapporti tra questi fabbri e, quindi, non è possibile sapere se ognuno di essi avesse una officina diversa o se lavorassero anche insieme in un medesimo posto.

Dubbia è l'interpretazione della sottoscrizione *Odelberti fabro filio quondam Rodulfi de civis Placencia ex genere Francorum*, presente in un atto del 27-02-884 (ChLA2_LXX_13). Se pare certo che Odelberto svolgesse il lavoro di fabbro, non altrettanto lo è il fatto che fosse *de civis Placencia*, potendo questa specifica essere riferita al solo padre.

Bibliografia

ChLA2_LXV_08, 24, 39;
ChLA2_LXVI_28;
ChLA2_LXVII_14.

111. Porta Pusterola

Data/e menzione

870-03-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Una vendita del 19-03-870 cita tra i testimoni un *Adrevertus de porta Pusterola*. Dal momento che in altri documenti il medesimo *Adrevertus* si definiva *de civis Placencia* (si veda ad esempio ChLA2_LXIX_24) è ipotizzabile che esistesse una porta urbana detta *Pusterola*.

Note

Nella documentazione di IX secolo vengono citate due sole postierle entrambe localizzate: la *pusterola Sancti Antonini* (definita anche *porta Sancti Antonini* – Cfr. Cf 102) e la *pusterola que dicitur Sancte Cristine* (Cfr. Cf 121). *Porta Pusterola* potrebbe anche essere un altro modo di chiamare una di queste due postierle, ma non può essere nemmeno escluso che fosse distinta da esse. Tant'è che dai registri della documentazione di X secolo è possibile trovare almeno altre due menzioni di una *Pusterola*: in una donazione del 27-04-902 (Piacenza, Archivio Capitolare, Segnatura Dal Verme, Donazioni fatte alla chiesa di

S. Giustina, mazzo 2, doc. n. 9) e un livello del 05-945 (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 2, n. 332). Inoltre, in un livello del 947 (Piacenza, Archivio Sant'Antonino, Busta 3, n. 345) si cita una *Pusterola* detta *Nortareni*. Infine, in una raccolta di testimonianze del 19-12-1177 (DREI 1950, p. 383.486) i testimoni raccontavano di ricordare che fino almeno a 36 anni prima esisteva una *postiernam Radinam*, che, pur non avendone la certezza, è possibile ipotizzare facesse parte delle vecchie mura romane (Cfr. Cf 49) e non di quelle comunali. Ultimo elemento di riflessione è dato dal fatto che nel *Registrum Magnum* in alcuni documenti di XIII secolo si menzionano persone che si definivano di *Pusterla* (FALCONI, PEVERI 1985) e Pier Maria Campi indica l'esistenza di una famiglia Pusterla un cui ramo si sarebbe stabilito a Piacenza nel XIV secolo da Milano (CAMPI 1662, III, p. 114).

L'identificazione di *Adrevertus* nei vari documenti è stata fatta da Nicola Mancassola nella stesura delle sue due monografie sulla società piacentina (MANCASSOLA 2013; ID. 2017).

Purtroppo, le informazioni raccolte non sono state dirimenti per poter posizionare questa postierla.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_20.

112. Monastero di Santa Resurrezione/San Sisto con xenodochio e luogo del mercato

Data/e menzione

870-06-03;
871/872-08-08;
872-09-26;
874-10-13;
874-10-14;
877-03;
877-07-24;
877-10-19;
878-10-06;
879-03-29;
879;
879-08;
879-08-04;
879-08-05;
879-10;
879-10;
882-04;
882-05;
882-05 – 897-06;
885-04-17;
888-911;
888-05-08;
889-08-04;
892-02;
892-03-28;
892-10-21;
896-03-01;
896-04-25.

Originalità

Sono tratti da copie i documenti datati al: 03-06-870, 03-877, 19-10-877, 29-03-879, 879, 08-879, 10-879, 25-04-896. Non è possibile sapere se le due trascrizioni datate

al 24-07-877 e 17-04-896 riprese dal Campi siano tratte da originali. Viene considerato un falso il diploma del 14-10-874 e sono indicati come quanto meno falsificati quelli del 08-08-871/872 e del 26-09-872. Dubbia è, infine, l'originalità del diploma del 06-10-878, il quale viene considerato alternativamente una copia di poco posteriore o originale. Gli altri documenti sono originali.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Una discreta quantità di documenti dell'ultimo trentennio del IX secolo fa riferimento al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto in Piacenza, permettendo di seguirne le primissime vicende, soprattutto legate alla sua fondazione. Nel diploma di Ludovico II del 03-06-870 in cui l'Imperatore confermava alcune importanti donazioni fatte alla consorte Angilberga, tra le quali le corti di Guastalla, Luzzara e il monastero di San Pietro a *Caput Trebiae*, si afferma che questi beni sarebbero serviti *tam ad utilitatem ipsius coniugis nostre quamque ad alimenta monacharum quae pro tempore famulabuntur domino in monasterio, quod nunc noviter ab eadem coniuge nostra construitur infra eandem urbem Placentinam*. Tenendo conto che l'unico monastero fondato da Angilberga all'interno del circuito murario di Piacenza (Cfr. Cf 49) fu quello di Santa Resurrezione/San Sisto, questo diploma può esserne considerato la prima menzione. L'utilizzo del futuro *famulabuntur*, del presente *construitur* e degli avverbi *nunc noviter* lasciano intendere che l'edificio fosse in costruzione nel momento della stesura del diploma, mentre il femminile *monacharum* ci informa subito che sarebbe stato un monastero femminile. Ancora più interessanti sono altri due diplomi del medesimo imperatore per la stessa Angilberga entrambi datati al 13-10-874 sostanzialmente identici nel contenuto se non per alcune precisazioni contenute in uno dei due (Cfr. Cf 49). Anche in questo caso non compare l'intitolazione del monastero e si comprende come l'edificio fosse ancora in costruzione *infra muros Placentinae*. Quello che più interessa è però che Ludovico II doni: le strade pubbliche intorno al monastero; una parte del circuito murario urbano completo di torri, antemurali, vallo, porte e postierle compreso tra la casa di Suppone (Cfr. Cf 122), a S della Porta Milanese (Cfr. Cf 64), fino alla postierla di Santa Cristina (Cfr. Cf 121), posta sul lato N/E della mura (Cfr. Cf 49); il materiale edilizio di proprietà pubblica che è possibile recuperare nel distretto piacentino; il ponte sul Nure e infine gli *antiquos aquaeductus* del comitato di Piacenza con la libertà di ripristinarli, cambiarne il corso o farne dei nuovi. La presenza del riferimento diretto a materiale edilizio e alla possibilità di modificare le strade per ingrandire la fabbrica conferma che l'edificio fosse ancora in costruzione, mentre le altre donazioni paiono piuttosto volte a dotare il monastero e circoscriverne i confini urbani. Il lungo testamento di Angilberga del marzo 877 è il primo documento a testimoniare la dedicazione del cenobio *ad nomen et gloriam dominice resurrectionis et beatorum apostolorum ac martirum Bartholomei, Sisti et Fabiani honorem* e l'esistenza anche di uno *senodochium*. Anche in questo caso si conferma che il monastero si trovasse

infra murum urbis Placentine e si aggiungono specifiche in merito alle sue dotazioni, tra le quali si nominano anche una *curtis* dentro la città (Cfr. Cf 123) e l'area in cui era stato costruito, e al suo ordinamento, avrebbe dovuto seguire la Regola benedettina e avere quaranta monache. Nella documentazione successiva relativa a San Sisto si trovano poche informazioni sugli aspetti strutturali o di topografia urbana: infatti, per la maggior parte gli atti riguardano i beni del monastero e in piccola parte il rapimento della monaca Gerlinda. Si annota però come nei diplomi del: 04-08-879 ai santi martiri titolari del cenobio vengano aggiunti anche Marcello e Apuleio; 08-05-888 per la prima volta ci si riferisca ad esso con il solo titolo di San Sisto che poi diventerà preponderante nelle fonti; 01-03-896 lo si richiami con l'espressione *olim constructum* a dimostrazione del fatto che fosse passato del tempo dalla conclusione dei lavori di edificazione. Il più interessante tra i diplomi imperiali della fine del IX secolo è però quello del 25-04-896 in cui l'imperatore Arnolfo concesse al monastero di tenere il mercato nel giorno della festa di Santa Martina *ex quacumque parte voluerit advocare et secundum quod melius previderint ordinare*.

Per quanto riguarda la documentazione papale, bisogna sottolineare come il Papa Giovanni VIII con una lettera dell'ottobre 879 rimettesse a Gisulfo abate di Santa Cristina di Corteolona la cura di San Sisto.

Note

Si rimanda al Cf 49 e per la discussione in merito alla donazione delle mura urbane in relazione alla costruzione del monastero e ai due documenti che la attestano.

Per quanto concerne la concessione del mercato nel giorno di Santa Martina si deve sottolineare come l'Imperatore non specificasse un'area in cui tenerlo, ma fosse lasciato al monastero il deciderlo: si può comunque supporre che fosse nei pressi del cenobio.

I diplomi falsificati compresi tra 871 e 872 riguardano soprattutto diritti del monastero sul Po, sul porto piacentino (Cfr. Cf 53) e altri beni e diritti legati ai percorsi fluviali. È possibile che la loro falsificazione sia da legare ai contrasti che si svilupparono in epoca bassomedievale per la giurisdizione su queste aree strategiche. Il falso diploma datato all'874, invece, riguarda la donazione di strade pubbliche e di un canale che dal Trebbia passando vicino Santa Brigida (Cfr. Cf 87) andava poi a gettarsi nella Fossa Augusta (Cfr. Cf 89); beni sui quali evidentemente San Sisto avanzava pretese.

Infine, merita una breve discussione anche la richiesta di intervento da parte del Papa Giovanni VIII a Gisulfo, abate di Santa Cristina di Corteolona (CASTAGNETTI 2013, pp. 27-28). Al di là degli aspetti politici e istituzionali legati a tutta la vicenda ciò che desta maggiore interesse è la scelta proprio di questo monastero, il quale aveva un legame con il territorio Piacentino (ChLA2_LXX_26; ChLA2_LXXI_32). Potrebbe essere che il rapporto tra il cenobio di Corteolona e Piacenza fosse più stretto di quello che le fonti esplicitano. Infatti, il diploma imperiale di Ludovico II del 13-10-874 menziona una postierla detta di Santa Cristina (Cfr. Cf 121) non altrimenti conosciuta. È ipotizzabile, in via del tutto ipotetica, dal momento che nelle fonti scritte non pare mai comparire una chiesa con

questa intitolazione in Piacenza, che ivi esistesse una cappella del monastero di Santa Cristina, sulla falsa riga di quanto fatto da San Silvestro di Nonantola (Cfr. Cf 176) o da Bobbio (Cfr. Cf 87), ma mentre le altre due chiese ebbero maggiore fortuna, questa sia invece scomparsa, magari proprio a seguito della costruzione di San Sisto. La scelta del Papa, dunque, poteva essere dettata non solo da motivi di opportunità politica, ma anche da ragioni diverse (questa per il momento resta una ipotesi di lavoro, necessitando di una ricerca più approfondita e ampia per poter essere avvalorata o smentita).

San Sisto si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum*, anche se tra le chiese esenti (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

CAMPI 1651, I, p. 463.XIV, p. 470.XXV;
FICKER 1874, p. 20.15;
BENASSI 1910, pp. 146.XXII, p. 165.XXVI;
CASPAR 1928, p. 139.173, p. 212.241, p. 213.243;
MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, pp. 291.5;
MGH DD Arn, p. 215.142;
MGH DD Lull, p. 221.78, p. 222.79, p. 224.80;
ChLA2_LXV_28, 35-36;
ChLA2_LXVI_22, 31, 38;
ChLA2_LXVII_6, 30, 38;
ChLA2_LXX_33;
ChLA2_XCIII_17-18, 23-24, 32, 35.

113. Terra con casa

Data/e menzione

872-05-26.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 26-05-872 Leo della città di Piacenza donò al diacono Gariprando, figlio del fu Stadeberto, una terreno *cum clauso uno de casa super abente, quit est posito intra civitate Placencia, cum mures circumdates*, che a sua volta aveva ottenuto dal prete Martino. I confini della proprietà erano: su due lati la terra di San Fedele (Cfr. Cf 93) e di Benedetto *sclavo*, sull'altro la via pubblica e sull'ultimo Garipergo. Infine, si specifica che la donazione comprendeva *terra, cum casso uno de casa super abente*.

Note

Mancano sufficienti punti di riferimento per poter posizionare la proprietà della quale si può solo ipotizzare che fosse all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49). Questo però è uno dei pochi casi in cui viene data qualche specifica in merito alle caratteristiche della proprietà, la quale era cinta da mura e aveva un unico *casso* (corpo di fabbrica – Cfr. Cf 108) a costituire la *casa*.

Bibliografia

ChLA2_LXV_11.

114. Curtis di Wifred I

Data/e menzione

872-05-26.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'*actum*, la manifestazione di volontà delle parti, della donazione del 26-05-872 (Cfr. Cf 113) si svolse *civis Placencia in curte bone memorie Vuifi comes*.

Note

La mancanza di ulteriori specifiche impedisce di localizzare la *curtis* del conte Wifred. Non è possibile nemmeno sapere se fosse all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49) vista la semplice dicitura *civis Placencia* (Cfr. Cf 54, 87).

Bibliografia

ChLA2_LXV_11.

115. Terra con uso del pozzo

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 19-09-872, il prete Landefredo donò a Ingelberto del fu Lamperto, due terreni *intra hanc civitatem Placencia* comprendenti anche l'uso del pozzo: il primo che aveva avuto da Arioaldo, Petrone e Alibergera di Cocullo, il secondo da Antonino, e un campo localizzato in *campanea Placentina*, che aveva ereditato dalla madre. Il primo appezzamento misurava dodici tavole e due piedi e aveva come confinanti: *de duabus lateras via publica, de ambabus capitas in Sancti Dalmadii* (Cfr. Cf 118).

Note

I punti di riferimento forniti non sono sufficienti per poter localizzare la proprietà, della quale si può solo affermare che fosse probabilmente all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

116. Terra con uso del pozzo

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 19-09-872, il prete Landefredo donò a Ingelberto del fu Lamperto, due terreni *intra hanc civitatem Placencia* comprendenti anche l'uso del pozzo: il primo che aveva avuto da Arioaldo, Petrone e Alibergera di Cocullo, il secondo da Antonino, e un campo localizzato in *campanea Placentina*, che aveva ereditato dalla madre. Il secondo appezzamento misurava cinque tavole e tre piedi e aveva

come confinanti: *de uno lato Sancti Fidelis* (Cfr. Cf 93), *de alio lato casa ipsius Antonini* (Cfr. Cf 117), *uno caput Sancti Dalmadi* (Cfr. Cf 118), *alio caput Sancti Salvatoris* (Cfr. Cf 119).

Note

I punti di riferimento forniti non sono sufficienti per poter localizzare la proprietà, della quale si può solo affermare che fosse probabilmente all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

117. Casa di Antonino del fu Gillolano

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel documento datato al 19-09-872, come confinante del secondo appezzamento donato compariva la casa di Antonino del fu Gillolano che a sua volta era stato proprietario del terreno oggetto della transazione.

Note

Non avendo sufficienti elementi di riferimento per posizionare la proprietà della donazione al Cf 116, non è stato possibile localizzare nemmeno la casa di Antonino, che probabilmente però si trovava all'interno del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

118. San Dalmazio

Data/e menzione

872-09-19.

Originalità

Originale

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Proprietà della chiesa di San Dalmazio comparivano tra i confinanti di due appezzamenti di terra posti in Piacenza oggetto di una donazione datata al 19-09-872 (Cfr. Cf 115-116).

Note

Essendo i due appezzamenti posti in città si è supposto che fossero proprietà della chiesa cittadina con questa intitolazione. Per altro non ne sono state trovate altre con il medesimo titolo nella Diocesi piacentina.

San Dalmazio si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia tra le chiese esenti della *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo, il quale specifica che fosse dipendente dall'abate di Tolla (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Milanese. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206), anche lui specificando che dipendeva dall'abate di Tolla (sul monastero di Tolla da ultimo si veda CAMPAGNA 2020, pp. 49-72).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12.

119. San Salvatore

Data/e menzione

872-09-19;

879-906.

Originalità

Originale

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

Una proprietà della chiesa di San Salvatore compariva tra i confinanti di un appezzamento di terra posto in Piacenza oggetto di una donazione datata al 19-09-872 (Cfr. Cf 116). È probabilmente da identificare con San Salvatore anche la cappella dipendete dal monastero di Santa Giulia di Brescia che era detta essere posta *in curte infra civitate Plasencia* in possesso per metà di Aragiso, vassallo del vescovo Bautho.

Note

Questa menzione implica non poche difficoltà interpretative dovute soprattutto a due ordini di problemi: la grande diffusione della dedicazione a San Salvatore e la presenza nella stessa Piacenza di due chiese con questo titolo. Tra le fonti di IX secolo si sono rintracciate cinque diverse menzioni sempre confinarie di un San Salvatore (ChLA2_LXIV_24, 26; ChLA2_LXV_12-13; ChLA2_LXVIII_38). Nella permuta del maggio 853 (ChLA2_LXVIII_38), San Salvatore è tra i confinanti di un appezzamento *prope Clausura Carpenasca* (per il posizionamento si rimanda a MUSINA 2012, p. 249). Essendo quest'ultima posta nei pressi di San Salvatore di Tolla, pare plausibile che il documento si riferisca a questo monastero (in merito da ultimo si veda CAMPAGNA 2020, pp. 49-72). Tre atti, invece, datati tra il marzo 843 e il novembre 872 (ChLA2_LXIV_24, 26; ChLA2_LXV_13), indicano proprietà tra *Tavellole* e *Lovenciassi* (per il posizionamento si rimanda a MUSINA 2012, p. 247), località a cavallo del Trebbia tra Gragnano e Quartazzola (qui nel 1142 sorgerà poi un monastero benedettino dedicato sempre a San Salvatore – SIBONI 1986, p. 120), nelle quali c'erano beni attigui a possedimenti di un San Salvatore. La vendita del novembre 872 però specifica che il confinante era San Salvatore *de fontana Teuderisi*, identificabile con la pieve di San Salvatore di Fontana Fredda (MUSINA 2012, p. 245; NASALLI ROCCA 1930a, p. 130): è, dunque, ipotizzabile che quest'ultima avesse alcune proprietà in quella zona e tutte le menzioni succitate si riferiscano ad essa. Le considerazioni sin qui fatte ci hanno permesso di identificare con un buon margine di certezza a quale San Salvatore facessero riferimento quattro citazioni su cinque presenti nelle fonti di IX secolo. La donazione del 19-09-872 invece rimanda a un appezzamento cittadino confinante con una proprietà di un San Salvatore che si propende per crederlo uno delle due chiese urbane con questa intitolazione: una era all'interno del circuito romano delle mura (Cfr. Cf 49) e l'altra posta alla convergenza della Francigena (attuale via Scalabrini – Cfr. Cf 71) con la via Emilia (attuale via Roma). Purtroppo sulla base delle fonti edite non è stato

possibile avere certezza in merito a quale dei due edifici ecclesiastici sia stato fondato prima (la stessa bibliografia fa confusione – da ultimo si veda SIBONI 1986, pp. 84, 120), ma considerazioni di ordine generale spingono a credere che la chiesa intramuranea sia quella di più antico impianto. Infatti, il San Salvatore posto all'incrocio tra via Emilia e via Scalabrini pare rientrare più in una dinamica di espansione bassomedievale della città, mentre non sorprenderebbe un edificio ecclesiastico con questo titolo all'interno delle fortificazioni urbane. Potrebbe anche ipotizzarsi, vista la posizione strategica del San Salvatore fuori le mura, che la chiesa cittadina avesse inizialmente uno xenodochio che invece di esservi annesso era posto sulla via Romea e solo in un secondo momento le due istituzioni abbiano preso strade diverse. Un ulteriore elemento che si pensa debba essere considerato è l'inventario dei beni del monastero di Santa Giulia di Brescia (PASQUALI 1979, pp. 41-94; ChLA2_XCVI_25) la cui datazione resta discussa (si vedano le note cronologiche precedenti la trascrizione edita nelle ChLA2_XCVI_25). Prima di tutto, bisogna, però, specificare che nella documentazione scritta il cenobio fino all'880 compreso era indicato con la sola intitolazione di San Salvatore (ChLA2_XCIX_19) e a partire dal 915 lo si trova con quella di Santa Giulia (SCHIAPIARELLI 1903, p. 253.XCVI). Questa annotazione è importante dal momento che nell'inventario suddetto si elencano i beni del monastero anche nel Piacentino e a Piacenza. Proprio *in curte infra civitate Plasentia* viene indicata una cappella *communa cum Aragiso, vasso Buathonis episcopi, medietas ad supra nominatum monasterium pertinens*. Di questa non ci viene fornita l'intitolazione, ma pare plausibile pensare che potesse essere San Salvatore. La specifica che la *curtis* e la cappella fossero *infra civitate Plasentia* lascia intendere che si trovassero all'interno delle mura urbane della città (Cfr. Cf 49). Restano però alcuni dubbi interpretativi, perché se da un lato appare probabile l'identificazione della cappella con la chiesa di San Salvatore di Piacenza, una volta posta all'incrocio tra le attuali via Mazzini e via Mentana, non pare plausibile che tutte quelle che paiono essere sue pertinenze fossero all'interno delle mura. Infatti, queste assommate risulterebbero una superficie tale da occupare più della metà della superficie interna alle mura urbane (il calcolo si basa sulle equivalenze stabilite in MONTANARI 1979, pp. 322-325, PASQUALI 1981, p. 101 e PASQUALI 2007, pp. 423-437). Di conseguenza, si interpreta che la cappella fosse all'interno della città, mentre i suoi possedimenti fossero dislocati nel territorio circostante (ancora più estese sono le pertinenze della *curtis* che viene detta essere *in civitate*: in questo caso però la genericità della definizione *in civitate* e la grande estensione dei beni ha spinto nel non collocarla all'interno della compagine urbana, non avendo la certezza che lo fosse). La situazione descritta pare confrontabile con quella di Bobbio con Santa Brigida (Cfr. Cf 87) e di Nonantola con San Silvestro (Cfr. Cf 176).

Non semplice si è rivelato anche il posizionamento di San Salvatore in città, perché la tradizione storiografica a partire da Pier Maria Campi lo identificava con la chiesa dei Santi Giacomo e Filippo (CAMPI 1651, I, p. 202, CAMPI 1662, III, p. 126). Non solo. Nelle fonti scritte il titolo di San Salvatore della chiesa urbana pare corrompersi in San Salvatro.

Un privilegio del 1199 del papa Innocenzo III alla Chiesa di Piacenza pare essere dirimente, perché, nell'elencare chiese e monasteri dipendenti dal vescovo piacentino, cita *Ecclesiam SS. Apostolorum Philippi & Iacobi, que vocatur S. Salvatri* (CAMPI 1651, II, p. 378.LIV). L'identità tra San Salvatro e San Salvatore, oltre alla plausibile derivazione del primo nome dal secondo, pare essere confermata anche da alcuni documenti riportati nel *Registrum Magnum*, in cui si menzionano delle case poste all'interno delle fortificazioni di piazza Cavalli che erano dette essere nella vicina di San Salvatro o San Salvatore (FALCONI, PEVERI 1988, p. 400.1203, p. 510.1228, p. 646.1256, p. 666.1262, p. 670.1263). Oberto Morgomo, invece, conferma l'identità tra le chiese dei Santi Filippo e Giacomo e di San Salvatore (MURATORI 1730, p. 574), provando, sulla base di quanto detto sin'ora, indirettamente anche quella con San Salvatro. La corruzione del nome e forse l'ormai dimenticato titolo originario hanno probabilmente indotto Umberto Locati in errore, perché nel menzionare la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo la dice anche dedicata a San Silverio, santo altrimenti mai attestato per Piacenza (LOCATI 1564, p. 206). Il posizionamento dell'edificio ecclesiastico è stato possibile sulla base della cartografia contemporanea, perché la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo era presente fino a epoca recente, quando è stata demolita.

San Salvatore/San Salvatro/Santi Filippo e Giacomo si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 703), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 410), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 574), nel quartiere di Porta Santa Brigida. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Milanese/Borghetto (LOCATI 1564, p. 206).

Bibliografia

ChLA2_LXV_12;
ChLA2_XCVI_25.

120. Argele/argile

Data/e menzione

873-02-15;
879-08-05;
882-04;
882-05;
882-05 – 897-06;
891-01-05;
891-01;
892-02;
899-04.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale?

Descrizione

L'*argile* inizia a comparire nelle fonti scritte a partire da una donazione del 15-02-873 come punto di riferimento per indicare il posizionamento di appezzamenti di terra, che erano detti essere *super argile* e in un caso *prope argile*. La ricostruzione di un *corpus* di documenti riguardante una proprietà *super argile* (Cfr. Cf 100) ha permesso di comprendere meglio alcuni aspetti sulla sua collocazione.

Infatti, un unico atto datato al maggio 882 non indica che i poderi oggetto della transazione fossero *nei prata vel campanea Placentina*. Tenendo conto però che questo menziona le medesime proprietà degli atti datati al 15-02-873, 04-882, 05-882-06-897 in cui questa specifica compare, si può affermare che *l'argile* si trovasse nei *prata vel campanea Placentina*; dunque esternamente alle mura urbane (Cfr. Cf 49), così come chiaramente detto anche dalla donazione del 05-08-879 (Cfr. Cf 133). Altro elemento utile per conoscere l'andamento e la localizzazione di questo *argile* è l'indicazione della vendita del maggio 882 in cui si afferma che il terreno *supra argile* fosse *non longe* da Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112). Infine, è possibile ipotizzare che, fosse ben riconoscibile e identificabile nel paesaggio, dal momento che, non solo veniva utilizzato come elemento di riferimento generale, ma lo si richiama anche tra i confinanti come nei documenti dello 04-882, 05-882 e 05-882-06-897.

Note

Non è semplice comprendere le caratteristiche di questo *argile* e la sua localizzazione precisa. Come ipotizzato da Giorgia Musina, si potrebbe trattare di un terrapieno, un aggere, forse utile alla difesa dalle esondazioni del Po posto a N/W della città esternamente alle mura (MUSINA 2012, pp. 81-82). La studiosa ipotizza anche una sua costruzione su iniziativa regia da mettere in relazione con il monastero di San Sisto (Cfr. Cf 112), vista la quasi contemporaneità di comparsa nelle fonti dei due elementi. Mancano sufficienti elementi per confermare questa tesi. Si segnala, inoltre, che in una vendita del febbraio 840 (ChLA2_LXVIII_24) viene menzionato un *argile* anche nel territorio di Caorso, nei pressi del Nure. Vista la distanza tra i due non li si sono considerati la medesima opera.

Bibliografia

ChLA2_LXV_14, 28, 35-36;
ChLA2_LXVI_27-28, 31;
ChLA2_LXVII_06, 22.

121. Postierla di Santa Cristina

Data/e menzione

874-10-13.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La postierla di Santa Cristina è menzionata in una sola della due copie autentiche del diploma di Ludovico II in favore della moglie Angilberga datato al 13-10-874. In questo tra le varie donazioni si cita anche una parte del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49). Per dire quale parte di esso sarebbe diventato di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112), se ne descrive il percorso concesso, prendendo come punti di riferimento la casa del conte Suppone (Cfr. Cf 122), la Porta Milanese (Cfr. Cf 64) e come limite la Postierla di Santa Cristina.

Note

Il fatto che questa postierla nelle mura urbane si trovi menzionata in un solo documento rende molto complesso posizionarla. Ciò detto, sulla base della localizzazione della Porta Milanese (Cfr. Cf 64) e di dove sorge San Sisto

è possibile indicativamente collocare la Postierla di Santa Cristina sul circuito N/E delle mura cittadine (Cfr. Cf 49), immettente verso il Po. Dal momento che viene definita postierla e non porta e viste anche le dimensioni di San Sisto si è optato per ubicarla circa a metà del tratto di mura urbane compreso tra il monastero e viale Risorgimento. Su quest'ultimo molto probabilmente sorgeva la porta urbana principale che permetteva di andare verso il Po, della quale non si conosce il nome nel IX secolo, ma che in seguito è definita Porta Gariverta (la prima menzione rintracciata di questa porta risale al marzo 1049 - DEGLI ESPOSTI 2017, p. 291.240 - il suo posizionamento si basa sugli elenchi di chiese urbane divise per porte cittadine - PONZINI 1969, p. 702; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409; MURATORI 1730, p. 573). Si potrebbe anche pensare che la Postierla di Santa Cristina fosse esattamente opposta alla Porta di Santa Brigida, quindi su un ipotetico prolungamento verso N di via Poggiali.

Problema di ancor meno semplice risoluzione riguarda il motivo per cui questa postierla fosse detta di Santa Cristina. Le altre porte urbane che prendevano il nome di un santo, San Lorenzo (Cfr. Cf 61), Sant'Antonino (Cfr. Cf 102) e Santa Brigida (Cfr. Cf 178), lo derivavano dalla vicinanza a un edificio ecclesiastico con quella dedicazione. Per analogia, quindi, si tenderebbe a pensare che nella zona esistesse una chiesa intitolata a Santa Cristina, ma nelle fonti, anche di epoca successiva al IX secolo, non vi è traccia di un luogo di culto con questa dedicazione in Piacenza e/o nell'immediato circondario. Si può ipotizzare che ne esistesse uno che fosse poi scomparso: le scarse informazioni non sorprenderebbero dal momento che tutta la zona a N di Piacenza non è conosciuta tramite le fonti scritte di VIII-IX secolo, perché evidentemente non rientrava nello spazio d'azione di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) e della Cattedrale (Cfr. Cf 63). Tant'è che le poche notizie che si hanno di questo comparto urbano le si devono alla fondazione in quest'area di San Sisto (Cfr. Cf 112). Si segnala, però, che beni di un ente ecclesiastico dedicato a Santa Cristina compaiono nella pianura piacentina a S della città tra i confinanti in *casale Gibidasco* (ChLA2_LXXI_07), in *Rudiliano* (ChLA2_LXIV_14, 25), in *casale Quarto Scorticoto* (ChLA2_LXV_10) e in un'altra località perduta a causa dello stato lacunoso della pergamena (ChLA2_LXVII_33, per il posizionamento dei toponimi si rimanda a MUSINA 2012, p. 245, MANCASSOLA 2013, tav. XII, fig. 18). In nessuno di questi casi si è riusciti a individuare elementi per ricondurre queste proprietà a un ente ecclesiastico specifico, perché non risultano pievi o monasteri nelle vicinanze con questa dedicazione (PONZINI 1969, pp. 605-709; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 397-424; MURATORI 1730, pp. 561-584; LOCATI 1564; NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140). Potrebbe essere che questi beni fossero in proprietà di un monastero posto fuori dal territorio piacentino come poteva essere Santa Cristina di Corteolona, sebbene nell'inventario dei suoi possedimenti della fine del X secolo non risultino presenti (CASTAGNETTI 1979, pp. 27-40, FALCONI, PEVERI 1988, p. 718.1279). Facendo un ulteriore passo avanti, procedendo sempre per analogia e guardando ai casi di Bobbio (Cfr. Cf 87) e Nonantola (Cfr. Cf 176), è ipotizzabile che questo monastero avesse una chiesa urbana o periurbana ad esso legata, intitolata a Santa Cristina dalla quale sarebbero stati amministrati i beni succitati. Questi ultimi

non comparirebbero più alla fine del X secolo tra quelli del monastero, perché, come mostrato da Vittorio Carrara per Nonantola (CARRARA 1998), devono essere stati ceduti e magari sottratti definitivamente al cenobio. Un ulteriore elemento che pare adombrare un certo legame di Santa Cristina di Corteolona con il quadrante N/W di Piacenza è il fatto che al suo abate, papa Giovanni VIII nell'879 aveva affidato la cura proprio di San Sisto (Cfr. Cf 112). Ciò detto, non può essere escluso che nelle vicinanze delle mura urbane (Cfr. Cf 49) sorgesse una chiesa di Santa Cristina dipendente dal vescovo piacentino o di fondazione privata. Non pare plausibile che l'intitolazione della postierla possa derivare, sulla falsa riga di quella Milanese, dalla meta più importante che era raggiunta dalla strada che da quella usciva. Infatti, immetteva verso il Po e, anche ammesso che ci fosse un sistema di attraversamento del fiume in quei pressi, non c'è alcuna località Santa Cristina e il già citato monastero di Santa Cristina di Corteolona si trovava nella direzione della Porta Milanese (Cfr. Cf 64). Sebbene non ci siano elementi che vadano in questa direzione, potrebbe anche essere che il nome della postierla derivasse dal fatto che in quella zona ci fosse un compatto nucleo di beni appartenente a un ente ecclesiastico non della città di Piacenza con questo titolo.

Bisogna, inoltre, sottolineare il legame della città di Piacenza con il culto di Santa Cristina, che pare particolarmente incentivato dal vescovo Guido (904-940 – GAMS 1957, p. 746). Infatti, l'imperatore Berengario nel 920 donò alla Chiesa di Piacenza l'abbazia di Santa Cristina *infra videlicet Ticinensem urbem sitam* (SCHIAPARELLI 1903, p. 340.CXXXII). Non solo. Guido, all'interno della Cattedrale di Piacenza, fece costruire un altare con questa intitolazione dove si fece anche seppellire come attesta un livello del 24-05-991 (Piacenza, Archivio Capitolare, Segnatura Dal Verme, Livelli Doc. n. 55). Questo altare compare numerose volte nelle fonti scritte tra X e XI secolo a partire dal 934 (DEGLI ESPOSTI 2017, p. 150). Che l'altare fosse legato al monastero ricevuto? O che raccogliesse il culto di una chiesa urbana scomparsa?

Resta, infine, da segnalare che anche nella città di Parma a partire dall'XI secolo esisteva una porta urbana detta di Santa Cristina dalla quale si sviluppò anche un borgo che prese lo stesso nome (DREI 1924, p. 25.XXIV, p. 171.CV, p. 225.CXLII; ID. 1950).

Bibliografia

ChLA2_XCIII_17.

122. Casa del conte Suppone nei pressi della Porta Milanese

Data/e menzione

874-10-13.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nelle due copie originali del suo diploma imperiale datato al 13-10-874, Ludovico II confermeva le permutate di beni fatte da Angilberga per fondare il monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112) e faceva donazioni allo

stesso fine. In particolare, in una delle due copie, nel descrivere il tratto del circuito murario urbano (Cfr. Cf 49) che stava donando al nascente monastero, affermava che questo corrispondeva a quello che andava dalla casa del conte Suppone, passando per la Porta Milanese (Cfr. Cf 64) fino alla postierla detta di Santa Cristina (Cfr. Cf 121).

Note

Pur rimanendo non del tutto comprensibili le motivazioni dietro le maggiori specificazioni contenute in uno dei due diplomi imperiali, resta il fatto che il riferimento alla casa di Suppone, come posta prima della Porta Milanese (Cfr. Cf 64) nel procedere da S verso N per descrivere il circuito murario urbano, abbia permesso una sua localizzazione. Dubbio rimane il motivo per cui sia stata scelta la casa del conte come punto di riferimento per descrivere un tratto di mura: era addossata ad esse? Ne inglobava una parte, magari una torre?

Bibliografia

ChLA2_XCIII_17.

123. Curtis di Angilberga

Data/e menzione

877-03.

Originalità

Copia.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel testamento di Angilberga del marzo 877, tra i vari beni che furono lasciati al da poco fondato monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112), c'era anche una sua corte *infra ipsam civitatem*, quindi in Piacenza.

Note

L'assenza di elementi topografici di riferimento impedisce di posizionare la *curtis*, della quale si può solo ipotizzare che fosse all'interno delle mura urbane (Cfr. Cf 49) per la dicitura *infra ipsam civitatem*.

François Bougard identifica questa *curtis* con quella in cui si sarebbe tenuto il placito del luglio 874 (ChLA2_LXV_18), sulla base di una sua integrazione di una lacuna (BOUGARD 1989, p. 16).

Bibliografia

BENASSI 1910, p. 146.XXII.

124. Casa con *curtis* presso la Porta Milanese

Data/e menzione

877-10-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 01-10-877, i coniugi Davit e Ermerada, la quale ultima agiva con il consenso del marito, suo mundoaldo, e di altri tre parenti maschi, donarono per la salvezza della loro anima e dei loro parenti al prete Lamperto, custode della chiesa dei Santi Antonino e Vittore, e agli altri sacerdoti, tutti i loro beni, nei *finibus Placentina*, eccetto *casa una scandola tecta et cum mure circumdantes quit est*

positas prope porta Medialanense (Cfr. Cf 64) *cum curte* che Davit aveva ricevuto in eredità dal padre e manteneva in sua proprietà.

Note

Il riferimento generale alla Porta Milanese (Cfr. Cf 64) ha permesso un posizionamento, sebbene generico, della casa con *curtis*.

Bibliografia

ChLA2_LXV_23.

125. *Clausus con casa e uso del pozzo*

Data/e menzione

877-12-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 02-12-877, Nortari del fu Rodemundo della città di Piacenza, vendette a Madelberto del fu Adreberto fabbro (Cfr. Cf 110) della città di Piacenza la sua parte, corrispondente a mezza tavola con uso del pozzo, *de cluso uno de casa inter duas iuges levatas, scandola coopertum, quas abere viso sum foris muro istius civitatis* (Cfr. Cf 49), *recta strada publica, coeret ibidem fines: de oriente casa Antonini* (Cfr. Cf 126), *et de sera casa Roschildi aurifex* (Cfr. Cf 66, 127), *et da medio die strada publica, et de nulla ora terra domno regis*.

Note

Non ci sono elementi topografici sufficienti di riferimento riconoscibili per poter posizionare questo possedimento, del quale è solo possibile dire che fosse esterno alle mura urbane della città (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_24.

126. Casa di Antonino

Data/e menzione

877-12-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

La proprietà, venduta da Nortari a Madelberto con un documento del 02-12-877 (Cfr. Cf 125), aveva tra i confinanti la casa di Antonino.

Note

Non avendo posizionato la proprietà al Cf 125, non è stato possibile localizzare nemmeno la casa di Antonino, della quale è solo possibile dire che fosse esterna alle mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_24.

127. Casa dell'orefice Roschildo

Data/e menzione

877-12-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

La proprietà, venduta da Nortari a Madelberto con un documento del 02-12-877 (Cfr. Cf 125), aveva tra i confinanti la casa dell'orefice Roschildo (Cfr. Cf 66).

Note

Non avendo posizionare la proprietà al Cf 125, non è stato possibile localizzare nemmeno la casa di Roschildo (Cfr. Cf 66), della quale è solo possibile dire che fosse esterna alle mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXV_24.

128. Terra con casa e uso del pozzo presso la chiesa di San Mauro

Data/e menzione

878-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

I coniugi Garibaldo e Cristina di Piacenza venderono a Lamberto figlio di Adreberto un terreno di 110 tavole con casa e uso del pozzo localizzato in Piacenza, presso la chiesa di San Mauro (Cfr. Cf 91), per il prezzo di centoventi soldi d'argento. Lo stesso Lamberto venne poi anche investito dai due coniugi suddetti del medesimo terreno acquistato. L'appezzamento aveva come confinanti su due lati la via pubblica e sugli altri due una *cisterna* (Cfr. Cf 129) e la terra di Mainperto.

Note

L'impossibilità nel localizzare San Mauro (Cfr. Cf 91) e la *cisterna* (Cfr. Cf 129) non ha permesso di posizionare l'appezzamento.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_40.

129. Cisterna

Data/e menzione

878-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'unica menzione di questo elemento è in una vendita del 02-878 tra i confinanti di un terreno. Stando ai dizionari latini (DU CANGE 1954; FORCELLINI 1827-1831) potrebbe indicare o una cisterna o una palude. Essendo all'interno della città e non avendo nessuna altra menzione, pare poco plausibile la seconda ipotesi.

Note

Anche nelle fonti più tarde vagliate non è stata trovata traccia di una *cisterna* urbana. Giorgia Musina, nella sua schedatura (che mi ha gentilmente fornito), ha però indicato una località fuori città con questo nome indicata già nelle fonti di IX secolo (ChLA2_LXVIII_38). L'esistenza di un

Paolo *de Cisterna* in un documento del 949 riportato da Pier Maria Campi pare confermare questa ricostruzione (CAMP1 1651, I, p. 490.LIV).

Non pare ipotizzabile che il vocabolo *cisterna* di questo documento possa rimandare a una proprietà della comunità di Cisterna o di una ipotetica famiglia con questo nome. Infatti, in tal caso, comparso solo tra i confinanti, ci si sarebbe aspettati di trovare il termine al genitivo preceduto da *terra* come per il confinante citato subito dopo e non in ablativo: *coeret ibidem fines uno latere et uno caput via publica, alio latere in cisterna, uno capite in terra Mainperti*. L'assenza di punti di riferimento posizionabili impedisce di localizzare dove fosse questa cisterna.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_40.

130. Casa di Lamberto

Data/e menzione

878-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

L'*actum*, la manifestazione di volontà delle parti, della vendita del 02-878 si svolse nella casa di Lamberto, figlio di Adrevert, acquirente dell'appezzamento oggetto della transazione.

Note

Dall'*actum* è solamente possibile sapere che esisteva una casa di proprietà di Lamberto a Piacenza. La scarsità di informazioni impedisce di localizzarla.

Bibliografia

ChLA2_LXIX_40.

131. Terra con mulino nei pressi della chiesa di Santa Brigida

Data/e menzione

878-10-06.

Originalità

L'originalità del diploma è dubbia.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un diploma del 06-10-878 il re Carlomanno, su richiesta di Angilberga, donò al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112) alcuni possedimenti *iuris publici de comitatu Piacentino* tra i quali *molendinum unum iuxta basilicam sanctae Brigide* (Cfr. Cf 87) *cum solo et decursu aquae a Trevia (Nura) fluentis usque in fossam Augustam* (Cfr. Cf 89, 132) *simulque cum terra iuxta aeundem a molendinum sita et de prenominato comitatu attinentem, habente scilicet per mensuram tabulas quadringenta, cui ab oriente terra eiusdem comitatus adiacet, ab aquilone murus prescripte civitatis* (Cfr. Cf 49) *adheret, ab occidente vero et meridie vie publice coherent*.

Note

Le dimensioni dell'appezzamento sarebbero di oltre 12.000 m² (400 tavole), il che significa che all'incirca tutto il

quadrante esterno alle mura urbane (Cfr. Cf 49) compreso tra le attuali via Poggiali, via San Tomaso, via Campagna e via Cantone del Monte/via Gazzola sarebbe passato nelle disponibilità di San Sisto (Cfr. Cf 112). Non solo. In questo appezzamento c'era almeno un canale che prendeva le sue acque dal Nure o dal Trebbia (Cfr. Cf 132) e permetteva il funzionamento di un mulino.

L'utilizzo dell'espressione *iuxta basilicam Sanctae Brigide* (Cfr. Cf 87) avrebbe lasciato supporre che l'appezzamento fosse confinante direttamente con la chiesa, ma nelle confinazioni descritte l'edificio religioso non compare. A ben vedere però se a N e a E la proprietà era attigua alle mura urbane, questa doveva necessariamente trovarsi a N rispetto Santa Brigida. Tra quest'ultima e le mura però passava una importante arteria, *Strada* (Cfr. Cf 71). In conclusione, è ipotizzabile che la via pubblica a S del podere fosse la Francigena che così divideva la basilica di Santa Brigida dalla proprietà. I riferimenti topografici forniti dal documento e questa interpretazione hanno permesso di proporre una localizzazione per il mulino e l'appezzamento di terreno.

Bibliografia

MGH DD LdD/DD Km/DD Ldj, p. 306.16;

ChLA2_XCIII_23.

132. Canale dal Nure o dal Trebbia alla Fossa Augusta, passante nei pressi della chiesa di Santa Brigida

Data/e menzione

878-10-06.

Originalità

L'originalità del diploma è dubbia.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel diploma del re Carlomanno del 06-10-878 oltre alla descrizione dei beni donati al monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112), si menziona un canale passante per l'appezzamento posto nei pressi delle mura urbane e della basilica di Santa Brigida che permetteva il funzionamento di un mulino, così presentato: *solo et decursu aquae a Trevia (Nura) fluentis usque in fossam Augustam* (Cfr. Cf 89) e *ripa et alveo rivi a Trevia (Nura) decurrentis usque in iam dictam fossam Augustam*.

Note

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si sa delle loro caratteristiche nell'alto Medioevo (si vedano le note al Cf 138). Resta dubbio da dove partisse questo corso d'acqua perché la pergamena risulta essere stata modificata là dove si menziona il fiume da cui derivava: è stata corretta da *Nura* a *Trevia*. Si tratta di una specifica sostanziale. Non si conoscono tra quelli attuali dei canali urbani che prendano acqua dal Nure, essendo questo molto più distante dalla città rispetto al Trebbia. Se la lettura corretta fosse *Trevia*, il corso d'acqua descritto dal diploma sarebbe da identificare con la Beverora, che, almeno dal basso Medioevo, partiva dal Trebbia e portava l'acqua in città (SPIGAROLI 1983, pp. 97-139, DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96, DALL'AGLIO *et al.* 2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 61-86; FERRARI 2016, pp. 129-144).

Bibliografia

MGH DD LdD/DD Km/DD LdJ, p. 306.16;
ChLA2_XCIII_23.

133. Campo presso l'ar gele**Data/e menzione**

879-08-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un atto del 05-08-879, Giselberto e Giselpando abitante di *Tebularia* donarono a Madelberto abitante in Piacenza un campo di loro proprietà *posito in campanea Placentina foris muro civitate Placencia* (Cfr. Cf 49), *prope ar gele* (Cfr. Cf 120), *qui abet per mensura iuges quatuor per coerente ibidem fines: da uno caput tenente in via puplica qui pergit a vico Taconi, de uno latere et uno capite in terra Sancti Resuretionis* (Cfr. Cf 112), *quarta parte in terra Amenulfi*.

Note

La sola indicazione dell'*ar gele* (Cfr. Cf 120) come punto di riferimento non ha permesso di posizionare questa proprietà. Il fatto che vengano menzionate le mura urbane (Cfr. Cf 49), seppur solo per dire che il podere ne fosse all'esterno, lascia pensare che il campo dovesse trovarsi poco fuori la città di Piacenza.

Bibliografia

ChLA2_LXV_28.

134. Terra con casa presso la chiesa di Santa Brigida**Data/e menzione**

880-10-25;
883-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Questo è uno dei pochi casi in cui si è riusciti a ricostruire un *corpus* di più di un documento relativo a una medesima proprietà della quale possono essere in parte seguite le sorti.

Nella vendita del 25-10-880, i coniugi Berta e Giseperito venderono all'orefice Adelberto (Cfr. Cf 66) una terra che era posta fuori dalle mura di Piacenza (Cfr. Cf 49), *recta strada publica, qui abet per mensura ipsa suprascripta pecia de terra tabulas quindecim; et coeret ibidem fines: da uno lato heredes quondam Rosperti de Strada* (Cfr. Cf 71), *da alio lato Landeverti, et de uno caput in Sancti Eufemii* (Cfr. Cf 101), *et alio in strada publica*.

A distanza di tre anni, con un atto del novembre 883, lo stesso orifice Adelberto, figlio di Teutperto, della città di Piacenza, vendette a Ludone del fu Amancione, del territorio milanese, *sala una scandola tecta cum terra sub se abente, muras circumdatas* situata fuori dalle mura di Piacenza (Cfr. Cf 49), *recta strada publica, non longe ecclesia Sancti Brigidi* (Cfr. Cf 87), *qui abet per mensura ipsa casa cum terra sub se abentem et muras circumdatas tabulas decim et*

novem et pedes quatuor; coeret ei de uno lato Dominiconi et Sancte Opfemie (Cfr. Cf 101) *et da alio lato Landeverti, de uno caput strada publica*. Lo stesso Adelberto affermava di aver ottenuto *ipsa casa scandola tecta cum terra sub se abente et curte* da i coniugi Berta e Giseperito e da Rodeberto del fu Rosperto *de Strada Placetina* (Cfr. Cf 71).

I due documenti danno un breve spaccato della gestione di alcuni possedimenti. È interessante notare che Adelberto nell'arco di tre anni entrò in possesso di due proprietà attigue, quella dei coniugi Berta e Giseperito e quella di Rodeberto del fu Rosperto *de Strada* e che poi le vendette insieme come una unica *curtis*.

Note

Grazie al riferimento alla chiesa di Santa Brigida (Cfr. Cf 87) è stato possibile posizionare la *curtis*, sebbene in maniera generica.

Purtroppo manca l'atto di passaggio della proprietà da Rodeberto del fu Rosperto all'orefice Adelberto, il quale avrebbe forse permesso di capire se la *sala scandola tecta* con muro di recinzione fosse ivi già presente e fosse invece stata costruita dal nuovo proprietario.

La ricorrenza dei nomi di Rosperto e Domenico potrebbero lasciare intendere che questo terreno fosse contiguo a quello descritto al Cf 108. Questo però implicherebbe che Rosperto avesse cambiato la sua provenienza da *Graciano a Strada* (Cfr. Cf 71).

Meno dubbi paiono esserci invece rispetto al fatto che questa proprietà fosse attigua a quella descritta al Cf 160, dal momento che compaiono tra i suoi confinanti gli eredi di Teutperto orifice e quelli di Roteperto/Rodeberto.

Bibliografia

ChLA2_LXV_31;
ChLA2_LXVI_02.

135. Terra nei pressi delle mura urbane**Data/e menzione**

880-12 – 881-02;
885-04-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel placito tenuto in una data compresa tra dicembre 880 e febbraio 881 da Adelgis conte di Piacenza, misso regio assieme a Noe visconte di Piacenza e ai giudici di Palazzo Arialdo e Adalberto, venne riconosciuta da Adelgis e Noe al diacono Gariverto, figlio del fu Giovanni di Robereto, la proprietà di un terreno a Piacenza dietro la presentazione di un diploma di Carlo III che glielo concedeva e la dichiarazione di conformità dello scabino Amelperto, avvocato del contado.

Il documento riporta testualmente per descrivere la posizione e le confinazioni del terreno: *aliquantulam terrulam proprietatis regni nostri in predicta civitate, que prope murum regi* (Cfr. Cf 49) *esse videtur iusta mansionem illius cum antemurale, et tene uno caput in terra Sancti Faustini* (Cfr. Cf 137), *alio in via qui pergit ad Sancto Antonino* (Cfr. Cf 54), *seo eciam de terra foro mure istius civitatis Placencia prope Sancte Brigide* (Cfr. Cf 87), *qui est per mensura*

pertiches sex legitimes iugialis per fines et coerencia ambabus lateres, tenente ipius domini regi uno caput in rio (Cfr. Cf 138) et in muro antico, alio caput in strada publica.

Non è semplice districarsi all'interno di questa descrizione perché non tutti gli elementi topografici di riferimento sono riconoscibili. Salvo modifiche non conosciute nel circuito delle mura urbane, si può ricostruire all'incirca il loro percorso (Cfr. Cf 49) e si può facilmente posizionare la chiesa di Santa Brigida perché ancora esistente (Cfr. Cf 87), mentre gli altri punti di riferimento risultano di più difficile identificazione e localizzazione. Facendo un'esegesi puntuale, la prima definizione spaziale che si trova è *in predicta civitate (Placencia)*. Questa risulta abbastanza generica perché dalle fonti scritte sembrerebbe che facesse parte della *civitas* tanto quanto rientrando all'interno del circuito murario quanto la zona di *Strada* (Cfr. Cf 71) come dimostrano i casi di Santa Brigida (Cfr. Cf 87) e Sant'Antonino (Cfr. Cf 54). Generalmente per dire che una proprietà era interna alle mura si utilizzava l'espressione *intra* o *infra civitate Plecencia*. Passando alla descrizione delle confinazioni, a ben vedere, pare che, oltre a essere fornita la localizzazione generale, *prope murum regi*, ci siano dati almeno tre su quattro dei confinanti: la casa di Gariverto con l'antemurale, la terra di San Faustino e la strada che portava a Sant'Antonino. Non solo. Si utilizza la parola *caput* per intendere i due estremi. Proseguendo nella lettura si trova un passaggio quanto meno ostico, *seo eciam de terra*, il quale probabilmente va integrato in *seo <p>eciam de terra* altrimenti sarebbe dovuto essere *seo eciam terram*. In questo modo risulta anche maggiormente comprensibile la specifica *foro mure istius civitatis Placencia*. Inoltre, probabilmente la virgola posta dopo *lateres* andrebbe anticipata a prima di *ambabus*, in questo modo anche per questa seconda parte si avrebbero quattro confinanti: sui due lati le proprietà regie, e nei due *capitibus* (torna l'utilizzo del termine *caput*) il *rio et muro antico* (mura urbane) e la strada pubblica. In buona sostanza quella che viene descritta pare essere una proprietà a cavallo delle mura cittadine, considerata però unitaria dal momento che nel resto del documento ci si riferisce ad essa al singolare. Questa ricostruzione pare avvalorata anche dal diploma dell'885 giacché viene concesso allo stesso Gariverto un altro appezzamento di terra di proprietà regia confinante con quello già ricevuto (Cfr. Cf 146).

Note

Come evidenziato in descrizione, l'esegesi del documento non è semplice, rendendo complesso anche comprendere la dislocazione delle proprietà rispetto alla cinta muraria urbana (Cfr. Cf 49). Tant'è che, provando a disporle con i loro confini, si fatica a conciliare descrizione ed elementi topografici nominati soprattutto per quel che concerne strade, mura e canali. Basandosi però sulle confinazioni registrate nei due diplomi, è probabile che questo appezzamento non avesse una forma regolare. È, inoltre, ipotizzabile che la casa di Gariverto sorgesse a ridosso dell'antemurale detto anche *muro antico* (tant'è che il testo riporta: *mansionem illius cum antemurale*) e, quindi, nello spazio compreso tra questo e le mura urbane più tarde (si veda Cf 49). In questo modo anche la porzione di proprietà interna alle mura in realtà verrebbe a trovarsi in

questa intercapedine e si spiegherebbe perché l'appezzamento fosse considerato unitariamente.

Bibliografia

ChLA2_LXX_06, 20.

136. Casa del diacono Gariverto del fu Giovanni da Robereto

Data/e menzione

880-12 – 881-02;

885-04-11.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel placito tenuto tra il dicembre 880 e il febbraio 881 e nel diploma dell'885 si menziona tra i punti di riferimento per la localizzazione delle proprietà oggetto della transazione, la casa del diacono Gariverto. Questa era posta presso le mura urbane della città (Cfr. Cf 49) e alcune proprietà regie (Cfr. Cf 135, 146). Non solo. In entrambe le menzioni alla casa viene sempre associato anche l'antemurale, *mansionem illius cum antemurale*. Purtroppo non vengono fornite altre specifiche in merito alla costruzione.

Note

Il richiamo all'antemurale, associato alla vicinanza alle mura urbane e la descrizione delle proprietà ottenute da Gariverto lasciano pensare che la casa di quest'ultimo sorgesse a ridosso della cinta muraria, incorporando l'antemurale, cioè la cortina più esterna delle due parallele che circondavano la città (si veda Cf 49).

Bibliografia

ChLA2_LXX_06, 20.

137. San Faustino

Data/e menzione

880-12 – 881-02;

892-03-28.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;

Cartografia contemporanea.

Descrizione

Molte scarse sono le informazioni riguardanti San Faustino, che si trova citato solo tra i confinanti. La prima menzione che può essere considerata più probabilmente riferita a questa chiesa è contenuta nel placito dell'880-881 in cui tra le proprietà finitime di un appezzamento regio nei pressi delle mura urbane dato al diacono Gariverto (Cfr. Cf 135) si cita una terra di San Faustino. Ricompare poi in una vendita dell'892 nuovamente tra i confinanti di un terreno posto questa volta a Pittolo.

Note

Non si può avere certezza che queste menzioni si riferiscano alla chiesa cittadina che sappiamo essere esistita fino a tempi recenti (SIBONI 1986, p. 50). Tuttavia, il fatto che i documenti rimandino a proprietà urbane o periurbane dove fitta è la presenza di possedimenti delle chiese

cittadine lascia presupporre che queste menzioni siano da ricondurre al San Faustino di Piacenza.

A queste potrebbe forse aggiungersi anche una citazione più risalente di una vendita dell'843 (ChLA2_LXIV_27) in cui sempre tra i confinanti di una terra in *vico Tagoni* (Giorgia Musina colloca la località a circa 2 km ad N/W della cinta muraria romana di Piacenza – MUSINA 2012, p. 247) si indica una proprietà di San Faustino.

Più dubbia invece è la menzione di un possedimento di una chiesa di San Faustino tra i vicini di un terreno a Gosolengo, perché poco distante si trova la pieve di Tuna con la medesima intitolazione della quale non conosciamo l'anno di fondazione (NASALLI ROCCA 1930, p. 8; Id. 1930a, p. 138). Si deve notare, inoltre, che questa dedicazione è presente anche in altre due chiese in val Trebbia: quella di Statto e quella di Denavolo (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 130, 137).

San Faustino di Piacenza si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo, in questo caso con la specifica di *super muro* (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lorenzo. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo chiamandola anch'egli San Faustino *supra muros* (LOCATI 1564, p. 207).

Bibliografia

ChLA2_LXX_06, 33.

138. Canale presso Santa Brigida e le mura urbane

Data/e menzione

880-12 – 881-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale?

Descrizione

Nel placito dell'880-881 tra i confinanti di un terreno posto a cavallo delle mura urbane nelle vicinanze di Santa Brigida, dato dall'imperatore al diacono Gariverto (Cfr. Cf 135) si menziona un *rio et in muro antico* che, trovandosi allo stesso *caput*, si suppone fossero paralleli tra loro.

Note

Le fonti di IX secolo ricordano almeno 4 canali (Cfr. Cf 89, 132, 141, 157) dei quali non è facile comprendere posizione e percorso. È, difatti, molto complesso riuscire a lavorare sui canali urbani di Piacenza sulla base delle fonti di IX secolo e della cartografia storica, tenendo conto che le prime carte sono di epoca rinascimentale e spesso approssimative e le mappature più precise sono di età contemporanea. Questo stato di fatto rende molto difficile poter identificare i canali antichi con quelli odierni, considerando le sicure modifiche che si sono verificate nel tempo. In questo caso specifico potrebbe ipotizzarsi un riconoscimento di questo canale nel Rivo Meridiano, che tutt'ora scorre interrato parallelo a via Gazzola, cantone del Monte, via Calzolari e via Sopramuro, lo stesso percorso delle mura romane di Piacenza: tradizionalmente viene identificato con il fossato antico cittadino (SPIGAROLI 1983, pp. 97-139, DALL'AGLIO *et al.* 2007, pp. 91-96, DALL'AGLIO *et al.*

2008, pp. 7-22; DALL'AGLIO *et al.* 2011, pp. 61-86; FERRARI 2016, pp. 129-144).

Bibliografia

ChLA2_LXX_06.

139. Porti compresi tra il rivo Frigido e il *vadum Sancti Iohannis*

Data/e menzione

881-04-09.

Originalità

Copia di X secolo.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Con un diploma datato 09-04-881, l'imperatore Carlo III, su richiesta di Paolo vescovo di Piacenza, confermò alla sua Chiesa tutti i possessi e le concessioni in precedenza accordate da Carlo Magno, Lodovico il Pio, Lotario I e Lodovico II, nonché dai re longobardi Liutprando, Ratchis e Desiderio, già contenute in diplomi andati dispersi in occasione di un incendio che devastò la città. Tali concessioni riguardavano tra l'altro i matrimoni dei servi della chiesa Piacentina con donne libere; il mercato che ogni anno si teneva in Piacenza il 13 novembre e quello che si svolgeva nel giorno di S. Lorenzo *in villa que vocatur Plectola* (Cfr. Cf 62); le case possedute a Pavia e in ogni altra località; *portus qui currunt a rivo frigido et applicantur usque ad vadum sancti Iohannis*, i mulini vecchi e nuovi; la pesca nel Po; l'immunità dalla giurisdizione ordinaria; il teloneo degli uomini della Chiesa piacentina.

Note

Non potendosi riconoscere nella topografia contemporanea il *rivo Frigido* e il *vadum Sancti Iohannis* non è stato possibile individuare la parte di fiume indicata nel diploma: questo ha impedito anche di comprendere se i porti menzionati siano altri rispetto a quelli citati in altre fonti o siano in realtà i medesimi (Cfr. Cf 52-53, 57).

Bibliografia

MGH DD KaIII, p. 59.35.

140. Sepoltura del re Lotario II di Lotaringia nella chiesa dei Santi Antonino e Vittore

Data/e menzione

881-887.

Originalità

Copia di XII secolo.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel diploma imperiale databile tra 881 e 887, in cui Carlo III il Grosso notificava al conte Ubaldo di avere preso sotto la sua protezione i beni posti in *Vuintiola* e *Casalias*, precedentemente donati alla chiesa di Sant'Antonino e Vittore dalla regina Teutperga vedova di Lotario re di Lotaringia, si afferma che quest'ultimo era sepolto nella medesima basilica.

Note

Il documento non è datato, Ettore Falconi opta per una cronologia più ampia del diploma (881-887), mentre Pier Maria Campi (CAMPPI 1651, I, p. 468.XXI), Cristoforo Poggiali

(POGGIALI 1757, III, p. 42) e Paul Kehr indicano l'881 (MGH DD Kalll, pp. 68-69.40).

Al di là della datazione del diploma, il momento della sepoltura del re Lotario in Sant'Antonino dovrebbe corrispondere all'anno della sua morte, 869 (CASTAGNETTI 2015, p. 33 con bibliografia ivi indicata; i cronisti piacentini riportano 867 – FILLIA, BINELLO 1995, p. 63, MURATORI 1730, p. 449). La deposizione di Lotario II nella basilica antoniniana è menzionata anche nel diploma originale di Ugo e Lotario dell'11-03-943 (SCHIAPARELLI 1924, pp. 194-196.LXV).

Bibliografia

FALCONI 1959, pp. 79-80.46.

141. Rigo publico nei pressi di San Sisto

Data/e menzione

882-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale?

Descrizione

Tra i confinanti di un campo (Cfr. Cf 99) posto nei pressi del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112), in una vendita del maggio 882 si menziona un *rigo publico*.

Note

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si conosce delle loro caratteristiche nell'alto Medioevo (si vedano le note del Cf 138). La zona esterna alle mura urbane intorno a San Sisto è ricca di canali oggi interrati: questo rende complesso proporre una possibile identificazione del *rigo publico* con uno dei collettori odierni.

Bibliografia

ChLA2_LXV_36.

142. San Donnino

Data/e menzione

882-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

È stato possibile rintracciare una sola menzione della chiesa di San Donnino in una vendita del maggio 882. Una sua proprietà compare tra quelle confinanti con un campo (Cfr. Cf 99) posto nei pressi del monastero di Santa Resurrezione/San Sisto (Cfr. Cf 112).

Note

Pur esistendo più edifici ecclesiastici dedicati a San Donnino nella attuale Diocesi di Piacenza e Bobbio (NASALLI ROCCA 1930a, p. 125, 128) e benché la vendita del maggio 882 non specifichi a quale chiesa con questa dedizione si riferisca, pare plausibile, vista la vicinanza alla città del podere, che il suo proprietario fosse il San Donnino esistente nella città di Piacenza.

È interessante notare che in almeno due documenti del X secolo, uno datato 08-03-932 (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 244) e l'altro al 26-12-941

(Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 308), questa chiesa venga detta essere al di fuori delle mura urbane di Piacenza (Cfr. Cf 49).

San Donnino si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 411), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 575), nel quartiere di Porta San Lorenzo. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Raimondo (LOCATI 1564, p. 207).

Bibliografia

ChLA2_LXV_36.

143. Casa del prete Pietro

Data/e menzione

882-07-19.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nel livello datato 19-07-882, lo sculdascio Pietro ottenne per vent'anni dal prete Pietro che abitava nella città di Piacenza, le sue proprietà in Niviano e in Luciano e affermava: «*exenio vero per omnes annos pars pullos, oves decem dati et consignati in feria de natalem Domini vobis vel ad misso vestro ad casa vestra in Placencia*». Viene attestata in questo modo l'esistenza di una casa del prete Pietro in cui egli raccoglieva le derrate derivanti dai canoni in natura delle sue proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72 e 84.

Bibliografia

ChLA_LXV_37.

144. Calzolaio

Data/e menzione

882-05 – 897-06;

889-08-04;

898-03.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i testimoni della vendita del 04-08-889 compare un *Angelberto calegario de Strada* (Cfr. Cf 71). Quest'ultimo si ritrova anche nove anni dopo tra i sottoscrittori di un'altra vendita associato però a Pietro, anch'egli calzolaio *de Strada*. Sempre tra i testimoni compare un altro Pietro *kalegario ma de civis Placencia*, in una donazione con datazione compresa tra 05-882 e 06-897. L'esistenza di tre calzolari indica la presenza di almeno una calzoleria.

Note

Non è possibile stabilire rapporti di parentela tra i calzolari cittadini individuati. Il fatto che Angelberto e Pietro si trovino associati potrebbe far pensare a un legame familiare tra i due oppure che lavorassero insieme. Spinge invece a considerare i due Pietro calzari due persone diverse il fatto

che si definissero uno *de Strada* e uno *de civis Placencia*, perché nelle fonti non si è trovato nessuno con entrambe le provenienze (Cfr. Cf 71).

Non si sono potute localizzare le botteghe dei calzolai della quali non si ha nemmeno la certezza che fossero una dentro le mura urbane (Cfr. Cf 49) e una su *Strada* (Cfr. Cf 71). Difatti, non è possibile sapere dove svolgessero il proprio lavoro: avevano una loro bottega o lavorava per altri? Se avevano una loro bottega questa era annessa alle loro residenze oppure potevano essere in due luoghi diversi?

Bibliografia

ChLA2_LXVI_22;
ChLA2_LXVII_06, 14.

145. Casa con terra, corte e orto presso le mura della canonica

Data/e menzione

884-02-27;
884-03-04;
888-05-15.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Quattro diversi documenti compresi tra 884 e 888 nominano la proprietà in città del prete Paolo figlio del fu Gariverto *de Montegucio* (MUSINA 2012, p. 247). In una vendita con conseguente investitura del 27 febbraio 884 si menziona la casa di Paolo della quale viene solo detto che si trovava in Piacenza. In due livelli del 04-03-884 compare anche la corte di Paolo, sempre nella città di Piacenza, dove dovevano essere portati per ciascun anno il canone, i donativi in natura e in argento che gli erano dovuti per la concessione ventinovenale dei beni. La descrizione più completa delle sue proprietà si ha in una donazione del 15-05-888 in cui il prete afferma: «*propter remedium enim me seu pro missa et luminaria mea dono vobis presenti die et ora, eo vero ordine qualiter subter continuerat, oc est casa una iuris mea intra hanc civitate Placencia cum terra su se et curte et orto, omnia se unum tenentem, ubi inabito, qui mihi obvenit per cartula de Iohannes aurifex de civis Placencia* (Cfr. Cf 66, 71), *qui abet per mensura casa cum orto et curte se unum tenentem tabules duodice et pedes duo de tabula; similiter dono vobis tabules quatuor de terra qui mihi obvenit per cartula de Gaidoaldo scavino filio quondam Garibaldi de Octabo, [...] ipsa terra tabules quatuor amenbrata infra ipsa mea terra quod superius scriptum est; est casa et terra et curte et orto et illes tabules quatuor de Gaidoaldo omnia insimul tabules sedicem et pedes duo; coeret ibidem fines: da uno caput da nulla ora in via publica qui pergit ad Sanctum Iulianum* (Cfr. Cf 88), *da partibus mane similiter in via publica iusta muras de canonica* (Cfr. Cf 49, 63), *da medio die in solarario antico* (Cfr. Cf 148), *da partibus sera in recesso communo, si quis aliis ad fine sunt*». Veniamo, dunque, a sapere che Paolo viveva in una casa con terra, corte e orto tra la strada per la chiesa di San Giuliano (Cfr. Cf 88) e le mura della canonica (Cfr. Cf 49, 63) che aveva acquistato in parte dall'orefice Giovanni (Cfr. Cf 66) e in parte da Gaidoaldo.

Note

L'indicazione della strada per la chiesa di San Giuliano (Cfr. Cf 88) e del muro della canonica (Cfr. Cf 49, 63) permettono di localizzare i beni del *presbiter* Paolo quanto meno a livello zonale.

Per il termine *amenbrata* si rimanda alle note del Cf 164.

Bibliografia

ChLA2_LXX_13-14, 16, 26.

146. Terra nei pressi delle mura urbane

Data/e menzione

885-04-11.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale

Descrizione

Nell'885, l'imperatore Carlo III su richiesta dell'arcicancelliere Liutwardo, concesse a Gariverto diacono della Chiesa di Piacenza un terreno di 57 tavole, che stava nei pressi del muro regio di Piacenza, vicino alla casa dello stesso Gariverto. L'appezzamento viene così descritto nel documento: *aliquantulam terrulam proprietatis regni nostri in praedicta civitate, quae prope murum regium esse videtur iuxta mansionem illius cum antemuralem, quae ducitur usque ad viam per posterula Sancti Antonini martyris Christi, tabulas quinquaginta septem, et ex altera parte habetur capite in terra, quam eidem Gariverto per praeceptum altera vice concessimus*. Si viene, quindi, a conoscenza del fatto che questo fosse confinato con la casa stessa di Gariverto (Cfr. Cf 136) e con il terreno che precedentemente gli era stato concesso (Cfr. Cf 135). Pare, inoltre, confermato che le proprietà fossero a ridosso delle mura regie e che anzi ne comprendessero una parte, quanto meno una delle due cortine che la costituivano (Cfr. Cf 49) come specificato subito dopo nel documento: *cuius deprecationem benigno suscipientes affectu praescriptam terram cum omni integritate sua et cum antemuralem illius, ut praetulimus, eidem Gariverto diacono iure proprietario habendum perpetuo concedimus. Unde iubente praecipimus, ut nemo deinceps iam dictum Garibertum de praedicta terra et antemuralem molestare vel quoquomodo violentiam seu deminorationem illi inferre praesumat, sed cum omnibus muris ad se pertinentibus quiete et secure possideat tam se quam hi, quibus contulerit in integrum*.

Note

Il posizionamento di questo terreno è possibile grazie al fatto che sia definito confinante a quello precedentemente dato a Gariverto (Cfr. Cf 135), perché per quest'ultimo viene fornita arealmente una localizzazione nei pressi di Santa Brigida (Cfr. Cf 87). Effettivamente queste indicazioni risultano maggiormente comprensibili se si pensa all'estensione dei due appezzamenti insieme, 6 pertiche più 57 tavole, corrispondenti all'incirca a 6382 m² (MAZZI 1911, pp. 1-64; Id. 1911a, pp. 176-183). Ora immaginando un ipotetico quadrato, si avrebbe un lato di circa 80 m (corrispondente alle dimensioni di un intero isolato urbano piacentino di derivazione romana!) e Santa Brigida dista dalle mura urbane 65 m lineari.

Ciò che in questo documento fa sorgere maggiore per-

plexità è la menzione dell'antemurale *quae ducitur usque ad viam per posterula Sancti Antonini martyris Christi*. Nel placito dell'880-881 (ChLA2_LXX_06) manca questa specifica, o per meglio dire, è assente in riferimento all'antemurale, perché tra i confinanti è citata solo una via *qui pergit ad Sancto Antonino*. Il primo elemento da sottolineare è che in entrambi i casi come punto di riferimento si menzioni Sant'Antonino. La cosa pone non pochi problemi non solo per la distanza tra Santa Brigida, vicino la quale era il terreno, e Sant'Antonino, oltre 620 m, ma anche perché l'area tra esse compresa presentava più di un potenziale riferimento topografico che avrebbe potuto essere menzionato: la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178), Sant'Ilario (Cfr. Cf 158), San Lorenzo (Cfr. Cf 62), Sant'Alessandro (Cfr. Cf 77), Porta San Lorenzo (Cfr. Cf 61), San Donnino (Cfr. Cf 142), San Faustino (Cfr. Cf 137), San Martino in borgo (Cfr. Cf 70). È possibile ipotizzare che effettivamente Sant'Antonino sia il principale punto di riferimento per l'area posta a S della città e venga citato anche quando non esattamente vicino, soprattutto se si parla di infrastrutture come le strade. Resta problematico, tuttavia, il nodo legato all'antemurale che dovrebbe arrivare fino alla via per la postierla di Sant'Antonino (Cfr. Cf 102), perché partendo dalla zona di Santa Brigida nessuna via avrebbe condotto direttamente a tale postierla senza incrociare prima almeno Porta San Lorenzo, per altro la più anticamente attestata nelle fonti e una delle principali della città (Cfr. Cf 61). Purtroppo la scarsità di elementi di riferimento a disposizione e la non semplice integrazione di quelli forniti impediscono di proporre una soluzione al problema.

Bibliografia

ChLA2_LXX_20.

147. Casa del prete Luneverto

Data/e menzione

886-12.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non Localizzato.

Descrizione

Nel livello del dicembre 886, Giseperito, *homo liber*, chiedeva a livello per vent'anni a Luneverto, prete della chiesa di Sant'Antonino, una *sortem* in Pontenure e affermava che avrebbe portato ogni anno il canone in denaro e in natura e i doni *hic civitate Placencia* alla casa del suddetto Luneverto. Viene attestata in questo modo l'esistenza di una casa del prete Luneverto in cui egli raccoglieva le derrate derivanti dai canonici e i donativi in natura delle sue proprietà date in livello.

Note

Si vedano le osservazioni al Cf 72, 84.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_12.

148. Solario antico

Data/e menzione

888-05-15.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con il documento del 15-05-888 il prete Paolo, figlio del fu Gariverto, donava per la salvezza della sua anima ai preti Pietro, figlio del fu Leone notaio, e ad Antonino, figlio del fu Ageprando di Foro, una casa a Piacenza, avuta da Giovanni *aurifex* (Cfr. Cf 145), la quale confinava a S con quello che viene definito un *solario antico*, un edificio con primo piano che nell'888 era già percepito come più risalente rispetto agli altri.

Note

Purtroppo la costruzione risulta menzionata da questo solo documento, e non ne risultano altre tra le carte di VIII e IX secolo nella città di Piacenza e sua immediata periferia definiti allo stesso modo.

La sua vicinanza alla proprietà donata da Paolo a Pietro e Antonino (Cfr. Cf 145) permette una localizzazione zonale dell'edificio.

Bibliografia

ChLA2_LXX_26.

149. San Giovanni Evangelista con altare di Santo Apollinare

Data/e menzione

888-05-15;

892-08-02.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

La prima menzione certa della chiesa di San Giovanni Evangelista a Piacenza è riscontrabile in un documento del 15-05-888, in cui il prete Paolo, donava ai preti Pietro e Antonino la sua casa in Piacenza, una vigna (Cfr. Cf 145) e un *massaricio* in *vico Serroni* chiedendo: «*pro me peccatores oracionem facientem et in altario beati Sancti Apolnaris, quem ego edificavit in ecclesia beati Ioannis Euvangelista et consecrare feci inibi vos custodem esse instituo a presenti die, ut vos inibi divinum ministerium sive officium et luminaria faciatis usque diebus vite vestre et pro me peccatores oretis et in predicta casa de civitate Placenciam cum curte vel orto abitetis cummuniter et iam nominato massaricio et predicta pecia vites abeat in simul usumfructuario nomine usque diebus vite vestre, et per vos ipsis sit ordinata casis et rebus et ipso altario in duo presbiteri cardinalis de ispa ecclesia Sancte Iustine tales pressones qualiter vos melius prevederitis, qui ipso altario divino ministerium peragere possant et ipsis casis et rebus abeant ad suum dominium usumfructuario nomine et pro me peccatores oracionem vel luminaria faceat in ipso altario et semper per oc ordinem ipsis sacerdotes duo cardinales usque in perpetuis temporibus per eos ipso altario et rebus perordinatum fieri debet, et de frugibus earum facere quod prevederunt pro remedium anime me*». Da queste parole veniamo a sapere che nella chiesa di San Giovanni Evangelista era stato costruito un altare dedicato a Sant'Apollinare al quale erano stati assegnati come custodi i due

preti cardinali di Santa Giustina, Pietro e Antonino. Molto significativa è anche la seconda citazione della chiesa del 02-08-892: Daniele di Godi si recò *intra civitate Placencia ad ecclesia Sancti Iohanni Euvangelista* insieme ai suoi *sacramentales* per giurare sull'altare di non possedere i *monimines* per i quali Andelberga vedova di Rotcario di Godi e sua figlia, Rotrada, lo avevano convocato e che non sarebbe andato in giudizio contro Ratcauso di Muradello al quale le due donne avevano data la *vuadia*. Da questo documento è possibile desumere che San Giovanni Evangelista fosse dentro la città di Piacenza e di libero accesso ai fedeli laici.

Note

Nelle fonti scritte di IX secolo è possibile rintracciare altre due menzioni di un San Giovanni. Nella prima, una vendita del 30-12-842 (ChLA2_LXIV_23), una proprietà di un San Giovanni compare tra i confinanti di un terreno in *Baniolo* (MUSINA 2012, p. 247). Nella seconda, un'altra vendita questa volta del 18-10-884 (ChLA2_LXX_18), un possedimento della chiesa è indicato come attiguo a un appezzamento a *Pomario* (MUSINA 2012, p. 247). In entrambi i casi, vista la distanza delle località rispetto alla città, non è possibile avere certezza in merito all'identificazione del San Giovanni citato, perché è una dedizione molto diffusa tra le chiese del territorio a tutt'oggi (NASALLI ROCCA 1930a, pp. 117-140). Ampio è il dibattito storiografico a proposito di questa chiesa, la sua fondazione, la sua ubicazione e il suo ruolo. Ad oggi, i due saggi di Paolo Piva sulla questione restano i più completi e aggiornati che è possibile consultare (PIVA 1994, pp. 243-257; Id. 1997, pp. 265-274).

San Giovanni Evangelista detto *de Domo* si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 409), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Poiché non più esistente al momento dell'edizione della sua opera (LOCATI 1564), Umberto Locati non la menziona tra le chiese dei quartieri urbani, perché l'edificio risulta demolito già nel 1544 (CAMPPI 1651, I, p. 193), ma nell'indicare i prepositi delle chiese cittadine riporta: *Ecclesia alias Sancti Iohannis Euangelistae nunc cum ecclesia Sancti Michaelis unita habet prepositum, canonicos, & praebendarios* (LOCATI 1564, p. 203). Di conseguenza si testimonia l'avvenuta demolizione della basilica, ma la sopravvivenza dell'istituzione presso la chiesa di San Michele.

Come detto, la localizzazione della chiesa è stata al centro di un lungo dibattito: in questa sede, l'esame delle diverse fonti edite ha permesso di posizionare genericamente San Giovanni Evangelista a N della Cattedrale di Santa Giustina, dal momento che quest'ultima tanto nelle *Rationes Decimarum*, quanto dal Morgomo è posta nel quartiere di Porta Sant'Antonino (Cfr. Cf 63, 102), mentre l'altra è in quello di Porta Nuova (Cfr. Cf 69). San Giovanni Evangelista, inoltre, doveva essere nei pressi dell'attuale piazza Duomo come esplicitato da una vendita del 1179 (FALCONI, PEVERI 1984, p. 435.206) e da una raccolta di testimonianze del 1215 (CAMPPI 1651, II, p. 386.LXV).

Bibliografia

ChLA2_LXVI_36;
ChLA2_LXX_26.

150. Cavaciadus

Data/e menzione

888-05-15.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

In una donazione del 15-05-888 tra i testimoni compariva Antonino *cavaciadus de Strada*. L'esistenza di quello che sembra essere un artigiano del vimini indica l'esistenza di una sua bottega forse nell'area della *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71).

Note

Il termine *cavaciadus* non risulta di facile traduzione, in quanto non si trova il lemma nei principali dizionari di latino medievale. Nel solo Glossario Latino Emiliano esistono i lemmi *cavaca*, cesta di vimini, e *cavacia*, fronda (SELLA 1937, p. 84). Si è, dunque, ipotizzato che Antonino lavorasse il vimini.

La bottega di Antonino non è localizzabile, perché, sebbene si dica che l'uomo provenga dal *Strada* (Cfr. Cf 71), non si danno altri elementi di riferimento e soprattutto non è possibile sapere dove svolgesse il proprio lavoro: aveva una sua bottega o lavorava per altri? Se aveva una sua bottega questa era annessa alla sua residenza oppure potevano essere in due luoghi diversi?

Bibliografia

ChLA2_LXX_26.

151. Casella

Data/e menzione

889-02;

898-09;

899-02;

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel febbraio 889, i coniugi Alperto e Adelberga investirono Pietro che già la possedeva *per cartula*, nella persona di Ratcario suo misso, di una *casella* di due tavole posta nella città di Piacenza, la quale aveva *caput unum et uno lato tenentem in casa et terra ipsorum iugalis* (Cfr. Cf 152), *alio caput in egresso vicinorum et alio lato in heredes quondam Petroni*. Un possedimento di Ratcario e poi di Ratcauso confinante con la proprietà di Alperto e Adelberga si trova menzionata anche nelle vendite del 09-898 e del 02-899 (Cfr. Cf 152).

Note

La permuta del 23-08-876 (ChLA2_LXIX_36) ci informa sul fatto che Ratcario *de Muratelle* fosse il padre di Pietro e Ratcauso (sulla figura di Ratcauso si veda MANCASSOLA 2013, pp. 111-117, pp. 314-332).

Il posizionamento è molto approssimativo perché si basa sul fatto che questo campo fosse confinate con quello descritto al Cf 152.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_20;
ChLA2_LXVII_18, 20.

152. Terra con casa e uso del pozzo nei pressi di Porta Nuova e della chiesa di Santa Maria de Balderassca

Data/e menzione

889-02;
898-09;
899-02;
900-06-27;
900-06-27 – 902.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Terreno con casa e uso del pozzo, posto dentro la città di Piacenza, nei pressi della Porta Nuova e della chiesa di Santa Maria de Balderassca, creatosi dall'unione di più appezzamenti di terra di cui è possibile, seppure con alcuni passaggi non molto chiari, ripercorrere la successione proprietaria.

La prima menzione di questo possesso la si può vedere nell'investitura del febbraio 889, in cui, descrivendo le confinazioni della *casella* data a Ratcario, misso di Pietro, si citava la casa e la terra dei coniugi Alperto e Adelberga (Cfr. Cf 151).

Nel settembre 898 Andrea del fu Aliverto e sua moglie Maria venderono a Pietro del fu Ariberto *pecia una de terra casaliva cum casa una scandola tecta super abentem quot pomario uno et muros circumdata, cum orticello uno et media una omnia seu cuntenentem* posta *intra anc civitate Placencia prope ecclesia sancti Marii de Balderessca* (Cfr. Cf 171) *qui dicitur, qui abet per mensura ipsa terra sub ispa casa quamque et subto casa tabulas quatuor et media*. Questo possesso era giunto ai due coniugi *per cartula de Angelberti clericus et Perenilla germanis filii Grimaldi et de Adelberga coniux suprascripti Grimaldi et est fines uno lato et uno caput egresso de vicinorum, de alio lato Alperti, de alio caput da sera Rotcarii de Muretelle*. La proprietà comprendeva anche *l'usum putei*.

Questo possesso sembra poi essere passato ai coniugi Adelberga e Alperto, il quale ultimo per altro compare anche tra i confinanti. Infatti, nella vendita del febbraio 899, i due coniugi Alperto del fu Adreberto e Adelberga, abitanti in Piacenza, venderono a Everico del fu Everico, vassallo del vescovo della città di Piacenza, Everardo, per quattordici soldi e mezzo *pecia una de terra cum casa una scandola tecta superabentem*, che era posta *intra civitate Placencia non longe porta qui dicitur Nova* (Cfr. Cf 69), *qui abet per mensura omnia se unum tenentem tabule sex et est finis de una parte de heredes quondam Aredei, de alia parte Ratchausi, de tercia parte Andrei, da quarta parte via adque Gariverti*. I due coniugi avevano ottenuto questa proprietà *per una cartula de Cristina ex Godo et per alia cartula de quondam Petrone presbitero*. Anche in questo caso il possesso comprendeva *l'usum putei*.

Everico ormai subentrato a Alperto e Adelberga ampliò ancora la proprietà. Una vendita del 27-06-900 attesta che comprò da Gariberto figlio di Aredeo di Piacenza *peciola una de terra congricia*, posta *intra civitate Placencia, adnebrata cum casa eidem Everici, qui abet per mensura ipsa tera pedis nove de tabula et est finis ad ipsa terra de uno lato et*

uno caput ipsius Everici, de alio lato suprascripti Gariberti, de alio caput Gariberti qui vocatur Sellario.

Infine, lo stesso Everico, in un periodo compreso tra il 27-06-900 e il 902 donò per la salvezza dell'anima sua e dei suoi famigliari al prete Domenico e agli altri sacerdoti della chiesa di Sant'Antonino in Piacenza *pecia una de terra cum casa super habentem et mures circumdates, cum terra sub se et ante se*, posta *intra hanc civitatem Placencia prope ecclesie sancti Marii qui dicitur Balderassca* (Cfr. Cf 171), *qui habet per mensura ipsa terra tabulas ses et pedes nove legitimi de tabula; et coerit ibidem fines de uno caput da mane et uno lato da nulla ora coerentem via puplica et de alio caput terra sancti Marii et de alio lato Gontepergi*. Ancora una volta viene specificata anche la presenza del diritto dell'*usum puteis*.

Note

Il posizionamento è approssimativo, perché vengono dati due punti di riferimento quali la Porta Nuova (Cfr. Cf 69) e la chiesa di Santa Maria di Balderassca (Cfr. Cf 171), ma solo della prima si conosce la posizione con discreta certezza, mentre della seconda è molto dubbia l'identificazione.

Risulta molto complesso destreggiarsi tra i confinanti nel tentativo di comprendere le posizioni reciproche delle proprietà citate, perché anche i possedimenti attigui evidentemente cambiano padrone: ciò non toglie che le indicazioni topografiche generali e la ricorrenza di alcuni nomi lascino intendere che si tratti di un unico complesso di beni circconvicini.

Tra i documenti di inizio X secolo ce ne sono due datati al 902 che paiono far parte del medesimo *corpus* documentario (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 166-167). In particolare, una pare essere una proprietà confinate (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 166), mentre l'altra la medesima che dopo la donazione venne data allo stesso Everico in livello (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 167). Questo stato di fatto ha permesso di restringere la datazione del documento mutilo della parte iniziale come compresa tra 900-06-27 e 902.

Per il termine *adnembratus* si vedano le osservazioni al Cf 164.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_20;
ChLA2_LXVII_18, 20, 23, 28.

153. Sartoria

Data/e menzione

889-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i testimoni sottoscrittori della vendita datata al maggio 889 compaiono i fratelli Agostino e Pietro sarto *de domo*. L'esistenza di un sarto indica la presenza di una sartoria posta forse nella zona del Duomo.

Note

La sartoria di Pietro non è localizzabile, perché, sebbene si dica che l'uomo provenga dall'area del Duomo, non si danno altri elementi di riferimento e soprattutto non è

possibile sapere dove svolgesse il proprio lavoro: aveva una sua bottega o lavorava per altri? Se aveva una sua bottega questa era annessa alla sua residenza oppure potevano essere in due luoghi diversi?

Bibliografia

ChLA2_LXVI_21.

154. Produttore di guanti

Data/e menzione

889-05.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i testimoni sottoscrittori della vendita datata al maggio 889 compare Giovanni *maniciario de domo*. L'esistenza di un guantaio indica la presenza di una bottega di produzione di guanti posta forse nella zona del Duomo.

Note

Per questo sito valgono le medesime osservazioni del Cf 153 al quale si rimanda: cambia solo la mansione svolta dai due artigiani.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_21.

155. Casa con terra e uso del pozzo

Data/e menzione

889-08-04.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 04-08-889, Lupo abitante fuori dalle mura di Piacenza (Cfr. Cf 49), non lontano da Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) vendette a Prospero del fu Leone, di Piacenza, per venti soldi d'argento un terreno con una casa *scandola tecta* in cui risiedeva fuori dalle cinta muraria urbana (Cfr. Cf 49) *recta strada publica*, e un campo in località *Viscaria*, nel *prato Placentino*. Il podere con la casa misurava *tabulas quattuor et pedes quinque de tabula, et est ad fines uno caput et uno lato Ioanni Scancio, alio lato in sancte Ecclesie et alio caput in via publica*. Si specifica inoltre che la vendita comprendeva anche *l'usum putei ad ipsa casa pertinentem*.

Note

Le indicazioni topografiche fornite dal documento permettono un posizionamento molto generico della proprietà: si sa, infatti, che questa fosse fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) e nei pressi della chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54).

Bibliografia

ChLA2_LXVI_22.

156. Mulino con orto

Data/e menzione

890-06-06.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Pietro, arciprete della chiesa piacentina e custode della chiesa di San Savino, con un documento datato al 06-06-890, diede a livello a Giovanni, *liber homo*, figlio del fu Romaldo, un molino *qui est posito foris muro civitatis Placencia* (Cfr. Cf 49) *in rio publico* (Cfr. Cf 157), *cum ortallo ad ipso molino se tenentem, ex ipso suprascripto molino cum omnem ordinacionem suam cum aqueductile et ortallo cum accessione et introito suo cum omnia super adstantem vel habentem ex integrum*.

Note

La sola indicazione che si trovasse fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49) e nei pressi di un canale pubblico (Cfr. Cf 157), non ha permesso un posizionamento del mulino.

Bibliografia

ChLA2_XCIII_34.

157. Rio publico

Data/e menzione

890-06-06;

892-10-02.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Un *rio publico* posto fuori dalle mura di Piacenza compare in un livello del giugno 890 in relazione a un mulino dato da Pietro, *archipresbiter* della Chiesa piacentina e custode di San Savino, a Giovanni, *liber homo*, figlio del fu Romaldo (Cfr. Cf 156). Se ne menziona un altro, sempre *foris muro civitate Placencia*, che viene detto essere il confine di una proprietà data in una permuta dell'ottobre 892 dal vescovo Bernardo di Piacenza, a Gariverto, diacono e primicerio (Cfr. Cf 164).

Note

Problematico è parlare dei canali urbani e suburbani di Piacenza, perché poco si conosce delle loro caratteristiche nell'alto Medioevo (si vedano le note al Cf 138). In questo caso si sono associate due menzioni di un *rio publico* le quali però potrebbero riferirsi anche a due canali diversi. Non avendo elementi sufficienti di discussione per identificarli e localizzarli differenziandoli, si sono considerate citazioni di un unico corso d'acqua esterno alle mura cittadine.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38;

ChLA2_XCIII_34.

158. Sant'Ilario

Data/e menzione

891-05-01;

895-11.

Originalità

Il diploma dell'891 è perduto e la sua esistenza si basa sulla donazione vescovile dell'895. Di questa non è possibile dire se sia originale o meno perché è riportata da Pier

Maria Campi in trascrizione, il quale afferma che era conservata nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza. Il fatto che non sia presente nelle ChLA lascia intendere che o è perduta o è una copia successiva.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

Nel novembre 895 il vescovo Everardo donò alla Chiesa Piacentina vari beni tra i quali alcune *casas in strada* (Cfr. Cf 71) *prope ecclesiam S. Elarii*, che aveva ricevuto *per praeceptum a divae memoriae Vuidone imperatore augusto*.

Note

Questo documento è l'unico giuntoci che testimoni l'esistenza di Sant'Ilario, del quale, in realtà, non si specifica che fosse la chiesa urbana. Il riferimento a *Strada* (Cfr. Cf 71) però ha spinto nell'identificarlo con l'edificio ecclesiastico urbano.

Bibliografia

SCHIAPARELLI 1906, p. 63.2;
CAMPPI 1651, I, p. 474. XXXIII.

159. Case in *Strada* nei pressi della chiesa di Sant'Ilario

Per la descrizione e le vicende di questi edifici si rimanda al sito precedente, perché la chiesa di Sant'Ilario e le case si trovano associati nelle fonti scritte: rispetto alle informazioni fornite l'unica differenza è che queste non sono più esistenti e sono state posizionate in maniera zonale.

160. Casa con terreno e uso del pozzo posta in *Strada*

Data/e menzione

892-08-23.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del 23-08-892, Ageverto del fu Leone, abitante in Piacenza, vendette per quaranta soldi d'argento ad Adelberto, figlio di Vuandelgerio, prete dell'ordine di Sant'Antonino, abitante in *Strada* Piacentina (Cfr. Cf 71), per il quale faceva da messo il fratello Andrea, *casa una scandola tecta cum terra sub se clausa et murata*, posta *foris muro istius civitatis Placencia* (Cfr. Cf 49), in *Strada* (Cfr. Cf 71), *qui abet per mensura ipsa casa cum terra sub se et terra vacua tabulas tres et dimidia*. Ageverto affermava che la proprietà gli era giunta tramite la moglie Elia, la quale la aveva avuta dal fratello Adam. Il terreno aveva come confini: *da medio die de ehredes quondam Constabilem, da nulla ora Roteperti, uno lato da sera de ehredes quondam Teuperti aurifex et da oriente in egresso comuno cum carro et [... i]ntrandi et existiendi*. Il diritto di proprietà comprendeva anche l'*usum putei*.

Note

Le indicazioni topografiche date dal documento, l'essere la proprietà esterna alle mura urbane (Cfr. Cf 49) e vicina a *Strada* (Cfr. Cf 71), non sarebbero sufficienti per una localizzazione. La presenza tra i confinanti degli eredi di Teuperto orefice (Cfr. Cf 66) e di Roteperto/Rodeberto, ha fatto però supporre che il possedimento fosse contiguo a

quello descritto al Cf 134. Ciò che desta perplessità è che nelle note dorsali del documento ce ne sia una di X secolo non del tutto leggibile che parla della vicinanza della proprietà a una chiesa, e una di XII che indica questa chiesa in Sant'Alessandro (Cfr. Cf 77). Non sapendo se questo riferimento sia corretto si è preferita una localizzazione nei pressi di Santa Brigida, così come paiono suggerire le confinazioni.

Bibliografia

ChLA2_LXVI_37.

161. Terra con casa, corte, orto, uso del pozzo e accesso nei pressi della chiesa di Santo Stefano

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

In una permuta del 02-10-892 il vescovo Bernardo cedette a Gariverto diacono e primicerio figlio del fu Garibaldo di Gossolengo un pezzo di terra della Chiesa di Piacenza *cum casella una scandola tecta super abentem cum curte et orto adque terra arabile, cum egresso uno ad ipsa terra se tenentem iuris predixte Ecclesie, qui est posita foris muro civitate Placencia prope ecclesia Sancti Stefani, qui abet per mensura ipsa terra perticas quatuor legitime iugualis et tabules tres, et ipso egresso est per mensura de uno caput pedis octo, de alio caput similiter et per longitudinem perticas octo et pedis dui, quod fiunt ambe insimul perticas quatuor legitime iugualis et tabule octo, qui est finis ad ipsa terra da duabus partibus sancte Ecclesie, da tercia parte via publica, da quarta parte da mane predixte Ecclesie adque ipso egresso, et ipso egresso ambabus latere sancte Ecclesie, alio caput in strada qui pergitt ad carbonaria*. In sostanza il vescovo diede a Gariverto un appezzamento di terra arabile annesso a una piccola casa completa però di corte e orto che era posta fuori le mura della città di Piacenza (Cfr. Cf 49), nelle vicinanze della chiesa di Santo Stefano (Cfr. Cf 162). Non solo. Si specifica che anche l'*egressus* alla proprietà venne concesso specificandone le dimensioni e il suo sbocco sulla strada che giungeva *ad carbonaria* (Cfr. Cf 163). Esaminando le confinazioni, si evidenzia come questo appezzamento fosse circondato da proprietà ecclesiastiche e avesse due accessi stradali, uno su una strada pubblica non specificata e l'altro attraverso l'*egressus* sulla strada per la *carbonaria*. Infine, nel prosieguo del documento si specifica che questa proprietà comprendeva anche l'*usum putei*.

Note

Il riferimento alla chiesa di Santo Stefano (Cfr. Cf 162) e alla strada che andava verso la *carbonaria* (Cfr. Cf 163) hanno permesso di posizionare in maniera zonale la proprietà, che si configurava come subito esterna alle mura cittadine (Cfr. Cf 49), poco lontana dalla Cattedrale (Cfr. Cf 63) e in posizione favorevole per gli accessi stradali, probabilmente, se non direttamente sulla *Strada Placentina* (non è possibile avere certezza che la *via publica* citata nella permuta fosse la Francigena – Cfr. Cf 71), comunque nei suoi pressi.

Per la figura del diacono e primicerio Gariverto si rimanda allo studio di Stefano degli Esposti (DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198; Id. 2020, pp. 459-488).

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

162. Santo Stefano

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Esistente.

Descrizione

La chiesa di Santo Stefano si trova citata una sola volta nella documentazione di VIII-IX secolo, in una permuta del 02-10-892, tra il vescovo Bernardo e il diacono e primicerio Gariverto figlio del fu Garibaldo da Gossolengo, in relazione a una proprietà oggetto dello scambio (Cfr. Cf 161) e l'unica informazione che viene fornita è che si trovasse fuori dalle mura urbane.

Note

Santo Stefano si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 704), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Ober-to Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Sant'Antonino. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 204).

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

163. Carbonaria

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Una sola volta compare la *carbonaria* nelle carte di VIII-IX secolo relative a Piacenza. Nella permuta del 02-10-892 si menziona una strada *qui pergit ad carbonaria* tra i confinanti dell'*egressus* di un appezzamento concesso dal vescovo Bernardo al diacono e primicerio Gariverto (Cfr. Cf 161).

Note

A *carbonaria* nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (DU CANGE 1954) viene dato tra i vari significati anche quello di fossato lungo le mura cittadine. Più recentemente anche Riccardo Francovich ha ripreso il termine spiegando come inizialmente indicasse solo il fossato e successivamente anche il terreno immediatamente adiacente al fossato o compreso tra quest'ultimo e le mura (FRANCOVICH 1976, p. 56). Ancor più di recente Andrea Augenti rifacendosi al Francovich ha dato la medesima esegesi del vocabolo, ma dicendolo di uso esclusivo dell'Italia centrale (AUGENTI 2000, p. 47).

Conferma del significato ed elementi utili al posizionamento possono essere tratti da due documenti di inizio X

secolo. Una donazione del 12-03-905 menziona un appezzamento di terra posto fuori dalle mura cittadine (Cfr. Cf 49) *ubi carbonaria dicitur* e tra i confinanti vi è anche il *fossato* (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 172). Una vendita del luglio 912 cita invece una terra arabile posta fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) *prope carbonaria* (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 185).

Nel caso di Piacenza, vista la zona indicata dal documento, cioè le vicinanze della chiesa di Santo Stefano (Cfr. Cf 162), fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49), pare potersi affermare che il termine *carbonaria* indicasse il fossato cittadino o il terreno ad esso adiacente, testimoniando, dunque, una diffusione di questo vocabolo anche a nord dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

164. Terra con uso del pozzo e casa adiacente a quella del vescovo Guibodo di Parma

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Nella permuta del 02-10-892 il vescovo Bernardo di Piacenza, oltre a un terreno con casa nelle vicinanze di Santo Stefano (Cfr. Cf 161) concesse al diacono e primicerio Gariverto anche un altro più piccolo appezzamento di 4 tavole, anch'esso fuori dalle mura (Cfr. Cf 49), con casa *scandola tecta* e uso del pozzo *adnembrata cum casa Vuibodi episcopus, alio lato corente rio publico, caput unum tenentem in strada, alio caput in Gumberti famulo sancte Ecclesie*.

Note

I punti di riferimento forniti, purtroppo, non permettono una localizzazione sufficientemente precisa del bene per poterlo posizionare su carta. Non si sa dove fosse la casa del vescovo Guibodo di Parma (Cfr. Cf 165), è difficile individuare il *rio publico* menzionato (Cfr. Cf 157). L'unico elemento che con una certa cautela potrebbe essere riconosciuto è la *strada*, identificabile forse con la *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71), dal momento che si ha la certezza che casa e terra si trovassero fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49). L'assenza di specifiche ad accompagnare il termine, come il frequente *publica*, porterebbe in questa direzione, ma il mancato riconoscimento di altri riferimenti topografici spinge a essere prudenti. Infine, è interessante notare l'utilizzo di *adnembrata*, variante di *amembrata*, participio di *amembrare*, unire (DU CANGE 1954), per indicare la contiguità tra la terra oggetto della transazione e la casa di Guibodo. Sebbene questo sia quanto interessa a questa ricerca, si segnala che il termine si trova solo in altre tre occasioni nelle carte piacentine, in una donazione del 15-05-888 (Cfr. Cf 145) in un placito dell'ottobre 891 (ChLA2_LXVI_30) e in una vendita del 27-06-900 (Cfr. Cf 152) e forse meriterebbe una riflessione più approfondita negli studi futuri: il vocabolo era solo una variante di *iuxta* o aveva un diverso valore? In questo secondo caso, in

che cosa si esplicava? Si trattava di due proprietà senza confini netti come stradelli o fossatelli, forse di un bene *pro indiviso* tra la Chiesa di Piacenza e Guibodo vescovo di Parma o comunque di una situazione in cui l'oggetto era considerato unitario sebbene diviso tra più proprietari oppure ancora che il passaggio di proprietà significava una unione tra i beni dati a Gariverto e quelli di Guibodo vescovo?

In conclusione, sebbene questa proprietà fosse persino più piccola dell'*egressus* dell'altra concesso a Gariverto (Cfr. Cf 161), pare trovarsi in posizione persino più privilegiata, perché unita a un bene del vescovo di Parma (Cfr. Cf 165), forse direttamente sulla Francigena (Cfr. Cf 71) e adiacente a un canale (Cfr. Cf 157).

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

165. Casa di Guibodo, vescovo di Parma

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Questa casa posseduta da Guibodo, vescovo di Parma, si trova menzionata in una permuta del 02-10-892 *adnembrata* con una proprietà passata dal vescovo di Piacenza, Bernardo, al diacono e primicerio Gariverto (Cfr. Cf 164). Può essere desunto che fosse fuori dalle mura della città (Cfr. Cf 49), non lontana da un canale (Cfr. Cf 157) e probabilmente sulla *Strada Placentina* (Cfr. Cf 71).

Note

Purtroppo i punti di riferimento dati sono insufficienti per poter ipotizzare una localizzazione del bene. Per una discussione del termine *adnembrata* si rimanda al sito precedente.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

166. Terra con uso del pozzo dentro la città di Piacenza

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

In una permuta del 02-10-892 il vescovo di Piacenza, Bernardo, diede a Gariverto, diacono e primicerio, una tavola di terra *intra civitate Placencia, qui est adnembrata de uno lato et de uno caput orto predicti domini Vuibodi episcopus, de alio lato et alio caput sancte ecclesie*. La descrizione non consente di trarre molte informazioni, se non che il piccolo appezzamento si trovava all'interno della città tra beni della Chiesa e di Guibodo, vescovo di Parma.

Note

L'assenza di punti di riferimento riconoscibili non consente un posizionamento del pezzo di terra che si suppone

fosse all'interno della cinta muraria (Cfr. Cf 49) sulla base della dicitura *intra civitate Placencia*, perché per le altre due proprietà oggetto della transazione si specifica fossero poste *foris muro civitate Placencia* (Cfr. Cf 161, 164). Sarebbe interessante approfondire le ragioni che spinsero Gariverto a prendere un pezzo di terra davvero molto piccolo (1 tavola equivale a poco più di 30 m²) in città circondato da proprietà di Guibodo, vescovo di Parma, e della Chiesa Piacentina. Per una discussione del termine *adnembrata* si rimanda al Cf 164.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

167. Orto dentro la città di Piacenza di Guibodo, vescovo di Parma

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Tra i confinanti di un piccolo appezzamento, posto all'interno della città di Piacenza, dato in permuta da Bernardo, vescovo di Piacenza, a Gariverto, diacono e primicerio, il 02-10-892 (Cfr. Cf 166), su due lati compare un orto del vescovo di Parma, Guibodo.

Note

Le osservazioni sono le medesime del sito precedente al quale si rimanda. Per il termine *adnembrata* si rinvia al Cf 164.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

168. Terra con casa e uso del pozzo, in Piacenza vicino al Duomo

Data/e menzione

892-10-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Bernardo, vescovo di Piacenza, in una permuta del 02-10-892 ricevette da Gariverto, diacono e primicerio, un appezzamento di terra *cum casa una scandola tecta super abente iuris suas, qui est posita intra civitate Placencia prope dommo* (Cfr. Cf 63), *qui abet per mensura tabule viginti et una corente fines de uno lato et uno caput via publica, de alio lato et alio caput sancte ecclesie*. Gariverto, in cambio di tre proprietà dentro e subito fuori le mura di Piacenza (Cfr. Cf 161, 164, 166), concesse al vescovo piacentino un terreno con casa e due lati sulla strada pubblica, dentro il circuito murario nei pressi del Duomo.

Note

L'identificazione del *dommo* con il Duomo, ha permesso un posizionamento per quanto poco preciso della proprietà.

Bibliografia

ChLA2_LXX_38.

169. Terra con casa nei pressi della chiesa di San Lorenzo

Data/e menzione

897-02.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un documento datato al febbraio 897, Martino, Andrea, Prosperio, Paolo e Pietro, fratelli e figli del fu Pietro da *Plactole*, promisero al prete Giovanni, loro fratello, che diede loro tre soldi d'argento e quattro denari, di non presentare alcuna pretesa su un pezzo di terra *cum casa scandola tecta superabentem*, posta *foris muro civitate Placencia* (Cfr. Cf 49) *prope ecclesia sancti Laurenti* (Cfr. Cf 62).

Note

L'indicazione che la proprietà fosse fuori dalle mura urbane (Cfr. Cf 49) e vicina la chiesa di San Lorenzo (Cfr. Cf 62), ha permesso una localizzazione molto generica della proprietà, anche perché non si conosce l'esatta posizione dell'edificio ecclesiastico.

Bibliografia

ChLA2_LXVII_02.

170. Casa nei pressi della chiesa di Sant'Antonino

Data/e menzione

898-03.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un atto del marzo 898, Gumperga del fu Luniverto, che fu moglie di Lamberto, *scario* della corte di *Caput Ursi*, vendette al cugino, il prete Audase del fu Luvono, per quaranta soldi d'argento, la sua *casanna abitacionis* localizzata fuori dalle mura della città di Piacenza (Cfr. Cf 49), *recta strada publica prope ecclesia sancti Antonini* (Cfr. Cf 54) e i suoi beni *in campanea vel prata Placentina*, in *Levonti*, in *Felegario*, in *Popiano* e in *Cisiano*.

Note

Dal momento che per la casa viene dato come punto di riferimento la chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 54) è stato possibile proporre una localizzazione, seppur generica.

Bibliografia

ChLA2_LXVII_14.

171. Santa Maria *qui dicitur de Balderassa*

Data/e menzione

898-09;

900-06-27 – 902.

Originalità

Originali.

Localizzazione

Esistente?

Descrizione

La chiesa di Santa Maria *qui dicitur Balderassa* viene menzionata in due documenti di fine IX secolo come punto di

riferimento per localizzare la medesima proprietà, posta *intra hanc civitatem Placencia*, la quale viene prima venduta, nel settembre 898, e in seguito, tra 900 e 902, donata alla chiesa di Sant'Antonino (Cfr. Cf 152).

Note

Molto problematico si è rivelato lavorare su questa chiesa perché poco citata nelle fonti scritte: oltre ai due documenti editi nelle ChLA, se ne può aggiungere un terzo datato al 02-902 (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, Busta 2, n. 166). Quest'ultimo è una donazione di una terra posta *prope ecclesia sancti Mari qui dicitur Balderassa*, che sulla base delle confinazioni pare poter essere stata attigua alla proprietà descritta al Cf 152. Bisogna, inoltre, sottolineare che nella vendita del settembre 898 il termine *Balderassa* è una integrazione su una lacuna del documento. Il fatto, però, di essere riusciti a ricostruire un *corpus* documentario di sei atti relativi a una medesima proprietà (Cfr. Cf 152), ha aiutato nella ricerca. Infatti, grazie a questi si è potuto confermare che l'integrazione proposta nel documento dell'898 fosse verosimile e constatare che, come riferimento topografico, non si indicasse solo Santa Maria detta *Balderassa*, ma anche la Porta Nuova (Cfr. Cf 69, 152; ChLA2_LXVII_20). Questo punto di partenza, aggiunto al fatto che dovesse essere entro le mura (Cfr. Cf 49), come testimoniano i documenti che definiscono le proprietà poste *intra civitatem*, ha permesso di individuare l'area della città in cui sorgeva questo edificio ecclesiastico. Prendendo in esame l'area attorno a Porta Nuova, tre sono le chiese circvicine attestate dalle fonti basso e tardo medievali: San Lorenzo, Sant'Eustachio e Santa Croce (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412; MURATORI 1730, pp. 408-409). La tradizione locale vuole però che Sant'Eustachio prima di assumere questa dedicazione fosse intitolata a Santa Maria *filiorum Rainerii* (CAMPI 1651, I, pp. 263, 317-318). Effettivamente verificando le fonti edite le tre intitolazioni non sembrano mai comparire contemporaneamente ma succedersi nel tempo: nel IX-X secolo si ha solo Santa Maria *Balderassa*, nel XII e inizio XIII secolo solo Santa Maria *filiorum Rainerii* (DREI 1950, p. 176.211; FALCONI, PEVERI 1984, p. 466.230; CAMPI 1651, II, p. 87; PONZINI 1969, p. 702) e dalla metà del XIII secolo Sant'Eustachio (CAMPI 1662, III, pp. 26, 180; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408; MURATORI 1730, p. 573; LOCATI 1564, p. 205). Non solo. Ancora più significativo per l'identità tra Sant'Eustachio e Santa Maria *filiorum Rainerii* è il confronto tra gli elenchi di chiese divise per porte urbane. Infatti, l'unica intitolazione a cambiare per il quartiere di Porta Nuova tra il Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), databile al XIII secolo e gli elenchi successivi è quella di Santa Maria *filiorum Rainerii* sostituita da Sant'Eustachio (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408; MURATORI 1730, p. 573; LOCATI 1564, p. 205). Si aggiunga, inoltre, che sia Oberto Morgomo (MURATORI 1730), p. 573, sia Umberto Locati (LOCATI 1564, p. 205) specificano che i patroni di Sant'Eustachio fossero i *Confanonieri* e i *fili Odonis*, ambedue le famiglie riconducibili ai *fili Rainerii* (su questa famiglia si veda DEGLI ESPOSTI 2017, pp. 237-240). Altro elemento utile a confermare l'identità e la posizione delle chiese è l'accenno riportato da Pier Maria Campi riguardo all'elezione del nuovo rettore nel 1403, in cui Sant'Eustachio è detto a Porta Nuova (CAMPI 1662, III, p. 180). Purtroppo, non è stato trovato alcun altro nesso così stringente per poter identificare Santa Maria *de Balderassa* con Santa

Maria *filiolum Rainerii*, ma, essendo entrambe nella stessa zona e con uguale dedizione, si propende per crederle la medesima chiesa, la quale potrebbe aver cambiato specifica nell'intitolazione quando entrò tra i possedimenti della potente famiglia dei *fili Rainerii*. Ciò detto, non può essere escluso che i due edifici ecclesiastici fossero distinti e si fossero succeduti senza alcun nesso, intercorrendo un intervallo di tempo tra le loro attestazioni di oltre due secoli (colmabile forse con la documentazione inedita?).

Altro aspetto problematico riguarda il titolo di *Balderassa*, nell'unico documento di IX secolo in cui sia leggibile, la pergamena sembra rovinata, tanto che lo stesso Falconi vi leggeva *Aldrassa* (FALCONI 1959, p. 146.85). Su questa lettura si concentra Giulia Petracco Siccardi interpretandola come un antropónimo di origine germanica passato poi ad attributo della chiesa (PETRACCO SICCARDI 1984, p. 70). Pur non potendo escludere questa spiegazione, al di là della trascrizione scorretta della parola, per la quale si potrebbe proporre una derivazione da un altro nome, non si può non notare la vicinanza di questa chiesa alle mura urbane (Cfr. Cf 49): potrebbe, forse, il termine essere una variante di *beltresca/bertesca*, testimoniando la prossimità dell'edificio ecclesiastico alle strutture di difesa urbane (stando ai dizionari etimologici il vocabolo nella forma *bertisca* compare per la prima volta a Nonantola nel 906 – CORTELAZZO, ZOLLI 1979)? I dati su esposti hanno spinto a posizionare la chiesa di Santa Maria *de Balderassa* nel sito dell'attuale Sant'Eustachio. Santa Maria *filiolum Rainerii*/Sant'Eustachio si trova sia nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702), sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 408), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 573), nel quartiere di Porta Nuova. Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta San Lazzaro (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

ChLA2_LXVII_18, 28.

172. Terra nei pressi della chiesa di Santa Brigida

Data/e menzione

899-04.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Con un documento del 04-899, Rotari del fu Vualperto, donò a Domenico, arciprete della chiesa dei Santi Antonino e Vittore, e agli altri sacerdoti della stessa chiesa, per la salvezza della sua anima e dei suoi parenti, quattro terreni: tre nella *campanea Placentina* e uno *foris muro civitate Placentia* (Cfr. Cf 49) *prope ecclesia sancti Brigidi* (Cfr. Cf 87). Quest'ultimo, grande diciotto tavole, era pervenuto a Rotari *per cartula de Teudo filio quondam Eudoni*, e aveva come confini: *da nulla ora strada publica, de alio capite suprascripti Dominiconi presbitero, uno lato de heredes quondam Landeverti, alio lato terra et casa Cremonense* (Cfr. Cf 173).

Note

La posizione generale vicino Santa Brigida e la presenza tra i confinanti degli eredi di Landeverto e del prete Domenico fanno pensare che questo terreno fosse posto in continuità con quelli descritti al Cf 108 e 134.

Bibliografia

ChLA2_LXVII_22.

173. Terra e casa cremonese

Data/e menzione

899-04.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel documento datato all'aprile 899, tra i confinanti dell'appezzamento donato si menziona la *terra et casa Cremonense*.

Note

Avendo posizionato l'appezzamento descritto al Cf 172 si è potuta localizzare anche la terra e casa cremonese.

Pierre Racine suggerisce di riconoscere nella terra e casa cremonese un ospizio per la gente di Cremona, che si recava a Piacenza a commerciare (RACINE 1984a, p. 34).

Bibliografia

ChLA2_LXVII_22.

174. Terra con casa e uso del pozzo

Data/e menzione

900-01.

Originalità

Originale.

Localizzazione

Non localizzato.

Descrizione

Eldeberto, *homo libero*, chiese a livello a Gariverto, prete e preposito alla canonica della Chiesa piacentina per la quale agiva, un appezzamento di terreno con una casa *scandola tecta* e uso del pozzo, *qui est posita intra civitate Placentia sicut modo ad manum suam abet et moderno tempore [...] ipsa edificavit per mensura per traverso pedes sex lato [...]] Placentini, alio in Comadi*.

Note

Non sono forniti elementi topografici a sufficienza per poter posizionare la proprietà della quale è solo possibile dire che si trovasse all'interno del circuito murato cittadino (Cfr. Cf 49), come attesta la dicitura *intra civitate Placentia*. Le lacune non aiutano nella comprensione del testo riguardante misure e confinazioni. In particolare, pare che la casa sia stata edificata di recente (la lacuna di quattro lettere alla r. 9 potrebbe essere riempita dalla parola *casa*). Per la figura del prete e preposito della canonica Gariverto si rimanda allo studio di Stefano degli Esposti (DEGLI ESPOSTI 2019, pp. 177-198; Id. 2020, pp. 459-488).

Bibliografia

ChLA2_LXXI_32.

175. Terra con casa e pozzo vicino la chiesa di San Silvestro

Data/e menzione

900-08-07.

Collocazione/i

Nonantola, Archivio abbaziale, cartella 3, pergamene 31 e 33.

Originalità

Due copie di XI-XII secolo.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Nel 900 Giovanni *presbiter* figlio del fu Donnino *de loco qui dicitur vico lustini finibus placentina*, donò all'abbazia di San Silvestro di Nonantola retta dall'abate Leopardo, un pezzo di terra di 24 tavole con casa e pozzo in Piacenza vicino la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176), due masserizie di cui una *in fondo et loco Albonassi et in Casaliclo* e l'altra *in fundo e loco Macenassi* di 3 iugeri complessivi, oltre a 15 iugeri di terra arabile nella *campaneae vel prata placentina*. In cambio lo stesso Giovanni chiese in enfiteusi per sé, e, dopo la sua morte, per suo fratello notaio Rotchisi (Rotcauso) e Donnino, figlio di Roberto nipote suo, e per i loro figli maschi nati da legittimo matrimonio, due pezze di terra poste nella città di Piacenza una delle quali con sopra la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176), che dipendeva dal medesimo monastero, e l'altra presso la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178-179) e sette masserizie due delle quali poste in *Sabluncello*, una a *Solariolo*, una a Ponte Nure, una in *Vico Ociolo*, una in *Robogiassi* e una in *Veglano*.

Il terreno di 24 tavole con casa e pozzo donato all'abbazia di San Silvestro di Nonantola nei pressi della chiesa di San Silvestro di Piacenza (Cfr. Cf 176) aveva come confinanti: su due lati Giovanni *presbiter*; a nord la via pubblica; a sud la chiesa stessa di San Silvestro (Cfr. Cf 176).

Note

Girolamo Tiraboschi dice di aver visto l'originale dell'atto anche se rovinato, ma in archivio le due pergamene presenti paiono entrambe copie di XI-XII secolo. Nelle ChLA non viene edito questo documento: quelle di Nonantola sembrano fermarsi nell'edizione all'899. Vittorio Carrara, pur menzionando il documento, non si sofferma sulla questione della sua genuinità: dalla sua discussione però l'autore sembra considerarlo comunque pienamente affidabile nei contenuti (CARRARA 1998, pp. 53-96).

Il posizionamento dell'appezzamento risulta sì zonale ma abbastanza preciso perché la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176) era esistente fino al XX secolo con il nome di Morte Vecchia, come riscontrabile dalla cartografia storica.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

176. San Silvestro

L'unico documento che attesti in maniera certa questa chiesa è il medesimo utilizzato per il sito precedente al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Cartografia rinascimentale;
Cartografia contemporanea.

Descrizione

Non si hanno molte specifiche riguardanti la chiesa di San Silvestro di Piacenza, se non che nell'unico documento di IX secolo che la cita è definita oltre che *ecclesia* anche *cella*.

Note

Questa del 900 è la prima citazione certa della presenza di una chiesa urbana dedicata a San Silvestro. Tuttavia,

è ipotizzabile che le proprietà di un San Silvestro citate tra i confinanti nell'853 a *Carpenasco* nei *finis Castellana* (ChLa2_LXVIII_38), nell'851 o 866 (la pergamena inedita permette di leggere solo l'indizione) a *Turiano* (Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino, busta 3, doc. 440), nell'875 a Pozzo Pagano nella *campaneae placentina* (ChLa2_LXIX_34) e nell'892 sempre nella *campaneae placentina* a Pitolo (ChLa2_LXX_33) siano riferibili alla chiesa cittadina che così risulterebbe attestata almeno dalla metà del IX secolo. Dalla cartografia rinascimentale (con il titolo di San Silvestro) e da quella di epoca contemporanea (con il titolo di Morte Vecchia) viene posizionata a metà circa dell'attuale via Genocchi.

San Silvestro si trova nel Codice 28 (PONZINI 1969, p. 702) tra le chiese del quartiere di Porta Gariverta. In quest'ultimo, ma come esente, è inserita sia nelle *Rationes Decimarum* (MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, p. 412), sia nell'elenco fornito dal frate minore Oberto Morgomo, in questo caso con la specifica di essere dipendente dall'abate di Nonantola (sulla paternità dell'opera si vedano le note al Cf 70 – MURATORI 1730, p. 572). Umberto Locati la pone nel quartiere di Porta Fodesta in dipendenza dall'abate di Nonantola (LOCATI 1564, p. 205).

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

177. Terra su cui era costruita la chiesa di San Silvestro

L'unico documento che attesti questo appezzamento è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il terreno su cui sorgeva la chiesa di San Silvestro in Piacenza (Cfr. Cf 176) aveva come confinanti: a ovest la via pubblica; a est Andrea *violico* e Rodolfo diacono; la terra donata dallo stesso Giovanni *presbiter* al monastero di San Silvestro di Nonantola.

Note

Il posizionamento dell'appezzamento risulta abbastanza preciso perché la chiesa di San Silvestro (Cfr. Cf 176) era esistente fino al XX secolo con il nome di Morte Vecchia, come riscontrabile dalla cartografia storica.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

178. Porta di Santa Brigida

L'unico documento che attesti questa porta è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il documento attesta semplicemente l'esistenza della Porta di Santa Brigida, senza dare altre specifiche.

Note

Il nome della porta lascia intendere che derivi dalla vicinanza alla chiesa di Santa Brigida (Cfr. Cf 87).

L'intitolazione e le fonti successive (PONZINI 1969, p. 703; MERCATI, NASALLI ROCCA 1933, pp. 410-411; MURATORI 1730, pp. 574-575) fanno sì che si possa posizionare la porta con discreta certezza su via Poggiali nei pressi dell'incrocio con via Calzolari e cantone del Monte.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

179. Terreno presso la Porta di Santa Brigida

L'unico documento che attesti questo appezzamento è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il pezzo di terra del monastero di Nonantola, chiesto in enfiteusi dal *presbiter* Giovanni aveva come confinanti: a nord la via pubblica; a sud la terra *que dicitur beneventana*;

a ovest casa e terra di Garitrudo (Cfr. Cf 180); a est Giovanni *de Maliolo*.

Note

Il posizionamento è approssimativo perché come indicazioni si hanno solo la Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178), unico riferimento topografico posizionabile con discreta precisione, e la strada pubblica.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

180. Casa e terra di Garitrudo

L'unico documento che attesti questo appezzamento è il medesimo utilizzato per il sito al Cf 175 al quale si rimanda per tutti gli aspetti relativi a data menzione/i, collocazione/i, originalità, descrizione generale del contenuto dell'atto e note relative alla sua genuinità.

Localizzazione

Zonale.

Descrizione

Il terreno posto nei pressi della Porta di Santa Brigida (Cfr. Cf 178) confinava a ovest con la casa e la terra di Garitrudo.

Bibliografia

TIRABOSCHI 1785, p. 79.LIX.

Bibliografia

Archivi

Bologna, Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.
 Parma, Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza.
 Parma, Archivio di Stato, mappe e disegni.
 Piacenza, Archivio Capitolare di Sant'Antonino.
 Piacenza, Archivio del giornale Libertà.
 Piacenza, Archivio del Museo Civico di Palazzo Farnese.
 Piacenza, Archivio privato di Anna Stevani.
 Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, Fondo antico.
 Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, schedario Rapetti.

Fonti

- BENASSI U., 1910, *Codice diplomatico parmense, secolo IX, I*, Parma.
 BOSELLI G.V., 1793, *Delle Storie Piacentine*, Piacenza.
 CAMPI P.M., 1651-1662, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, I-III, Piacenza.
 CASPAR E., 1928, *Iohannis VIII papae registrum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Karolini aevi*, vol. V, Berlin, pp. 1-272.
 CASTAGNETTI A., 1979, *IV. Santa Cristina di Corteolona*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma, pp. 27-40.
 CDL II = SCHIAPARELLI L., 1933, *Codice Diplomatico Longobardo*, II, Roma.
 CDL III.1 = BRUHL C., 1973, *Codice Diplomatico Longobardo*, III.1, Roma.
 ChLA_XXVII = TJÄDER J.O., 1992, *Italy VIII*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-Edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century, part XXVII*, a cura di A. Bruckner (†), R. Marichal, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LVII = FISSORE G.G., OLMIERI A., 2001, *Italy XXVIII, Novara, Torino*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LVII*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXIV = MANTEGNA C., 2003, *Italy, XXXVI, Piacenza I*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXIV*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXV = MANTEGNA C., 2004, *Italy, XXXVII, Piacenza II*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXV*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXVI = CARBONETTI VENDITELLI C., 2005, *Italy, XXXVIII, Piacenza III*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXVI*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXVII = RADICIOTTI P., 2005, *Italy, XXXIX, Piacenza IV*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXVII*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXVIII = DEGNI P., 2006, *Italy, XL, Piacenza V*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXVIII*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXIX = DE RUBEIS F., 2006, *Italy, XLI, Piacenza VI*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXIX*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXX = DE RUBEIS F., 2007, *Italy, XLII, Piacenza VII*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXX*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_LXXI = MANTEGNA C., 2007, *Italy, XLIII, Piacenza VIII*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part LXXI*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_XCIII = MANTEGNA C., 2014, *Italy, XLV, Parma II*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part XCIII*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_XCVI = IANNACCI L., 2016, *Italy LXVIII, Milano III*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part XCVI*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 ChLA2_XCIX = MANTEGNA C., DE ANGELIS G., PANI L., 2018, *Italy LXXI, Brescia, Cremona, Udine, Venezia*, in *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile Edition of the Latin Charters, 2nd Series: Ninth Century, part XCIX*, a cura di G. Cavallo, G. Nicolaj, Dietikon-Zürich.
 CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
 XI, I, 159, 163; 1211; 1212; 1214; 1215; 1216; 1217; 1218; 1219; 1220; 1221; 1223; 1226; 1228; 1231; 1232; 1233; 1234; 1236; 1237; 1238; 1240; 1241; 1243; 1244; 1247; 1248; 1249; 1251; 1252; 1253; 1254; 1255; 1256; 1257; 1258; 1259; 1260; 1261; 1262; 1263; 1264; 1265; 1266; 1267; 1268; 1271; 1272; 1273; 1274; 1275; 1277; 1278; 1279; 1280; 1281; 1285; 1287; 1288; 1289; 1290; 1290a; 1291
 XI, II, 1, 6674.10;
 XI, II, 2, 6938; 6939; 6940; 6942a.
 CIPOLLA C., 1918, *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, I, Roma.
 CIPOLLA C., BUZZI G., 1918, *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, II, Roma.
 CLARK A.C., 1907, *Q. Asconii Pediani: Orationum Ciceronis, Quinque Enarratio*, Oxford.
 DREI G., 1924, *Le carte degli archivi parmensi dei sec. X-XI (dall'anno 1001 all'anno 1100)*, I-II, Parma.
 DREI G., 1950, *Le carte degli archivi parmensi del sec. XII, III*, Parma.

- DUCHESNE L., 1892, *Le Liber Pontificalis, Texte, Introduction et Commentaire*, Paris.
- DUEMMLER E., 1884, *Monumenta Germaniae Historica, Poetae latini Aevi Carolini. Poetarum latinorum Medii Aevi Tomus II*, Berlin.
- FALCONI E., 1959, *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII e IX)*, Parma.
- FALCONI E., PEVERI R., 1984, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza, I*, Milano.
- FALCONI E., PEVERI R., 1985, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza, II*, Milano.
- FALCONI E., PEVERI R., 1986, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza, III*, Milano.
- FALCONI E., PEVERI R., 1988, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza, IV*, Milano.
- FALCONI E., PEVERI R., 1997, *Il Registrum Magnum del comune di Piacenza. Indici*, Milano.
- FALLER O., 1968, *Ambrosius, Epistulae et acta, Epitolarum libri I-VI*, Vienna.
- FICKER J., 1874, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte italiens*, Innsbruck.
- FILLIA M., BINELLO C., 1995 (a cura di), *Pietro da Ripalta. Cronica Placentina nella trascrizione di Iacopo Mori (ms. Palastrelli 6)*, Piacenza.
- GALETTI P., 1978, *Le carte private della cattedrale di Piacenza. I (784-848)*, Parma.
- GLORIA A., 1877, *Codice diplomatico padovano. Dal Secolo sexto a tutto l'undicesimo*, I, Venezia.
- HARTMANN L.M., 1904, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im fruhen Mittelater. Analekten*, Gotha.
- Hist. Aug. = Historia Augusta.*
- LIVIO = TITO LIVIO, *Ab urbe Condita.*
- [LIVIO], *Perioch. = Periochae.*
- MANARESI C., 1957, *I placiti del "Regnum Italiae"*, 2.1, Roma.
- MANTEGNA C., 2009, *Il monastero di San Vincenzo al Volturno a Piacenza. Un documento controverso*, in *In uno volume. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine, pp. 383-394.
- MERCATI A., NASALLI ROCCA E., 1933, *Aemilia. Le decime dei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano.
- MGH Auct. ant. VIII = KRUSCH B., 1887 (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Gai Sollii Apollinaris Sidonii, epistuale et carmina. Auctorum antiquissimorum tomus VIII*, Berlin.
- MGH Capit. II = BORETIUS A., KRAUSE V., 1897 (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Legum sectio II. Capitularia Regum Francorum, Tomus II*, Hannover.
- MGH DD Arn = KEHR P., 1940 (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Deutschen Karolinger. Dritter Band. Die Urkunden Arnolfs. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinerum Tomus III. Arnolfi diplomata*, Berlin.
- MGH DD Kalll = KEHR P., 1937 (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Deutschen Karolinger. Zweiter Band. Die Urkunden Karls III. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinerum Tomus II. Karoli III diplomata*, Berlin.
- MGH DD LdD/DD Km/DD Ldj = KEHR P., 1934 (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Deutschen Karolinger. Erster Band. Die Urkunden Ludwigs des Deutschen, Karlmanns und Ludwigs des Jüngereren. Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinerum Tomus I. Ludowici Germanici, Karlomanni, Ludowici iunioris diplomata*, Berlin.
- MGH DD Lol/DD Loll = SCHIEFFER TH., 1966 (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Karolinger. Dritter Band. Die Urkunden Lothars I und Lothars II. Diplomatum Karolinerum Tomus III. Lotharii I et Lotharii II diplomata*, Berlin.
- MGH DD Lull = WANNER K., 1994 (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica, Die Urkunden der Karolinger. Vierter Band. Die Urkunden Ludwigs II. Diplomata Karolinerum Tomus IV. Ludovici II diplomata*, München.
- MGH SS 30.2 = HOFMEISTER A., 1934, *Instituta regalia et ministeria camerae regum Longobardorum et Honorantiae civitatis Papiae*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXX.II, Leipzig.
- MGH SS rer. Lang. 1 = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum Rerum Langobardicarum et Italicarum (saec. VI-IX)*, Hannover, 1878.
- MIGNE J.P., 1845, *Patrologiae Cursus Completus. Series Latina*, Paris.
- MORICCA U., 1924, *Gregori Magni Dialogi*, Roma.
- MURATORI L.A., 1730, *Rerum Italicarum Scriptorum*, XVI, Modena.
- MURATORI L.A., 1740, *Novus Theasaurus veterum inscriptio-num*, II, Milano.
- MURATORI L.A., 1740, *Novus Theasaurus veterum inscriptio-num*, III, Milano.
- NEISKE F., 1979, *Das älteste Necrolog des Klosters S. Savino in Piacenza. Edition und Untersuchung der Anlage*, München («Münstersche Mittelalter-Schriften», 36).
- PALLASTRELLI B., 1859, *Monumenta historica ad provincias parmensem et placentinam pertinentia. Chronica tria placentina a Joanne Codagnello, ab anonimo et a Guerinio conscripta*, Parma.
- PASQUALI G., 1979, *V. S. Giulia di Brescia*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pasquali, A. Vasina, Roma, pp. 41-94.
- PLINIO, N. H. = GAIO PLINIO SECONDO, *Naturalis Historia*.
- POLIBIO, *Storie*.
- PONZINI D., 1969, *Il Codice 28 dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza*, in *Atti dei Convegni di Cesena e Ravenna (1966-1967)*, Cesena, pp. 605-709.
- RABOTTI G., 1985, *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro). Secoli VII-X*, Roma.
- SCHIAPARELLI L., 1903, *I diplomi di Berengario I*, Roma.
- SCHIAPARELLI L., 1906, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, Roma.
- SCHIAPARELLI L., 1910, *I diplomi italiani di Ludovico III e Rodolfo II*, Roma.
- SCHIAPARELLI L., 1924, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma.
- STRABONE, *Geografia*.
- TACITO, *Hist.* = PUBLIO CORNELIO TACITO, *Historiae*.
- TIRABOSCHI G., 1785, *Storia dell'augusta badia di Nonantola*, II, Modena.
- TORELLI P., 1921, *Le carte degli archivi reggiani fino al 1050*, Reggio Emilia.
- VEGEZIO, *Mil.* = PUBLIO FLAVIO VEGEZIO RENATO, *Epitoma rei militaris*.
- VELLEIO = VELLEIO PATERCOLO, *Historiae romanae ad M. Vini-cium libri duo*.

Quotidiani

Il Giornale del Turismo: 30-08-1951.
 Il Piacenza: 13-03-1984.
 Il Piccolo di Piacenza: 16-03-1904; 10-04-1904.
 Libertà: 02-02-1886; 25-07-1888; 26-07-1888; 30-07-1888;
 03-05-1892; 24-10-1910; 17-10-1914; 26-04-1923; 10-
 03-1926; 06-07-1947; 16-05-1948; 21-10-1948; 23-06-
 1949; 23-07-1949; 26-08-1949; 15-08-1951; 24-08-1951;
 29-08-1951; 19-10-1952; 24-07-1953; 09-10-1954; 04-
 12-1954; 15-04-1956; 07-08-1956; 30-04-1958; 11-05-
 1958; 16-05-1958; 23-03-1960; 24-03-1960; 04-08-1963;
 22-09-1963; 04-02-1965; 17-06-1965; 06-01-1966; 24-
 04-1966; 25-09-1966; 01-10-1966; 15-09-1970; 23-03-
 1973; 30-03-1975; 23-04-1977; 17-12-1979; 06-02-1981;
 10-05-1981; 10-11-1981; 18-08-1985; 10-09-1985; 28-
 06-1987; 05-07-1987; 28-03-1988; 10-01-1989; 05-04-
 1989; 09-04-1989; 13-04-1989; 14-04-1989; 28-04-1989;
 06-05-1989; 19-05-1989; 12-05-1994; 29-09-1999; 30-
 09-1999; 01-10-1999; 03-01-2020.
 Libertà. La Scure: 30-03-1934; 27-10-1934; 09-12-1935; 28-
 04-1935; 11-07-1935; 07-11-1936.
 Nuovo Giornale: 19-10-1910; 17-11-1910.

Studi

- ALBERTI A., 1997, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia settentrionale tra tardoantico e altomedioevo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 335-339.
- ALBERTI A., 2009, *La pietra ollare in Toscana*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze, pp. 630-633.
- ALBINI G., 2001, *Strade e ospitalità, ponti ed ospedali di ponte nell'Emilia Occidentale*, in GRECI 2001, pp. 205-251.
- ALBIZZATI C., 1922, *Due pietre funebri romane entrate ultimamente nel Civico Museo di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», XVII (1922), pp. 20-30.
- AMBIVERI L., 1886, *Date faste e nefaste per l'arte piacentina dal principio del secolo nostro ad oggi*, «Strenna Piacentina», XII (1886), pp. 122-136.
- AMBIVERI L., 1888, *La topografia di Piacenza Romana*, «Strenna Piacentina», XIV (1888), pp. 117-136.
- AMBIVERI L., 1889, *L'antico emporio romano presso Piacenza*, «Strenna Piacentina», XV (1889), pp. 62-67.
- AMBIVERI L., 1892, *L'alzamento medio di Piacenza dai Romani a noi*, «Il Piacentino Istruito», LXIX (1892), pp. 44-46.
- AMBROGIO A., 1949, *Ritrovamenti archeologici nel sottosuolo di Piacenza durante il 1949*, «Bollettino Storico Piacentino», XLIV (1949), pp. 36-37.
- ANDREOLLI B., 1991, *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma.
- ANGUISSOLA G.B., 1815, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXV, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1822, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1823, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXIII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1824, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXIV (et sic deinceps), sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1826, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXVI, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G., 1827, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXVII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1828, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXVIII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1830, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXX, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1831, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXXI, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1832, *Ephemerides sacrae anni christiani bissext. et emb. MDCCCXXXII, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- ANGUISSOLA G.B., 1835, *Ephemerides sacrae anni christiani MDCCCXXXV, sanctorum gestis in epigrammata conlatis ditissimae, auctore Ioanne Baptista Anguissola*, Piacenza.
- Archeologia e pianificazione dei centri abitati, «Archeologia Medievale» VI (1979), sezione monografica, pp. 7-262.
- Archeologia urbana 1984 = *Archeologia urbana in Lombardia. Como*, Como 1984.
- Archeologia urbana in Lombardia 1984 = *Archeologia urbana in Lombardia. Valutazione dei depositi archeologici e inventario dei vincoli*, Modena 1984.
- ARISI F., 1960, *Il Museo Civico di Piacenza*, Piacenza.
- ARISI F., 1996, *La chiesa di S. Margherita e S. Liberata. Sede della Fondazione della Cassa di risparmio di Piacenza e Vigevano*, Piacenza.
- ARTHUR P., 1986, *Archeologia urbana a Napoli: riflessioni sugli ultimi tre anni*, «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 512-525.
- ARTHUR P., 2000, *La città in Italia meridionale in età tardo antica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *L'Italia meridionale tardo antica*, Atti del 38° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1998), Taranto, pp. 167-200.
- ARTHUR P., 2006, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in AUGENTI 2006a, pp. 27-36.
- ARTOCCHINI C., 1983, *Castelli piacentini*, Piacenza.
- «Atti della Regia Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», 1888.
- AUGENTI A., 2000, *Dai «castra» tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di M. Ginatempo, R. Francovich, Firenze, pp. 25-66.
- AUGENTI A., 2006, *I ceti dirigenti romani nelle fonti archeologiche (secoli VIII-XII)*, in CAROCCI 2006, pp. 71-96.
- AUGENTI A., 2006a (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna 2004), Firenze.
- AUGENTI A., 2010, *Roma tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo: temi e prospettive della ricerca archeologica*, «Reti Medievali», XI (2010), pp. 101-116.

- AUGENTI A., 2011, *Archeologia delle città portuali in Italia tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, in *Industria apium. L'archéologie: une démarche singulière, des pratiques multiples. Hommages à Raymond Brulet*, a cura di M. Cavalieri, Louvain-la-Neuve, pp. 185-203
- AUGENTI A., 2014, *Archeologia della città medievale*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 173-182.
- AUGENTI A., 2015, *Identità urbane in Italia tra IX e XI secolo: un approccio archeologico*, in LA ROCCA, MAJOCCHI 2015, pp. 149-167.
- AUGENTI A., 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.
- AUGENTI A., 2018, *Architetture del potere: i palazzi urbani tra tarda Antichità e Medioevo*, in *Spazio pubblico e spazio privato tra storia e archeologia*, a cura di G. BIANCHI, C. LA ROCCA, T. LAZZARI, Turnhout, pp. 147-171.
- AURIGEMMA S., 1939, *Scoperte romane di Piazza de' Cavalli*, «La Strenna dell'anno XVII» (1939), pp. 63-65.
- AZZARA C., 2001, *I territori di Parma e Piacenza in età longobarda*, in GRECI 2001, pp. 25-41.
- B.S.P. 1915 = *Mosaici romani rinvenuti in via Milano*, «Bollettino Storico Piacentino», X (1915), p. 46.
- B.S.P. 1951 = *Notizie spicchiole*, «Bollettino Storico Piacentino», XLVI (1951), p. 102.
- B.S.P. 1953 = *Rinvenimenti archeologici*, «Bollettino Storico Piacentino», XLVIII (1953), pp. 42-43.
- B.S.P. 1966 = *Dalla Libertà*, «Bollettino Storico Piacentino», LXI (1966), pp. 165-167.
- BALZARETTI R., 1996, *Cities, Emporia and Monasteries: Local Economies in the Po Valley, c. AD 700-875*, in CHRISTIE, LOSEBY 1996, pp. 213-234.
- BALZARETTI R., 2019, *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*, Turnhout.
- BARBIANO DI BELGIOIOSO G., 1937, *Iscrizioni romane attualmente esistenti nella villa Barbiano di Belgioioso a S. Fiorano presso Codogno (Milano)*, «Aevum», 11, fasc. 4 (1 ottobre 1937), pp. 453-460.
- BARBIERI M.E., MANZELLI V., 2006, *Archeologia delle regioni d'Italia. Emilia Romagna*, Roma.
- BARUFFI G.A., 1999, *La via Francigena. Sulle vie dei pellegrini in provincia di Pavia*, Pavia.
- BAZZINI et al. 2008 = BAZZINI M., DEVOTI G.P., GHIRETTI A., GIANNICHELLA E., PEREGO R., PROVINI S., *Un'officina per la lavorazione della steatite (X-XII secolo) ed un granaio carbonizzato (inizi XI) al Monte Castellaro di Groppallo (comune di Farini, media valle del Nure, Piacenza). Prima campagna di scavo (2006-2007)*, «Archeologia Medievale», XXXV (2008), pp. 453-489.
- BELLI BARSALI I., 1973, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Lucca, 3-7 ottobre 1971)*, Spoleto, pp. 461-554.
- BEOLCHINI V., 2006, *Tusculum II. Tuscolo: una roccaforte dinastica a controllo della valle latina. Fonti storiche e dati archeologici*, Roma.
- BEOLCHINI V., DELOGU P., 2006, *La nobiltà romana altomedievale in città e fuori. Il caso di Tusculum*, in CAROCCI 2006, pp. 137-169.
- BERLIOZ S., 1997, *Il campus Magnae Matris di Ostia*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz», VIII (1997), pp. 97-110.
- BERNAREGGI E., 1983, *Moneta Langobardorum*, Milano.
- BERTELLI L., SUMMER L., 1991, *Restauro e consolidamento di S. Antonino antica cattedrale di Piacenza*, Casalecchio di Reno.
- BERTUZZI M., LOMMI M., 2020, *Il mosaico negato. Le scoperte archeologiche di piazza Duomo e le origini del Museo Civico di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», CXV (2020), pp. 224-244.
- BIAGINI M., GHIRETTI A., GIANNICHELLA E., 1995, *La lavorazione della steatite: dalle ricognizioni allo scavo di un atelier medievale a Paredo di Bardi (PR)*, «Archeologia Medievale», XXII (1995), pp. 147-190.
- BLAKE H., 2011, *Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981*, «Post Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 452-480.
- BLOCH M., 1950, *Apologia della storia*, Torino.
- BOLLINI M., 1971, *Semirutarum urbium cadavera*, «Rivista Storica dell'antichità», I (1971), pp. 163-176.
- BONACINI P., 2001, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna.
- BONETTO J., 1998, *Mura e città nella traspadana romana*, Portogruaro.
- BORDONE R., 1980, *Città e territorio nell'alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino.
- BORTOLOTTI P., 1869, *Due antiche epigrafi cristiane di Fiorenzuola e Piacenza*, «Opuscoli religiosi, letterari e morali», s. II, tomo XIV (1869), pp. 401-433.
- BOSSUE B., 1867, *De sancto Fideli martyre Comi in Gallia Cisalpina seu Insubria*, in *Acta Sanctorum Octubris*, a cura di J. Van Hecke, B. Bossue, V. De Buck, E. Carpentier, R. De Buck, H. Matagne, Bruxelles, XII, pp. 548-569.
- BOUGARD F., 1989, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance au Xe et XIe siècle*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 101, 1 (1989), pp. 11-16.
- BOUGARD F., 1996, *Palais princiers, royaux et impériaux de l'Italie carolingienne et ottonienne*, in *Palais royaux et princiers a Moyen Âge*, a cura di A. Renoux, Actes du colloque international (Mans les 6-7 et 8 octobre 1994), Le Mans, pp. 181-196.
- BOUGARD F., 2006, *Les Supponides. Échec a la reine*, in *Les élites au haut Moyen Âge: crises et renouvellements*, a cura di F. Bougard, L. Feller, R. Le Jan, Atti del Convegno (Roma dal 6 all'8 maggio 2004), Turnhout, pp. 381-402.
- BOUGARD F., 2023, *Ledécret d'élection de l'évêque Gui de Plaisance (905)*, in MANCASSOLA 2023a, pp. 41-47.
- BOUGARD F., ERMINI PANI L., 2001, *Leopolis - Castrum Centumcellae. Cencelle: trois ans de recherches archéologiques*, in *Castrum 7: zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, a cura di J.M. Martin, Roma-Madrid, pp. 127-145.
- BROGIOLO G.P., 1984, *La città tra tarda-antichità e Medioevo*, in *Archeologia urbana in Lombardia* 1984, pp. 48-56.
- BROGIOLO G.P., 1987, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'alto Medioevo*, «Archeologia Medievale», XIV (1987), pp. 27-46.
- BROGIOLO G.P., 1988, *Lo scavo di via Alberto Mario*, in *Ricerche su Brescia altomedievale*, a cura di G. Panazza, G.P. Brogiolo, Brescia, pp. 37-218.

- BROGIOLO G.P., 1992, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda: dalle capanne in legno al monastero regio di S. Salvatore*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Atti del Convegno (Brescia 1990), Brescia, pp. 179-210.
- BROGIOLO G.P., 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P., 2007, *Bergamo nell'Altomedioevo attraverso le fonti archeologiche*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*, 2, Bergamo, pp. 773-823.
- BROGIOLO G.P., 2011, *Le origini della città medievale*, Mantova.
- BROGIOLO G.P., 2011a, *L'archeologia urbana tra un passato certo e un futuro imprevedibile*, in *Riccardo Francovich e i grandi temi del dibattito europeo. Archeologia, storia, tutela, valorizzazione, innovazione*, Atti del Convegno (Siena, Santa Maria della Scala, 15-17 novembre 2007), Firenze, pp. 33-40.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma.
- BRÜHL C., 1968, *Fodrum, gistum, servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königstums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom V bis zur Mitte des XIV Jahrhunderts*, Köln.
- BULLOUGH D.A., 1966, *Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia*, «Papers of the British School at Rome», 34 (1966), pp. 82-130.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1969, *Laubia*, «Studi Medievali», 10 (1969), pp. 431-463.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1974, *Aspetti urbanistici delle città altomedievali*, in *Topografia urbana 1974*, pp. 641-677.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1974a, *Esistono una architettura e una urbanistica longobarde?*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 24-26 maggio 1971, Cividale del Friuli, 27-28 maggio 1971), Roma, pp. 289-329.
- CAGIANO DE AZEVEDO M., 1986, *Casa, città e campagna nel Tardo Antico e nell'Alto Medioevo*, Galatina.
- CALAON D., 2014, *Età tardo-antica e altomedioevo: magazzini, élites e insediamento*, in CALAON, ZENDRI, BISCONTIN 2014, pp. 209-224.
- CALAON D., SAINATI C., GRANZO A., 2014, *La sequenza e le fasi archeologiche dello scavo*, in CALAON, ZENDRI, BISCONTIN 2014, pp. 51-98.
- CALAON D., ZENDRI E., BISCONTIN G., 2014 (a cura di), *Torcello scavata. Patrimonio condiviso, 2. Lo scavo 2012-2013*, Venezia.
- CAMPAGNA G., 2020, *Forme dell'accettazione monastica e radicamento patrimoniale nell'area piacentina: il caso dell'abbazia di Tolla (secoli VII-XII)*, in *Flos studiorum. Saggi di storia e diplomazia per Giulio Albin*, a cura di A. Gambellini, M.L. Mangini, Torino, pp. 49-72.
- CANETTI L., 1993, *Gloriosa Civitas. Culto dei santi e società cittadina a Piacenza nel Medioevo*, Bologna.
- CANTATORE M.F.A., 2020, *La ceramica priva di rivestimento*, in MANCASSOLA 2020, pp. 175-211.
- CANTATORE M.F.A., 2020a, *Il materiale litico e ceramico non vascolare*, in MANCASSOLA 2020, pp. 221-225.
- CANTATORE M.F.A., 2022, *La diffusione della pietra ollare in Emilia centro-occidentale: province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», CXVII (2022), pp. 149-188.
- CANTATORE M.F.A., 2023, *L'edilizia pubblica ed ecclesiastica a Piacenza tra l'età tardoantica e l'alto Medioevo*, in MANCASSOLA 2023a, pp. 29-40.
- CANTATORE M.F.A., MARGHERITA C., 2021, *Una sepoltura altomedievale con corredo da via Alberoni a Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», CXVI (2021), pp. 161-180.
- CANTINI F., 2005, *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'Ospedale di Santa Maria della Scala prima dell'Ospedale. Altomedioevo*, Firenze.
- CANTINO WATAGHIN G., 1998, *I percorsi stradali di età tardoantica, i nuovi itinerari altomedievali e i percorsi dei pellegrini fino alla via Francigena*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 623-629.
- CANTINO WATAGHIN G., 2014, *Dal foro romano al castrum episcopale: la sancta regiensis ecclesia e il divenire urbano tra tarda antichità e alto Medioevo*, in *La Cattedrale di Reggio Emilia 2014*, pp. 133-151.
- CANTINO WATAGHIN G., TRINCI CECHELLI M.M., ERMINI PANI L., 2001, *L'edificio battesimale nel tessuto della città tardoantica e altomedievale in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia 2001*, pp. 231-266.
- CAPORUSSO D., 1984, *Milano*, in *Archeologia urbana in Lombardia 1984*, pp. 131-140.
- CARDARELLI et al. 2001 = CARDARELLI A., CATTANI M., LABATE D., PELLEGRINI S., *Il sistema Mutina: esperienze ed evoluzione*, in GUERMANDI 2001, pp. 200-210.
- CARINI A., 1998, *Il sarcofago di Luclia Tyche e il suburbio orientale di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», XCIII (1998), pp. 161-186.
- CARINI A., 2008, *La nascita della città cristiana alla luce dell'archeologia*, in *Storia della Diocesi di Piacenza 2008*, pp. 111-151.
- CARINI A., BERTUZZI M., LOMMI M., 2019, *Pavimenti antichi di piazza Duomo a Piacenza. Riletture e novità*, in *Atti del XXIV colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di M. Bueno, C. Cicalupo, M.E. Erba, D. Massara, F. Rinaldi, Roma, pp. 151-160.
- CARROCCI S., 2006 (a cura di), *La nobiltà romana nel Medioevo*, Roma.
- CARRARA V., 1998, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona, secc. IX-XIII*, Modena.
- CARRETTA M.C., 1980, *Materiale longobardo o di età longobarda conservato nel Museo Civico di Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXV (1980), pp. 55-62.
- CARVER M.O.H., 1993, *Arguments in Stone. Archeological Research and the European Town in the First Millennium*, Oxford.
- CASTAGNA D., TIRELLI M., 1995, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica e altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, a cura di G.P. Brogiolo, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centro-settentrionale (Monte Barro-Galbiate, 9-10 giugno 1994), Mantova, pp. 121-134.

- CASTAGNETTI A., 1990, *La campana e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Atti della XXXVII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 137-174.
- CASTAGNETTI A., 2010, *Monetieri nei secoli VIII e IX*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 60 (2010), pp. 19-29.
- CASTAGNETTI A., 2013, *Medici nella 'Langobardia' settentrionale (secoli VIII-IX)*, «Studi storici Luigi Simoni», 63 (2013), pp. 19-29.
- CASTAGNETTI A., 2015, *Sepolture di laici in chiese di Piacenza e di Parma (secolo IX)*, Verona.
- CASTELLETTI L., NOBILE I., 1984, *Como*, in *Archeologia urbana* 1984, pp. 99-104.
- CASTIGNOLI P., 1965, *Atti che riguardano la navigazione fluviale a Piacenza dal secolo decimoquarto al secolo decimotavo*, Milano.
- CASTIGNOLI P., 1984, *Piacenza di fronte al Barbarossa*, in *Storia di Piacenza. Il 1984*, pp. 125-186.
- CASTIGNOLI P., 1995, *Il pensiero politico del cronista Giovanni Musso e la sua invettiva contro il potere temporale della Chiesa all'epoca del grande scisma d'occidente*, «Bollettino Storico Piacentino», XC (1995), pp. 161-184.
- CASTIGNOLI P., 2007, *Il ruolo dei frati minori nel governo del comune di Piacenza durante il secolo XIII*, in *I francescani e la politica*, a cura di A. Musco, Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo 3-7 dicembre 2002), Palermo, pp. 109-124.
- CATARSÌ M., 2009, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in VERA 2009a, pp. 367-500.
- CATARSÌ M., 2018, *Fidenza (PR)*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 254-257.
- CATARSÌ M., 2003 (a cura di), *Archeologia a Fidenza: le case di legno di via Bacchini*, Bologna.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1993 (a cura di), *I Longobardi in Emilia occidentale*, Sala Baganza.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1994, *Edilizia residenziale tra tardoantico e alto medioevo. L'esempio dell'Emilia Occidentale in Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, a cura di G.P. Brogiolo, 4° Seminario sul Tardoantico e l'Alto medioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate, 2-4 settembre 1993), Mantova, pp. 149-156.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1997, *Piacenza, largo Matteotti, ex Albergo Croce Bianca*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 111-112.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1997a, *Piacenza, largo Matteotti, ex Albergo Croce Bianca*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 135-136;
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1997b, *Fidenza, via Bacchini, ex caserma dei Carabinieri*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna» 1997, I/2, pp. 116-117.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1997c, *Fidenza, via Bacchini, ex caserma dei Carabinieri*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna» 1997, I/2, pp. 146-147.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., 1998, *Archeologia medievale a Parma e Fidenza*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Atti della prima Conferenza italiana di archeologia medievale (Cassino, 14-16 dicembre 1995), Roma, pp. 33-44.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M., DALL'AGLIO P.L., 1992, *Le città dell'Emilia occidentale fra Tardoantico e Alto medioevo*, «Studi e Documenti di archeologia», VII (1991-92), pp. 9-29.
- CAVALIERI MANASSE G., 1986, *Porta Leoni: appunti per la ricostruzione di un monumento*, in *Scritti in ricordo di Graziella Massari Gaballo e Umberto Tocchetti Pollini*, Milano, pp. 159-172.
- CAVALIERI MANASSE G., 1993, *Le mura di Verona*, in *Mura delle Città Romane della Lombardia*, Atti del Convegno (Como 23-24 marzo 1990), Como, pp. 179-215.
- CAVALIERI MANASSE G., 1993a, *Le mura teodoriciane di Verona*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992), II, Spoleto, pp. 633-644.
- CAVALIERI MANASSE G., HUDSON P.J., 1999, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, a cura di G.P. Brogiolo, Il Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 2-9 ottobre 1998), Mantova, pp. 71-91.
- CAVALIERI MANASSE G., GALLINA D., 2012, «Un documento di tanta rarità e di tanta importanza». Alcune riflessioni sull'iconografia rateriana, in *L'iconografia rateriana: la più antica veduta di Verona. L'archetipo e l'immagine tramandata*, a cura di A. Arzone, E. Napione, Atti del Seminario di studi (Museo di Castelvecchio, 6 maggio 2011), Verona, pp. 71-97.
- Censimento del patrimonio 2013 = Censimento del patrimonio architettonico e artistico. La Cattedrale e il palazzo vescovile di Piacenza*, Piacenza 2013.
- CERA G., 2000, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma.
- CERRI L., 1908, *La città romana*, «L'indicatore ecclesiastico piacentino», pp. XXXVII-XLVIII.
- CERRI L., 1915, *Piacenza romana. La Fodesta*, in *Miscellanea di storia, letteratura e arte piacentina*, Piacenza, pp. 125-129.
- CHIESI I., 2013, *Storia di Brescello. L'età romana*, Parma.
- CHIUSSI C., 2009, *Urbanistica di Piacenza*, «Atlante tematico di topografia antica», 19 (2009), pp. 9-33.
- CHRISTIE N., 2001, *War and order: urban remodelling and defensive strategy in Late Roman Italy*, in *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, a cura di L. Lavan, Portsmouth (RI) Journal of Roman Archaeology, Supplementary Series, 42, pp. 107-122.
- CHRISTIE N., 2006, *From Constantine to Charlemagne: an Archaeology of Italy. AD 300-800*, Aldershot.
- CHRISTIE N., 2012, *Urbes Extintae: Archaeologies of and Approaches to Abandoned Classical Cities*, in *Urbes Extintae. Archaeologies of Abandoned Classical Towns*, a cura di N. Christie, A. Augenti, London-New York, pp. 32-77.
- CHRISTIE N., LOSEBY S.T., 1996 (a cura di), *Towns in Transition. Urban Evolution in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot.
- CIAMPOLTRINI G., 1994, *Città "frammentate" e città fortezza. Storie urbane dalla Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in FRANCOVICH, NOYÉ 1994, pp. 615-633.
- CIRELLI E., 2008, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze.
- CIRELLI E., 2013, *Le città dell'Italia del nord all'epoca dei re (888-962 AD)*, in *Italy 888-962: A Turning Point*, a cura di M. Valenti, C. Wickham, Atti del Seminario Internazionale (Poggibonsi 2009), Turnhout, pp. 131-168.
- CIRELLI E., 2016, *Applicazioni GIS all'archeologia urbana: il caso di Ravenna*, «Archeologia e Calcolatori», 27 (2016), pp. 209-226.

- Città e campagna* 2009 = *Città e campagna nei secoli alto-medievali*, Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 56 (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009.
- CLEERE H., 1983, *L'archeologia urbana nel quadro della città attuale*, in *Archeologia urbana e centro antico di Napoli*, Napoli, pp. 19-24.
- CONVERSI R., 2017, *Gli insediamenti in val Trebbia e nelle valli contermini tra il VII e il IX secolo e le loro relazioni con il monastero di Bobbio nei risultati degli scavi archeologici*, in *L'eredità di San Colombano. Memoria e culto attraverso il Medioevo*, a cura di E. Destefanis, Rennes, pp. 295-310.
- CONVERSI R., 2018, *Piacenza tardoantica: lo spostamento del centro urbano dalla città pagana alla città cristiana, da Occidente a Oriente*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 63-66.
- CONVERSI R., 2018a, *Piacenza e il territorio piacentino nelle testimonianze archeologiche della tarda antichità e dell'Alto Medioevo*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 183-191.
- CONVERSI R., 2018b, *Tre contenitori fittili di tipo pannonico da Piacenza, area funeraria ubicata tra via Sopramuro e piazza Cavalli*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 224-225.
- CONVERSI R. DESTEFANIS E., 2014, *Bobbio e il territorio piacentino tra VI e VII secolo: questioni aperte e nuove riflessioni alla luce dei dati archeologici*, «Archeologia Medievale», XLI (2014), pp. 289-312.
- CONVERSI R., MEZZADRI C., 2014, *Testimonianze funerarie d'età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di Sant'Andrea di Travo (PC)*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, a cura di E. Possenti, Atti del Convegno internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 228-258.
- CORNELIO CASSAI C., 1998, *Piacenza, via Genocchi-via Gregorio X*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), pp. 52-53.
- CORNELIO CASSAI C., 1998a, *Piacenza, Cantone del Cristo, Ospedale Civile*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), p. 51.
- CORRADI CERVI M., 1923, *Scoperta di un mosaico romano in via del Cavalletto*, «Bollettino Storico Piacentino», XVIII (1923), pp. 131-132.
- CORRADI CERVI M., NASALLI ROCCA E., 1938, *Placentia*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», III (1938), pp. 45-85.
- CORTELAZZO M., ZOLLI P., 1979, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 1/A-C, Bologna.
- CORTESI G., 1831, *Relazione di alcuni oggetti d'antichità scoperti presso le mura della città di Piacenza*, Piacenza.
- CURINA R., 2014, *La città romana e il passaggio all'alto Medioevo*, in *La Cattedrale di Reggio Emilia* 2014, pp. 101-132.
- CURINA R., NEGRELLI C., 2020, *Tra romanizzazione e alto Medioevo*, in *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrate a Bologna*, a cura di R. Curina, V. Di Stefano, C. Tassinari, Bologna, pp. 283-312.
- CURINA et al. 1990 = CURINA R. FARELLO P., GELICHI S., NOVARA P., STOPPIONI M.L., *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, «Archeologia Medievale», XVII (1990), pp. 121-234.
- CURINA et al. 2017 = CURINA R., NEGRELLI C., BRACCI F., PAIANO J., RUCCO A.A., STIGNANI A., *Claterna prima e dopo S. Ambrogio dalla città al vicus tardoantico*, «Archeologia Medievale», XLIV (2017), pp. 123-151.
- D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D., 1992 (a cura di), *Excavations at Otranto*, Galatina.
- DA MARETO F., 1975, *Parma e Piacenza nei secoli. Piante e vedute cittadine delle antiche e nuove province parmensi*, Parma.
- DALL'AGLIO P.L., 1996, *Modificazioni nell'assetto urbano e territoriale in Emilia tra età romana e altomedioevo in Castrum sermionense. Società e cultura della Cisalpina nel primo medioevo*, a cura di N. Criniti, Brescia, pp. 81-102.
- DALL'AGLIO P.L., 1998, *Dalla Parma-Luni alla via Francigena: storia di una strada*, Sala Baganza.
- DALL'AGLIO P.L., 2002, *Viabilità romana e viabilità medievale: continuità e discontinuità. La via Francigena da Piacenza a Lucca*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Atti del V Seminario di Archeologia medievale (Cassino, 24-25 novembre 2000), Firenze, pp. 138-157.
- DALL'AGLIO P.L., 2006, *La via Postumia*, in DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, pp. 160-166.
- DALL'AGLIO P.L., 2006a, *Il nodo itinerario di Piacenza e la viabilità traspadana*, in DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, pp. 167-173.
- DALL'AGLIO P.L., 2006b, *La via Emilia dal Tardoantico al Medioevo*, in DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, pp. 305-309.
- DALL'AGLIO P.L., 2006c, *La via Francigena*, in DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, pp. 316-321.
- DALL'AGLIO P.L., DI COCCO I., 2006 (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano.
- DALL'AGLIO P.L., FERRARI K., METE G., 2012, *Dalla città romana alla città tardoantica: trasformazioni e cambiamenti nelle città della Pianura Padana centro-occidentale*, in *Evolução da paisagem urbana. Sociedade e economia*, a cura di M. Do Carmo Riberiro, A. Sousa Melo, Braga, pp. 69-98.
- DALL'AGLIO P.L., STORCHI P. 2017, *La "crisi" tardoantica nelle città romane della VIII Regio*, in *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione (Clermont-Ferrand 30 marzo 2015, Bologna 27 ottobre 2015)*, a cura di C. Franceschelli, P.L. Dall'Aglio, L. Lamoine, Bologna, pp. 53-72.
- DALL'AGLIO et al. 2007 = DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., FERRARI K., DAGUATI M., *Geomorfologia e città di fondazione in Pianura Padana: il caso di Placentia*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), Firenze, pp. 91-96.
- DALL'AGLIO et al. 2008 = DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., FERRARI K., DAGUATI M., *La geografia fisica di Piacenza romana*, «Rivista di Topografia Antica», XVIII (2008), pp. 7-22.
- DALL'AGLIO et al. 2011 = DALL'AGLIO P.L., MARCHETTI G., PELLEGRINI L., FERRARI K., *Relazioni tra urbanistica e geomorfologia nel settore centrale della Pianura Padana*, «OCNUS», 19 (2011), pp. 61-86.
- DE CONNO A., 1991, *L'insediamento longobardo a Lucca, in Pisa e Toscana occidentale nel Medioevo: a Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 1, Pisa, pp. 59-127.

- DE MARCHI P.M., 2003, *La ceramica longobarda. Osservazioni*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze, pp. 14-20.
- DE MARCHI P.M., 2007, *La ceramica longobarda in Italia*, «Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Notiziario», pp. 281-301.
- DEGLI ESPOSTI S., 2018, *Chiesa e istituzioni religiose piacentine tra l'VIII e il XIII secolo*, in *I misteri della Cattedrale 2018*, pp. 29-37.
- DEGLI ESPOSTI S., 2019, *Gariverto di Piacenza: note biografiche di un canonico della Cattedrale tra IX e X secolo*, «Bollettino Storico Piacentino», CXIV (2019), pp. 177-198.
- DEGLI ESPOSTI S., 2020, *Chiese private e canoniche urbane, Gariverto di Piacenza e la società locale (fine IX-inizi X sec.)*, «Studi Medievali», 61 (2020), pp. 459-488.
- DEGL'INNOCENTI A., 1992, *Donato di Fiesole, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma.
- DELOGU P., 2006, *Osservazioni conclusive*, in AUGENTI 2006a, pp. 623-628.
- DEL TREPPO M., 1955, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, «Archivio storico per le province napoletane», 35 (1955), pp. 31-110.
- DERATA M., FANELLI L., MARCHESI A., 2003, *Piacenza incisa. Immagini a stampa dal XVI al XIX secolo in collezioni private e pubbliche cittadine*, Piacenza.
- DI COCCO I., 2006, *Fidenza-Piacenza*, in DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, pp. 134-139.
- DU CANGE C., 1954, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Graz.
- EREMO G., 2005, *La Piazza "Grande" di Piacenza o de' Cavalli*, Piacenza.
- ERMINI PANI L., 2008, *Condurre, conservare e distribuire l'acqua*, in *L'acqua nei secoli 2008*, pp. 389-427.
- ERMINI PANI L., 2009, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione*, in *Città e campagna 2009*, pp. 659-696.
- FACCHINETTI G., CASTAGNA D., 2017, *Mantova, battistero di via Rubens*, in *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, a cura di G.P. Brogiolo, F. Marazzi, C. Giostra, Milano, pp. 96-97.
- FALLA CASTELFRANCHI M., 2008, *L'edificio battesimale: architettura, ritualità, sistemi idraulici*, in *L'acqua nei secoli 2008*, pp. 1173-1236.
- FASOLI G., 1978, *Navigazione fluviale - Porti e navi sul Po, in Navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo, 25 (Spoleto, 14-20 aprile 1977), 2, Spoleto, pp. 565-607.
- FERMI S., 1907, *Mosaici antichi recentemente scoperti*, «Bollettino Storico Piacentino», II (1907), pp. 230-231.
- FERMI S., 1907a, *Di mosaici recentemente scoperti*, «Bollettino Storico Piacentino», II (1907), p. 284.
- FERMI S., 1913, *Scoperta di un mosaico romano*, «Bollettino Storico Piacentino», VIII (1913), pp. 233-234.
- FERMI S., 1917, *Seduta della Commissione per la conservazione dei monumenti*, «Bollettino Storico Piacentino», XII (1917), pp. 214-215.
- FERMI S., 1922, *Un'anfora entrata nel nostro Civico Museo*, «Bollettino Storico Piacentino», XVII (1922), p. 47.
- FERMI S., 1926, *Dai giornali cittadini*, «Bollettino Storico Piacentino», XXI (1926), pp. 89-90.
- FERMI T., 2015, *La storia della chiesa matrice di Piacenza attraverso le fonti dell'Archivio Capitolare della Cattedrale*, in *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, a cura di T. Fermi, Atti del Seminario di Studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 25 ottobre 2013), Piacenza, pp. 15-34.
- FERRARI G., 1903, *Il Civico Museo di Piacenza*, Piacenza.
- FERRARI K., 2016, *Rivi urbani a Piacenza in età romana*, «Agri Centuriati», 13 (2016), pp. 129-144.
- FERRARI M., 2013, *Il palazzo vescovile. Morfologia di un'architettura*, in *Censimento del patrimonio 2013*, pp. 227-238.
- FÉVRIER P.A., 1986, *Habitat ed edilizia nella Tarda Antichità, in Società romana ed impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, III, Roma.
- FORCELLINI E., 1827-1831, *Totius latinitatis lexicon consilio et cura Jacobi Facciolati opera et studio Aegidii Forcellini seminarii patavini alumni lucubratum in hac tertia editione auctum et emendatus a Josepho Furlanetto alumno eiusdem seminarii*, Padova.
- FORNAROLI L.A., 1938, *Placentia*, «Strenna Piacentina», XVI (1938), pp. 51-54.
- FRACCARO P., 1951, *La via romana da Milano a Piacenza*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, I, pp. 204-211.
- FRACCARO P., 1958, *Una iscrizione di Clastidium e Augusta Placentia*, «Athenaeum», n.s. 36 (1958), pp. 117-122.
- FRANCOVICH R., 1976, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze.
- FRANCOVICH R., NOYÉ G., 1994 (a cura di), *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze.
- FRONZA V., 2011, *Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca*, «Post Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 95-138.
- GALETTI P., 1994, *Una campagna e la sua città. Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*, Bologna.
- GALETTI P., 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.
- GALETTI P., 2000, *La disciplina delle acque nelle normative statutarie del territorio piacentino*, in *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, a cura di F. Cazzola, Bologna, pp. 37-52.
- GALETTI P., 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma.
- GALETTI P., 2009, *Edilizia residenziale privata rurale e urbana: modelli reciproci?*, in *Città e campagna 2009*, pp. 697-732.
- GALETTI P., 2010 (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, Firenze.
- GALETTI P., 2010a, *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia. Un'introduzione*, in GALETTI 2010, pp. 7-13.
- GALETTI P., 2010b, *Edilizia residenziale privata tra IX-X secolo: fonti a confronto*, in GALETTI 2010, pp. 59-74.
- GALETTI P., 2011, *Ripensando alla storia di Piacenza nell'Alto medioevo*, in *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di M. Bassetti, Bologna, pp. 173-184.
- GALETTI P., 2011a, *Production, commercialisation et qualité de meules à main et de meules à moulin dans l'Italie médiévale: un bilan de la recherche historique et archéologique*, in *Bread for people: The archaeology of Mills and Milling*, a cura di D. Williams, D. Peacock, Oxford, pp. 209-216.

- GALETTI P., 2018, *Economia e società a Piacenza tra il IX e il XII secolo*, in *I misteri della Cattedrale* 2018, pp. 19-27.
- GALETTI P., RACINE P., 2003 (a cura di), *I mulini nell'Europa medievale*, Atti del Convegno (San Quirico d'Orcia, 21-23 settembre 2000), Bologna.
- GAMS P.B., 1957, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Graz (rist. anast.).
- GATTI G., 1899, *Piacenza - Iscrizione latina scoperta nella chiesa di S. Maria in Cortina*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», s. V, XXIII (1883), pp. 124-125.
- GELICHI S., 1989, *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia Romagna: il castello di Gotefredo presso Cittanova e il castrum Sancti Cassiani a Imola*, «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 171-190.
- GELICHI S., 1990, *Problemi di tutela e programmazione archeologica nei centri storici*, in *Coloquio Hispano-Italiano de Arqueologia Medieval*, Granada, pp. 95-108.
- GELICHI S., 1994, *Le città in Emilia-Romagna tra tardo-antico ed alto medioevo*, in FRANCOVICH, NOYÉ 1994, pp. 567-600.
- GELICHI S., 1997, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma.
- GELICHI S., 2001, *Un rischio calcolato. Qualche nota a margine della carta di Cesena*, in *Dalla carta del rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*, a cura di S. Gelichi, Atti del Convegno (Cesena 1999), Firenze, pp. 7-9.
- GELICHI S., 2002, *The Cities*, in *Short Oxford History of Italy. Italy in the Early Middle Ages*, a cura di C. La Rocca, Oxford, pp. 168-188.
- GELICHI S., 2005, *Ripensando la transizione: la trasformazione dell'abitato tra antichità e medioevo*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 715-734.
- GELICHI S., 2006, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in AUGENTI 2006a, pp. 151-183.
- GELICHI S., 2008, *Infrastrutture marittime nell'alto medioevo: una prospettiva archeologica*, in *L'acqua nei secoli* 2008, pp. 283-314.
- GELICHI S., 2010, *La città in Italia tra VI e VIII secolo: riflessioni dopo un trentennio di dibattito archeologico*, in *Espacios urbanos en el occidente mediterraneo (S. VI-VIII)*, a cura di A. Garcia, R. Izquierdo, L. Olmo, D. Peris, Toledo, pp. 65-85.
- GELICHI S., 2011, *Fortunate coincidenze?*, «Post Classical Archaeologies», 1 (2011), pp. 424-430.
- GELICHI S., 2011a, *Parma, il Medioevo e l'archeologia*, in GRECI 2011a, pp. 79-105.
- GELICHI S., 2018, *Comacchio: A Liminal Community in a Nodal Point during the Early Middle Ages*, in *Venice and Its Neighbors from the 8th to 11th Century. Through Renovation and Continuity*, a cura di S. Gelichi, S. Gasparri, Leiden, pp. 142-167.
- GELICHI S., 2018a, *Città ed empori nell'Alto Medioevo*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 243-253.
- GELICHI S., ALBERTI A., LIBRENTI M., 1999, *Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana e valutazione dei depositi*, Firenze.
- GELICHI S., CAVALLARI C., MEDICA M., 2018 (a cura di), *Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, Bologna.
- GELICHI S., GRANDI E., 2013, *Comacchio: una città altomedievale e l'archeologia*, Faenza.
- GELICHI S., HODGES R., 2012 (a cura di), *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Proceedings of the International conference (Comacchio, 27th-29th March 2009), Turnhout.
- GELICHI S., NEGRELLI C., 2008 (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Firenze.
- GELICHI S., NEGRELLI C., 2011 (a cura di), *A piccoli passi. Archeologia predittiva e preventiva nell'esperienza cesenate*, Atti del Convegno (Cesena, Pinacoteca Cassa di Risparmio, 28 novembre 2008), Firenze.
- GELICHI S., NEGRELLI C., GRANDI E., 2021 (a cura di), *Un emporio e la sua cattedrale. Gli scavi di piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio*, Sesto Fiorentino.
- GELICHI S., NEPOTI S., 1987 (a cura di), *Schede 1986*, «Archeologia Medievale», 14 (1987), pp. 419-434.
- GELICHI S., NOVARA P., 2000 (a cura di), *I laterizi nell'alto Medioevo italiano*, Ravenna.
- GELICHI et al. 2012 = GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C., *The history of a forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in GELICHI, HODGES 2012, pp. 169-206.
- Ghesquiero J., 1770, *De S. Fide v. et martyre ac sociis MM., Aginni in Aquitania*, in *Acta Sanctorum Octubris*, a cura di C. Suyskeno, C. Byeo, J. Bueo, J. Ghesquiero, III, pp. 263-329.
- GHIZZONI F., 1990, *Dalle origini alla dominazione longobarda*, in *Storia di Piacenza. I* 1990, pp. 13-174.
- GIANONCELLI M., 1974, *Dati e problemi relativi alle mura romane di Como*, «Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como», pp. 71-110.
- GIOSTRA C., 2014, *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, «Hortus Artium Medievalium», 20 (2014), pp. 48-62.
- GOODSON C., 2021, *Cultivating the City in Early Medieval Italy*, Cambridge.
- GRECI R., 2001 (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo*, Bologna.
- GRECI R., 2011, *L'economia urbana*, in GRECI 2011a, pp. 107-157.
- GRECI R., 2011a (a cura di), *Storia di Parma. III.2. Parma medievale. Economia, società, memoria*, Parma.
- GRECI R., 2016, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana*, «Hortus artium medievalium», 22 (2016), pp. 238-248.
- GROSSETTI E., 1992, *Alcune notizie intorno alla città di Piacenza in epoca romana*, «Bollettino della unione storia ed arte», LXXXV (1992), pp. 19-24.
- GUARNIERI C., 1998, *Piacenza, ex area Sift*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), pp. 54-55.
- GUARNIERI C., 1998a, *Piacenza, ex area Sift*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2 (1998), pp. 135-137.
- GUARNIERI C., 2000 (a cura di), *Progettare il passato. Faenza tra pianificazione urbana e Carta Archeologica*, Firenze.
- GUERMANDI M.P., 2001 (a cura di), *Rischio Archeologico: se lo conosci lo eviti*, Atti del Convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio (Ferrara 2000), Firenze.
- GUGLIEMOTTI A., 1996, *Ceramica di età longobarda dall'area del Capitolium: analisi di una struttura produttiva*, in *Carta archeologica della Lombardia. V. Brescia: la città*, a cura di F. Rossi, Modena, pp. 265-283.

- GUGLIEMOTTI P., 2012, *Ageltrude: dal ducato di Spoleto al cuore del regno italico*, «Reti Medievali», 13, 2 (2012), pp. 163-186.
- GÜLL P., 2015, *Archeologia preventiva. Il codice appalti e la gestione del rischio archeologico*, Palermo.
- HODGES R., 2000, *Towns and Trade in the Age of Charlemagne*, London.
- HODGES R., 2015, *The Idea of the Polyfocal 'Town'? Archaeology and the Origins of Medieval Urbanism in Italy*, in *New Directions in Early Medieval European Archaeology: Spain and Italy compared. Essay for Riccardo Francovich*, a cura di S. Gelichi, R. Hodges, Turnhout, pp. 267-284.
- HUBERT E., 1990, *Espace urbain et habitat à Rame du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma.
- HUDSON P., 1981, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- HUDSON P., 1985, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del Cortile del Tribunale di Verona. L'età medievale*, «Archeologia Medievale», XII (1985), pp. 281-302.
- HUDSON P., 1987, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia. L'Alto Medioevo*, 2, Milano, pp. 237-315.
- I misteri della Cattedrale* 2018 = *I misteri della Cattedrale. Meraviglie nel labirinto del sapere*, Milano 2018.
- Il Duomo di Piacenza* 1975 = *Il Duomo di Piacenza (1122-1972)*, Atti del Convegno di studi storici in occasione dell'850° anniversario della fondazione della Cattedrale di Piacenza, Piacenza 1975.
- KEPPIE L., 1983, *Colonisation and veteran settlements in Italy 47-14 B.C.*, Londra.
- L'acqua nei secoli* 2008 = *L'acqua nei secoli altomedievali*, Settimana di Studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2007), Spoleto 2008.
- L'edificio battesimale in Italia* 2001 = *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001.
- La Cattedrale di Reggio Emilia* 2014 = *La Cattedrale di Reggio Emilia, studi e ricerche*, Milano 2014.
- La crescita economica* 2017 = *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Venticinquesimo Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015), Roma 2017.
- La regia Basilica* 1903 = *La regia Basilica di S. Savino in Piacenza. Memorie illustrative*, Piacenza 1903.
- LA ROCCA C., 1986, *Dark ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 31-78.
- LA ROCCA C., 1987, *Archeologia urbana e archeologia in città*, «Segusium», 24 (1987), pp. 57-68.
- LA ROCCA C., 1994, *"Castrum vel potius civitas". Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in FRANCOVICH, NOYÉ 1994, pp. 545-554.
- LA ROCCA C., 2003, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *Uomo e spazio nell'alto medioevo*, Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 50 Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto, pp. 397-436.
- LA ROCCA C., 2006, *Residenze urbane ed élites urbane tra VIII e X secolo in Italia settentrionale*, in AUGENTI 2006a, pp. 55-65.
- LA ROCCA C., MAJOCCHI P., 2015 (a cura di), *Urban identities in northern Italy (800-1100 ca.)*, Turnhout.
- La storia, il restauro* 2019 = *La storia, il restauro e il futuro. Il recupero dell'ex chiesa del Carmine*, Piacenza 2019.
- LABATE D., 2018, *Modena in età medievale: le attestazioni archeologiche*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 258-268.
- LABATE D., MALNATI L., PELLEGRINI S., 2012, *Le mura repubblicane di Mutina. Gli scavi di Piazza Roma (2006-2007)*, «Atlante di Topografia Antica», 22 (2012), pp. 7-20.
- LABATE D., MALNATI L., PELLEGRINI S., 2019, *Le mura di Mutina repubblicana e l'inizio della produzione di mattoni a Modena*, in *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I secolo a.C.*, a cura di J. Bonetto, E. Bukowiecki, R. Volpe, Atti del II Convegno internazionale "Laterizio" (Padova, 26-28 aprile 2016), Roma, pp. 295-301.
- LAZZARI T., 2005, *Una mamma carolingia e una moglie suppone: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno Italico*, in *C'era una volta un re*, a cura di G. Isabella, Bologna, pp. 41-57.
- LOCATI U., 1564, *De Placentinae urbis origine, successu, et laudibus per Umbertum Locatum Placentinum seriosa narratio*, Cremona.
- LENZI P., 1998, *«Sita in loco qui vocatur calcaria»: attività di spoliazione e forni da calce a Ostia*, «Archeologia Medievale», XXV (1998), pp. 247-263.
- LUSUARDI SIENA S., 1984, *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in «Magistra Barbaritas». *I Barbari in Italia*, a cura di G. Pugliese Caratelli, Milano, pp. 509-558.
- LUSUARDI SIENA S., 1984a, *Ancora sulle torri «tarde» delle mura di Como*, in *Archeologia urbana* 1984, pp. 67-77.
- MAETZKE G., 1991, *La struttura stratigrafica dell'area nordoccidentale del Foro romano come appare dai recenti interventi di scavo*, «Archeologia Medievale», XVIII (1991), pp. 43-200.
- MAGGI S., 1999, *Le sistemazioni forensi nelle città della Cisalpina romana dalla tarda repubblica al principato di Augusto (e oltre)*, Bruxelles.
- MALCHIODI G., 1903, *Memorie storico-critiche della Basilica di S. Savino*, in *La regia Basilica* 1903, pp. 13-36.
- MAJOCCHI P., 2015, *L'esercito del re e le città: organizzazione militare degli eserciti urbani in Italia settentrionale (VIII-XI sec.)*, in LA ROCCA, MAJOCCHI 2015, pp. 103-148.
- MANACORDA D., 1982, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze.
- MANACORDA D., 2006, *Castra e burgi a Roma nell'alto Medioevo*, in *La nobiltà romana nell'alto Medioevo*, a cura di S. CAROCCI, Roma, pp. 97-135.
- MANACORDA D., 2021, *Paesaggi di Roma medievale*, Roma.
- MANACORDA D., 2022, *Roma. Il racconto di due città*, Roma.
- MANCASSOLA N., 2005, *La ceramica grezza di Piacenza (CR). Secoli IX-X*, in *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, a cura di S. Gelichi, Atti del Convegno (Nonantola e San Giovanni in Persiceto, 14-15 marzo 2003), Mantova, pp. 143-171.

- MANCASSOLA N., 2008, *L'azienda curtense tra Langobardia e Romania. Rapporti di lavoro e patti colonici dall'età carolingia al Mille*, Bologna.
- MANCASSOLA N., 2013, *Uomini senza storia. La piccola proprietà rurale nel territorio di Piacenza dalla conquista carolingia alle invasioni ungariche (774-900)*, Spoleto.
- MANCASSOLA N., 2017, *Società e istituzioni pubbliche locali. Gli ufficiali minori del comitato di Piacenza in età carolingia*, Spoleto.
- MANCASSOLA N., 2020 (a cura di), *Il castello di Monte Lucio: la chiesa e la necropoli*, Firenze.
- MANCASSOLA N., 2023, *Piacenza in età carolingia. Articolazione sociale e struttura della comunità cittadina. Alcuni primi spunti di riflessione*, in MANCASSOLA 2023a, pp. 49-55.
- MANCASSOLA N., 2023a (a cura di), *Gli spazi del vissuto nel Medioevo. Scritti per Paola Galetti*, Firenze.
- MANICARDI A., 2015, *Mantova: topografia e potenziale archeologico della civitas vetus dalla tarda Antichità all'alto Medioevo*, Mantova.
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E., 2003, *Archeologia della produzione*, Torino.
- MANSUELLI G.A., 1971, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles.
- MANZELLI V., 2010, *Le mura repubblicane*, in *La Banca Popolare di Ravenna. Storia, architettura, arte e archeologia (1885-2010)*, a cura di P. Bolzano, Ravenna, pp. 158-167.
- MARCHETTI G., DALL'AGLIO P.L., 1982, *Geomorfologia e vicende storiche nel territorio piacentino*, «Atti dell'Istituto di Geologia dell'Università di Pavia», XXX (1982), pp. 142-160.
- MARCHETTI G., DALL'AGLIO P.L., 1990, *Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino*, in *Storia di Piacenza. I 1990*, pp. 543-685.
- MARINI CALVANI M., 1974, *Scavi e scoperte*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXVI (1974), pp. 475-482.
- MARINI CALVANI M., 1975, *Scavi e scoperte*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXVII (1975), pp. 516-520.
- MARINI CALVANI M., 1985, *Piacenza in età romana*, in *Cremona Romana. Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio 1982)*, a cura di G. Pontiroli, Cremona, pp. 261-294.
- MARINI CALVANI M., 1986, *Piacenza - Piazza S. Antonino - Palazzo Zanardi-Landi*, «Studi e Documenti di Archeologia», II (1986), p. 120.
- MARINI CALVANI M., 1990, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza. I 1990*, pp. 765-906.
- MARINI CALVANI M., 1990a, *Archeologia. Schedario topografico dei ritrovamenti archeologici nei territori di "Placentia" e "Velesia"*, I, parte terza, Piacenza.
- MARINI CALVANI M., 1990b, *Piacenza. Via Roma - via G. Bruno - piazza Duomo. Scavi per la nuova fognatura*, «Bollettino di Archeologia», 5-6 (1990), pp. 123-124.
- MARINI CALVANI M., 1992, *Emilia occidentale tardoromana*, in *Felix temporis reparatio*, a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Atti del Convegno archeologico internazionale Milano capitale dell'Impero Romano (Milano, 8-11 marzo 1990), Milano, pp. 321-342.
- MARINI CALVANI M., 1992a, *Strade romane dell'Emilia occidentale*, in *Tecnica stradale romana. Atlante Tematico di Topografia Antica*, 1, pp. 187-192.
- MARINI CALVANI M., 1998, *Le colonie gemelle: Piacenza*, in *Tesori della Postumia 1998*, pp. 399-403.
- MARINI CALVANI M., 1998a, *La via Postumia in territorio Piacentino*, in *Optima via. Atti del Convegno Internazionale "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa" (Cremona 13-15 giugno 1996)*, a cura di G. Sena Chiesa, E.A. Arslan, Cremona, pp. 435-437.
- MARINI CALVANI M., 1999, *Placentia*, in *Emilia Romagna, Luoghi e tradizioni d'Italia*, a cura di P. Sommella, I, pp. 39-47.
- MARINI CALVANI M., 2000, *Piacenza*, in MARINI CALVANI 2000a, pp. 379-389.
- MARINI CALVANI M., 2000a (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia.
- MARINI CALVANI M., 2012, *Piacenza - frammento di rilievo da un sarcofago a soggetto dionisiaco*, «Bollettino d'arte», s. VII, XCVII (2012), pp. 145-149.
- MASTINO A., 1986, *Orbis, κοσμος, οικουμενη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Atti del 3. Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" (21-23 aprile 1983), Roma, pp. 63-162.
- MAZZI A., 1911, *Questioni metrologiche lombarde*, «Archivio Storico Lombardo», XXXVIII (1911), pp. 1-64.
- MAZZI A., 1911a, *I documenti longobardi di Piacenza e le misure agrarie*, «Bollettino Storico Piacentino», VI (1911), pp. 176-183.
- MCCORMICK M., 2001, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, A.D. 300-900*, Cambridge.
- MENDERA M., 1991 (a cura di), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Firenze.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 1996, *Episodi di trasformazione del paesaggio urbano nella Roma altomedievale attraverso l'analisi di due contesti: un isolato in piazza dei Cinquecento e l'area dei Fori Imperiali*, «Archeologia Medievale», XXIII (1996), pp. 53-99.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 2004, *Roma nell'Alto-medioevo. Topografia e urbanistica di una città dal V al X secolo*, Roma.
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., 2007, *I Fori imperiali. Gli scavi del comune di Roma (1991-2007)*, Roma.
- MEO A., 2020, *Via Cavalca e via Sapienza. Edilizia civile e società (IX-XIII secolo)*, in *Le case di Pisa. Edilizia privata tra Età romana e Medioevo*, a cura di F. Cantini, F. Fabiani, M.L. Gualandi, C. Rizzitelli, Firenze, pp. 93-102.
- MEZZADRI C., STEVANI A., 1999, *Piacenza, via Abbazia*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», III (1999), pp. 307-308.
- MICHAELIDIS D., WILKINSON D., 1992 (a cura di), *Excavations at Otranto, vol. I: The excavation*, Lecce.
- MILLER M.C., 2000, *The Bishop's Palace. Architecture & Authority in Medieval Italy*, London.
- MOLINARI A., ORECCHIONI P., 2017, *La dinamica dei consumi attraverso le fonti archeologiche. Secoli VIII-XV*, in *La crescita economica 2017*, pp. 255-276.
- MONACO G., 1938, *Le antichità romane del Museo Civico di Piacenza*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», III (1938), pp. 99-115.
- MONACO G., 1954, *Piacenza*, «Fasti Archaeologici», IX (1954), p. 308.4200.
- MONACO G., 1955, *Dalla preistoria alla romanità*, in *Panorami di Piacenza*, a cura di E. Nasalli Rocca, Piacenza, pp. 1-28.

- MONACO G., 1956, *Recenti rinvenimenti archeologici nel parmense e nel piacentino*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», VIII (1956), pp. 31-40.
- MONACO G., 1958, *Notiziario di rinvenimenti archeologici nel parmense, piacentino e reggiano (1956)*, «Parma per l'Arte», VIII (1958), pp. 138-139.
- MONTANARI M., 1979, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli.
- MOR C.G., 1974, *Topografia giuridica: stato giuridico delle diverse zone urbane*, in *Topografia urbana 1974*, pp. 333-350.
- MOR C.G., 1977, *Un'ipotesi sulla data del "Pactum" c.d. Liutprandino coi "militēs" di Comacchio relativo alla navigazione del Po*, «Archivio Storico Italiano», 135 (1977), pp. 493-502.
- MUSINA G., 2023, *Il comitato di Piacenza nell'alto Medioevo*, in MANCASSOLA 2023a, pp. 57-65.
- NASALLI ROCCA E., 1930, *Pievi della montagna piacentina*, Parma.
- NASALLI ROCCA E., 1930a, *Le giurisdizioni territoriali delle Pievi Piacentine secondo gli studi di A. Wolf*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», XXX (1930), pp. 117-140.
- NASALLI ROCCA E., 1934, *Avanzi romani e medievali esumati nei pressi di piazza Cavalli*, «Bollettino Storico Piacentino», XXIX (1934), pp. 145-151.
- NASALLI ROCCA E., 1935, *Di alcuni recenti rinvenimenti archeologici piacentini*, «Bollettino Storico Piacentino», XXX (1935), pp. 97-104.
- NASALLI ROCCA E., 1936, *I rinvenimenti archeologici piacentini dell'anno 1936*, «Bollettino Storico Piacentino», XXXI (1936), pp. 80-87.
- NASALLI ROCCA E., 1937, *Per la topografia di Piacenza Romana: il rinvenimento di una tomba romano-barbarica in via Roma*, «Bollettino Storico Piacentino», XXXI (1936), pp. 40-41.
- NASALLI ROCCA E., 1938, *Gli ultimi rinvenimenti archeologici in piazza Cavalli*, «Bollettino Storico Piacentino», XXXIII (1938), pp. 73-85.
- NASALLI ROCCA E., 1941, *I rinvenimenti archeologici a Piacenza dal 1900 ai giorni nostri*, «Emilia Romana», XX (1941), pp. 165-180.
- NASALLI ROCCA E., 1947, *Gli ultimi rinvenimenti archeologici a Piacenza*, «Bollettino Storico Piacentino», XLII (1947), pp. 44-46.
- NASALLI ROCCA E., 1969, *Antiche iscrizioni romane oggi disperse*, «Bollettino Storico Piacentino», LXIV (1969), pp. 26-27.
- NEGRELLI C., 2018, *Archeologia della città tardoantica in Emilia-Romagna*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 47-62.
- NEGRELLI C., 2018a, *Comacchio (FE)*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 269-275.
- NEGRELLI C., 2018b, *Rimini, piazza Ferrari*, in GELICHI, CAVALLARI, MEDICA 2018, pp. 281-289.
- NEGRELLI C., 2021 (a cura di), *A misura d'uomo 2. Aggiornamento alla carta del potenziale archeologico di Cesena*, Sesto Fiorentino.
- NEPOTI S., 1995, *Schede 1994-95*, «Archeologia Medievale», 22 (1995), pp. 375-427.
- NEPOTI S., 2014, *Fusaiole, pesi e vaghi. Gli indicatori di lavorazione tessili*, in *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, M. Marchesini, Firenze, pp. 221-243.
- NERI V., 2005, *Bologna tardoantica*, in SASSATELLI, DONATI 2005, pp. 679-714.
- NICOLLI F., 1825, *Sarcofago antico dissotterrato in Piacenza l'anno corrente 1825 nel giardino di casa Calciati sulla piazza di San Savino numero 20*, Piacenza.
- NICOSIA C., 2018, *Geoarcheologia delle stratificazioni urbane post-classiche*, Roma.
- ORTALLI J., 1984, *La tecnica di costruzione delle strade di Bologna tra età romana e medioevo*, «Archeologia Medievale», XI (1984), pp. 379-394.
- ORTALLI J., 1986, *Il teatro romano di Bologna*, Bologna.
- ORTALLI J., 1992, *Edilizia residenziale e crisi urbana nella tarda antichità: fonti archeologiche per la Cispadana*, in XXXIX Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina, Ravenna, pp. 557-605.
- ORTALLI J., 1995, *Nuove fonti archeologiche per "Ariminum": monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo*, in *Pro populo ariminense*, a cura di A. Calbi, G. Susini, Atti del Convegno (Rimini nel 1993), Faenza, pp. 469-529.
- ORTALLI J., 2003, *L'insediamento residenziale urbano nella Cispadana*, in *Abitare in città. La Cisalpina tra Impero e Medioevo*, a cura di J. Ortalli, M. Heinemann, Convegno (Roma, 4-5 novembre 1999), Wiesbaden, pp. 95-120.
- PAGLIANI M.L., 1991, *Piacenza. Forma e urbanistica*, Roma.
- PALLASTRELLI B., 1877, *Il porto e il ponte del Po presso Piacenza*, «Archivio Storico Lombardo», IV (1877), pp. 9-38.
- PANCOTTI V., 1935, *Topografia di Piacenza romana*, «Piacenza», I (1935), pp. 6-11.
- PARDI R., 2003, *Monete flavie longobarde. Emissioni monetali e città longobarde nel secolo VIII*, Roma.
- PASQUALI G., 1978, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di Santa Giulia di Brescia*, in *San Salvatore. Materiali per un museo*, Brescia, II, pp. 142-167.
- PASQUALI G., 1981, *I problemi dell'approvvigionamento alimentare nell'ambito del sistema curtense*, «Archeologia medievale», VIII (1981), pp. 93-116.
- PASQUALI G., 2002, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, a cura di A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinini, Bari, pp. 5-71.
- PASQUALI G., 2007, *Tecniche e impianti di lavorazione dell'olio e del vino*, in *Olio e vino nell'alto Medioevo*, Atti della LIV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, Spoleto, pp. 405-443.
- PAVESI G., 1857, *Memoria relativa al mosaico che si è scoperto sotto la Piazza del Duomo*, 14 ottobre 1857, Ms. Pallastrelli, cass. 30, Bibl. Passerini Landi, Piacenza.
- PERASSI C., FACCHINETTI G., 2005, *Mittere in concha. L'offerta di monete e il rito del Battesimo in età paleocristiana*, in *XIII Congreso internacional de numismática (Madrid, 2003)*. Actas, a cura di C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, Madrid, pp. 1237-1243.
- PETRACCO SICARDI G., 1984, *Note di toponomastica altomedievale sulla città di Piacenza e il suo territorio*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXIX (1984), pp. 69-74.
- PETRELLA G., 2008, *De calcariis faciendis. Una proposta metodologica per lo studio delle fornaci da calce e per il riconoscimento degli indicatori di produzione*, «Archeologia dell'Architettura», XIII (2008), pp. 29-44.

- PICARD J.C., 1988, *Le souvenir des évêquês. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêquês en Italie du Nord des origines au X siècle*, Roma.
- PIGOZZI M., 1999, *Le piazze di Piacenza nel Rinascimento*, in SPIGAROLI 1999a, pp. 91-155.
- PIVA P., 1990, *La cattedrale doppia*, Bologna.
- PIVA P., 1994, *La cattedrale di Piacenza nell'Alto Medioevo (dalla documentazione storica al mito storiografico e ritorno)*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXXIX (1994), pp. 243-257.
- PIVA P., 1997, *Il battistero paleocristiano di Piacenza*, «Antiquité tardive», 5 (1997), pp. 265-274.
- PODINI M., 2017, *Il fregio d'armi da via Taverna, Piacenza*, in *On the road. Via Emilia 187 a.C.-2017*, a cura di G. Cantoni, A. Capurso, Parma, pp. 115-116.
- POGGI V., 1883, *Piacenza*, «Atti della R. Accademia dei Lincei. Notizie degli scavi di antichità», VIII (1883), pp. 43-44.
- POGGIALI C., 1757-1766, *Memorie storiche della città di Piacenza*, I-XII, Piacenza.
- PONZINI D., 2001, *Il battistero paleocristiano di Piacenza*, Piacenza.
- PONZINI D., 2008, *Origine ed espansione del Cristianesimo sul territorio piacentino*, in *Storia della Diocesi di Piacenza 2008*, Brescia, pp. 47-80.
- PONZINI D., 2008a, *Diocesi e cattedrale nelle testimonianze archivistiche e liturgiche, scuole, pievi*, in *Storia della Diocesi di Piacenza 2008*, pp. 81-112.
- PONZINI D., 2013, *Il battistero paleocristiano della Cattedrale*, in *Censimento del patrimonio 2013*, pp. 53-59.
- PRATI L., 2001, *C.A.R.T. a Forlì: la Carta del potenziale archeologico del territorio forlivese*, in GUERMANDI 2001, pp. 211-214.
- PTCP = TAMAGNI D. 2007, *Piano territoriale di coordinamento provinciale. Ricognizione e schedatura delle aree archeologiche*.
- QUINTAVALLE A.C., 1974, *La cattedrale di Parma e il romanico europeo*, Parma.
- QUIRÓS CASTILLO J.A., 2002, *Modi di costruire a Lucca nell'Alto-medioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, Firenze.
- RACINE P., 1978, *Povertà e assistenza nel medioevo: l'esempio di Piacenza*, «Nuova Rivista Storica», LXII (1978), pp. 505-520.
- RACINE P., 1981, *Il paesaggio urbano di Piacenza nel Medioevo (sec. X-XIII)*, «Archivio storico per le province parmensi», XXXIII (1981), pp. 227-241.
- RACINE P., 1984, *La nascita del Comune*, in *Storia di Piacenza. Il 1984*, pp. 49-74.
- RACINE P., 1984a, *Piacenza nell'anno Mille*, in *Storia di Piacenza. Il 1984*, pp. 31-48.
- RACINE P., 1984b, *La città nel XIII secolo*, in *Storia di Piacenza. Il 1984*, pp. 209-234.
- RACINE P., 1984c, *Lo sviluppo dell'economia urbana*, in *Storia di Piacenza. Il 1984*, pp. 75-106.
- RACINE P., 1990, *Dalla dominazione longobarda all'anno mille*, in *Storia di Piacenza. I 1990*, pp. 175-318.
- REA R., 1993, *Il Colosseo e la valle da Teodorico ai Frangipane: note di studio*, in *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli, P. Delogu, Atti del Seminario (Roma 1992), Firenze, pp. 70-88.
- REA R., 2002, *L'assedio di Alarico: inizio dell'uso sepolcrale della Valle*, in Rota Colisei. *La valle del Colosseo attraverso i secoli*, a cura di R. Rea, Milano, pp. 85-107.
- REDI F., 1993, *Le strutture materiali e l'edilizia medievale nell'area dello scavo*, in *Pisa, Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, Pisa, pp. 187-234.
- RICCARDI A., 1890, *Il Po da Arena e San Zenone Pavese a Piacenza ed ai pressi ovest di Cremona e zona finitima, giusta la carta bolzoniana del 1588*, Lodi.
- RIGONI M., 1987, *La città romana: aspetti archeologici*, in *Storia di Vicenza. Il territorio-La preistoria-L'età romana*, a cura di A. Broglio, L. Cracco Ruggini, I, Vicenza, pp. 159-188.
- ROMANINI A.M., 1975, *Per una "interpretazione" della Cattedrale di Piacenza*, in *Il Duomo di Piacenza 1975*, pp. 21-52.
- RONCONI A., 1935, *Tabula Peutingeriana*, in *Enciclopedia italiana di lettere scienze ed arti*, 27, Roma.
- ROSSI G.F., 1969, *Il culto degli Apostoli nella Chiesa Piacentina nel primo millennio di sua vita (secc. IV-XIV)*, in *Atti dei convegni di Cesena e Ravenna (1966-1967)*, Cesena, pp. 527-550.
- ROSSI G.F., 1975, *Le tre Cattedrali di Piacenza e il loro "Fonte Battesimale"*, in *Il duomo di Piacenza 1975*, pp. 73-93.
- ROVELLI A., 2008, *774. The Mints of the Kingdom of Italy: a Survey*, in *774. Ipotesi su una transizione*, a cura di S. Gasparri, Turnhout, pp. 119-140.
- RUGGINI L., 1961, *Economia e società dell'Italia annonaria*, Milano.
- RUGGINI L., 1964, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età Tetrarchica ai Longobardi*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), pp. 262-286.
- SABBIONESI L., 2019, *"Pro maiore sanitate hominum civitatis... et burgorum". Lo smaltimento dei rifiuti nelle città medievali dell'Emilia-Romagna*, Firenze.
- SACCOCCI A., 1996, *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. Mantova nell'età dei Gonzaga, una capitale europea*, I, Milano, pp. 127-154.
- SAGAGNI MALACART A., 1984, *L'architettura*, in *Storia di Piacenza. Il 1984*, pp. 433-601.
- SAGUI L., 1986, *Crypta Balbi (Roma): lo scavo dell'edera del monumento romano. Seconda relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 345-356.
- SANTANGELI VALENZANI R., 2004, *Abitare a Roma nell'alto medioevo*, in *Roma dall'Antichità al Medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, a cura di L. Paroli, L. Venditelli, Roma, pp. 41-59.
- SANTANGELI VALENZANI R., 2011, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma.
- SANTANGELI VALENZANI R., 2015, *Calcare ed altre tracce di cantiere, cave e smontaggi sistematici degli edifici antichi*, in *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, a cura di A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 27-29 marzo 2014), Roma, pp. 335-344.
- SARONIO P., 1986, *Scavo nel cortile della Scuola "G. Mazzini" a Piacenza*, «Studi e Documenti di Archeologia», II (1986), pp. 121-122.
- SARONIO P., 1992, *Piacenza, Via Trebbiola, fornace di età repubblicana*, «Studi e Documenti di Archeologia», VII (1991-1992), p. 115.

- SARONIO P., 1993, *Piacenza, via Giordani 7*, «Studi e Documenti di Archeologia», VIII (1993), pp. 301-302.
- SARONIO P., 1993a, *Piacenza, trincea lungo l'abside di San Sisto*, «Studi e Documenti di Archeologia», VIII (1993), pp. 303-303.
- SARONIO P., 1993b, *Piazza Cavalli*, in CATARSI DALL'AGLIO 1993, pp. 69-70.
- SARONIO P., 1993c, *Piacenza in età longobarda*, in CATARSI DALL'AGLIO 1993, pp. 39-40.
- SARONIO P., 1993d, *Corso Risorgimento*, in CATARSI DALL'AGLIO 1993, p. 71.
- SARONIO P., 1997, *Piacenza, via Genocchi*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 61-62.
- SARONIO P., 1997a, *Piacenza, via Genocchi angolo via del Guazzo*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», I/2 (1997), pp. 133-134.
- SASSATELLI G., DONATI A., 2005 (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*, 1, Bologna.
- SASSI R., 2017 (a cura di), *Una città allo specchio. Piacenza tra terra e acqua*, Piacenza.
- SCAGLIARINI CORLAITA D., 2000, *Edilizia privata: l'apparato decorativo*, in MARINI CALVANI 2000a, pp. 186-194.
- SCHUMANN R., 1976, *Le fondazioni ecclesiastiche e il disegno urbano di Piacenza tra il tardo periodo romano (350) e la signoria (1313)*, «Bollettino Storico Piacentino», LXXI, 1976, pp. 159-171.
- SELLA P., 1937, *Glossario Latino Emiliano*, Città del Vaticano.
- SETTIA A.A., 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A.A., 1986, *La casa forte nell'Italia centro-settentrionale*, in *La Maison forte au Moyen Age*, Actes de la Table ronde de Nancy-Pont-a-Mousson (31 mai-3 juin 1984), Paris, pp. 325-330.
- SETTIA A.A., 2017, *Castelli medievali*, Bologna.
- SIBONI A., 1965, *Il centro storico della città di Piacenza*, Piacenza.
- SIBONI A., 1975, *Antiche chiese dell'area del Duomo*, in *Il Duomo di Piacenza 1975*, pp. 11-20.
- SIBONI A., 1986, *Le antiche chiese monasteri e ospedali della città di Piacenza (aperte, chiuse, scomparse)*, Piacenza.
- SOLMI A., 1910, *Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione del Po presso Piacenza*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», X (1910), pp. 59-170.
- SOMMELLA P., 1988, *L'Italia Antica. L'urbanistica romana*, Roma.
- SPIGAROLI M., 1983, *Piacenza. Strutture urbane (IV-XII secolo)*, in *Testimonianze di storia piacentina nelle rassegne di musica antica*, a cura di F. Milana, Piacenza 1983, pp. 97-139.
- SPIGAROLI M., 1999, *Civiltà mercantile e spazio cittadino*, in SPIGAROLI 1999a, pp. 69-89.
- SPIGAROLI M., 1999a (a cura di), *Piacenza. La città e le piazze*, Piacenza.
- SPIGAROLI M., 2001, *Piacenza e le sue acque. Navigazione fluviale, rivi urbani e sviluppo della città*, «Archeologia delle acque», 5 (2001), pp. 14-22.
- SQUATRIATI P., 1995, *Water, Nature, and Culture in Early Medieval Lucca*, «Early Medieval Europe», 4 (1995), pp. 21-40.
- SQUATRIATI P., 1998, *Water and society in late antique and early medieval Italy A.D. 400-1000*, Cambridge.
- STASOLLA F.R., 2012, *Leopoli-Cencelle: il quartiere sud-orientale*, Spoleto.
- STILTINGO J., 1868, *De S. Mauro episcopo confessore. Placentiae in Italia*, in *Acta Sanctorum. Septembris*, a cura di J. Stiltingo, C. Suyskeno, J. Peiero, IV, pp. 79-80.
- Storia della Diocesi di Piacenza 2008 = Storia della Diocesi di Piacenza. Il medioevo: dalle origini all'anno mille*, Brescia 2008.
- Storia di Piacenza. I 1990 = Storia di Piacenza. I. Dalle origini all'anno Mille*, Piacenza 1990.
- Storia di Piacenza. II 1984 = Storia di Piacenza. II. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, Piacenza 1984.
- SUSINI G., 1961, *Piacenza. - La necropoli di San Savino*, «Notizie degli scavi di antichità», 8, XV (1961), pp. 40-42.
- SUSINI G., 1961a, *Piacenza. - Nuove iscrizioni romane*, «Notizie degli scavi di antichità», 8, XV (1961), pp. 35-40.
- Tesori della Postumia 1998 = Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998.
- TESTINI P., CANTINO WATAGHIN G., ERMINI PANI L., 1989, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 1986)*, Roma, pp. 5-229.
- TONONI G., 1903, *Iscrizioni Cristiane*, in *La regia Basilica 1903*, pp. 37-40.
- TONONI G., GRANDI C., 1880, *Relazione storica e archeologica*, in *Acta quoad exuviarum recognitionem solemnem sanctorum Antonini martyris patroni principis et Victoris episcopi primi Placentiae*, Piacenza, pp. 23-88.
- TONONI G., GRANDI G., CERRI L. (a cura di), 1911, *Addizioni alle memorie storiche di Piacenza del proposto Cristoforo Poggiali*, Piacenza.
- Topografia urbana 1974 = Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Atti della XXI settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 26 aprile-1 maggio 1973), Spoleto.
- TOZZI P.L., 1987, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.
- TOZZI P.L., 1990, *Gli antichi caratteri topografici di Placentia*, in *Storia di Piacenza. I 1990*, pp. 319-392.
- TRAINI L., 2013, *La lavorazione della calce dall'antichità al medioevo. Roma e le province dell'Impero*, Roma.
- UGGERI G., 1990, *Aspetti archeologici della navigazione interna della Cisalpina*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico*, Atti della 20 Settimana di Studi Aquileiesi (22-28 aprile 1989), Udine, pp. 175-196.
- VASINA A. (a cura di), 1998, *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, II, Roma.
- VERA D., 2009, *Parma Imperiale. Storia di una città dell'Italia settentrionale romana da Augusto a Giustiniano*, in VERA 2009a, pp. 219-308.
- VERA D., 2009a (a cura di), *Storia di Parma. II. Parma romana*, Parma.
- VIGNODELLI G., 2019, *Supponidi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 92, Roma.
- VITALI M., 1999, *La ceramica longobarda*, in *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, pp. 175-208.
- VITOLO G., 2005 (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Salerno.
- VOLPE G., GIULIANI R., 2010 (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo

- vo in Italia Meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo, 26-27 maggio 2006), Bari.
- VON HESSEN O., 1968, *Die langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden.
- VON HESSEN O., 1971, *A proposito della produzione di ceramica nel periodo delle migrazioni nell'Europa centrale e meridionale*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale*, Settimane di Studi del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, XVIII (Spoleto, 2-8 aprile 1970), II, pp. 749-764.
- WARD PERKINS B., 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy, AD 300-850*, Oxford.
- WARD PERKINS B., 1988, *The Towns of Northern Italy: Rebirth or Renewal?*, in *The Rebirth of Towns in the West AD 700-1050*, a cura di R. Hodges, B. Hobley, London, pp. 16-27.
- WARD PERKINS B., 1992, *Roman 'continuity'*, in *Medieval Europe 1992. Urbanism. Pre-printed papers*, I, York, pp. 33-38.
- WARD PERKINS B., 1997, *Continuists, catastrophist, and the towns of post-roman northern Italy*, «Papers of the British School at Rome», 65 (1997), pp. 157-176.
- WICKHAM C., 1988, *L'Italia nel primo Medioevo: potere centrale e società locale, 400-1000*, Milano.
- WICKHAM C., 1988a, *La città altomedievale: una nota sul dibattito in corso*, «Archeologia Medievale», XV (1988), pp. 649-651.
- WICKHAM C., 2005, *Framing the Early Middle Ages. Europe and Mediterranean*, Oxford.
- WICKHAM C., 2009, *Bounding the City: Concepts of Urban-rural Difference in the West in the Early Middle Ages*, in *Città e campagna 2009*, pp. 61-80.
- ZIMOLO G.C., 1965, *Piacenza nella storia della navigazione interna*, «Archivio Storico Lombardo», 89 (1962), pp. 168-197.
- ZONI F., 2021, *Edilizia civile in pietra nell'Italia medievale. Un approccio diacronico al paesaggio architettonico dell'Italia settentrionale tra X e XII secolo*, «Archeologia dell'architettura», XXVI (2021), pp. 53-72.
- Tesi**
- BERGAMINI V., 2003, *Piacenza tardoantica: lo stato della ricerca archeologica*, tesi di laurea in Archeologia della Tarda Antichità, relatore prof. Max Victor David, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2002/2003.
- CANTATORE M.F.A., 2020, *Da Placentia a Placencia. Trasformazione della morfologia urbana di Piacenza dall'età tardoantica all'alto Medioevo*, tesi di dottorato in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio, ciclo XXXIII, tutor prof.ssa Paola Galetti, co-tutor prof. Fabio Saggioro, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà, a.a. 2019/2020.
- CARINI A., 1987, *La ceramica a vernice nera di Piacenza: produzione locale e importazione. Recupero a Palazzo Farnese (estate 1986)*, tesi di specializzazione, relatore prof.ssa Maria Pia Rossignani, Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, facoltà di Lettere e Filosofia, Scuola di perfezionamento in archeologia e storia dell'arte medievale e moderna, a.a. 1986/1987.
- CHIUSI C., 2008, *Piacenza. L'urbanistica della città antica*, tesi di laurea specialistica in Archeologia e Culture del Mondo Antico, relatore prof. Lorenzo Quilici, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2007/2008.
- DEGLI ESPOSTI S., 2017, *Chiese, monasteri e archivi: fonti per la storia della società piacentina di XI secolo*, tesi di dottorato in Scienze Storiche e dei Beni Culturali, ciclo XXIX, tutor prof.ssa Anna Modigliani, co-tutor prof.ssa Paola Galetti, Università della Tuscia di Viterbo, Dipartimento di Studi Linguistico-letterari, Storico-filosofici e Giuridici, a.a. 2016-2017.
- FERRARI K., 2008, *Geomorfologia e archeologia: un aiuto alla pianificazione urbana e alla tutela. Il caso di Piacenza*, tesi di specializzazione, relatore prof. Pier Luigi Dall'Aglio, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Scuola di Specializzazione in Archeologia, a.a. 2007/2008.
- GOVONI B., 2022, *Piacenza: l'edilizia abitativa bassomedievale*, tesi magistrale in Storia degli Insediamenti e dei Sistemi Abitativi Medievali, relatore prof.ssa Paola Galetti, correlatori dott. Mattia Francesco Antonio Cantatore e dott. Federico Zoni, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture e Civiltà, a.a. 2021/2022.
- LAMORETTI S., 2017, *Quadrante nord di Piacenza medievale. Indagini e rilievi per la ricostruzione delle cittadelle viscontee*, tesi di laurea, Scuola di Architettura e Società, corso di laurea in Architettura ambientale, relatore prof. Livio Pinto, correlatore arch. Marcello Spigaroli, Politecnico di Milano, a.a. 2016/2017.
- LOMMI M., 2013, *Lo scavo di via San Tommaso a Piacenza*, tesi di laurea specialistica in Civiltà Antiche e Archeologia, relatore prof.ssa Alessia Morigi, correlatore dott.ssa Annamaria Carini, Università degli Studi di Parma, a.a. 2012/2013.
- MAESTRI I.F., 2010, *Lo scavo della scuola "G. Mazzini" a Piacenza*, tesi di laurea specialistica in Archeologia classica, relatore prof. Stefano Maggi, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2009/2010.
- MUSINA G., 2012, *Le campagne di Piacenza tra VII e IX secolo: insediamenti e comunità*, tesi di dottorato in Storia Medievale, ciclo XXIV, tutor prof.ssa Paola Galetti, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica, a.a. 2011/2012.
- PAOLUCCI G., 2012, *Mosaici e pavimenti dell'Emilia Romagna (Regio VIII)*, tesi di dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, ciclo XXIV, tutor prof.ssa Elena Francesca Ghedini, Università degli studi di Padova, Dipartimento di Archeologia, a.a. 2011/2012.
- PONZI E., 2007, *Piacenza - scavi di Santa Margherita zona B 1977-1982: dati di scavo e analisi dei materiali*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, relatore prof.ssa Sara Santoro Bianchi, correlatori dott.ssa Annamaria Carini e dott.ssa Barbara Sassi, Università degli Studi di Parma, a.a. 2006/2007.
- RAPONE F., 2011, *Il mercato nel Regno d'Italia (VIII-metà dell'XI secolo): archeologia e storia*, tesi di dottorato in Storia Antica ed Archeologia, ciclo XXII, tutor prof. Etienne Hubert, tutor Sauro Gelichi, Ecole des hautes études en Sciences Sociales - Paris e Università Ca' Foscari - Venezia, a.a. 2010/2011.

Sitografia

EAGLE = *Electronic archive of Greek and Latin epigraphy*,
<http://www.eagle-eagle.it/>

FURIERI A., 2011, *Spatialite Cookbook*, https://www.gaia-gis.it/gaia-sins/Spatialite-Cookbook_ITA.pdf

Mappa, <http://www.mappaproject.org/>

Patrimonio Culturale dell'Emilia-Romagna, <https://www.patrimonioculturale-er.it/webgis/>

RAPTOR = *Ricerca Archivi e Pratiche per la Tutela Operativa Regionale*, <https://www.raptor.beniculturali.it/>

SITAR = *Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma*, <https://www.archeositarproject.it/>

La città di Piacenza è una delle sedi urbane più importanti per l'alto Medioevo dell'Italia settentrionale. Dopo una florida stagione di studi tra gli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, è stata oggetto di riflessioni e analisi soprattutto legate al cospicuo *corpus* documentario, che con il dato archeologico hanno faticato spesso a trovare un concreto punto di incontro. Questa ricerca parte dalla necessità di mettere in comunicazione i diversi tipi di fonti e tentare di proporre una lettura articolata sulla città, nelle trasformazioni avvenute tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo. La messa a sistema dei dati derivanti dalla schedatura degli scavi urbani e delle fonti scritte, qui sostanziati in due dettagliati cataloghi, ha permesso di restituire un quadro complessivo sull'evoluzione cittadina tra l'età romana e il X secolo. La recente edizione delle carte piacentine fino a tutto il IX secolo e il crescente numero di indagini archeologiche urbane hanno consentito di gettare, quindi, una nuova luce sul paesaggio urbano, sulla vita economica, sociale e culturale di Piacenza.

Mattia Francesco Antonio Cantatore (Ph.D.), archeologo medievista, è un libero professionista che collabora attualmente con gli insegnamenti di Archeologia Medievale e Metodologia della ricerca archeologica dell'Università di Verona. Oltre a dirigere le indagini archeologiche presso la Cattedrale di Piacenza (PC), ha partecipato a diversi progetti pluriennali con compiti di direzione tecnica del cantiere. Tra di essi si segnalano gli scavi presso il villaggio alpino di Piuro (SO), la pieve di Santa Maria in Castello di Toano (RE), la pieve di Santa Maria di Castellarano (RE), il castello di Canossa (RE) e le necropoli di Falaj A' Souq e Yenpa nella regione di Al-Bātina in Oman.

€ 61,00
 ISSN 2531-8330
 ISBN 978-88-9285-247-1
 e-ISBN 978-88-9285-248-8



SPM-7



DA PLACENTIA A PLACENCIA

M.F.A. Cantatore

Storie di Paesaggi Medievali



Storie di Paesaggi Medievali 7



DA PLACENTIA A PLACENCIA

Trasformazione della morfologia urbana
 di Piacenza dall'età tardoantica
 all'alto Medioevo

Mattia Francesco Antonio Cantatore